

90. Ciò che abbiamo o non abbiamo fatto per Dio durante l'anno decorso ¹ 29 dicembre

1° PUNTO Siamo in questo mondo solo per amare Dio e per piacere a lui ². Dobbiamo comportarci così durante tutta la nostra vita. Questa è la prima cosa che Dio ci comanda e che da sola racchiude tutta la legge ³, come dice Nostro Signore. Il nostro amore per Dio dev'essere così grande da portarci ad amare solo Dio o per Dio. Questo amore lo possiamo provare in tre modi: con la stima altissima che abbiamo di Dio; con il nostro attaccamento a lui; con la disposizione di compiere tutte le nostre azioni per lui.

Avete dato ⁴, durante quest'anno, l'impressione di stimare solo

apologeta, ricorda pazientemente che basta leggere Osea per trovarvi (11, 1) le suddette parole profetiche: «Quod cum non invenerint, nos eis dicemus, in Osée Propheta scriptum, sicut et exemplaria probare possunt, quæ nuper edidimus» (PL 26, 27).

¹ Per gli ultimi tre giorni dell'anno il Fondatore ha preparato per i suoi religiosi tre meditazioni-esame per permettere loro di fare un bilancio completo della vita spirituale da essi condotta, riguardanti rispettivamente i doveri verso Dio, verso il prossimo e cioè verso i Superiori, i confratelli e gli alunni – e, infine, sulla regolarità. Sono meditazioni originali, i riferimenti che vi si riscontrano sono nella maggioranza scritturali, come faceva del resto anche Paolo nelle sue Lettere. Se un accostamento indiretto si può fare è con gli *Examen*s di M. Tronson circa il metodo comunque, non circa il contenuto che è essenzialmente lasalliano.

² Jean-Baptiste inizia la meditazione sul fine dell'uomo, sul perché della sua esistenza, sul perché Dio ci ha creati. Problema questo che occupa pagine e pagine nei testi di teologia, le cui teorie possono però sintetizzarsi nelle poche righe che s. Pio X gli dedica nel suo *Catechismo*: «Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo nell'altra in Paradiso». L'ultimo documento ufficiale per la Chiesa universale, il C.C.C. 1995, completa così questo testo: «La legge «divina e naturale» (*Gaudium et spes*, 89) mostra all'uomo la via da seguire per compiere il bene e raggiungere il proprio fine. La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene e altresì il senso dell'altro come uguale a se stesso».

La Salle è ancora più sintetico perché riduce essenzialmente a due i nostri doveri: amare e piacere.

³ Mt 22, 40.

⁴ Dopo un breve esordio teologico, La Salle dà subito inizio all'esame di fine anno con una serie di sette incalzanti interrogativi sulla stima, sull'ammira-

Dio? Avete, con una certa frequenza, ammirato la sua grandezza infinita? Penetrati dal profondo rispetto delle sue sublimi perfezioni, vi è mai capitato di esclamare con il Re-Profeta che la sublimità di Dio non può neanche essere immaginata dagli uomini e che quindi essa non può essere adorata né lodata quanto merita? ⁵ Avete meditato sulla onnipotenza di Dio, inabissandovi interiormente, con un sentimento di adorazione, nella considerazione di questa divina presenza? Poiché nulla è più gradito ad un'anima innamorata di Dio che fare attenzione a lui, avete cercato in lui le vostre delizie, come faceva David? Volendo, infine, rispettare la presenza di un Dio eccelso, avete cercato di vivere in un'atmosfera di modestia, degna della sua grandezza? Se Dio è presente in ogni luogo, l'avete adorato dovunque vi siete trovati? Cercate di vivere questa bella esperienza: testimonierete così quant'è grande la stima che avete di Dio.

2° PUNTO **L**a nostra anima è stata creata da Dio perché godesse di lui, perciò tutta la sua felicità sulla terra consiste nell'unirsi a lui ⁶, come afferma con chiarezza il reale Profeta. Aggiunge san Leone ⁷ che sarebbe vergognoso per essa se, dopo essere diventata compartecipe della natura divina, degenerasse tanto dalla sua primitiva nobiltà e cadesse così in basso, solo per godere il piacere delle creature. E in chi riporremo la nostra fiducia se non in colui che ci ha dato tutto, che è il nostro solo Padre e Signore, in virtù del quale – afferma san Paolo – esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui? ⁸.

zione, e sull'elogio che sono dovuti a Dio; ci fa quindi riflettere sulla sua onnipresenza, sull'attenzione affettuosa a lui dovuta, sulla nostra piccolezza, sull'adorazione che gli dobbiamo e conclude con l'esortazione a vivere questa bella esperienza.

⁵ Sal 8, 2 secondo la Volgata.

⁶ All'inizio del 2° p. il Fondatore torna, ampliandolo, sul motivo iniziale della meditazione precisando, con l'aiuto di un testo davidico (Sal 73, 28) che se vogliamo vivere momenti di vera gioia dobbiamo essere sempre uniti a Dio, il solo che può darcela.

⁷ La considerazione che segue si avvale di un famosissimo testo di s. Leone Magno (letto pochi giorni prima nel breviario): «Riconosci, cristiano, la tua dignità e, divenuto partecipe della divina natura, non tornare, con un comportamento indegno della tua origine, alla tua prima bassezza» (lez. 6^a del BrevR) (1° Discorso per il Natale, 3 in PL 54, 192).

⁸ 1 Cor 8, 6; la citazione lasalliana è molto vicina al testo della *Bibbia di Mons* 1668. Ma cf. anche At 17, 28.

Questo motivo e quello della riconoscenza per tutti i benefici ricevuti avrebbero dovuto farci pensare spesso a lui e commuovere il nostro cuore durante l'anno decorso; avrebbero dovuto anche farci decidere di consacrarci completamente a Dio e di ripetergli con sant'Agostino ⁹: Signore ci hai creato per te e il nostro cuore non avrà pace finché non si riposerà in te.

3° PUNTO ¹⁰ **S**e noi amiamo davvero Dio, tutto ciò che facciamo dev'essere per la sua gloria ¹¹, dice san Paolo. È per questo motivo che avete abbandonato il mondo: perché Dio fosse il fine di tutte le vostre azioni, come ne è il principio. Se, invece, cercate di piacere ad altri prima che a Dio, non meritate neanche di portare il nome di servi del Signore ¹², continua san Paolo, perché non potreste esserlo sul serio, in quanto che il servo deve dedicarsi completamente al servizio del suo padrone. Questo intendeva dire san Paolo ai fedeli del suo tempo: Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi cosa, fate tutto per la gloria di Dio ¹³. E altrove dice: tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù ¹⁴. Queste sono le consolazioni di un cristiano in questa vita, lavorando per quel Dio che l'ha creato, dal quale riceve ogni cosa e al quale deve tutto il bene che può fare in questa vita.

Durante quest'anno ¹⁵, avete pensato spesso a Dio che vi ha dato la vita e che vi aiuta a compiere le vostre azioni? Avete pensato che esse debbono essere consacrate a lui e che, se non vi comportate così, gli fate ingiuria?

⁹ Ripetiamo la bella dichiarazione del santo vescovo di Ippona: «perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in te» (*Conf. I, 1.1* in PL 32, 659).

¹⁰ Il terzo punto procede tutto per citazioni, tutte di s. Paolo, maestro e guida del nostro Fondatore, che continua a insistere sul fine ultimo, non solo come cristiani ma anche come religiosi che hanno lasciato il mondo unicamente per vivere in maggiore intimità con Dio. Tutte le nostre azioni debbono avere come fine quello di lodare Dio e di piacergli.

¹¹ 1 Cor 10, 31.

¹² Gal 1, 10.

¹³ 1 Cor 10, 31.

¹⁴ Col 3, 17.

¹⁵ Fin qui le considerazioni sulla nostra "misera vita"; seguono gli ultimi interrogativi del complesso esame generale.

L'unico fine della vostra vita è stato sempre quello di vivere e di agire solo per Dio ¹⁶, come ha scritto e fatto il grande Apostolo?

Siete sempre stati, come lui, nella disposizione di non rendere inutile in voi la grazia di Dio? ¹⁷ Così sicuramente è stato ogni volta che non avete compiuto le vostre azioni per suo amore.

E allora, per l'avvenire, come dice san Paolo, comportatevi in modo da essere degni di Dio, cercando di piacerli in tutte le cose ¹⁸.

91. Qual è stato il nostro comportamento verso il prossimo durante quest'anno e quali sono state le nostre colpe ¹ 30 dicembre

I. VERSO I SUPERIORI

Siete obbligati a comportarvi verso i Superiori come verso

¹⁶ Torna ancora l'accento al fine ultimo che, secondo s. Paolo (2 Cor 5, 15 e anche Rm 6, 10) è quello di vivere e agire solo per Dio.

¹⁷ 1 Cor 15, 10. La versione lasalliana è molto più vicina a quella di Denis Amelote 1688 (... et sa grâce n'a point été inutile en moi).

¹⁸ Conclusione finale con il ritorno del motivo conduttore di tutta la meditazione: piacere a Dio in tutto ciò che facciamo (cf. Col 1, 10).

¹ Più complesso e quindi più impegnativo è l'esame che il Santo ci invita a fare per il 30 dicembre.

Più complesso perché siamo impegnati su tre fronti: quello dei Superiori, quello dei Confratelli e quello degli alunni: con il nostro prossimo, cioè, con il quale siamo, anche fisicamente, a stretto contatto di gomito, ogni giorno, dal mattino alla sera. Questo avviene tuttora nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane in cui la vita di comunità è molto sentita e ove il contatto con gli alunni impegna per molte ore al giorno (RC, 266, 1 e 257, 3, in OC I).

Certo l'amore per il prossimo è molto bello, è anche necessario e oggi profondamente sentito anche dai laici che praticano il volontariato. S. Teresa arriva a dire che il segno più sicuro per conoscere se amiamo Dio è vedere come amiamo il prossimo (*Mansioni ovvero Castello interiore*, 3, 8). È vero, ma questo non diminuisce e tanto meno annulla le difficoltà. È sempre vera l'esclamazione di s. Stanislao Kostka: *Mea maxima penitentia vita communis*.

Anche Jean-Baptiste l'aveva sperimentato sulla sua pelle; un esempio per tutti: la ripulsa che subì a Mende quando andò inutilmente a bussare alla porta

Dio 2: questo è l'avvertimento che vi dà l'Apostolo. Avete un corpo sensibile mentre l'azione di Dio è tutta interiore: da soli non potrete mai arrivare a lui; avete quindi bisogno di una guida che vi conduca sensibilmente a lui. È per questo motivo che Dio vi ha dato i Superiori, il cui dovere è quello di tenere il suo posto nei vostri riguardi, di guidarvi verso il cielo, usando mezzi esteriori come Dio fa nell'interno del vostro animo 3.

Qual è stato il vostro comportamento verso i Superiori durante quest'anno?

Li avete considerati come ministri di Dio che egli stesso ha chiamato a occupare il suo posto, perché è proprio per l'autorità che lui ha conferito loro e di cui li ha fatti partecipi, che essi hanno il diritto di guidarvi e di comandarvi 4? È questo il motivo che induce a sottomettervi ai loro comandi 5? Siete stati sempre subordinati verso i

della comunità che rimase chiusa per lui, per cui fu costretto a chiedere alloggio ai Padri Cappuccini (Blain II 98-99). Questa è solo una delle amarezze che dovette subire durante la sua fuga nel mezzogiorno della Francia. Eppure dichiara apertamente: «I Fratelli nutriranno un affetto cordiale gli uni per gli altri [...] considereranno sommo piacere rendere servizio ai loro Fratelli [...] con molto rispetto [...], si controlleranno sempre perché ogni loro parola sia improntata a lealtà e cortesia verso i Confratelli, anche se li hanno o li avessero, in qualche modo, offesi [...], preferiranno sempre e in qualsiasi cosa i Fratelli a loro stessi [...] eviteranno di contraddirli e non discuteranno con essi» (RC XIII, 1. 2. 3. 5. 6 in OC I, pp. 306-307).

Quanto è prescritto per i Fratelli vale, e *a fortiori*, per i Superiori, soprattutto per il Direttore della Comunità, che «debbono amare e stimare [...], fare tutto con il suo permesso [...], riconoscere in lui Dio [...], non replicare ai suoi avvertimenti» (R 225, XII; XIII; RC XII, 3. 10 in OC I, pp. 303 e 305).

Ai rapporti con gli alunni sono dedicati i capp. VII e VIII delle RC, cf. OC I, pp. 278 a 293.

Oltre a queste prescrizioni La Salle torna frequentemente su questi doveri sia nelle *Meditazioni* che nelle *Lettere*. (cf. in loco). Doveri che vengono tutti richiamati in questa meditazione di fine anno con l'invito ad esaminarci e a migliorarci.

² Ef 6, 7.

³ Ho già detto altrove (OC I, p. 407) che il Fondatore si rivolge ordinariamente ai Fratelli per esortarli a osservare i loro doveri verso i Superiori. Ma anche essi hanno doveri verso i loro inferiori che sono sintetizzati in questa breve pericope.

⁴ Rm 13, 1-4.

⁵ Potrebbero esservene altri? Nella sua vasta opera ascetica s. Teresa parla una sola volta dei Superiori e lo fa per raccomandare alle sue religiose di essere oneste nei rapporti con essi, di non avere cioè secondi fini: «Per amor di Dio, fi-

vostri Superiori come lo sareste stati con Dio? Persuasi di questa verità, avete obbedito loro in ogni cosa, come l'avreste fatto con Dio che afferma: chi ascolta voi ascolta me ⁶? Siete convinti, fin nel profondo del cuore, che tutto ciò che vi dicono proviene da Dio o meglio è Dio stesso che ve lo dice?

Entrate, sin d'ora, in queste disposizioni nei riguardi dei vostri Superiori.

II. VERSO I FRATELLI

Forse, durante quest'anno, non avete riflettuto abbastanza sull'obbligo di essere molto uniti con i vostri Fratelli, benché questo sia uno degli obblighi più importanti del vostro stato, perché – come dice Gesù nel santo Vangelo – siete tutti fratelli ⁷.

La prima causa della mancanza di unione in una Comunità è che alcuni vogliono mettersi al di sopra degli altri per motivi puramente umani. Perciò Nostro Signore disse agli Apostoli: Non dovete chiamarvi né lasciarvi chiamare maestri, perché uno solo era il loro maestro, ed era Gesù Cristo ⁸.

Occorre anche, dice Nostro Signore, che chi crede di essere il più grande tra di voi, anche se lo è davvero, si stimi e si consideri come il più piccolo ⁹.

Esaminatevi se vi siete comportati così durante l'anno decorso nei riguardi dei Confratelli. Se avete avuto qualche fastidio con alcuni di essi, riflettete su quanto disse Mosé a due Israeliti del suo tempo che s'infastidivano a vicenda e litigavano, e cioè che erano fratelli ¹⁰. Anche noi allora – come aggiunge san Paolo – dobbiamo sopportarci a vicenda e con amore ¹¹. Fate bene attenzione al verbo che

gliole, non preoccupatevi mai di avere le grazie dei Superiori. Cercate di fare in tutto il vostro dovere e sarete sicure di incontrare il godimento di quel Dio che vi dovrà premiare, anche se i Superiori non ve ne dimostrassero soddisfazione» (*Cammino di perfezione*, 29, 1).

⁶ Lc 10, 16.

⁷ Mt 23, 8. La Salle si serve, in questa meditazione, della Bibbia di Mons, ed. 1668.

⁸ Mt 23, 8.

⁹ Lc 22, 26.

¹⁰ Es 2, 13.

¹¹ Ef 4, 2.

adopera: "sopportare" vuol dire che dobbiamo essere disposti a soffrire qualcosa dagli altri. Per questo motivo, in un'altra sua lettera, dice: Portate i pesi gli uni degli altri ¹². Ognuno ha i suoi guai e, purtroppo, non è sempre chi li ha che li sopporta, perché spesso li scarica sugli altri. Bisogna che ognuno porti volentieri e caritatevolmente quelli degli altri, se vuole stare in pace con essi. A questo ci esorta san Paolo in molte altre sue lettere ¹³.

Durante quest'anno vi siete comportati così? L'unione in una Comunità è come una pietra preziosa; è per questo che Nostro Signore, prima di morire, l'ha spesso raccomandata ai suoi Apostoli: se la perdiamo, perdiamo tutto. Conservatela dunque con molta cura se volete che si conservi bene anche la vita comunitaria.

III. VERSO GLI ALUNNI

La prima cosa che dovete ai vostri alunni è l'edificazione e il buon esempio. Siete stati sempre virtuosi dinanzi ad essi, con l'intento di edificarli? Avete pensato che dovete essere modelli di quelle virtù che chiedete loro di praticare? Durante tutto l'anno siete stati buoni insegnanti? Il primo vostro dovere, come tali, è quello di insegnare la Religione ¹⁴: vi avete messo tutto l'impegno possibile? Avete considerato questo compito come il vostro principale dovere nei loro riguardi? I vostri alunni conoscono bene la Religione? Se l'ignorano o hanno qualche punto oscuro, non sarà forse a motivo della vostra negligenza? Vi siete preso cura di insegnare loro le massime e le consuetudini evangeliche e di aiutarli a metterle in pratica ¹⁵? Avete

¹² Gal 6, 2.

¹³ Cf. Col 3, 14-15.

¹⁴ Tre sono essenzialmente i doveri di un maestro nei riguardi dei suoi alunni. La Salle li presenta per ordine di merito: il primo è l'edificazione; il secondo, sul quale insiste molto, è l'insegnamento della religione o del catechismo, come diceva lui. Questo è lo scopo principale per cui aveva istituito le scuole cristiane (cf. RC I, 3. 4. 5 in OC I, p. 257).

¹⁵ La Salle insiste molto sulla dottrina evangelica, cioè sulle massime evangeliche in cui è condensato l'insegnamento rivoluzionario del Divino Maestro. Vi insiste particolarmente nelle *Meditazioni per il tempo del Ritiro*, nella *Spiegazione del Metodo di Orazione* e in altri scritti come la *Raccolta* ove si può leggere e meditare un lungo elenco di queste massime (OC I, pp. 146-151).

anche suggerito loro pratiche di pietà proporzionate alla loro condizione e alla loro età? Certo avreste dovuto riflettere spesso su questi metodi educativi, per trovare il modo pratico di fare sempre meglio. Un maestro a cui sta a cuore la pietà esprimerà la sapienza, afferma il Saggio ¹⁶. Questo vuol dire che innanzi tutto deve possederla lui, perché solo così riuscirà a rendere saggi i suoi alunni. Siete stati fedeli a impartire, con grande cura, l'insegnamento delle altre discipline ¹⁷ ai vostri alunni? Li avete esercitati nella lettura, nella scrittura e in tutto il resto, con ogni cura possibile? Se, durante quest'anno, non vi siete comportati così, dovrete rendere conto a Dio non solo dell'uso del tempo, ma anche del cibo e di tutto ciò che è stato messo a vostra disposizione per le necessità quotidiane; perché questa era l'intenzione dell'obbedienza nel concedervi il necessario. E allora, per l'avvenire, prendete su questo argomento le misure che ritenete più giuste per cose di così grande importanza.

92. Riflettere sulle colpe commesse durante quest'anno verso voi stessi e verso la regolarità ¹

31 dicembre

1° PUNTO **S**i può mancare alla regolarità sia in casa che fuori e anche a scuola.

Una santa massima può portare spesso alla conversione e alla santità. Ne abbiamo l'esempio in s. Antonio abate e in s. Agostino (cf. Medd. 97, 1 e 123, 2)

¹⁶ Pr 10, 31. Nella moderna traduzione della CEI si legge: «La bocca del giusto esprime la sapienza»; La Salle usa un verbo molto più veristico: «Un maître qui a la piété à coeur enfantera la sagesse», che trova la sua spiegazione nella *Bible del Maître de Sacy*: «la bouche du juste enfantera la sagesse» e l'appoggio dell'autorevole testo (almeno ai suoi tempi) della Volgata (os justi parturiet sapientiam) che ha fatto testo per secoli e secoli.

¹⁷ Questo è il terzo dovere dell'insegnante, non è meno importante degli altri; i Fratelli, che l'hanno ben capito, si sono sempre distinti in questo campo. La *Guida delle Scuole cristiane* non dà un vero e proprio orario di una giornata o di una settimana. Tuttavia, seguendo le indicazioni dei capitoli della I^a parte, si hanno elementi sufficienti per abbozzarne uno.

¹ Sulla regolarità Jean-Baptiste ha scritto una pagina stupenda all'inizio del cap. XVI delle RC, alla quale – è bene rileggerla e meditarla – rimandiamo il benevolo lettore (OC I, p. 318).

In casa si può mancare in tre modi. Il primo riguarda la fedeltà e la puntualità agli esercizi ². Avete considerato questo punto come uno dei principali mezzi di salvezza, come lo è di fatto? Questa fedeltà vi dà quasi la certezza di osservare esattamente i comandamenti di Dio: difatti chi è fedele nelle piccole cose, lo sarà anche nelle grandi ³, dice Nostro Signore. Durante quest'anno non vi siete dispensati con troppa facilità dalla santa Comunione, solo per disgusto? Non avete trascurato l'orazione o l'avete fatta, ma in mezzo a tante distrazioni? Considerate questi esercizi ⁴ come quelli che attirano le grazie di Dio più di tutte le altre e chiedetevi se, proprio per questo motivo, li avete praticati con affetto. Vi sono stati cari anche gli altri esercizi? ⁵ Li avete considerati come mezzi assolutamente necessari per giungere alla perfezione del vostro stato e assicurare

² Gli esercizi spirituali occupavano agli inizi della Congregazione un tempo considerevole della giornata (RC, cap. III; *Lo spirito di Comunità di questo Istituto e gli esercizi che vi si faranno in comune* e cap. IV, *Gli esercizi di pietà che si praticano in questo Istituto*, in OC I, pp. 265-269; ma anche i capp. XXVII, *Esercizi giornalieri*; XXVIII, *Orario particolare dei giorni di vacanza* e XXX, *Orario speciale per gli esercizi giornalieri in alcuni giorni dell'anno*.

Si può dire che la giornata del Fratello era dominata dai momenti di preghiera e di studio religioso, scanditi dal suono della campana che rappresenta la voce di Dio.

Sull'esempio della Chiesa che, dopo il Concilio Vaticano II, ha ridimensionato per i suoi sacerdoti il tempo dedicato alla recita dell'Ufficio divino, soprattutto con l'abolizione del Mattutino, e i suoi tre lunghi notturni, anche le Congregazioni religiose, per invito di Paolo VI, hanno rielaborato e, in qualche caso, radicalmente cambiato le Regole e Costituzioni; l'Istituto dei Fratelli, si è adeguato alle nuove disposizioni e ha adottato, per i vari momenti della giornata, la recita dell'Ufficio divino.

³ Lc 16, 10. La citazione lasalliana è identica, tranne il relativo *quiconque*, a quella di Denis Amelote, 1688.

⁴ Sono le due voci maggiormente presenti nel *Vocabulaire lasallien* (vol. I, C 251-255; II E 328-331; IV O 89-99), e i due argomenti più ampiamente trattati da La Salle. Alla Comunione eucaristica ha dedicato, tra l'altro, 9 stupende meditazioni (MD n. 47-55) ove si parla anche dei pretesti per rinviarla. All'orazione ha dedicato soprattutto la *Spiegazione del Metodo di orazione*, che occupa la 2ª parte di questo volume.

⁵ Le altre pratiche religiose sono le preghiere del mattino e della sera; la recita delle numerose litanie e del Rosario; lo studio del Catechismo; la lettura spirituale; la recita dell'Ufficio divino, limitato però a quello della ss.ma Vergine e dei vesperi domenicali; la preparazione e il ringraziamento al sacramento della Confessione (RC, cap. XXVIII e i CL 17; *Instructions et Prières... e Exercices de piété...* che occuperanno il 5º vol. delle OC lasalliane).

così la vostra salvezza? Avete lasciato ogni occupazione al primo tocco della campana, anche quando stavate parlando con persone che erano venute a farvi visita? Così dovete fare sempre, senza mancarvi mai, perché quel tocco di campana è la volontà di Dio che si manifesta.

Avete sempre osservato con esattezza il silenzio? ⁶ È il primo mezzo per stabilire la regolarità in una casa, senza il quale è inutile cercare l'ordine in una comunità religiosa.

Dato per scontato che siete obbligati a contribuire al buon ordine nella vostra casa, siete fedeli a queste due cose, per mezzo delle quali esso potrà stabilirsi e mantenersi facilmente? Le cose andranno ancora meglio se aggiungerete l'obbedienza ⁷, perché è essa che la distingue essenzialmente dalle case dei borghesi.

2° PUNTO **L**a regolarità fuori di casa non è meno importante, perché siamo obbligati a edificare il prossimo: questo spetta soprattutto ai religiosi. La prima cosa a cui bisogna fare attenzione è una grande modestia ⁸; san Paolo la raccomanda sopra ogni altra cosa ai fedeli: che la vostra modestia – afferma – sia nota a tutti gli uomini ⁹. È come se dicesse: non basta essere modesti

⁶ Il Fondatore non fa che raccomandare il silenzio, custode delle virtù e della vita interiore (cf. *Raccolta*, p. 177 e *Regole*, p. 334 in OC I).

L'aveva già detto s. Teresa che raccomandava alle suore: «... stando ognuna per conto suo, si osserva meglio il silenzio e ci si abitua alla solitudine che è un'ottima disposizione per la preghiera. Siccome la preghiera dev'essere il fondamento di questa casa, è necessario far di tutto per affezionarci a quei mezzi che meglio la favoriscano» (*Cammino di perfezione*, 4, 9).

⁷ Sull'obbedienza confronta il trattato che La Salle ha scritto sulla virtù fondamentale di una comunità religiosa (*Raccolta*, trattato IV: *Le nove condizioni dell'obbedienza*, in OC I, pp. 102-111).

⁸ Altra virtù molto stimata e molto raccomandata dal Santo è la modestia degli occhi e del comportamento esteriore di tutta la persona. Essa deve apparire in tutte le nostre azioni; deve controllare qualsiasi gesto, deve indurci ad avere cura degli abiti in modo che gli alunni – nei primi anni della Congregazione non certo raffinati – possano specchiarsi in noi e prenderci a modello.

Sull'esempio della celebre pagina ignaziana Jean-Baptiste interviene due volte sull'argomento: nella *Raccolta*, inserendola tra le principali virtù che i fratelli debbono riuscire a praticare (non si nasce virtuosi) e dedicandole il cap. XXI della *Regola* (OC I, rispettivamente pp. 190 e 339).

⁹ Fil 4, 5, testo molto simile sia in Mons che in Amelote.

Bisogna però rilevare che, anche se la Volgata dice *modestia vestra*, gli ese-

quando si è soli, com'è giusto che sia, *perché il Signore è vicino*; ma siatelo anche davanti agli altri. E così, quando siete fuori di casa, comportatevi in modo tale che tutti conoscano la vostra modestia e ne rimangano edificati ¹⁰. Questa edificazione è necessaria perché, lavorando alla salvezza degli altri, dovete cominciare con il dare loro il buon esempio, se volete guadagnarli a Dio. Con uguale cura dovete osservare il silenzio per la strada e, come vi consiglia la Regola, recitare il rosario per non essere distratti dagli oggetti che si presentano ai vostri occhi, e compenetrarvi invece della presenza di Dio ¹¹. La pazienza e soprattutto il silenzio vi sono ugualmente necessari quando vi ingiuriano o vi mortificano, o vi fanno qualcosa che vi fa soffrire ¹².

Siete stati fedeli a queste pratiche durante l'anno decorso? Esse sono molto importanti, se non volete dare scandalo e non volete farvi vedere dissipati nelle strade. La gente deve poter distinguere una persona consacrata a Dio da un borghese qualsiasi, e lo fa osservando il suo atteggiamento e il suo modo di comportarsi, perché il religioso è debitore dell'edificazione che deve dare non solo verso i sapienti – come dice san Paolo – ma anche verso quelli che non lo sono ¹³, i quali spesso si scandalizzano di tutto, specialmente quando si tratta dei religiosi.

geti interpretano il vocabolo modestia, che comunque non appartiene all'area classica, con affabilità, dolcezza, cortesia che, più che a un atteggiamento fisico, che si riduce in fondo a norme di galateo, appartiene al temperamento e ha quindi valore morale.

¹⁰ I Fratelli uscivano almeno quattro volte al giorno per andare e tornare da scuola che non sempre era nello stesso edificio in cui era alloggiata la comunità. Il Santo raccomanda quindi di procedere modestamente recitando il Rosario, e non deviando dal percorso stabilito, per essere di buon esempio ai passanti e insegnare, pur senza parlare, la modestia, come si può apprendere dal fioretto della predica di s. Francesco e del b. Egidio che percorsero le vie d'Assisi in silenzio e con gli occhi bassi, "proprio come i frati minor vanno per via" (Inf. XXIII, 3).

La singolare vicenda ebbe un seguito. Tornati al convento, Egidio disse a Francesco: «Padre, siamo andati avanti e indietro per Assisi, ma la predica non l'abbiamo fatta». Rispose il santo: «Non ti pare, Egidio, che andare silenziosi e modesti per le vie della nostra città, non sia la migliore delle prediche?».

¹¹ Cf. RC XXVII, 15 a p. 368 di OC I.

¹² Jean-Baptiste ne aveva fatto esperienza e più di una volta.

¹³ Rm 1, 14; La Salle si è probabilmente servito della traduzione di Denis Amelote, 1688.

3° PUNTO **L**a scuola è il luogo dove i Fratelli trascorrono la maggior parte del giorno ¹⁴; gli esercizi che vi fanno sono quelli a cui sono più legati e in cui trovano anche maggiori occasioni per dissiparsi; debbono quindi vegliare molto su se stessi per non perdere il merito che debbono ricavare per la salvezza della loro anima e per non mancare a nessuno dei loro doveri.

Siete stati esatti, durante quest'anno, a rispettare l'orario delle lezioni, a usare sempre il segnale ¹⁵, a riprendere gli alunni ogni qualvolta commettevano qualche sbaglio? ¹⁶ Non potete dispensarvene senza mancare a uno dei vostri più importanti doveri.

Siete stati esatti a fare il catechismo tutti i giorni, per la durata stabilita dall'orario ¹⁷ e nel modo che vi è stato prescritto? Vi siete preoccupati che gli alunni siano bene istruiti nella loro religione? È uno dei vostri più importanti doveri che non esclude gli altri, s'intende. Non siete stati invece negligenti o svogliati ¹⁸ nell'adempimento di questo dovere? O non avete piuttosto perso tempo inutilmente, sollecitando i vostri alunni a darvi notizie e compiacendovi

¹⁴ Cf. RC I, 3: «[...] in modo che i ragazzi, stando sotto la guida dei loro Maestri dal mattino alla sera», p. 257. Ma vedi anche cap. X a p. 299 di OC I.

¹⁵ Cf. MD 8.

¹⁶ È un punto di Regola; è la prima delle tre cose a cui i Fratelli baderanno sempre: «correggere tutti gli errori che gli alunni commettono nella lettura» sia in francese che in latino (RC VII, 2, in OC I, p. 249).

¹⁷ RC I, 3 in OC I, p. 257.

Si può desumere che la materia regina è la religione e che le altre discipline esistono in funzione di essa. Sul tempo da dedicare all'insegnamento religioso cf. RC VII, 6 a p. 279 di OC I.

¹⁸ *Lâche, lâchement, lâcheté*, usati con una certa frequenza dal nostro autore (VL IV, L 1 e 2) hanno cambiato notevolmente significato nel corso dei secoli.

Nella lingua classica del XVII, l'avverbio *lâchement* significava, mollemente, svogliatamente, con noncuranza...; c'è un esempio in Corneille (*Horace*, v. 496):

À faire ce qu'il doit lâchement se dispose.

Il significato attuale è quello già usato da Dante a proposito di Celestino V, in *Inf.* III, 58:

che fece per viltade il gran rifiuto

e cioè: vilmente, con poco coraggio...

Se ne trova un esempio in Barante (*Histoire des ducs de Bourgogne*): «Ils accusaient [...] le maréchal de Séverac [...] d'avoir agi lâchement et pris la fuite» (Paris 1821-24).

magari dei loro racconti? ¹⁹ Non avete letto altri libri, diversi da quelli usati dai ragazzi che avete obbligo di istruire? In una parola, non avete perduto quel tempo che, nella nostra professione, non vi appartiene più, come non appartiene a un domestico che ha l'obbligo di usarlo al servizio del suo padrone, e che voi dovete dedicare all'utilità dei vostri alunni? ²⁰ Avete ricevuto da loro qualche regalo? ²¹ Sapete che ciò non vi è permesso in nessun modo; infatti se cadeste in queste mancanze, la vostra scuola non sarebbe più gratuita, anche se riceveste da essi un po' di tabacco: la quale cosa non si deve né fare né tollerare, perché l'uso del tabacco non è permesso ²² e inoltre le vostre scuole debbono essere gratuite: ciò è essenziale al vostro Istituto.

Esaminatevi se siete mai caduti durante l'anno decorso in colpe di questo genere, quante volte le avete commesse, e se ve ne siete regolarmente accusati in confessione.

Prendete risoluzioni giuste su tutti questi argomenti. Spogliatevi infine oggi stesso dell'uomo vecchio e rivestitevi dell'uomo nuo-

¹⁹ Quello che qui è solo un consiglio indiretto, La Salle l'aveva già stabilito come precetto nelle *Regole comuni* (VII, 20, p. 282 di OC I): «Non solleciteranno notizie dagli alunni né permetteranno che gliene diano, per quanto buone e utili siano».

²⁰ Gli alunni sono i nostri padroni e non il contrario. Perciò le scuole erano gratuite e il tempo che vi si trascorrevva doveva essere speso tutto a loro beneficio.

²¹ Sui regali il Fondatore è tassativo: «Non riceveranno né denaro né regali – anche se modesti – né dagli alunni né dai loro genitori, in nessun giorno e in nessuna occasione» (RC VII, 11 in OC I, p. 280).

Perché è giusto che sia così ed è in perfetta consonanza con la parola di Dio rivelata da Isaia (33, 15-16): «Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta il guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali [...], costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata».

²² Il tabacco è originario dell'America meridionale e, introdotto in Spagna verso la metà del 1500, si diffuse in molti Stati europei nonostante le severe leggi che nei primi tempi ne impedivano l'uso, perché pericoloso fisicamente e moralmente. L'intervento di La Salle riguarda più che altro il tabacco da fiuto, come risulta dai numerosi accenni che fa nelle *Regole di buona creanza*.

A differenza del fumo, l'uso del tabacco da fiuto non era di per sé un vizio; se La Salle interviene e lo proibisce è più che altro sotto il punto di vista della povertà. C'è un accenno a esso nella lettera a Fr. Robert Maubert del 26 aprile 1709 (cf. Lettera 52, 21 in OC VI, p. 222).

vo, come vi esorta san Paolo; e pregate Dio, come raccomanda l'apostolo, di rinnovare domani in voi lo spirito del vostro stato e della vostra professione ²³.

93. Circoncisione di Nostro Signore Gesù Cristo ¹ 1° gennaio

1° PUNTO **F**acendosi circoncidere Gesù volle sottomettersi alla legge che ordinava: tutti i bambini siano circumcisi

²³ Ef 4, 22-24. Anche questa volta Jean-Baptiste ha consultato Amelote, 1688.

¹ La ricorrenza del 1° gennaio ha un quadruplice aspetto commemorativo: 1) innanzi tutto l'inizio del nuovo anno civile; 2) l'ottava di Natale; 3) la divina maternità di Maria; 4) la Circoncisione del Bambino Gesù.

Il messale e il breviario sistini hanno, per secoli, dato la preferenza al quarto, perché la Circoncisione è uno dei misteri della primissima infanzia di Gesù che aveva una sua liturgia propria. Quella della parola era incentrata sull'affermazione di Luca – riportata nel brevissimo brano evangelico della messa: «Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer; vocatum est nomen eius Jesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur» come si leggeva nell'antica *Volgata* (2, 21).

La circoncisione prescritta da Mosé (Gn c. 17) era per gli ebrei una grande ricorrenza pari per importanza al battesimo cristiano. Ma è un avvenimento importante anche per i cristiani.

Spargendo la prima goccia di sangue il Salvatore inizia effettivamente con questo sacrificio del mattino l'opera della redenzione che completerà, attraverso innumerevoli sacrifici, con quello vespertino celebrato sul Golgota.

Ma poi, sia per la delicatezza dell'argomento, a cui né Paolo (che gli dedica i capp. 2-4 della lettera ai Romani), né i Padri davano soverchia importanza, abituati com'erano a parlare con somma franchezza; sia soprattutto perché era giusto dedicare alla Corredentrice una festa tutta sua – quella della divina Maternità – a partire dalla riforma liturgica paolina, la solennità del 1° gennaio è stata dedicata a celebrare le glorie di Maria SS. ma Madre di Dio che è anche madre nostra. Ascoltiamo e seguiamo l'esortazione di S. Ambrogio (Commento a s. Luca 2, 26): «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché, immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intermerato pudore. Ogni anima che potrà mantenersi così, magnifica il Signore, come magnificò il Signore l'anima di Maria e il suo spirito esultò in Dio Salvatore» (PL 15, 1561-1562).

otto giorni dopo la nascita ², benché ne fosse esente perché era al di sopra di ogni legge, essendo il sovrano legislatore ³. Questa legge riguardava i peccatori e Gesù Cristo, incapace di peccare, non vi era in nessun modo soggetto. Ammiriamo l'umiltà di Gesù che si rende simile ai peccatori, anche se non lo era affatto. Egli, l'innocenza stessa, venendo nel mondo si carica del peso dei nostri peccati, perché vi era venuto con l'unico scopo di pagare per essi ⁴. Ammiriamo oggi in questo mistero l'obbedienza e l'umiltà del Salvatore, che non è venuto in questo mondo, lo dice lui stesso, per distruggere la legge ma per darle compimento ⁵. Imparate da lui a sottomettervi ai Superiori che Dio vi ha dato, a umiliarvi quando se ne presenterà l'occasione e a sottomettervi alla vera circoncisione, non quella fatta da mano

Il titolo di Madre di Dio, sancito solennemente dal concilio di Efeso del 431, meritava una festa solenne e una collocazione opportuna nel calendario liturgico; e nessuna è sembrata più opportuna del giorno ottavo della Nascita di Gesù. E seguendo l'itinerario «per Cristo a Maria», che si è maturato nella Chiesa il giusto concetto che il cristiano deve completare la sua fede nel Dio-uomo con quella nella Vergine Madre di Dio.

La festosa accoglienza in Roma del dogma efesino è documentata, come s'è già detto, dalle omelie natalizie di s. Leone Magno (461) e da quelle di s. Agostino [430]. Pare che sia pure del grande papa romano la millenaria formula del Canone della messa di natale: «In comunione con tutta la Chiesa [...] ricordiamo e veneriamo anzitutto lei, la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo». E già dal VI sec. si celebrava, in questa data, il Natale di Santa Maria che, nel corso del sec. successivo, fu trasformata in festa della circoncisione e imposizione del nome di Gesù. Scomparve così la celebrazione mariana; a questa grave lacuna provvide, nel 1932, Pio XI che, a ricordo del XV centenario del concilio di Efeso, introdusse la festa della «Maternità della Beata Vergine», fissandone la data all'11 ottobre. La riforma del Calendario Romano del 1969 ha felicemente ripristinato l'antica festività del 1° gennaio.

È sempre bello però ringraziare Dio di averci fatto giungere all'inizio di un nuovo anno. Sugeriamo la preghiera del P. Eberschweiler s.j.: «Com'è confortante, ottimo Padre, sapere che da tempo e con somma precisione, hai programmato il mio calendario per l'anno che è appena iniziato» (cf. *Im Herrn, Gebete im Geist des Königlichen Priestertums*, Freiburg 1949).

² Lv 12, 3.

³ Ma, in proposito, Gesù dirà poi al Battista che non voleva battezzarlo (Mt 3, 14): «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia» (ibid., 15).

⁴ Eb 10, 5-7.

⁵ Mt 5, 17. La Salle, sintetizzando, si rifà sia alla traduzione di Mons (1668) che a quella di Amelote (1688).

d'uomo ⁶ – come dice san Paolo – ma quella che consiste nello spogliarsi di un corpo carnale, quello del peccato, delle passioni e delle inclinazioni, perché – come dice altrove lo stesso Apostolo – la vera circoncisione non è quella visibile che si fa nella carne e che appare all'esterno, ma quella del cuore, che si fa nello spirito ⁷. Poiché, dunque, appartenete a Cristo, mortificate, come dice ancora san Paolo, la vostra carne con le sue passioni e con i suoi desideri sregolati ⁸, e Gesù vi farà vivere nuovamente con lui, nonostante l'incirconcisione della vostra carne, abolendo completamente il decreto della vostra condanna ⁹.

2° PUNTO **I**n questo mistero Gesù Cristo ha esercitato la funzione e la qualità di Redentore dell'umanità spargendo il suo sangue per l'amore che le porta. Ha testimoniato, con l'effusione del suo sangue, l'intenzione di caricarsi dei nostri peccati, apparendo sulla terra come un peccatore: dapprima perché, secondo l'antica legge, erano obbligati a circoncidersi solo i peccatori, poi perché Gesù Cristo è venuto in questo mondo come il Pontefice dei beni futuri ¹⁰ – come afferma san Paolo – e si è offerto lui stesso in questo giorno a Dio nel Tempio, come una vittima senza macchia per purificare dalle opere morte le nostre coscienze; per rendere, in nome di tutti gli uomini, un vero culto al Dio vivente ed eterno in qualità di Mediatore del nuovo Testamento ¹¹, secondo l'espressione dello stesso san Paolo. Ci poteva essere nulla di più umiliante per il Figlio di Dio che passare per peccatore, benché fosse la santità stessa e il giusto per eccellenza? È tuttavia Gesù, benché scevro da colpa, soffre oggi nel suo corpo santo la pena che gli uomini erano obbligati a soffrire in quanto peccatori ¹². Noi, invece, che abbiamo molto offeso Dio, ci consideriamo e vogliamo essere considerati innocenti e giusti;

⁶ Col 2, 11.

⁷ Rm 2, 28-29.

⁸ Gal 5, 24.

⁹ Col 2, 13-14.

¹⁰ Eb 9, 11.

¹¹ Eb 9, 14-15. Frequenti sono i richiami alla lettera agli Ebrei che La Salle credeva di s. Paolo.

¹² La Salle insiste, magari ripetendosi un po', sull'innocenza piena di Gesù e sulla generosità nel volere essere considerato e punito come un qualsiasi peccatore.

ci crediamo in diritto di godere di tutte le comodità e facciamo di tutto per riuscirci cercando, con ogni mezzo, di fuggire il lavoro e le sofferenze.

Sprofondatevi nella vostra umiltà e vergognatevi perché, mentre smaniate di evitare ogni sofferenza, Gesù è andato a cercarla per amor nostro. Ringraziatelo anche per la grande bontà che vi ha dimostrato il giorno della circoncisione ¹³.

3° PUNTO Fu lo stesso divin Padre che inviò l'arcangelo Gabriele a Maria per recarle il divino annunzio dell'Incarnazione di suo Figlio e per dirle che doveva chiamarlo Gesù ¹⁴. E così, sia lei che san Giuseppe, lo chiamarono Gesù che vuol dire Salvatore ¹⁵. Era dunque opportuno che Gesù, cominciando a soffrire e a spargere il suo sangue per i nostri peccati ricevesse in questa circostanza quel nome che gli conveniva meravigliosamente, secondo il ministero che si era assunto nel momento stesso in cui si offriva esteriormente e pubblicamente a Dio suo Padre, per realizzare quel mistero e anche per non dare l'impressione che portava inutilmente quell'adorabile Nome ¹⁶.

¹³ I sentimenti qui espressi li ritroveremo, ampliati e commentati, nella seconda parte della *Spiegazione del metodo di orazione*, ultima delle sue opere ascetiche presenti in questo volume.

¹⁴ Lc 1, 31.

¹⁵ Il nome GESÙ vuol dire: Jehovah è la salvezza, non solo in rapporto a Gesù che è il Salvatore per antonomasia ma anche a tutti quelli che l'hanno portato prima di lui come Giosuè. Il Siracide (XLVI, 1) vi fa allusione affermando che «Valoroso in guerra fu Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; egli, secondo il significato del suo nome, fu grande per la salvezza degli eletti di Dio». Il nome ebraico è *Yehosua* composto dai sostantivi *Yebô* (da *Yebôvah*) e *Yesua* abbreviato in *sua* che vuol dire salvezza, quindi: Dio è la salvezza. (Cf. Eusebio, *Dimostrazione evangelica* IV, 1 in PG XXII, 333; Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, III, 12 in PG VIII, 677; Cirillo di Gerusalemme, da *Catechesi* X, 13 in PG XXXIII, 677).

¹⁶ Una volta, nella Domenica che intercorreva tra il 1° e il 6 gennaio, si celebrava la festa del nome di Gesù, il cui introito riprendeva le parole di Paolo ai Filippesi (2, 10-11), parole solenni e profetiche: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, (caelestium, terrestrium et infernorum) e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

La Salle celebra questa festa dedicandole questo terzo punto della MF 92. La riforma liturgica ha abolito questa festività, fissata prima il 2 gennaio.

Non si potrebbe dire che, nell'esercizio del vostro ministero, portate invano il nome di cristiani e di ministri di Gesù Cristo ¹⁷? Vivete in modo tale da giustificare questi nomi gloriosi? Istruite i vostri alunni con quella dedizione e quello zelo che Dio richiede da voi in un ministero così santo? Rendetevi degni, con la buona condotta, di questa illustre qualità e fate in modo che la vostra vita cominci fin da oggi e continui in seguito a essere santa e edificante.

La meditazione 94 non esiste. Quella pubblicata nelle edizioni precedenti fu *inventata*, nel 1882, da Fr. Irlide Cazeneuve, sostituita poi, nel 1922, da Fr. Imier Lafabrègue, con testi lasalliani presi dal *Metodo di Orazione* e definitivamente espunta da Fr. Michel Sauvage nell'ed. del 1982. Non essendo opera di La Salle viene omessa.

¹⁷ Altro punto base della formazione religiosa che il Fondatore voleva dare ai suoi religiosi è la considerazione che essi, facendo scuola, soprattutto di religione, si comportavano come ministri di Dio e come tali dovevano essere considerati.

L'insistenza è forte: solo nel libro delle *Meditazioni* il concetto è ripetuto 17 volte.

95. Santa Genoveffa (420-500)

3 gennaio

1° PUNTO **S**anta Genoveffa, ben disposta e ricolma di grazie, si consacrò a Dio fin dalla più tenera infanzia, seguendo il consiglio di san Germano vescovo di Auxerre ¹ che approvò il voto di perpetua verginità che aveva pronunciato alla presenza del vescovo di Chartres. In seguito si dedicò completamente alle opere di pietà e alla preghiera, tanto che la sua vita era un'orazione continua ². Per prepararsi degnamente al giorno festivo, trascorreva nell'esercizio dell'orazione la notte che lo precedeva, eccitandosi per acquistare un fervore straordinario che cercava di raggiungere durante questo giorno e in quello delle altre feste. Così vivevano i Santi: fuggivano la conversazione con gli uomini prediligendo quella con Dio ³.

Vi sentite portati a questo genere di vita? È vostro dovere essere assidui alla preghiera ⁴; dovete amarla per ottenere le grazie ne-

¹ Cf. la Med. 131 a lui dedicata a p. 532 di q.v.

Il consiglio del vescovo di Auxerre è dato per certo da La Salle (elle délibéra de se consacrer à Dieu) anche se Paris, al cui testo si ispira per questa meditazione, lo omette come fa, del resto, anche il BrevR.

La notizia è però data da Ribadeneira (cf. 1, t. I, p. 20) che scrive: «Elle délibéra de se consacrer à Dieu, lui vouer sa virginité et en prendre le voile en effet (car ce qui s'était passé en la présence de saint Germain n'était qu'une ferme résolution) de sort qu'elle se transporta vers l'Évêque de Chartres nommé Vilique, qui lui donna le voile, et la préféra à deux siennes compagnes, qui étaient plus riches et plus âgées qu'elle».

La fonte più antica è comunque la prima vita riportata dagli AASS I, 139 ove si legge: «Le disse s. Germano: Ti prego, non temere di confidarmi se, consacrando a Cristo, vuoi conservare il tuo corpo immacolato e intatto. Gli rispose Genoveffa: Lo voglio Padre, e prego Dio perché si degni di completare la mia consacrazione».

² La Salle non si limita ai dati biografici, studia a fondo l'anima della santa vergine e ne evidenzia le caratteristiche fondamentali: la preghiera e la penitenza che furono anche le sue.

³ «Nostra autem conversatio in coelis est» come scriveva l'antica Volgata (Fil 3, 20) che la moderna edizione della CEI traduce: «La nostra patria è poi nei cieli» che dice, in fondo, la stessa cosa.

⁴ Assidui non solo fisicamente con la presenza in chiesa, ma dedicando alla preghiera il maggior tempo possibile della giornata, obiettivo che si può facilmente raggiungere se si riesce a trasformare anche il lavoro – insegnamento e le varie attività apostoliche – in preghiera. Anche in tempi frenetici come quelli in cui si vive oggi.

cessarie al vostro stato, sia per santificarvi ancor più, sia per portare gli altri alla santità. Siatene certi: più pregherete, meglio compirete il vostro dovere. Da soli non riuscirete mai a salvare le anime: rivolgetevi dunque a Dio per ottenere da lui ciò che, per professione siete obbligati a dare agli altri. Dio – come scrive san Giacomo – è il Padre della luce e da lui ci viene ogni dono perfetto ⁵, cioè tutto ciò che ci è necessario per salvarli. Chiedete insistentemente a Dio questo spirito di preghiera.

2° PUNTO **L**a preghiera è poco efficace se non è sostenuta dalla mortificazione ⁶.

Santa Genoveffa riusciva a unire l'una all'altra, perciò otteneva facilmente da Dio quanto gli domandava. Di solito prendeva il cibo due volte alla settimana; non mangiava mai carne e spesso rimaneva sveglia durante tutta la notte. Le sue austerità erano così grandi che il suo corpo era ridotto a una larva, tanto lo trascurava.

Convinciamoci che anche noi non possiamo accrescere la nostra pietà, se trascuriamo la penitenza. I nostri sensi, a loro volta, vogliono sempre godere: come potremo vivere appieno il nostro cristianesimo senza tenerli a bada, senza contrastare le loro inclinazioni?

L'ha già detto san Paolo: la carne ha desideri contrari allo Spirito; queste cose si oppongono a vicenda ⁷, si fanno cioè continuamente guerra, per cui spesso succede che non facciamo quello che pur vorremmo fare ⁸. Ma – aggiunge l'Apóstolo – se vogliamo

La NR (1987) dedica l'intero capitolo 5 alla *vita di preghiera* mirabilmente composto sui testi scritturali e conciliari. L'art. 68 sintetizza con chiarezza e precisione quanto s'è sopra detto: «Nei loro impegni quotidiani i fratelli si sforzano di restare uniti a Dio che li invia: lo accolgono e lo servono negli altri». Così il lavoro diventa preghiera.

⁵ Gc 1, 16-17, traduzione molto simile in Mons 1668 e in Amelote 1688.

⁶ Mt 17, 21: «Questa specie di demoni non si scaccia se non con l'orazione e il digiuno». È la mortificazione (digiuno) che dà valore e efficacia alle nostre preghiere che non restano così solo *flatus vocis*.

Chi è disposto a sacrificarsi per essere esaudito dimostra che agisce con serietà, sincerità e convinzione.

⁷ Gal 5, 17 nella traduzione di Mons 1668.

⁸ Non molto prima di Paolo l'aveva detto Ovidio (*Metam.*, VII, 20-21):

Video meliora proboque: deteriora sequor.

Il concetto sarà ripreso dal tormentatissimo Petrarca:

Et veggio 'l meglio, et al peggio m'appiglio.

(*Canzoniere*, CCLXIV, 136)

riuscire, camminiamo secondo lo Spirito ⁹ e facciamoci guidare da lui e non dai sensi.

Quanta cura mettete per vivere così? Fate di tutto per padroneggiare i vostri sensi? Se cominciate a cedere, sarà poi molto difficile riacquistare il dominio su di essi ¹⁰: vigilate continuamente, perché non si può essere, al tempo stesso, cristiani e sensuali.

3° PUNTO **L**a ricompensa che santa Genoveffa ricevette per il suo eroismo e la sua grande pietà fu di essere tormentata da lunghe e frequenti malattie, da sofferenze e persecuzioni considerevoli durante tutta la vita. Straordinarie calunnie ¹¹ di cui fu vittima, accrebbero ancora più queste sofferenze fisiche; seguendo l'esempio di san Paolo, lei se ne vendicò con ringraziamenti e preghiere a Dio per chi la perseguitava e la calunniava ¹². Era convinta che Dio ricompensa così i suoi Santi durante questa vita, come afferma Gesù nel Vangelo dicendo che essi debbono considerarsi più felici ¹³ che se possedessero tutti i tesori immaginabili. I servi di Dio sono sempre felici perché, vivendo così, rassomigliano maggiormente a Gesù e agli altri Santi.

Anche noi dobbiamo aspettarci di essere trattati male, pur avendo consacrato tutta la nostra vita a Dio. Ma è così che troveremo Dio e, possedendo Dio, la sua santa pace trionferà nei nostri cuori, come è appunto successo a santa Genoveffa che, in mezzo alle sue sofferenze, era arrivata al completo possesso di Dio. Confessate spesso a Dio che siete disposti ad accettare con piacere qualsiasi sofferenza vi manderà. Non lamentatevi di ciò che si dirà e si farà contro di voi; con

⁹ Gal 5, 25.

¹⁰ Anche la sapienza pagana ci viene in aiuto per meglio convincerci: *Principiis obsta: sero medicina paratur* (Ovidio, *Remedia amoris* V, 91).

¹¹ Anche questa ha tutto l'aspetto di una pagina autobiografica, perché tale fu anche la vita di Jean-Baptiste che si lascia rimproverare, criticare, biasimare da un abatino messo al suo posto nella carica di Superiore (Blain II, 417); che ama l'abiezione e si compiace di essere disprezzato (ibid.); è felice quando viene insultato a Rouen (Blain II, 418); torna soddisfatto a casa dopo essere stato male accolto e trattato indegnamente da Mons. d'Aubigné (Blain II, 419). Però la sua umiltà e il suo spirito di penitenza raggiunsero il grado eroico durante il processo Clément, in cui fu sommerso dalle più spudorate calunnie, e dalla condanna che ne seguì (Blain II, 70-80).

¹² 1 Cor 4, 12-13.

¹³ Mt 5, 11-12; Lc 6, 22-23.

il vostro silenzio e con la vostra pazienza, fate capire a tutti che siete contenti e che siete disposti a sopportare tutto per amore di Dio.

Soffrire molto e soffrire con gioia è il modo migliore per acquistare e conservare il divino amore.

96. Adorazione dei Re ¹ 6 gennaio

1° PUNTO Non possiamo mai smettere di ammirare la Fede ² dei santi Magi; perché come dice san Bernardo, non si è trovata in Israele una fede simile a quella di questi ammirabili Gentili. Scorgono una stella nuova e straordinaria e, senza indugio, partono da un lontano paese per cercare Uno che non conosco e che non è conosciuto neanche nel suo paese ³, Illuminati da que-

¹ Lascio volentieri il titolo, di sapore fiabesco, che La Salle ha dato alla meditazione sulla Epifania che trova un perfetto riscontro in quella in uso nei paesi di lingua tedesca: *Dreikönigsfest*.

Fiabesco come la Cavalcata dei Re Magi narrata da ser Benozzo Gozzoli nella cappella medicea del bel Palazzo di via Larga.

Nei paesi latini e greci è di preferenza usato il termine greco Epifania che vuol dire manifestazione. E tre sono i momenti, narrati dal brano evangelico odierno, con i quali Gesù ha manifestato agli uomini la sua divinità, e la sua potenza, dopo essere apparso nella grotta un umile, indifeso bambino: qui nella grotta di Betlemme, sulle rive del Giordano ove la voce del Padre lo dichiara suo Figlio e a Cana ove Gesù si manifesta Dio compiendo il primo miracolo.

² Tutto parla di fede, in questo mistero del Signore, già dalla colletta della messa: «O Dio [...] conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria nello splendore della tua luce eterna». Quella luce che fa da sfondo a ogni apparizione messianica, come canta Isaia nel suo splendido inno a Dio: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9, 1). Fu la luce della stella che, diradando le tenebre dell'ignoranza e dell'incomprensione, guidò i Magi a Betlemme. Ma Dio volle favorirli ancora in questa generosa impresa dando loro la certezza della sua parola testimoniata dal celebre passo di Michea (5, 1) su Betlemme.

³ Com'è ovvio molti sono gli scrittori sacri e i pastori d'anime che, già dai primi secoli del cristianesimo, hanno preparato e scritto la loro omelia sull'Epifania che, come si è già detto, vuole liturgicamente ricordare tre episodi della vita di Gesù: l'adorazione dei Magi, il Battesimo di Gesù e il suo primo miracolo a Cana. Mentre i greci danno più importanza al secondo (chiamarono

sta luce e ancor più da quella della fede, annunziano subito un nuovo Sole di giustizia ⁴ nel luogo stesso dove è nato e meravigliano tutti al diffondersi di questa notizia. Non ne sono sorpresi perché sono illuminati dalla vera luce e perché si può andare a Gesù, mossi solo dalla fede ⁵, come afferma san Paolo. Quella stella non apparve loro invano, perché la sua apparizione fece loro ricevere la grazia di Dio e quel giorno fu per essi un giorno di salvezza ⁶, perché furono molto fedeli alle ispirazioni divine.

Siamo sempre attenti alle ispirazioni che riceviamo da Dio e sempre pronti a seguirle, come fecero i santi Magi che si lasciarono guidare dalla stella che indicava loro il cammino? La salvezza e la felicità di un'anima dipendono spesso da una pronta fedeltà alla grazia.

Dio concesse a Samuele il favore di parlare con lui, perché per ascoltarlo si alzò dal letto tre volte di seguito, non appena ebbe inteso la sua voce ⁷. San Paolo meritò la sua straordinaria conversione perché fu prontamente fedele alla voce di Gesù Cristo che lo chiamava ⁸. Questi sono i vostri esempi: imitateli.

perciò l'Epifania «Festa del Giordano», i latini intendono solennizzare il primo. Ecco perché è popolarmente detta la «Festa dei tre Re Magi».

Nell'antifona al *Benedictus* questi tre misteri sono meravigliosamente intrecciati; il canto è metrico e deriva da un inno che è la versione libera di un più antico testo greco:

Oggi la Chiesa si è unita al suo celeste sposo,
perché Cristo ha lavato ogni colpa nel Giordano;
s'affrettano i Magi, con i loro doni, alle nozze regali,
ove gli invitati festeggiano l'acqua mutata in vino.

Quelli che hanno meglio commentato queste sante vicende sono oratori sia greci che latini:

Gregorio Papa, Leone Magno, Pier Crisologo, Ippolito, Proclo, Cirillo di Alessandria, Massimo di Torino, Fausto di Riez e, naturalmente, Agostino, Bernardo e Fulgenzio, dal cui pensiero attinge La Salle.

La prima citazione, che troviamo all'inizio dell'esposizione, è di Bernardo (*Sermo 3 de Epiphania*, 4, PL 183, 151): «Non s'è mai trovata in Israele una fede così grande».

⁴ Ancora da s. Bernardo (*ibid.*, 3): «Giustamente si afferma che vengono dall'oriente, perché annunziano la nuova nascita del sole di giustizia [...]. Non deve destare meraviglia che Erode si sia turbato; ma che Gerusalemme, la città di Dio e visione di pace si turbi assieme a Erode, questo sì che deve destare meraviglia» PL 183, 150.

⁵ 2 Cor 5, 7.

⁶ Es 49, 8.

⁷ Sam 3, 3-15.

⁸ At 9, 4-5.

2° PUNTO **I** Re Magi entrarono a Gerusalemme, si diressero verso il palazzo di Erode e chiesero: dov'è il re dei Giudei nato da poco? ⁹. Furono davvero arditì a chiedere questa informazione proprio nel palazzo del re! È vero – dice sant'Agostino ¹⁰ – che erano molti i re nati in Giudea e che Erode stesso che vi regnava aveva molti figli; ma è certo che nessuno di essi i Magi erano venuti ad adorare e riconoscere come re, perché il cielo non li aveva attirati lì per loro. È vero – aggiunge san Fulgenzio ¹¹ – che anche Erode aveva avuto da poco un figlio nel suo palazzo, che era stato adagiato in una culla d'argento ed era rispettato in tutta la Giudea: i Magi tuttavia lo disprezzano e non fanno alcun riferimento a lui durante la loro permanenza nel palazzo reale.

Quale santo ardimento mostrarono i nostri Magi, penetrando nella capitale e fino al trono di Erode! Non avevano paura perché la fede che li animava e la maestà di chi cercavano, faceva loro dimenticare e perfino disprezzare ogni considerazione umana nei riguardi del re cui s'erano rivolti e che era infinitamente inferiore a colui che era stato annunziato da una stella. Non finiremo mai di ammirare questi Gentili che, pur cresciuti tra gli errori del paganesimo, mostrarono di avere una fede tanto viva e seguirono con tanta fedeltà i suoi lumi. Essa s'accrebbe e si fortificò ancor più quando Erode, dopo aver radunato i Sommi Sacerdoti e gli scribi del popolo, chiese loro dove doveva nascere il Cristo, e venne a sapere da loro che sareb-

⁹ Mt 2, 2.

¹⁰ Agostino tocca l'argomento almeno in tre opere: *De Consensu Evangelistarum*, *Ex novo testamento quaestiones*, ma non in forma così precisa come trascrive La Salle. Il passo che, forse, più vi si avvicina è quello del 2° discorso *In Epiphania Domini*: «Mentre erano stati tanti i re dei Giudei già nati e defunti, i Magi non cercarono nessuno di essi per adorarlo, perché di nessuno di essi il cielo aveva loro parlato» (*Discorso* 200, 1, 2.2, in PL XXXVIII, 1029).

¹¹ Fulgenzio (467-533) è uno scrittore latino-cristiano, originario dell'Africa del Nord. È festeggiato il 1° gennaio.

È dal suo 4° discorso sull'Epifania che è tratto il brano che segue: «Erode, re dei Giudei, aveva già avuto figli che, alla sua morte avrebbero assunto il regno. Morto questo Erode, Archelao regnò in Giudea mentre Erode il giovane ebbe il principato della Galilea. Archelao nacque nel palazzo reale, Cristo in un rifugio. Appena nato Archelao fu posto in un letto d'argento, Cristo invece fu collocato in una mangiatoia [...] Tuttavia, il primo benché nato nel palazzo reale è disprezzato, il secondo, nato in una stalla, è cercato. Quello non è neanche nominato dai Magi, questi, una volta trovato, è piamente adorato» (PL 65, 753-754).

be nato a Betlemme ¹². Avuta questa risposta la comunicò ai Magi e li assicurò che, dopo di essi, sarebbe andato anche lui ad adorarlo ¹³. Essi però si accomiatarono da Erode, senza preoccuparsi di lui. È così che la fede deve farvi disprezzare ciò che il mondo stima.

3° PUNTO **U**sciti da Gerusalemme i Magi andarono subito nel povero villaggio di Betlemme e lì trovarono il re che cercavano. Furono guidati dalla stella che li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino. Entrati nella stalla trovarono un bambino, avvolto in poveri stracci, con Maria sua madre ¹⁴.

Com'è che, dinanzi a tanta povertà, i Magi non pensarono di essersi ingannati? Sono quelle le insegne di un re? esclama san Bernardo ¹⁵. Dov'è il suo palazzo? dove il suo trono? dov'è la sua corte? La stalla, spiega, è il suo palazzo; la mangiatoia il suo trono e la sua corte è formata dalla santissima Vergine e da san Giuseppe. Quella stalla non parve loro affatto disprezzabile; quei poveri pannolini non urtarono il loro sguardo; non si meravigliarono affatto di vedere un povero bambino allattato dalla mamma. Anzi si prostrarono dinanzi a lui ¹⁶, continua san Matteo, lo rispettarono come il loro Re e l'adorarono come il loro Dio ¹⁷. Fecero questo perché erano mossi dalla fede che riempiva il loro animo.

A voi tocca spesso riconoscere Gesù sotto i poveri stracci dei bambini che vengono alla vostra scuola ¹⁸; adoratelo in essi; amate la

¹² Mt 2, 4-5.

¹³ Mt 2, 8.12.

¹⁴ Mt 2, 9.11.

¹⁵ Ancora una citazione da Bernardo: «È dunque questi il re? E dov'è il palazzo reale e il trono? Dov'è la corte regale? La stalla è forse la sua reggia, la mangiatoia il suo trono, Maria e Giuseppe sono tutti i suoi cortigiani?» (*In Epiphania Domini, sermo I, 5* in PL 183, 145).

Anche Ribadeneira (1, t. I, p. 35) riporta questo brano ma con una traduzione che differisce alquanto da quella di La Salle.

¹⁶ Mt 2, 11.

¹⁷ Ancora un'eco di s. Bernardo (ibid., cap. 5°): «si prostrano, lo venerano come un re, lo adorano come Dio».

¹⁸ È un commovente attestato dell'*esprit de finesse* di La Salle che si commuove dinanzi agli stracci indossati dagli alunni più poveri che non mancavano nelle scuole popolari lasalliane di allora. In molte parti, non mancano neanche oggi.

povertà e onorate i poveri, seguendo l'esempio dei Magi; perché chi è incaricato di istruire i poveri, non deve disprezzare la povertà. Speriamo che sia la fede a indurvi a farlo con affetto e zelo, perché essi sono le membra di Cristo ¹⁹.

Comportandovi così attirerete su di voi la compiacenza del divin Salvatore e riuscirete finalmente a trovarlo, perché anch'egli ha sempre amato i poveri e la povertà.

97. Sant'Antonio abate (251-355)

17 gennaio

1° PUNTO Una volta sant'Antonio, entrando in chiesa ¹, udì leggere queste parole del Vangelo: se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri ². Uscito, mise subito in atto ciò che aveva udito, come se fosse stato rivolto proprio a lui,

Accogliendo la sfida di Vincent Depaul – che lo precedette di pochi decenni – La Salle ha privilegiato le scuole dei poveri e, assieme a tanti apostoli della carità, si è messo al servizio delle classi povere dando vita a quell'Epifania dell'amore di Dio nel mondo, come *Vita consecrata* definisce l'attività di molte istituzioni religiose, dichiarando che la sua vera essenza consiste nella "predilezione per i poveri" e nella "promozione della giustizia". Così si legge al n. 82, con parole valorizzate in fine, da una constatazione di s. Gregorio Magno: «Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata, poiché – come dice s. Gregorio Magno – quando la carità si abbassa amorosamente a provvedere anche agli infimi bisogni del prossimo, allora divampa verso le più alte vette. E quando benignamente si piega alle estreme necessità, allora vigorosamente riprende il volo verso le altezze» (*Regula pastoralis* 2, 5, in PL 77, 33).

¹⁹ 1 Cor 12, 27.

¹ Base essenziale di ogni informazione su s. Antonio abate rimane la biografia di s. Atanasio che Jean-Baptiste potrebbe avere letto, ma che, per brevità, cita dai passi riportati dal Breviario e dalla sintesi fattane da Paris e da Ribadeneira. Questa prima notizia si può leggere nella biografia di s. Atanasio I, 4 in AASS II januarii 486: «Rimuginando tra sé queste verità entrò in chiesa mentre si leggeva il brano evangelico in cui il Signore dice al ricco: se vuoi essere perfetto, va, vendi le tue cose, distribuiscile ai poveri, torna da me e seguimi (Mt 19, 21). Udite queste parole e credendo che fossero rivolte proprio a lui, si sottomise al comando del Signore; tornato subito a casa vendé tutti i suoi beni».

² Mt 19, 21.

persuaso che questa era la volontà di Dio. Ammiriamo la fedeltà di questo Santo ai primi movimenti della grazia, e la sua prontezza nel seguire l'ispirazione che Dio gli aveva mandato.

Siamo altrettanto fedeli, come sant'Antonio, alle ispirazioni divine ed eseguiamo, con la sua prontezza, ciò che la grazia ci chiede? Anche noi abbiamo fatto professione di rinunciare a tutto, quando abbiamo lasciato il mondo; ma abbiamo davvero abbandonato tutto? Siamo ancora attaccati a qualcosa? Possiamo facilmente constatarlo: siamo felici di essere poveri e disposti a rinunciare alle nostre comodità? Accettiamo di non possedere nulla?

2° PUNTO **S**ant'Antonio, dopo essersi spogliato di tutti i beni a favore dei poveri, si ritirò nel deserto e lì lavorò con le sue mani per guadagnare di che vivere e soccorrere i poveri, senza però mai smettere di pregare ³.

Per darvi completamente a Dio, non basta aver abbandonato ciò che possedevate e tutte le altre cose esteriori, bisogna anche lavorare al vostro perfezionamento interiore e rinunciare alle passioni e alle inclinazioni ⁴. Potrete riuscirvi solo conducendo una vita ritirata, perché è impossibile vincersi senza conoscersi ed è difficilissimo conoscersi stando in mezzo al mondo.

Approfittiamo sempre del vantaggio che abbiamo di vivere ritirati e cerchiamo di studiarci e di non seguire assolutamente i richiami della natura?

3° PUNTO **S**ant'Antonio, dopo aver condotto nel deserto una vita di perfezione ed essersi riempito dello spirito di Dio, lo abbandona per un po' di tempo a causa della persecuzione, perché voleva incoraggiare i martiri e confermare nella fede i cristiani ⁵. La sua santità l'aveva trattenuto nella solitudine, lo zelo per la

³ Continuiamo a leggere s. Atanasio (ibid., 487, 7): «Dopo avere inteso: "Chi non lavora, non mangi" (2 Ts 3, 10) si mise a fare dei lavori manuali. Con quello che guadagnava comperava il pane; quanto restava lo distribuiva a chi era nella necessità. Si appartava (Mt 6, 6) e pregava in continuazione perché aveva imparato che bisogna pregare senza interruzione (1 Ts 5, 17)».

⁴ Gal 5, 24.

⁵ «Qualche anno dopo [Antonio era sui 35 anni] scoppiò la persecuzione di Massimino contro la Chiesa. Antonio seppe che i santi martiri sarebbero stati portati ad Alessandria; lasciò l'eremo e chiese di accompagnarli esclamando: "Andiamo a combattere se ci chiamano o a contemplare i combattenti". [...]

salvezza dei suoi fratelli, lo fece decidere a lasciarla. Ma, non fidandosi di se stesso, appena finì la persecuzione, fece ritorno nel suo deserto dove visse con più fervore di prima.

Anche voi dovete comportarvi così: dovete amare la vita ritirata che vi dà modo di attendere con maggiore efficacia al vostro perfezionamento; dovete però essere disposti a lasciarla quando Dio vi domanda di lavorare per salvare le anime che vi ha affidato ⁶. Quando poi vi accorgete che Dio non vi chiama più e che la vostra funzione è finita, imitate sant'Antonio e tornate nella solitudine.

98. San Sulpizio († 644 o 647)

19 gennaio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **F**in dalla sua infanzia ¹ san Sulpizio mostrò di avere una grande predilezione per la virtù, per questo fu chiamato «il pio» ² e il Vescovo l'obbligò a prendere la tonsura.

Incoraggiava a combattere chi era chiamato e quando avevano reso la loro testimonianza, li raccoglieva e teneva loro compagnia sino alla fine. [...] Desiderava di subire il martirio [...] Terminata la persecuzione con l'esecuzione del beato vescovo Pietro [di Alessandria] Antonio fece ritorno e si rinchiuse nuovamente nel suo eremo» (ibid. 495, 60 e 62).

⁶ Il Fondatore ha sempre distinto la vita di comunità da quella apostolica. Ha stabilito con esattezza il tempo da dedicare alla preghiera e agli altri esercizi spirituali da quello da trascorrere in classe con gli alunni. L'uno non doveva nuocere all'altro e viceversa.

La sua Regola, in questo, è un modello di precisione e di perfezione.

¹ La storia che Jean-Baptiste racconta è tutta impregnata dalla pietà del Santo vescovo. «Fin dall'infanzia – leggiamo in Paris, p. 42 – sentì una forte inclinazione alla virtù. Tutti l'ammiravano per la sua fede, la sua carità ardente, per l'amore particolare che aveva per la lettura, ma soprattutto per l'osservanza della legge di Dio. Da giovanissimo fece voto di castità».

² E senz'altro questo il motivo della designazione, ma ce ne potrebbe essere un altro. Fu chiamato il Pio per non confonderlo con Sulpizio Severo che dal 584 al 591 fu anch'egli vescovo di Bourges (cf. Bibl. SS, t, 12, 62). Pare che anche s. Gregorio di Tours (*Historia Francorum* 6°, c. 39) sia caduto nell'errore.

L'H.F. è reperibile anche in due pregevoli edizioni: quella delle Belles Lettres (1963) e quella della Fondazione L. Valla (1981).

Ecco il passo relativo a s. Sulpicio (VI, 39) nella traduzione di M. Oldoni: «Morì anche Remedio (= Remigio) vescovo di Bourges [...]. Nella stessa città è eletto vescovo Sulpicio, con il favore di Gontrano (= Clotario). [Sulpicio] è un

Quant'è bello e vantaggioso dedicarsi presto alla virtù ³ perché è così che la sua pratica ci diventa facile e si diventa pii per via quasi naturale. Questo vantaggio lo si gode in pieno nelle case lontane dal mondo dove quelli che amano la loro vocazione trovano grande piacere e grande soddisfazione negli esercizi di pietà che vi si compiono, perché ne hanno acquistato l'abitudine che l'unzione della grazia e l'amore di Dio hanno loro reso dolce e piacevole ⁴.

Vi trovate in questa disposizione? Amate al di sopra di tutto la vita religiosa e ciò che in essa si pratica?

2° PUNTO **L**a pietà di questo Santo si diffuse dovunque e il re ⁵ lo invitò a corte.

Benché fosse piuttosto difficile conservare in quell'ambiente lo spirito religioso, il nostro Santo vi si comportò con tanta saggezza che il profumo della sua pietà si diffuse dovunque e tutti lo onoravano.

La professione che esercitate vi chiede di avere qualche rapporto con il prossimo al di fuori dell'ambiente comunitario ⁶. State molto attenti a presentarvi sempre in modo edificante e ad essere così modesti, riservati e discreti da essere considerati come il buon odore di Gesù Cristo ⁷. Fate in modo che il vostro aspetto, ogni vostra parola e ogni vostro atto ispirino la virtù; è questo lo scopo per cui

uomo molto nobile e fra i primi senatori delle Gallie, ben erudito nelle lettere della retorica, secondo a nessuno nell'arte della metrica».

³ Sir 6, 18.

⁴ È un'eco nostalgica e commovente del rimpianto che Jean-Baptiste ha dei suoi anni di formazione ecclesiastica e dei primi anni dell'Istituto vissuti assieme al "piccolo gregge" delle povere comunità delle origini ove "la grazia e l'amore di Dio" rendevano "dolce e piacevole" il soggiorno in abitazioni fatiscenti e sprovviste di tutto, come fu per diversi anni la casa di Vaugirard. Leggiamo in Blain I, 314: «Dopo avere cercato a lungo, trovò una casa all'inizio di Vaugirard, che soddisfaceva pienamente le sue attese perché era solitaria e povera [...]. Questa povera casa che i Fratelli possono considerare la seconda culla dell'Istituto [...] fu lì che le virtù di umiltà, di povertà, di obbedienza, di mortificazione e di penitenza, trovarono uomini pronti a darne esempio, di cui potrebbero vantarsi i tempi eroici degli Ordini religiosi ai loro inizi».

⁵ Fu Clotario II dei Merovingi che, come precisa Paris (p. 42) lo volle presso di sé. La vita di corte non lo illuse né lo irretì; continuò a condurre la sua vita di consacrato con "tanta saggezza", come dice La Salle, che il buon odore delle sue virtù profumò tutta la corte.

⁶ Il Santo ha previsto questa eventualità, irrilevante allora, e dà saggi consigli in proposito.

⁷ 2 Cor 2, 15.

Dio vi vuole in religione: disponetevi dunque, nel ritiro, a corrispondere alle sue intenzioni.

3° PUNTO **E**ra allora vacante la sede arcivescovile di Bourges ⁸; il re ricevette diverse richieste, ma la sua scelta cadde su Sulpizio, preferito a tutti gli altri per la sua pietà. Fu essa che gli diede la forza di lavorare con zelo e con successo alla salvezza delle anime. È proprio vero ciò che afferma san Paolo che la pietà è utile a tutto ⁹ e che produce molto bene non solo in quelli che la possiedono ma anche in quelli che li osservano, che parlano con loro e che accolgono i loro insegnamenti, perché tutto in essi esalta la pietà.

Si può dire altrettanto di voi? di voi che dovete trasmettere la pietà ai fanciulli di cui siete guida? Può bastare osservarvi per essere saggi? Il vostro solo aspetto è sufficiente per impegnarli a essere virtuosi? Le vostre parole producono in essi lo spirito di pietà e di religione? È questo il bene più grande che dovete fare loro e quanto di meglio potete lasciare loro quando vi lasceranno.

99. Conversione di san Paolo

25 gennaio

1° PUNTO **S**an Paolo era molto zelante nell'osservanza dell'antica legge e andava in tutti i luoghi della Giudea, dove gli risultava che ci fossero cristiani, con l'ordine scritto del Principe dei sacerdoti, per poterli perseguitare. Ma Dio, che conosceva l'ardore del suo zelo, volle che lo adoperasse per Gesù che perseguitava nelle sue membra e nei suoi discepoli. All'improvviso, l'avvolse una luce dal cielo e cadde a terra ¹. Questo santo fu davvero

⁸ "Bourges, ville de France en Berry", precisa Paris (p. 42). Non si può nominare il ducato di Berry e non parlare delle *Très riches beures du duc de Berry* che, insieme al Breviario Grimani della Marciana, costituisce il capolavoro assoluto della miniatura.

Bourges, antica capitale (1360) del Berry fu, dopo varie vicende, annessa definitivamente da Henri IV alla corona di Francia (1594). È patria di Louis XI e dell'oratore gesuita Louis Bourdaloue (1632-1704).

⁹ 1 Tm 4, 8, secondo le versione di Mons 1668.

¹ At 9, 3-4.

fortunato a essere prevenuto dalla grazia per cui, in un breve momento, da persecutore del Vangelo, ne divenne l'Apostolo e il predicatore ²!

Rallegratevi ³ con lui del favore particolare che ha ricevuto da Dio ma ringraziate anche Dio del favore che ha fatto a voi ritirandovi dal mondo e chiamandovi a una missione così santa, come quella di istruire i fanciulli e di portarli alla pietà ⁴.

2° PUNTO **D**a quando la grazia prevenne ⁵ san Paolo, egli le fu fedele. Quando Gesù gli fece capire, con una voce che veniva dal cielo, che era lui stesso che perseguitava ⁶ nella persona dei cristiani egli, attento a questa voce che gli parlava per tirarlo fuori dal suo acciecamiento ⁷, chiese umilmente a Gesù gli ordini che intendeva dargli e cosa voleva che facesse per lui ⁸.

Gesù Cristo ha chiamato anche voi a compiere il suo ministero ⁹

² Questi fatti avvennero nel 36 d.C. quando Paolo aveva 27 anni.

³ Traduco così l'espressione originale usata da La Salle che scrive: «*Conjouissez-vous*», cioè rallegratevi «non solo con voi stessi ma anche con gli altri perché il più celebre dei figli prodighi è entrato nella vera casa del Padre, che non è più la Sinagoga ma la Chiesa di Cristo».

⁴ Ancora un sillogismo lasalliano: più saremo buoni religiosi, meglio compiremo il nostro apostolato; il modo migliore per riuscire a essere buoni religiosi è ritirarsi dal mondo.

⁵ Quando Saulo chiese al sommo sacerdote Caifa l'autorizzazione per stroncare a Damasco gli adepti della nuova dottrina, non pensava certo a convertirsi a quella fede che furentemente (Saulus spirans minarum, At 9, 1) perseguitava. Ma per ripetere ancora una volta la celebre frase – che qui è però al suo giusto posto – Dio l'attendeva sulla via di Damasco, prevenne le sue decisioni e da persecutore lo trasformò in apostolo. Saulo si arrende e pronuncia le più belle parole che un convertito possa dire: «Signore, che vuoi che io faccia?».

⁶ At 9, 5.

⁷ At 9, 8.

⁸ In queste poche parole è racchiusa tutta la perfezione che consiste essenzialmente nel fare ciò che piace a Dio e nell'aderire alla sua volontà. E così fu per Paolo.

⁹ Equiparare la nostra umile missione a quella degli Apostoli e a quella di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, deve riempirci di gioia e di soddisfazione perché è Gesù che ci ha chiamato. Chiediamo all'Apostolo delle genti di aiutarci invocandolo con il breve inno di Mattutino, così bello nella lingua originale:

Egredie Doctor Paule, mores instrue,
Et nostra tecum pectora in cælum trahe:
Velata dum meridiem cernat fides,
Et solis instar sola regnet caritas.

insegnando il Vangelo ai poveri; siete fedeli alla voce di Dio come lo è stato san Paolo? come fece lui, rispondete con altrettanta prontezza ai movimenti della grazia? Siete zelanti come lui nel compiere i doveri del vostro ufficio? Ripetete spesso con il santo Apostolo: Signore cosa vuoi che io faccia? In conclusione: cercate di essere sempre docili a tutto ciò che vi domanderà.

3° PUNTO **C**erto fu Dio stesso ad illuminare san Paolo con una luce straordinaria e a chiamarlo con la sua voce prodigiosa; tuttavia non volle manifestargli direttamente la sua santa volontà; lo mandò invece da Anania, da lui incaricato di rivelargliela al suo posto ¹⁰.

Dio vuole che, nel compiere il bene che vi ispira, anche voi vi comportiate così. Vuole farvi capire che, inviandovi le sue ispirazioni, desidera chiedervi qualcosa che ancora non fate ¹¹; non intende, però, che prendiate decisioni di testa vostra. Vi invia i suoi lumi, ma vuole anche che ricorriate ai Direttori e ai Superiori e ad essi ispira ciò che dovete fare e li incarica di farvelo sapere ¹². Non fidatevi mai delle vostre ispirazioni né di quelle che sembrano venire da Dio: esponetele a chi vi guida e sottomettetevi alle sue decisioni.

¹⁰ Anania, per rivelargli il divino volere, raggiunse Paolo in casa di un ebreo di nome Giuda che fu ben felice di ospitare un personaggio così illustre.

¹¹ Occorre tenere sempre presente l'ammonimento del salmista: *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra* (94, 8).

¹² Nella famosa lettera sull'obbedienza inviata agli studenti gesuiti di Coimbra, del 15 gennaio 1548, s. Ignazio, concludendo, si esprime così: «E poiché tutto è stato scritto per vostro esempio ed edificazione, come sapete (Rm 15, 4), siate felici di lasciarvi guidare dal consiglio saggio e sicuro dell'obbedienza, persuadendovi nel Signore che voi camminate nella via diritta e che vi conformate alla volontà di Dio quando, posta la vostra sotto i piedi, metterete al di sopra della testa e dinanzi agli occhi la volontà dei vostri Superiori.

Credete allora che la divina Provvidenza vuole reggervi e guidarvi con tale mezzo perché arriviate alla vostra più grande perfezione e possiate aiutare molto di più i vostri prossimi» (s. Ignazio, *Gli scritti* pp. 784-785, UTET, Torino 1988).

100. San Giovanni Crisostomo (347-407) 29 gennaio; *nuovo calendario*: 13 settembre

1° PUNTO **S**an Giovanni Crisostomo, prevenuto dalla grazia, abbandonò il mondo proprio quando avrebbe potuto viverci nel più grande splendore ¹, perché era un grande oratore che tutti ammiravano ². Si ritirò in solitudine e si dedicò allo studio della Sacra Scrittura che illuminò la sua mente e diede profonde convinzioni al suo spirito ³.

¹ La conferma a queste notizie viene da Palladio, *Dialogo* 5° e da Giovanni stesso nel *Sacerdozio* (PG XLVII, 623-692), dialogo tra il Crisostomo e l'amico Basilio che sarà prete prima di lui.

Racconta Giovanni che, terminati a diciotto anni gli studi classici, si sentì attratto «dalle sollecitudini del mondo e dalle chimere della giovinezza». (*Il Sacerdozio* I, 1) che si dilettò a «correre le arringhe del foro e ad appassionarsi al teatro» (*ibid.*). Ma Dio l'attraeva insistentemente a sé. Su consiglio di Diodoro iniziò gli studi biblici ed entrò al servizio di Melezio, vescovo di Antiochia, sua città natale (*ibid.*).

Finalmente nel 372, dopo la scomparsa della madre che s'era sempre opposta (*ibid.*, I, 2) Giovanni decise di darsi a Dio. (Palladio, *Dial.* 5° in PG XLVII, 17).

Si ritirò in una caverna solitaria ove trascorse due anni in orazione e veglie, «tormentato dal freddo», come racconta ancora Palladio (*ibid.*). Ma sarà prete solo nel 386, consacrato da Flaviano successore del vescovo Melezio.

² Parlava così bene, la sua eloquenza era così travolgente che, ammirato da tutti, venne chiamato Bocca d'oro. La lezione 3^a di Mattutino così lo presenta: «Fu Giovanni Antiocheno che, per l'aureo fiume della sua eloquenza, lo chiamò Crisostomo:...» Il titolo, però, gli verrà dato solo nel VI secolo. Tutti lo ammiravano – scrive La Salle – perché il grande oratore affascina gli ascoltatori con la sua oratoria vivace e ricca di contenuti; aveva però il senso della misura e riusciva a penetrare nelle anime.

³ Lo studio della Sacra Scrittura è alla base, oggi più che mai, della formazione religiosa del cristiano, perché «nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro» (*Dei Verbum*, 21) e anche perché «i libri ispirati insegnano la verità» (CCC, 107).

Ma già il Concilio Tridentino, rivolgendosi ai pastori di anime, dichiarava (*Proemium*, 7): «La somma della dottrina che deve essere comunicata ai fedeli è racchiusa nella parola di Dio, ripartita nella Scrittura e nella Tradizione. I Pastori perciò trascorreranno notte e giorno (*dies noctesque versabuntur*) nel meditare, memori del monito dell'Apostolo che, anche se fatto a Timoteo (2 Tm 4, 2-3), sarà da tutti i preposti a cura delle anime, inteso come diretto a se stessi» (*Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos S. Pii V Pont. Max. iussu editus*, Roma 1918, p. 13).

Voi avete la fortuna e il vantaggio di esservi liberati dal mondo, di leggere la S. Scrittura o di ascoltarne spesso la lettura. Vi è facile quindi imparare la scienza della salvezza e le sue sante massime, alla cui pratica la vostra professione vi impegna, anche perché dovete insegnarle agli altri. Trovate un po' di tempo per meditarle e fate in modo che diventino l'argomento ordinario delle vostre conversazioni ⁴.

2° PUNTO **U**na volta il vescovo di Antiochia invitò il Crisostomo a predicare il Vangelo ⁵. Il santo lo fece con tanto successo e con un'eloquenza così straordinaria che incantò tutti e attirò al tempo stesso molti cuori a Dio. Così avviene quando si ha il cuore pieno di Dio nella solitudine. Si può allora parlarne arditamente e utilmente e farlo conoscere a quelli che, sepolti nel peccato e nell'ignoranza, vivono nell'accecamento e non se ne rendono neanche conto ⁶.

È vostro dovere portare quotidianamente i vostri discepoli alla conoscenza di Dio, insegnando loro le verità evangeliche e formandoli alla pratica di esse, ma è necessario che prima ne sia pieno il vostro animo, infiammato di amore per la legge santa: solo così le vostre parole avranno effetto sui vostri discepoli. Predicate con l'esempio e praticate dinanzi a loro le virtù di cui volete convincerli.

3° PUNTO **Q**uando, nonostante la sua resistenza, ebbe la nomina di Patriarca di Costantinopoli, sollecitata dal-

La Salle insegna ai suoi discepoli ad avere "un profondissimo rispetto per la Sacra Scrittura" (OC I, 132); a meditare i più importanti passi scritturali per riuscire ad agire con spirito di fede (*ibid.*, 146-151, ove ne elenca 33); a imparare a memoria i più bei versetti dei Salmi (*ibid.*, 203, VII) e a portare «sempre con sé il Nuovo Testamento e a leggerne ogni giorno qualche pagina» (*ibid.*, 261 e nota 7).

⁴ "Un po' di tempo" anche al di fuori della meditazione di Regola. E poi parlarne sempre, anche nei momenti destinati allo svago. Tra i vari argomenti di conversazione sono messe al primo posto: «le letture che si fanno durante i pasti; questo è l'argomento con il quale iniziare la conversazione» (R in OC I, p. 114, 1 e la lunga nota 4).

⁵ Il vescovo Melezio conferì il diaconato a Giovanni; cinque anni dopo s. Flaviano, suo successore lo consacrò sacerdote e l'obbligò a predicare: «Ricevette l'ordinazione prima della Quaresima del 386 [...]. Non ci furono indugi: appena ordinato sacerdote, Flaviano gli conferì l'incarico di oratore, e fu alla sua presenza che pronunziò la sua prima omelia» (PG 47, 100).

⁶ Ef 4, 17-18.

l'Imperatore stesso, il suo zelo lo portò a intraprendere la riforma dei costumi di tutti e a non sopportare nessun disordine ⁷.

Questo atteggiamento irritò molto l'imperatrice ⁸, la cui condotta, in molte cose, non era davvero cristiana. Non passò molto, quindi, che cominciò a perseguitarlo aspramente e lo cacciò più di una volta dal seggio episcopale ⁹.

⁷ Fu l'imperatore Arcadio che, alla morte dell'arcivescovo di Costantinopoli (397) volle il Crisostomo alla sede arcivescovile sul Corno d'oro e lo costrinse ad accettare, come leggiamo nel BrevR che precisa (lez. 3^a ad Matutinum, ma cf. anche Paris p. 65): «Alla morte di Nettario, fatto uccidere dall'imperatore Arcadio, venne preposto, suo malgrado, alla direzione della Chiesa costantinopolitana». E continua: «Per questo incarico dovette rimproverare, con veemenza, i costumi depravati e la vita licenziosa dei nobili e dovette subire le loro invidiose rivalse» (*ibid.*). Quell'invidia di cui Dante scrive a proposito dell'amico Pier delle Vigne:

La meretrice che mai dall'ospizio
di Cesare non torse gli occhi putti,
morte comune e delle corti vizio,
infiammò contra me li animi tutti;
e li 'nfiammati infiammar sì Augusto
ché lieti onor tornar in tristi lutti.

Inf. XIII, 64-69

⁸ Chi si risentì più aspramente fu l'imperatrice Eudossia, proclamata Augusta il 9 gennaio 400 e che il santo vescovo aveva rimproverato con veemenza perché, nuova Gezabele, se la pigliava con le povere donne inermi: alla vedova Callitrope aveva tolto del denaro e a un'altra un terreno. Il Santo cercò di convincerla a non farlo, prima scrivendole una lettera e poi andandola a trovare di persona, ma non ottenne nulla dalla proterva sovrana.

Fu allora come dice La Salle - che il Crisostomo "resistette con forza all'imperatrice" e, compiendo lo stesso gesto di Ambrogio che, circa in quegli stessi anni, aveva allontanato Teodosio dalla sua chiesa cattedrale, chiuse la porta della chiesa in faccia all'imperatrice (cf. Ribadeneira I, t. I, p. 141).

⁹ *Inde summae irae*. L'imperatrice offesa fece pressione sul debole imperatore Arcadio che cacciò Giovanni da Costantinopoli non una, ma due volte. La seconda volta (407) andò a Cucuso in Cappadocia (Palladio in PG XLVII, 36). Prima di partire per l'esilio, che questa volta sarà definitivo, rivolse ai suoi fedeli un nobile discorso, bellissimo esempio della sua aurea eloquenza:

«I flutti e la tormenta si avanzano contro di noi; tuttavia non abbiamo timore di essere sommersi, perché siamo stabiliti sulla pietra. Io ve lo domando: Che cosa temeremo noi? La morte? Ma il Cristo è la mia vita e la morte un guadagno (Fil 1, 21). L'esilio mi direte voi? Ma la terra è del Signore, con tutto quello che contiene (Sal 23, 1). La confisca dei beni? Ma noi non abbiamo portato nulla venendo in questo mondo e non ne possiamo nulla riportare (1 Tm 6, 7). Io non rifugio dalla povertà, non ambisco la ricchezza, non mi spaventa la morte: se desidero vivere, è unicamente per vostro vantaggio».

La Salle che ammirava molto Crisostomo (lo cita 48 volte nei suoi scritti) morirà anch'egli, dopo tanti stenti e persecuzioni, esclamando: «Adoro in ogni cosa la volontà di Dio a mio riguardo» (Blain II, 174).

Così saranno trattati quelli che difendono il Vangelo e la Religione con la loro vita irrepreensibile e con la loro santa dottrina. Il diavolo, che non riesce a sopportare il loro progresso nella virtù e il bene che operano nelle anime, non smetterà mai di tormentarli con la sua cattiveria e con quella dei suoi fautori¹⁰. Ascoltate san Paolo: se vivete santamente aspettatevi la persecuzione¹¹.

Questa sarà la vostra sorte e il vostro retaggio, finché vivrete in questo mondo.

101. San Francesco di Sales (1567-1622)

29 gennaio; *nuovo calendario*: 24 gennaio

1° PUNTO **C**ìò che è più degno di ammirazione¹ in san Francesco di Sales è che, mentre all'esterno condu-

¹⁰ Nessuna meraviglia. Il CCC (n. 394) conferma: «La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiamò «omicida fin dal principio» (Gv 8, 44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre (cf. Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa* 2, 4 in PG 94, 877). «Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1 Gv 3, 8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze, è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio».

¹¹ 2 Tim 3, 12.

¹ Pochi anni separano la morte di François de Sales (1622) dalla nascita di Jean-Baptiste de La Salle (1651). Il Fondatore delle Scuole Cristiane ebbe però la gioia di vederlo presto sugli altari; fu canonizzato nel 1655, 43 anni dopo la sua morte, perciò gli dedica con ammirazione questa meditazione.

Ammirazione che non si limita a questo tributo di devozione perché più di una volta La Salle fa riferimento nelle sue opere al santo vescovo di Ginevra, come ben dimostra Fr. Yves Poutet nel suo intervento al Colloquio internazionale su «S. François de Sales ieri e oggi» tenutosi a Metz nel settembre del 1992 (cf. *L'influence de St. François de Sales sur le chanoine Nicolas Roland et sur Saint Jean-Baptiste de La Salle*, in *L'Univers salesien*, p. 422, Paris 1994).

François nacque (1567) nel castello avito a Thorens, presso Annecy, nell'alta Savoia.

Il castello di Thorens-Glières, risalente all'XI sec., appartiene ancora alla famiglia di Sales; alcune stanze sono trasformate in museo; interessante è la prima che conserva reliquie e ricordi del Santo.

François de Sales è allora francese – come scrivono le enciclopedie – o italiano? Ma, naturalmente, è savoiano, come lo erano i duchi di Savoia che non costituivano ancora una casa regnante italiana.

ceva una vita molto comune ², mortificava continuamente i suoi sensi che non accontentava mai e di cui si serviva solo in caso di necessità. Durante i pasti mangiava così poco che la sua vita poteva essere considerata un digiuno continuo ³; fu questa pratica che lo aiutò molto a conservare la virtù della castità di cui aveva fatto voto fin da giovane ⁴.

Se anche voi volete possedere la purezza, come richiede il vostro stato, vegliate continuamente sui vostri sensi ⁵, in modo da non

Il cuore di François batteva però per la Francia soprattutto da quando [1582] vi si recò per attendere ai suoi studi: «philosophiæ ac theologiæ Parisiis operam dedit» (BrevR, lez. III ad Matutinum) anche se sarà a Padova che, nel 1592, si laureerà: «et lauream in utroque iure Patavii obtinuit» (*ibid.*).

E in francese ha scritto le sue fortunatissime opere ascetiche: *Théotime, Philothée ou Introduction à la vie dévote* (1608) nata dalla sua fitta corrispondenza con Mme de Charmoisy, e le oltre 2100 lettere che sono rimaste. L'edizione più citata di esse è quella detta di Annecy, in 21 volumi. È soprattutto per la sana e santa dottrina in esse contenuta che, nel 1877, Pio IX lo dichiarò dottore della Chiesa.

² Scrive la Santa di Chantal: «Era molto attento a condurre una vita ordinaria in cui nulla apparisse di ciò che il mondo stima tanto» (p. 86). Talon intitola così un capitolo della biografia del santo: *La vita comune del Beato*.

³ Scrive ancora la santa: «Sia nel mangiare che nel bere era molto sobrio. La sua tavola era frugale [...]. Per molto tempo ha consumato un solo pasto al giorno» (*ibid.*, pp. 82-83).

⁴ È Talon a dare questa notizia (pp. 26-27): «Un giorno [s. Francesco] si trovava a St. Étienne des Grecs inanzi all'altare della Madonna alla quale aveva consacrato tutto se stesso. Nel timore che occhi, bocca e mani tradissero il cuore, li depose nel seno della Vergine e, considerando la castità come il pregio più caro e più prezioso che avesse, la collocò in questo rifugio e non si macchiò mai della minima impurità».

Pare che abbia rinnovato la consacrazione a Loreto, come si legge nel Breviario romano (*biennialis* lez. 4^a).

⁵ Raccomandazioni come queste si riscontrano quasi a ogni pagina dell'opera scritta lasalliana. Numerose sono presenti in una delle sue prime opere: i *Doveri di un cristiano* rivolti, come dice il titolo, ai cristiani in genere. Un altro folto gruppo di citazioni (44) nelle tre serie delle *Meditazioni* e nella *Raccolta di trattati brevi* (28). Riconosce che «l'uso dei sensi è necessario all'uomo», che «bisogna servirsi solo nelle necessità», concludendo che «è meglio lasciarsi guidare dallo spirito che dai sensi»; come sempre però *coepit facere et docere*. Blain dedica all'argomento 15 pagg. (451-465) della sua *Vie*, arrivando a scrivere: «Più andava avanti negli anni, più [Jean-Baptiste] vide crescere in lui la nobile passione di fare al suo corpo tutto il male che si poteva fare» (451) e «fece un patto con il suo corpo che avrebbe smesso di tormentarlo solo al momento di morire» (455).

perderne il controllo, se è possibile, in nessuna circostanza. È questo uno dei mezzi principali di cui potete servirvi per mortificarvi ed è anche uno dei più vantaggiosi alla vostra vocazione.

2° PUNTO **Q**uesto Santo ebbe una tale dolcezza ⁶ e una tale tenerezza verso il prossimo e si adoperò tanto a soffocare in sé ogni minimo movimento di collera che, dopo la sua morte, non trovarono nel suo corpo neanche una particella di fiele. Una volta un amico gli suggerì di far valere i suoi diritti. Il Santo gli rispose che non voleva perdere in un attimo di impazienza quella padronanza di sé che aveva cercato di acquistare durante tutta la vita ⁷.

Imparate da san Francesco di Sales a vincere le passioni e a non manifestare la minima emozione nelle parole e nelle azioni; l'umiltà vi aiuterà molto come pure il silenzio, ogniqualvolta vorranno farvi dispiacere ⁸.

⁶ François era la dolcezza e la mitezza in persona, ma lo divenne un po' per volta, dominando e correggendo continuamente il suo carattere che, di natura, era collerico. Si racconta che una volta (era già vescovo) s'inquietò molto perché mentre predicava, l'organista attaccò il suo pezzo senza aspettare che la predica fosse finita. Ma non fu sempre facile, perché non è facile essere dolci e miti in ogni occasione. La dolcezza è la virtù dei forti e la sua pratica richiede molto coraggio. Afferma Proust: «Solo i forti hanno quella dolcezza che le persone volgari prendono per debolezza». La dolcezza è una componente della carità di cui ha bisogno soprattutto chi è preposto alla direzione degli altri.

La Salle che ammirava tanto il santo vescovo di Ginevra (questa meditazione lo dimostra) fu un suo degno emulo nella pratica della dolcezza. Blain vi fa spesso riferimento nella sua *Vie*: Jean-Baptiste segue con dolcezza la formazione dei novizi e trova un rimedio alle loro ferite (I, 400); conquista i cuori con una grande dolcezza (II, 474); manifesta la sua dolcezza soprattutto in confessione (II, 475); è deciso ma anche dolce (II, 476); esempi a Reims, Parigi, Provenza (II, 478); non ricorre mai a parole rudi (II, 478); corregge con dolcezza e si mantiene paziente in ogni evenienza (II, 478); si inginocchia davanti a un Fratello superbo che respinge la sua bontà (II, 478); fa di tutto perché anche i Fratelli amino la dolcezza (II, 480) ecc...

È sempre la santa di Chantal che dà conferma a questo straordinario particolare: «Era opinione comune che non aveva più fiele; difatti quando, dopo la sua morte, i chirurghi aprirono il suo corpo, non trovarono alcuna traccia di fiele; trovarono invece un certo numero di piccoli sassi triangolari» (*ibid.*, p. 116).

⁷ La Mère di Chantal racconta il fatto con qualche leggera modifica: «Una volta lo pregai di dirimere alcuni ostacoli frapposti al monastero della Visitazione; ma così mi rispose: "Vorresti farmi perdere in un quarto d'ora quel po' di dolcezza che a mala pena sono riuscito ad acquistare in venti anni?"».

⁸ Per riuscire ad acquistare una completa padronanza di noi e non uscire in

3° PUNTO Fu questa dolcezza e questa tenerezza per il prossimo che aiutò san Francesco di Sales a convertire tante anime a Dio. Sono più di 72.000 gli eretici ⁹ che ha sottratto all'errore. Era questa virtù che gli faceva conquistare il cuore di quelli che gli si avvicinavano e l'affetto che essi gli dimostravano era un mezzo di cui si serviva per portarli a Dio. Un apostata ha confessato che fu la sua dolcezza e la sua pazienza a farlo rientrare in seno alla Chiesa ¹⁰.

Possedete anche voi questi sentimenti di carità e di tenerezza per i ragazzi poveri che dovete educare? Profittate dell'affetto che essi vi dimostrano per condurli a Dio? Se avete per loro la fermezza di un Padre per farli uscire dal peccato e per allontanarli dalla vita disordinata, dovete anche avere la tenerezza di una Madre ¹¹ per accoglierli e far loro tutto il bene che dipende da voi.

escandescenze, talvolta persino volgari e brutali, La Salle ci sollecita a praticare soprattutto due virtù, fondamentali in questo campo: l'umiltà e il silenzio, virtù che il Signore ha praticato in modo eroico durante la sua passione. Ricordando le espressioni scritturali: «Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 7-8) e «ma Gesù taceva» (Mt 26, 63).

⁹ Ordinato sacerdote il 15 dicembre 1593, François si offre spontaneamente a evangelizzare il Chiabrese.

Sul numero esatto c'è disparità di opinioni; le enciclopedie e le biografie del santo portano dati che vanno dai 60.000 ai 72.000. Accettiamo quest'ultima cifra anche perché è quella riportata dal BrevR (lez. 3^a).

Nel 1602 venne nominato Vescovo-Principe di Ginevra con sede però ad Annecy in Savoia.

¹⁰ La notizia è confermata dalla santa di Chantal (*ibid.*, p. 107): «Un tale che era stato ministro degli eretici e si era convertito alla fede cattolica, con un'arroganza senza pari e con argomentazioni davvero temerarie contestò con impudenza il nostro Fondatore. Il beato gli rispose e lo trattò con tanta dolcezza e con ragionamenti così efficaci che, secondo quanto confessò in seguito, sarebbe tornato all'eresia se il santo vescovo non l'avesse trattato con tanta dolcezza».

¹¹ L'insegnante sostituisce, per diverse ore della giornata, i genitori, soprattutto agli inizi dell'Istituto quando i ragazzi stavano «sotto la guida dei loro Maestri dal mattino all sera» (RC I, 3). Sostituisce la fermezza del padre e la dolcezza della madre. *Manu dulci, manu forti* è il vero metodo con il quale dobbiamo trattare gli alunni, come ci fa cantare dom Pothier nella sequenza della messa propria del Santo: (cf. Celebrazioni liturgiche, 135).

Con dolcezza e con fermezza, tu coltivi qual giardino
i fanciulli della scuola, che son fiori teneri.

102. Sant'Ignazio martire († 108)
1° febbraio; *nuovo calendario*: 17 ottobre

1° PUNTO **S**ant'Ignazio fu uno dei primi discepoli e uno dei più degni successori degli Apostoli ¹. Predicò il Vangelo e contribuì molto alla diffusione della Religione con uno zelo e un coraggio davvero sorprendenti. Maggiori erano le opposizioni, maggiore era il suo coraggio; non considerava né temeva alcuno, neanche l'Imperatore ², al quale oppose una decisa resistenza e non si lasciò impressionare né dalle sue minacce né dalle sue promesse.

È così che bisogna sostenere gli interessi di Dio, con una fermezza e una generosità veramente cristiane: è così che anche voi dovete comportarvi nell'esercizio della vostra professione. Voi compite una delle principali funzioni apostoliche, educando alla fede e alla religione i nuovi fedeli, cioè i fanciulli che hanno da poco ricevuto lo spirito di Dio nel battesimo. Rendetevi dunque degni di un ministero così santo ³, seguendo l'esempio dei santi Apostoli, e vivendo una vita ritirata e applicandovi all'orazione.

¹ Scrive Eusebio (o.c. III, 36, 1-2): «In questo tempo in Asia eccelleva Policarpo, discepolo degli Apostoli [...]».

Un'antica tradizione racconta che da fanciullo vide il Signore; quel che è certo è che fu discepolo di s. Giovanni.

² È l'imperatore Traiano che nel 107 ca. condannò Ignazio a essere divorato dalle fiere e lo inviò a Roma in catene. Questo viaggio verso la morte fu un viaggio di nozze, ma anche una via Crucis le cui stazioni sono costituite dalle città nelle quali fece sosta. La prima fu a Filadelfia, una seconda a Smirne ove fu accolto con ammirazione e affetto dal suo confratello Policarpo. Passò poi a Troade, a Filippi sulla strada di Durazzo ove si imbarcò per raggiungere Roma. Ignazio stesso racconta il suo viaggio nella *Lettera ai Romani* (V, 1) (SC 10, V, 1.2).

Durante queste soste scrisse sette Lettere che secondo Möhler costituiscono «quanto di più affascinante poteva produrre la letteratura cristiana».

I destinatari di queste sette Lettere sono i cristiani di Efeso, Magnesia, Tralli, Roma, Filadelfia, Smirne, l'ultima è indirizzata all'amico Policarpo anch'egli martire.

Racconta Ribadeneira, che attinge da Metafraste: «L'imperatore parlò per la seconda volta a Ignazio cercando di indurlo a fare la sua volontà con promesse e minacce; ma Ignazio rimase saldo come una roccia. Perduta ogni speranza di convertirlo, lo fece condurre a Roma per giustiziarlo durante un giorno di grande festa» (1, t. I, p. 172).

³ 1 Cor 4, 1-2.

2° PUNTO Questo santo, che era pieno dello spirito di Cristo e del suo divino amore, aveva continuamente il suo santo Nome sulle labbra ed era con questo mezzo che comunicava il suo amore a quelli che istruiva e con i quali conversava ⁴.

Sapeva di appartenere completamente a Gesù Cristo e di essersi consacrato a lui per predicare il suo Vangelo, voleva dunque che anche i cristiani, ai quali insegnava la sua dottrina, si affezionassero a Gesù e lavorassero solo per lui ⁵.

Se amate davvero Gesù Cristo, dovete anche voi applicarvi con tutta la cura possibile a imprimere il suo santo amore nel cuore dei fanciulli che volete far diventare suoi discepoli. Fate dunque in modo che pensino spesso a Gesù, loro buono e unico Maestro; che parlino spesso di Gesù, che aspirino solo a Gesù e che respirino solo per Gesù ⁶.

3° PUNTO Quando sant'Ignazio fu condannato a essere divorato dai leoni, disse che allora soltanto cominciava a essere discepolo di Gesù Cristo ⁷, perché ormai non desiderava altro al mondo e non temeva affatto i supplizi che i tiranni potevano escogitare per tormentare il suo corpo. Desiderava anzi che il suo corpo

⁴ Continua Ribadeneira: «Aveva sempre sulle labbra il santissimo Nome di Gesù che chiamava e invocava perché lo aiutasse» (1, t. I, p. 255).

⁵ Secondo Blain (II, p. 493) fu proprio «il grande amore che egli [La Salle] aveva per Gesù Cristo a comunicargli una grande devozione a s. Ignazio Martire; questo grande innamorato di Gesù, che sembrava gareggiare in amore con gli Apostoli. Ne parlava con grandissima devozione; fu, almeno in parte, per imitare questo grande santo che diede al suo Istituto la bella consuetudine di dire, al termine di ogni azione comunitaria, queste sante parole: Viva Gesù nei nostri cuori, sempre! che sono diventate la parola d'ordine dei Fratelli».

⁶ Si potrebbe, a questo punto, parlare ancora una volta del Cristocentrismo lasalliano assimilato dalla Scuola francese di spiritualità, soprattutto attraverso gli scritti del suo "fondatore" il card. de Bérulle (cf. OC I, p. 116).

⁷ Le lezioni 5° e 6° del BrevR riportavano alcuni brani elogiativi tratti dalle pagine che san Gerolamo ha scritto sul martire Ignazio nel suo *De viris illustribus*, 16, in PL XXIII, 633-635, che trascrivono alcune righe dell'epistola ignaziana ai Romani (IV, 2): «Lasciatemi essere il pasto delle belve che mi faranno trovare Dio. Io sono il frumento di Dio e sono triturato dalle zanne delle belve perché io sia un puro pane di Cristo. Lusingate piuttosto le belve perché siano la mia tomba; che non risparmino nulla del mio corpo, in modo che non sia di peso a nessuno nell'ultimo mio sonno. Solo così sarò un vero discepolo di Gesù Cristo (SC 10, IV, 1).

fosse abbandonato ai più crudeli supplizi, per godere al più presto di Gesù Cristo.

Ammirate l'ardore di questo Santo per le sofferenze e per la morte: egli voleva essere immolato a Dio come una vittima santa e gradita ai suoi occhi ⁸. Pensate come pensava lui: che diventerete, cioè, veri discepoli di Cristo, solo quando l'amerete davvero e sarete disposti a morire per il suo santo amore.

103. San Severo vescovo 1° febbraio

1° PUNTO Leggiamo al capitolo 7° del Vangelo di san Luca che i discepoli di san Giovanni vennero a domandare a Nostro Signore se era lui il Cristo o se dovevano aspettarne un altro ¹.

Gesù compì sotto i loro occhi diversi miracoli per far capire che il Messia era lui, e concluse il discorso dichiarando che ai poveri era annunciata la buona novella ².

Questo pensiero dovrebbe spronare tutti i fedeli a lavorare molto al grande affare della loro salvezza, soprattutto quelli che per nascita sono costretti a vivere poveramente, perché sprovvisti dei beni della terra. San Severo mise a profitto in modo eccellente questa prerogativa, perché fu obbligato, per vivere, a entrare a servizio di un padrone infedele ³. Intanto nutriva la sua anima con il pane della parola di Dio ⁴ e con il santo esercizio dell'orazione al quale si dedicava con grande fervore, nonostante gli infiniti ostacoli che potevano renderglielo difficile, perché il suo faticoso servizio lo teneva continuamente occupato. È Dio, che si compiace di esaudire le persone

⁸ Rm 12, 1.

¹ Lc 7, 20.

² Lc 7, 22.

³ Narrano i Bollandisti che i suoi genitori, costretti dall'indigenza («pauperem sponte ducebant vitam» [*ibid.*, 189]), lo diedero a Corbec, nobile re ma infedele, perché fosse destinato ai lavori servili. Accusato dal procuratore della casa reale fu cacciato durante un crudo inverno («nix terrae superficiem occupaverat» [*ibid.*, 189]). Si sdegnò il re quando lo seppe; accorse a lui («accurrit, vidit, mirari coepit, miratus est...» [*ibid.*, 189]) e, dopo averlo rivestito di sontuose vesti lo riportò a corte.

⁴ Mt 4, 4.

dolci e umili di cuore ⁵, gli accordò la completa conversione del suo padrone alla fede cattolica ⁶.

Non siamo pazzi noi, se amiamo il fasto e le ricchezze della terra, dato che non esiste nulla di grande e degno di essere stimato, al di fuori di ciò che è grande e stimabile agli occhi di Dio? ⁷. Illumina i nostri occhi o divino Gesù! facci considerare le cose come le consideri tu, fa' che i nostri affetti e le nostre inclinazioni siano interamente conformi alle tue.

2° PUNTO **L**e virtù di san Severo, assieme ai numerosi miracoli che Dio gli concedeva di compiere, lo resero famoso nei dintorni e, assieme alla stima che tutti avevano di lui, gli ottennero la consacrazione episcopale. Fu consacrato vescovo di Avranches ⁸, per cui dovette abbandonare i discepoli che erano sotto la sua direzione e che guidava sulla via della perfezione in un luogo solitario. Dopo alcuni anni di zelante lavoro apostolico, la sua

⁵ «Dio libera e protegge gli umili; ad essi si accosta largendo copiose grazie e dopo l'umiliazione li solleva alla gloria eterna. Dio fa gli umili partecipi dei suoi segreti e dolcemente li invita e li attrae a sé. Anche nelle prove più gravi gli umili stanno in pace, poiché ripongono la confidenza in Dio e non nel mondo» (*Im. di Cristo* II, 2, 2).

⁶ Vivendo a corte, Severo edificava tutti con la sua santa vita. Il re Corbec l'ammirava ogni giorno più e, finalmente, gli confessò di volere abbracciare la sua religione. Si ripeteva quello che aveva fatto Clodoveo ai tempi di s. Remigio quando il re, la sua famiglia, e i suoi feudatari abbracciarono il cristianesimo, perché Corbec e la sua famiglia chiesero il battesimo. Severo li istruì accuratamente (*Inculenter* dicono i Bollandisti) per 40 giorni e poi li battezzò. Il primo ad avanzarsi fu il re (*rex primus accessit, nomenque Christi publice confessus*; *ibid.*, 189), seguito da tutta la famiglia.

⁷ «Non gloriarti delle ricchezze, se le possiedi, o degli amici, se sono potenti; ma solo gloriarti nel Signore che dà tutte le cose, e sopra tutte le cose desidera di dare se stesso» (*Im. di Cristo* I, VII, 2).

⁸ Situata al confine dell'Armorica e della Neustria, Avranches è, all'inizio della nostra era, una città romana (*Civitas Abricantum*). Nel VI sec. avvenne la prima vaga evangelizzazione della zona avrancina; due secoli dopo il vescovo di s. Aubert farà innalzare il primo oratorio dedicato a s. Michele. Nel 933 Rollon il Normanno conquistò la città e da allora ebbe inizio un periodo glorioso per Avranches che divenne un centro intellettuale con il suo collegio vescovile ove insegnò anche Lanfranco di Pavia prima di assumere la cattedra arcivescovile di Canterbury. Dopo varie peripezie e devastazioni, Avranches dovette rinunciare alla sua indipendenza; fu conquistata da Henri IV e nel 1591 passò definitivamente al regno di Francia.

profonda umiltà gli fece prendere la decisione di rinunciare alla dignità episcopale e a tutti i beni della terra per far ritorno al suo caro eremo dove fece una morte da santo ⁹, tra le braccia dei discepoli che aveva edificato con gli esempi della sua santa vita.

Così dobbiamo assolvere i nostri compiti esterni, animati da un'unica intenzione, quella cioè di compiere la pura volontà divina che ci è rivelata dall'obbedienza. Compiuto il nostro dovere dobbiamo tornare nella solitudine e attendere ai nostri esercizi spirituali, per evitare di ferire la nostra coscienza con qualche colpa. Domandiamo a Dio, per intercessione di questo grande santo, un ardente amore per la vita interiore perché ogni istante di essa sia come un gradino per salire a lui.

3° PUNTO **L**a morte di san Severo non fu meno preziosa agli occhi di Dio di quanto la sua vita era stata edificante agli occhi degli uomini. Dio non permise che il suo santo corpo fosse profanato dai nemici della Chiesa; venne infatti portato, dal luogo della prima sepoltura, dentro un campo e lì fu inumato una seconda volta. Ma la sua grande santità fece tanto scalpore per i prodigi che avvenivano in quel luogo, che si credette opportuno traslare le sante reliquie nella chiesa cattedrale di Nostra Signora di Rouen ¹⁰. Dio, che voleva accrescere maggiormente l'onore di questo santo, fece in modo che, in ognuno dei luoghi dove il corteo che accompagnava le sante reliquie si fermava per trascorrervi la notte, non si riuscisse a progredire di un passo finché le autorità non avessero fatto voto di costruire in quel luogo una chiesa in onore del santo.

Quant'è bello servire Dio! Egli ricompensa abbondantemente chi l'ama e lo alza ai più grandi fastigi della gloria. O mio sovrano Creatore, ti chiedo che, con l'aiuto della tua santa grazia, riesca a

⁹ Sal 116, 15.

¹⁰ Dai Bollandisti: «Il suo corpo che era stato nascosto in terra all'epoca dell'invasione dei Normanni, fu ritrovato intatto alla fine del X sec. e fu traslato a Rouen, dietro interessamento di Riccardo senza paura, duca di Normandia che volle rendere ancora più nobile la capitale dei suoi Stati» (*ibid.*).

L'attuale, grandiosa cattedrale di Rouen fu elevata dal XII al XVI sec. perciò offre alla nostra ammirazione una gamma di stili che va dal romanico al gotico fiammeggiante. Non è questa quindi la chiesa ove furono portate le reliquie di st. Sever. Sono esistiti, però, sullo stesso luogo, altri precedenti santuari dedicati alla Vergine.

compiere volentieri e per intero i miei doveri; accordami la tua santa benedizione ¹¹ per compire generosamente e proficuamente questa santa impresa. Te lo chiedo per l'intercessione di san Severo, patrono e protettore della parrocchia di questo luogo ¹².

104. Purificazione della Vergine Maria

2 febbraio

1° PUNTO **L**a santissima Vergine andò al Tempio per purificarsi nel tempo stabilito dalla legge ¹. Si sottomise a questa legge e non volle sottrarsi ad essa benché non vi fosse obbligata, essendo la Madre del Figlio di Dio che aveva concepito e messo al mondo senza perdere la verginità.

Ammirate l'umiltà di Maria in questo mistero, dato che accettò di apparire come una donna qualsiasi, lei che, per le due qualità di Vergine e di Madre, era molto al di sopra di tutte le creature.

¹¹ Uno degli argomenti che si portano per negare a questa meditazione la paternità lasalliana e ripresi da Fr. Jean-Guy Rodrigue (CL 47 p. 540), è la poca correttezza grammaticale e letteraria che qua e là si nota nel testo, come si può constatare nel II p. di quello originale: «Les vertus de Saint Sever, jointes à un grand nombre de miracles que Dieu faisait par son moyen, le fit connaître à un chacun...»; lo stesso si dica per la frase qui riferita che nel testo originale suona così: «Faites, ô mon souverain Créateur, que tout de bon [...] je m'applique à vous rendre tous mes devoirs et de m'accorder votre sainte bénédiction».

¹² Si dichiara apertamente perché è stata scritta questa meditazione, riservata probabilmente ai Fratelli di Saint-Yon che dipendevano spiritualmente dalla parrocchia di Saint-Sever, tuttora esistente, che dà il nome a uno dei quartieri suburbani della capitale normanna.

Al tempo del Fondatore come dichiara Bernard Simon (Rouen, *Guide du pèlerin* p. 17) la parrocchia era molto povera, com'erano del resto, gli abitanti del quartiere, tanto che un contemporaneo la definisce il «monumento più brutto di Rouen».

Jean-Baptiste de La Salle trovò qui il suo temporaneo riposo prima di essere traslato nella chiesa di Saint-Yon il 16 luglio 1734 alla presenza di 30.000 persone.

¹ Lc 2, 22 nella traduzione di Amelote, 1688. Il Vangelo è l'unica fonte, sulla quale Jean-Baptiste ha meditato e ha poi scritto; ed è precisamente quello di Luca a cui fa ricorso sette volte.

Il precetto divino è scritto nell'Esodo 13, 1-2.12-13.

Imparate da lei a non distinguervi in nulla dagli altri e a non chiedere e a non volere dispense nella pratica della Regola; più sarete fedeli ed esatti, più Dio vi ricolmerà delle sue grazie e vi aumenterà sempre il gusto per il vostro stato di vita ².

2° PUNTO **L**a Santissima Vergine andò a purificarsi per osservare la legge in tutta la sua pienezza e al tempo stesso offrì suo Figlio a Dio perché era un primogenito ³. L'Eterno Padre aveva deciso che suo Figlio prediletto fosse un giorno immolato sulla Croce per espiare i nostri peccati; per il momento, però, lo lasciò in potere della sua santa Madre, dopo che lei lo ebbe riscattato, come ordinava la legge ⁴. Così mentre l'offerta che il Figlio di Dio fece di se stesso al Padre fu solo interiore, quella della ss.ma Vergine fu anche esteriore. Gesù si riservò di renderla esteriore quando, alla presenza del mondo intero, sarà inchiodato sull'albero della Croce ⁵.

Anche voi, lasciando il mondo, vi siete offerti a Dio; ma vi siete dati interamente a Lui, o avete trattenuto qualcosa per voi? Non contentatevi di questa prima offerta, rinnovatela quotidianamente, consacrando a Lui tutte le vostre azioni e compiendole solo per Lui ⁶.

3° PUNTO **D**io, riconoscente per l'offerta che suo Figlio Gesù ha fatto di sé in questo mistero e per l'umiltà rivelata dalla ss.ma Vergine, ispirò al santo vecchio Simeone ⁷ di manife-

² Con le *Meditazioni*, che fanno riflettere ed esaminare, La Salle continua la formazione dei suoi religiosi, iniziata con la *Raccolta* e le *Regole Comuni*. Ma mentre in esse agisce da legislatore e può talvolta riuscire meno gradito, nelle *Meditazioni* lo è di più perché parla al cuore con la voce e le parole di chi vuole amorevolmente consigliare e guidare. A questo ci ammonisce la pericope della lettera agli Ebrei che si legge oggi nella nuova liturgia: Gesù doveva rendersi in tutto simile ai fratelli (Eb 2, 17).

³ Anche questa è una prescrizione divina: Lv 12, 1-5.

⁴ Lv 12, 6-8.

⁵ La Purificazione di Maria e la Presentazione di Gesù chiudono, quaranta giorni dopo la nascita, il tempo e le festività natalizie. I pensieri di questa festa segnano un vero passaggio dal Natale alla Pasqua e alla Resurrezione. Il fatto è adombrato dalle parole di Simeone (Lc 2, 34-35).

⁶ Jean-Baptiste fa riferimento a Luca 9, 62 ma non segue il Vangelo fino alla conclusione negativa: «non è degno del regno dei cieli». Se disgraziatamente abbiamo ritirato l'offerta, non continuiamo a scendere per la via dell'ingratitudine; rinnoviamola anzi tutti i giorni, e restiamo con Dio. All'infuori di lui, da chi andremo? (Gv 6, 68).

⁷ La bella figura del vecchio Simeone, che chiude il Vecchio Testamento e

stare apertamente le grandezze di Gesù rivelando che era venuto per essere la luce che doveva illuminare i Gentili e la gloria del popolo di Israele⁸ e augurare ogni benedizione alla sua santa Madre.

Quant'è bello offrirsi al Signore! Egli, fin da questa vita, ricompensa e riempie di dolcissime consolazioni l'animo che si consacra a lui e rende degno di stima e di onore chi si compiace di vivere umilmente.

Più vi consacrerete a Dio, più Egli vi beneficherà; più sarete disprezzati davanti agli uomini, più sarete grandi presso Dio.

105. San Romualdo (957-1027)

7 febbraio; *nuovo calendario*: 19 giugno

1° PUNTO **S**an Romualdo visse nel mondo 20 anni¹, che gli parvero lunghissimi, perché vi scorre solo miseria e mo-

apre il Nuovo si impone per la sua ieraticità, la solennità dell'incedere, il parlare pacato, ma anche per l'umiltà e la discrezione.

Ha aspettato per tutta la vita l'atteso delle genti e ora, con fede ingenua, adora il suo Salvatore, nel povero bambino che prende tra le braccia, profondamente convinto che è il Figlio di Dio. Può ora cantare con gioia il suo *Nunc dimittis*.

L'antico breviario romano, alla lez. IV ad Matutinum riporta un testo attribuito una volta a s. Agostino: è infatti espunto dalla nuovissima edizione di Città Nuova dei *Discorsi* di s. Agostino. Lo riportiamo comunque perché è espressivo e perché questo era il testo che leggeva e meditava La Salle.

«Gesù è presentato al tempio e viene riconosciuto da Simeone, vecchio famoso, avanti negli anni, buono e onorato». Continuando il testo aggiunge: «Non appena lo ricomobbe lo adorò e subito disse: Ora, Signore, manda pure il tuo servo in pace» (Sermo 22 dello Pseudo-Agostino. Non è riportato da Migne).

⁸ Lc 2, 32, da Amelote 1688.

¹ La Salle ne è così sicuro che ripete questa data in ognuno dei tre punti di questa meditazione.

L'età di 120 anni, comunque non impossibile, era già messa in dubbio ai tempi di La Salle. I Bollandisti, nel *Commentarius praeuius* alle biografie riportate nel vol. II di febbraio, mettono in dubbio un'età così longeva (AASS, Febr. II, p. 105 n. 19 del § III, Romualdi aetas) hanno suggerito la correzione al testo di Pier Damiani in cui la cifra è riportata, ma ci si accorge subito che è un errore del copista che invece di LXX, settanta, ha scritto CXX, centoventi. Così la nascita di Romualdo, da molti vagamente indicata con il sec. X, potrebbe verosimilmente collocarsi nel 957 d.C.

tivi per allontanarsene ². In seguito trascorse cento anni in solitudine che gli parvero invece velocissimi, tante erano le consolazioni che Dio gli fece godere durante quel lungo periodo. Se il mondo conoscesse – dice san Lorenzo Giustiniani ³ – il piacere che si prova vi-

W. Franke modifica leggermente queste date affermando che il santo morì a 77 anni: sarebbe dunque nato nel 951 (cf. *Quellen und Chronologie zur Geschichte Romualds von Camaldoli*, 1902. Si possono anche cf. Helyot, *Histoire des Ordres monastiques*, t. V, p. 450; Bénédictins, t. II, pp. 159-160).

Questo è il testo di s. Pier Damiani (AASS, Feb. II, cap. XX, n. 100 a p. 124): «Visse quel santissimo uomo centoventi anni, venti dei quali li trascorse nel mondo, tre li passò in monastero, gli altri novantasette conducendo vita eremitica». E questo è il testo riportato dal Breviario romano: «Denique, cum centum et viginti annos ageret» che nella traduzione francese suona proprio come ha scritto La Salle: «Après avoir vecu six-vingts ans» (cf. *Le bréviaire romain en latin et françois* à Paris 1688, Partie d'hiver, p. 802).

² Fu la morte violenta di un parente, provocata da un duello avuto con suo padre Sergio, nobile e fiero castellano, al quale Romualdo fu costretto ad assistere, che lo spinse a lasciare il mondo. Abbandonata la casa paterna si recò nel vicino monastero di s. Apollinare in Classe *pœnitentiæ causa*, scrive l'antico breviario (lez. III). Lì, mentre attendeva a seri studi, ebbe l'apparizione di s. Apollinare, che lo convinse a entrare nell'ordine dei Camaldolesi, il più rigoroso in Occidente.

Ebbe come maestro di vita l'asceta Marino che, a suon di botte, gli insegnò anche a leggere.

Terminato questo incredibile noviziato capì che doveva dare vita a una nuova famiglia religiosa i cui monaci conducessero una vita ancora più ritirata di quella benedettina che ora conosceva e, come scrive il breviario: «Instituti monachorum Camaldulensium auctor fuit» (ibid.) pur restando spiritualmente unito all'ordine benedettino.

E qui visse in solitudine per cento anni, secondo la versione di Pier Damiani, fino all'anno salutis millesimo vigentesimo septimo (1027) (ibid.).

Paris conferma: «Après avoir vecu cent ans dans ce saints exercices, il quitta cete vie pour le Ciel, étant âgé de 120 ans (pp. 90-91).

³ Lorenzo Giustiniani (1381-1456) è, assieme ad altri nobili veneziani, il fondatore dei canonici regolari. Fu il 1° patriarca di Venezia, nominato da Nicolò V Parentucelli. Le sue opere assai notevoli per il senso mistico che le pervade furono edite a Brescia nel 1506. Ha scritto molto sull'amore per la solitudine e sulla fuga dal mondo, soprattutto in due opere che si leggono ancora con interesse: *De contemptu mundi* (che ha lo stesso titolo di un'operetta di Innocenzo III di Segni (1160-1216), di Francesco Petrarca (1304-1374) e di un'altra più antica e più completa, anche nel titolo, dell'abate Eucherio (370-450): *De contemptu mundi et sæcularis philosophiæ*. Più conosciuto ancora è il *De Vita solitaria* da cui traiamo altri santi insegnamenti che presentiamo in una nostra traduzione:

[Il solitario] «non è turbato dalle lusinghe del mondo, né incede tronfio di

vendo in solitudine ⁴, le città diverrebbero deserte e i deserti sarebbero ben presto sovrappopolati.

Se anche voi volete vivere contenti, amate la vita ritirata: più vi allontanerete dal frastuono del mondo, più potrete godere il riposo dello spirito e della coscienza. Quale gioia si prova distaccandosi da tutto e quando si ha la coscienza pura e netta! Tenete sempre presente che meno frequentiamo le persone del mondo, più potremo godere di questo beneficio.

2° PUNTO Sorprende davvero che san Romualdo sia vissuto centoventi anni, pur avendone trascorsi cento in mezzo a grandi austerità. Difatti straziava il corpo con pungente cilicio ⁵, mangiava solo tre volte alla settimana, poche fave e un tozzo di pane e beveva solo acqua ⁶. Chi oserà sostenere allora che le austerità abbreviano la vita, quando molti Santi, austeri e penitenti, hanno avuto una vita più lunga di quella dei comuni mortali? ⁷.

onori terreni; ma protetto dalle pareti della dolce solitudine, si sente sicuro e con gioia innalza a Dio le lodi; siede tranquillo nella sua cella e, innalzandosi alla contemplazione, viene accolto nel talamo nuziale ove resta come morto al mondo, vivente però in Dio...» (cap. VI, pp. 134-135).

Lascio invece nella lingua del Giustiniani, che è chiarissima, l'invocazione alla solitudine: «O solitudo Deo dicata, quam amabilis es et quam ardenti desiderio concupita ab his qui noverunt te (bramata con ardente desiderio da chi ti conosce) teque illis delectabilem reddiderunt. Tu namque humilitatis es speculum, tu divini amoris custos, tu propriae cognitionis magistra, tu scientiae schola, testis conscientiae, futurae felicitatis imago...» (cap. XVIII, p. 159).

Le opere complete del Giustiniani dopo l'edizione bresciana furono subito (1514) pubblicate a Parigi e in nuove edizioni nel 1524 e nel 1605, quindi a Lione nel 1628.

In Italia la Cassa di Risparmio di Venezia ha recentemente offerto ai suoi clienti un'ediz. fotostatica (Olschki 1982) dell'ed. veneziana del 1751.

⁴ Capita opportuna una citazione da Proust, letta ultimamente nella sua *Correspondance*, t. IV, p. 263. La lettera è del settembre 1904. Scrive all'amico Francis Croisset: «Y avons-nous des amis communs "à qui dire que la solitude est belle" selon le mot à la fois de Chateaubriand et de Voltaire». Ma Proust faceva come Ovidio: vedeva ciò che era meglio, ma poi... Era però convinto di quanto affermava.

⁵ Precisa Pier Damiani: «Portava, inoltre, due e persino tre cilizi, per domare le insorgenti richieste del corpo» (*ibid.*, 79, p. 121).

⁶ Pier Damiani: «Durante l'intera quaresima non prendeva altro cibo né altra bevanda che un brodetto fatto con un po' di farina e di poche erbe; da quel momento visse imitando Ilarione» (*ibid.*).

⁷ Ho ancora vivo il ricordo di un apologo ascoltato negli anni della forma-

Ma quand'anche l'austerità abbreviasse i nostri giorni, essa ci procura un bene considerevole, purificando l'anima e il corpo: essa infatti indebolisce le passioni e libera il corpo da ogni corruzione.

3° PUNTO Questo santo, dopo essere vissuto cento anni in solitudine e aver condotto un vita assai penitente, diceva che più pensava alla morte, più temeva di non morire bene ⁸, perché sapeva che Dio, il giorno del giudizio, esigerà da noi un conto così preciso che appena i giusti si salveranno ⁹, infatti – come afferma il Profeta – Dio giudicherà le giustizie stesse ¹⁰.

Se questo santo temeva tanto il giudizio di Dio, in quale timore non dovete vivere voi che probabilmente passate la vita trascurando i doveri del vostro stato? Se poi volete evitare il rigore del giudizio divino e morire in tranquillità di spirito, siate voi stessi i giudici delle vostre azioni ¹¹, mentre siete in vita, e condannate e punite tutto ciò che in voi può dispiacere a Dio.

zione religiosa. Vi si narra di un Papa che volle mitigare le penitenze e le austerità di una comunità religiosa e di una delegazione di monaci che venne a Roma per scongiurare il provvedimento. Il loro aspetto, più che le parole, convinse il Papa: erano tutti in buona salute e il più giovane aveva 90 anni (Fr. Remo Re, *Virtù in esempi* I, raccolto da A. Bussinello, Parole di Vita, Vicenza 1932). Le biografie confermano: Macario, Paolo Eremita, Giovanni Eremita vissero 90 anni; Raimondo di Peñafort 100, Teodosio il Cenobiarca e Antonio abate 105: tutti sono considerati santi penitenti.

⁸ In questo fu emulo di s. Gerolamo che era terrorizzato dall'idea di morire e di comparire dinanzi a Cristo Giudice e che, per protestare a Dio il suo pentimento, si percuoteva il petto con un sasso.

La morte di Romualdo, contro ogni suo timore, avvenne invece molto serenamente. Informiamoci ancora da Pier Damiani: «Sul fare del tramonto fece uscire dalla cella [nel monastero di Val di Castro] i due fratelli che l'assistevano, [...] Quelli però lo compiacquero di malavoglia, preoccupati dal suo stato allarmante. Invece di allontanarsi, si appostarono lì vicino tendendo l'orecchio. A un certo momento non udendo più nulla, rientrarono in fretta, accesero il lume e trovarono il santo già cadavere. La sua anima beata era partita per il cielo. Quella gemma preziosa il cui valore restava ignoto al mondo, veniva riposta nel tesoro del sommo Re. «Jacebat itaque velut neglecta tunc coelestis margarita, in Summi postmodum Regis ararium honorifice reponenda» (*ibid.*, 100, p. 124).

⁹ 1 Pt 4, 18.

¹⁰ Sal 75, 3.

¹¹ 1 Cor 11, 31.

106. Cattedra di San Pietro in Antiochia 22 febbraio

LA NOSTRA SOTTOMISSIONE ALLA CHIESA ¹

1° PUNTO Fu proprio in questo giorno che san Pietro, dopo la dispersione degli Apostoli, stabilì la sua sede ad Antiochia ² e fu riconosciuto dai fedeli come Vicario di Gesù Cristo. Fu anche in questa città che i discepoli, che avevano abbracciato la fede, cominciarono a prendere il nome di cristiani ³. La Chiesa ha, in seguito, istituito questa festa per rinnovarne e onorarne la memoria ma anche per darci modo di riflettere accuratamente sulla sottomissione che dobbiamo alla Chiesa e al suo Capo.

La Chiesa è nostra Madre ⁴; dobbiamo perciò esserle uniti in ogni modo; dobbiamo anche stare alle sue dipendenze in tutto ciò che concerne la Religione, sottomettendoci alle sue decisioni e ascoltandole come fossero oracoli. A lei, infatti, spetta farci conoscere la verità che dobbiamo ricevere dalla sua bocca senza esaminarla e sen-

¹ Importante è il sottotitolo: La nostra sottomissione alla Chiesa. Sia o no dell'autore, riflette senz'altro il suo pensiero. Vedi qualche riga più sotto ove il Santo scrittore conferma: «sottomissione che dobbiamo alla Chiesa e al suo capo».

Il termine cattedra esprime il potere politico, giudiziario, ma anche quello di magistero e di governo, caratteristiche queste che convengono egregiamente al papa e, in misura limitata, ai vescovi. E da cattedra deriva cattedrale ove, anche materialmente, essa è posta.

² Antiochia di Siria, come si diceva una volta, oggi appartiene politicamente alla Turchia e ha il nome di Antakya, con 45.000 ab. dediti in buona parte all'agricoltura. È la patria di uomini illustri: Ammiano Marcellino, Archia (difeso in tribunale da Cicerone!), Giovanni Crisostomo e Libanio. Fondata nel 300 a.C. da Seleuco Nicator che le diede il nome di suo padre Antioco (dove Antiocheia) ebbe una travagliatissima storia.

³ Ne dà notizie, tra tanti, anche Paris: «[...] Antiochia che è la prima città in cui i fedeli ricevettero il nome di cristiani, dopo che s. Paolo e s. Barnaba vi rimasero per un anno ad annunziarvi la parola di Dio» (p. 122). Ma il fatto è già chiaramente annunciato in At 11, 25-26.

⁴ Un'espressione come questa s'incontra solo un'altra volta nelle OC, è in *Istruzioni e preghiere*, Preghiere dopo la Comunione in CL 17, 262, ove il Santo ci invita a pregare così: «Donnez-moi un tressaillement...». Ma numerosi sono i suoi interventi a proposito della Chiesa, la sposa di Cristo; nei *Doveri di un cristiano* dedica all'argomento l'intero cap. V (cf. CL 20, pp. 62-82).

za dubitarne. Solo questo possiamo aggiungere alle decisioni della Chiesa ⁵: credo tutto, senza esitazione e senza metterlo in dubbio. Dobbiamo anche accogliere benevolmente e con grande docilità ciò che essa ci propone: è Gesù stesso che le ha dato potere e autorità su di noi; è sempre lui che ci dice: Chi non ascolta la Chiesa, sia per te come un pagano e un pubblicano ⁶. Sant'Agostino ⁷ arriva a dire, in proposito, che non crederebbe al Vangelo se non fosse l'autorità della Chiesa ad insegnarvelo.

Con la professione che esercitate siete obbligati ad insegnare ai ragazzi le verità della nostra Religione, dovete necessariamente eccellere in questa disposizione, sottomettendovi con semplicità e umiltà a tutte le decisioni della Chiesa. Avete queste disposizioni d'animo?

2° PUNTO Il Papa ⁸ è il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Chiesa e il successore di san Pietro; la sua autorità si estende su tutta la Chiesa e tutti i fedeli che la compongono debbono considerarlo come il loro padre e come la voce di Dio, quando vuole comunicare agli uomini la sua volontà. Il Papa è anche il depositario di quel potere universale che Gesù lasciò a san Pietro, quello cioè di sciogliere e di legare ⁹, come anche dell'incarico di pascere il suo gregge ¹⁰ che Gesù affidò sempre a questo santo Apostolo.

Il vostro compito è quello di lavorare per aumentare questo gregge e di prendervi cura di esso. Dovete quindi onorare il nostro

⁵ È sempre convincente la conosciutissima affermazione: *Roma locuta causa finita*, anche se non ha l'autorevole paternità di s. Agostino, almeno nella sua interezza, perché del santo dottore è solo la seconda parte di essa. (Sermo 131, 10: «Appunto a proposito di questa causa [contro i Pelagiani], sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili; ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti: *Causa finita est*, la causa è finita: voglia il cielo che una buona volta finisca anche l'errore» (PL XXXVIII 734).

⁶ Mt 18, 17.

⁷ È uno dei paradossi del grande oratore: «Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas» (*Contra Epistulas Manichaei I*, 5 in PL XLII, 176).

⁸ Cf. *Doveri di un cristiano* in CL 21, Istruzione XIV: il capo della Chiesa, pp. 56 e 57.

⁹ Mt 16, 19.

¹⁰ Gv 21, 15-18.

santo Padre il Papa come il santo pastore di questo gregge e come il gran Sacerdote della Chiesa. Dovete accogliere con rispetto le sue parole; qualunque decisione egli prenda, dovete porgerle molta attenzione. Vi siete comportati così fino a questo momento? Adorate l'autorità di Dio nella persona di questo santo Pastore delle anime e consideratelo per l'avvenire come il grande Dottore ¹¹ della Chiesa.

3° PUNTO **D**io ha voluto l'istituzione dell'episcopato ¹² perché i vescovi fossero i difensori della Chiesa e anche – come afferma san Paolo – i primi ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio ¹³. Dovete perciò onorare le loro persone, rispettare le loro parole ed essere loro sottomessi ¹⁴ in tutto ciò che concerne la cura delle anime che vi sono affidate. Essi sono anche incaricati da Dio di vegliare sulla dottrina e sui costumi di quelli che lavorano alle loro dipendenze e che sono preposti alla guida spirituale della diocesi. È indispensabile, quindi, che tutti quelli che hanno

¹¹ Ottima definizione perché dottore è colui che insegna e ha l'autorità per farlo. È in perfetta concordanza con la dottrina tomistica. Nella II-II, 1, 10, Tommaso pone il problema: «Se spetti al Sommo Pontefice costituire il simbolo della fede» e risponde: «La promulgazione di un simbolo spetta all'autorità di colui che ha il potere di definire le cose di fede, in modo che siano tenute da tutti senza discussione. Ora, ciò spetta all'autorità del Sommo Pontefice "al quale vanno devolute le questioni più gravi e più difficili della Chiesa", come dice il Decreto [di Graziano], (dist. 17, can. 5)».

¹² La Salle è un fedele assertore della dottrina paolina. Nel discorso che tenne agli Efesini, Paolo disse solennemente: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20, 28). Cf. anche *Catechismo del Concilio di Trento* can. 285.

¹³ 1 Cor 4, 1.

¹⁴ Ciò che qui scrive, La Salle lo ha fedelmente e costantemente praticato durante tutta la vita, anche quando qualche presule gli ha creato non poche difficoltà.

Il biografo ufficiale riferisce, in merito, episodi sconcertanti: Mgr. L.-de Noailles, cardinale e arcivescovo di Parigi che, in passato s'era mostrato gentile e premuroso con il Santo, una volta lo lasciò «con la faccia a terra e se ne andò» (I, 422). M de La Chétardie, parroco di St. Sulpice, è definito dal biografo «d'ennemis du saint» (II, 64); dice anche che «è trattato indegnamente da M. d'Aubigné» (arcivescovo di Rouen, 1658-1719) (II, 168), che l'arcivescovo di Rouen «gli ritira il permesso di confessare» (II, 169) e conclude affermando: «il santo tacque e restò in pace» (II, 169).

avuto l'incarico di attendere alla salvezza delle anime, lo facciano solo alle loro dipendenze.

È solo comportandovi così che attirerete, su di voi e sul vostro lavoro, la benedizione di Dio. Riconoscete che Dio stesso ha voluto questa subordinazione e la vostra sottomissione.

107. San Mattia apostolo

24 febbraio; *nuovo calendario*: 14 maggio

1° PUNTO **G**iuda aveva venduto e consegnato ai Giudei Gesù suo maestro e suo Dio per farlo morire e, subito dopo, si consegnò al diavolo, morendo come un disperato.

Dopo l'Ascensione di Gesù in cielo, gli Apostoli si riunirono in un'abitazione per pregare e disporsi a ricevere lo Spirito Santo e, sollecitati da san Pietro, scelsero san Mattia per prendere il posto di Giuda ¹. Questo santo Discepolo fu annoverato tra gli Apostoli solo dopo una preghiera comune e pubblica che san Pietro fece in nome degli Apostoli e dei Discepoli che pregavano insieme nello stesso luogo ² per far capire che, in ciò che riguarda la gloria di Dio e la salvezza delle anime, tutto si deve fare con l'aiuto della preghiera perché essa ci ottenga da Dio i lumi e le grazie necessarie per riuscire in tutto ciò che si intraprende per lui in questo santo Ministero, in cui avremo successo solo se saremo aiutati dal suo intervento e diretti dal suo Santo Spirito.

2° PUNTO **P**er sostituire san Mattia a Giuda, gli Apostoli non si accontentarono di pregare, si consultarono anche tra di loro per prendere una decisione solo dopo aver a lungo ponderato i fatti ³. Essi erano persuasi che, unendo il consiglio alla pre-

¹ At 1, 15-26.

² At 1, 15-21.

Poi pregarono così: «Signore [...] indicaci quali di questi due hai scelto per assumere l'ufficio di questo ministero e di questo apostolato».

³ S. Pietro ci teneva a riportare a dodici il numero degli apostoli perché Gesù eleggendoli in numero di dodici aveva posto il fondamento di un ordine che doveva essere mantenuto. La Chiesa doveva, infatti, essere «edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti» (Ef 2, 20) come conferma Giovanni nell'Apocalisse in cui compaiono le «dodici porte» e le «dodici pietre angolari»

ghiera, Dio avrebbe fatto conoscere la sua volontà su chi, dei presenti, doveva cadere la loro scelta, su uno, cioè, dei seguaci di Gesù Cristo che avrebbe poi preso parte assieme a essi, alle sacre funzioni dell'apostolato ⁴.

È questo l'atteggiamento che Dio vuole da voi in ciò che riguarda il vostro comportamento e il vostro ministero. Nelle vostre azioni e nei vostri incontri seguite il consiglio dei Superiori, perché spetta a loro farvi conoscere ed eseguire ciò che Dio domanda da voi, sia in rapporto a voi stessi che in rapporto al bene di quelli di cui siete incaricati. Potete essere sicuri che, con questi due mezzi, farete grandi progressi e Dio non permetterà che siate ingannati.

3° PUNTO Scegliendo san Mattia al posto di Giuda, gli Apostoli non si lasciarono guidare da alcuna considerazione umana, anzi lo preferirono a un lontano parente di Gesù ⁵.

Presero in considerazione solo due argomenti: dapprima che fosse stato sempre con Gesù, dal Battesimo all'Ascensione in cielo ⁶, e che fosse quindi perfettamente istruito nella sua dottrina e in condizione di predicarla con sicurezza; in secondo luogo vollero che il prescelto fosse stato testimone della Resurrezione di Gesù ⁷. Difatti

della nuova Gerusalemme che scende dal cielo (cf. Ap 21, 12ss.). Propose di fare un'elezione a queste condizioni: l'eleto doveva essere stato al seguito di Gesù a partire dal suo battesimo e doveva essere stato testimone della sua risurrezione: «Furono proposti due candidati: Giuseppe detto Barsabba, soprannominato il Giusto, e Mattia». Dall'urna uscì il nome di Mattia il cui significato fondamentale è: dono di Dio, e tale fu considerato da Pietro e dagli Apostoli.

⁴ At 1, 21-26.

⁵ Il lontano parente di Gesù non dovrebbe essere Giuseppe-Barsabba ma un altro Giuseppe, figlio di Maria e di Cleofa, fratello di s. Giacomo il Minore e cugino del Signore, uno di quelli chiamati "fratelli di Gesù". (cf. DB III, col. 1674). Di questo Giuseppe Barsabba (cioè figlio di Sabba) sono pervenute scarse notizie. Si unì a Gesù all'inizio della sua vita pubblica: era uno dei 72 discepoli. Il martirologio di Usurad e Adon, che colloca la sua festa il 20 luglio, afferma che diffuse il vangelo di Cristo, che fu osteggiato dai connazionali e che morì in Giudea.

Della sua partecipazione all'elezione assieme a Mattia se ne ricorda il Crisostomo il quale assicura che Giuseppe non si offese per la mancata elezione, difatti la scrittura non ne fa parola (cf. Crisostomo, Omelia III, 4 e IV, 1 in *Actus Ap.* PG 60, 98).

⁶ At 1, 21-22.

⁷ At 1, 22. Perché fossero credibili occorre che testimoni oculari, perché il problema della risurrezione di Cristo è fondamentale. Ricordiamo l'affermazio-

la Resurrezione, per essere diffusa con fondamento, aveva bisogno di testimoni oculari al di sopra di ogni sospetto.

Questa prudenza apostolica deve farvi riflettere sul fatto che, per esercitare bene il vostro ministero, non dovete lasciarvi guidare da motivi umani e che dovete preoccuparvi solo di ciò che può aiutarvi a procurare la salvezza delle anime che vi sono state affidate. Questo è lo scopo del vostro stato e della vostra missione. Vi comportate proprio così?

108. San Tommaso d'Aquino (1225-1274)

7 marzo; *nuovo calendario*: 28 gennaio

1° PUNTO San Tommaso è uno dei più grandi Dottori della Chiesa che illuminò con il sapere davvero straordinario, che Dio gli aveva concesso in modo quasi miracoloso. Questo santo ha studiato sia ai piedi del Crocifisso che sui libri. Eccelleva nella scienza teologica, perciò è stato sempre considerato l'Angelo di questa Santa Scuola, avendo superato tutti gli altri teologi¹. Quando, sia studiando che componendo, incontrava qualche seria difficoltà, ricorreva all'orazione e se essa non bastava per afferrare ciò che voleva sapere vi aggiungeva il digiuno². È con questi due mezzi che ac-

ne di Paolo: «Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede». (1 Cor 15, 14).

¹ E «dottore angelico» l'ha proclamato nel 1527 il domenicano s. Pio V Ghislieri. È il suo titolo onorifico più diffuso assieme a quello ufficiale di *Doctor Communis*.

E Angelicum è denominata l'Università pontificia che il suo ordine gli ha dedicato a Roma.

Leggiamo nella bolla *Mirabilis Deus* del 1567: «Nel lodevole numero di santi che hanno resa forte la verità cattolica con il cuore, le opere e l'eloquenza, c'è s. Tommaso d'Aquino, «dottore Angelico» (cf. *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, 1733, t. V, pp. 155-157).

² Scrive Guglielmo di Tocco (*Vita...* § 32): «Mentre era intento a scrivere su Isaia e, esponendo e scrivendo cercava di spiegare i profondi misteri di quel profeta, s'imbatté in un passo di quel libro che non riusciva a decifrare e a darne un'interpretazione soddisfacente trascorse molti giorni in preghiera e digiuno».

quistò una grande lucidità di mente e che divenne un miracolo di scienza.

Voi dovete imparare una cosa che è, in verità, molto comune, quella cioè della religione e della salvezza; vi sarà tuttavia difficile possederla alla perfezione se non vi servirete dei tre mezzi di cui si è servito san Tommaso per divenire sapiente e cioè: lo studio, l'orazione e la mortificazione. Questi sono i mezzi che Dio vi propone per acquistare quella scienza che dovrete conoscere per poi insegnarla agli altri.

2° PUNTO **N**ei suoi studi, come anche nei suoi scritti, san Tommaso ha avuto come fine solo la gloria di Dio e l'edificazione della Chiesa. Questo comportamento gli ha meritato l'elogio di Gesù: Tommaso hai scritto bene di me. Quale ricompensa desideri che ti dia per il gran bene che hai fatto alla Chiesa? San Tommaso rispose che l'unica sua ricompensa era lui, il Signore, perché nel procurare il bene dei fedeli, aveva sempre agito con grande disinteresse, in modo particolare con quelli che sarebbero poi divenuti i maestri degli altri ³.

La vostra professione vi impegna a insegnare ai fanciulli la scienza della salvezza e vi obbliga a farlo con un completo disinteresse. Vi comportate davvero così, con il solo scopo cioè di procurare la gloria di Dio e la salvezza del prossimo? Promettete a Dio che, d'ora in poi, questa sarà la vostra sola intenzione.

3° PUNTO **Q**uesto Santo che era un grande uomo di scienza, eccelleva anche nella virtù dell'umiltà. Non solo rinunziò a tutte le dignità ecclesiastiche che gli furono offerte ⁴, ma

³ Racconta G. di Tocco di avere saputo da Fr. Domenico di Caserta, sacrista del convento napoletano dei Domenicani, che mentre Fra Tommaso era assorto in preghiera nella cappella di s. Nicola, si sia sollevato da terra due cubiti; afferma anche di avere ascoltato una sua conversazione con il Crocifisso. Scrive il nostro autore: «Udì una voce che proveniva dall'immagine del Crocifisso e diceva: Tommaso, hai scritto belle cose su di me, quale ricompensa vuoi? Rispose Tommaso: Nulla all'infuori di te, Signore. Stava allora scrivendo la terza parte della Somma che tratta della passione e risurrezione di Gesù Cristo» (*ibid.*, § 37).

⁴ Commentando il passo, Tocco afferma che «fu l'umiltà che lo fece progredire in tutte le virtù» e riporta subito dopo una confessione di s. Tommaso:

si considerò sempre come l'ultimo dei suoi confratelli e, all'occorrenza, si metteva al loro servizio, nonostante le sue gravi occupazioni⁵.

La sua scienza rifulgeva di vivida luce e lo rendeva famoso e onorato dovunque, perciò fece di tutto perché non si propagasse all'esterno. L'unico scopo che aveva di dedicarsi allo studio era di servirsi del suo sapere per conseguire il fine che gli è proprio, e per il quale Dio voleva che si occupasse e che studiasse. Cosa ancora più degna di ammirazione è che pur essendo dottissimo, non cercava assolutamente la stima degli uomini, per cui ringraziava spesso Dio di non avere mai avuto un pensiero colpevole di vanità. Quant'è raro trovare un uomo che eccella in qualche cosa e che, al tempo stesso, abbia scarsa stima di sé.

Cercate di compenetrarvi dell'umiltà di san Tommaso, anche perché tutto in noi è ignobile e vile; per fare progressi in essa, amate molto le umiliazioni che sono i mezzi più adatti per procurarsela.

«Ringrazio Dio se sono riuscito ad eliminare ogni motivo di vanagloria che poteva venirmi dalla cultura, dalla cattedra universitaria e da tutto ciò che avveniva all'università e che avrebbe potuto fare insuperbire il mio animo, allontanandolo dalla pratica dell'umiltà» (*ibid.*, § 25).

I biografi e Tolomeo da Lucca (*Annales*) dicono che Clemente IV Foulques (1265-1268) offrì a Tommaso l'arcivescovado di Napoli che egli rifiutò. Lo conferma il nostro biografo: «Un altro esempio di perfezione e di umiltà lo offrì quando, ricevuta dallo stesso Sommo Pontefice la bolla che lo promuoveva all'arcivescovado di Napoli [...] rifiutò questa dignità» (*ibid.*, § 43 in AASS).

⁵ Il protobiografo si sofferma a illustrare questo punto che mette in luce, oltre all'umiltà di cui Tommaso diede sempre luminosi esempi, anche la carità che lo rendeva caro a tutti. Racconta, con molti particolari, che una volta mentre Tommaso stava passeggiando nel chiostro del convento bolognese, passò di lì uno dei suoi confratelli e, senza riconoscerlo, gli disse che il Priore gli ingiungeva di accompagnarlo per sbrigare alcune commissioni [...]. Il Santo non aprì bocca, si mise in spalla la bisaccia e andò con quel religioso. Non poteva però tenere il suo passo a causa della sua gamba malandata, cosicché rimase parecchio indietro [...] finché alcuni lo notarono e rimproverarono il frate di trattare con tanta indiscrezione Tommaso d'Aquino. Il religioso, sorpresissimo, considerando l'umiltà del santo, si gettò ai suoi piedi e gli chiese perdono; ma Tommaso lo rialzò sorridendo e lo tranquillizzò assicurandolo che non aveva commesso nulla di male nei suoi riguardi e che non doveva scusarsi perché l'abito che portava e la bisaccia che aveva in spalla dicevano chiaramente che era un povero» (*ibid.*, § 26 in AASS).

109. San Gregorio Magno papa (570-604) 12 marzo; *nuovo calendario*: 3 settembre

1° PUNTO **S**an Gregorio era destinato ad occupare il seggio di suo padre al Senato di Roma; ma era troppo giovane quando egli morì, e allora si dedicò alla costruzione di numerosi monasteri, in uno dei quali si ritirò, dopo aver abbandonato il mondo e le sue ricchezze, per vivere sotto l'obbedienza ¹. Egli considerava la sottomissione come il bene più grande della vita perché è la virtù che più conviene alla creatura e che rende l'uomo più gradito a Dio e gli attira molte grazie ². Ecco perché si reputava più fortunato di vivere nel nascondimento e sottomesso a un Superiore che possedere tutte le ricchezze e tutti gli onori della terra ³.

Avete anche voi una grande stima dello stato a cui Dio vi ha

¹ Non è certo – come scrive La Salle – che Gregorio fosse destinato a succedere a suo padre; apparteneva però a una famiglia senatoria, quella degli Anicii. Ne dà conferma Gregorio di Tours (538-594): «Questi discendeva da una delle prime famiglie senatorie» (*Historia Francorum* X, 1). Lo sostiene anche Giovanni Diacono (Joannes ultimus Levitarum): «Iste Senatoria stirpe progenitus» (AASS, Martii II p. 137, 4).

Gli stessi autori danno notizia dei numerosi monasteri da lui fondati: quello di s. Andrea sul clivus Scauri al Celio, adattando la casa ereditata dal padre e altri sei in Sicilia nei latifondi che la famiglia possedeva nell'isola.

Per umiltà Gregorio rinunciò alla carica di abate; lo fa capire egli stesso: «Il venerabile Valenzione che, come sapete, fu in seguito il mio abate e quello del mio monastero in questa città di Roma...» (*Dialoghi* IV, 22 in PL LXVI, 125-204).

² Ascoltiamo s. Gregorio: «Si dica dunque agli umili: abbassandosi, salgono verso la somiglianza con Dio, e si dica ai superbi: innalzandosi, come fece l'angelo apostata, precipitano. Cosa c'è, quindi, più disprezzabile del superbo? Innalzandosi troppo al disopra di sé, si allontana dalla vetta della grandezza vera. Chi può essere più sublime dell'umile? Inabissandosi egli si unisce al suo Creatore, che sta al disopra delle altezze più sublimi» (*Regola pastorale* III, 17, in PL, LXXVII).

³ Così fece Gregorio quando, abbandonato il mondo, abbracciò la vita monastica. Per non alterare la bellezza del racconto, lo lascio nel colorito linguaggio di Giovanni Diacono (Liber I, cap. I, 6): «Intra Romanæ urbis moenia, sub honore s. Andreae apostoli, iuxta basilicam SS. Joannis et Pauli ad clivum Scauri monasterium in proprio domate fabricavit.

In quo, relictis sericis auro gemmisque radiantibus togis, simulque suppellectilibus reliquis in usum pauperum erogatis, ex huius mundi naufragio nudus evasit...».

chiamato? Siete felici di esservi? Lo preferite a tutto il resto che avreste potuto avere o desiderare in questo mondo? Se non sentite profondamente questa disposizione, vuol dire che non siete degni della vostra vocazione; se non sentite di averla, fate di tutto per acquistarla.

2° PUNTO **S**an Gregorio ha sempre accettato le sofferenze con estrema pazienza, a cominciare dalle austerità che praticò nel monastero, che furono talvolta eccessive, per finire con le infermità che dovette sopportare, come la gotta che lo rese così magro che a stento poteva essere riconosciuto ⁴. Come se non bastasse ci si aggiunsero le persecuzioni da parte dell'Imperatore Maurizio ⁵ che, da grande suo amico, divenne il suo più crudele nemico e volle togliergli il titolo di Patriarca universale della Chiesa. Si può dire che san Gregorio fu un altro Giobbe (di cui ebbe l'animo, avendone commentato il libro) ⁶ che divenne il suo modello. Il solo rimedio che

⁴ Le asserzioni di La Salle sono confermate dai biografi che raccontano minuziosamente la vita mortificata di Gregorio assicurando che nelle pratiche ascetiche e in particolare nel digiuno fu così fedele alle regole cenobitiche che, un po' alla volta, rovinò il suo stomaco che era stato sempre delicato; una gotta acutissima non gli permetteva di stare in piedi e lo costringeva a trascorrere giorni e giorni a letto tra dolori lancinanti e svenimenti. Cf. *Vita Joannis Diaconi* IV, 13 ove si parla di "podagrae molestia", di "humor noxius" e di "tenuissimo corpore". (in AASS, februarii II, p. 199).

⁵ Flavio Maurizio Tiberio (539-602), Imperatore d'Oriente. Fu un sovrano guerriero: combatté i Persiani, i Mori d'Africa, i Lombardi, gli Avari e gli Slavi balcanici. Fu lui a stabilire gli esarcati d'Africa e d'Italia e a riorganizzare l'amministrazione imperiale. Non finì il suo regno perché fu deposto dai militari scontenti del suo trattamento, capitanati dal barbaro Focas; Maurizio cercò di salvarsi con la fuga, ma fu raggiunto e trucidato assieme ai quattro figli. L'imperatrice Costantina subì la stessa sorte assieme alle figlie che furono arrestate e giustiziate nel 605.

Giovanni Diacono che lo definisce: «cupidissimus ac tenacissimus Imperator» dedica a Maurizio e ai suoi rapporti con Gregorio l'intero cap III, del l. IV: Mauritus Imperator a S. Gregorio admonetur: poenitentiam agit, occiditur.

⁶ Con i suoi 35 libri, i *Moralia in Job* (PL, LXXV, 509-1162, e LXXVI, 9-782) risultano l'opera più vasta e più dotta di Gregorio il Grande. Li iniziò a Costantinopoli e continuò a lavorarvi anche durante il suo pontificato. Costituiscono la somma delle sue conoscenze ed esperienze morali, ascetiche e mistiche che egli raggruppa e sviluppa secondo le tradizioni più elevate dell'esegesi biblica. Influenzarono tutto il Medioevo; tutti, sia chierici che laici devoti, si ispirarono a questo testo sublime.

prese contro tutte queste sofferenze fu la preghiera in cui trovò sempre un grande aiuto, perché Dio lo esaudì e divenne il suo protettore nelle sofferenze e negli ostacoli che incontrò.

Amate le sofferenze che necessariamente incontrerete vivendo in comunità? Le sopportate con la stessa pazienza con cui san Gregorio ha amato le sue? Se vivete davvero la vostra vocazione, Dio vi ci farà trovare tutte le consolazioni, anche in mezzo alle sofferenze.

3° PUNTO **E**letto papa, san Gregorio prese subito la fuga⁷, ma alla fine e a malincuore dovette accettare la carica di Capo della Chiesa e, con zelo infaticabile, usò tutte le sue forze per procurare il bene della Chiesa, a dispetto delle sue gravi infermità, dedicando a lei le sue prediche, i suoi scritti⁸ e ogni altra cura.

Anche se, secondo alcuni critici, si può scorgere qua e là l'argomentare di Agostino, il suo stile resta diverso da quello del grande pensatore africano, perché l'immaginazione multiforme, la vivacità di alcune pagine mirabili (I, 42), un uso pre-pascaliano dell'antitesi (VIII, 53-54) che non trovano corrispondenza in Agostino, sono prerogative del romano Gregorio, sono perciò originali; anzi la meditazione ispirata all'Apocalisse (II, 11-12), per l'ampiezza delle argomentazioni e la perfezione dello stile supera, per alcuni, qualsiasi pagina di Agostino.

⁷ Lo dichiara Giovanni Diacono (*Vita* I, V, 39): «Clerus, Senatus, populusque Romanus sibi concorditer Pontificem elegerunt. Quem ille apicem totis viribus evitare decernens...».

Ma è Gregorio stesso a dichiararsi indegno della carica a cui, in un primo momento pensò di sottrarsi con la fuga che riuscirà a papa Celestino, ma che a lui non riuscì. Ecco l'inizio della lunghissima lettera 24 del 1° l. inviata ai patriarchi Giovanni di Costantinopoli, Eulogio di Alessandria, Gregorio di Antiochia, Giovanni di Gerusalemme e Atanasio ex patriarca di Antiochia: «Considerato il fatto che sono stato costretto, privo di meriti ed essendo restio con tutta l'anima a portare il peso della cura pastorale, mi viene incontro il buio della tristezza (toto animo renitens curae pastoralis... caligo maeroris occurrat...)». Scrive la stessa cosa allo scolastico Paolo (*Lettere* I, 3), a un illustre uomo di Costantinopoli (*ibid.*, 29), a Giovanni ex Console, a Patrizio questore (*ibid.*, 30) e a Leandro vescovo di Siviglia (*ibid.*, V, 53).

⁸ È difficile capire come le agitazioni per gli affari temporali che lo gravavano, come dice egli stesso nella sopracitata lettera a s. Leandro (quantis causarum tumultibus premor...) e, soprattutto, come i malanni che avevano ridotto il suo corpo a un foglio trasparente, abbiano permesso a Gregorio di scrivere tante opere.

La 1ª edizione moderna apparve a Parigi nel 1705, La Salle poteva consultarla proprio mentre attendeva al libro delle Meditazioni. È quella detta "maurina" curata da D. Sammartanus (Sainte Marthe), migliorata dal Galliccioli, Venezia 1768-1776, consultabile ora in PL., LXXV-LXXIX.

Non avendo avuto modo, prima di ascendere al soglio pontificio, di lavorare di persona alla conversione degli infedeli, come il suo animo zelante desiderava, una volta Papa si premurò di inviare operatori evangelici per diffondere tra essi la fede e per istruirli nella nostra Religione ⁹. Così facendo, dimostrò a tutti che, solo per umiltà avrebbe rinunciato al papato; difatti, una volta accettato, il suo zelo gli fece compiere grandi cose.

A voi non tocca, è vero, convertire gli infedeli; siete obbligati però dalla vocazione che avete scelto a insegnare ai ragazzi i misteri della Religione e a infondere in essi lo spirito del cristianesimo, compito questo che non è affatto inferiore a quello di convertire gli infedeli.

Dedicate dunque a questo compito il vostro impegno e le cure possibili.

110. San Giuseppe

19 marzo

1° PUNTO **V**olendo Dio affidare Gesù Cristo alle cure e alla guida esterna di san Giuseppe era indispensabile che egli avesse le qualità e le virtù necessarie per adempiere con dignità

Le Sources chrétiennes, sempre a Parigi, le hanno ripubblicate quasi tutte in edizione bilingue; sono usciti sinora 8 volumi. Complessivamente le opere gregoriane sono sette.

Ci limitiamo a darne il titolo, seguendo l'ed. di Città Nuova:

1. Commento morale a Giobbe (4 voll.); 2. Omelie sui Vangeli; 3. Omelie su Ezechiele; 4. Dialoghi; 5. Lettere (2 voll.); 6. Commento al 1° l. dei Re (2 voll.); 7. Commento al Cantico dei Cantici. Regola pastorale.

⁹ La Salle allude alla conversione degli Anglo-Sassoni che costituì una delle sue più grandi gioie (cf. Lettera del 22 giugno 601 in Ep. XI, 36).

Alcuni biografi pensano che sia stato Gregorio stesso ad evangelizzare l'Inghilterra; così fa capire Beda il Venerabile (672-735) affermando che fu lui a convertire la loro nazione, cioè l'Inghilterra alla fede di Cristo e che però gli Inglesi possono anzi debbono considerarlo il loro apostolo: «quia nostram, id est Anglorum gentem [...] convertit» (cf. *Historiæ ecclesiasticæ gentis Anglorum*, II, 1 subito all'inizio).

Non si trova però conferma negli scritti di Gregorio e Giovanni Diacono dice chiaramente al cap. IV: «Anglorum conversio, missis a S. Gregorio viris apostolicis, procurata» (AASS mart. II, p. 151).

un incarico così santo e così elevato. Il Vangelo sottolinea tre di queste qualità, che gli convenivano molto nell'incarico che gli era stato affidato: Era giusto e sottomesso agli ordini di Dio ¹ e si interessava moltissimo all'educazione e alla conservazione di Gesù Cristo ². La prima di queste qualità ci rivela che san Giuseppe era un uomo giusto ed è naturale che sia così perché la giustizia ³ è la dote più importante di cui aveva bisogno per guidare Gesù che era Dio e quindi la santità stessa. Non era ammissibile che chi doveva fargli da guida non fosse anch'egli santo e giusto al cospetto di Dio. Era anzi sommamente opportuno che, dopo la ss.ma Vergine, egli fosse la persona più santa che si potesse trovare, per potere avere rapporti con Gesù, a lui direttamente affidato ⁴. Il Vangelo, precisando che era

¹ Mt 1, 19.

² Mt 1, 20-24.

³ La Salle aveva ben presente la dottrina tomistica sulla giustizia che è «perpetua e costante volontà di attribuire a ciascuno il suo» (iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum unicuique tribuens, II-II, 58, 1). La giustizia è una virtù cardinale alla quale Tommaso attribuisce grande importanza e, in realtà, ha grande importanza in ogni campo, a cominciare dalla scuola: chi ha insegnato, soprattutto ai piccoli che non sempre discernono, lo sa per esperienza.

L'intero volume XVII della *Summa* (nell'ed. dello Studio domenicano di Bologna) è dedicato alla giustizia (II-II, qq 57-99). Anche Tommaso amava citare i pareri dei saggi che l'avevano preceduto e, subito all'inizio, dopo avere riportato i giudizi di Celso e Isidoro, si sofferma su un passo di Agostino che chiarisce l'intima essenza di questa virtù che prende valore unicamente da Dio: «La giustizia è un amore che sottostà a Dio soltanto, e che per questo comanda a tutte le altre cose sottomesse all'uomo» (da *De Moribus ecclesiasticis*, 15).

Leggiamo, in S. Bernardino da Siena: «Se tutta la santa Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità dopo di lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza» (Discorso 2° su S. Giuseppe, *Opere* 7, 16, 27-30).

Per essere esatto nelle sue spiegazioni La Salle aveva a disposizione due testi preziosi, pubblicati negli anni in cui attendeva alle Meditazioni: a) La prima ediz. (1694) del *Dictionnaire de l'Académie française*, b) la prima ed. del *Dictionnaire universel...* di Furetière (1701). Secondo gli Accademici giusto è colui che è conforme al diritto, alla ragione, all'equità; per cui il più giusto dei giusti è Dio, perciò si sente spesso dire: *Juste Dieu!* Ma giusto è anche colui che vive sempre in grazia di Dio.

Furetière è ancora più preciso: Giusto è colui che è innocente perché vive assolutamente senza peccato, che è perfetto; questo giudizio può, in senso assoluto, adattarsi solo a Gesù Cristo, che è il Santo e il Giusto per eccellenza. Lo dimostra anche il fatto che Giuda si impiccò per la disperazione di avere tradito il giusto...

⁴ La Salle accenna frequentemente a s. Giuseppe e in tutte le sue opere; ma

giusto davanti a Dio, vuole dire che era il più santo di tutti. Si può quindi supporre che, per un privilegio straordinario, san Giuseppe fu completamente esente dal peccato.

Voi avete una santa missione che ha molti rapporti con quella di san Giuseppe⁵: questo fatto richiede che anche la vostra virtù e la vostra pietà non siano comuni.

Scegliete dunque san Giuseppe come modello e come patrono e, a suo esempio, cercate di eccellere nella pratica delle virtù⁶, per essere come lui degni del ministero che Dio vi ha affidato.

2° PUNTO **L**a seconda virtù che il Vangelo evidenzia in san Giuseppe è una santa e completa sottomissione alla divina volontà. Dio lo fece avvisare da un angelo perché restasse con Maria, quand'egli era indeciso se lasciarla o no, ed egli non ci pensò più. Dopo la nascita del divino Bambino, Dio lo fece nuovamente nottetempo avvisare di recarsi immediatamente in Egitto, per salvarlo dalla persecuzione di Erode: si alzò subito e partì per condurvelo assieme alla santa Vergine sua madre⁷. Morto Erode, Dio lo fece tornare in Giudea ed egli, senza indugiare oltre, vi tornò⁸. Come non ammirare questa obbedienza pronta e semplice di Giuseppe, che non indugia neanche un istante, a obbedire alla divina volontà?

Eseguire la volontà di Dio vi sta a cuore, come lo era a questo Santo? Se volete ottenere molte grazie da Dio, sia per voi che per l'educazione cristiana dei ragazzi affidati alle vostre cure e alla vostra guida, dovete imitare san Giuseppe, soprattutto nell'amore e nella fe-

solo in questa meditazione stabilisce un paragone tra la sua missione nei confronti di Gesù Bambino e quella molto simile dei religiosi insegnanti e di tutti gli insegnanti cristiani nei riguardi dei bambini affidati alle loro cure (cf. MR 197, 3 a p. 767 di q.v.).

⁵ Blain (II, 492) scrive: «Fin dalla nascita aveva messo il suo Istituto sotto la protezione di questo grande Santo e da quel momento aveva studiato tutti i mezzi per onorarlo e per farlo onorare».

⁶ La Salle aveva letto in s. Teresa (*Vita* VI, 6, 7, 8): «Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso s. Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore [...] Procuravo di celebrarne la festa con la maggiore possibile solennità [...] Per la grande esperienza che ho dei favori di S. Giuseppe, vorrei che tutti si persuadessero ad essergli devoti. Non ho conosciuto persona che gli sia veramente devota e gli renda qualche particolare servizio senza fare progressi in virtù» (trad. del P. Egidio di Gesù OCD.).

⁷ Mt 2, 13-14.

⁸ Mt 2, 19-21.

deltà all'obbedienza, perché questa virtù, tra le tante che ci sono, è la più necessaria nel vostro stato e nel vostro ministero e sarà essa ad attirare su di voi le più abbondanti grazie.

3° PUNTO Il Vangelo ci fa ancora ammirare in san Giuseppe la cura che ebbe sempre per il santo Bambino Gesù, soprattutto con la prontezza con cui lo salvò portandolo in Egitto⁹, non appena ebbe ascoltato l'avviso di Dio; nelle precauzioni che prese nel suo ritorno da lì: difatti non lo riportò in Giudea a causa di Archelao¹⁰ che era succeduto sul trono a Erode suo padre¹¹ e, infine, nel dispiacere che provò quando temette di averlo perduto, durante il ritorno da Gerusalemme, come è testimoniato da queste parole della santissima Vergine: tuo padre ed io angosciati, ti cercavamo¹². San Giuseppe si preoccupava molto di Gesù per due motivi: gli ordini datigli espressamente dall'Eterno Padre e il tenero amore che aveva per il Santo Bambino.

Anche voi avete un compito simile: dovete mettere molta atten-

⁹ Mt 2, 14.

¹⁰ Questo Archelao (23 a.C.-18 d.C.) fu etnarca (e non re) della Giudea dal 4 a.C. al 6 d.C. Era figlio di Erode il Grande e fratello maggiore di Erode Antipa che rubò al fratello la corona perché il padre – a motivo di alcuni sospetti insinuati da Antipatro – l'aveva diseredato. Morto Erode, Augusto convalidò il testamento lasciando ad Archelao solo il governo della Giudea, della Samaria e dell'Idumea; esercitava però il suo potere anche sulle città di Gerusalemme, Cesarea, Samaria e Ioppe. Ma non gli riconobbe mai il titolo di re, pur lusingandolo, come afferma Giuseppe Flavio, con la speranza di essere eletto re in un secondo momento, se avesse però dato buone prove di governo. Ma non fu accontentato perché queste prove non le dette mai, anzi tutti si lamentavano della sua crudeltà.

La crudeltà di Archelao non è un'esagerazione, è una realtà storica. A motivo delle lamentele dei suoi sudditi, Augusto lo convocò a Roma e, non essendo riuscito a giustificarsi, venne destituito dalle sue cariche ed esiliato a Vienne; aveva governato per 10 anni: «Cesare [...] lo mandò in esilio, assegnandogli come sede Vienne in Gallia [εις Βιενναν πόλιν της Γαλλίας] (G. Flavio, *Guerra giudaica* II, 111)». Fece quindi bene s. Giuseppe a non tornare in Giudea e a scegliere Nazaret in Galilea nello stato di Erode Antipa, il cui governo era molto più mite, dando così compimento a ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno» come scrive evasivamente Matteo (2, 23). C'è chi indica Isaia 11, 1 ma in quel testo non si fa alcun accenno a Nazaret. La questione è troppo complessa ed esula completamente da questa indagine.

¹¹ Mt 2, 22.

¹² Lc 2, 48.

zione e molto affetto per conservare o procurare l'innocenza ai bambini che sono in classe con voi; dovete anche allontanarli da tutto ciò che può nuocere alla loro formazione, ma soprattutto dovete far loro acquistare ¹³ una pietà come quella che san Giuseppe aveva per tutto ciò che poteva contribuire al bene di Gesù Bambino, perché voi avete l'incarico da parte di Dio di custodire questi ragazzi come san Giuseppe l'aveva per il Salvatore del mondo. È questa la prima cosa di cui dovete preoccuparvi, se desiderate davvero imitare san Giuseppe, a cui stava tanto a cuore provvedere alle necessità del divino Bambino.

111. San Benedetto (480-544)

21 marzo; *nuovo calendario*: 11 luglio

1° PUNTO **S**an Benedetto iniziò i suoi studi a Roma ¹ ma, per non seguire i cattivi esempi dei compagni di scuola, abbandonò la città e si ritirò in un luogo solitario e orrido ² dove condusse una vita molto austera e tutta dedita all'orazione. È con questi mezzi ³ che si preparò a divenire il padre di una grande famiglia reli-

¹³ Nel testo originale c'è una curiosa costruzione: «empêcher qu'ils n'aient de la piété», due negazioni affermano: far loro acquistare la pietà.

¹ Da s. Gregorio, *Vita* II, 1, 1: «Nato da una famiglia libera nella regione di Norcia, fu mandato a Roma per attendervi agli studi liberali» (convenienti a persona di condizione libera; consistevano essenzialmente nelle sette arti del trivio e del quadrivio).

² Ho cercato di tradurre così l'aggettivo lasalliano *affreux*, perché tale era la grotta ove Benedetto rimase nascosto per tre anni. Scrive Gregorio: «Giunto a destinazione l'uomo di Dio si chiuse in una grotta strettissima ove rimase per tre anni, all'insaputa di tutti, se si eccettua il monaco Romano» (*ibid.*, II, 1, 4).

Era il Sacro Speco ove Benedetto mosse i primi passi della vita monastica. A partire dal XII sec. sorse su di esso il monastero di s. Benedetto ricchissimo di affreschi di scuola umbro-marchigiana e senese del 400. Vi sono due chiese: superiore e inferiore; molto più interessante è la seconda che racchiude la grotta ove visse in penitenza Benedetto. Le pareti sono coperte di affreschi ancora più antichi: appartengono alla scuola senese del '200 e del '300. La cappella di s. Gregorio conserva il più antico ritratto di s. Francesco dipinto tra il 1224 e il 1228, eseguito dopo una visita del santo assistiate.

³ Sono quelli della vita ritirata e dell'orazione tanto cari a Benedetto e a

questa santa Regola e la sua vita esattissima e regolarissima che attirarono un gran numero di anime a Dio, allontanandole dal mondo e da qualsiasi conversazione per disporle a conversare intimamente ⁶ con lui. È uno dei più grandi vantaggi che si possono avere in questa vita e uno dei principali mezzi di cui ci si possa servire per darsi tutto a Dio.

Più sarete regolari, più sarete perfetti; meno comunicherete con gli uomini, più Dio si comunicherà a voi.

2° PUNTO **Q**uesto santo esercitò su di sé una grande vigilanza e una grande attenzione per conservare la purezza: quando sentiva sopraggiungere la tentazione, si mortificava molto per riuscire a vincerla. Una volta che la tentazione lo tormentò con maggior virulenza, si denudò e si gettò con tanta violenza in mezzo a un rovetto dalle spine acutissime che il suo corpo grondava sangue da tutte le parti ⁷. Rinunziava con tatto, ma anche con molta decisione, alla conversazione con le donne, riducendo al minimo essenziale – una sola volta l'anno – anche le visite a sua sorella Scolastica ⁸, che

⁶ Torniamo alla definizione originale dell'Orazione data da Clemente Alessandrino: «L'orazione è una conversazione (omilia) con Dio» a cui La Salle aggiunge opportunamente: "intima".

⁷ Troviamo il racconto in s. Gregorio (*Vita* I, 2): «Un giorno, mentre era solo, si presentò il tentatore [...]. Tempo prima aveva visto una donna che lo spirito malvagio gli rimise ora sotto gli occhi dell'anima e accese un tal fuoco nello spirito del servo di Dio, al ricordo di tale bellezza, che non riusciva più a contenere nel suo cuore questa fiamma d'amore. Vinto dalla voluttà, era quasi deciso a lasciare il deserto, quando toccato all'improvviso dalla grazia superna, rientrò in sé e vedendo lì presso un folto cespuglio di ortica e di rovi (urticarum et verprium iuxta densa succrescere fructeta conspiciens) si spogliò delle vesti e nudo si gettò tra quelle spine pungenti e quelle ortiche brucianti. Vi si rotolò a lungo e ne uscì con molte ferite». Questo è il racconto; segue la bella morale di Gregorio: «Le ferite dell'epidermide servirono di sfogo alle ferite dell'anima, perché la voluttà si trasformò in amore. Bruciato esteriormente dal castigo benefico, riuscì a smorzare l'illecito fuoco che gli bruciava dentro». Conclude con rara romana chiarezza il biografo: «Vicit itaque peccatum, quia mutavit incendium. Vinse il peccato cambiando l'incendio».

⁸ L'episodio è tanto conosciuto che non è il caso di ricordarlo. Gregorio lo riporta nell'ultimo capitolo della *Vita*, pp. 33-34 (p. 285 di AASS, martii III).

Jean-Baptiste ha avuto molto rispetto per le donne, ma se ne è tenuto sempre a distanza. Ha imitato in questo Benedetto, ha fatto pure di più come quando, secondo quanto racconta Blain (I, 305) pregò sua nonna, che era andata a trovarlo durante una malattia, di non salire in camera ma di attenderlo in parla-

questa santa Regola e la sua vita esattissima e regolarissima che attirarono un gran numero di anime a Dio, allontanandole dal mondo e da qualsiasi conversazione per disporle a conversare intimamente ⁶ con lui. È uno dei più grandi vantaggi che si possono avere in questa vita e uno dei principali mezzi di cui ci si possa servire per darsi tutto a Dio.

Più sarete regolari, più sarete perfetti; meno comunicherete con gli uomini, più Dio si comunicherà a voi.

2° PUNTO **Q**uesto santo esercitò su di sé una grande vigilanza e una grande attenzione per conservare la purezza: quando sentiva sopraggiungere la tentazione, si mortificava molto per riuscire a vincerla. Una volta che la tentazione lo tormentò con maggior virulenza, si denudò e si gettò con tanta violenza in mezzo a un rovetto dalle spine acutissime che il suo corpo grondava sangue da tutte le parti ⁷. Rinunziava con tatto, ma anche con molta decisione, alla conversazione con le donne, riducendo al minimo essenziale – una sola volta l'anno – anche le visite a sua sorella Scolastica ⁸, che

⁶ Torniamo alla definizione originale dell'Orazione data da Clemente Alessandrino: «L'orazione è una conversazione (omilfa) con Dio» a cui La Salle aggiunge opportunamente: "intima".

⁷ Troviamo il racconto in s. Gregorio (*Vita* I, 2): «Un giorno, mentre era solo, si presentò il tentatore [...]. Tempo prima aveva visto una donna che lo spirito malvagio gli rimise ora sotto gli occhi dell'anima e accese un tal fuoco nello spirito del servo di Dio, al ricordo di tale bellezza, che non riusciva più a contenere nel suo cuore questa fiamma d'amore. Vinto dalla voluttà, era quasi deciso a lasciare il deserto, quando toccato all'improvviso dalla grazia superna, rientrò in sé e vedendo lì presso un folto cespuglio di ortica e di rovi (urticarum et verprium iuxta densa succrescere fructeta conspiciens) si spogliò delle vesti e nudo si gettò tra quelle spine pungenti e quelle ortiche brucianti. Vi si rotolò a lungo e ne uscì con molte ferite». Questo è il racconto; segue la bella morale di Gregorio: «Le ferite dell'epidermide servirono di sfogo alle ferite dell'anima, perché la voluttà si trasformò in amore. Bruciato esteriormente dal castigo benefico, riuscì a smorzare l'illecito fuoco che gli bruciava dentro». Conclude con rara romana chiarezza il biografo: «Vicit itaque peccatum, quia mutavit incendium. Vinse il peccato cambiando l'incendio».

⁸ L'episodio è tanto conosciuto che non è il caso di ricordarlo. Gregorio lo riporta nell'ultimo capitolo della *Vita*, pp. 33-34 (p. 285 di AASS, martii III).

Jean-Baptiste ha avuto molto rispetto per le donne, ma se ne è tenuto sempre a distanza. Ha imitato in questo Benedetto, ha fatto pure di più come quando, secondo quanto racconta Blain (I, 305) pregò sua nonna, che era andata a trovarlo durante una malattia, di non salire in camera ma di attenderlo in parla-

pure era una santa, e si intratteneva con lei per poco tempo e parlando solo delle cose di Dio.

Se anche voi volete possedere la purezza che il vostro stato richiede, mortificate il vostro spirito e i vostri sensi, concedendo loro solo ciò che è rigorosamente necessario; abbiate soprattutto orrore di ogni eccessiva confidenza con le donne e intrattenetevi con loro solo quando la necessità vi obbliga a farlo.

3° PUNTO **L'**educazione dei ragazzi parve di così grande importanza a san Benedetto che aprì loro i suoi monasteri, prendendosi cura di educarli nelle scienze e nella pietà. La sua Regola riporta numerose norme per ben riceverli e ben guidarli ⁹.

torio ov'egli si recò «facendo grandi sforzi sulla sua natura e raccogliendo le poche forze che gli erano rimaste». Il biografo dichiara anche, all'inizio del racconto (*ibid.*, 304), che fece questo per dare «un esempio singolare di regolarità».

Leggere nella Regola XVIII, 9.10.11 con quanta delicatezza e affabilità il Fondatore accenna al rapporto che i religiosi dovevano avere con le donne (OC I, 330). Non consentiva che esse girassero per casa e neanche a scuola: «Sarà vietato l'ingresso a signore o signorine, qualunque pretesto accampino. Unico motivo plausibile potrebbe essere che vengano per visitare gli alunni poveri. In questo caso saranno accompagnate dal parroco o da qualche altro ecclesiastico a cui è affidato l'incarico dei poveri» (Regola IX, 20, *ibid.*, p. 298).

⁹ Benedetto parla *ex-professo* dei ragazzi in due soli capitoli della Regola: a) il XXX: La correzione dei bambini e degli adolescenti e b) il LXIX: I figli dei ricchi e dei poveri offerti a Dio in monastero e, marginalmente, nei capp. LXIII e LXX.

Quando si parla di ragazzi in monastero si allude ai "monacelli" cioè a quelli che aspiravano alla vita religiosa. Così avveniva a Subiaco ove Benedetto intraprese — come scrive il beato A. Idelfonso Schuster — «ad educare al divino servizio i fanciulli ed i giovanetti che gli inviava il patriziato romano» (*Regula monasteriorum*, Alba 1945, p. 193).

È per essi che il Santo scrisse il cap. XXX, ove si legge: «Ogni età e ogni grado di intelligenza deve ricevere un trattamento adeguato. Perciò, quando i bambini, gli adolescenti, o comunque coloro che non sono in grado di capire la gravità della scomunica [cf. cap. prec. 3] commettono qualche mancanza, vengano sottoposti a rigorosi digiuni o castighi con duri colpi di verga». Il nobile fine giustifica i mezzi: «*ut sanentur*, perché si correggano». Allora, in un certo qual modo, si poteva. Commenta, infatti, il santo arcivescovo di Milano: «Oggi, una prescrizione sì rude sconcerta alquanto la nostra sentimentalità. Non era però così appena cento anni fa! Tutti ancora ricordiamo l'educazione dei nostri nonni, non solo non ha compromesso mai la sanità dei ragazzi, ma ha educato altresì quei solidi caratteri che erano tanto comuni ai tempi della nostra infanzia» (*ibid.*).

Tra di essi ci furono san Mauro ¹⁰, che aveva allora solo otto anni, e molti altri ragazzi, tutti ancora giovanissimi. Questi giovani erano educati con molta cura e attenzione e non era loro permesso di recarsi da soli in nessun luogo, perché un Religioso era sempre con loro, perciò conducevano una vita molto più vicina a quella angelica che a quella maliziosa degli uomini.

E voi prendete tutte le precauzioni per allontanare i vostri alunni da tutto ciò che può corrompere i loro costumi, in particolar modo li tenete lontani dalle cattive compagnie, ispirando loro l'orrore di esse? La vostra vigilanza è talmente efficace da impedire di commettere il minimo male in vostra presenza e da fornire loro i mezzi per fare altrettanto quando sono lontani da voi? Imparate da san Benedetto a condurre gli alunni che vi sono affidati e chiedetegli, nelle vostre preghiere, di aiutarvi a educarli davvero bene.

Queste disposizioni trovano conferma nella *Regula Magistri*, (PL 88, 980-981). Il discepolo aveva chiesto al Maestro come ci si doveva comportare con i ragazzi che avevano peccato e il Maestro gli risponde con una lunga dissertazione riportata nel cap. XIV ove si legge: «Ordiniamo che la scomunica non venga inflitta a chi non ha ancora quindici anni, ma che venga percosso (vapulare) per le sue colpe». (C'è il concetto, non le parole della *Regula monasteriorum*). Il maestro spiega poi che, dopo i quindici anni non è il caso di fustigare i ragazzi, si può ricorrere alla scomunica e spiegarne il perché; ormai si rendono conto *quomodo poenitere et emendare debeant...*».

Jean-Baptiste conosceva molto bene la *Regola benedettina* e non aveva difficoltà a trovare i riferimenti per ben documentarsi e scrivere questo 3° p. che è completamente dedicato ad essa.

I punti a cui allude sono tre:

a) tutto il cap. 59 che spiega come ricevere «i figli di ricchi o di poveri offerti a Dio in monastero»;

b) il 63, 18.19 che prescrive come guidarli: «I fanciulli e gli adolescenti, nell'oratorio e a mensa, stiano con buon ordine al loro posto, e quando si trovano in qualunque altro luogo, abbiano sempre qualcuno che vigili su di loro fino all'età del discernimento»;

c) il cap. 70, 4 che precisa: «I ragazzi fino all'età di quindici anni siano custoditi nella disciplina, con premurosa cura, da parte di tutti, usando sempre però grande discernimento e moderazione».

¹⁰ La notizia è naturalmente confermata da Gregorio (II, 4): «Allora si presentarono alcuni pii Romani di buona famiglia e affidarono a Benedetto i loro figli perché li allevasse per Dio onnipotente «suosque ei filios omnipotenti Domino nutriendos dare». Così fecero Eutizio e il patrizio Tertullo che offrirono i loro figli di belle speranze: il primo, Mauro, il secondo Placido. Mauro era un ragazzo molto responsabile che divenne l'aiutante del Maestro, l'altro, Placido, era ancora un bambino.

112. Annunciazione della Beata Vergine Maria

25 marzo

1° PUNTO È in questo giorno che la ss.ma Vergine fu scelta per diventare la Madre di Dio, onore che è senz'altro il più grande che una creatura abbia mai ricevuto. Uniamoci dunque alla Chiesa per riconoscerle oggi questo grande onore. Secondo la testimonianza di sant'Ambrogio ¹ furono la grandezza e l'eccellenza della sua fede che procurarono alla Vergine questo privilegio. E come tale, ella fu rispettata persino dagli Angeli i quali, pur essendo per loro natura a lei superiori, le sono tuttavia inferiori proprio per il dono ricevuto in questo giorno. Maria però non si insuperbì per questo privilegio, anzi si umiliò maggiormente; difatti quando l'Angelo le dichiarò di essere stata scelta come Madre di Dio, e come tale l'onorò, questa Vergine ammirabile replicò: non la Madre, ma la serva del Signore ². Continua sant'Ambrogio ³ su questo argomento: non c'è da meravigliarsi di questa risposta sulle labbra della Vergine Santa, proprio nel momento in cui è scelta per essere la Madre di Dio.

Approfittiamo oggi di un così grande esempio e prendiamo anche noi la decisione di mettere a frutto le grazie che Dio ci fa perché, per quanto insigni esse siano, ci portino sempre più ad umiliarci al cospetto degli altri.

¹ Si legge nell'esposizione del Vangelo di Luca (II, 14): «Se non vi si riflette attentamente, qui sembra che Maria non abbia avuto fede; eppure non è lecito pensare che sia stata incredula proprio Colei, che era stata scelta per generare l'unigenito Figlio di Dio. E come potrebbe mai essere [...] che Zaccaria, non avendo creduto, fu condannato al mutismo, Maria invece fu glorificata con l'effusione dello Spirito Santo, se non avesse creduto? Però Maria non doveva né mancare di fede, né credere alla cieca: voglio dire, né mancare di fede all'angelo, né credere alla cieca alle promesse divine. Non era facile conoscere il mistero nascosto da secoli in Dio, che nemmeno le potenze celesti riuscirono a sapere. E tuttavia essa non negò l'assenso, non ricusò l'omaggio, ma vi prestò il suo impegno, vi promise la sua obbedienza. Difatti quando disse: Come avverrà questo?, non dubitò che quel parto sarebbe realmente avvenuto, ma volle sapere in che modo» (in PL XV, 1558).

² Lc 1, 38.

³ Ancora dall'*Esposizione del Vangelo di Luca* (*ibid.*, 16) «Vide humilitatem, vide devotionem. Ancillam se dicit Domini, quæ mater eligitur... Quale umiltà, quale devozione! Mentre viene scelta per madre, si professa ancilla del Signore...» (*ibid.*).

2° PUNTO **O**ltre all'umiltà della Vergine ss.ma, un'altra virtù brilla eminente in questo mistero: la divina bontà. Leggiamo in san Paolo: il Figlio di Dio pur possedendo la natura divina, non rapì nulla a Dio, considerandosi uguale a lui; oggi tuttavia ha voluto annientarsi assumendo la condizione di schiavo e divenendo quasi un peccatore come noi ⁴; con lo scopo – come precisò l'angelo a Maria – di liberare il suo popolo dai suoi peccati ⁵. Questo era l'impegno che Gesù aveva preso rivestendosi della natura umana. Vedendo che gli olocausti, pur essendo i sacrifici più eccellenti dell'antica legge, non erano più graditi a Dio e non bastavano a cancellare i peccati degli uomini, si offrì in sacrificio, dicendo al suo Eterno Padre: Ecco, vengo oggi nel mondo a fare la tua volontà ⁶, e ad adempiere ogni giustizia ⁷. È proprio per questo motivo – spiega il profeta Isaia – che egli si è caricato dei nostri peccati e si è addossato le nostre infermità ⁸.

Facciamo in modo che, in considerazione del nostro comportamento irreprensibile, il Figlio di Dio conceda ad ognuno di noi ciò che, in virtù di questo mistero, ha deciso di concedere a tutta l'umanità: il completo annientamento del peccato ⁹.

3° PUNTO **D**io, in questo santo giorno, ci dà tante testimonianze della sua bontà, ma ci dà anche la possibilità di ricevere molte grazie. È Gesù stesso che afferma nel Vangelo: che era venuto in questo mondo per dare la vita, anzi per darcela in abbon-

⁴ Fil 2, 6-7.

⁵ Mt 1, 21.

⁶ Eb 10, 8-9.

La lettera agli Ebrei racconta l'ingresso di Gesù nel mondo come omaggio e sottomissione al volere di suo Padre: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà (10, 7-9), come era stato profetizzato da David (Sal 40, 9)».

Questa intenzione che il Messia non avrebbe potuto esprimere al momento dell'Incarnazione viene esternata con semplicità da Maria. Lo Spirito Santo le ispira una risposta in cui sono contenute le disposizioni più vere di suo figlio Gesù. È questo il momento più bello di questo entusiasmante mistero: nel momento in cui Maria esprimeva con le labbra la sua volontà, nel suo seno si produce l'incarnazione del Figlio di Dio.

⁷ Mt 3, 15.

⁸ Is 53, 4.

⁹ Anche in queste parole di Jean-Baptiste è celato un messaggio biblico; è ancora un richiamo di Paolo (Rm 6, 6): «Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato».

danza ¹⁰. È per lui e in lui, aggiunge s. Paolo, che volle una riconciliazione generale di tutte le cose con Dio; così per il sangue che Gesù ha sparso sulla croce, è stata concessa la pace a chi è in cielo e a chi è in terra ¹¹. È sempre Lui – aggiunge lo stesso apostolo – che ci ha riammessi alla sua grazia per farci diventare santi, senza macchia e irreprensibili al suo cospetto, anche se siamo stati noi a dichiararci suoi nemici, e ad allontanarci da lui ¹². E continua: È lui che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi ¹³. Questo è dunque per noi un giorno di gioia e di benedizione, perché fu in questo giorno che Dio, ricco di misericordia, per l'infinito amore con il quale ci ha amati, ha inviato suo Figlio proprio mentre eravamo morti per i nostri peccati e i nostri delitti e ci ha fatto rivivere con Gesù Cristo, per mostrare nei secoli futuri la magnificenza delle ricchezze della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù ¹⁴.

Se dunque abbiamo ricevuto abbondanti grazie per salvarci e divenire santi perfetti ¹⁵, come dice s. Paolo, lo dobbiamo a ciò che Gesù ha fatto in questo giorno, incarnandosi per amor nostro ¹⁶.

Manifestiamogli la nostra riconoscenza con il santo uso che ne faremo.

113. San Francesco da Paola (1416-1507)

2 aprile

1° PUNTO San Francesco da Paola fu straordinariamente umile, difatti non volle essere sacerdote perché se ne riputava assolutamente indegno ¹. Per la stessa ragione chiamò Minimi i

¹⁰ Gv 10, 10.

¹¹ Col 1, 20.

¹² Col 1, 21-22.

¹³ Col 1, 12.

¹⁴ Ef 2, 4-7.

¹⁵ Ef 1, 4.

¹⁶ Gal 4, 4.

¹ Scrive Hilarion de Coste: «È l'umiltà che gli fece rifiutare gli ordini sacri che il Papa Sisto IV gli voleva conferire, perché si considerava indegno di una dignità adorata dagli angeli» (OC pp. 37 e 91).

tare i cuori al perfetto amore di Dio; in comunità, quindi, tutti devono lavorare assiduamente per arrivare a essere uniti in Dio e ad avere uno stesso cuore e uno stesso animo. I religiosi non devono avere altra preoccupazione perché – come scrive san Giovanni – chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui ⁶.

Siete un tutt'uno con i vostri Fratelli? Vi rivolgete ad essi e li trattate sempre con carità? O non date piuttosto retta all'avversione e all'antipatia? ⁷ Compenetratevi di questo sentimento perché nelle comunità bisogna far rivivere i sentimenti che animavano i primi cristiani che avevano un cuore solo e un'anima sola ⁸.

3° PUNTO **S**an Francesco ha portato, per così dire, agli eccessi la vita rigorosa del suo Ordine. Non aveva ancora tredici anni quando si ritirò in una zona desertica trascorrendo tutto il tempo nella veglia, nell'orazione e nel digiuno ⁹. Le sue astinenze

⁶ 1 Gv 4, 16.

⁷ Sono parole gravi, che denunciano situazioni gravi, quelle usate da Jean-Baptiste, nella riflessione che, alla fine di questo secondo punto, invita a fare.

È un fatto sorprendente e strano trovarle sotto la sua penna; ma è più sorprendente ancora sapere che la seconda – *antipathie* – ricorre questa sola volta in tutta la sua opera scritta.

Sarebbe bello concludere che l'unicità della raccomandazione stia a dimostrare che situazioni del genere erano molto rare nelle comunità lasalliane di allora; sarebbe molto bello concludere che in comunità, oltre che confratelli, si sia anche amici perché – come dice il Saggio – «un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore» (Sir 6, 16).

⁸ At 4, 32.

⁹ Dopo aver trascorso un anno, per compiacere i suoi genitori, in un convento di Frati Minori (Giry IV, p. 20) si recò pellegrino a Roma, Spoleto, Loreto e forse a Montecassino. Intraprese poi il viaggio di ritorno in Calabria, ma non si recò in famiglia; mise invece in atto il profondo desiderio che aveva di chiudersi in un eremo e, come scrive lo stesso Giry (V pp. 27-28): «Prima di arrivare a Paola, chiese ai genitori il permesso di ritirarsi in un luogo solitario presso un loro terreno distante un quarto di lega dalla città [...]. Sembrandogli poi questo rifugio non abbastanza segreto [...] ne scelse un altro che era non solo più remoto ma anche più orrido e più segreto [...] Era la propaggine di una grande roccia a picco sul mare» (*ibid.*, p. 29).

«Il nuovo eremita aveva allora tredici anni e mezzo [...] La pietra che gli serviva di tavola, l'adoperava anche per sedere e per riposare. Secondo la testimonianza del P. Baldassare di Spino [...] si nutriva solo di erbe e di radici che trovava tra le rocce e nei boschi [...]. Trascorrevva la giornata pregando, piangendo e contemplando Dio» (VI, pp. 30-31).

hanno dell'incredibile: eppure le praticò per sei anni. Abitualmente camminava scalzo e, in qualsiasi stagione, prendeva un breve riposo disteso sulla nuda terra. Faceva un solo pasto al giorno (di solito dopo il tramonto del sole) che consisteva in un tozzo di pane e in un bicchiere di acqua¹⁰. Ha obbligato, con un voto, i suoi religiosi a non mangiare mai carne¹¹, tranne in caso di malattia. Doveva proprio odiare il suo corpo, per trattarlo con tanto rigore!

Noi, invece, ci lamentiamo di vivere poveramente, pur sapendo che Gesù stesso ne ha dato l'esempio e che tanti santi hanno condotto una vita molto austera. Bisogna che i santi esempi che sono narrati nelle loro biografie e che i loro seguaci praticano, ci incoraggino a imitarli, pur restando nello spirito del nostro Istituto.

¹⁰ Scrive Hilarion de Coste: «Camminava sempre scalzo anche quando faceva freddo, gelava o nevicava; attraverso sentieri accidentati, tra rovi, spine e sassi [...] Quand'era all'eremo si coricava sulla nuda terra [...] Faceva un solo pasto al giorno, dopo il tramonto del sole, contentandosi di un pezzo di pane e di un po' di acqua» (*ibid.*, pp. 44-45).

¹¹ Veramente Francesco dice ancora di più.

Nella *Vita e Regola dei Frati dell'Ordine dei Minimi di Frá Francesco di Paola* (VI, 1) è scritto: «Tutti i Frati di quest'Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e durante il regime quaresimale faranno frutti degni di penitenza sì da evitare completamente le carni e quanto da esse proviene. Pertanto a tutti e a ciascuno di essi è assolutamente e incontestabilmente proibito di cibarsi dentro e fuori convento, di carni, di grasso, di uova, di burro, e di tutti i loro composti e derivati, salvo le seguenti eccezioni...».

Questa è la Regola del Fondatore che è rimasta immutata. Per aderire alle richieste di Paolo VI (*Ecclesiae Sanctae*) l'Ordine ha modificato le Costituzioni (Principi fondamentali approvati dalla Congregazione dei Religiosi il 19 marzo 1986) che hanno apportato solo qualche lieve ritocco (cf. *Voto di Vita quaresimale* nn. 35-36, p. 71). Leggiamo: «Il voto di vita quaresimale è la caratteristica dell'Ordine dei Minimi. Esso comporta, come gli altri voti, uno spirito e una pratica. Lo spirito del voto consiste nel vivere permanentemente la quaresima [...]. La pratica del voto consiste [...] nel particolare regime quaresimale della perpetua astinenza, entro e fuori convento, dalla carne e dai suoi derivati [...]. Tale astinenza è estesa, per chi lo voglia, ai latticini e alle uova».

Il linguaggio usato da La Salle non è, in questo caso, così semplice. Ricorre a una curiosa espressione idiomatica che è comunque classica perché è registrata dal *Dictionnaire de l'Académie* (1694) ove si legge: «*Viande de carême* = carne di quaresima: pesce salato, merluzzo, aringa, salmone [...] come pure riso, fichi, uva passa e altre cose che, di solito, si mangiano durante quel periodo». Tutto ciò, ma non la carne.

114. San Leone Magno (390-461 ca) 11 aprile; *nuovo calendario*: 10 novembre

1° PUNTO **L**a dolcezza e la sapienza di san Leone sono state ammirabili e gli hanno attirato la stima e la venerazione degli infedeli, anche i più barbari. Queste sue qualità diedero modo al Papa e all'Imperatore di inviarlo come paciere per risolvere una controversia sorta tra due generali degli eserciti, che egli risolse brillantemente ¹. Durante il suo pontificato, l'Imperatore lo pregò di andare a parlare con Attila, re degli Unni, che era alle porte di Roma, pronto ad assediare, per impegnarlo a desistere dalla sua impresa. Leone usò tanta saggezza, eloquenza ed efficacia che quel principe barbaro si sentì obbligato a ritirarsi e a lasciare l'Italia in pace ².

Usate anche voi dolcezza e saggezza per portare i vostri alunni

¹ Fu il papa Sisto III, pregato verosimilmente dall'imperatore Valentiniano III, a inviare Leone in Gallia per comporre una contesa, scoppiata nel 439, tra i generali romani Ezio e Albino che stava per degenerare in una guerra civile.

Essendo nel frattempo (19 agosto) morto Sisto III, il clero e il popolo romano proposero per acclamazione la nomina di Leone che era ancora diacono. Il fatto è confermato dal papa stesso nella sua prima Omelia che è molto breve.

Prima omelia di s. Leone sulla sua consacrazione episcopale, pronunciata nello stesso giorno, che è poi il 29 settembre 440, ove si legge: «*Quem fecerat necessitas longae peregrinationis absentem*. Mi ha considerato presente quando gli obblighi di un viaggio mi tenevano lontano». Poche righe dopo troviamo: «*Obsecro igitur per misericordias Domini, iuvate votis quem desideritis expetistis*. Vi prego dunque, in nome di Dio misericordioso, di aiutare con le vostre preghiere colui che avete designato con i vostri voti...» (PL 54, 141).

² È ancora Valentiniano III, che ricorre a Leone, questa volta papa. Fu nella primavera del 452 quando orde travolgenti di Unni valicarono le Alpi per saccheggiare e predare.

L'incontro del papa con il capo barbaro avvenne nei pressi di Mantova, esattamente alla confluenza del Mincio con il Po. La leggenda racconta che in aiuto del papa vennero gli apostoli Pietro e Paolo che con le spade sguainate minacciavano Attila. Furono anche più convincenti del papa, perché l'Unno ritornò prontamente donde era venuto, al di là del Danubio.

Un migliaio di anni dopo Raffaello ha riproposto – trasferendo però l'incontro nei dintorni di Roma – l'episodio nella Stanza di Eliodoro in Vaticano, (ov'è anche la *Messa di Bolsena* suo capolavoro pittorico, con il superbo ritratto di Giulio II della Rovere) affrescando nella parete ovest lo storico incontro.

In omaggio al primo papa Medici, Raffaello ha dato a papa Leone i connotati di Leone X suo protettore.

ad abbandonare il vizio e la vita libertina e darsi alla pietà? Questi due mezzi, uniti alla preghiera, producono spesso un grande effetto sulle anime, più grande di qualsiasi altro.

2° PUNTO Il suo zelo per il consolidamento della Chiesa e per la distruzione dei suoi nemici e delle eresie che imperversavano al suo tempo, risplendette in modo sorprendente ed ebbe un grandissimo successo, durante i diversi Concili, soprattutto il quarto Concilio Ecumenico, che promulgò in tutta la Chiesa la fede nel mistero dell'Incarnazione ³. Quando si occupa un posto di responsabilità apostolica, se non si riesce ad unire lo zelo all'azione, tutto ciò che si fa per il prossimo, produce scarso effetto.

Voi occupate un posto in cui è necessario usare ogni cura per opporvi ai nemici, esterni ed interni, che vorrebbero impedire il progresso dei vostri alunni nella pietà. Questi nemici sono soprattutto i compagni libertini e le loro cattive inclinazioni. Non c'è nulla che dovette tralasciare per impedire che si lascino corrompere dagli uni e dalle altre. Vi preoccupate davvero di promuovere il bene delle loro anime? Pensate spesso che è proprio questo il compito che Dio vi ha assegnato?

³ È il IV concilio ecumenico tenuto a Calcedonia nel 451.

A parte la condanna dei monofisiti, questo Concilio è importante per l'apporto dato da Roma e particolarmente dal papa Leone la cui dottrina è racchiusa nel cosiddetto Tomus ad Flavianum. Gli orientali, però, vi aggiunsero il can. 28 – non sanzionato dal Papa – che riconosce al Patriarca di Costantinopoli privilegi e prerogative superiori a quelle degli altri Patriarchi orientali.

Ma al di là delle beghe che questa volta non attaccavano il romano pontefice, il sacrosanto Concilio giunse, come scrive La Salle, a conclusioni e decisioni importantissime sulla figura del Verbo incarnato; definizioni che qui trascriviamo da H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum* pp. 168-169 (l'originale è in greco):

«302. Uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il simbolo dei padri».

3° PUNTO **Q**uesto santo Papa proibì ai religiosi di ingerirsi negli interessi mondani ⁴.

Persuadetevi che è per voi, più che per qualsiasi altro religioso, che egli ha fatto questa proibizione. Dapprima perché avete appena il tempo per dedicarvi agli esercizi che possono contribuire alla vostra santificazione e per compiere i doveri del vostro ministero e cioè l'istruzione dei vostri ragazzi. Poi perché sarebbe una vergogna dedicare a questioni che non vi riguardano tutto il tempo o anche una parte di quello che Dio vi ha concesso perché lo dedicaste interamente a lui.

C'è ancora un altro motivo ed è che gli interessi esteriori dissipano molto lo spirito e rendono il vostro incapace di occuparsi di quegli esercizi che richiedono uno spirito ripieno di Dio, perché riguardano il suo servizio e la cura di ben condurre le anime sulla via del Cielo.

115. Sant'Anselmo (1033-1109)

21 aprile

1° PUNTO **A**nselmo sentì presto la chiamata di Dio alla vita religiosa. Aveva quindici anni quando chiese l'abito religioso; ma l'abate del monastero ¹, temendo che suo padre non

⁴ La notizia è ripresa direttamente da Ribadeneira (1, t. I, p. 376): «Il oronna [...] que les moines ne s'entremissent aucunement des affaires séculières, ni même de celles qui appartiennent au clergé». Poiché La Salle attribuisce al santo Pontefice questo ordine perentorio e poiché esso ha il linguaggio tipico dei Codici, pensiamo di individuarlo in uno dei canoni del *Codex Canonum Ecclesiasticorum et constitutorum Sanctae Sedis Apostolicae*, "il più antico di quelli finora pubblicati" come aggiungono i Fratelli Ballerini (PL, LVI, 359). È il 4° dei 27 canoni ivi riportati e dice: «I monaci sparsi per le città e le province, siano soggetti ai vescovi, prediligano la quiete, siano contenti dei digiuni, si diano all'orazione in quei luoghi ove si sono ritirati dopo avere abbandonato il mondo. Non si occupino assolutamente degli affari ecclesiastici [come la predicazione], né di quelli mondani, né di infastidire nessuno, dopo aver lasciato il monastero».

¹ È l'abbazia benedettina di Bec fondata nell'XI sec. dal b. Hellouin, per cui oggi è indicata come abbazia di Bec-Hellouin; si trova nell'Eure. Era famosa per la sua scuola, una delle più celebri del medioevo, fondata da Lanfranco e di-

fosse d'accordo, glielo rifiutò². Anselmo ne fu sconvolto, acquistò lo spirito del mondo, divenendo ben presto un libertino³. Com'è facile, purtroppo, far cambiare la volontà dei ragazzi e dei giovani! L'esempio di Anselmo deve insegnare ai giovani a non ribellarsi dinanzi alle difficoltà e ai fastidi che si possono incontrare quando si è deciso di consacrarsi a Dio sul sentiero della virtù.

Intrapresa questa via e, fattala conoscere a chi ha responsabilità, essi debbono, poi, comportarsi molto saggiamente nei suoi riguardi. Ma è anche necessario che il Superiore si comporti in modo che nulla, in lui o nel suo atteggiamento, sia capace di disamorarli di Dio o di allontanarli, anche di poco, dai loro doveri.

Considerate questo atteggiamento come uno dei più importanti della vostra professione? E da esso che dipende in gran parte il progresso che i vostri alunni faranno nella pietà e il frutto che potrete raccogliere con le vostre istruzioni.

2° PUNTO **T**rascorsi alcuni anni, sant'Anselmo abbandonò quel modo di vivere e, mosso da una forte ispirazione di

retta, poi, da Anselmo (1063-1079). Ambedue, in seguito, saranno arcivescovi di Canterbury. Divenne anche ricca e potente, ma la guerra dei Cento anni ne rovinò il prestigio; la sua decadenza aumentò nei secc. XVI e XVII. A partire dal 1948 una nuova comunità di Benedettini ne ha fatto il centro culturale più rinomato della Normandia.

² La biografia di Eadmero così presenta i genitori di Anselmo: «Pater igitur eius Gundulfus, mater Ermerberga vocabatur [...] utrique [...] nobiliter nati», la madre in Valdaosta, il padre in Lombardia; non si somigliavano molto moralmente perché Gundolfo era mondano e prodigo, Ermerberga affezionata alla casa e molto frugale. Intanto Anselmo cresceva amato e benvenuto da tutti. A 15 anni si sentì chiamato alla vita religiosa che, allora, era soprattutto monastica.

Continuiamo a leggere Eadmero: «Ragionandoci su concluse che la vita monastica superava qualsiasi conversazione umana. Si recò quindi da un abate, che ben conosceva, e gli chiese di accettarlo nel suo monastero. Ma l'abate, vedendo la sua decisione, per non offendere il padre, che non ne era al corrente, rifiutò» (*ibid.*, 864, 3).

³ È ancora Eadmero che conferma la temporanea crisi religiosa di Anselmo: «Un po' per volta il fervore religioso cominciò a intiepidirsi [...] e s'immerse negli svaghi giovanili, soprattutto dopo la scomparsa della madre». Seguiamo a questo punto la fantasia dell'autore: «Alla sua morte, subito la nave del suo cuore, come se avesse perso l'ancora, *in fluctus saeculi pene tota dilapsa est*: quasi si sfasciò tra le tempeste del mondo» (*ibid.*, 864, 4). Non potendo resistere al padre, rinunziò a lui e ai suoi averi e fuggì di casa; percorse la Borgogna e la Francia finché giunse in Normandia, ove, toccato dalla divina grazia, si presentò al monaco Lanfranco e gli chiese di accettarlo come discepolo».

Dio, si fece religioso e, in tre anni fece tanta strada sulla via della virtù e nella repressione delle sue passioni, che fu scelto come Priore e poi come Abate del monastero ⁴. Da queste vicende è facile capire che Dio non abbandona mai del tutto chi è buono di cuore e che, anzi, lo favorisce con le sue grazie. Egli deve però essergli fedele, corrispondendo e seguendo le ispirazioni che gli manda, magari dopo averne parlato con i Superiori, come fece sant'Anselmo, che seguì i loro consigli, perché spesso la salvezza di molti dipende proprio da questa fedeltà ⁵.

E voi, siete fedeli a seguire le ispirazioni che Dio vi manda? Andate a confidarvi con i vostri Superiori, prima di metterle in pratica? È necessario farlo, perché essi possano rendersi conto che è proprio Dio ad inviarvele. Solo così potranno darvi le direttive giuste che le renderanno utili.

3° PUNTO Durante gli anni del suo Superiorato, sant'Anselmo cercò di guidare i suoi religiosi con dolcezza e carità e si guadagnò così il loro affetto ⁶. Ci fu una volta un giovane re-

⁴ Scrive Eadmero: «Ecco, disse, diventerò monaco. Ma dove? a Cluny o a Bec? [...] Certamente a Bec [...] Anselmo, abbandonato il mondo, a 27 anni, divenne monaco nel monastero di Bec diretto allora dall'abate Erluino, mentre il già nominato Lanfranco aveva la carica di priore. Anselmo emulava con grande impegno la vita dei più ferventi religiosi [...] Partito Lanfranco per il monastero Cadomense, Anselmo lo sostituì nella carica di Priore: ebbe così maggiore possibilità di dedicarsi al servizio divino [...] Morto l'abate Erluino, di cui si è sopra parlato, venne eletto abate Anselmo con il completo consenso di tutti i Fratelli del monastero di Bec». (*Ibid.*, 6, 8, 9, 36 *passim*)

⁵ Anche di questo particolare c'è notizia nella biografia di Eadmero. È al n. 18 del cap. III: «Sentendosi affaticato e turbato dalle molteplici occupazioni legate alla carica di priore, andò a Rouen per consigliarsi con Maurilio, di santa memoria, arcivescovo roanese [...] Ma si sentì rispondere: Figlio carissimo, non insistere nella tua richiesta [...] Ti dico con franchezza, di avere sentito parlare di molti monaci, e di averne conosciuti io stesso parecchi che, per godere una maggiore pace, smisero di occuparsi del loro prossimo e fattisi prendere dalla pigrizia, andarono sempre di male in peggio [...] Il Presule ripeté ancora una volta quanto m'aveva detto e mi ordinò di non trasgredirlo» (*ibid.*, 18 *passim*).

⁶ Scrive con ammirazione Eadmero: «Tornato al monastero, Anselmo si comportò così bene che tutti lo amavano come un padre carissimo. Tollerava con animo sereno le abitudini e i malanni di ognuno e suggeriva ciò che era opportuno fare [...] Quante cure ricevesti [da lui] o Erealdo, ormai vecchio decrepito, appesantito non solo dall'età ma anche da gravi malattie, che, al di fuo-

ligioso malato che provava enorme difficoltà a sottomettersi e a riconoscerlo come suo Superiore; il Santo lo trattò con tanta amorevolezza che lo convinse facilmente a seguire le disposizioni monastiche. Un'altra volta, essendosi accorto che un Abate trattava con troppo rigore alcuni nobili ragazzi ⁷ gli disse che trattando i giovani con troppo rigore, non avrebbe ricavato nulla di utile dalle sue istruzioni ⁸.

ri della lingua, ti impedivano l'uso di qualsiasi altro membro. Egli ti porgeva da mangiare e da bere e ti assisteva fino alla guarigione. [...] Se era un padre per i sani, era una madre per i malati» (*ibid.*, pp. 867-868, n. 19).

⁷ Eadmero ha la penna facile e a questo argomento dedica quasi l'intero capitolo IV del l. I (*ibid.*, pp. 870-872, soprattutto i nn. 29. 30. 31).

Traduco l'essenziale: «Una volta un certo abate s'intratteneva con lui sui religiosi del monastero. Quando si giunse a parlare dei ragazzi che vi erano educati, chiese Anselmo: E questi come li trattate? Rispose l'abate: Sono perversi e incorreggibili, perciò non desistiamo di fustigarli giorno e notte, ma diventano sempre peggiori. Sorpreso, Anselmo aggiunse: Come, non smettete mai di fustigarli? Da grandi cosa diventeranno? Ebeti, aggiunse, e bestiali. Riprese l'abate: Che possiamo fare? Li costringiamo, in ogni modo, perché migliorino, ma non otteniamo nulla. Come, aggiunse Anselmo, li costringete? Dimmi dunque, mio Signor Abate...». Segue la similitudine dell'albero.

Data la lunghezza consigliamo il lettore di leggerla personalmente in AASS XI, pp. 870-871.

Arriviamo alla conclusione del drammatico colloquio: «Chi è fragile nel servizio divino ha bisogno di tenero latte, cioè della mansuetudine degli altri, di caritatevole sopportazione, e di altre cose del genere. Se vi comporterete così, conquisterete Dio con l'aiuto, s'intende, della sua grazia». L'abate ascoltò piangendo queste ultime parole e alla fine disse: «È vero, ci siamo allontanati dalla verità e certamente la luce della discrezione non rifulse, per noi». Quindi, cadendo a terra dinanzi a lui, si proclamò peccatore e reo; chiese perdono del suo passato e promise di correggersi nel futuro (*ibid.*, p. 871, n. 31 in fine).

Il comportamento dell'abate e dei suoi monaci è certamente deprecabile ma, prima di condannarlo definitivamente, è opportuno rileggere quanto scrive Benedetto al cap. XXX, della *Regula monasteriorum* su "La correzione dei bambini e degli adolescenti". Aggiungiamo per concludere che, in campo educativo, altri erano i tempi di Anselmo e Benedetto, altri quelli di La Salle, altri, e molto più difficili, quelli di oggi.

Sul pensiero e sulle disposizioni di La Salle "pedagogista" invito a rileggere quanto, in particolar modo sulle punizioni, ho scritto in OC I, pp. 285-293, nel commento al cap. VIII delle *Regole comuni*: Come debbono comportarsi i Fratelli nel correggere i loro alunni.

⁸ In questo caso La Salle dà al verbo *profiter* una accezione particolare accolta, per altro, nel *Dictionnaire de l'Académie* (1694) ove si legge:

«Profiter signifie aussi servir, être utile... En ce sens il ne s'emploie guère qu'avec la négation.

Ex: Tous les avis qu'on lui a donné ne lui ont profité de [en] rien».

Anche voi, per vocazione, avete l'incarico di istruire i fanciulli: profittate degli insegnamenti e del saggio comportamento di questo Santo, perché il risultato delle vostre preoccupazioni sia quello di fare loro acquistare lo spirito del Cristianesimo. Considerate attentamente l'obbligo che avete di guadagnare il loro cuore, come uno dei più importanti mezzi per impegnarli a vivere cristianamente.

Riflettete spesso su questa verità: se non vi servite di questo mezzo, non solo non li porterete a Dio, ma li allontanerete da lui.

116. San Marco 25 aprile

1° PUNTO San Marco fu discepolo di san Pietro che accompagnò nei suoi viaggi per diffondere il santo Vangelo ¹. I suoi rapporti con lui furono sempre improntati alla fedeltà e alla tenerezza, perciò il santo Apostolo lo nomina anche nella sua prima Epistola, al momento dei saluti. Lo chiama suo figlio, come se l'avesse generato in Gesù Cristo ² e educato nella fede e nella pratica del Cristianesimo.

Molto correttamente La Salle scrive: «on ne profite point en les instruisant». Testo che è stato variamente interpretato (cf. *Annoncer l'Évangile aux pauvres* p. 340); per restare fedeli all'autore abbiamo tradotto: «gli disse che trattando i giovani con troppo rigore, non avrebbe ricavato nulla di utile dalle sue istruzioni».

¹ Si legge nell'*Encomium* n. 3-4: «Marco era davvero per s. Pietro come un figlio, veramente a lui simile: la natura aveva concesso a tutti e due la stessa patria e la stessa stirpe, e diede anche loro prerogative simili. Tutti e due avevano uguale capacità di persuasione, ambedue erano seguaci dello stesso Creatore, uguale era il loro fervore e ogni decoro personale».

«[...] Queste, o Marco, furono le tue illustri gesta, questi i tuoi ammirevoli trofei; [...] con queste energie e assieme a Pietro, tu figlio di Pietro, sottomettesti le genti italiche...».

² 1 Pt 5, 13 e 1 Cor 4, 15.

La prima chiarissima citazione è alla fine della 1ª lettera di s. Pietro; Marco è nominato al momento dei saluti nella lettera in partenza da Roma (Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio).

Non v'è dubbio che con il nome Babilonia sia indicata Roma, come testimoniano altri scritti del tempo (*Apocalisse di Baruc*, XI, 1; *Oracoli Sibillini*, V, 143 e 158; *IV Esdra*, III, 1). Così l'hanno definita anche alcuni Padri, come Papia,

Quale soddisfazione ha sempre provato Marco per essere stato istruito da un Maestro così abile e la sua condotta ha sempre confermato il grande profitto che ne aveva tratto. Difatti ha seguito sempre, e con grande precisione, l'insegnamento di san Pietro, che era poi lo stesso di Gesù Nostro Signore.

Anche voi, come s. Marco, potete avere la fortuna di essere istruiti dallo stesso Maestro, a condizione però che leggiate spesso le Epistole di san Pietro e mettiate fedelmente in pratica le sante massime che vi sono racchiuse, che sono tanto consolanti e istruttive.

2° PUNTO **S**an Marco scrisse il Vangelo durante il suo soggiorno a romano, pregato e sollecitato dai fedeli che erano stati convertiti da san Pietro e che desideravano aver per iscritto gli insegnamenti che il santo Apostolo aveva dato a voce.

Terminata la stesura, san Pietro lo lesse, l'approvò e dispose che fosse letto nelle pubbliche assemblee in chiesa e ciò produsse copiosi frutti ³.

È vostro precipuo compito insegnare quotidianamente la dottrina dei santi Apostoli e di Gesù stesso; siete obbligati perciò a co-

Clemente Alessandrino... (cf. in proposito Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, II, 15; s. Girolamo, *De viris illustribus* VIII; s. Beda, *In I, Petri* V, 13).

Il passo paolino è invece una citazione esplicativa che non ha nulla a vedere con Marco, perché parla di sé e dei cristiani da lui generati a Cristo.

³ Marco non ha seguito l'insegnamento di Gesù, ha però ascoltato Pietro suo vicario ed è sua la catechesi che Marco ha trasfuso nel Vangelo che porta il suo nome. Perciò il suo è considerato il Vangelo di Pietro. Era già conosciuto il testo di Matteo ma i fedeli di Roma vollero che vi si aggiungessero i ricordi personali di Pietro. Il santo papa ordinò che fosse Marco a scriverlo e lo Spirito Santo guidò la sua mano.

È il più breve dei tre sinottici, contando 746 versetti contro i 1068 di Matteo e 1140 di Luca. È però completo, è anzi il più ricco di dettagli (cf., ad es., Mt 8, 41 ss. e Mc 5, 22).

Però Agostino precisa: Marco seguì Matteo e sembra essere un suo alunno ed epitomatore» (*De consensu Evangelistarum* 1, 2, 4 cf. PL 35, 1044 e Città Nuova X, 2, 4).

Il giudizio qui riportato da La Salle è mutuato su quello di Girolamo (*De vir. illustr.* c. 8 in PL XXIII, col. 621) dal quale traduco: «Marco, discepolo e interprete di Pietro, scrisse su richiesta dei fratelli di Roma un Vangelo più breve degli altri e lo compose mettendo a profitto quanto aveva sentito raccontare da s. Pietro che, dopo averne ascoltato la lettura, l'approvò e lo confermò con la sua autorità, perché venisse letto nella Chiesa».

noscerla bene per riuscire a possederla perfettamente; solo così i vostri alunni saranno veri discepoli di Gesù Cristo.

Mettete tutto il vostro impegno ad imparare le sante massime contenute nel Vangelo di Marco ⁴ e a meditarle spesso per poterle ispirare ai vostri alunni? La vostra cura principale è di far loro imparare bene la dottrina degli Apostoli, di infondere in essi lo spirito di religione e di portarli alla pratica degli insegnamenti morali che Gesù ci ha lasciato nel santo Vangelo?

3° PUNTO Quando san Pietro si rese conto che Marco era pronto per il ministero apostolico, come ben traspire dal Vangelo scritto dietro suo suggerimento, lo mandò a predicare in Egitto. Marco però non si contentava di predicare, offriva anche l'esempio della sua condotta edificante: le conversioni furono in breve tempo numerose. Molte persone, trascinate dagli esempi della sua santa vita, dopo alcuni giorni che l'osservavano e l'ascoltavano, abbracciavano la Religione cristiana ⁵. Egli le portò a un alto livello di perfezione, facendo loro condurre la vita che conducevano i primi cristiani di Gerusalemme. Infatti leggiamo negli Atti degli Apostoli, che rinunciavano ai loro beni; mettevano in comune tutto ciò che avevano, in modo che potesse essere distribuito secondo le necessità di ognuno ⁶; che avevano un cuore solo e un'anima sola ⁷; che quotidianamente si riunivano per pregare con lo stesso spirito e per ricevere il corpo di Cristo ed esercitarsi nella pratica del bene ⁸. Tutti

⁴ Le citazioni da Marco sono abbastanza numerose nell'intera opera scritta lasalliana (cf. A. Roche: *Références des citations contenues dans les écrits attribués à Saint Jean-Baptiste de La Salle* [1984]. Ms in ACG BL 500, I-II).

Meno numerose sono le massime morali, considerata la brevità dell'epitome marciana.

Ne citiamo una riportata in MD 7, 2: «Se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi» (Mc 3, 25), che è riscontrabile anche in Mt 12, 25.

⁵ È ancora Girolamo che ci informa: «Portando con sé il vangelo che aveva composto, [Marco] si recò in Egitto e, per primo, fece conoscere Cristo ad Alessandria ove fondò una chiesa con la purezza della sua dottrina e della sua vita che era così grande e così perfetta da convincere (Girolamo scrive addirittura "côgeret") le persone a diventare, seguendo il suo esempio, seguaci di Cristo».

La stessa notizia è riportata più ampiamente nella biografia del diacono Procopio che abbiamo scelto come guida (OC pp. 353-354, n. 8. 9)

⁶ At 2, 44-45.

⁷ At 4, 32.

⁸ At 2, 42.

questi atteggiamenti erano oggetto di ammirazione per gli infedeli e per gli stessi pagani.

Ecco il modello per la nostra perfezione! Vogliamo essere da meno dei primi cristiani che, pur restando nel mondo, vivevano una vita di distacco e di perfezione tale da superare quello di molti religiosi che si sono ritirati dal mondo e che sono obbligati dalla professione che esercitano a rinunciare al mondo? ⁹

117. San Pietro da Verona (1205-1252)

29 aprile (non figura più nel *nuovo calendario*)

1° PUNTO Non riusciremo mai ad ammirare adeguatamente la fede che san Pietro martire possedeva alla perfezione fin da quando era bambino e per la quale immolò la sua vita ¹.

I suoi genitori erano manichei ², ma non riuscirono mai – né con le promesse né con le minacce – a far seguire questa religione al loro bambino che evitava anche la compagnia degli altri bambini figli di eretici. Una volta – quando Pietro aveva appena sette anni – suo zio gli chiese cosa aveva imparato a scuola; il bambino rispose che gli avevano insegnato a credere in Dio e proclamò, senza indugi, la professione di fede cattolica. Lo zio gli replicò che non doveva crederci.

⁹ Queste nobili parole di La Salle trovano una meravigliosa risonanza in PC 15 dedicato alla vita di comunità: «Vivendo in comune, sull'esempio della chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola...». *Et reliqua*.

¹ Mi chiedevo cosa di s. Pietro da Verona avesse attirato l'attenzione di La Salle per indurlo a scrivere una meditazione su di lui: la risposta è già nelle prime righe del suo testo che tutto parla di fede. La fede che è la virtù caratteristica dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane, ai quali balena fulgidissima, in campo azzurro, la stella argentea del loro stemma, simbolo della fede che il sottostante motto *Signum Fidei* conferma.

² «Nacque il glorioso s. Pietro Martire in Verona, città nobile di Lombardia, di padre e madre heretici, et heretici de' peggiori del mondo. [...] la vita loro era tutta infame, vitiosa, inhonesta et simile appunto alle heresie [...]. Tali dunque erano anco i Manichei e così lordi e stonmacosi in tutta la vita e conversatione e costumi loro apparivano. [...] Hora il padre e la madre di s. Pietro martire si come anche i zii e gli altri parenti erano tutti heretici et heretici Manichei» (F. Castillo, *Historia general...*, p. 238).

Io ci crederò fino alla morte – aggiunse il piccolo Pietro – e nulla mi impedirà di farlo ³.

Desta davvero meraviglia una fede così forte in un bambino di sette anni!

Voi, siete a tal punto radicati nella fede, che nulla potrà impedirvi di confessare con le vostre azioni le verità e le massime del Vangelo?

2° PUNTO Questa grande fede impegnò Pietro a farsi religioso di san Domenico, perché questo santo aveva fondato il suo Ordine per dare alla Chiesa predicatori che si opponessero agli eretici che in quel tempo turbavano molto la Chiesa.

Ebbe anche la fortuna di ricevere il santo abito dalle mani di san Domenico ⁴. Capitò, in quegli anni, un fatto che dimostra molto bene la sua fede e la sua fiducia in Dio. Una volta due Sante del Paradiso andarono a trovarlo nella sua celletta, ma ci fu qualche maldicente che l'accusò di aver ricevuto in camera due mondane ⁵. Il

³ «Essendo ancor putto non più di 7 anni et andando con gli altri suoi pari a scuola, un suo zio, ch'era fratello carnale del padre, volle un giorno esaminarlo (come si fa' de' putti) circa quello ch'egli imparava e che dal maestro suo gli era insegnato. Così domadatolo un giorno [...] che cosa haveesse fino a quell'ora imparato? il buon putto rispose che di già sapeva il credo; e di tratto cominciò egli a recitarlo, dicendo: credo in Dio Padre onnipotente [...] Férmati disse (alhora suo Zio) che non si deve dire a questo modo [...] ma il putto stette sempre saldo col Zio, affermando pur tuttavia quanto havea imparato a la scuola; di tal maniera che quel maledetto heretico cominciò fin d'all'ora a indovinarsi quel che sarebbe avvenuto» (p. 239).

⁴ «Il Padre d'ogni misericordia gli provide all'incontro un'occasione, che non haria potuto essere più a proposito del suo intento; facendo che appunto in questo frangente ritornasse a Bologna s. Domenico; onde ricevette da la mano sua il santo habito de la religione et con l'habito quela beneditione, che da lui tanto era desiderata» (p. 240).

⁵ «Accadde un giorno al Convento di s. Giovanni Battista poco fuori de le mura di Como; che facendo egli oratione in cella sua con quello affetto, che era solito, scesero di cielo in terra per visitarlo le gloriose sante Agnese, Caterina e Cecilia e non altrimenti, che se questo Santo si fosse trovato alhora in Cielo, dove era la stanza loro, cominciarono a ragionare insieme di cose celesti con tanta sicurtà e con la voce sì alta, che passando di li alhora un Frate, pensò che fosse quello, che non poteva essere, che quelle fussino donne ordinarie di questo mondo; e che per la poca religione di F. Pietro gli fussino entrate sino in cella [...], accusò il santo Fra Pietro, [...]che alcune donne fussino entrate in cella sua. Laquale accusa fece egli pubblicamente in Capitolo, secondo lo stile antico de la Religione» (pp. 242-243).

priore del convento lo fece subito mettere in prigione ⁶. Il Santo subì questa calunnia, che si fondava su un giudizio falso e temerario, senza giustificarsi e senza replicare una parola. Ma Dio, che protegge chi è ingiustamente perseguitato, fece conoscere la sua innocenza agli altri religiosi ⁷.

Quando ricevete qualche rimprovero per un'azione che non avete commesso, riuscite a stare zitti? ⁸ Ciò che dovete fare in circostanze simili – e che forse non fate – è non dire nulla per giustificarvi, se volete trarre profitto da questa umiliazione.

3° PUNTO **L**a sua fede esplose pubblicamente quando cominciò a predicare contro gli eretici, compiendo conversioni clamorose e molto numerose. Dio diede alle sue parole, animate dalla fede, una grande benedizione. Il concorso di popolo alle sue prediche era talmente imponente che era necessario, a causa della folla, portare il Santo in chiesa su una sedia gestatoria ⁹. Fu per que-

⁶ «Il Priore lo riprese in presenza di tutti molto severamente; senza procedere però al gastigo rigoroso de le Costituzioni, perché veramente s'imaginò che fosse innocente [...] con tutto ciò mandollo poi quasi come prigionero nel Convento di Jegi ne la Marca d'Ancona, e il santo huomo obedi senza replica a quanto gli fù comandato. Onde stette qui in penitenza e con poco honor suo di molti giorni» (p. 243).

⁷ «Stavasi dunque un giorno questo Santo religioso soletto in Chiesa tutto afflitto ne l'animo davanti a la imagine di un Crocifisso, onde gli venne in concetto di dolersi un poco seco [...] Rispose alhora il Salvator nostro da quella Croce, dicendo: Et io, Fra Pietro, per qual colpa mia hò meritato di patir tante pene, quante qui ne hò patito? impara tu da me ad haver patientia ne le avversità che ti occorrono (cápitano) e sopporta con l'esempio mio il travaglio tuo, poi che non si può comparare al mio. De le quali parole restò quel Santo consolatissimo, et haria avuto alhora egli per buon partito per vedersi trattato assai peggio; né haria cambiato quel suo affronto con tutti gli scettri et con tutte le corone del mondo» (p. 243).

⁸ Questa sembra essere la raccomandazione che il santo martire fa a tutti i cristiani nel ritratto che il Beato Angelico ha eseguito a fresco nella celebre lunetta nel chiostro di s. Marco a Firenze, ove tiene l'indice della mano destra sulle labbra quasi per imporre silenzio, non solo ai religiosi che passavano nel chiostro, ma anche in momenti più seri e persino drammatici: giustificarsi tacendo.

⁹ È l'unica notizia non riscontrabile nel de Castillo; la riporta però la biografia scritta da Tommaso da Lentini. Si sa che La Salle l'ha ripresa da Ribadeneira che, a sua volta ha consultato Lentini; l'afferma egli stesso a pag. 527: «Lo possiamo sapere da Tommaso da Lentini, Patriarca di Gerusalemme, contemporaneo di s. Pietro martire...».

sta straordinaria attività che il Papa lo nominò Inquisitore della fede¹⁰; questa carica però lo fece talmente odiare dagli eretici che alcuni, che lo spiavano da tempo, s'appostarono per strada e lo colpirono in testa con le loro spade. Caduto a terra il Santo ebbe appena il tempo di rinnovare la sua professione di fede e di scrivere in terra, con il suo sangue: Credo in Dio. Pochi istanti dopo moriva¹¹.

La vostra fede è viva come quella di questo grande Santo? soprattutto in voi che siete obbligati ad eccellere nello spirito di fede, perché dovete insegnare ai ragazzi le massime del santo Vangelo e i misteri della nostra Religione? Ripetete spesso, allora, con i santi Apostoli: Signore, aumenta la nostra fede¹².

118. Santa Caterina da Siena (1347-1380)

30 aprile; *nuovo calendario*: 29 aprile

1° PUNTO Santa Caterina amò la purezza con un amore di predilezione e a sette anni si consacrò a Dio con il voto

Questo è il racconto del Patriarca Tomaso: «Il popolo milanese, per attestare la sua devozione, collocò il santo sopra un cocchio costruito con tavole dipinte, [in carruca ex pictis asseribus fabricata] sistemato non sul collo di animali ma sulle spalle dei fedeli, per fargli attraversare illeso la calca della folla» (AASS, p. 697).

¹⁰ «Per questa dunque [miracolo della pioggia, pp. 244-245] et per altre cose simili andava tuttavia crescendo la fama di questo Santo a favore et beneficio grande di tutti i Catholicì. Onde Papa Innocenzo Quarto gli comise l'officio de la santa Inquisitione per quelle parti, nel quale patì egli travagli et persecutioni grandissime (p. 245).

¹¹ «Era allhora il Santo Fra Pietro Priore del Convento di Como; et occorrendogli qualche bisogno di andare a Milano per le cose del santo officio, si partì un sabbato, che fù quello che vā innanzi all'ottava di Pasqua dell'anno 1252 [...].

Mentre egli e il suo compagno se n'andavano a l'ordinario soli et sicuri, giunti ad un certo passo domandato (chiamato) Barlassina, furono all'improvvisa assaltati a la strada da certi assassini che quivi gli aspettavano, l'uno dei quali, messo mano a un certo suo gran coltello, gli dette una ferita grande in sul capo; per il quale colpo cadde quel Santo subito a terra [...] e al meglio che poté, cominciò a dire il credo [...] Et di più dicono l'histoire del tempo suo, ch'egli si bagnò il dito nel proprio sangue, con il quale tentò di scrivere in terra quelle due parole, cioè, Credo in Dio padre» (p. 252).

¹² Lc 17, 5.

di verginità¹. Compiere atti eroici di virtù, come questo, in così tenera età, significa che Caterina era davvero prevenuta dalla grazia di Dio. Coll'andare degli anni la sua purezza divenne ancora maggiore², difatti quando i suoi genitori³ le proposero un partito assai vantaggioso, Caterina lo respinse e non volle più sentirne parlare. Essi si irritarono molto e, da quel momento, la costrinsero ai più umili e penosi servizi di casa⁴. Ma lei se ne rallegrò molto e sopportò sempre i

¹ [I riscontri alle affermazioni lasalliane verranno fatti sulla biografia del P. Raimondo da Capua "volgarizzata da Bernardino Pecci", Roma 1866].

Si legge alle pp. 22-23 della detta edizione: «Incontante fu estirpato dal cuore della santa fanciulla ogni amore terreno, e rimase fisso nella sua mente il solo amor santo dell'unico Figliuolo di Dio, e della gloriosa Vergine Madre di nostro Signore Gesù Cristo. Perloché ogni cosa disprezzava, come fango, perché ella solo facesse acquisto dello stesso Salvator del mondo [...] Per divina rivelazione aveva appreso che la Santissima Madre di Dio fu la prima che istituì la vita verginale, [...] per la qual cosa cominciò a ricorrere a lei, ed essendo in età di sette anni, non come fanciulla, ma secondo donna d'età avanzata, fece matura e lunga riflessione sopra un tal voto [...] e si ritirò un giorno in un luogo nascosto, dov'ella potesse, senza esser da altri ascoltata, con alta voce favellare, e postasi ginocchione con grandissima divozione ed umiltà parlò alla Beatissima Vergine: «O Beatissima e Santissima Vergine [...] prego la vostra ineffabile pietà [...] che mi concediate per isposo colui, il quale io desidero con tutto l'affetto dell'anima mia, il vostro Santissimo Figliuolo...».

² Scrive Fra Raimondo: «Il fine di questa disputazione era questo, acciocché io potessi investigare se quell'anima si mantenne sempre senza macchia di peccato mortale, dimodoché ella interamente conservasse la purità della mente e del corpo illesa, non solo dal peccato d'incontinenza, ma da qualsiasi altro peccato consumato. Io certamente rendo di lei questa testimonianza avanti a Dio, e alla sua Santa Chiesa, che avendo udito, parecchie volte, anzi spessissimo le sue confessioni, e qualche volta ancora la confessione generale, non ho mai trovato, che ella abbia commessa alcuna colpa contro i divini comandamenti...» (pp. 28-29).

³ Così Fra Raimondo presenta i genitori di Caterina (p. 15): «Fù nella città di Siena, della provincia di Toscana, un uomo chiamato Jacomo (il cui padre, secondo il costume di quel paese, chiamavasi Benecasa) ed era uomo semplice, e senza fronde, timorato di Dio, e lontano da' vizi. Questi essendo rimasto privo dei suoi genitori prese per moglie una della sua stessa città, per nome Lapa, donna in vero aliena affatto da ogni malizia...» (p. 15). Caterina nacque il 25 marzo 1347; fu la ventiquattresima e penultima figlia, gemella di una sorellina (Giovanna) morta appena nata.

⁴ Una volta i suoi genitori, che volevano assolutamente farla sposare, pregarono un domenicano loro amico di convincerla. Il sant'uomo ci provò ma dovette desistere dall'intento; considerando anzi la sincerità della santa giovane le consigliò: «taglia affatto i capelli del tuo capo, ed allora forse egliino si cheteranno». Caterina così fece: immaginarsi le ire della famiglia! Cominciò la madre:

cattivi trattamenti con molta pazienza contentandosi di erigere nel suo cuore una specie di piccolo oratorio, dove si ritirava per consolarsi con il suo Dio.

Se foste sottoposti a ogni specie di ingiurie e di disprezzo, nonostante la vostra disposizione a fare il bene e a tendere alla perfezione, siete sicuri di riuscire a sopportare pazientemente ingiurie e disprezzo? Sono queste le circostanze in cui si vede se la virtù è davvero salda.

2° PUNTO **C**aterina accettava le sofferenze per conservare il tesoro della sua purezza; esse furono non solo straordinarie ma addirittura spinte all'eccesso della sopportazione.

Per tre anni osservò il silenzio più assoluto: parlava solo col suo confessore; tutti i giorni si flagellava per un'ora e mezzo di seguito; portava una catena di ferro sulla nuda pelle; prendeva solo qualche ora di sonno, seduta su una sedia; beveva solo acqua⁵. E una volta

[continuo, citando in sintesi, le pp. 31 e 32 di Fra Raimondo]: «e disse, ohimè figliuola, ch'hai fatto? [...] ed intanto alle grida della madre accorsero il suo marito, ed i figliuoli, ed intesa la cagione di quel frastuono sommamente sdegnaronsi contro di Caterina.

Da questa indegnazione incominciò la seconda battaglia contro di lei, più forte della prima [...].

Essi dunque già palesemente la perseguitavano, e colle parole e co' fatti, cioè con villanie, e con minacce, dicendole: Vilissima femmina, credi tu, per averti tagliato i capelli, non dover fare ciò che noi vogliamo? I capelli a tuo dispetto crescerannoti, e se ancora ti si spezzasse il cuore, sarai costretta a prendere marito, né mai avrai riposo, finché non arai appagati i nostri desideri. Indi fecero a lor modo un'editto, che Caterina non avesse alcun luogo nascosto, ove ritirarsi, ma sempre fosse occupata nel servizio della casa [...] Caterina fu deputata a servire alle schiuffezze della cucina. Si scaricavano ogni giorno contro di lei rimproveri, ed ingiurie».

⁵ Ogni particolare trova riscontro nella biografia del Capuano:

«Si propose dunque, per osservare meglio la purità, di tenere uno strettissimo silenzio, né parlare ad alcuno, se non quando confessasse i suoi peccati; (onde come il suo confessore che in quest'ufizio mi precedette, riferisce e scrisse)».

«In oltre volendo imitare il santo padre che l'era apparito; cioè San Domenico, si disciplinava tre volte al giorno con una catena di ferro; la prima per sé, la seconda pe' vivi, e la terza pe' morti» (p. 39).

«Usò alcun tempo il cilizio, ma perché, siccom'ella era monda, e pura interamente, così fuggiva l'immondezza esteriore, mutò il cilizio in una catena; conciosiache ella aveva una catena di ferro, che circondava, e cingeva d'ogn' intorno così fortemente i suoi fianchi, ch'essendosi quasi internata nella carne aveva

giunse a questo estremo: succhiò il pus che usciva dalla piaga ulcerosa di una malata ⁶. Sopportò pure con molta pazienza una calunnia lanciatale da una malata che accudiva con tanta amorevolezza ⁷.

arsa intorno intorno la pelle, secondo che raccontavano le due figliuole spirituali, e compagne, le quali per asciugare gli eccessivi sudori erano spesse volte costrette a mutarle i panni» (pp. 38-39).

«Di poi vinse a poco a poco il sonno in tal maniera, che dentro il termine di due giorni appena una mezz'ora dormiva; ma neppure a questo sonno ella concedeva, se non quando a ciò l'obbligarono le languidezze del corpo» (*ibid.*).

«Fin dalla sua infanzia cominciò Caterina a cibarsi rade volte di carne, ma adesso la sbandì affatto da sé, e fece tal'abito in privarsi totalmente di quella che (com'ella stessa m'ha secretamente confessato) non potea senza documento del corpo ne pur sopportare l'odore [...] Nell'anno quindicesimo dell'età sua lasciò affatto il vino, servendosi per l'avvenire sempre dell'acqua fresca per sua bevanda» (p. 37).

⁶ La malata a cui accenna La Salle era «una certa suora della penitenza di San Domenico, la quale, secondo il costume di quel paese, chiamavasi Andrea, ponendosi il nome mascolino a una femmina, incorse in una orribile infermità [...]».

Fra Raimondo si dilunga, tra racconto e pie riflessioni, circa due pagine nell'ed. del Gigli. Veniamo al punto saliente:

«È primieramente dall'istessa santa vergine incominciando un giorno, mentre, scoperta da lei la piaga dell'inferma, un grandissimo fetore n'usciva, non potendo egli muovere la volontà di lei fondata nella pietra di Cristo, mosse il suo stomaco, il qual cominciò a turbarsi grandemente da quel cattivo odore, e quasi ad incitarsi al vomito, la qual cosa, subito, che sentì l'ancella di Cristo s'accese immantinente d'un santo sdegno, e parlando alla propria carne, disse: Dunque tu abborrisci la tua sorella, ricomprata col Sangue del Salvatore, tu, che nella stessa, ed anche in peggiore infermità puoi cadere? Vive il Signore, tu non andrai impunita. E tosto, inchinando la faccia sopra il petto dell'inferma, accostò a quella orrenda piaga la bocca, ed il naso, e così stette per tanto tempo finché le parve, che lo spirito avesse superato quella nausea rubella, ed aver soggettata la carne, che resisteva allo spirito» (p. 98).

⁷ L'eroica carità di Caterina non vinse però le diffidenze dell'inferma, come continua a raccontare il Capuano:

«Cominciò dunque lo stesso seminatore della zizania a seminare nella mente dell'inferma, spesso mentovata, un certo tedio del servizio di Caterina, e crescendo a poco a poco la malizia dell'animo, il tedio mutossi in odio [...] Quindi tanto sdegno eccitò il maligno nell'accecata mente di quella vecchia, di cui già s'era impadronito, che palesemente infamò l'onestà di questa purissima verginella. Si sparse questa voce tra le suore, in guisa che alcune delle più antiche vennero alla spesso mentovata inferma, per ricercare la verità di quella voce, ch'avevano udito. Ed avendo colei, secondo la suggestione dell'antico avversario, bruttamente e falsamente infamato la santa vergine, quelle sommamente irritate, chiamarono a sé l'istessa vergine, cui cominciarono con molte superchievoli, ed

Quando una volta Gesù le lasciò la scelta tra una corona d'oro e una di spine, scelse quella di spine ⁸.

Vi sentite disposti a fare la stessa scelta? Credete di poter arrivare al livello di mortificazione e di sofferenza a cui è giunta santa Caterina?

3° PUNTO **D**io, per ricompensarla di tutte queste sofferenze e mortificazioni, la ricolmò di grandi consolazioni. Si può affermare che Caterina, che aveva seguito Gesù sulla via della sofferenza, meritò abbondantemente di partecipare, essendo ancora viva, alla sua vita gloriosa ⁹. Quando i suoi genitori la maltrattavano e la umiliavano, lei trovava un felice compenso conversando interiormente con Dio e si consolava con lui. Durante gli anni del suo silenzio rigoroso, Gesù le faceva spesso visita e si intratteneva amichevolmente con lei ¹⁰. Quando succhiò il pus alla donna cancerosa, Gesù le

obbrobriose parole ad insultare insieme, ed a sgridare ed a cercare in qual maniera ella fossesi lasciata talmente ingannare, ch'avesse perduto la sua verginità. Alle quali cose ella pazientemente, e modestamente rispose: Madonne, e sorelle mie, per grazia di Gesù Cristo, io in verità son vergine. Nè dicendo altro contra alcuna di coloro, che di lei parlava, e falsamente accusavala, spesso per sua scusa questo medesimo replicava: In verità io son vergine, in verità io son vergine» (p. 99).

Ma poi la vecchia inferma si pentì e chiese perdono a Caterina che abbracciò la sua "infamatrice" (p. 101).

⁸ «Caterina dirottamente piangendo, queste, ed altre cose simili a queste diceva, orando, al Signore, com'ella stessa segretamente mi confessò, se le parlò d'avanti il Salvatore del mondo, ch'avea nella destra una corona d'oro ornata di margherite, e di pietre preziose, e nella sinistra un diadema di spine, e così le parlò: Sappi, o carissima figliuola, far di mestiere, che tu sij coronata con ambedue queste corone. Eleggi dunque ciò, che più vuoi, o d'esser coronata nel corso di questa tua vita colla ghirlanda di spine, ed io nella vita durabile l'altra bella corona ti serberò, o d'avere adesso questa preziosa, e dopo la morte questa di spine ti sarà serbata.

Allor Caterina: Perché tu vuoi ch'io risponda, dico dunque, che io eleggo in questa vita di conformarmi sempre alla tua santissima passione, e per amor tuo abbracciar sempre le pene per refrigerio. E ciò detto subito coll'una, e l'altra mano tolse con gran fervore il diadema di spine dalle mani del Salvatore, e nel suo capo con tanta violenza lo si pose, che le spine violentemente le foravano il capo da ogni parte, talmente, che dopo questa visione ella sentiva il dolor del capo dalla puntura di quelle spine, com'ella stessa colla propria voce attestò» (p. 100).

⁹ Fil 3, 10.

¹⁰ Se Caterina di Alessandria è celebre per le sacre conversazioni con il Divino Maestro, che hanno creato un genere nel panorama pittorico del

diede da bere un liquore dolcissimo che usciva dalla ferita del suo costato e, da quel momento, fu frequentemente rapita in estasi ¹¹.

Dio è generoso e, sin da questa vita, ci restituisce il centuplo di quanto facciamo per lui. Accettiamo, allora, di soffrire volentieri per amor suo ¹²!

Rinascimento italiano (Botticelli, Piero della Francesca, Correggio...) Caterina da Siena lo è per le sue reali conversazioni con lo Sposo divino. Ascoltiamo Fra Raimondo:

«Appariva dunque a Caterina spessissimamente il Signore, e più del solito con lei si tratteneva, e conduceva seco alcuna volta la sua gloriosissima madre, alcuna volta S. Domenico, ed alcuna volta l'uno, e l'altra; ed anche tal'ora Maria Maddalena, Giovanni vangelista, Paolo apostolo, ed alcuni altri, o insieme, o separatamente, com'a lui piaceva: ma il più delle volte egli veniva senz'alcun altro, e con lei ragionava, come un amico con un'intimissimo amico, in guisa che (siccome ella stessa segretamente, e con rossore alquante volte mi confessò) frequentemente il Signore, ed ella insieme dicevano i salmi, passeggiando per la sua camera, siccome sogliono due religiosi, o cherici insieme dire l'offizio. Oh stupore, oh meraviglia, oh inaudita a' nostri secoli dimostrazione della divina familiarità» (p. 69).

¹¹ Si tratta, in verità di un'altra vittoria di Caterina. Scrive Fra Raimondo che «per vincersi ancora Caterina raccolse in una scodella la lavatura insieme colla marcia di quella fetida piaga e, ritirandosi da parte, tutta la bevve» (102-103).

«La notte seguente apparve alla santa vergine, che faceva orazione, il Salvador di tutti nostro Signor Gesù Cristo, mostrando nel suo corpo quelle cinque sagratissime piaghe, ch'una volta tollerò crocifisso per la nostra salute; e disse: Molte battaglie hai tu incontrate, diletissima figliuola, per amor mio, e col mio aiuto, tutte fin'ora le hai vinte, onde sei divenuta a me molto grata, ed accetta, ma jeri in particolare grandemente mi compiacesti, mentre non solamente disprezzasti i diletti del corpo, non solamente rigettasti l'opinioni degli uomini, e superate le tentazioni del nimico, ma conculcata ancora la natura del proprio corpo, per l'ardore della mia carità, sì lietamente prendesti quell'abbominevole bevanda. Per la qual cosa io ti dico, che siccome in quest'atto tu hai superato la tua stessa natura, così io ti darò una bevanda ch'eccede ogni natura, e consuetudine umana. E ponendo la mano destra nel collo della vergine, e lei stessa accostando alla piaga del proprio lato: bei, disse, o figliuola al mio costato una bevanda, da cui l'anima tua, di tanta soavità sarà ripiena ch'ancor nel corpo, che per me disprezzasti, mirabilmente ridonderà» (p. 103).

¹² Ammalato dal racconto dei fatti di Caterina, La Salle quasi dimentica di farne l'applicazione ai suoi lettori, perché i fatti parlano da soli.

Si accontenta di qualche breve riflessione alla fine di ogni punto.

119. S. Giacomo e s. Filippo

1° maggio; *nuovo calendario*: 3 maggio

1° PUNTO **S**an Giovanni Crisostomo ¹ racconta che san Giacomo era molto assiduo alla preghiera e che aveva l'abitudine di pregare con la faccia a terra, tanto che la sua fronte era divenuta dura come un sasso.

Questo suo amore per l'orazione traspare chiaramente dall'Epistola che ha indirizzato a tutti i fedeli. Sin dalle prime righe ci fa sapere che ciò che dobbiamo domandare a Dio è la vera saggezza e la pietà e quanto è grande la liberalità di Dio verso di noi; con quale fede dobbiamo pregare e quali sono i principali motivi per i quali non riceviamo ciò che domandiamo a Dio ².

Imparate dalle parole e dagli esempi di questo santo Apostolo l'amore per la preghiera, i frutti copiosi che essa può produrre in voi e con quale assiduità dovete praticare questo santo esercizio.

2° PUNTO **S**an Giacomo, scelto come primo Vescovo di Gerusalemme, lavorò molto alla fondazione della Chiesa contribuendo, con la predicazione, ma soprattutto con una santa vita, alla conversione di un gran numero di ebrei e di pagani. Fu questa sua attività che gli procurò la morte; difatti gli ebrei irritati lo gettarono giù dalla sommità del Tempio ³.

¹ Scrive il Crisostomo (Discorso 5°, 3) in PG 57, 58.

«Quando Paolo salì a Gerusalemme per discutere con gli altri apostoli sulle verità che andava predicando, venne dapprima a trovare Giacomo. Egli era così degno di ammirazione che meritò di essere il primo vescovo di Gerusalemme. È stato detto di lui che conduceva una vita così rigida e austera, che tutte le sue membra erano come morte, e che si prostrava così spesso a terra per pregare che la sua fronte si era indurita come le ginocchia del cammello tanto l'aveva abbassata e trattenuta al suolo».

² Ecco le parole esatte della lettera "Cattolica" di Giacomo (1, 5-8):

«Se qualcuno manca di sapienza la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile».

³ Pare che la proposta sia giunta dai più alti personaggi del Collegio apostolico, da Pietro, cioè, da Giacomo (il Maggiore) e da Giovanni. Così afferma Clemente Alessandrino, come riporta Eusebio:

Che felicità si prova quando si ha il vantaggio di soffrire e di morire, come ha fatto questo Santo, dopo aver lavorato tanto per guadagnare le anime a Dio! È questa la ricompensa che dovete aspettarvi, dopo aver faticato tanto nel vostro ministero.

Studiate bene gli ammirabili insegnamenti che questo Santo ha profuso nella sua Epistola; lo studio di essa sarà molto utile per la vostra santificazione e vi aiuterà a formare nello spirito del Cristianesimo le persone che vi sono affidate, perché non è possibile che non si santifichino quelli che lo metteranno in pratica ⁴.

3° PUNTO Fu Gesù che chiamò San Filippo all'apostolato ed egli, a sua volta, infiammato dallo zelo di attirare le anime a Dio, presentò Natanaele a Gesù per farglielo conoscere e convincerlo a intraprendere la vera via della salvezza ⁵.

Sembra anche che fu Gesù a concedere a san Filippo il dono speciale di attirare, con la sua dolcezza, le anime dei convertiti per aiutarle a conoscere e amare Gesù nostro Signore. Difatti Gesù si rivolse proprio a lui quando decise di sfamare la gran folla di gente che lo seguiva ⁶; e sempre a lui si rivolsero diversi Gentili che erano venuti a Gerusalemme e che desideravano ardentemente conoscere Gesù, perché li presentasse a lui ⁷.

Nella vostra missione avete particolare bisogno dello zelo per la

«Clemente, nel libro sesto delle sue *Ipotiposi* scrivendo di lui, osserva che Pietro, Giacomo e Giovanni dopo l'ascensione del Salvatore, sebbene fossero i prediletti del Salvatore, tuttavia non pretesero per sé la gloria dell'episcopato di Gerusalemme, ma fu scelto Giacomo, il Giusto» (*St. Eccl.* 2.1.3) in PG 20, 167-170.

Girolamo suppone che sia stato lo stesso Cristo a designarlo (*De viris illustribus*, 2). PL 23, 609-614.

Fu un lungo, eroico apostolato quello di Giacomo, perché Eusebio (*ibid.*, 2, 23) assicura che durò una trentina d'anni. Perciò fu chiamato il Giusto.

Giuseppe Flavio racconta che Giacomo fu lapidato nell'anno 62, dietro istigazione del Sommo Sacerdote Anna II (*Ant. Giud.* 20, 9, 1), mentre Egesippo – riportato da Eusebio (*ibid.*, 2, 23, 15-18) – afferma che fu precipitato dalle mura del Tempio e finito a colpi di pietre. La Salle segue questa tradizione.

⁴ La Salle nomina oltre una cinquantina di volte s. Giacomo il Minore (VL III, J 2 e 3) soprattutto nei *Doveri di un cristiano*; molti di questi riferimenti sono dedicati alla sua "Lettera Cattolica".

⁵ Gv 6, 43-50.

⁶ Gv 6, 5.

⁷ Gv 12, 20-22.

salvezza delle anime; domandatelo incessantemente a Dio per l'intercessione di san Filippo che vi aiuterà molto a ottenerlo.

120. Sant'Atanasio (298-373)

2 maggio

1° PUNTO Sant'Atanasio è stato uno dei principali difensori della Chiesa nella lotta contro Ario e quelli della sua setta che negavano la divinità di Gesù Cristo. Si oppose sempre ad essi, e li svergognò ovunque, ma cercò anche di placarli con la santità della vita, con il saggio comportamento e con l'eccellenza dei suoi scritti. Fu invitato a prendere parte al primo Concilio di Nicea ¹, benché non avesse ancora ricevuto la consacrazione episcopale. In quella circostanza manifestò a tutti la sua scienza profonda; fu lì che si oppose con violenza alle teorie di Ario ², e convinse e i presenti, che la sua dottrina era falsa ed eretica. E sempre, finché fu vescovo, si oppose ai seguaci di quell'eretico.

Se riconoscete di non avere una cultura teologica sufficiente per difendere la Chiesa dagli attacchi degli eretici, dovete sentirvi in dovere, a motivo del vostro ministero, di acquistarla, almeno quel tanto che vi è necessario per insegnare ai ragazzi, di cui siete responsabili, la buona e sana dottrina della Chiesa ³. Siete convinti che questo

¹ Scrive s. Gregorio Nazianzeno al cap. 14: «Arginò l'epidemia per quanto gli fu possibile. Dapprima nel Concilio di Nicea ove fu nel numero dei 318 delegati riuniti dall'azione dello Spirito Santo. Non era ancora vescovo, ma si pose in prima linea in seno all'assemblea perché l'onore che proviene dalla virtù non era in lui minore di quello attribuito al grado» (PG 35, 1061).

² Gli antichi storici e anche Gregorio Nazianzeno (*ibid.*, 13) non evitano di raccontare – a sua vergogna – la misera fine dell'eresiarca. Il più veristico è Rufino di Aquileia che al cap. XIII scrive (per rispetto al lettore lascio il testo in lingua originale): «Arius [...] humanae necessitatis causa ad publicum locum (= WC) declinat. Ubi cum sederet, intestina eius atque omnia viscera in secessus cuniculum deflueret: ita, tali in loco, dignam mortem blasphemae ac foetidae mentis exolvit. Quod posteaquam in Ecclesia nuntiatum est Eusebio, atque his qui una secum sanctum et innocentem virum Alexandrum de Ario recipiendo fatigabant, superati pudore, et adopeni confusione discedunt». (*Historia ecclesiastica* I, 13 in PL 21, 485-486).

³ A questo scopo La Salle scrisse l'opera sua più vasta: *I doveri di un cristiano verso Dio*, pubblicata per la prima volta nel 1703, che ha avuto 272 edizioni, tre delle quali mentre egli era ancora in vita.

studio deve costituire una delle principali preoccupazioni del vostro ministero?

Dio vi chiederà conto di questo obbligo, mancando al quale, vi rendete indegni del vostro stato.

2° PUNTO **G**li Ariani considerarono sempre sant'Atanasio come loro nemico e si opposero sempre a lui ⁴.

Dapprima fecero di tutto per impedire la sua elezione perché non potevano assolutamente ammettere che venisse eletto chi s'era sempre opposto al loro Capo e che aveva sempre osteggiato i progressi della loro eresia. Atanasio, rivestito dell'autorità episcopale, soprattutto come Patriarca di Alessandria ⁵, era in grado di farlo con facilità. È difatti impossibile distruggere una dottrina malvagia se non si considera nemico chi la sostiene.

Ai nostri giorni, forse, non ci sono eretici, che si oppongono a voi, almeno dove esercitate la vostra missione ⁶; siate comunque con-

⁴ Leggiamo ancora nel protobiografo: «In seguito, dato che il male già atizzato dai soffi del Maligno s'allargava sempre più, [...] la guerra iniziò a infierire, in molte forme, ai danni della sua persona, considerata il difensore titolare del Verbo; l'attacco si accanisce soprattutto contro il centro di resistenza di un fronte di battaglia e i pericoli di ogni sorta confluiscono da ogni parte verso di lui, perché l'empietà s'ingegna a inventare ogni male e le sue azioni sono estremamente ardite: come avrebbero risparmiato le persone, quelli [gli anziani] che non avevano risparmiato la divinità?» (o.c. 21, 14, *ibid.*).

⁵ L'avvenimento è narrato con abbondanza di particolari dall'autore dell'*Elogio*: «Ecco in che modo e per quali motivi fu innalzato sul trono di s. Marco [di Alessandria] dai suffragi unanimi del popolo, non secondo il costume disonesto che si è poi imposto [...]».

[Atanasio] fu l'erede della pietà ma anche della dignità di s. Marco [...]. Per essere un legittimo successore, bisogna difendere la stessa dottrina. Chi sostiene dommi opposti si oppone ai predecessori [...].

Il successore non è chi si impone con la forza, ma chi sopporta violenza; non è chi viola le leggi, ma chi è legalmente promosso; non è chi segue dottrine controverse, ma chi condivide la stessa fede [...]. Dal momento in cui si siede sul trono [...] non si comporta arrogantemente a motivo dell'opulenza che lo circonda.....». Gregorio Nazianzeno (o.c. 8 e 9, PG XXXV, 1091-1092).

⁶ Potrebbe sorprendere questa affermazione di Jean-Baptiste perché tutti sanno che il XVII sec. fu funestato almeno da due eresie: il molinismo e il giansenismo. Con questi termini non parla né dell'uno né dell'altro in tutta la sua opera scritta. Non si incontrano, invero, neanche nella letteratura ascetica dell'epoca; si parla dei giansenisti che vengono però definiti *appelants* perché in questo consisteva l'errore: nell'appellarsi contro Roma che aveva condannato la dottrina sulla grazia del vescovo di Ypres, Jansen o Jansénius.

vinti che troverete sempre ostilità nel vostro lavoro, soprattutto se avete una solida pietà e vi tenete alla larga dal mondo; esso allora, libertino com'è, si schiererà contro di voi⁷. Ma come sant'Atanasio ha sempre goduto della protezione di Dio, non abbiate alcun dubbio che egli si schiererà dalla vostra parte e prenderà la vostra difesa.

3° PUNTO Sorprende davvero fino a che punto i nemici di sant'Atanasio spinsero la loro rabbia contro di lui. Non ci furono calunnie, ingiurie, imposture, persecuzioni, sofferenze e tribolazioni che gli Ariani non misero in atto per rovinarlo⁸.

L'accusarono di ogni specie di delitti, uccisioni, violenze e ingiustizie, di cui tuttavia egli fu completamente scagionato dall'opinione pubblica, alla presenza di quelli stessi che l'avevano accusato e che rimasero confusi perché impostori.

Aspettatevi di soffrire anche voi ingiurie, oltraggi e calunnie come ricompensa del bene che avrete cercato di fare al prossimo⁹. È proprio questa la ricompensa che Dio promette in questo mondo e spesso è la sola che si riceve dai poveri, per tutto il bene che abbiamo fatto loro. Disponete dunque il vostro cuore ad accettarla con amore.

E di appellanti parla La Salle nella famosa lettera del 28 gennaio 1719, scritta tre mesi prima di morire nella celletta di Saint-Yon. È già conosciuta perché è stata pubblicata nel vol. VI delle OC (lett. 93 pp. 369-373) e a quel testo e all'abbondante commento storico rimandiamo il cortese lettore.

⁷ Non si tratta degli eretici ma dei nemici delle Scuole cristiane, come i maestri scrivani che, in un certo senso, si vedevano rubare il lavoro.

⁸ Fino alla fine dei suoi giorni. Seguiamo il racconto del Nazianzeno (cap. 32. in PG XXXV, 1120-1121): «Ma l'Invidia non riuscì a sopportare ciò [il suo ritorno e il suo trionfo] né a tollerare che la Chiesa ritrovasse la gloria e il vigore di un tempo, come avviene in un corpo le cui profonde ferite si sono rapidamente cicatrizzate. Perciò "questo demonio" provoca contro di lui l'ostilità dell'imperatore [Valente] complice della sua apostasia che non è da meno in quanto a perversione [...] Non appena venne eletto imperatore, colse l'occasione e diede libero corso a un basilisco dell'empietà che covava da gran tempo dentro di sé [...] Inventò una persecuzione che è la più disumana delle precedenti [...] considerando un gran trionfo sorpassare Atanasio e apparire più forte di lui in materia di dottrina cristiana [...]. Questo terribile impostore e persecutore, [...] costretto a svelare la sua perversità, bandì apertamente Atanasio dalla città...».

⁹ Cf. Tm 3, 12.

121. Ritrovamento della s. Croce

3 maggio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **S**ant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, ebbe un grande zelo per la Religione e un rispetto talmente grande per la Croce, dove Gesù fu inchiodato, che fece un viaggio a Gerusalemme solo per recuperare questo santo legno. La sua grande fede le fece affrontare tutte le difficoltà che incontrò nell'attuazione di questo progetto. Affrontò fastidi di ogni genere, finché non trovò la santa Reliquia che fece subito esporre alla venerazione dei fedeli ¹.

Non basta adorare la Croce, afferma un Padre della Chiesa ², bisogna anche portarla. E non occorre andarla a cercare molto lontano. La Croce, leggiamo nell'Imitazione di Cristo ³, la troviamo

¹ L'anonimo autore del racconto del Ritrovamento della Santa Croce (AASS, Maggio I, pp. 365-370) narra che l'Imperatore Costantino incaricò Macario, vescovo di Gerusalemme, di fare ricerche sul luogo della risurrezione, sul Golgota e, in particolar modo, del «vivificum Crucis lignum».

Nello stesso anno Costantino incoronò imperatrice sua madre Elena. Poco dopo: «il divino Costantino inviò a Gerusalemme la beata Elena, che dotò di una grande quantità di denaro (cum ingenti pecuniarum pondere) per cercare la vivifica Croce del Signore» (*ibid.*, 2).

L'imperatrice, d'accordo con il vescovo Macario, fece iniziare gli scavi «nel luogo su cui erano stati innalzati il tempio e la statua dell'impura Venere». Subito apparvero il Santo Sepolcro e il Calvario e lì presso tre croci, e infine anche i chiodi.

² Questa volta La Salle resta nel vago; però Fr. Roche e Fr. Rodrigue hanno fatto diligenti ricerche e sono giunti a questa conclusione (riporto la nota del CL 47, p. 216): «Non siamo riusciti a trovare il nome di questo Padre, né a scoprire la fonte da cui La Salle ha desunto l'affermazione. A guardar bene però è possibile notare una convergenza di pensiero e di formulazione tra questa citazione e quella riportata al 3° punto della meditazione per la festa dell'Esaltazione della S. Croce (MF 165, 3) in cui si legge: «come dice molto bene Minucio Felice: benché Gesù Cristo esiga da noi l'adorazione della santa Croce, non è tuttavia ciò che richiede di più da noi: vuole che beviamo il suo sacro calice... Ma Minucio Felice non è considerato un Padre della Chiesa». Non ha grande importanza che Minucio sia o no un Padre della Chiesa... il concetto però è suo.

Leggiamolo in lingua originale: «... et iam non adorandæ sed subeundæ cruces» (*Octavius XII*, 4) che J. Beaujeux giustamente traduce: «et les croix qu'il ne s'agit plus d'adorer mais de subir...» (*Les Belles Lettres*, Paris 1964, p. 17).

³ La Salle attinge spesso all'*Imitazione di Cristo* «il piccolo libro indispensabile per capire il Vangelo», come felicemente l'ha definito Giovanni XXIII. La

sempre a portata di mano in qualunque luogo ci rechiamo, da qualunque parte guardiamo, sia in alto che in basso, sia fuori che dentro. Dovunque possiamo trovare la nostra croce. Disponete dunque il vostro animo ad amare, fin da oggi, la croce che avete trovato.

2° PUNTO **A**ssieme alla Croce del Signore, vennero trovate anche le croci dei due malfattori. Gesù fece riconoscere quella vera per mezzo di numerosi miracoli che si verificarono al solo toccarla, in modo particolare con la resurrezione di un morto⁴ che – come testimonia san Paolino⁵ – non si mosse affatto quando fu adagiato sulle altre due croci.

In questo mondo esistono due specie di croci: quella dei malfattori e quella di Gesù. La prima non produce grazia alcuna e non dà un minimo movimento di vita a chi la porta, perché lo fa con cattive disposizioni. Quella di Gesù invece opera spesso miracoli⁶, produce buoni sentimenti di abnegazione e porta alla pratica delle altre virtù. Talvolta risuscita anche i morti, ispirandoci la fuga e l'orrore al peccato.

Quella che portate, è la croce di Gesù? da quali segni la rico-

citazione attuale è tolta dal cap. 2° del I, II» il celebre testo della *Via regale della Croce* che inizia con queste parole: «A molti sembrano dure queste parole «Rinnega te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù» (Mt 16, 24) che ben si riallacciano a quanto detto alla nota precedente. Qui invece viene citato il v. 3.

⁴ Paolino parla genericamente di cadavere, ma gli AASS sono più precisi: «Erano tutti ansiosi di sapere quale [delle tre] fosse la croce del Signore; fu il vescovo Macario [...] a risolvere ogni dubbio con la sua fede [...] che riuscì a sapere quale era quella del Signore. Infatti non appena l'ombra [della croce] coprì l'inferma, quella che giaceva senza conoscenza e senza potersi muovere, si alzò d' un balzo e cominciò a lodare Dio a gran voce» (o.c., p. 365, n. 3).

Ribadeneira dà la stessa notizia (o.c., p. 293), ma essa è già in Alessandro di Cipro: «quædam primæ nobilitatis matrona» (in PG LXXXVII, col. 4062).

⁵ Il racconto è nell'Epistola 31 di Paolino da Nola (cf. MF 137 a p. 551 di q.v.) che fu scritta nel 403 e inviata, per mezzo di Vittore, al «Santo e unanime fratello Severo» che gli aveva chiesto qualche reliquia. Paolino aveva ricevuto da Giovanni, vescovo di Gerusalemme, un frammento della croce di Cristo, ne staccò una particella e l'inviò all'amico accompagnata da una lettera ov'è narrato il ritrovamento della Croce che inizia al § 5 (Lettere II, n. 31, 5, pp. 214-215).

⁶ Per illustrare questa affermazione ricorro, per una volta, a un capolavoro pittorico; è il ciclo di affreschi della Santa Croce, in s. Francesco di Arezzo, opera somma di Piero della Francesca (1410/1420-1492) e una fra le più alte espressioni della pittura italiana, tornata, dopo i recenti restauri, allo splendore delle origini.

noscete? Le pene che dovete sopportare, vi portano alla pratica della virtù? State bene attenti: se la croce vi deprime e vi spinge a lamentarvi, non è quella di Gesù; è quella dei malfattori.

3° PUNTO **R**itrovata e riconosciuta la croce di Gesù, sant'Elena la distribuì a molte chiese in modo che i fedeli di tutte le cristianità potessero adorarla ⁷. L'Imperatore Costantino emanò un editto che, da quel momento, proibiva il supplizio della croce come pena capitale, editto che i paesi cristiani hanno sempre osservato ⁸. È, a ricordo di questo importante ritrovamento, onorato

Il soggetto che ci interessa si trova nello scomparto centrale della parete di sinistra e raffigura la Scoperta e prova della Croce: a sinistra l'Imperatrice Elena assiste al ritrovamento delle tre croci; nel fondo, in alto, la città di Arezzo che sta a rappresentare Gerusalemme; a destra la risurrezione di un morto fa riconoscere la vera Croce di Cristo.

La muscolatura possente e la zazzera nera fanno capire che si tratta di un morto, il che sembra dare ragione a La Salle, o meglio al beato Jacopo da Varagine (1228-1298) (nella cui *Legenda aurea* aveva cercato ispirazione Piero) che giustifica l'affermazione lasalliana.

Scrive Jacopo: «Giuda vedendo passare il cadavere di un giovane che era condotto all'sepoltura, fece sostare il corteo e pose sul cadavere una delle tre croci, poi un'altra. Il cadavere rimase immobile. Allora Giuda gli sovrappose la terza croce e subito il morto tornò a vivere». (*Legenda aurea, De inventione sanctae Crucis*, Norimberga, 1470).

⁷ Continuiamo a leggere la *Legenda aurea*: «L'imperatrice portò al figlio Costantino una parte della croce e i chiodi, lasciando il resto nel luogo ov'era stato trovato».

Gli AASS sono più ricchi di particolari: «La piissima Elena [...] consegnò una parte della croce e i chiodi al figlio; la parte restante venne chiusa in un'urna d'argento e consegnata al vescovo Macario [...]; fece poi costruire una chiesa sul s. Sepolcro (Anastasis) e sul Calvario (Martyrion) un'altra ancora sul luogo dove fu trovata la croce; e anche a Betleem e sul monte degli Olivi; quindi fece ritorno presso suo figlio» (*ibid.* n. 3, in fine).

⁸ La notizia è riportata dapprima nel BrevR: «Quo tempore Constantinus legem sancivit, ne crux ad supplicium cuiquam adhiberetur» (II nott. lect. 6^a).

Lo riprendono Paris e Ribadeneira nel suo *Fiore* (p. 294).

Si può comunque pensare che tale disposizione sia genericamente contenuta nel 4° § dell'Editto di Milano ove si legge: «A noi è piaciuto stabilire che, sopprimendo in modo assoluto tutte le disposizioni che precedentemente erano state impartite al tuo ufficio riguardo al nome di cristiani, sia abolita ogni cosa che palesemente apparisse odiosa e aliena dalla nostra clemenza, e d'ora in poi liberamente e completamente a ciascuno di coloro che mostrano desiderio di seguire la religione dei cristiani, venga consentito di osservare tale culto senza alcun impedimento o molestia» (Lattanzio, *De morte persecutorum*, XLVIII, 4).

dalla Chiesa, fu istituita la festa odierna ⁹.

Se vi capita di sopportare qualche croce, rendete onore alla vera Croce di Cristo? Ringraziate Dio dell'onore che vi fa? Date visibile testimonianza che cercate la vostra gloria solo nella Croce di Gesù Cristo? ¹⁰ Ovvero la considerate come un supplizio piuttosto che una testimonianza onorifica, e la subite come un tormento che vi crocifigge, invece di riceverla con affetto e rispetto, come un dono di Dio e un onore che vi fa? È con queste disposizioni di animo che dovete abbracciare la Croce, se volete soffrire come un vero cristiano.

⁹ Per molti secoli, fino all'ultima riforma liturgica, le feste della S. Croce sono state due: il ritrovamento (inventio) e l'esaltazione (exaltatio). Storicamente l'Exaltatio (cf. MF 165) precede quella della Inventio. L'origine è palestinese, anzi gerosolimitana e iniziò a celebrarsi una decina di anni dopo la scoperta della vera croce, in occasione dell'annuale celebrazione della dedizione delle due basiliche, volute da s. Elena (quella dell'Anastasis e del Martyrion), festa che da Gerusalemme s'estese a tutto il medio oriente. Consisteva in una solenne processione e nell'esposizione (esaltazione) delle reliquie della vera Croce: quest'ultimo fatto si sostituì completamente alla dedizione e si cominciò a parlare di esaltazione. Un primo documento sicuro risale ad Alessandro di Cipro (VI sec.) che la designa con il nome che poi le resterà: Esaltazione della famosa croce. Alessandro ha dedicato un lunghissimo λόγος alla scoperta della "veneranda e salvifica croce"; ad un certo punto incontriamo un accenno all'altra festa quella dell'esaltazione. È alla col. 4072 di PG LXXXVII ove leggiamo: «i Padri stabilirono che il 14 settembre di ogni anno si celebrasse il giorno venerando dell'esaltazione della preziosa croce e la dedizione del tempio in Gerusalemme».

In occidente la prima testimonianza di una festa della s. Croce s'incontra nella biografia di Sergio I (687-701): «... nel giorno dell'Esaltazione la croce viene baciata e adorata nella basilica del Salvatore, detta anche Costantiniana» (*Lib. Pont.*, I, p. 374); da cui si deduce che questo culto esisteva già prima di Sergio.

¹⁰ Il concetto è già in Paolo (Rom 8, 18): «la sofferenza della vita presente è minima in confronto con la gloria futura», concetto ripreso dall'autore dell'*Imitazione di Cristo* (II, XII, 10) che, al n. 11, continua: «Quando crederai di aver fatto tanto che i travagli ti sembrano lievi e quasi graditi per amor di Dio, pensa di star bene con te medesimo, poiché avrai trovato il Paradiso in terra».

122. Santa Monica (332-388)

4 maggio; *nuovo calendario*: 27 agosto ¹

1° PUNTO **F**in da giovane santa Monica ebbe una particolare attrattiva per la preghiera e vi si dedicava con sommo piacere giorno e notte, perciò fuggiva la compagnia di chi l'allontanava da Dio ². Le prime preghiere le apprese dalla bocca di sua madre ³ e da allora non si stancò di ripeterle in continuazione. Quale gioia prova chi è stato educato alla preghiera fin dai più teneri anni! Sarà poi molto facile conservare questa santa pratica per tutto il resto della vita. Questa è stata la fortuna di santa Monica e questa è stata la sua arma principale per giungere alla conversione del marito e del figlio ⁴.

¹ La festa di s. Monica era stata collocata in questo giorno in modo che precedesse quella della conversione del figlio Agostino di cui, dopo Dio, era stata la prima artefice, («quella tua serva che mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna» [*Conf.* IX, 8. 17 in PL XXXII, 771].

Abolita questa festa, il ricordo di s. Monica è stato trasportato al 27 agosto in modo di conservarlo vicino a quello di Agostino che cade il giorno dopo.

Le notizie più sicure sulla sua santa vita sono quelle fornite dal figlio, principalmente nelle *Confessioni* che nel l. IX contengono una completa biografia della santa. La notizia è data anche dal *Martirologio romano* che, a questa data, scrive: «Presso Ostia Tiberina, santa Monica, madre del beato Agostino, la cui vita gloriosa fu da lui lasciata scritta nel libro nono delle Confessioni». Ma parla di lei anche:

- nei *Dialoghi di Cassiciaco*
- nelle *Epistole* 36, 14; 32 e 54, 2, 3
- nel *De dono perseverantiae* XV, 53

² È ancora il figlio devoto che tesse l'elogio della eminente pietà di Monica: «Dove sarebbero finite le preghiere così ferventi che ripeteva senza interruzione? (1 Tes 5, 17). Presso di te, non altrove; ma avresti potuto tu, Dio delle misericordie (cf. 2 Cor 1, 3) sprezzare il cuore contrito e umiliato (Sal 50, 19) di una vedova casta e sobria, assidua all'elemosina, devota e sottomessa ai tuoi santi; che non lasciava passare giornata senza recare l'offerta al tuo altare, che due volte al giorno, mattino e sera, senza fallo visitava la tua chiesa, e non per confabulare vanamente e chiacchierare con le altre vecchie (aniles loquacitates), ma per udire le tue parole e farti udire le sue orazioni?» (*ibid.*, V, 9.17 in PL XXXII, 714).

³ Precisa però Agostino: «Più che le premure della madre per la sua educazione, ella soleva esaltare quelle di una fantesca decrepita, che aveva portato suo padre in fasce sul dorso, ove le fanciulle appena grandicelle usano portare i piccini» (*ibid.*).

⁴ La prima grande soddisfazione l'ebbe dal marito Patrizio, modesto proprietario di Tagaste e membro del consiglio comunale (Possidio, *Vita* 3.

È questo il mezzo che adoperate anche voi per educare cristianamente i ragazzi che vi sono affidati? Vi applicate, soprattutto, a ispirare loro la modestia durante la preghiera e l'amore per questo santo esercizio? Per raggiungere questo scopo dovete pregare molto; otterrete così per loro il dono della pietà che solo Dio può concedere.

2° PUNTO Il marito di santa Monica aveva un carattere fastidioso e difficile ⁵, alle amiche che si meravigliavano della sua resistenza a vivere con lui, Monica rispondeva: non dovete meravigliarvi affatto perché, da quando è diventato mio marito, mi sono sottomessa a lui e lo rispetto nel limite del possibile. E alla fine riportò vittoria perché le sue preghiere e le sue lacrime cambiarono il suo brutto carattere, egli si convertì e abbracciò la religione cattolica ⁶.

L'atteggiamento di questa Santa ci insegna che, quando siamo costretti a vivere o a trattare con qualche persona dal carattere poco socievole, bisogna fare due cose: innanzi tutto armarsi di santa pazienza e essere molto calmi; poi chiedere insistentemente a Dio, con la preghiera, che dia a lei uno spirito più docile e a voi la grazia di riuscire a sopportarla. Trovandovi in occasioni simili, vi siete sempre comportati così? ⁷.

Augustini I) uomo buono e affettuoso ma spesso impetuoso e collerico (Conf. IX, 9, 19).

⁵ Scrive di lui il figlio con rispettosa franchezza:

«Giunta in età matura per le nozze (Virgilio *En.* 7, 53), fu consegnata (tradata est!) a un marito che servì come un padrone. Si adoperò per guadagnarlo a te [...]. Tollerò gli oltraggi al letto coniugale in modo tale da non avere il minimo litigio per essi con il marito [...]. Era del resto un uomo singolarmente affettuoso, ma altrettanto facile all'ira, e mia madre aveva imparato a non resistergli nei momenti di collera, non dico con atti, ma neppure a parole» (*ibid.*, IX, 9, 19).

⁶ L'anno prima di morire (371 d.C.) Patrizio ricevette finalmente il battesimo. Scrive Agostino: «Finalmente ti guadagnò anche il marito, negli ultimi giorni ormai della sua vita temporale, dopo la conversione non ebbe a lamentare da parte sua gli oltraggi che prima della conversione ebbe a tollerare» (*ibid.*, IX, 9, 22).

⁷ Nel testo originale è scritto: «Est-ce ainsi que vous en usez?», espressione riportata anche dal *Dictionnaire de la langue française classique* du J. Dubois e R. Lagane (Paris-Berlin 1960) e che significa: «se conduire», quindi comportarsi. È un'accezione comune nel linguaggio classico.

Molière fa dire a Alceste (*Le Misanthrope* V, 1):

Et parce que j'en use avec honorêteté E solo perché mi comporto onestamente

3° PUNTO **S**anta Monica ebbe un figlio⁸: sant'Agostino che, durante la sua gioventù, condusse una vita libertina che lo portò ad abbracciare l'eresia manichea⁹. Non ci fu nulla che santa Monica non fece per tirarlo fuori da quella vita e generarlo a Cristo¹⁰. Come poi racconterà egli stesso, la sua santa madre soffrì molto di più a generarlo secondo lo spirito, di quanto aveva sofferto per metterlo al mondo secondo la carne¹¹; in seguito, non smise mai

et ne le veux trahir, lui ni la verité... e non voglio tradire né lui né la verità...

⁸ Agostino non era però figlio unico, aveva un fratello e una sorella; del primo, Navigio, ne parla in occasione della morte della madre (cf. *Conf.* IX, 11. 27; ma cf. anche *De vita beata*, 12 in PL XXXII) avvenuta nell'autunno del 387 a Ostia Tiberina, a cui dedica un racconto così commosso e commovente che «nessuna letteratura può vantare pagine che esprimono un sentimento più squisito del racconto di questa morte beata e del dolore di Agostino» (E. Portaliè in DTC I, 2 col. 2275).

Della sorella non s'è riuscito finora a conoscere il nome; si sa però che la lettera 211, 4 (OC, XXIII, pp. 511-529) verso il 424 fu inviata a suor Felicità che le era succeduta con la carica di superiora del monastero di Ippona: «I fatti cui accenna la prima parte della lettera avvennero dopo la morte della sorella di Agostino che aveva retto santamente il grande monastero femminile di Ippona» (OC, p. 511); ma cf. anche Possidio, *Vita*, 26, 1.

⁹ Agostino aderì alla setta dei Manichei senza restarne, però, del tutto convinto. Leggiamo le sue *Confessioni*: «Così finii tra uomini orgogliosi e farneticanti (superbe delirantes), carnali e ciarlieri all'eccesso. Nella loro bocca si celavano i laccioli del diavolo e un vischio confezionato mescolando le sillabe del tuo nome con quelle del Signore Gesù Cristo e del Paraclete, lo Spirito Santo nostro consolatore. Questi nomi erano sempre sulle loro labbra, ma soltanto come suoni e strepito della lingua; per il resto il loro cuore era vuoto di verità (*ibid.*, III, 6.10). E ancora:

«Mi ero incamminato per le vie cattive (Ecc 5, 8) di una superstizione sacrilega, senza esserne sicuro, è vero, ma comunque anteponeandola alle altre dottrine, che invece di indagare devotamente, combattevo ostilmente» (*ibid.*, VIII, 7.17).

¹⁰ 1 Cor 4, 15.

¹¹ Agostino dice esattamente: «Presso Ostia Tiberina mia madre morì. Tralascio molti avvenimenti per la molta fretta che mi pervade. Accogli la mia confessione e i miei ringraziamenti, Dio mio, per innumerevoli fatti, che pure taccio. Ma non tralascierò i pensieri che partorisce la mia anima al ricordo di quella tua serva, che mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna» (*ibid.*, IX, 8.17 in PL 32, 714-771).

Nel l. V, 9.16 aveva scritto più chiaramente: «Il cuore di mia madre, colpito da una tale ferita, non si sarebbe mai più risanato: perché non so esprimere

di pregare e di piangere per la sua conversione ¹². Monica traversò i mari e affrontò lunghi viaggi per impedire a suo figlio di perdersi completamente. E alla fine, dopo aver sofferto tanto per lui, ebbe la gioia di vederlo completamente trasformato ¹³.

Mettete anche voi ogni cura per guadagnare a Dio quelli che vi sono affidati, quando vi rendete conto che conducono una vita libertina? Non c'è nulla che possiate fare per loro, per distruggere in essi i vizi a cui sono inclini? Avete l'abitudine di ricorrere a Dio per cercare di cambiare la loro vita? È vostro dovere lavorare alla trasformazione delle loro anime; prendete allora i mezzi per portarli sulla via del cielo.

123. Conversione di sant'Agostino

5 maggio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **D**io, che è infinitamente buono e misericordioso ¹, ha lungamente e in molti modi sollecitato sant'

adeguatamente i suoi sentimenti verso di me e quanto il suo travaglio nel partorirmi in spirito fosse maggiore di quello con cui mi aveva partorito nella carne: *et quanto maiore sollicitudine me parturiebat spiritu, quam carne peperat*» (in PL 32, 714).

¹² È sempre Agostino che si confessa: «Le lacrime di una tale donna con esse (parole) ti chiedevano non oro né argento né beni labili o volubili, ma la salvezza dell'anima di suo figlio, avresti potuto sdegnarle tu, che così l'avevi fatta con la tua grazia, rifiutandole il tuo soccorso? Certamente no, Signore. Tu anzi le eri accanto e l'esaudivi operando secondo l'ordine con cui avevi predestinato di dover operare» (*ibid.*, V, 9.17).

¹³ Concludiamo il racconto con le parole del protagonista: «Appena terminata la lettura di questa frase [Rm 13, 13], una luce, quasi di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono. [...] Rivelai ad Alipio l'accaduto [...]. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E comincio a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo (Ef 3, 20).

Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose [...] e mutasti il suo duolo in gaudio (Sal 29, 12) molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne» (*ibid.*, VIII 12, 29.30).

¹ Gl 2, 13.

Agostino a convertirsi e a cambiare radicalmente condotta. Egli, che da anni conduceva una vita molto sregolata, non faceva resistenza alla grazia, ma non aderiva neanche completamente ai suoi movimenti ed esitava sempre a metterli in esecuzione. Ora voleva, dopo un po' non voleva più ². Trascorse molto tempo in questa tempesta di spirito; egli stesso si meravigliava di essere così indeciso ³. La vita sregolata da una parte, le insistenti sollecitazioni della grazia dall'altra, lo facevano piangere abbondantemente, ma queste lacrime, finivano per renderlo maggiormente inquieto e indeciso. Egli stesso ci dice che era proprio quella vita dissipata e sciocca che gli impediva di darsi completamente a Dio ⁴.

Vi è mai capitato di essere stati sollecitati dalla grazia a vivere una vita più perfetta? Non siete stati spinti, talvolta, a fare violenza a voi stessi, per compiere qualche atto straordinario di virtù? Siete riusciti ad essere fedeli a queste ispirazioni o, piuttosto, avete resistito alla grazia?

2° PUNTO **M**a giunse finalmente il tempo in cui Dio, dopo aver delicatamente preparato il cuore di Agostino, gli fece udire una voce che intelligibilmente diceva: Prendi e leggi. Egli aprì, allora, il libro delle Epistole di san Paolo e gli occhi gli caddero su un passo che lo impressionò profondamente e che decise la sua conversione ⁵.

Si diffuse, infatti, nel suo cuore una luce divina che gli diede

² «Non volevo pienamente, né rifiutavo pienamente» (*Conf.* VIII, 10, 20, PL 32, 759).

³ «E invero, se le anime di natura opposta sono tante quante sono le volontà che si oppongono tra di loro, non saranno due ma parecchie» (*ibid.*, X, 23).

⁴ «Eran fole di fole e vanità di vanità, quelle che mi trattenevano, vecchie amiche mie, e mi tiravano, di sotto, la veste di carne e sommessamente mi dicevano: tu ne licenzi?» (*ibid.*, VIII, 11, 26).

⁵ «Così dicevo piangendo, col cuore pieno di contrizione amarissima. Quand'ecco dalla casa vicina m'arriva un canto, come di un bimbo o di una bimba, in cui erano ripetute queste parole: prendi, leggi; prendi leggi [...] Perciò ritornai in fretta al luogo dov'era seduto Alipio: ché ivi avevo posato il libro dell'apostolo, quando m'ero alzato. Lo afferrai, l'apersi e lessi, in silenzio, il versetto che primo mi venne sottocchio (Rm 13, 13). Non volli leggere più avanti, né v'era bisogno» (*ibid.*, VIII, 12, 29).

una calma sovrana e dissipò le tenebre dei suoi dubbi ⁶. Rinunziò subito e per sempre a tutte le speranze mondane, e d'improvviso provò dolcezze e piaceri inconcepibili, che gli fecero rinunciare agli svaghi dei mondani e ai loro vaneggiamenti ⁷.

State lavorando davvero alla vostra conversione, a cominciare dalla rinuncia totale al mondo? Quante volte Dio vi ha fatto ascoltare una voce interiore molto forte per impressionarvi e voi non l'avete ascoltata? È purtroppo vero, dunque, che ci sono persone consacrate a Dio che non si sono mai date completamente a lui e che vivono nella mollezza e nella negligenza! Dite almeno con David: Oggi comincerò a essere tutto di Dio! ⁸

⁶ «Giunto alla fine del passo, mi balenò nel cuore come una luce di serenità, che fece scomparire tutte le tenebre dell'incertezza» (*ibid.*, VIII, 12, 29).

⁷ «Convertisti enim me ad te» (*ibid.*, VIII, 10, 30).

Risuona l'annuncio della conversione a Cristo, tanto attesa e tanto sospirata da sua madre: l'eterno catecumeno diventa finalmente cristiano.

Agostino, infatti, non era stato battezzato in giovane età, anche se fu allevato cristianamente da Monica che lo fece, però, ammettere tra i catecumeni. E così rimase fino a 32 anni. In questo periodo Monica pregò e pianse per quel figlio che più lontano da Dio di quanto aveva finora fatto, non poteva andare. Ma Dio l'attendeva al varco. E nella notte di Pasqua avvenne il prodigio: la grazia di Dio gli fece finalmente trovare la fede. Fu s. Ambrogio che gli amministrò il battesimo in cattedrale. Durante gli ultimi scavi compiuti sotto l'attuale duomo di Milano è stato riportato alla luce il battistero in cui si compì la cerimonia, durante la veglia pasquale nella notte tra il 24 e il 25 aprile 387.

⁸ Sal 76, 11. Questo però è il testo della Volgata di s. Gerolamo (che si rifà ai Settanta) e che La Salle ha seguito. Vi si legge: «Et dixi "Nunc coepi; haec mutatio dexteræ Excelsi"» che la classica versione di Mons. A. Martini (*Sacra Bibbia...* Lione-Parigi 1847) traduce testualmente (al v. 10): «E io dissi: Adesso incomincio, questo cangiamento (vien) dalla destra dell'Altissimo»; testo che ben s'addice alla conversione di s. Agostino. Ma nel testo originale ebraico (*La Bible, édition bilingue, texte hébraïque... traduction française* Paris 1967) si legge: «Et je me dis: C'est là ma souffrance, que la main du Très-Haut a changé» (p. 1038). Testo ripreso da Lutero (*Die Bibel nach der Uebersetzung Martin Luthers*, Stuttgart 1934) che così interpreta l'antico testo: «Ich sprach: Darunter leide ich, dass die rechten Hand des Höchsten sich so ändern kann», e dalla *Nova Volgata Bibliorum Sacrorum, editio typica altera* – Roma 1986 ove ora si legge: «Et dixi: Hoc vulnus meum, mutatio dexteræ Excelsi» e da tutte le traduzioni postconciliari. Cf. quella della CEI: «E ho detto: Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo» che ha poco a che fare con il testo dell'Antica Volgata; ma La Salle seguiva quello – allora *editio typica Vaticana* – approvato dal sacrosanto Concilio di Trento.

3° PUNTO **C**onvertitosi, Agostino fu veramente fedele alla grazia divina e da quel momento rinunziò a tutti i movimenti della natura. Si applicò dapprima a rinunciare ai piaceri dei sensi che sono le porte attraverso cui il peccato entra nella nostra anima e che la contaminano facilmente, per quanto poco numerosi siano i rapporti con lei ⁹. Proprio per questo Agostino promise che se ne sarebbe servito solo per le necessità più impellenti del corpo. S'impegnò quindi ad abbandonare ogni ricerca di pura curiosità che soddisfa solo l'intelligenza. Si staccò da tutto ciò che è umano e naturale e si convinse che la felicità dell'uomo e la vera gioia si possono trovare solo in Dio ¹⁰.

Anche voi vi sarete trovati ad un bivio: avete imboccato la strada giusta, come fece sant'Agostino, per arrivare a Dio, vivendo solo per lui?

Siate certi che acquisterete una salda pietà, solo se userete questi mezzi.

124. Martirio di san Giovanni Evangelista 6 maggio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **U**na volta la madre di san Giacomo e di san Giovanni domandò a Gesù di far sedere i suoi due figli nel suo regno, uno alla destra e l'altro alla sua sinistra. Gesù

⁹ «In questa immensa selva piena di insidie e di pericoli, ecco, sì, può essere che io abbia recise ora da me e scacciate dal cuore molte cattive abitudini, grazie alla capacità che tu m'hai dato, o Dio della mia salute (Sal 17, 47) [...]. È vero, ormai non sento più alcun trasporto per i teatri, non mi curo più di conoscere il moto degli astri, né domando (non l'ho mai fatto) responsi alle ombre dei trapassati. È vero, detesto ogni rito sacrilego» (*ibid.*, X, 35, 56).

¹⁰ Citiamo, per intero, il brevissimo cap. XXII, PL 32, 793:

«Lungi, o Signore, dal servo tuo che si confessa: davanti a te, lungi l'affermazione che qualunque gioia costituisca felicità. V'è, infatti, una gioia che non viene concessa agli empi, ma a coloro che disinteressatamente ti onorano, dei quali tu formi la gioia. E la felicità è, appunto questa, gioire in te, di te, per te: questa e non altra. Chi pensa che ve ne sia un'altra, persegue una gioia diversa e non vera, per quanto la sua volontà non si discosti, in certo modo, dall'immagine della gioia».

La traduzione dei passi agostiniani qui riportati è del Prof. Onorato Tescari: *Le Confessioni*, Torino 1946.

Cristo domandò loro se potevano bere il calice che avrebbe bevuto lui e aggiunse che in seguito l'avrebbero bevuto ¹, per far loro capire che, per rendere testimonianza al suo nome, avrebbero patito, sia l'uno che l'altro, tormenti assai violenti e difficili a sopportarsi. Così capitò a san Giovanni, in diverse occasioni, anche se poi non morì sotto la violenza dei tormenti sofferti. Sono proprio queste sofferenze che la Chiesa oggi onora, stabilendo per esse un'importante solennità.

Riflettete sul fatto che san Giovanni è un apostolo, proprio perché ha molto sofferto, oltre che per le sue parole e per la predicazione del santo Vangelo. Ringraziate Dio di aver fatto bere anche a lui il suo calice, come al suo discepolo prediletto, e di averlo trattato come suo vero amico.

2° PUNTO Queste sono le sofferenze che san Giovanni ha dovuto sopportare per onorare Gesù Cristo e la sua Religione ²; dopo la discesa dello Spirito Santo fu messo in prigione con san Pietro ³; ne era appena uscito che fu condannato dai Giudei a una crudele flagellazione ⁴. Alcuni anni dopo, mentre stava diffondendo il Vangelo a Efeso ⁵, fu condotto a Roma per ordine

¹ Mt 20, 21-22.

² La Salle adopera spesso questo termine e non sempre con la stessa sfumatura di significato.

Limitiamo l'indagine al testo delle MF, seguendo le varie accezioni che a "Religione" attribuisce il *Dictionnaire de l'Académie* (1694).

a) pietà: MF 80, 2; 160, 1; 186, 2;

b) stato di chi si è impegnato dopo avere pronunciato i voti: MF 109, 2 e 128, 2, 3;

c) società religiosa che riunisce delle persone: MF 87, 2; 89, 2; 102, 1; 106, 1; 116, 3; 124, 2; 135, 2; 140, 1; 145, 3; 149, 1; 155, 1; 159, 3; 160, 3; 175, 3; 178, 1, 3; 182, 3; 192, 3;

d) virtù che fa rendere a Dio i doveri che gli sono dovuti: MF 91, 3; 92, 3; 98, 2; 100, 1; 108, 1; 109, 3; 116, 2; 117, 1; 132, 3; 134, 2, 3; 135, 2; 140, 2; 142, 3; 148, 3; 166, 2; 179, 1; 189, 3; 192, 1.

³ At 4, 3.

⁴ At 5, 40.

⁵ Giovanni l'Evangelista ha lasciato un gran ricordo a Efeso (oggi Selçuk, in Turchia) soprattutto per la grandiosa basilica, innalzata in suo onore, che costituiva il più importante edificio bizantino.

Fu eretta nel VI sec., al tempo di Giustiniano; caduta in rovina nel XIII (invasione dei turchi) fu trasformata in moschea nel 1330. Un terremoto del seco-

dell'Imperatore Domiziano che lo condannò a una crudele flagellazione, secondo l'usanza romana, prima che venisse eseguita la sentenza capitale. In seguito venne immerso in una caldaia di olio bollente, dalla quale però – come afferma Tertulliano ⁶ – uscì più sano e più forte di quando vi era entrato.

Questi sono stati i martiri di san Giovanni che la Chiesa oggi ricorda, soprattutto quelli subiti a Roma e premiati dal grande miracolo di cui fu oggetto. Le feste dei martiri – afferma san Cipriano ⁷ – sono esortazioni al martirio. Il martirio di san Giovanni, che oggi celebriamo, deve animarci ad accettare le sofferenze, secondo l'esempio che egli ci ha dato, con affetto e per amore di Dio.

3° PUNTO **Q**uando san Giovanni sopportò questo martirio, Dio lo conservò prodigiosamente sano perché, dopo averlo purificato con il fuoco, voleva disporlo a ricevere quelle copiose ispirazioni che l'avrebbero aiutato a scrivere l'Apocalisse – il

lo successivo e le devastazioni operate da Tamerlano (1402) l'hanno ridotta in un cumulo di imponenti rovine.

⁶ Tertulliano fa un breve accenno al martirio dell'evangelista in *De praescriptione haereticorum* (XXXVI, 3): «apostolus Johannes posteaquam in oleum igneum demersus, nihil passus est, in insulam relegatur...» (cf. PL II, col. 49).

Jean-Baptiste non faticò a trovare la citazione, l'aveva a portata di mano nel BrevR. Alla VI lettura del II notturno è riportata una pagina di *Adversus Jovinianum* I, cap. 26 di s. Gerolamo: «Refert autem Tertullianus, quod Romae missus in ferventis olei dolium, purior et vegetior exiverit, quam intraverat» (PL XXIII, col. 247): Tertulliano racconta che a Roma fu gettato in una botte di olio bollente, che ne uscì più sano e più forte di quando v'era entrato.

Quasi con le stesse parole Girolamo ripete la notizia nel Commento al Vangelo di Matteo, XX, 23 (PL XXVI, col. 143).

⁷ Parlare dei martiri era un piacere per Cipriano. Il concetto qui espresso da La Salle si può facilmente desumere, almeno da due scritti:

a) Dal *De Lapsis*, nell'inno iniziale ai martiri (2): «Noi contempliamo con occhio sfavillante di gioia i confessori illustri per la lode dovuta al loro chiaro nome, cinti di gloria per meriti di robusta fede; accesi per loro di un amore divino e insaziabile, li abbracciamo e sulle loro fronti stampiamo il santo bacio» (PL 4, 466).

b) Dal *De mortalitate* (17) (PL 4, 593-594): «Dapprima devi riflettere che non è in tuo potere incontrare il martirio, ma ciò dipende dalla grazia di Dio [...] Anche per i servi di Dio che nutrono brama di professare la fede e hanno fermo in cuore di affrontare il martirio (apud quos confessio cogitatur et martyrium mente concipitur) il loro sentimento che si vota alla santa impresa viene da Dio giudice coronato».

suo libro profetico – nell'isola di Patmos ⁸, dove l'Imperatore ⁹ lo spedirà in esilio.

Non meravigliatevi se, spesso, Dio offre anche a voi occasioni di soffrire; più ve ne manda, più vi ama ¹⁰ e più dovete essere contenti. Sono proprio le sofferenze che vi purificano maggiormente e vi rendono graditi ai suoi occhi. Sono esse che vi allontaneranno agevolmente dal peccato e vi faranno ricevere abbondantemente le grazie divine. Che sia questo il frutto principale delle vostre sofferenze.

125. Apparizione di san Michele (492) 8 maggio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **L**a Chiesa celebra oggi la memoria dell'apparizione di san Michele ¹ su una montagna dell'Italia ², per

⁸ Ap 1, 9.

⁹ «Propheta, vidit enim in Patmos insula, in qua fuerat a Domitiano principe ob Domini martyrium relegatus, Apocalypsim, infinita futurorum mysteria continentem».

Profeta perché nell'isola di Patmos, dove era stato relegato dall'imperatore Domiziano – a causa della testimonianza che aveva reso al Signore – ebbe le rivelazioni dell'Apocalisse che contengono un'infinità di misteri e di predizioni del futuro (S. Gerolamo, *Contro Gioviano*, *ibid.*). Il concetto è ripetuto nel *Commento al Vangelo di Matteo* 3, 20 (*ibid.*).

¹⁰ Pr 3, 12.

¹ Tranne poche notizie storiche desunte dal BrevR e una sola citazione da s. Agostino, questa meditazione è uscita di getto dall'animo del Fondatore che vuole invitare l'orante a ricorrere a questo santo per vincere le battaglie che il demonio scatena nei monasteri, e le attrattive del mondo che vogliono farci uscire da essi.

² Non è questa l'unica volta che il nostro autore nomina l'Italia. S'incontra anche nelle MF 114, 1 su s. Leone Magno; 128, 3 su s. Bernardino da Siena e nella vita di s. Cassiano. Ma anche in due delle 19 lettere inviate a Ft. Gabriel Drolin durante la sua permanenza a Roma e precisamente:

la lettera 31, 8 del 1° aprile 1707

la lettera 76, 7 del 16 dicembre 1712

rintracciabili rispettivamente alle pp. 158 e 308 delle OC VI.

La montagna è appunto quella di Monte Sant'Angelo nel Gargano, nei pressi di Manfredonia. Tra vicende più o meno leggendarie è qui che nel V sec. d.C. sorse il santuario di s. Michele, uno dei più antichi della cristianità. Gli ospizi per

fare sapere a tutti che quel luogo era sotto la sua protezione e che era volontà di Dio che gli fosse consacrato in onore di san Michele e dei santi Angeli. Il Vescovo della diocesi vi si recò in processione con tutto il clero e il popolo e vi consacrò una chiesa in cui si poteva invocare il santo Arcangelo ³.

Questo santo è apparso in forma strepitosa anche in altri luoghi per testimoniare che intendeva proteggere luoghi e persone che onorava con la sua presenza.

Per quanto concerne il problema della nostra salvezza non potremo fare nulla di meglio che rivolgerci con fiducia a questo Santo che sicuramente ci aiuterà. Difatti, per ordine di Dio e mosso dallo zelo della sua gloria, egli ha già vinto e precipitato nell'Inferno Lucifero e i suoi seguaci ⁴. Ed è sempre pronto a combatterlo e ad aiutare gli uomini a combatterlo e a superare le tentazioni che suscita loro.

Ricorrete a questo santo Arcangelo e pregatelo di soccorrevi nei combattimenti che dovete sostenere nella vita religiosa per arrivare con sicurezza dritti a Dio, seguendo la strada che vi è stata indicata dalle Regole. Siate sempre fedeli ad esse ed egli vi aiuterà ⁵.

i pellegrini che sorsero intorno ad esso costituirono il primo nucleo della cittadina pugliese. L'attuale santuario è opera di artisti locali del XIII e XIV sec.; la grande porta bronzea sulla facciata è stata fusa a Costantinopoli nel 1076. All'interno si trova la celebre grotta-santuario ove si venera la statua dell'arcangelo attribuita al Sansovino.

³ La notizia è nel breviario ove si racconta che una volta mentre un pastore conduceva al pascolo sul Gargano una mandria di buoi, un torello bizzarro si allontanò e andò a nascondersi in una spelonca ove, dopo lunghe ricerche, fu trovato dal custode che, non riuscendo a stanarlo, gli lanciò una freccia; ma la freccia tornò indietro e trafisse chi l'aveva lanciata. Il fatto terrorizzò gli abitanti dei dintorni che invocarono l'intervento del vescovo di Siponto (oggi Manfredonia). Intanto l'Arcangelo apparve anche al prelado dicendogli che quel luogo era sotto la sua protezione e che lì voleva un tempio a gloria di Dio, sua e di tutti gli Angeli. Il vescovo si recò processionalmente alla grotta, entrò e, notando che aveva già la forma di una chiesa, stabilì che essa fosse il santuario che s. Michele aveva richiesto (lezz. 5^a e 6^a del II notturno).

⁴ At 12, 7-9.

⁵ Questo si chiedeva una volta al santo Arcangelo nelle preghiere finali della Messa dette "ai piedi dell'altare"; l'ultima delle quali era rivolta a s. Michele. Molti la ricordano ancora in latino:

Sancte Michaël Archangele
defende nos in proelio,

contra nequitiam et insidias diaboli
esto presidium.

2° PUNTO Considerate come apparizioni di san Michele, le ispirazioni che avete di rinunciare al mondo e di darvi tutto a Dio; difatti esse vogliono mettervi al disopra degli esseri creati per farvi pensare solo a Dio. Anche il nome Michele ci fa sapere che nulla è simile a Dio, e gli è stato dato per farci capire che questo santo Arcangelo è stato destinato da Dio a difendere la sua gloria e a sostenere la sua infinita eccellenza sulle altre creature ⁶. Dobbiamo credere che le ispirazioni di consacrarci a Dio che ci vengono, dopo esserci distaccati interamente dalle creature, ci sono date da Dio per intercessione di san Michele che ha avuto la missione di distaccare gli uomini da ogni cosa creata e di impegnarli a darsi completamente a Dio ⁷. Quando vi vengono in mente pensieri mon-

tuque, Princeps militiae caelestis,
Satanam aliosque spiritos malignos [...] divina virtute in infernum detrude.

⁶ Il primo a rivelare l'esistenza di un angelo-principe è Daniele 10, 13: «... però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto...».

Michele comunque era già usato come nome di persona – lo rileva anche l'*Encyclopaedia Judaica* XI, 1487 – in Numeri XIII, 13: “Setur figlio di Michele”; ma in nessuna parte della Bibbia si trova l'etimologia di questo antichissimo nome, anche se è a tutti nota, che è poi quella vera. La già citata enciclopedia ebraica conferma: Mikha'el in ebraico “Who is like God?” Chi è come Dio?

⁷ Perciò le sue apparizioni sono così frequenti. Racconta Nikephoros (758-829), nel suo *Breviarium Nicephori*, che s. Michele apparve più volte all'imperatore Costantino. Apparve più volte anche a Giovanna d'Arco che sostenne, con le sue ispirazioni, fino alla completa vittoria sugli Inglesi [cf. René Rohrbacher, *Histoire universelle de l'Église* in 28 voll. (1842-1849), vol. XI, p. 274]; si parla anche di un'apparizione sul Monte Tancia in Sabina, nel sec. VII in una grotta ove era un antico oracolo pagano, che i Longobardi dedicarono poi a s. Michele (cf. b. I. Schuster, *Liber Sacramentorum* VII, p. 161).

La Francia ha fatto di Monseigneur Saint-Michel un santo nazionale, soprattutto dopo l'apparizione sul Mont-Saint-Michel in Normandia al tempo di s. Aubert, vescovo di Avranches (VIII sec.) (cf. J. Croiset [1656-1738]: *Les vies des Saints* [1723]), su cui sorgerà poi la celebre abbazia benedettina ove, nel 1969, su richiesta del vescovo di Coutances e con l'autorizzazione del Ministero degli Affari culturali, è finalmente tornata la comunità religiosa.

Non posso omettere quella avvenuta a Roma nel 590, al ritorno da una processione per fare cessare la peste che infieriva sulla città; mentre s. Gregorio Magno attraversava il ponte ebbe una visione: vide l'Arcangelo Michele che ringuainava la spada. La peste cessò di colpo e una cappella fu costruita [al tempo di Bonifacio III (607) o Bonifacio IV (608-615)] in cima ai ruderi, sul luogo ove era apparso l'Arcangelo: è da questo episodio che il mausoleo-castello prese il nome di Castel Sant'Angelo.

dani e provate disgusto per la vostra vocazione e per la vita spirituale, invocate san Michele, perché vi aiuti a credere che il Dio che serviamo è al disopra di tutto e che nulla, al di fuori di lui, merita il nostro amore. Preghiamolo anche di ispirarci orrore per il mondo che vorrebbe sostituirsi a Dio nel nostro cuore e di allontanare dal nostro spirito ogni idea mondana, facendo ancora risuonare al nostro orecchio le parole folgoranti che pronunciò durante la sua lotta con Lucifero: Chi è come Dio?

3° PUNTO Il primo effetto che devono produrre in noi le ispirazioni che Dio ci manda per mezzo di san Michele, è distaccarci completamente dalle cose di questo mondo, frutto del disprezzo che ne abbiamo, perché intimamente convinti della loro vanità, della poca solidità e della breve durata del piacere che si trova in esse, perché esse sono il nulla mentre Dio è il tutto.

Conseguenza di questo disprezzo è il gusto interiore di Dio che vi porta a cercare lui solo e a dedicarvi tutto a lui, perché il suo Essere è l'unico degno di essere e adorato e amato; se le altre creature possono essere in qualche modo amate, lo è solo in rapporto a Dio e perché derivanti da lui e dalle sue perfezioni.

Convincetevi oggi di volere solo Dio e di essere completamente suoi, perché il nostro cuore – come afferma sant'Agostino – può essere felice solo riposandosi in lui. Siete troppo attaccati a qualcosa, per cui vi è impossibile distaccarvene? Il vostro amore per le creature è soggetto a preferenze? Quando siete costretti a lasciare una cosa molto appariscente per un'altra che lo è di meno, ne siete contenti? Dalla risposta che date, potrete capire da voi stessi fino a che punto siete distaccati dalle creature e le disprezzate ⁸.

La cappella non c'è più; al suo posto fu innalzata una statua marmorea sostituita nel 1544 da quella, pure marmorea di Raffaello da Montelupo (1505-1566) sostituita definitivamente, nel 1752, da quella bronzea di Peter Anton Verschaffelt (1710-1793) che c'è tuttora.

⁸ La dottrina della rinuncia era continuamente richiamata dai maestri della vita spirituale; La Salle la fa sua e ad essa aderisce in pieno. Era in perfetto accordo con Giovanni della Croce che diceva all'anima che vuole giungere all'unione con Dio, di rinnegare i propri desideri (*Sal. al Carm.* I, 8, 4); di rinunciare a ogni gusto sensibile (*ibid.*, 13, 4); di abbracciare di cuore un esercizio totale di rinuncia (*ibid.*, 13, 7) e di rinnegare persino il desiderio delle cose spirituali (*Avvisi e sentenze* 46).

Amate invece l'orazione e la vita interiore che vi conducono sicuramente a Dio? Pensate e parlate volentieri di Dio? Siete sensibili solo a ciò che lo riguarda? Un peccato, anche piccolo, vi addolora più di qualsiasi altro dispiacere? Nella vostra funzione di educatori, date la preferenza all'educazione cristiana, soprattutto alla pietà verso Dio? È da questi segni che potrete riconoscere se cercate Dio e lo cercate davvero.

126. San Gregorio Nazianzeno (328-390ca)

10 maggio; *nuovo calendario*: 2 gennaio

1° PUNTO **S**an Gregorio si trovava ad Atene per perfezionare i suoi studi, ma cercava più la perfezione dell'anima che quella letteraria. Fece di tutto per evitare il peccato: mise ogni cura a tenersi lontano dalle cattive compagnie, soprattutto femminili, convinto che queste amicizie portano facilmente al peccato. Iniziò allora la sua amicizia con san Basilio che divenne sempre più forte. Quando, questo Santo si ritirò in solitudine in un eremo presso il Ponto, Gregorio lo seguì e condusse con lui una vita angelica ¹.

Quale gioia si prova nel fuggire le occasioni di offendere Dio! E il vantaggio che ne consegue è grande: dobbiamo dunque ringraziare Dio spesso, anche tutti i giorni, per questa grazia che costituisce uno dei mezzi principali per giungere alla salvezza.

Le cattive compagnie, invece, sono pericolosissime, soprattutto quando si è giovani; non c'è nulla su cui si deve vigilare con maggiore attenzione se vogliamo impedire ai nostri alunni di frequentarle.

Tutto ciò poteva portare a considerare questi consigli come qualcosa di passivo, di subitico; La Salle non si ferma qui, invita l'orante alla conquista di Dio, anche eroica, perché «il suo Essere è l'unico degno di essere adorato e amato». Questa conquista darà all'anima l'appagamento completo e una gioia senza fine che ci porterà a inabissarci in Dio, come afferma Agostino, proprio all'inizio del suo capolavoro: «Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Conf. I, 1 in PL XXXII, 659*).

¹ Il Baronio dedica a questa favolosa amicizia l'inizio del cap. III (o.c., p. 377) arrivando a dire che Gregorio e Basilio erano avvinti dallo strettissimo legame dell'amore (o dell'amicizia): *artissimoque amoris vinculo vinciebat*.

Nulla si deve lasciare di intentato per convincerli a fare amicizia con i compagni più giudiziosi, più devoti e più riservati ².

2° PUNTO San Gregorio venne elevato alla cattedra arcivescovile di Costantinopoli e lì fu molto infastidito dagli Ariani che lo perseguitarono vergognosamente in diversi modi; lo fecero perfino passare per un idolatra che voleva introdurre il culto degli dei ³. La calunnia gli suscitò contro tanto odio che il popolo voleva lapidarlo. Fu trascinato dinanzi a un giudice che gli era palesemente ostile e che l'avrebbe sicuramente condannato. Ma egli rimase un deciso e irremovibile difensore della fede e continuò a predicare con tanto zelo e tanto successo che, nel triennio di permanenza a Costantinopoli, convertì un numero considerevole di eretici e, alla sua partenza, la capitale era non solo purificata dall'arianesimo e da tutti gli errori di cui l'aveva trovata infettata quando vi giunse, ma anche da molti vizi che vi regnavano in passato, come egli stesso racconta ⁴.

² Se un amico non porta al bene, la sua è «un'amicizia assai nemica» come la chiama Agostino; non è più vera amicizia, ma falsa.

³ Gregorio giunse a Costantinopoli nel 279 (cf. G. Hernant, *La vie de st. Basile et de Gregoire de Nazianze*, Paris 1674, t. II, XVIII p. 115) e fece dapprima il parroco, fondò la chiesetta di s. Anastasia (o Anastasis) ove pronunciò i famosi cinque discorsi sulla Trinità (Orationes XXVII-XXXI in PG XXXVI) che gli fecero meritare il titolo di "teologo", teologo per antonomasia. Migne titola i voll. a lui dedicati nella PG: *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Costantinopolitani*.

Ma più aumentava la sua celebrità, più s'accresceva l'ostilità degli Ariani.

Trovò però l'appoggio dell'imperatore Teodosio che, allontanati da Costantinopoli Demofilo e Massimo il Cinico vescovi ariani, intronizzò Gregorio sulla cattedra di Bisanzio accompagnandolo egli stesso a s. Sofia (oratio XXXVI). Era la fine del 380.

Nessuno dei tre autori consultati da La Salle accenna all'accusa (assurda!) di idolatria; esiste però un testo di F. Giry (che egli conosceva) ove si legge: «Gli Ariani lo accusarono di eresia, e lo inseguirono a sassate, perché insegnava la molteplicità degli dei, sostenendo che esistevano tre ipostasi nella SS. Trinità...» (F. Giry, *Les vies des Saints...* 3, t. II, pp. 140-143).

⁴ Ma le persecuzioni subdole e sotterranee continuavano e Gregorio, di temperamento ansioso e introverso, non resistette e abbandonò la lotta. Prima, però rivolse un discorso di addio ai vescovi e al clero costantinopolitano.

Discorso penultimo (l'ultimo è costituito dall'orazione funebre per il grande Basilio) e lunghissimo; preferiamo cercare la referenza nell'Autobiografia poetica vv. 1777-1855: Gregorio calunniato dai vescovi ritardatari, con un memorabile discorso lascia la presidenza del consiglio.

Questo, ordinariamente, è il frutto delle persecuzioni che soffrono quelli che lavorano per il bene delle anime. Più essi sono prostrati dalle sofferenze nel lavoro apostolico, più Dio opera numerose conversioni per mezzo del loro ministero che diventa sempre più efficace nella salvezza delle anime.

Non meravigliatevi dunque, se vi capita di soffrire e di essere contraddetti nell'esercizio delle vostre funzioni; più esse vi fanno soffrire, più dovete essere zelanti a compierle bene, persuasi che è proprio in situazioni del genere che Dio verserà su di voi le sue abbondanti benedizioni.

3° PUNTO Questo Santo abbandonò la sua diocesi, poco tempo dopo esservi giunto, per far tacere i turbolenti ariani che avevano fatto tanto chiasso per la sua elezione e, abbandonato definitivamente il mondo, si dedicò completamente all'orazione che d'ora in poi sarà la sua principale occupazione. Condusse una vita austera e mortificata; mortificava soprattutto la lingua perché era convinto che è una mortificazione necessaria ⁵. Nella sua

Leggiamone insieme un brano, in cui non sai se lodare maggiormente la bravura del retore o la finezza del poeta: «Digrignando ferocemente i denti, come cinghiali, con sguardo bieco con gli occhi infiammati, si azzuffavano. Non tanto per odio nei miei confronti [...] quanto per danneggiare i sostenitori della mia elezione [...] Io sono stanco di essere in odio a tutti, anche agli amici, poiché non posso mirare ad altro se non a Dio [...] Qui finisce il mio discorso. Eccomi cadavere vivente».

L'ultima citazione la prendiamo dal discorso 42, 10: «Questa città che è la perla dell'universo, che possiede il sommo potere sia in terra che in mare, che serve da legame tra l'Oriente e l'Occidente [...], se, per essa, il fatto di consolidarla e di rafforzarla per mezzo della sana dottrina è senza importanza. [...] Ma se questo merita elogio e onore – permettete anche a me di esserne fiero (cf. 2 Cor 11, 16) – io ho apportato un certo contributo a quanto vedete qui» (PG XXXVI, 471).

⁵ Lasciò Costantinopoli nel 381 e gli successe il vescovo Nettario. Ma non abbandonò immediatamente l'apostolato attivo e fino al 383 accettò di "amministrare" la diocesi di Nazianzo, ove era stato vescovo (329-374) suo padre Gregorio l'Antico, finché suo cugino Eulalio si dichiarò pronto a succedergli. Gli rimanevano sette anni di vita († 390) che trascorse in ritiro "filosofico", dividendo le sue giornate tra la preghiera contemplativa, lo studio, la poesia e la corrispondenza. La conferma viene dallo stesso Gregorio negli ultimi versi dell'autobiografia: «Mi congiungerò con Dio. Mi scorra la lingua come vana aria. Sono sazio di queste cose, io che sono stato oggetto ora di rimproveri, ora di particolari elogi.

umiltà confessava che la sua lingua cercava continuamente di sfuggirgli e che aveva molta difficoltà a trattenerla: perciò aveva preso la decisione di controllarla in continuazione. Una volta, per punirsi di aver parlato troppo, prese la decisione di non parlare per quaranta giorni di seguito.

Le vostre occupazioni giornaliere non vi impediscono affatto di condurre una vita ritirata; amatela dunque e conservatela volentieri, seguendo l'esempio di questo Santo che vi si è santificato; essa vi aiuterà molto ad acquistare la perfezione del vostro stato e a rendere devoti i vostri alunni. Ma se non amate il ritiro e se non vi dedicate all'orazione, non avrete la forza persuasiva per ispirare loro lo spirito del Cristianesimo.

E allora, cercate di non parlare troppo; vi sarà più facile vivere nel raccoglimento e alla presenza di Dio. Il controllo delle parole sarà anche un mezzo eccellente per conservare il silenzio, l'ordine, la pratica fedele degli esercizi spirituali, l'esatta osservanza della Regola, la moderazione, la calma e infine la pace. La prospettiva di godere di questi benefici deve impegnarvi a non togliere mai il freno alla vostra lingua.

127. S. Pietro Celestino (1221-1296)

19 maggio; *nuovo calendario*: 21 maggio

1° PUNTO **F**in da giovane, san Pietro Celestino sentì una forte attrattiva per la solitudine; si ritirò quindi su un'alta montagna dove visse per tre anni ¹, macerando il suo corpo per

Chiedo di vivere la mia solitudine lontano dai malvagi, dove possa cercare Dio soltanto con la mia mente, e dove è dolce la speranza delle cose celesti, nutrice dei vecchi» (PG XXXVII, 1166).

¹ «Padre delle Montagne» era chiamato l'eremita Pietro perché tra di esse trascorse la vita, sin da ragazzo, quando vi conduceva a pascolare le greggi. Ma non era ancora eremita. Lo divenne nel 1235, scegliendo come abitazione una grotta sul Monte Pelleno in Abruzzo.

In una recentissima biografia del nostro santo (1993), Maria Burani immagina che Pietro racconti all'amato discepolo fra Roberto di Salle la sua vita più o meno avventurosa. Ecco il racconto della scelta del primo eremo:

«Cominciai a cercare, salendo sempre più su e inoltrandomi nel bosco e in-

metterlo in condizione di resistere alle tentazioni che lo tormentavano² e giunse all'eccesso di servirsi, come cuscino, di una ruvida pietra, durante il breve sonno che prendeva. Ogni giorno il silenzio era il suo elemento; la disciplina, la sua ricreazione; come cintura si serviva di una catena di ferro³. L'orazione, a cui si applicava con grande assiduità, divenne il suo principale esercizio spirituale.

Se il ritiro, la mortificazione e l'orazione sono stati i mezzi di cui questo Santo si è servito per santificarsi, anche voi avete la facilità di servirvene per andare a Dio; il vostro Istituto, infatti, vi dà la possibilità di praticare tutti i giorni questi santi esercizi.

Siate fedeli a queste sante pratiche e siate pur certi che quanto più le amerete e sarete loro fedeli, tanto più riuscirete a beneficiare le anime dei vostri alunni.

2° PUNTO Fu proprio l'eminente santità di questo grande servo di Dio che spinse i cardinali a sceglierlo, in sua assenza, per governare la Chiesa⁴.

fine la trovai: era una piccola grotta, quasi a picco sul dorso della montagna, vicino a un viottolo scavato dalle greggi e dai pastori. Un buon posto per rimanere». Le grotte diventarono monasteri e i monasteri abbazie, ancora esistenti e visibili; come quella di S. Spirito e di sant'Onofrio al Morrone, di S. Spirito a Maiella; o gli eremi di s. Giovanni all'Ofento e di s. Pietro nella Valle Peligna...

² Scrive il card. Pierre d'Ailly nella biografia del santo eremita: «Ti riuscirebbe difficile credere come, in mezzo a tante consolazioni elargitegli dalla divina bontà, sia di giorno che di notte, quel valoroso soldato abbia dovuto sopportare gli assalti» (*Vita, auctore Petro de Abiaco*, in AASS, maii IV, 486).

³ Dalla biografia del card. D'Ailly:

«Usava abiti volgari e ruvidi e cilizi di peli di cavallo intrecciati e annodati [...] Portava sulla nuda carne una catena di ferro [...]: dormiva per terra o su un nudo tavolato o su una specie di graticola metallica [...]; come cuscino si serviva di una trave di legno o di un sasso o di qualsiasi altra cosa che potesse sollevargli la testa. Neanche quando fu malato accettò un letto più comodo» (o.c. in AASS n. 4, p. 492).

⁴ «Perciò quel santuomo viveva rinchiuso nella sua cella più che altrove, e con grande austerità. [...]. Ma piacque alla divina Provvidenza farlo uscire da quella cella e chiamarlo a combattere una nuova battaglia per fargli conseguire, come a un forte atleta, la corona di una gloria maggiore. Infatti, dato che dopo la morte del papa Nicolò IV (n.d. tr.: era il 4 aprile 1292), a motivo della discordia dei cardinali, la sede apostolica rimase vacante per oltre due anni [...] uno di essi, che fungeva da segretario nominò Sommo Pontefice Fra Pietro di Morone [...] che tentò di prendere la fuga. [...].

Ma appena egli ne fu al corrente fuggì lontano; inutilmente però, perché essi lo costrinsero ad accettare la nomina. Celestino rimase un umile religioso e come cavalcatura usò sempre un asinello. Non interruppe la sua austerità neanche quando fu incoronato Papa; anche quando fu innalzato a quella carica, visse sempre ritirato⁵. È così che bisogna comportarsi, pur vivendo in mezzo al mondo, se vogliamo salvarci e conservarci nella pietà.

Il vostro ufficio vi obbliga ad avere qualche rapporto con il mondo⁶; e va bene, ma state attenti a non prenderne lo spirito e ad avere sempre, per non corrompervi, un atteggiamento modesto e ri-

Egli fu come rapito dal monastero al Sommo Pontificato [...] Quando poi i re di Sicilia e di Ungheria seppero della sua elezione si affrettarono a recarsi da lui [...] e lo consigliarono a recarsi a Roma, ma Pietro rifiutò la splendida cavalcatura che gli aveva offerto il re, dichiarando che si sarebbe servito di un piccolo asinello [parvum asellum] (*ibid.* nn. 10 e 11 pp. 494-495).

⁵ A questo punto Ribadeneira (1, t. I, p. 503) afferma che si può parlare di ispirazione petrarchesca, affermando semplicemente: «... il ne relâcha pas d'un point de ses premières austerités [...] Pétrarque dit qu'en cette dignité, il ne pensait qu'à son desert...». Dato l'argomento non è stato difficile risalire al trattato *De vita solitaria*, di Francesco Petrarca, ove il santo Papa è espressamente nominato. Il brano, cui si fa cenno è nel *De Vita solitaria* (l. II, tr. III, cap. XVIII) ed è rintracciabile in F. Petrarca, *Prose. Ricciardiana VII*, pp. 475-477, Milano 1955.

Poteva La Salle conoscere questo scritto del quarantacinquenne scrittore toscano? Non è dato saperlo con certezza; poteva comunque consultarlo in lingua originale, anche perché non è stato mai tradotto in lingua francese, almeno secondo il *Catalogue général de la Bibliothèque Nationale* di Parigi; erano invece conosciute almeno due edizioni del testo latino.

Petrarca era comunque molto conosciuto in Francia, perché è il più grande poeta lirico italiano. Era tanto conosciuto e imitato che i francesi hanno inventato il verbo *pétrarquiser*.

⁶ Su questo argomento La Salle è tassativo e dedica l'intero capitolo XIV delle *Regole comuni* a *Come ci si deve comportare con gli estranei*, gli estranei che sarebbero poi il mondo, considerato in questo caso in senso non estremamente negativo. Il capitolo inizia così: «1. I Fratelli di questo Istituto eviteranno qualsiasi relazione con le persone esterne...; 2. Onoreranno le persone esterne con le quali vengono a contatto, ma non stringeranno amicizia con alcuna di esse».

Ma gli incontri con i genitori degli alunni, soprattutto con le mamme, erano necessari e quotidiani, perciò La Salle raccomanda, con squisito *esprit de finesse*: «L'affabilità con la quale debbono rivolgersi alle mamme degli alunni per non demoralizzarle, non deve portarli a modificare questo atteggiamento riservato (cf. nn. 9 e 10). Cercheranno di concludere la conversazione in poche parole» (RC XVIII, 11 in OC I, p. 330).

servato. Siate sempre di edificazione al prossimo, cercando di ispirare la pietà, soprattutto agli alunni di cui avete la responsabilità.

3° PUNTO San Celestino aveva accettato il soglio pontificio con Strovoglia e, trovandosi come fuori posto, pensava sempre al suo eremo, sospirando continuamente di raggiungerlo al più presto ⁷. Il fasto della Corte romana lo disgustava ⁸ e l'obbligo che aveva, come Pontefice Sovrano, di attendere continuamente agli affari esterni, lo metteva in una situazione completamente contraria all'inclinazione che, fin da ragazzo, aveva avuto per la solitudine. Non potendo più resistere, supplicò i Cardinali di autorizzarlo a dimettersi e abbandonò così la carica di Sommo Pontefice ⁹.

⁷ L'elezione avvenne a Perugia, ove da mesi era riunito il Sacro Collegio dei Cardinali, assente l'interessato. I Padri erano riuniti in duomo davanti al seggio vuoto che avrebbe dovuto occupare il nuovo papa; erano naturalmente presenti Matteo Orsini e Napoleone Rosso, facitore di Papi (erano dieci quelli alla cui elezione aveva preso parte); era presente l'ipercritico Benedetto dei principi Caetani (che succederà a Celestino); era presente il mistico Latino Malebranca, decano del Sacro Collegio e grande elettore di Pietro. Fu lui a proporre il nome e a ottenere il consenso degli altri cardinali.

La notizia fu portata all'Eremita dal vescovo di Lione, Bérard de Got e dai vescovi di Patti e di Orvieto; il cardinale Pietro Colonna si unì alla delegazione a titolo personale. Contemporaneamente ne vennero informati i due re angioini che villeggiavano a Melfi. Pietro si trovava nel suo eremo e lì gli venne consegnata la nomina pontificia. Pensò di fuggire subito, ma fu persuaso a restare.

L'elezione era avvenuta a Perugia, l'incoronazione avverrà a L'Aquila subito dopo le idi di agosto (29 agosto) nella basilica di Collemaggio, ove convennero tutti e sette i cardinali; l'ultimo a giungere fu Benedetto Caetani, il cardinale di San Martino, *deus ex machina* di tutta la vicenda. Il cardinale Napoleone Rosso gli porse il manto di porpora e la mitra gemmata e Matteo Orsini gli consegnò l'anello. Seguì il banchetto alla presenza di Carlo II d'Angiò re di Napoli e di suo figlio Carlo Martello re di Ungheria.

⁸ La Salle scrive proprio così: «il ne sentait que du dégoût pour le faste de la Cour romaine» attenuando il giudizio molto più negativo del suo ispiratore Ribadeneira: «ni supporter les moeurs corrompues d'une Cour».

⁹ Pietro era stato sempre restio ad occuparsi del governo della Chiesa universale, ma la decisione di dimettersi cominciò a prendere corpo poco tempo dopo l'incoronazione. In seguito alla consegna della berretta cardinalizia a Giovanni Castrocelo, iniziarono gli attacchi della Curia romana. Infatti il card. Matteo Orsini lo raggiunse a Castel Nuovo di Napoli e, sventolandogli sul viso la lettera di nomina, gli disse bruscamente che mancavano i sigilli per renderla valida. Così il papato cominciò ad opprimerlo.

Pietro fece allora venire Guglielmo di san Nicola e lo pregò di iniziare le

È certo che è per ordine divino che dovete attendere al vostro ministero esteriore e che in esso troverete i mezzi per santificarvi. È anche certo però che esso non deve farvi perdere lo spirito e l'amore per la vita ritirata.

Concedete allora alle vostre occupazioni professionali solo il tempo necessario e quand'esso è finito, rifugiatevi subito negli ambienti della Comunità, per cercare nelle pratiche spirituali il vero vostro conforto.

128. San Bernardino (1380-1444)

20 maggio

1° PUNTO **S**an Bernardino era così saggio e così modesto, fin dai più teneri anni, che i suoi compagni di scuola, spesso molto sbarazzini, diventavano saggi e prudenti quand'egli appariva in mezzo a loro e non osavano neanche iniziare discorsi indecenti; al suo appressarsi, sussurravano tra di loro: non tocchiamo questi argomenti, sta arrivando Bernardino ¹.

pratiche di dimissione. Il giovane cardinale rispose che occorreva il parere di un esperto giurista. Pietro capì che alludeva al card. Di San Martino, Benedetto Caetani che espresse parere favorevole dicendo che la sua rinuncia non era la prima: s'erano già dimessi Ponziano, Martino, Benedetto IX e Vittore II.

Convocò il concistoro da tenersi due giorni dopo e dinanzi a esso, nonostante i pareri più o meno sinceri, che gli si opponevano, disse ai cardinali che volendo essere se stesso e riconquistare la sua anima, rinunciava definitivamente al peso del papato, e che li invitava a scegliere il suo successore. Cessò così di essere Celestino e tornò a essere Pietro di Morone.

Dieci giorni dopo, sempre a Castel Nuovo di Napoli, si riunì il Conclave e, appena dopo un giorno, alla vigilia di Natale, fu annunciato al mondo cattolico che la Chiesa di Roma aveva un nuovo papa: Benedetto Caetani che prese il nome di Bonifacio VIII. Senza indugiare oltre, il nuovo Papa, per timore che venisse contestata la legittimità della sua elezione, fece "imprigionare" il suo predecessore nel castello di Fumone ove Pietro morì due anni dopo.

Quanto son venuto raccontando nelle note 7-8-9 trova riscontro e conferma ufficiale nella cosiddetta *Autobiografia* (cf. III in AASS, maii IV, pp. 425-427) e nella *Vita* del Card. D'Ailly (*ibid.*, cap. II, pp. 494-496).

¹ La notizia non è riportata nella prima biografia, *La leggenda* di Barnabò da Siena (1445) perché l'autore si sofferma assai poco sull'infanzia e sulla giovinezza del santo. Si può leggere però nella seconda, *La leggenda* di Leonardo

E voi, siete altrettanto prudenti e modesti non solo dinanzi ai Confratelli, ma anche alla presenza dei vostri alunni, e date loro un tale esempio di saggezza? Quella che notano in voi li impressiona al punto che da sola è capace di renderli saggi? È questo il buon effetto che deve produrre in quelli che vi sono affidati, perché voi siete i loro maestri. L'esempio delle vostre virtù può e deve edificare tutti, nessuno escluso; è questa la forma di zelo che ha dapprima esercitato san Bernardino; ed è secondo essa che siete obbligati a predicare a tutti: perché essa costituisce la più importante funzione apostolica cui dovete attendere.

2° PUNTO **D**esiderando il nostro Santo abbracciare la vita religiosa, ma non sapendo in quale Ordine entrare, pensò che il mezzo migliore per saperlo, fosse ricorrere alla preghiera. Pregò Dio, con gran fervore, davanti al Crocifisso², chiedendogli insistentemente di concedergli la grazia di conoscere quale fosse la sua vocazione. E subito intese una voce che gli diceva: Guardami, completamente nudo su questa croce; è qui che mi troverai se mi ami e mi cerchi; cerca perciò anche tu di spogliarti di tutto e di crocifigerti. Fu questa voce che lo determinò a entrare nell'Ordine di san Francesco. Dopo aver venduto tutti i suoi beni e distribuitone il ri-

Benvoglienti (1446), che è possibile consultare in *Analecta Bollandiana XXI* (1902) I, 53-80. Vi si legge: «I suoi coetanei testimoniano che durante gli anni di scuola, era così grande l'onestà di quel giovane, che appariva di subito turbato non appena qualcosa di disonesto giungeva ai suoi orecchi; allora il suo volto si copriva di verecondo rossore, come se qualcuno gli avesse, per spregio, dato uno schiaffo (*iniuria quis ei alapam intulisset*). Accadeva talvolta, come spesso accade, che ragazzi e giovanotti proferivano tra di loro qualcosa di disonesto; se, per caso, si avvicinava Bernardino, esclamavano: "Zitti, arriva Bernardino, anzi è già qui". Perciò tutti lo stimavano un modello di onestà e di bontà».

² Anche di questa notizia troviamo conferma nella *Leggenda* di Leonardo Benvoglienti al § 23:

«Più d'una volta prostrato dinanzi al Crocifisso gli chiedeva con tutto il cuore di concedergli la grazia di scegliere la via e la vita migliore e di riuscire a seguirla con il favore della sua clemenza. Pare che il Crocifisso gli abbia risposto così: "Guardami, figlio, nudo e crocifisso alla croce. Se mi ami e mi seguirai anche tu nudo e inchiodato alla croce, allora mi troverai". Capì il messaggio e vi rifletté a lungo, considerando ottimo il consiglio datogli da Cristo Crocifisso, il migliore di quelli che avrebbe potuto mai ricevere e decise di seguirlo subito. Stabili quindi di militare devotamente al seguito dello stesso Francesco».

La notizia riportata vagamente dal BrevR; la troviamo invece nel Ribadeneira (p. 509) che l'ha desunta dal Benvoglienti.

cavato ai poveri, essendo stato attaccato da violente tentazioni fu verso di sé che rivolse dapprima il suo zelo. Digiunava in continuazione, dormiva sulla nuda terra, vegliava e lavorava senza interruzione. Quando andava alla questua, i monelli gli lanciavano addosso i sassi; soffrì anche molto a motivo di fastidiose calunnie ³.

La preghiera è il primo mezzo di cui vi servite per conoscere la divina volontà? Quando siete assaliti dal dubbio, scegliete ciò che è più atto a crocifiggervi e a farvi morire a voi stessi? Siate pur certi che sono proprio questi i mezzi sicuri per conoscere Dio e fare la sua volontà.

3° PUNTO **F**u destinato alla predicazione ⁴ e, mosso da zelo ardente, riuscì a predicare tutti i giorni, senza perde-

³ C'è una conferma indiretta in Benvoglianti § 32: «Ormai sconfitti si ritirano i suoi invidiosi emuli, nelle loro accuse, alle lingue venali di un serpente».

Più esplicita è la *Vita I antiquior*, autore Barnabaeo Senensi coevo, ove al § 16 si legge:

«Avendo deciso di andare a Roma con i suoi discepoli, un gran numero di nobili persone, nonostante il suo diniego, lo seguì. Ma subito i suoi nemici lo accusarono al romano pontefice papa Martino V, con perversità e ingiustizia, di eresia e, mossi più dall'invidia che dall'amore alla religione, gli consegnarono diversi libelli che malignamente lo accusavano».

Notare i tre averbi usati da Barnabò: *perverse, iniuste, maligne* (*Vita Sancti Bernardini senensis* AASS, maii t. v. p. 112, § 16).

Diedero forse inizio alla calunnia alcuni confratelli (emuli) che, volendo imitare il popolare oratore erano andati oltre le sue disposizioni e nelle processioni avevano dato la precedenza, sul Crocifisso, alle tavole del Santo Nome di Gesù. Ma chi scatenò la persecuzione furono i discepoli del domenicano P. Manfredi da Vercelli. Si trovarono d'accordo con loro anche alcuni Eremitani di s. Agostino guidati dal dotto P. Andrea Bigli che aveva ascoltato Bernardino a Bologna. Il vociò andò sempre crescendo finché giunse alla corte pontificia. Era allora papa Martino V Colonna. Ci fu un solenne incontro in s. Pietro ove si erano riuniti, alla presenza del papa, cinquantadue dottori per sostenere le accuse. Ma l'accusato si difese con tanta bravura che, non solo fu assolto ma, chiamato il giorno dopo in Vaticano, ebbe dal papa i pieni poteri per predicare ovunque il «dolcissimo nome di Gesù». Il nuovo papa Eugenio IV Condulmero promulgò l'8 gennaio 1432 la Bolla *Sedis apostolicae* a favore del senese, tacciando di bugia e di cattiveria i suoi accusatori che «minus veraciter et improbe deposuerunt» (cf. *Bullarium franciscanum*, p. 27, n. 40).

⁴ Bernardino come predicatore fu un fenomeno, soprattutto quando si esprimeva nel suo bel senese. Le prediche volgari hanno infatti un carattere colloquiale e talvolta quello del dialogo improvvisato per convincere e trascinare gli ascoltatori; possedeva ad alto livello quella «foga prettamente italiana» ricono-

re però il coro né gli altri esercizi religiosi: questo fece assiduamente per ventotto anni di seguito. Con le sue prediche convertì un gran numero di persone, inculcando loro la devozione al santo nome di Gesù ⁵. L'esempio della sua santa vita e l'efficacia della sua parola diedero grande lustro al suo santo Ordine. Quando rivestì l'abito religioso, l'Ordine aveva in Italia venti conventi e trecento religiosi; alla sua morte si potevano contare duecentocinquanta conventi e più di cinquemila religiosi.

Siate zelanti quanto volete, ma fate in modo che tutto ciò che fate per aiutare il prossimo a santificarsi, non vi impedisca in alcun modo di essere puntuali ed assidui a tutti gli esercizi comunitari.

Persuadetevi che Dio benedirà la vostra attività verso il prossimo solo se sarete religiosi regolari. Perché Dio vi darà le grazie per

sciuta dal Pastor come caratteristica importante del predicatore (*Storia dei Papi*, I, 35).

Le sue *Prediche volgari*, in numero di 45, furono, come s'è detto, tenute sul Campo di Siena nel 1427, com'è confermato anche dall'iconografia del santo (Neruccio di Bartolomeo affresco nel Palazzo Pubblico e Sano di Pietro nella sala del Consiglio in Cattedrale). Bernardino aveva allora 47 anni.

Portiamo come esempio, una pagina della predica VII, ove «si tratta della mala lingua e de' remedi contra e' detrattori, con belle ragioni»:

«Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivere, che la gente non mormori, disse al monachetto: – oltre, torniamo a casa. – Et essendo alla cella, disse il santo padre: – vien qua, figliuolo mio; hai tu posto mente alla novella dell'asino? – Dice il monachetto: – o di che? – O non hai tu veduto che in ogni modo che noi siamo andati, n'è stato detto male? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perché tu eri fanciullo, io vi dovevo pónare te. Io ne scesi e posivi te, e un altro ne disse anco male, essendo su tu, dicendo, che io ch'ero vecchio vi dovevo salire, e tu che eri giovane andare a piei. Anco vi salimo poi amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi savamo crudeli dell'asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemmo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazia andare a piei et avere l'asino. E però, figliuolo mio, impara questo che io ti dirò: sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli può fare, et ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto mal di lui. E però, figliuol mio, fatti beffe di lui e non curare, e non avere voglia d'essere con lui, ché in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato; e però fatti beffe di lui, e fa' sempre bene, e lassa dire chi vuol dire, o male o bene che e' dicano» (*Le prediche volgari* I, a cura di Carlo Delcorno, Milano 1989).

⁵ Leggiamo ancora nel Benvoglianti (§ 32): «Ecco che il Signore nostro Gesù Cristo è stato glorificato come un trionfatore da quel Bernardino che con tanto zelo, così a lungo e con tanto ardore, ha rivelato alla gente e ha predicato Gesù Cristo e il suo santissimo nome».

contribuire alla salvezza delle anime solo se sarete fedeli alla sua grazia e se possederete lo spirito della vostra vocazione.

129. San Filippo Neri (1515-1595)

26 maggio

1° PUNTO San Filippo Neri ha sempre avuto un grande amore per la castità.

Una volta una donna impudica, che fingeva di essere ammalata, l'attirò nella sua camera con il pretesto di avere qualche conforto; ma il Santo le resistette molto coraggiosamente. Dio, per ricompensare il suo grande coraggio e il suo zelo per questa virtù, gli concesse la grazia di restare impassibile alla attrattive dei sensi ¹. Uno dei principali mezzi per acquistare e conservare la castità, è fuggire al sopraggiungere dei primi attacchi del demonio impuro e fare violenza a se stessi; solo così si riporterà vittoria anche quando le occasioni o le tentazioni sono più gravi. È questa disposizione che ha attirato a molti santi le grazie necessarie per riuscire a vivere una castità eminente.

Questa virtù vi è molto necessaria ed è una delle più importanti nel vostro stato; non dovete, dunque, trascurare alcun mezzo per riuscire a conservarla. Vi aiuteranno molto l'orrore per il mondo e un grandissimo raccoglimento; sforzatevi con ogni mezzo di esservi fedeli.

¹ Più di uno sono gli esempi di resistenza alla tentazione impura che si materializza nella persona di femmine impudiche che l'attiravano nelle loro camere (cf. Bacci, *Vita*, p. 117). La Salle fa qui riferimento al terzo degli episodi narrati dal Bacci, che riportiamo con le sue parole:

«Essendo poi fatto Sacerdote, e Confessore, avendo una famosa meretrice, chiamata Cesarea, sentito dire come Filippo era vergine, confidata nella sua bellezza, sfacciatamente si vantò di farlo cadere: per lo che fingendosi ammalata lo fece chiamare, dicendo di volersi confessare, e mutar vita, per non morire in quello stato. Or Filippo, sebbene per non mettere in pericolo la sua castità, non volle mai pigliarsi cura di convertir donne di mala vita; nondimeno come quegli che non avea altro desiderio, che della salute delle anime, ancorché nel principio stesse molto sopra di sé, si lasciò finalmente persuadere; e andò da lei. Si era la mala femmina vestita d'un semplice velo sopra la carne, e nell'arrivo del Padre se gli fece incontro. Ond'egli accorgendosi delle macchine del demonio, fattosi il segno della Croce, voltandole le spalle, se ne fuggì giù per le scale: ed ella vedendosi esser burlata, per lo sdegno prese uno scabello, e glie lo tirò dietro; ma non lo colpì» (OC, I, II, c. V, p. 118).

2° PUNTO Questo Santo amava tanto l'orazione che stava in preghiera per quaranta ore consecutive ²; il suo cuore ne era così infiammato che era costretto a gettarsi a terra e denudare il petto per moderare i suoi ardori. Dio è abituato a dare molte consolazioni a quelli che amano questo santo esercizio e allora Filippo si sentiva ricolmo di tante dolcezze e consolazioni da essere costretto a esclamare: Basta, Signore, basta! Un giorno questo amore divino divenne così intenso che il cuore avvampò tutto e le costole si dilatarono e si aprirono; da allora non tornarono più al loro posto; ciò gli procurò una forte palpitazione cardiaca per il resto dei suoi giorni ³.

² Continuiamo a meditare sul Bacci:

«Dapoi ch'ebbe studiato alcuni anni, deliberò di applicarsi principalmente a quella scienza, che si ritrova nel Crocifisso: onde avendo a questo fine dato via tutti i suoi libri, di età di venticinque anni circa, cominciò a separarsi dal commercio degli uomini, e darsi a una vita ritirata, e quasi che solitaria, per potere con maggior fervore attendere allo spirito, e alla contemplazione delle cose divine. E per far questo con più raccoglimento prese per divozione di andare di notte alle sette Chiese, prolungando in quelle le sue orazioni. E quando talora l'avesse trovate serrate, si metteva nei porticali di esse, dove bene spesso fu veduto leggere al lume di luna, e particolarmente a S. Maria Maggiore e a S. Pietro». (Cf. o.c., l. I, cap. V, p. 11).

Il CL 47 (p. 251) riporta, a conferma di quanto scrive La Salle, e con il medesimo riferimento la notizia delle «quaranta ore consecutive». Ma essa non c'è nel Bacci, cap. V, e neanche nel lungo capitolo dedicato all'orazione (l. I I, pp. 87-92). Non la riporta neanche il BrevR, né Ribadeneira. Esistono però altre due biografie, forse le più importanti perché scritte da due compagni del Santo: quella di A. Gallonio, *Vita B.P. Philippi Neri Florentini...* pubblicata cinque anni dopo la sua morte, Roma 1600, riprodotta in AASS, maii, t. IV, che non dà questa notizia (cf. p. 460); e quella del P. Gerolamo Bernabé, scritta per il processo di canonizzazione, ove è riportata la notizia delle quaranta ore; notizia che La Salle poté, forse leggere nella 1ª ed. di AASS, Anversa del 1688. Trascrivo dalla p. 523 di AASS maii VI; lasciando intenzionalmente il testo in lingua originale: «Ad haec libros omnes vendidit, eorumque pretium pauperibus distribuit: mox rerum divinarum contemplationi totum se dedit, tanta cura animi oblectatione, ut in ea interdum quadraginta continuas horas perseveraret».

³ Tutto il resto del cap. 5º è dedicato al racconto della «mirabile palpitazione del suo cuore». Ne riporto solo l'essenziale:

«Seguitando dunque per molto tempo questo modo di vivere, giunto che fu all'età di ventinove ani, fra le altre grazie, che Dio gli concesse, una delle principali fu la palpitazione del suo cuore, e la non meno meravigliosa rottura delle costole, che gli occorsero in questa maniera. Faceva un giorno, poco avanti la festa della Pentecoste, orazione allo Spirito Santo, secondo che era solito di fare; e do-

Voi siete obbligati ad accumulare tante grazie, non solo per voi ma anche per gli altri, per riuscire a toccare il loro cuore. Dovete perciò dedicare molto tempo all'orazione che è la via più diretta per avere queste grazie. È questo che vi sta più a cuore?

Cercate allora di compiere tutte le vostre azioni in spirito di orazione: è la strada più breve per giungere alla santità.

3° PUNTO **S**an Filippo fu devotissimo della Passione del Signore e della SS.ma Vergine. Non riusciva a pensare e a parlare delle sofferenze di Gesù senza piangere, perché se ne considerava responsabile. Talvolta arrivava a dire che, anche se la piaga del Costato di Gesù era molto grande, lui l'avrebbe fatta ancora più grande se Dio non gli avesse tenuto la mano in testa. Trascorrevano note intere a conversare con la Madonna ⁴.

A questi due amori, per Gesù e la sua Santa Madre, hanno dedicato la loro esistenza i più grandi Santi. San Bernardo e san Francesco si deliziavano pensando alla Passione del Signore e nutrivano un tenerissimo affetto per la SS.ma Vergine che scelsero come protettrice e sostegno del loro Ordine. La Madonna è anche la Patrona del nostro Istituto e voi dovete sempre considerarla tale ⁵; e

mandandogli con grandissima istanza i suoi doni, fu in un subito soprappreso da così gran fuoco d'amore, che non lo potendo soffrire, si lasciò cadere in terra; e a guisa di uno che va cercando refrigerio, si slacciò dinanzi al petto per temperare in parte quella gran fiamma che sentiva [...]» (Bacci, o.c., pp. 11-14).

⁴ «Fu poi eccessiva la divozione, che portava alla santissima Passione del Salvatore; poiché quando gli veniva occasione di parlarne, o di leggerne alcuna cosa, e particolarmente per la settimana santa nella Messa, non potea contenersi di non prorompere in un dirottissimo pianto. E questa fu la cagione, per la quale molti anni prima della sua morte lasciò di ragionare in pubblico. Imperocché parlando egli un giorno di quella, fu soprappreso da straordinario fervore; e cominciando a piangere e a dare in singulti, non poteva né anche raccogliere il fiato [...]».

«Fu indicibile la divozione che ebbe alla gloriosa Vergine, chiamandola il suo amore, predicandola per dispensatrice di tutte le grazie, che dalla Maestà di Dio erano concesse agli uomini: e professando di averne ricevute infinite nella persona sua, come vedremo nel progresso della vita. E in particolare egli stesso raccontò, che facendo orazione avanti un'immagine della Madonna, che teneva appresso di sé, aveva ricevuto grazie singolari: ed era stato liberato da molti terrori messigli dal Demonio» (cf. Bacci, o.c., pp. 80-82).

⁵ Da quanto mi risulta questa è l'unica volta in cui La Salle accenna a Maria Protettrice dell'Istituto dei FSC.

Questa devozione era però più nella prassi che nella teoria. Afferma Blain:

poiché la Passione e Morte di Gesù hanno santificato tanta gente, pregate spesso Dio di applicare abbondantemente i suoi meriti sia a voi che ai ragazzi che vi vengono affidati.

130. Santa Maria Maddalena dei Pazzi (1566-1607)

29 maggio; *nuovo calendario*: 25 maggio

1° PUNTO L'amore di santa Maria Maddalena dei Pazzi per Dio era straordinario e ardente. Fin dai più teneri anni aveva continuamente il nome di Dio sulle labbra e dedicava molte ore all'orazione persuasa, che – essendo stata creata solo per Dio – non c'era nulla, al di fuori di lui, che meritasse il suo interesse e il suo affetto ¹. Fu proprio questo amore per Dio e per tutto ciò che ri-

«Il santo Sacerdote non mancò, all'inizio della sua opera, di metterla sotto la protezione della ss.ma Madre di Dio; e, per stabilirla su un saldo masso, condusse i primi Fratelli della Società in pellegrinaggio a Liesse, per implorare su di essi e su di sé la considerazione della Regina degli Angeli e per sceglierla come Superiora dell'Istituto. Questo viaggio di devozione gli divenne, in seguito, molto frequente...» (*Vie*, II, p. 489).

L'Istituto è rimasto fedele a questa devozione e, recentemente, ha aggiunto alle Litanie lauretane l'invocazione: *Regina et Mater Scholarum christianarum o.p.n.*

¹ «Ma quello, che sopra ogn' altra cosa risplendé nell'indole della sua puerizia, fù l'inclinazione che mostrò, quasi fino dalle fasce, alle cose spirituali, e divine: onde, non essendo ancor capace d'intendere, gustava di sentirne parlare [...] per gustar del pane della parola di Dio. Prima che sapesse, che cosa fusse orazione, gustava di star ritirata, e solitaria, a far orazione» (*ibid.*, cap. II, p. 2).

«Ella non si diletta, ancor fanciullina, delle baie, e trattenimenti puerili, e favori dell'inclinazione de i putti [...]; godeva di star solitaria, e ritirata con Dio all'orazione [...]. Cercava i più secreti luoghi, e stanze della casa per stare solitaria, e ritirata ad orare [...]» (V. Puccini, *Vita*, c. III, p. 30).

Haveva questa divota figliuolina perseverato in questo santo esercizio d'orazione fino all'età di 9 anni, nel qual tempo il P. Andrea de Rossi della Comp. di Gesù, Confessore di sua Madre, havendo trovata in lei così eccellente disposizione all'orazione, le dette a meditare la Passione di Gesù [...]. Ogni mattina consumava un'ora intera in esso [esercizio], né mai per tutto il tempo che fu secolare, lo tralasciò [...] Anzi non contenta, questa assetata di Dio fanciullina di star un'ora al fonte delle divine dolcezze in queste meditazioni, si ridusse a tale, che ancora secolare consumava per ordinario orando tre e quattro ore al giorno. Ed era tanto il gusto, e tale la consolazione che talora vi passava le notti intere [...]. Esempio raro, à confusione di quelli, che per ogni leggiera occasione, o tra-

guarda il suo servizio che le fece prendere la decisione – non appena ebbe ricevuto la prima Comunione – di abbandonare il mondo e di farsi religiosa e, benché avesse solo dieci anni, si consacrò tutta a Dio col voto di verginità ².

Anche a voi è stata concessa la fortuna di fare spesso orazione e la felicità di conversare con Dio. Avete cura di non rinunciare a questo vantaggio? E nelle vostre conversazioni con i Confratelli ³, siete fedeli a parlare soprattutto di Dio, di ciò che lo riguarda e di tutto ciò che può farvi progredire nel suo santo amore?

2° PUNTO Il grande amore che questa Santa aveva per Dio la convinse ad accostarsi con frequenza all'Eucaristia, bramosa com'era di unirsi intimamente a Gesù Nostro Signore.

Si racconta che quand'era ancora piccina e non poteva ricevere la santa Comunione a causa dell'età, si attaccava alle gonne della mamma quand'ella andava all'altare e non si allontanava più da lei durante tutta la giornata per godere a lungo del piacere che provava nell'avvicinarsi e nel toccare una persona che aveva ricevuto il Corpo prezioso di Gesù Cristo. Fu questa dolce mania che spinse il suo confessore a farle ricevere la prima Comunione all'età di dieci anni ⁴.

Quando si decise ad entrare in monastero, scelse l'ordine carmelitano perché in esso la santa pratica della Comunione frequente era più diffusa che in molti altri ⁵.

lasciano in tutto le loro orazioni, o le fanno con la maggior brevità che possono» (ibid., cap. III, pp. 3-4).

² «Onde il Giovedì Santo del medesimo anno, decimo di sua età, e di nostra salute 1576 [...] accesa di desiderio di mostrarsi grata di tanto amore, pensò di rendere a Dio quel più degno contraccambio, che poteva, e per ciò in tal dì, doppo di essersi comunicata, tutta accesa di divino amore, li fece il dono della sua verginità, consacrandogliene con perpetuo voto» (ibid., cap. VII, p. 7).

³ Si accenna soprattutto alle ricreazioni di Regola che consistevano essenzialmente in pie conversazioni che si facevano andando avanti e indietro per i viali del giardino o i corridoi della casa. Alle ricreazioni La Salle dedica un intero capitolo delle *Regole comuni*, il VI; gli argomenti da trattare durante il loro svolgimento sono elencati nel trattato V della *Raccolta* (cf. OC I, pp. 275-27 e 112-129).

⁴ «Essendo nell'età di dieci anni non restava d'importunare sua Madre, e il Padre spirituale d'esser'ammessa nella sacra Comunione: onde il sopraddetto Padre [...] le dette promessa di comunicarla, per la prima volta, la prossima Festa dell'Annunziazione della Vergine [...]. Si comunicò la prima volta nella detta Chiesa di s. Giovannino» (ibid., cap. VI, p. 6).

⁵ «Per intendere questa volontà di Dio, ricorse primieramente all'orazione,

Sentite anche voi il desiderio della Comunione frequente? Nel nostro Istituto tutti hanno il vantaggio di poterlo fare; vi attenete alle disposizioni che vi vengono date? Quando ricevete l'Eucaristia, lo fate mossi da un tenero affetto per Gesù Sacramentato?

Considerate questa pratica come il più grande vantaggio e la gioia più pura che potete godere in questo mondo ⁶.

3° PUNTO **U**n altro modo per manifestare il suo grande amore per Dio, fu quello di soffrire molto per lui; il suo più vivo desiderio era di imitare in tutto la Passione di Nostro Signore. Aveva appena dodici anni quando prese alcuni rami d'arancio, dalle spine molto pungenti, li intrecciò a forma di corona e se li strinse intorno alla testa, trascorrendo una notte intera tra i più intensi dolori ⁷. Aveva preso l'abitudine di darsi la disciplina con catenelle di ferro, con un ruvido cilicio o con una cintura armata di punte metalliche molto acuminata. Molte sofferenze le vennero dal suo spirito, poiché era spesso preda di forti tentazioni e di enormi sofferenze spirituali ⁸.

e moltiplicò gli esercizi spirituali, quali ella faceva con maggior fervore, che mai, supplicando continuamente la Divina bontà, che si degnasse farle conoscere qual luogo avesse eletto per la sua salute. E dopo di essersi diligentemente informata del vivere, e degli ordini di più Monasteri della Città di Firenze, ricorse per consiglio al suo Padre spirituale, al quale conferì, come si sentiva inclinata particolarmente a tre Monasteri di detta Città. Uno chiamato della Crocetta, dell'Ordine di S. Domenico, le Monache del quale né mai veggono, né mai sono viste da' secolari; l'altro di S. Chiara dell'Ordine di S. Francesco, dove si vive in molta povertà, & asprezza di vita; il terzo questo di S. Maria degli Angioli dove intese, che si attendeva alla perfezione interna con particolare studio, e che vi si frequentava ogni giorno la Santissima Comunione» (*ibid.*, cap. X, p. 11).

⁶ Cf. RC IV, 2.3.4. in OC I, p. 268 e anche *Lettere*, 67, 24; 115, 4 in OC VI, pp. 268 e 412.

⁷ «Era cosa di stupore veder' una creaturina, così gentile, e delicata, quasi forte guerriera contro la tenera carne [...]. Non contenta di darsi talora la disciplina (ordinario strumento di penitenza), si fabbricava corone, e cinte di gambi spinosi di melarancio, & ad imitazione dell'appassionato Gesù si cingeva con esse la testa, e di più i lombi, e così cinta, e coronata giaceva nel letto il tempo del riposo, passando le notti con acerbi dolori» (*ibid.*, cap. IV, p. 4).

⁸ «Oltre alla tonacella di lana, che sempre fino all'ultimo di sua vita ella portò, conforme all'istituto del Monastero; portava sopra le nude carni, quando una cinta di ferro, quando il cilizio, e quando una cinta di chiodi, che da se stessa s'era fabbricata. Si disciplinava frequentissimamente con varie discipline,

Siete anche voi disposti ad accettare queste sofferenze per amore di Dio? Sappiate che il modo migliore per testimoniargli il nostro amore è accettare con gioia qualsiasi cosa, per conformarci a Gesù Crocifisso e per essere graditi a Dio. È proprio questo atteggiamento che attirerà su di voi le sue abbondanti grazie.

131. San Germano vescovo di Parigi (496-576ca) 27 maggio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO San Germano sfuggì alla morte ch'era ancora bambino, anzi prima di nascere, per un intervento speciale della Provvidenza divina che lo destinava a lavorare molto per il bene della sua Chiesa ¹. Andò a vivere presso uno zio, uomo di eccelsa pietà, che si dedicò completamente alla sua educazione. Lo formò alla scienza ma anche alla pratica di una solida virtù: non gli fu quindi difficile raggiungere un alto livello di santità ².

ma specialmente con una di catene di ferro molto grossa di peso circa tre libbre; e passava l'ore intiere in disciplinarsi: sicche più volte sentita da qualche Monaca, temendo, che no si sfragelasse con tanto battersi. Quelle che si abbattevano a sentirla, andavano a chiamare la Madre Priora, ò Maestra, che venisse a farla restare; e la Madre Suor Vangelista del Giocondo, che più volte a tal fine fù chiamata, attesta, che una volta essendosi fermata a contare le battiture, che ella si dava con detta disciplina di ferro, ne contò più di cinquecento, senza quelle che s'era dato prima» (ibid., cap. CIII, p. 133).

¹ Venanzio Fortunato scrive che i genitori di Germano erano oneste persone (honestis honoratisque parentibus procreatus est), eppure il primo pericolo di vita gli venne proprio dalla madre Eusebia che voleva abortire. La Salle, pudicamente, non dice come, lascio quindi la parola al biografo ufficiale: «Sua madre [...] cercò di sopprimere il bambino prima del parto. Bevve dunque una pozione per procurarsi l'aborto, ma non gli riuscì e il bambino restava nel suo ventre; cercò quindi di soffocarlo, dato che non era riuscita a sopprimerlo con il veleno.

Si iniziò così una lotta tra la madre e il figlio [...], soffriva la madre, mentre al bambino non succedeva nulla: il feto lottava perché sua madre non divenisse matricida. Questo avvenne perché <il bambino> restasse incolume; riuscisse a nascere sano e salvo e salvasse l'innocenza di sua madre» (*Vita*, cap. I in AASS maii VI, p. 768).

² L'informazione di Venanzio è molto breve: «I dolcissimi genitori vollero che si desse allo studio delle lettere perché fosse sempre più capace a lodare Dio». [...] «Con l'intento di seguire questo studio presso lo zio s. Scopilio, si recò

Adorate la Provvidenza paterna di Dio che vi ha ritirato dal mondo, e ha disposto il vostro animo perché acquistaste con facilità le virtù necessarie per compiere bene il vostro lavoro e per educare un gran numero di ragazzi nello spirito del cristianesimo. Siete fedeli a corrispondere ai disegni di Dio su di voi? Cercate di raggiungere, nel vostro stato, un alto livello di santità perché possiate farlo raggiungere anche a quelli affidati alle vostre cure.

2° PUNTO **G**ermano ricevette gli ordini sacri pur essendo ancora molto giovane. Fu sempre molto saggio e condusse una vita così santa che, alcuni anni dopo, fu scelto come Abate di numerosi Religiosi, nel monastero che porta oggi il suo nome³. Guidava i suoi confratelli con fervore e zelo infaticabili, ma innanzi tutto con l'esempio, perché era il loro modello in tutte le pratiche regolari. Le notti che trascorreva in preghiera e le mortificazioni erano continue⁴.

Siete anche voi un modello di regolarità nella vostra Comunità? Sappiate che questo è il vero mezzo per attirare su di voi le grazie divine che vi sono necessarie per compiere i doveri del vostro stato e del ministero al quale Dio vi ha chiamati. Più sarete regolari, più riuscirete ad attirare i ragazzi a Dio e a procurare loro una salda pietà.

Poiché questo è il fine del vostro stato, prendete i mezzi che più vi convengono e che Dio esige da voi.

3° PUNTO **L**a grande santità di san Germano e il gran numero di miracoli che faceva, lo portarono sulla cattedra

a Luzy [Lauseam] ove ricevette un'ottima educazione» (Venanzio, *Vita*, ibid., p. 769).

³ Fu effettivamente la santa vita del giovanissimo Germano (digiunava, si mortificava, andava tutte le mattine a messa con lo zio) che «spinsero il b. Agrippino, vescovo di Autun, a conferirgli il diaconato quando aveva appena raggiunto il 15° anno di età e tre anni dopo a ordinarlo sacerdote. Poco dopo il vescovo Nettario lo nominò, per i suoi meriti, abate di san Sinfioriano» (Venanzio, *Vita*, p. 769).

⁴ Leggiamo ancora in Venanzio Fortunato: «Molte sono le testimonianze che confermano la sua astinenza, le sue veglie notturne, le sue generose elemosine». E ancora: «Tutti sapevano che era abitudine del nostro santo trascorrere le sue notti nella basilica di s. Sinfioriano [...] una volta se ne accorse il monaco Silvestro e lo seguì e mentre stavano presso la tomba del s. Martire, verso mezzanotte intesero un gran tumulto...» (ibid., p. 769).

di Parigi, ma non smise mai di compiere fedelmente i suoi esercizi di pietà e di penitenza ⁵. Trascorreva notti intere in orazione, ora in una chiesa, ora in un'altra; portava gli stessi abiti sia d'estate che d'inverno e praticava mortificazioni così grandi che, secondo quanto riferisce il suo biografo, non aveva bisogno di subire il martirio perché si martirizzava da solo ⁶. È proprio questa sua eminente pietà che dava alle sue istruzioni quella forza particolare che convertiva i popoli. Perciò fu paragonato agli Apostoli, sia per il grande numero di miracoli che Dio compiva per suo mezzo, sia per i meravigliosi frutti del suo insegnamento ⁷.

⁵ Racconta Venanzio Fortunato: «Mentre [Germano] era immerso nel sonno, scorse un vecchio che gli porgeva le chiavi della porta di Parigi (portae Parisiacaе). [...]».

Dopo la morte del vescovo della città, l'eccellentissimo re Childeberto I (511-558) lo nominò vescovo. Ciò che fece, ricevuti i sacri ordini, lingua mortale non è in grado di narrarlo, perché le sue azioni superano le prestazioni di qualsiasi uomo. Ma anche da vescovo rimase sempre un monaco: continuò le veglie notturne, le macerazioni; anche da vecchio riusciva a sopportare il doppio freddo, quello dell'età e quello del tempo, cosa che non riescono a fare quegli sfaccendati dei giovani» (*Vita*, cap. II, 770).

⁶ È a questo punto che La Salle scrive: «secondo quanto riferisce il suo biografo» (ecco ancora una prova di come egli si documentava).

Scriva infatti Venanzio Fortunato: «Quasi dimentico di se stesso, ingaggiava battaglia contro le proprie viscere; resosi martire, pensò di giungere al trionfo della pace, dopo aver domato il corpo con domestici tormenti» (Fortunato, *Vita*, c. V, p. 777, n. 43).

⁷ Chiudiamo con Venanzio; leggiamo nelle ultime righe della *Vita*: «Dedito a questi studi e ad altri consimili giunse a ottanta anni ed era sempre e ovunque ammirato per le sue azioni; meritava di essere accolto tra i martiri, aggregato agli Apostoli, glorificato per i suoi meriti...» (ibid., cap. V, p. 777, n. 44).

Seguiamo anche il racconto che della morte del santo vescovo fa Gregorio di Tours:

«In quell'anno trapassò anche il beato Germano, vescovo di Parigi. Durante le sue onoranze funebri un prodigio diede conferma delle molte azioni miracolose che egli aveva compiuto anche in vita. In una piazza, dove l'invocavano alcuni carcerati, il suo corpo diventò molto pesante; quando poi quelli furono liberati, allora il suo corpo fu di nuovo sollevato senza fatica. E questi, ormai liberi, andarono fino alla basilica in cui Germano era sepolto per rendere omaggio alla sua tomba. Presso di essa poi, con il consenso del Signore, i fedeli hanno ancor oggi prova della sua grande miracolosità, tanto che chiunque domanda cose giuste, subito ottiene quello che desidera. Chi, tuttavia, desidera sapere con i particolari i miracoli che egli compì quand'era in vita, troverà ogni descrizione leggendo il libro della sua vita ch'è stato composto dal prete Fortunato» (cf. *La Storia dei Franchi*, V, 8).

La vostra missione è molto simile a quella di questo santo Vescovo: amatela dunque, anche se essa, forse, è poco considerata dagli uomini. Imitate san Germano e prendete, per riuscire, gli stessi mezzi che egli ha preso, che saranno sicuramente efficaci come lo furono per lui.

132. San Norberto (1082-1134)

6 giugno

1° PUNTO **F**in da ragazzo san Norberto visse alla corte imperiale; prevenuto dalla grazia divina, si sentì preso da un movimento straordinario dello spirito di Dio. Abbandonò allora la corte, diede un addio definitivo al mondo e abbracciò la vita ecclesiastica, dove diede cospicui esempi di virtù, più con i fatti che con le parole, perciò le sue prediche producevano immensi frutti di bene e guadagnavano molte anime a Dio ¹.

Voi siete, per vocazione, chiamati a istruire i ragazzi; dovete perciò essere fortemente animati dallo spirito cristiano, per poterlo infondere in essi; dovete anche avere un aspetto esteriore edificante ², per servire da modello ai vostri alunni. Essi, per potervi imitare,

¹ Norberto era un oratore nato. Appena ordinato sacerdote, trascorse quaranta giorni di ritiro, pregando e meditando, nel monastero di Siegburg ("et contulit se ad Siebergense quoddam magnae ac praeclarae famae coenobium"), poi tornò alla chiesa di cui era canonico e cominciò a predicare con fervore, quasi spinto da Dio: esortava i suoi ascoltatori alla virtù. Tutti restavano sorpresi nel vedere un cortigiano divenuto un fervente uomo di Dio. Il racconto del biografo medioevale è lungo ma La Salle sintetizza (cf. *Vita auctore Canonico Praemonstratensis coaevo*, cap. II in AASS, iunii I, p. 811).

E ancora: «Percorreva villaggi, fattorie e città predicando, riconciliando i dissidenti e facendo far pace a chi era preda di inveterati odi e rancori» (*ibid.*, cap. V, p. 816).

² Sin dalla prima stesura della Regola (1705) La Salle raccomanda ai suoi religiosi insegnanti di essere di esempio agli alunni in ogni luogo, soprattutto in classe e in chiesa.

«Fu la modestia dei maestri e degli alunni in chiesa che colpì il nipote del parroco di Calais che volle una scuola nella sua città. Sia a Parigi che altrove molti si fermavano a contemplare con edificazione centinaia di ragazzi, per natura indocili, intrattabili, leggeri, dissipati e burloni, che andavano ordinatamente in fila per due, alla s. Messa, entravano nella casa di Dio e vi restavano in silenzio,

debbono vedervi raccolti e modesti; debbono anche vedere in voi la saggezza che li guiderà nella loro vita e la pietà che li animerà in chiesa e durante le preghiere.

2° PUNTO **L**o spirito divino che animava questo Santo gli fece abbandonare i suoi benefici, vendere il suo patrimonio e distribuire il ricavato ai poveri. Condusse anche una vita molto austera e si scelse alcuni compagni³ che andavano a predicare di città in città e di villaggio in villaggio, come facevano i settanta discepoli di Gesù⁴. Vivevano tutti come lui, in una grande austerità e mortificazione del corpo; camminavano scalzi, mangiavano una volta al giorno, astenendosi completamente dalla carne⁵. La loro vita trascorreva nella pratica dell'obbedienza, della preghiera, della mortificazione e della predicazione del Vangelo. E con questi mezzi che

modesti, mostrando una pietà che smettevano di ammirare, solo quando il loro sguardo si posava su chi li guidava» (Blain, *Vie* II, p. 235). Il vescovo di Chartres, Paul Godet des Marais, ne era entusiasta (cf. MF 136, n. 7).

³ Dagli AASS: «Vedendo quell'uomo di Dio che era osteggiato da tutti e che la verità, alla quale rendeva testimonianza, era soffocata dalle più numerose bugie altrui [...] se ne andò dall'Arcivescovo e gli consegnò i benefici e le rendite che aveva moltissime e che aveva accumulato nell'ambito della Chiesa» (cf. AASS, *ibid.*, cap. IV, p. 844, 21).

Traduciamo ancora dalla prima biografia: «Vendette le case con tutte le loro cose e gli altri beni che possedeva per diritto ereditario e li distribuì ai poveri. Si tenne solo 10 marchi d'argento, una mula e la cappella per celebrarvi la messa.

Prese quindi con sé solo due compagni laici perché l'accompagnassero nei viaggi e, sull'esempio del patriarca Abramo, iniziò la sua spontanea peregrinazione (*ibid.*, n. 22).

⁴ Cf. Lc 10, 1.

⁵ Continua il racconto delle austerità a cui Norberto volontariamente si sottoponeva: «... aggredi la via ardua e sublime della santità. A piedi nudi, coperto solo da una tunica di lana e dal pallio, non aveva un tetto ove rifugiarsi e un domicilio sicuro; cercò di superare con fermezza d'animo orridi inverni e il ghiaccio pungente; scelse Cristo come unica sua guida, e assieme a due compagni che dividevano la sua singolare decisione, si diresse verso s. Egidio...» (*ibid.*, cap. IV, 22).

Dopo una breve parentesi sull'incontro di Norberto con papa Gelasio, il nostro autore riprende il racconto delle sue austerità: «Tranne la domenica, si nutriva una volta al giorno, la sera; raramente prendeva il pesce e il vino. Durante il giorno non dava mai riposo al suo corpo; lo spirito non riposava né di giorno né di notte: era davvero un uomo di fede singolare e di grande fermezza» (*ibid.*, cap. IV, 24).

san Norberto fondò il suo Ordine, al quale accorsero numerosi Religiosi che operarono un gran bene nella Chiesa ⁶.

Il fine del vostro Istituto è molto simile a quello dell'Ordine premostratense, perché anche voi dovete annunciare ai poveri le verità evangeliche ⁷. Adoperate, allora, i mezzi di cui si è servito questo Santo, che sono l'orazione e la mortificazione.

3° PUNTO **L**o straordinario digiuno e le virtù eminenti di san Norberto, lo fecero elevare, nonostante la sua decisa opposizione, alla dignità episcopale ⁸. Una volta Vescovo, dichiarò

⁶ I compagni di Norberto da due che erano, andarono sempre più crescendo: egli pensò che fosse volontà di Dio che fondasse un nuovo ordine religioso (che allora non erano poi tanto numerosi); si trattava di scegliere un luogo dove riunirsi. Leggiamo ancora nella protobiografia: «Intanto il vescovo di Laon non cessava di esortarlo, con preghiere e con altri mezzi, a restare nella sua diocesi e continuava a chiederli se preferiva fissarsi in una parrocchia o in un luogo solitario e deserto [...]. Vinto infine dalle preghiere sue e di molti altri sia religiosi che nobili, scelse una località assolutamente deserta e solitaria, che gli antichi abitanti del luogo avevano soprannominato Premonstrato e promise di restare lì con i compagni che Dio gli avrebbe mandato» (ibid., cap. VII, n. 39).

⁷ Nella *Raccolta di vari trattati brevi*, il trattato VI è dedicato allo Spirito dell'Istituto dei FSC, cioè lo spirito di fede (cf. OC I, p. 123).

Ma La Salle tornava continuamente sull'argomento. Aveva il culto per il Vangelo nel cuore, nella bocca, e sotto la sua penna. Sono ben 473 le volte che questo nome ricorre nella sua opera scritta, 119 delle quali sono incoraggiamenti ad annunciare, insegnare e predicare il Vangelo, con inviti come i seguenti che vengono spesso ripetuti:

- il vostro dovere è insegnare loro (alunni) le verità del Vangelo;
- annunciare ai poveri le verità del Vangelo;
- insegnare ai ragazzi le massime del Vangelo;
- siete obbligati ad annunciare ogni giorno le verità del Vangelo.

⁸ Nel 1126 la sede arcivescovile di Magdeburgo era vacante. Nello stesso scorcio di tempo Norberto era in Germania per risolvere un caso matrimoniale (la sposa, che era nipote del vescovo di Ratisbona, non s'era presentata...). L'imperatore Lotario, che ben conosceva il nostro santo, era allora a Spira; Norberto vi si recò, non per incontrare l'Imperatore, ma il vescovo di Ratisbona, anch'egli in città. Lotario approfittò della circostanza per condurre a termine l'elezione del vescovo di Magdeburgo [...], e propose la nomina di Norberto. Il legato pontificio, Cardinale Gerardo, dichiarò: Norberto è il vostro vescovo. Allora l'eletto s'inginocchiò dinanzi alle due autorità per ricevere i simboli dei suoi poteri: lo scettro dall'imperatore e il pastorale dal legato pontificio.

Il corteo si mise subito in marcia verso Magdeburgo; Norberto era scortato dai suoi suffraganei, Ottone di Halberstadt e Ludolfo di Brandeburgo; la consa-

guerra aperta al vizio, rimproverando arditamente quelli che vi si abbandonavano scandalosamente. Ma non tutti accolsero bene le sue premure pastorali: alcuni, ormai empi e libertini, non sopportando che qualcuno si opponesse alla loro vita disordinata, si offesero e giurarono di ucciderlo⁹. Sfuggito a questo pericolo, combatté un eretico che negava la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia e distrusse il suo errore. Non è forse compito del Vescovo opporsi ai vizi e conservare la fede in tutto il suo vigore e nella sua saldezza¹⁰?

Questo dovete fare anche voi e non potete assolutamente dispensarvene, se intendete compiere generosamente il vostro ministero. Dovete impedire che i vostri alunni si abbandonino ai vizi e al li-

crazione avvenne il 25 luglio 1126; vescovo consacrante fu Udone di Seitz-Naumburg. Questa è la storia documentata dell'elezione. Ne troviamo conferma in forme più vaghe negli AASS: *Appendix Fratrum Capperbergensium* (dell'Abbazia di Cappenberg), cap. XV, n. 88.

⁹ L'Appendix è molto esplicita in proposito:

a) «Crebbe il numero dei Fratelli, si moltiplicarono in Sassonia ove la religione era in ribasso [...] Cominciarono a fremere i Sassoni, fremettero anche gli abitanti di Magdeburgo; crebbe l'odio e l'invidia contro l'uomo di Dio [...] I lupi insevirono contro l'agnello, le pecore contro il pastore...» (ibid., cap. XVI, 95).

b) «Si era avvicinato un chierico armato di armi adatte. [...] Uscito all'improvviso <dal nascondiglio> percosse uno dei chierici squarciandogli la veste, credendo che fosse il nuovo vescovo...» (ibid., cap. XVI, 98).

¹⁰ Il fatto è storico. Ne fa già menzione il BrR (ad Mat. Lectio VI) che fornisce anche il nome: «Antiverpian arcessitus, in ea urbe Tancherini [o Tanchelini] nefariam haeresim profligavit». Gli AASS danno al fatto amplissima risonanza e gli dedicano otto colonne dell'in-fol.

Era un seduttore perché andava in giro vestito da monaco, e il suo abito di Wandererprediger (predicatore itinerante) lo lasciava supporre, ma forse non lo era. Se si fosse limitato a questo, poco male; il peggio è che non riusciva a stare zitto e sentenziava su tutto (sacramenti) e su tutti (preti cattolici).

Si legge infatti: «Quest'uomo sacrilego allontana il popolo dall'Eucaristia, sconsigliandolo di ricevere il corpo e il sangue di Cristo e proibendogli di pagare le decime ai ministri della Chiesa» (cf. AASS, p. 382, n. 2). E otteneva ottimi risultati.

Il cap. XIII, 79 e 80, racconta la storia particolareggiata di come Norberto riuscì a svergognare l'eretico Tanchelino.

Tanchelino accettò la sfida e si presentò in vesti sgargianti e ornato di gioielli, con le trece ornate da anelli d'oro, come un satrapo orientale («Cum pretioso apparatu, in vestibus deauratis, triplici funiculo crinibus intortis, et auriphrygiis ligame triplicatis...»).

Norberto come prosegue la *Vita*: «sia da solo che per mezzo dei suoi ricondusse la popolazione anversese, sedotta da quel pessimo seduttore, sulla via della verità e della giustizia» (ibid., 80).

bertinaggio e fare in modo che imprimano nel loro spirito in modo deciso e saldo, le verità della nostra fede che sono il fondamento della nostra Religione.

133. Santa Margherita regina di Scozia (1046-1093)

10 giugno; *nuovo calendario*: 16 novembre

1° PUNTO Questa regina ha avuto una virtù e una pietà davvero particolari: era così riservata, saggia e seria, che non si poteva guardarla senza provare rispetto per lei. Amava molto l'orazione: si può affermare che visse solo per pregare. Tutte le notti, dopo aver preso qualche ora di sonno, trascorreva molto tempo in chiesa e non permetteva che, mentre era lì, le si venisse a parlare di cose profane ¹. La pietà è davvero solida quando è fondata sulla virtù! Si può anche dire che la virtù è vera e sicura, solo quando è accompagnata dalla pietà.

In Comunità avete diversi mezzi per praticare la virtù ed esercitare la pietà: avete il privilegio di attendere frequentemente all'orazione e di poterla fare bene ². Prendete tutti i mezzi che Dio vi dà per salvarvi e per acquistare la perfezione del vostro stato? Se non siete fedeli a farlo, meritate che Dio vi punisca severamente di una tale negligenza.

2° PUNTO La principale cura di santa Margherita era di regolare bene la sua casa in modo che quelli che la com-

¹ Scrive il protobiografo Thierry: «Già da ragazza iniziò a vivere sobriamente e ad amare Dio sopra ogni altra cosa; dedicava molto tempo allo studio delle divine letture e con esse deliziava il suo animo [...]. Giorno e notte meditava la legge di Dio e, come l'altra Maria, che sedeva ai piedi del Signore, godeva nell'ascoltare la sua parola...» (*ibid.*, n. 6).

Ancora un intervento di Thierry: «Dopo essersi riposata un po', all'inizio della notte, andava in chiesa e recitava il Mattutino della SS.ma Trinità, poi quelle della S. Croce, quindi quello della Madonna; terminati questi, cominciava a dire l'ufficio dei defunti...» (*ibid.*, n. 21).

² Scrive il Fondatore nelle RC del 1718: «I Fratelli di questo Istituto debbono amare molto il santo esercizio dell'orazione e considerarlo come il primo e il più importante degli esercizi giornalieri e il più atto ad attirare le benedizioni di Dio su tutti gli altri» (RC IV, 1a p. 267 delle OC).

ponevano fossero portati a temere e ad amare Dio ³. Fu maestra di scuola per i suoi figli e insegnò loro anche a leggere. La cura principale la metteva però nel dare loro l'educazione, perché la considerava come la cosa più gradita a Dio: perciò essa era anche il primo oggetto delle sue preghiere ⁴.

Questa Santa è un grande esempio di ciò che dovete fare nei confronti dei fanciulli di cui Dio vi ha incaricato. È una regina che considera sua prima occupazione ciò che, nel vostro stato, costituisce l'essenziale ⁵. Fatevene dunque un onore e considerate i vostri alunni come i figli di Dio stesso. Abbiate molto a cuore la loro educazione e la loro istruzione e una cura maggiore di quella che avreste per i figli del re.

3° PUNTO Il suo amore per i poveri era straordinario ⁶: ogni mattina dedicava qualche ora del suo tempo all'istruzione

³ L'antico biografo vuole divertirsi con antitesi di parole: «Ai lavori [di casa] erano destinate donne nobili di origine, e di morigerati costumi [...]. Nessun uomo poteva accostarsi ad esse, tranne quelli a cui la regina permetteva l'ingresso. Nella regina erano radicate la severità temperata dalla gioia, come anche la gioia dalla severità, per cui quelli che erano al suo servizio, sia uomini che donne, l'amavano con timore e la temevano con amore. Difatti nessuno era così temerario, stando alla sua presenza, non solo di fare qualcosa di riprovevole, ma neanche di proferire parole turpi» (*ibid.*, n. 8).

⁴ Quanto segue indica il motivo che ha spinto La Salle a dedicare una meditazione a Margherita che non solo fu santa ma fu anche una santa educatrice. Scrive il biografo: «Oltre che di se stessa si prendeva somma cura dei figli [che, come s'è detto, erano otto]. Non si preoccupava solo di nutrirli diligentemente ma anche di educarli a vivere onestamente.

Questi erano i desideri di una madre, queste le sue correzioni, questa la preghiera e le lacrime che giorno e notte rivolgeva per la sua prole» (*ibid.*, n. 9).

⁵ Leggiamo nella *Raccolta*: «Lo spirito dell'Istituto e della Società che è lo Spirito di fede e il suo fine che è l'istruzione e l'educazione dei ragazzi» (Trattato V, 11 a p. 124 delle OC I).

Il Fondatore torna più diffusamente sull'argomento nelle RC, cap. I e cap. VI, 3.4.5. in OC I, 255-258 e 275.

⁶ Scrive con ammirata devozione il biografo confessore della regina: «A queste due, l'orazione cioè e la penitenza, unì i benefici della misericordia. Quale cuore fu più clemente del suo? Quale fu più benevolo verso i bisognosi? [...] Era più povera dei suoi poveri: essi che non avevano nulla bramavano avere; lei cercava di distribuire quanto aveva. [...] Quanto apparteneva al re, poteva distribuirsi ai poveri; e il re acconsentì e si rallegrò quanto, per pietà, la regina gli prendeva. (il testo dice addirittura: "rapinam")» (*ibid.*, n. 18).

Continua l'ammirato autore: «C'era poi la consuetudine di invitare nella sa-

ne dei loro figli e poi offriva loro il pranzo e, siccome onorava in essi Gesù Cristo, li serviva in ginocchio. Lei e suo marito ⁷, mantenevano trecento poveri nel proprio palazzo ⁸. Si dice che la regina prelevasse spesso ingenti somme dalle casse reali per fare l'elemosina e il re acconsentiva volentieri. Spesso inviava in campagna persone di sua fiducia per informarsi sulla miseria dei poveri e faceva ogni sforzo per aiutarli.

Per vocazione, voi siete incaricati di istruire i figli dei poveri: oltre che istruirli li amate anche? Onorate in essi Gesù Cristo? In questa ottica, li preferite ai ragazzi più dotati dei beni di fortuna? Li tenete in maggior considerazione? Santa Margherita ve ne dà l'esempio e vi insegna con quali occhi dovete guardarli.

134. San Barnaba

11 giugno

1° PUNTO **S**an Barnaba è stato uno dei primi a unirsi agli Apostoli dopo l'Ascensione del Signore. Si distingueva tra tutti per il distacco completo dai beni della terra; lo con-

la regia trecento poveri che venivano fatti ordinatamente sedere tutt'intorno. [...] Poi il re da una parte e la regina dall'altra servivano Cristo nei suoi poveri, offrendo loro, con grande devozione, i cibi e le bevande che avevano preparato proprio per loro» (*ibid.*, n. 22).

L'elenco delle sue misericordie è ancora lungo; invitiamo il devoto lettore a leggere, per sua edificazione, l'intero cap. III della biografia del monaco Thierry in AASS junii II, pp. 328-329.

⁷ Suo marito è Malcom III Canmore, re di Scozia (1057-1093), figlio di Duncan I. Dopo essere stato in esilio presso il re d'Inghilterra s. Edoardo il Confessore, nel 1054 riconquistò il regno che gli era stato tolto da Macbeth. Nel 1070 sposò Margherita sorella di Edoardo Aetheling (pretendente al trono inglese). Di formazione anglosassone e profondamente influenzato da Margherita e dal cognato, tentò di anglicizzare la vita politica della Scozia, accentrando l'amministrazione del regno e stabilendo più stretti rapporti con la Chiesa di Roma. Fu però osteggiato da Guglielmo il Conquistatore e dal re Guglielmo II il Rosso che gli tolse una parte del regno e, forse, lo fece assassinare, nel 1093, in un'imboscata.

Duncan II, Edgardo, Alessandro I e David I suoi figli regnarono ancora in Scozia (*Enc. Brit.*, XIV, 753 and 875).

⁸ Traduco così il termine usato da La Salle. *L'ed. princ.* scrive veramente "Sale", ma è evidente che si voleva intendere "Salle" cioè aula, aula regia.

fermano gli Atti di san Luca, dove leggiamo che Barnaba era padrone di un terreno considerevole che vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli Apostoli ¹. Da quel momento i suoi discepoli e tutti i fedeli lo ebbero in grande stima, e gli Apostoli pensarono di affidargli incarichi di grande responsabilità: decisione che fu confermata dalla volontà divina che si manifestò palesemente in più di una circostanza ².

È difficile credere quanto bene può fare nella Chiesa una persona che non si lascia irretire dagli interessi mondani, eppure è così. Il motivo è questo: distaccandosi dai beni materiali, la sua fede brilla di più viva luce perché, rinunciando ad essi, si getta tra le braccia della divina Provvidenza, come accade a chi si addentra in mare aperto senza remi e senza vela.

Domandate a Dio, per intercessione di san Barnaba, questo disinteresse che è tanto necessario nella vostra professione, e disponete il vostro animo a ricevere le divine ispirazioni.

2° PUNTO **L**a vita distaccata procurò a san Barnaba una sì grande ricchezza di fede e di spirito di religione, che san Luca, facendo in poche parole il suo elogio, dice che era un uomo buonissimo, pieno di Spirito Santo e di fede ³. Fu questa sua bontà e

¹ In At 4, 37. È un procedimento abituale di Luca presentare un personaggio prima di farlo vedere in azione. È anche un elogio che l'evangelista fa al nuovo apostolo che viene proposto come un esempio di quella generosità e di quel distacco che daranno l'impronta al nuovo modo cristiano di concepire la proprietà. Luca ha voluto dare risalto al gesto di Giuseppe-Barnaba per il particolare motivo che egli era destinato a esercitare una parte assai notevole nello sviluppo della Chiesa.

Sarà lui che andrà a cercare Saulo di Tarso (At 11, 25) che lo sosterrà nei primi passi della nuova vita e che lo avrà come compagno fedele nella sua missione, almeno fino al litigio (At 15, 36-40).

² La Salle riassume la lunga pericope di At 13, 1-3.

Barnaba e Paolo emergono per importanza dal gruppo perché la benedizione, quasi una sacra unzione, non la ricevono dagli apostoli ma direttamente dallo Spirito Santo. C'è chi pensa che questa cerimonia fu una vera e propria ordinazione, ma non tutti sono d'accordo perché Paolo fu chiamato direttamente da Nostro Signore e non in questa circostanza e Barnaba rivestiva già a Gerusalemme un ruolo di primo piano.

Questa Assemblea di Antiochia diventa un importante punto di partenza per l'evangelizzazione dei pagani, soprattutto per Barnaba e Paolo perché è ad essa che lo «Spirito Santo li ha chiamati».

³ Luca si serve delle stesse parole che aveva riservato a Stefano (At 6, 5. 8);

la tenerezza che aveva per il prossimo che fecero decidere agli Apostoli di affidare a lui e a san Paolo l'incarico di distribuire le elemosine inviate da Gerusalemme e da Antiochia, in occasione di una tremenda carestia ⁴. La fede e lo spirito di Dio che lo animavano gli fecero compiere molti miracoli, tanto che la gente credeva che lui e Paolo fossero dei ⁵.

Anche voi, dovete avere quella bontà e quell'affetto verso i vostri alunni che san Barnaba aveva per quelli che cercava di convertire e di portare alla salvezza. Più tratterete con tenerezza i membri di Gesù e della Chiesa che vi sono stati affidati, più Dio produrrà in essi i mirabili effetti della sua grazia.

questa è un'altra testimonianza della stima di cui godeva Barnaba. Luca non nasconde la propria simpatia per uomini così risoluti e veri missionari della Parola, come non nasconde che per diverso tempo Barnaba fu l'angelo tutelare di Paolo.

⁴ La Salle non cita alla lettera, continua a riassumere, in questo caso da At 11, 28-30. A proposito della carestia, La Salle omette la precisazione degli Atti (11, 29): «che ci fu al tempo di Claudio». È Claudio, figlio di Druso, lionese di nascita, che regnò dal 41 al 54 d.C.

Luca è uno storico rigoroso e l'esistenza di questa carestia è confermata anche da autori extrabiblici. Tra di essi c'è lo storico ebreo Giuseppe Flavio.

Stando al racconto degli storici il regno di Claudio (41-64) fu funestato da tremende carestie in diverse parti dell'impero: a Roma (Svetonio, *Claudio*, 18; Dione Cassio, *Storia umana* LX, 11; Tacito, *Annali* XII, 43). Per la Giudea è attestata, ai tempi del procuratore Tiberio Alessandro, che fu in carica dal 46 al 48, da Giuseppe Flavio, *Antich. Giud.* III, 320, che è un ebreo e spesso parla in prima persona.

Ecco il passo citato: «Essendo Claudio sovrano dei romani e Ismaele il nostro sommo sacerdote, la nostra regione si trovò nella morsa di una carestia così dura...». In quella grave circostanza i cristiani di Antiochia decisero di inviare aiuti in Giudea; Barnaba e Paolo vennero incaricati di portare le offerte a Gerusalemme.

⁵ Cf. At 14, 8-13. Luca racconta in questa pericope la guarigione miracolosa dello storpio di Listra.

La Salle afferma che fu la fede che aveva in Dio che permise a Paolo di compiere il miracolo; ma se si legge con attenzione il racconto lucano si intuisce subito che non si tratta solo della fede di Paolo ma anche di quella del paralitico (v. 9): «Egli ascoltando il discorso di Paolo e questi fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato, disse a gran voce: "Alzati diritto in piedi! Egli fece un balzo e si mise a camminare". È a questo punto che la gente esclamò: "Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!"».

Luca ricorda con precisione che i Listresi si espressero in dialetto licaonio.

3° PUNTO **B**enché san Barnaba non facesse rigorosamente parte del Collegio Apostolico ⁶, godé comunque in pieno della grazia dell'apostolato. Secondo quanto scrive san Luca, fu lo Spirito Santo stesso che, mentre alcuni discepoli offrivano il sacrificio al Signore o digiunavano, fece loro capire di separare dagli altri Saulo e Barnaba in modo che si dedicassero all'opera alla quale li aveva chiamati. Allora i Discepoli imposero le mani sia a lui che a san Paolo ⁷. Inviato dallo Spirito Santo, raccolse copiosi frutti predicando il Vangelo ⁸ ad Antiochia; difatti san Luca conferma che in quel luogo vi furono molte persone che si convertirono al Signore e fu proprio ad Antiochia che i Discepoli furono per la prima volta chiamati Cristiani ⁹. San Barnaba e san Paolo furono anche i primi ad annunziare il Vangelo ai pagani.

⁶ Scrive il Martirologio Romano in data 11 giugno: «Salaminac, in Cypro, natalis sancti Barnabae Apostoli...» e la liturgia che gli è riservata è quella degli Apostoli.

La Salle comunque ha ragione perché il nome di Barnaba non compare nel Comunicantes della Messa che elenca undici apostoli; è però presente nel Nobis quoque peccatoribus, assieme a quello di s. Mattia, perché ambedue furono chiamati all'apostolato dopo la morte del Signore.

⁷ L'ispirazione neotestamentaria è dominante in questo terzo punto. Anzi la prima pericope degli Atti (13, 2-3) combacia quasi alla lettera con il testo sacro. La Salle ha preferito però il genere narrativo a quello drammatico usato da Amelote nella storica versione del NT del 1688.

⁸ Cioè gli insegnamenti di Cristo senza necessariamente rifarsi al testo preciso di uno dei quattro evangelisti anche se, tradizionalmente, Barnaba è raffigurato con una copia del Vangelo di Matteo in mano, com'è, ad es. nella tavola di Niccolò di Pietro Gerini e Jacopo di Cione (Firenze, Accademia) ov'è raffigurata l'Incoronazione della vergine che ha ai suoi piedi diversi devoti, tra i quali Barnaba. La tradizione tramanda che il corpo di Barnaba, sepolto presso Salamina, fu ritrovato dall'imperatore Zenone (488); si racconta ancora che l'apostolo aveva ancora sul petto il Vangelo di Matteo trascritto di suo pugno.

⁹ At 11, 24-26.

È molto probabile che siano stati i pagani a definire così i discepoli di Cristo, perché per molto tempo essi amarono definirsi; fratelli, discepoli, santi, fedeli, mentre gli altri ebrei si chiamavano "Nazorei" (cf. At 24, 5). Questa appellazione è storicamente preziosa perché anche i pagani, chiamandoli così, li riconoscono seguaci di Cristo e primi discepoli della religione da lui fondata.

In tutto il NT, oltre che in questo passo, il neologismo si trova solo in Atti 26, 28 e 1Pietro 4, 16. In seguito fu adottato non solo dai primi sacri scrittori come *et pour cause*, Ignazio di Antiochia in alcune sue lettere (Ef 11, 2; Rm 3, 1; Magn. 7, 3), ma anche dagli scrittori pagani, come Plinio il Giovane, in una sua lettera all'imperatore Traiano: «Cognitionibus de Christianis interfui num-

Se anche voi, come san Barnaba, siete ripieni dello Spirito di fede e dello Spirito di Dio, com'è necessario alla vostra missione, riuscirete certamente a far diventare cristiani quelli che istruite, (cristiani s'intende non solo di nome ma anche nello spirito e nella vita) che si faranno ammirare per la loro pietà.

135. Sant'Antonio di Padova (1195-1231)

13 giugno

1° PUNTO **A**ntonio, ancora molto giovane, abbandonò il mondo per entrare nell'Ordine dei Canonici regolari. I suoi parenti, però, andavano spesso a visitarlo; non sopportando questa situazione si ritirò in un monastero molto isolato e lì poté godere finalmente di una vita davvero ritirata ¹.

Anche voi avete bisogno di vivere in ritiro per imparare meglio quella scienza della salvezza ² che dovete insegnare agli altri: è que-

quam». Non ho mai preso parte a nessun'istruttoria sul conto dei Cristiani, come traduce Francesco Trisoglio in *Opere* II n. 96 a p. 1091, Torino 1973.

Lo usa anche e con maggior precisione Tacito nei suoi *Annali* (XV, 442): «Ergo abolendo rumores Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis affecit, quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. Auctor nominis eius Christus...» Allora, per troncane la diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati quelli che, per le loro nefandezze, erano divenuti odiosi e che il volgo chiamava Cristiani. Prendevano essi il nome da Cristo...

¹ Leggiamo nel Surio: «Fuori le mura della città di Lisbona c'è un monastero agostiniano in cui vivono uomini di sperimentata religiosità, chiamati Canonici Regolari.

Quell'uomo di Dio, disprezzati gli allettamenti del mondo si recò da essi e, umilmente e devotamente rivestì il loro abito. Rimase lì per due anni; riceveva però visite anche troppo frequenti dagli amici [La Salle dice: genitori] che frastornavano non poco il suo animo [...]; decise allora di lasciare la sua città per attendere con maggiore serenità e libertà alle cose di Dio [...]; si recò quindi al monastero della s. Croce in Coimbra...» (*ibid.*, p. 202, n. 2).

² Lc 1, 77. La Salle scrive "science" ma è chiaro che vuole intendere "connaissance".

L'espressione è riferita al Battista e chiarisce meglio cosa significa "preparare il cammino". Il Precursore deve dire chiaramente alla gente che il vero concetto della salvezza consiste nella remissione dei peccati; non è quindi una questione politica ma solo religiosa.

sto il frutto che dovete ritrarne. Vivendo così riuscirete meglio a parlare di Dio e a parlare utilmente.

Convincetevi che è nel ritiro e nel silenzio che si impara a parlare bene ³; più vi ci affezionerete, più diverrete capaci di rendere più fruttuoso il vostro ministero a favore del prossimo.

2° PUNTO Sant'Antonio ebbe un grande zelo per la Religione e fece di tutto per far conoscere Dio agli infedeli. Desiderava tanto morire martire e, avendo saputo che cinque Religiosi francescani andavano a predicare il Vangelo ai Mori, dai quali furono poi martirizzati, fu preso da un vivissimo desiderio di imitarli sia nella predicazione che nel martirio; si determinò così a passare nell'Ordine di san Francesco. Terminato il noviziato, ottenne finalmente il permesso di andare in Africa per lavorare alla conversione degli infedeli ⁴.

La vostra vocazione vi obbliga a insegnare le verità della fede ai vostri discepoli e a istruirli bene nella nostra Religione. Anche voi dovete essere disposti a consacrarvi interamente e a dare anche la vita, se occorre, per compiere fino in fondo questo dovere.

Vi comportate così? Pensate di avere questa generosa disposizione?

3° PUNTO Fu san Francesco in persona che ordinò a sant'Antonio di dedicarsi alla predicazione ⁵. Sembrava, in-

³ Questa è una delle belle massime di La Salle.

⁴ Scrive Surio: «Si racconta che l'Infante Pietro figlio primogenito del serenissimo re di Lusitania, riportò dal Marocco le reliquie di cinque martiri dell'Ordine francescano [...]. Il servo di Cristo Fernando [...] cominciò ad ardere per il desiderio di bere, a loro somiglianza, il calice del martirio per testimoniare il suo amore a Cristo [...] ed esclamava: Oh se Dio si degnasse rendermi partecipe della corona che ha concesso ai suoi martiri [...]. E notte e giorno pregava con grande attenzione il Signore di ispirargli ciò che credeva più opportuno alla sua salvezza e all'utilità del prossimo» (*ibid.*, § 4). Riassumo il lungo § 5 che racconta la visita da lui fatta ai Francescani, la richiesta che fece di rivestire il loro abito, la sua disponibilità ad andare nella regione dei Saraceni, il mesto saluto di addio ai Canonici del suo monastero e la volontà di cambiare nome e di prendere quello di Antonio, perché genitori e parenti, non sapendo chi fosse questo Antonio, non gli dessero più fastidio (ne parentes aliquam ipsi molestiam facerent). I frati Francescani lo introducono in casa e lo accolgono amorevolmente (eumque amanter accipiunt).

⁵ Passiamo al § 13 ove Surio afferma che Antonio compì cose davvero insi-

fatti, che Dio gli avesse messo in bocca la sua santa parola, perché riscosse sempre e dovunque l'ammirazione dei suoi ascoltatori e operò conversioni davvero sorprendenti ⁶.

Riuscì molto bene in questo santo ministero perché vi si era preparato con giornate di ritiro, dedicate completamente alla preghiera, ma anche perché lo fece per obbedienza, anche se, fino a quel momento, si era dedicato ad occupazioni di pochissimo conto, finché il Superiore gli ordinò di predicare.

Il lavoro che fate per salvare le anime deve sempre dipendere dalla volontà divina e da quella del vostro Superiore: solo così vi santificherete e procurerete la santificazione degli altri.

136. San Basilio (328-379ca)

14 giugno; *nuovo calendario*: 2 gennaio

1° PUNTO

Questo santo fu educato alla pietà da suo nonno ¹; le istruzioni di questo santo vegliardo produssero

gni nei monasteri del suo ordine, interpretando, disputando, tenendo pubblici discorsi, avendo tra gli altri motivi, anche quello di istruire i frati del suo Ordine «ed è certo che, con il consenso del beatissimo padre Francesco, egli fu il primo professore nominato a Bologna a dirigere la facoltà teologica».

Le Fonti francescane conservano la breve lettera scrittagli da Francesco (fin dal 1223 o inizio del 1224), perché assumesse l'incarico: «A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco, salute! Ho piacere che tu insegni (legas) la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, com'è scritto nella Regola. Stai bene».

⁶ Quello della conversione e dei miracoli che Antonio operò in vita e che continua a compiere, è un capitolo interessante ma inaffrontabile per la sua vastità. Per il loro numero Antonio è da sempre conosciuto come il Santo dei miracoli, il taumaturgo per eccellenza.

Molti hanno ancora nell'orecchio l'antifona che si cantava in latino, magari storpiato, nelle chiese francescane:

Si quaeris miracula; mors, error, calamitas,
 Daemon, lepra fugiunt; aegri surgunt sani:
 Cedunt mare, vincula; membra, resque perditas.
 Petunt et accipiunt juvenes et cani (anziani).
 Pereunt pericula, cessat et necessitas.
 Narrent hi qui sentium; dicant Paduani.

¹ Tutti i biografi concordano nell'assegnare questo compito alla nonna paterna s. Macrina, fervente discepola di s. Gregorio il Taumaturgo, compresi i due

una tale impressione sul suo spirito che lo indussero a dare un deciso addio al mondo e a ritirarsi in un eremo² da lui costruito dove, in breve tempo, confluirono molti religiosi che si misero sotto la sua direzione e ai quali diede Regole molto sagge³. Praticava quotidianamente l'astinenza, tanto che verso la fine dei suoi giorni il suo corpo era ridotto una larva a causa dell'austerità con cui l'aveva sempre trattato⁴. Furono proprio questi due mezzi, la solitudine e il digiuno, che gli fecero operare un gran bene nella Chiesa.

ispiratori diretti di La Salle: F. Paris (p. 438) e Ribadeneira che precisa: «S. Basile appelle ceste ayeule sa nourrisse et sa maistresse en la foy...» (p. 699).

La conferma più sicura viene da Basilio stesso che, in una famosa lettera inviata nel 375 ai cittadini di Neocesarea dichiara: «Quale prova più chiara potrei portare a favore della nostra fede che quella di essere stato educato da mia nonna, donna santa nata tra di voi? Intendo parlare dell'illustre Macrina che ci ha insegnato le parole del beato Gregorio [il taumaturgo]» (cf. Saint Basile, *Lettres* II, 204, 6 [cf. anche 223, 3], Les Belles Lettres, Paris 1961).

Aïeul è solo una disattenzione dell'autore o del tipografo.

² Queste sante istruzioni otterranno il loro effetto al termine dei suoi studi in Atene, allora centro culturale del mondo.

Basilio, che aveva venti anni, credeva di trovare soddisfazione nell'intraprendere una carriera che si prometteva brillante, ma non fu così. Decise allora di vivere evangelicamente; nel 355 lasciò Atene, tornò a Cesarea allora capitale dell'eloquenza ma solo per poco e l'anno successivo prese a viaggiare per fare esperienza; però l'insoddisfazione cresceva: l'unica decisione che ora gli restava era darsi tutto a Dio nella vita anacoretica, che diventerà infine cenobitica. Nel 358, deciso ormai a praticare la vera "filosofia", cioè darsi alla vita ascetica, ricevette il battesimo, si ritirò nel Ponto, sul fiume Isis, in un eremo quasi paradisiaco, come appare dalla descrizione che Basilio ne fa all'amico Gregorio: «Là Dio mi ha indicato un luogo adatto in tutto al mio carattere [...] È un'alta montagna coperta da una spessa foresta, percorsa a nord da acque fresche e limpide. [...] Una foresta che è cresciuta spontaneamente, ricca di alberi vari e di ogni specie che le fanno come da chiusura; persino l'isola di Calipso, che Omero ammirò tanto per la sua bellezza, è una piccola cosa al suo confronto [...]. La cosa più importante che posso dire di questo luogo è che per la sua posizione favorevole, è naturalmente disposto a produrre qualunque frutto, produce quello che per me è il frutto più dolce, la tranquillità...» (*Lett.* 14, 2 in PG XXXII, 276-277 e Belles Lettres I, 43).

³ Dopo un dissenso con il vescovo Eusebio, Basilio tornò nel Ponto e prese la direzione degli "asceteri" da lui fondati. Scrive il Nazianzeno: «Fuggì da qui in nostra compagnia e si installò nel Ponto ove dirige le case di meditazione che si trovano lì (*Discorso 43 in laudem Basilii magni* 29, in PG XXXVI, 29 e SC 43 p. 191). Basilio è il grande legislatore della vita monastica in oriente, come Benedetto lo sarà più tardi in occidente.

⁴ Basilio ha sempre amato la penitenza e la mortificazione. L'amico

Se anche voi volete raccogliere molti frutti, nell'esercizio del vostro ministero a favore delle anime, troverete un grande aiuto allontanandovi dal mondo e conducendo una vita mortificata. Questo vi aiuterà moltissimo nella pratica della purezza; la fuga dal mondo, invece, attirerà le grazie abbondanti di Dio, non solo per voi ma anche per gli altri.

2° PUNTO **L**o spirito di religione che questo Santo aveva acquistato nel deserto lo portò, una volta nominato Vescovo, ad ispirare la sapienza e la pietà in tutti quelli che, in sua presenza, erano in chiesa. Una volta anche l'Imperatore fu straordinariamente edificato dalla modestia e dal raccoglimento del suo clero e di tutti i cattolici che stavano lì come angeli, cantando sulla terra le lodi di Dio, come anche del buon ordine che regnava, sia nelle cerimonie che nel canto dei Salmi. Se ne andò molto sorpreso e lasciò ricchi doni alla chiesa⁵.

È così che dovete comportarvi anche voi, una volta ripieni dello spirito di pietà, acquistato con l'orazione e il raccoglimento; spiri-

Nazianzeno dedica all'argomento i §§ 60-64 del suo commosso discorso funebre.

«Si vuol fare l'elogio dello spogliamento, di una vita scarna e sprovvista del superfluo? Lui, cosa ha mai posseduto all'infuori del suo corpo e dell'indispensabile per ricoprire la carne? La sua ricchezza consisteva nel non avere niente, ma anche nella croce che l'ha accompagnato lungo il corso della vita e che egli giudicava più preziosa di qualsiasi grande fortuna. [...]

Lasciava ad altri i ristoranti, le tavole opulente, i stoffe dei cuochi e le loro raffinatezze, le carrozze eleganti e ciò che si poteva avere di più morbido e di più svolazzante nell'abbigliamento» (cf. PG XXXVI, 60-64 e SC, 384, pp. 254-269).

⁵ L'episodio a cui accenna La Salle è veramente irenico. Avvenne nel 372; l'imperatore decise di assistere alle funzioni che si celebravano in cattedrale e fu così colpito dalla maestà delle cerimonie e dal vescovo che le celebrava che venne meno mentre presentava la sua offerta all'altare. Scrive il Nazianzeno:

«Andò nel santuario seguito dalle sue guardie – era il giorno dell'Epifania e c'era molta gente – [...] Quando si trovò all'interno e il tuono della salmodia percosse le sue orecchie e vide quell'oceano formato dal popolo [...] tra cui regnava un ordine che era più angelico che umano [...] provò una reazione umana: tenebre e vertigini invasero i suoi occhi e la sua anima sotto l'effetto di quello stupore [...] e cominciò a vacillare» (o.c., cap. 52).

Da allora riconobbe il valore di Basilio, gli diede incarichi di prestigio e anche «bellissimi poteri, che possedeva a Cesarea, in favore dei poveri malati di cui Basilio si occupava» (cf. Teodoreto, *Storia Eccl.* XVI, col 1162 in PG, LXXXII).

to che dovete ispirare anche ai vostri discepoli, in modo che chiunque li vede, resti ammirato della loro saggezza e della loro modestia in chiesa ⁶. Temete, invece, che la loro immodestia non ricada su di voi e non irriti il Cielo, come se ne foste voi la causa con il poco raccoglimento nel luogo santo, dove dovete vegliare su di loro.

3° PUNTO Questo santo Vescovo fu anche molto zelante nel sostenere e nel difendere la Chiesa, di cui fu un illustre difensore, contro gli Ariani. Cercò infatti, con ogni cura, di unire gli spiriti dei fedeli in un'unica fede e i loro cuori negli stessi sentimenti di carità e di religione. Tutto questo suo daffare per dare la pace alla Chiesa gli attirò le persecuzioni degli eretici e anche dell'Imperatore che, sollecitato e importunato dalla loro insistenza, fu costretto a mandarlo in esilio; ma quando si accinse a firmare l'editto di condanna, la sua mano non riuscì a tracciare neanche una parola. È in questo modo che Dio protegge quelli che si schierano dalla sua parte ⁷.

⁶ Il Fondatore fa spesso queste raccomandazioni e a onor del vero spesso esse sortivano effetti ragguardevoli, sia negli alunni che nei Fratelli, come si deduce da questo riconoscimento del vescovo di Chartres, riferito dal Blain: «Il zelante M. Godet Desmarets entusiasta per un cambiamento tanto edificante dei giovani educati nelle Scuole Cristiane, pensò di profittarne per riformare tutta la città, su un punto così importante. Da tempo gemeva sulla profanazione della casa del Signore [...] e, dopo avere riflettuto molto, ecco cosa pensò: convinto che l'esempio dei Fratelli avrebbe sortito sui cittadini di Chartres lo stesso effetto ottenuto con i ragazzi [...] concepì il progetto di distribuire i Fratelli, la domenica e feste, in tutte le parrocchie della Città. Questo progetto – conclude Blain – era lodevole e santo, ma non conveniva né al fine dell'Istituto né al bene spirituale dei Fratelli. È questo il motivo che spinse il saggio Superiore a non acconsentire» (*Vie*, I, p. 375).

⁷ Il fatto straordinario è raccontato da Teodoro vescovo di Ciro, al cap. XVI della sua *Storia Ecclesiastica* (San Basilio vescovo di Cesarea e le azioni compiute contro di lui da Valente e dal prefetto Modesto): «<Valente> non si persuase ma decise di firmare l'editto per l'esilio. Volle firmarlo di proprio pugno, ma si sforzò inutilmente perché non riuscì a scrivere neanche una lettera. Perché gli si spezzò la penna. E così successe con la seconda e la terza penna; continuava a sforzarsi per firmare finalmente quell'empio editto, quando la sua mano destra cominciò a scuotersi e a tremare; allora, spaventatissimo, strappò il foglio con le sue mani e riconobbe che il supremo Moderatore [...] aveva reso Basilio superiore a ogni insidia» (*Beati Theodoretii, episcopi Cyrensis, Historiae ecclesiasticae, libri quinque*, IV, 16: *De Sancto Basilio, Caesariensi episcopo, rebusque contra eum gestis a Valente, et Modesto praefecto*, in PG LXXXII, 1162-1163).

Non dovete permettere che tra i vostri alunni ci siano dei libertini, fate in modo che tutti scelgano la vita di pietà come, del resto, dovete fare voi. Il mondo vi perseguiterà ma Dio sarà il vostro difensore.

137. San Paolino vescovo di Nola (353-431)

22 giugno

1° PUNTO San Paolino ha sempre manifestato un grande distacco dai piaceri, dalle comodità della vita e da tutti i beni della terra. Appena celebrate le nozze, chiese a sua moglie di vivere in continenza, come fratello e sorella ¹. Qualche tempo dopo vendettero tutti i loro averi e distribuirono la maggior parte del ricavato ai poveri ²; con il rimanente fecero costruire una chiesa in onore di san Felice, nella quale Paolino trascorse in preghiera tutte le notti, per il resto della sua vita. Una volta Paolino fu fatto prigioniero dai Goti e minacciato di morte se non consegnava loro i suoi tesori. Egli pregò Dio di non permettere che fosse tormentato a motivo dell'oro e dell'argento, perché sapeva molto bene dov'erano andate a finire le sue ricchezze. Sant'Agostino ³ prende lo spunto da

¹ È vero, ma solo dopo la consecrazione episcopale. Precedentemente Paolino si era sposato con Terasia, ricchissima dama spagnola da cui ebbe un bambino, Celso, che visse solo pochi giorni. Lo conferma Paolino stesso nel *carme* 31 scritto per la morte di un altro Celso, e precisamente ai versi 601ss.

² È intorno al 393 che Paolino, venduto il patrimonio e in parte distribuito ai poveri, iniziò a vivere con maggior rigore l'ascetismo cristiano, quello dell'*humilitas* e della *paupertas* che completarono la conversione, che Paolino affrettò anche in seguito a gravi lutti familiari: la morte del fratello Felice (*Carne* XXI, 416ss.) e soprattutto del figlio Celso (c. XXXI, 603).

³ Si allude alla devastazione di Nola da parte dei Goti nel 410. Paolino era vescovo da circa un anno perché s. Agostino che allude al fatto lo chiama: "Paulinus noster Nolentis episcopus". Queste sono le parole di Agostino: «Per questo il nostro Paolino, vescovo di Nola, da uomo straordinariamente ricco divenuto volontariamente molto povero e santo di grande ricchezza, quando i barbari saccheggiarono anche Nola, fatto prigioniero, così pregava in cuor suo, come abbiamo appreso da lui personalmente: "O Signore, fa che non mi affligga per l'oro e l'argento; tu sai dove sono tutte le mie cose". Aveva tutte le sue cose in quel luogo, in cui aveva insegnato ad accumularle e metterle a frutto colui il quale aveva preannunciato che simili mali sarebbero avvenuti nel mondo.» (*De Civitate Dei* I, 10, 2; PL 41, 24).

questo fatto per assicurare che il vero bene di san Paolino risiedeva in Dio, perché egli non voleva possedere altro bene all'infuori di lui. La rinuncia a tutti i piaceri l'aveva messo in questa disposizione.

Voi avete rinunciato esteriormente al mondo e a tutte le soddisfazioni che gli uomini ricercano: fate in modo che questa rinuncia sia completa e, perché sia tale, fatela anche interiormente. Chiedetela a Dio per intercessione di san Paolino.

2° PUNTO **L'**amore che questo Santo aveva per i poveri era davvero ammirevole e, per vivere come loro, si fece volontariamente povero per Gesù Cristo e non negò l'elemosina. Un giorno uno di questi poveri si presentò alla sua porta e Paolino dispose che gli fosse dato l'unico pane che era in casa; sua moglie non gli diede retta per non rimanere senza. Dio stesso, però, provvide perché all'ora di pranzo Paolino fu avvisato che erano giunte per lui numerose barche stracolme di grano e che solo una si era perduta. Egli si rivolse allora alla moglie dicendole che avrebbe dovuto avere maggiore fiducia nella Provvidenza divina, e aggiunse che se una barca colma di grano s'era perduta era per colpa sua, perché non aveva dato quel pane ⁴.

È così che amate i poveri? Dio vi chiede non di distribuire un'elemosina materiale ma quella spirituale che è molto più importante, come l'anima, che è immortale, lo è più del corpo.

3° PUNTO **S**an Paolino non si contentò della carità verso i poveri, che è pur tanto rara: la spinse fino all'eccesso, come racconta san Gregorio Magno. Una madre era desolata perché i

⁴ «Non rifiutava mai di dividere un boccone con i poveri, spesso sceglieva il più piccolo [...]. Capì tuttavia che la moglie non diede il pane rimasto a un mendico che glielo chiedeva e lo conservò per Paolino dato che era l'unico pane rimasto in casa, anche se il marito aveva detto di darglielo; ma lei previdente più del dovuto non obbedì, ragionando così (almeno come risulta): erano tutti e due poveri, quindi, in caso di uguale necessità, era più dignitoso che lo mangiasse Paolino, lo conservò quindi per lui. [...] Alcun tempo dopo sopraggiunsero delle persone, inviate dai loro padroni per portare a Paolino un carico di vino e di grano; si scusavano del ritardo causato da una tempesta che aveva fatto affondare una delle navi cariche di grano. Appena Paolino ebbe udito la notizia, si rivolse a Terasia dicendole: «Ti puoi spiegare ora come il pane che hai rubato a quel povero sia la causa della perdita di questa nave». Fin qui il P. Gesuita, in AASS junii IV, p. 217.

Vandali avevano fatto prigioniero suo figlio e perché il genero del re se l'era preso come schiavo. Lei, per sollevarsi da questa pena atroce, ricorse al vescovo Paolino che, non potendo fare altro, si offrì volentieri come schiavo al posto del ragazzo per liberarlo. Dio benedisse questo gesto di carità, facendolo, qualche tempo dopo, accompagnare trionfalmente all'episcopio, seguito dal corteo degli schiavi della diocesi, anch'essi liberi ⁵.

Forse anche voi vi siete offerti a Dio al posto dei vostri alunni e, assumendovi l'incarico di prendervi cura delle loro anime, gli avete offerto in qualche modo, anima per anima ⁶.

Avete mai ripensato a questo impegno e al modo come vi avete corrisposto? Vi preoccupate della loro salvezza come se si trattasse della vostra? Non solo dovete dedicarle le vostre cure, ma dovete consacrare a questo nobile scopo la vostra vita e voi stessi, se volete salvare la loro.

138. Natività di S. Giovanni Battista

24 giugno

1° PUNTO **S**an Giovanni ha il particolare privilegio di vedere la sua nascita onorata nella Chiesa, come quella di

⁵ Sulla carità del santo vescovo di Nola esiste la preziosa testimonianza di un altro grande contemporaneo: Gregorio Magno papa, nel libro III dei *Dialoghi* ove si narra che Paolino si offrì prigioniero volontario ai Vandali d'Africa, sostituendosi al figlio di una vedova, catturato durante una scorreria. Il racconto che Gregorio fa a Pietro è molto lungo, occupa i primi 9 §§ del l. III. Lo riassumo: Paolino fu venduto come schiavo e trovò lavoro come giardiniere nei parchi reali. Quando il re barbaro venne casualmente a sapere che il suo giardiniere era un vescovo e conobbe la storia della sostituzione, ordinò di liberarlo assieme a tutti gli schiavi nolani. Gregorio precisa che erano sparsi per tutta l'Africa (*qui cuncti in Africana regione requisiti*); il re li fece cercare e, trovatili, li consegnò al loro vescovo assieme a un consistente carico di grano (*cum onustis frumento navibus*).

Le tradizioni popolari nolane precisano che quando Paolino e il corteo di schiavi tornarono a Nola, i concittadini andarono loro incontro cospargendo di candidi gigli le strade ove essi passavano. Quando il santo vescovo morì (22 giugno 431) venne ripreso quel gesto gentile sostituendo, nella processione in onore del Santo, i gigli con le mazze fiorite, otto artistiche costruzioni alte 30 m ornate di fiori e dipinti.

⁶ Cf. Es 21, 23.

Gesù Cristo, perché – scrive san Bernardo ¹ – è stato santo fin dalla nascita, essendo stato santificato nel seno materno da Gesù Cristo stesso, quando la santissima Vergine andò a visitare santa Elisabetta ². Difatti egli era intimamente unito a Gesù Cristo, essendo stato scelto dall'eterno Padre come Precursore ³, era dunque molto conveniente che superasse in grazia gli altri uomini e che la sua santità si manifestasse fin dalla nascita. È per questa ragione che Gesù disse di lui: In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista ⁴.

Onoriamo, con la Chiesa, la nascita di san Giovanni come la sorgente della santità e della santificazione di molti e, poiché non siamo nati santi, preghiamo che la seconda nascita ⁵ che abbiamo ricevuto abbandonando il mondo, sia l'inizio della nostra santificazione.

¹ Con questa meditazione ha inizio una sequenza di otto meditazioni che, tranne quelle sui ss. Bonaventura ed Alessio, hanno per oggetto personaggi "evangelici", per comporre le quali, La Salle ha quasi esclusivamente utilizzato i testi neotestamentari.

Si limita perciò a presentare il Battista con il Vangelo alla mano ove è contenuta la vita del santo Precursore, dal suo miracoloso concepimento alla nascita (cf. Lc 1, 5-25, 39-80; ma anche 3, 1-20; 7, 18-35) e gli altri avvenimenti che hanno caratterizzato la sua vita (cf. Mt 3, 1-17; Mc 1, 1-11; 6, 14-29; Gv 1, 19-36 e 3, 22-30), che cita dalla traduzione di Amelote (1688). A questi passi adegua le sue riflessioni, avvalorate da citazioni dei padri della Chiesa come questa di s. Bernardo.

Questo suo pensiero è contenuto nel discorso II *In sollemnitae Apostolorum Petri et Pauli* § 4:

«Questa non è, fratelli, la solennità di una nascita umana come quella del natalizio del beato Giovanni che avete celebrato pochi giorni fa. Egli, infatti, è onorato sin dalla nascita, perché è nato santo. Solo in Giovanni la nascita è più celebre della sua passione...» (s. *Bernardi Opera* V, pp. 194-195; PL 183, 410).

² Cf. Lc 1, 39-44.

³ Cf. Lc 1, 17.

Continua Bernardo: «[Giovanni] è un uomo mandato da Dio, perché è nato per questo scopo e per esso è venuto in questo mondo, cioè per testimoniare la verità» (*ibid.*).

⁴ Mt 11, 11.

⁵ Il concetto di nascita-missione del Battista induce facilmente La Salle a considerare la vocazione religiosa (missione) una seconda nascita, la nascita alla vita di grazia che potrà verificarsi e svilupparsi solo allontanandosi dal mondo, altrimenti non riusciremo a vivere la nostra vocazione. È opportuno rileggere quanto il nostro Santo ha scritto nella MF 126, 3 su s. Gregorio Nazianzeno: «Ma se non amate il ritiro e se non vi dedicate all'orazione, non avrete la forza persuasiva per ispirare loro <gli alunni> lo spirito del Cristianesimo».

Se vogliamo poi parlare come san Leone ⁶, facciamo in modo di non ricadere nella bassezza della nostra prima nascita, vivendo poco conformemente alla vita che abbiamo abbracciato.

2° PUNTO **S**an Giovanni è santo anche per la vita che ha condotto. Aveva appena imparato a camminare che si ritirò nel deserto ⁷ per vivervi lontano da ogni commercio ⁸. I suoi genitori erano certamente santi e vivevano anch'essi distaccati dal mondo, ma la loro pietà non parve a Giovanni un modello soddisfacente per ciò che Dio gli domandava. Dio stesso doveva essere il suo maestro, in un ambiente di ritiro e di orazione ⁹, per imparare da lui il vero modo di vivere e la pratica delle austerità straordinarie, per raggiungere il grado di santità a cui Egli l'aveva destinato: difatti suo cibo furono solo le cavallette e il miele selvatico ¹⁰. È in questo modo che si preparò a predicare la penitenza ¹¹, perché il mezzo infallibile per predicarla efficacemente è praticarla. La Chiesa, nel suo ufficio ¹², dà ancora un motivo della sua vita ritirata e penitente e cioè il

⁶ È frequente in Leone Magno il richiamo alle nostre origini divine accompagnato dall'ammonimento a non ricadere nelle bassezze della nostra prima nascita. Le *Omèlie* ne sono una miniera. A cominciare dall'Omèlia XXI. *In natiuitate Domini Jesu Christi* I (PL LIV, 192-193) ov'è il famoso passo: «Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam...», che riportiamo nell'ottima traduzione di Tommaso Marinucci (UTET 1969): «Abbi coscienza, o cristiano, della tua dignità, e poiché sei divenuto compartecipe della natura divina (cf. 2 Pt 1, 4), non devi più tornare, seguendo un indirizzo degenerante, alla vita mediocre e volgare di un tempo. Ricorda quale sia il tuo capo, quale il corpo, di cui sei membro. Tieni presente che, una volta strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nel regno di Dio, che è regno di luce (cf. Col 1, 13). Con il sacramento del battesimo sei divenuto tempio dello Spirito Santo». Ragionamenti simili si possono incontrare nell'Om. XXVII, PL LIV, col. 218; nell'Om. XLII, *ibid.*, col. 273; Om. XLIV, *ibid.*, col. 285; nell'Om. LVII, *ibid.*, col. 331.

⁷ Cf. Lc 1, 80.

⁸ Lascio il termine lasalliano "commerce" perché è facilmente intuibile il significato che gli dà.

Secondo il *Dictionnaire de l'Académie* (1694) *commerce* significa anche «rapporto ordinario con qualcuno».

⁹ Sono gli stessi termini adoperati nella già citata MF 126, 3.

¹⁰ Cf. Mc 1, 6.

¹¹ Cf. Mc 1, 4. Cf. anche il 3° punto.

¹² È la prima delle cinque strofe dell'inno di Mattutino (Letture):
Antra deserti teneris sub annis, Da piccolo nelle grotte desertiche
civium turmas fugiens, petisti ti nascondesti per fuggir le folle,

timore che aveva di profanare la sua anima con il minimo peccato.

Questi due motivi debbono impegnare anche voi a vivere lontani dal mondo e a comportarvi con saggezza e regolarità.

3° PUNTO San Giovanni condusse nel deserto una vita penitente fino all'età di trent'anni e si rese capace di predicare santamente. Allora il Signore – dice il Vangelo – mise la sua parola nella sua bocca e subito dopo percorse tutta la regione intorno al Giordano, predicando la penitenza per ottenere la remissione dei peccati. Tutta la gente andava da lui, persino i pubblicani e i soldati ed egli diceva ad ognuno quel che doveva fare per salvarsi ¹³. Molti di essi seguirono i suoi consigli e si convertirono a Dio. Ma era soprattutto la sua vita ritirata e austera che guadagnava facilmente i cuori e li impegnava a far penitenza per i loro peccati.

La vostra missione vi obbliga ad annunciare quotidianamente le verità del Vangelo: praticate quelle che sono più in uso tra i cristiani, prima di insegnarle agli altri. Se non avete la grazia di un Precursore di Gesù Cristo, avete quelle di successore nel suo ministero; convincetevi però che non farete breccia nel cuore degli altri, se non riempite prima il vostro della divina grazia. Fate in modo che sia così, senza tardare.

139. San Pietro apostolo

29 giugno

1° PUNTO Non bisogna meravigliarsi che san Pietro sia stato tanto benvenuto da Gesù e che sia stato da lui scelto come Capo della sua Chiesa ¹. Fu la sua grande fede a procurargli questo onore; fu essa che gli fece rinunciare ad ogni cosa per seguire Gesù Cristo e ad affezionarsi tanto a lui ². È vero – scrive san

ne levi saltem maculare vitam
crimine posses.

¹³ Cf. Lc 3, 2-3 e 10-14.

ché non t'accadesse di macchiar la vita
per colpa della lingua.

¹ Cf. Mt 16, 15-19.

² S. Pietro è un uomo di fede; la confessione: "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", con la quale riconosce la divina origine del Figlio dell'uomo, lo ha innalzato a fianco di Abramo, a modello assoluto nella pratica di questa virtù e

Girolamo ³ – che san Pietro lasciò poche cose, se si considera ciò che possedeva; difatti lasciò una barca e poche reti; ma se si riflette che, al tempo stesso, rinunciò al desiderio di possedere, allora – continua il santo dottore – si può affermare che lasciò molto, perché rinunciò a ciò che, nel mondo, è più apprezzabile e più capace di attirare e di occupare il cuore degli uomini. Fu la fede, di cui era pieno il suo animo, che gli fece compiere questo atto generoso. Secondo il giudizio della gente del mondo, Gesù è un personaggio di poco conto e quindi senza alcun richiamo: solo una fede viva poteva convincerlo a fargli abbandonare tutto per seguirlo pur non avendo, secondo ogni apparenza, niente da sperare da lui.

Avete davvero rinunciato a tutto, con il cuore e con l'affetto ⁴, e vi siete messi sotto la protezione di Dio, abbandonandovi ⁵ interamente alla divina Provvidenza? Decidetevi a compiere questo gesto generoso a imitazione e per l'intercessione di san Pietro.

questa meditazione di La Salle lo conferma solennemente. Ma è anche una esaltazione della fede, virtù cara a La Salle che è sempre vissuto di fede e per la fede e perché l'ha data come virtù caratteristica e carismatica all'Istituto da lui fondato (cf. *Regole* I, 1.2.3 in OC I, cap. II: Lo spirito di questo Istituto pp. 259-264).

³ L'afferma nella lettera CXVIII: «Gli Apostoli si facevano un motivo di gloria d'aver lasciato ogni cosa e di aver seguito il Salvatore; ora, se toglie le reti e la barca, da quanto leggiamo, non hanno lasciato un bel niente (et certe prae-ter retia, et navem nihil eos legimus dimisisse) eppure, stando alla testimonianza di chi sarà il loro giudice, ne ricevono la corona» (PL XXII, 963).

Gregorio Magno insiste sullo stesso concetto nell'omelia tenuta al popolo nella basilica di s. Andrea apostolo, il giorno della solennità: «Dando ascolto alla voce del Signore, che cosa o quanto hanno perduto questi due pescatori che non avevano quasi nulla? In questa vicenda però, fedeli carissimi, dobbiamo valutare l'affetto verso le cose più che il loro valore» (Om. V, 2 in PL LXXXVI).

⁴ Giustamente La Salle sposta l'attenzione su di noi. È sincero il nostro amore? «Quale contrasto – scrive Bossuet – cari fratelli, tra noi e il grande Apostolo! Se Gesù ci domandasse, come fece con lui, “Mi ami? Amas me?”. Chi risponderà: “Signore, ti amo?”. Saranno tutti; ma attenzione. Lo dice l'ipocrisia ma è una finta. Lo dice la presunzione, ma è un'illusione. Lo dice l'amore del mondo, ma è per interesse... Chi è che lo dice sinceramente? Chi l'ama fino alla croce; chi è pronto a perdere tutto per restargli fedele, a soffrire tutto per consumarsi nel suo amore» (*Panegyrique de St. Pierre*, III).

⁵ Affiora ancora una volta la teoria dell'abbandono alla Divina provvidenza che è un'altra delle caratteristiche fondamentali della santità lasalliana.

2° PUNTO È stata la grande fede del santo Apostolo a fargli seguire Gesù Cristo; egli è il primo nominato nel santo Vangelo ⁶ dei tre apostoli che furono presenti ai più importanti avvenimenti della vita del Signore. Fu anche il primo di tutti gli Apostoli che si recò al sepolcro per cercare il Corpo del suo caro Maestro ⁷ e questo dimostra il grande attaccamento che aveva per lui. La sua fede esplose così potentemente al di sopra di quella degli altri Apostoli che quando Gesù li interrogò per sapere ciò che gli uomini pensavano di lui e cosa ne pensavano essi, san Pietro illuminato (lo testimonia Gesù stesso) da una luce incomprendibile allo spirito umano e che veniva sicuramente dal Cielo, rispose: tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ⁸. Fu allora che Gesù gli affidò la cura della sua Chiesa.

Persuadetevi che contribuirete al bene della Chiesa nel vostro ministero, solo se avete la pienezza della fede e se vi lasciate guidare dallo spirito di fede, che è poi lo spirito del vostro Istituto ⁹, dal quale dovete essere animati.

3° PUNTO E fu perché era mosso dalla sua fede straordinaria che, appena gli apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, san Pietro predicò con tanta energia e con tanto vigore che una moltitudine innumerevole lì presente e proveniente da tutte le parti del mondo, lo capì come se parlasse la propria lingua ¹⁰ e rimase così colpita da ciò che diceva, anche se in un linguaggio molto semplice, che tremila persone si convertirono subito ¹¹ e, pochi giorni dopo, altri cinquemila ¹² abbracciarono la fe-

⁶ Cf. Mt 17, 1 e Mc 9, 2; Lc 9, 28 che narrano la Trasfigurazione del Signore, Mt 26, 37, Mc 14, 33 che narrano l'orazione nel Getsemani.

⁷ Cf. Lc 24, 12 e Gv 20, 3-8.

⁸ Cf. Mt 16, 16.

⁹ Praticando costantemente la fede si acquista lo spirito di fede. La Salle li distingue e così li definisce:

a) «La fede dev'essere luce e guida di tutti i cristiani, per indirizzarli e condurli sulla via della salvezza; perciò san Paolo afferma che il giusto, cioè il vero cristiano, vive di fede (R, trattato VI in OC I p. 130-131).

b) «Che cos'è lo spirito di fede? È lo spirito che si lascia guidare e condurre, in ogni sua manifestazione, dalle massime e dai sentimenti di fede, attinti soprattutto nei libri sacri» (*ibid.*, OC I, p. 136).

¹⁰ Cf. At 2, 5-7.

¹¹ Cf. At 2, 41.

¹² Cf. At 4, 4.

de di Cristo. Fu sempre la fede che permise a san Pietro di operare un gran numero di miracoli, tanto che la sua parola e persino la sua ombra guarivano i malati.

La vostra fede è così forte da riuscire a commuovere il cuore dei vostri alunni e a ispirare in essi lo spirito cristiano? È il più grande miracolo che possiate fare e l'unico che Dio vi domanda, perché questo è il vero scopo del vostro ministero.

140. San Paolo apostolo

30 giugno; *nuovo calendario*: 29 giugno

1° PUNTO Ciò che più desta ammirazione in san Paolo è l'ardore e la vastità dello zelo ¹ che manifestò per sostenere la fede di Mosé nella quale era stato molto istruito ², per cui, sveglia ³ com'era, quando si rese conto che la Religione cristiana predicata dagli Apostoli, stava conquistando tutta la Giudea, non ci fu mezzo che non usò per opporsi ad essa e per annientarla. Fu sempre per eccesso di zelo che collaborò alla lapidazione di santo Stefano, benché fosse suo parente ⁴. Dopo aver fatto il possibile e l'impossi-

¹ La successione immediata delle MF 139 e 140 porge a La Salle l'occasione (non cercata) di fare il punto su un argomento importantissimo per l'Istituto religioso da lui fondato: lo spirito che lo caratterizza. Che è duplice: spirito di fede e spirito di zelo. Della fede s'è già detto. Per lo zelo torniamo ancora alla *Regola* II, 9. Notare che La Salle adopera in questa meditazione lo stesso termine che compare nella *Regola*: *ardente*.

² Cf. At 22, 3.

³ Traduco con "sveglia" il termine tipicamente francese *éclairé* adoperato da La Salle.

Éclairé, infatti, è chi ha conoscenza e discernimento e ne dà prova. L'adopera anche Molière: «Tout éclairée qu'elle était, elle n'a point présumé de ses connaissances, et jamais ses lumières ne l'ont éblouie».

Per quanto fosse sveglia, non si è mai vantata delle sue conoscenze e i suoi lumi non l'hanno mai impressionata (*Critica della scuola delle mogli*, 5).

⁴ Cf. At 7, 58.

Anche Jean-Baptiste è un *éclairé*. Trovo conferma a quanto scrive sull'argomento il *Dictionnaire de la Bible, Supplément II*, col. 1135: «I sacerdoti invitarono, per lettera, Saulo di Tarso in partenza per la Cesarea per fare una perquisizione tra i cristiani. Accorse e fece comparire dinanzi a sé, sui gradini del tem-

bile contro i fedeli di Gerusalemme, fece in modo di essere autorizzato a perseguitare anche i cristiani di Damasco ⁵. Era lo zelo per la legge di Dio che gli faceva intraprendere questi viaggi e queste persecuzioni contro i cristiani ⁶. Eppure agiva senza saperlo ⁷, come afferma egli stesso; ed è per questo motivo che Dio non l'ha lasciato nell'errore e ha prodigiosamente illuminato ⁸ la sua mente e il suo cuore.

Voi avete il vantaggio di conoscere la verità e avete la fortuna di essere nati e cresciuti nella Religione cristiana: e allora la vostra maggiore preoccupazione dev'essere quella di sostenerla. Il vostro zelo in questo campo è pari a quello che s. Paolo metteva per conservare la legge giudaica? Potete saperlo agevolmente considerando lo zelo che mettete nell'istruzione dei fanciulli per insegnare loro le verità e le sante massime del Vangelo e per opporvi fortemente a tutto ciò che uno spirito troppo libero potrebbe loro ispirare di contrario.

2° PUNTO **F**u Gesù che convertì san Paolo e gli fece conoscere la nuova Religione senza l'aiuto di altre persone ⁹; e il neoconvertito la predicò con tanto zelo e tanto successo da essere

pio, suo cugino Stefano e gli rivolse aspri rimproveri. Nella sua replica il prevenuto predice a Saulo la sua prossima conversione, Saulo si arrabbia ancora di più e colpisce il suo parente a colpi di bastone».

⁵ Cf. At 9, 1-2.

⁶ Lo zelo è una virtù nobile perché deriva dalla carità: «Lo zelo, comunque si consideri, deriva dall'intensità dell'amore» (Sth I-II, 28, 4). Occorre però prudenza e discrezione perché, continua Tommaso, che cita Agostino: «Un amore intenso tende ad escludere tutto ciò che lo contraria» (*ibid.*).

Può quindi provocare lotte e dissidi, anche tra amici e parenti, soprattutto tra gli alunni (quando insorge la gelosia), in politica... Perciò l'astuto Talleyrand diceva ai suoi dipendenti del ministero degli esteri: «Surtout, Messieurs, pas de zèle».

⁷ Cf. 1 Tm 1, 13.

⁸ Torna ancora il termine *éclairé* qui usato nella sua vera accezione di illuminato dai lumi della grazia che hanno illuminato a tal punto la mente e il cuore di Paolo da conferirgli in un momento quella cultura che gli altri apostoli lentamente avevano acquistato durante i tre anni che furono al seguito di Gesù. Tutto quello che essi sapevano, e anche più, Paolo l'acquistò direttamente dal divino Maestro; perciò Paolo è concordemente considerato il secondo fondatore del Cristianesimo.

⁹ È Paolo stesso che lo confessa:

«Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1, 11).

cosciente, come afferma egli stesso, di aver lavorato a diffondere la fede in Gesù Cristo più di tutti gli altri Apostoli ¹⁰. Si dedicò moltissimo alla conversione delle anime e particolarmente dei Gentili di cui Dio onnipotente l'aveva eletto Apostolo ¹¹, raccolse frutti abbondanti, predicando in molte Province operando anche strepitosi miracoli e prodigi per consolidare il Cristianesimo. La sua fama crebbe tanto che, una volta, vollero offrirgli un sacrificio come fosse un dio disceso dal cielo in figura umana ¹². Difatti egli conduceva una vita più celeste che umana, pensando solo di attirare le anime a Dio: istruendole, sostenendole e confortandole.

È sempre lo stesso Dio che, con la sua potenza e la sua particolare bontà, vi ha chiamato per far conoscere il Vangelo a chi ancora lo ignora. Consideratevi dunque come ministri di Dio e attendete a

¹⁰ Sembra un'autoesaltazione, e lo è; un'autoesaltazione che si fonda però sull'umiltà e riconoscenza di Dio a cui attribuisce ogni suo merito. Leggiamo un po' indietro: «Ultimo fra tutti, [Cristo] apparve anche a me come ad un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho fatigato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15, 8-10).

Il principe dell'oratoria francese è talmente entusiasta dell'oratoria di Paolo da esclamare: «Anche Roma ascolterà la sua voce e un giorno questa città sovrana considererà motivo di gloria maggiore una lettera di Paolo, che non tutte le famose orazioni dette dal suo Cicerone» (Bossuet, *Panegyrique de St. Paul*, I).

¹¹ Leggiamo ancora Paolo: «Anzi visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi, poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi, aveva agito anche in me per i pagani...» (Gal 2, 7-8).

¹² È Luca che racconta (At 14, 8-12). Dopo l'insuccesso di Iconio, Paolo e Barnaba si recarono a Licaonia e a Listra. È qui che successe il fatto strepitoso: Paolo guarì, più con lo sguardo che con le parole, «un uomo storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato». Il miracolato, i parenti e tutta la gente che avevano ascoltato il discorso di Paolo gridarono al miracolo e scambiarono i due predicatori per esseri soprannaturali, ed esclamarono (Paolo precisa che fu in dialetto licaonio): «Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana! E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era il più eloquente». Anche Orazio, del resto, apostrofa:

Mercuri, facunde nepos Atlantis.

Mercurio, faconda prole di Atlante.

Odi I, 10, 1.

compiere il vostro dovere con tutto lo zelo possibile, pensando che dovrete rendergliene conto.

3° PUNTO **L**o zelo è più sicuro e più saldo se è praticato anche tra le più grandi sofferenze e le più crudeli persecuzioni. San Paolo ne ha fatto l'esperienza, come racconta egli stesso: è stato gettato molte volte in prigione; è stato molte volte picchiato; spesso è stato ridotto in fin di vita per i colpi ricevuti; è stato flagellato crudelmente per ben cinque volte; tre volte battuto con le verghe e una volta lapidato; ha fatto naufragio tre volte e ha trascorso una notte e un giorno in fondo al mare; ha più volte corso il pericolo di cadere nella mani dei briganti; gli sono stati tesi trabocchetti sia dagli Ebrei che dai Gentili; ha sofferto afflizioni e dolori, lunghe veglie, fame, sete e freddo ¹³, eppure tra tutte queste sofferenze, il suo zelo non è mai diminuito ¹⁴.

Lo zelo vi servirà molto nel vostro ministero; prendete allora come modello questo santo apostolo in modo che né gli oltraggi, né le ingiurie, né le calunnie, né le persecuzioni, per quanto pesanti siano, riescano minimamente a sminuirlo. Queste sofferenze non strappino alcun lamento dalla vostra bocca, perché vi dovete considerare davvero fortunati di soffrire qualcosa per Gesù Cristo ¹⁵.

141. Visitazione della SS.ma Vergine 2 luglio; *nuovo calendario*: 31 maggio

1° PUNTO **A**mmiriamo la prontezza con cui la SS.ma Vergine andò a visitare santa Elisabetta. Non appena conobbe la volontà di Dio, intraprese il viaggio senza indugi, nonostante le difficoltà della strada attraverso i monti ¹, mossa solo dal desiderio di eseguire ciò che Dio desiderava da lei, perché le stava a cuore ².

¹³ Cf. 2 Cor 11, 23-27.

¹⁴ Cf. 1 Cor 4, 11-13.

¹⁵ 2 Cor 12, 10.

¹ Cf. Lc 1, 39-40.

² Così s. Ambrogio commenta questo passo: «Dove, se non verso le cime,

Questa prontezza le attirò le benedizioni di Dio durante questa visita e mosse Dio a compiere grandi prodigi per mezzo suo.

Dobbiamo considerarci felici quando Dio ci visita con le sue ispirazioni. Siamo fedeli ad esse, perché è a questa fedeltà che Egli annette, ordinariamente, un gran numero di grazie, che elargisce in rapporto alla prontezza di chi, ricevendole, esegue la sua volontà. Dio ci invia le sue sante ispirazioni e ci aiuta a metterle in pratica, per portarci a compiere esattamente il suo volere.

2° PUNTO **D**io sollecitò la Santissima Vergine a far visita a S. Elisabetta perché voleva santificare Giovanni Battista con la presenza di Gesù suo figlio e liberarlo dal peccato originale mentre egli era ancora nel seno materno. San Giovanni doveva essere il Precursore di Gesù, era dunque conveniente che fosse presantificato da una grazia particolare di Gesù Cristo, che doveva essere il Salvatore di tutti ³ e di cui doveva annunziare la venuta. È per questo motivo che Dio ispirò la SS.ma Vergine, non appena divenne incinta, di andare con prontezza a visitare sua cugina, perché Gesù facesse conoscere la sua venuta a san Giovanni. Il suo primo miracolo lo compì, dunque, mentre era ancora racchiuso nel seno di Maria, a favore del suo Precursore; san Giovanni onorò Gesù esultando di gioia ⁴ a contatto con il suo Salvatore.

Preghiamo Gesù di venire a visitare anche noi e di compiere per noi un miracolo di grazia, impegnandolo a fare qualche violenza, an-

doveva tendere premurosamente Colei che era già piena di Dio? [...] Mentre prima Maria restava nel segreto delle sue stanze, ora né la preoccupazione per la sua verginità più la trattiene dall'apparire in pubblico, né le asperità dei monti dal suo slancio, né la lunghezza del cammino dal suo servizio. Lasciando la sua casa, la Vergine si avviò in fretta verso le cime, memore soltanto del dovere, dimentica del pericolo, spinta dalla carità, non da femminile impulso» (*Esposizione del vang. di Luca II, 19-20*, in OC XI, pp. 163-165, Roma 1978).

³ 1 Tm 4, 10.

⁴ Lc 1, 44.

Seguiamo ancora il ragionamento di Ambrogio: «Osserva la differenza e la proprietà di ciascuna parola. Fu Elisabetta che per prima intese la voce, ma fu Giovanni il primo a sperimentare la grazia: quella intese nell'ordine della natura, questi esultò per effetto del mistero; quella avvertì la venuta di Maria, questi la venuta del Signore. [...] Il bambino esultò e la madre fu ripiena del figlio, ma, essendo il figlio ripieno dello Spirito Santo, ne ricolmò anche la madre. Giovanni esultò ed esultò anche lo spirito di Maria» (*ibid.*, 23).

Ambrogio sillogizza un po', ma è sempre sommamente istruttivo.

che considerevole, a noi stessi per arrivare a praticare proprio quelle virtù che ci repugnano molto.

3° PUNTO In questa visita Dio non si contentò di concedere una grazia straordinaria a san Giovanni; in virtù della presenza di Gesù suo unico figlio, volle anche – con la presenza della Vergine Santissima – comunicarsi pienamente a santa Elisabetta, che fu subito ripiena dello Spirito Santo ⁵ e riconobbe che Maria era la Madre di Dio ⁶. Questi avvenimenti le fecero capire bene l'immensa gioia di cui beneficiava e quanto ella doveva essere sorpresa della visita della Madre del Signore ⁷.

Ammirate i grandi benefici che questa visita ha portato a san Giovanni e a santa Elisabetta. Considerate anche l'onore che avete voi di essere visitati ogni giorno da Dio nell'orazione, e da Gesù ogni qual volta vi accostate alla santa Comunione ⁸. Fate in modo che queste visite non siano inutili e che vi procurino anzi grazie abbondanti per farvi acquistare molte virtù e farvi tendere con impegno alla perfezione. Non mancate di esaminarvi, ogni tanto, sui frutti che avete raccolto.

142. San Bonaventura (1221-1274)

14 luglio; *nuovo calendario*: 15 luglio

1° PUNTO Questo santo ebbe un grande amore per la povertà e scrisse un libro per far conoscere l'eccellenza di questa virtù e lo intitolò *l'Apologia dei poveri* ¹. In esso dimostra che

⁵ Lc 1, 41.

⁶ Lc 1, 42.

⁷ Lc 1, 43.

⁸ La Salle ha preparato bellissime preghiere per la preparazione e il ringraziamento alla santa Comunione.

Dopo avere esposto la dottrina della Chiesa sul sacramento dell'Eucaristia espone, con grande chiarezza, quali furono gli scopi che portarono Gesù a istituirlo; i vantaggi di cui l'anima può godere accostandosi ad esso con una certa frequenza; e, infine, le disposizioni in cui essa deve trovarsi per ricevere proficuamente e degnamente questo augustissimo sacramento (cf. CL 17, *Instructions et prières*, pp. 234-245).

¹ Questa sostanziosa opera fa parte di un gruppo di scritti (una quindicina)

la povertà volontaria è il fondamento della perfezione evangelica perché, rinunciando a tutto e perfino al desiderio di possedere – praticando cioè la povertà di spirito – si tronca e si svelle la radice di tutti i mali che è la concupiscenza, come dice san Paolo ². Difatti, continua san Bonaventura, quando Gesù disse di portare i suoi discepoli alla pratica della perfezione, cominciò con il rivelare loro la felicità di cui godono i veri poveri di spirito ³ e li invogliò in seguito a praticare la povertà, dicendo loro che se volevano essere perfetti, dovevano vendere ciò che possedevano e distribuirlo ai poveri ⁴. Nel libro

di argomento legislativo, storico, espositivo e apologetico riguardanti l'ordine francescano, soprattutto la Regola. Fanno parte di essi: le tre *Lettere circolari*; le *Costituzioni narbonesi* del 1260; l'*Expositio Regulae* del 1257 (o 1259?); la *Legenda maior s. Francisci* e la *Minor* del 1260-1262; ma soprattutto l'*Apologia pauperum* (ricordata da La Salle) del 1270 che E. Longpré ritiene «l'opera più perfetta della letteratura francescana».

L'*Apologia pauperum* è stata sempre considerata, a differenze di molte altre, opera autentica di Bonaventura. Ubertino da Casale (1250ca-?) nel suo *Arbor vitae crucifixe Jesu* (III, c. 9) *ed. princ.* Venezia 1485, fa spesso riferimento a quest'opera famosa. Michele da Cesena nomina l'*Apologia* nell'epistola di appello scritta a Pisa nel 1328. Al titolo segue un sottotitolo: *Contra calumniatorem*, cioè Gérard d'Abbeville, ricordato anche negli *Annales XXIV Generalium* (Analecta Franciscana III, 326), che "per Apologiam <Bonaventura> tam eleganter quam subtiliter confutavit". Bonaventura la scrisse quand'era Generale dell'Ordine. L'occasione gli fu offerta dal dovere di difendere gli ordini mendicanti contro le accuse dei professori di Parigi che si concretizzavano in Gérard d'Abbeville, che occupava una brillante posizione nella stessa università, e i suoi seguaci (cf. P. Glorieux, *Prélats français contre religieux mendiants*, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, XI, 1925, pp. 309-331 e 471-495).

² Cf. 1 Tm 6, 10.

³ Mt 5, 3.

⁴ Cf. Mt 19, 21.

Questo primo punto è quasi completamente occupato dalla citazione di Bonaventura le cui opere La Salle doveva conoscere direttamente e bene. Aroz dimostra che, nella biblioteca di Louis de La Salle, tra i numerosi autoti sacri, c'era anche Bonaventura (CL 51, 24).

Ecco il brano in questione (*Apologia*, VII, 3): in OC XIV, 2 (Quaracchi).

«Se dunque, questa doppia rinuncia, cioè del mondo e della sua concupiscenza, che si chiama anche povertà di spirito, è tale che con essa si recide perfettamente la radice di tutti i mali e si distrugge il fondamento di Babilonia, si può concludere con certezza che la stessa povertà di spirito, secondo una certa analogia e coerenza con quel che si è detto, è la radice e la base della perfezione evangelica, per la quale siamo configurati a Cristo, inseriti in Cristo e diventiamo dimora di Cristo».

citato, san Bonaventura ha scritto ciò che egli stesso praticava: difatti, abbracciando la vita religiosa, scelse l'Ordine più povero della Chiesa ⁵.

Entriamo nei sentimenti di questo santo Dottore e imitiamo i suoi esempi.

2° PUNTO **L**a povertà sarà sicuramente poco stimata se non è accompagnata dall'umiltà ⁶; così san Bonaventura si è particolarmente applicato a questa virtù. Era appena entrato al Noviziato, che considerò suo sommo piacere scoprire la casa, lavare le stoviglie e dedicarsi agli impieghi più umili del convento. Fu questa virtù che gli fece rifiutare l'arcivescovato di York in Inghilterra ⁷ e che costrinse il Papa a dargli un ordine espresso per fargli accetta-

⁵ È Bonaventura stesso che ci informa su questo iter. In *Opera*, VIII, pp. 505, 579 e IX, 583, racconta che da bambino (*puerulus*) fu miracolosamente guarito da s. Francesco e si dedicò a lui ma non entrò subito nell'Ordine; fu però educato e istruito presso il convento francescano di Civita; nel 1236-38 ca. si recò a Parigi per studiare filosofia nella sua celebre università e si laureò *ès-arts* nel 1243. Entrò quindi tra i francescani di Parigi. Come religioso poté frequentare (1243-1248) il quinquennio di teologia con Alexandre de Hales (*ibid.*, II, pp. 1-2 e 547).

⁶ Scrive concettosamente fra Ottaviano de Martinis da Sinuessa, nel discorso che rivolse a Sisto IV della Rovere per la canonizzazione di Bonaventura: «Quo doctior eo umilior». E continua: «À differenza di molti, gonfi per la loro cultura letteraria, non si infastidiva di compiere anche i più vili lavori domestici...» (AASS, iulii III, p. 780).

La Salle si ispira ai consigli che Bonaventura dava ai novizi, ai quali raccomandava di praticare "con sommo piacere" i servizi più umili: «sicut est lavare pannos, paropsides (piatti), tunicas et pedes infirmorum et aliorum capita...». Ma, come fece Cristo, anche Bonaventura *coepit facere et docere* (At 1, 1).

⁷ Oltre che virtuoso e sapiente Bonaventura era ricco di esperienza, acquistata nei numerosi viaggi intrapresi per le necessità dell'ordine e per gli incarichi ricevuti dal Papa. Oltre che in Italia e in Francia (Parigi era la sua sede abituale) Bonaventura fu due volte in Inghilterra (1258, 1265), in Germania e in Spagna (1264). Queste sue doti attirarono l'attenzione di Clemente IV Foulques che nel 1265 gli offrì la sede arcivescovile di York. (Cf. *Bullarium Franciscanum* III, 60, Roma 1765, pp. 205-206 e *Opera* X, 57-58).

La bolla di nomina del 24 nov. 1265 è indirizzata a «Fratri Bonaventurae Ministro Generali Ordinis Fratrum Minorum electo Eboracen».

Il Santo rifiutò nel modo più corretto e persuasivo e riuscì a convincere il papa che promise che mai più gli avrebbe dato un altro incarico (cf. P. Domenico Sparacio, *Vita di Bonaventura, dottore serafico*, Roma 1921).

Per renderla ancora più solida, abbandonò definitivamente il mondo e si chiuse in una celletta, dove condusse una vita penitente. È con il ritiro e con l'orazione che Dio guida gli uomini che destina a compiere qualcosa di grande.

È nella solitudine³, in cui si vive completamente separati dalle creature, che si impara a disgustarsi e a distaccarsi da tutto ciò che fa il piacere della gente che vive nel mondo e, in seguito, a conversare con Dio che si manifesta volentieri agli uomini distaccati da tutto. Egli preferisce parlare loro da solo a solo e più trova il cuore vuoto delle cose mondane, più si fa conoscere ad essi e li riempie del suo spirito. Proprio così capitò a san Remigio che fu favorito da Dio nel suo ritiro, per cui lo splendore delle sue virtù crebbe tanto che gli fece acquistare una grande reputazione. Non è certo la reputazione del mondo che si deve cercare o desiderare, ma la pienezza dello spirito di Dio, se si vuol vivere bene nel proprio stato e compiere bene il proprio dovere.

Siate certi di questo: potrete acquistare la pienezza della grazia solo nel ritiro e per mezzo della preghiera. Amate dunque la vita ritirata e nascosta e applicatevi con molto fervore all'orazione.

2° PUNTO **L**a grande stima che san Remigio si era acquistata con la sua pietà, impressionò tanto le popolazioni circostanti che lo tirarono via dalla sua celletta per nominarlo Arcivescovo di Reims, benché avesse allora solo ventidue anni. Egli si oppose decisamente a questa scelta: ma lo splendore delle sue virtù colpì più sensibilmente quelle pie persone della sua resistenza e non desistettero dalla loro decisione⁴. Egli allora, si accese di grande zelo

Sidonio Apollinare che così scrive a Remigio: «Il verdetto unanime è che, ai nostri giorni, poche cose hanno il valore dei tuoi scritti» a motivo «della giustezza degli esempi portati, della fedeltà delle tue testimonianze, della proprietà degli epiteti, dell'eleganza delle figure, della forza dell'argomentazione, dell'autorità del tuo pensiero, della ricchezza delle parole, dello splendore delle formule finali» (§ 1) (PL 58, 621-622).

³ Dopo brevi cenni storici La Salle dedica l'intero primo punto all'elogio della vita solitaria da lui tanto amata e lungamente praticata, sull'esempio del santo Vescovo di Reims.

Scrivendo di lui Incmaro: «Cercava [...] di evitare i luoghi pieni di gente e [...] di servire Dio vivendo da solo in un luogo recluso: mi riferisco al villaggio finora chiamato Laon (castro Lauduno, cf. Forcellini LTL, VI) e frequentato con venerazione» (*ibid.*, 138, 10).

⁴ Scrivendo Incmaro: «Aveva appena 22 anni quando, in seguito alla morte del-

te queste prescrizioni; più praticherete con semplicità ogni minima osservanza, più la pratica di essa vi diverrà facile ¹².

143. Sant'Alessio († 390ca)

17 luglio; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO È davvero straordinario il divorzio che il giovane Alessio fece dal mondo e dai piaceri della carne. Aveva contratto matrimonio contro la sua inclinazione: l'aveva fatto solo per accondiscendere al volere dei suoi genitori che avevano così deciso, dato che era figlio unico. Ma, pur con grande rammarico, il giorno stesso delle nozze, folgorato da un repentino impulso della grazia, abbandonò segretamente la casa paterna e si recò in un lontano paese, dove visse sconosciuto per diciassette anni, dedito continuamente alla preghiera e alla vita austera. Sarebbe rimasto lì per sempre se la fama della sua santa vita non avesse attirato l'attenzione su di lui; soltanto allora decise di abbandonare quel luogo.

Anche voi avete abbandonato il mondo, ma vi avete rinunciato con lo stesso slancio di sant'Alessio? Sia allora, come oggi, avete intenzione di non aver mai più rapporti con il mondo e di vivervi ritirati e sconosciuti?

Se le cose stanno così, allora potrete lavorare fruttuosamente nella vostra missione.

2° PUNTO A Sant'Alessio non bastò vivere sconosciuto, volle anche essere povero. Distribuí quindi tutti i suoi averi ai poveri, si rivestì di un saio e decise di trascorrere il resto della sua vita nella pratica di una povertà volontaria e davvero ammirevole. Difatti, non riconosciuto, tornò nella casa paterna, visse sempre

¹² La Salle torna con frequenza, nei suoi scritti, sulla fedele osservanza delle Regole. I testi si trovano in OC I, alle pagine indicare. Ne parla nella *Raccolta* (1711); *Trattato III*, 9 (p. 97); *Trattato VI* (p. 142, 143); *Trattato VIII*, XI e XII (p. 160); *Trattato X* (p. 183); *Trattato XII*, 14 (p. 225):

Nella *Regola* (1718), tutto il cap. XVI è dedicato alla Regolarità (pp. 318-323).

I richiami e le sollecitazioni si moltiplicano nel libro delle *Meditazioni* (cf. ind. anal. alla fine di questo volume).

povero tra le ricchezze e fu considerato come un mendicante in mezzo a tanti beni di fortuna di cui era il padrone ¹. Così si comportò Gesù durante la sua permanenza sulla terra perché, benché essa gli appartenesse per intero, vi rimase come uno straniero e come un povero che viveva di elemosina, non avendo mai voluto possedere ciò che pur gli apparteneva di diritto.

Poiché avete il vantaggio di essere destinati in particolar modo all'istruzione dei poveri, dovete, secondo lo spirito del vostro Istituto, avere per essi una considerazione più grande di quella che avreste per i figli dei ricchi. Non basta: dovete vivere come un povero, distaccato da ogni cosa, in modo da non somigliare a loro solo a parole. Amate la povertà come la gente del mondo ama la ricchezza ².

¹ a) Dalla *Vita di anonimo*: «Le diede poi il suo anello d'oro e la cintura con la quale si cingeva avvolta in un velo e un fazzoletto purpureo dicendole: prendi questi oggetti e conservali finché piacerà a Dio, e Dio sia tra di noi. Prese poi una parte dei suoi beni e si diresse verso il mare...» (AASS, julii IV, p. 252).

b) Dalla *Vita arabica*: «Il giovane entrò nel talamo e vide la sposa riccamente ornata, [...] e, alzati gli occhi al cielo le disse: Considera, anima mia, questa bellezza caduca e quest'inutile pompa che diverrà cenere. Le diede quindi l'anello e il pallio [...] e le disse: Prego Dio che ti assista, sposa, ti aiuti e ti protegga e, presa una borsa d'oro (*assumptaque auri crumena*), uscì affrettando il passo...» (*ibid.*, p. 267) «accolto su una nave, sospinta da venti favorevoli, giunse con la divina protezione a Seleucia. Dopo essere rimasto lì per qualche tempo. Partì per Edessa [...] ove rimase fino alla morte» (*ibid.*, p. 268).

La *Vita di anonimo* precisa: «... andò a Edessa, città della Siria [...] distribui ai poveri quanto aveva portato con sé [...] e quell'uomo di Dio (così era chiamato Alessio) visse sconosciuto, per 17 anni [...] Abbandonò poi Edessa, giunse a Laodicea, s'imbarcò [...] e giunse al porto di Roma (*ibid.*, p. 252).

L'abbandono della sposa illibata è un fatto non raro nella vita dei santi, cf.: *À propos de la vie de Saint Alexis*, in *Anal. Boll.*, LXV [1947] pp. 157-195.

² Questa realtà è sancita dalla Regola: «È per procurare questo beneficio ai figli degli artigiani e dei poveri che sono state fondate le Scuole Cristiane» (RC I, 5, in OC I, p. 257).

Questo è il precetto. La Salle, però, che voleva educare i suoi religiosi, torna continuamente sull'argomento (*pauvre*, occupa sei pagine del VI, V) soprattutto nelle Meditazioni. Cito, fra tante, quella per il giorno del Natale: «Siamo poveri religiosi, dimenticati e poco considerati dal gran mondo: solo i poveri ci cercheranno perché essi, disposti a ricevere le nostre istruzioni, possono offrirci solo il loro cuore» (MF 86, 2). E quelle per il giorno dell'Epifania: «A voi tocca spesso riconoscere Gesù sotto i poveri stracci dei bambini che vengono alle nostre scuole: adoratelo in essi; amate la povertà e onorate i poveri, seguendo l'esempio dei Magi; perché chi è incaricato di istruire i poveri, non deve disprezzare la povertà» (MF 96, 3).

3° PUNTO **S**ant'Alessio ha amato il disprezzo come amava la povertà. Essendo tornato a Roma si presentò alla casa di suo padre che non lo riconobbe e lo accolse come un povero. Vi rimase per diciassette anni nel nascondimento e accontentandosi degli avanzi che gli davano per carità, iriconoscibile e abbandonato da tutti. I domestici lo disprezzavano e talvolta si burlavano di lui, vedendolo così povero e miserabile. Ma Alessio non se la prendeva ed era contento di essere disprezzato in questo mondo e umiliato per amore di Gesù Cristo ³. Come ha potuto resistere così a lungo, in casa di suo padre, povero e umile senza farsi riconoscere? E come è riuscito ad apparire sempre contento, senza manifestare il minimo dispiacere sul suo volto? Doveva essere davvero umile e amante del disprezzo, per riuscire a sopportare così a lungo il peso di tante mortificazioni!

Voi esercitate la professione di insegnante che è onorifica solo dinanzi a Dio, perché è molto utile per diffondere il suo regno. Accogliete con gioia il disprezzo di cui potreste essere oggetto da parte degli uomini? Fatelo, convinti che il regno di Dio che voi servite e nel quale sperate, non è di questo mondo.

144. Santa Maria Maddalena 22 luglio

1° PUNTO **N**on si finisce mai di ammirare l'amore tenero ¹ che santa Maria Maddalena ha avuto per Gesù, attirata dai suoi miracoli e dalle sue prediche davvero commoventi; per lui abbandonò il mondo al quale era molto legata e si legò interamente a Gesù Cristo.

³ Ancora dalla biografia di autore ignoto: «Non appena quell'uomo di Dio si rese conto di essere giunto a Roma, disse in cuor suo [...]: non andrò in nessun altro posto, tornerò alla casa di mio padre, perché nessuno mi riconoscerà [...] Accolto, continuò a vivere austeramente e si dedicò instancabilmente all'orazione, ai digiuni e alle veglie. I servi lo deridevano e gli rovesciavano addosso la sciacquatura dei piatti e lo colmavano di ingiurie. Il servo di Dio sopportava tutto per amore di Dio» (AASS, julii IV, p. 252).

¹ "Tendre" e "tendresse" sono due termini molto cari al nostro autore che li usa con una certa frequenza (cf. VL VI, T pp. 50-52).

Nessun motivo poté trattenerla: non il rispetto umano, per le chiacchiere che si sarebbero fatte sulla sua conversione, né l'attaccamento ai piaceri e alle comodità della vita, né infine il suo onore personale, dato che i seguaci di Gesù appartenevano alla feccia della società. L'idea che l'attrasse alla sequela del Divino Maestro era così forte che la spinse a rinunciare a tutto per suo amore, senza preoccuparsi di ciò che avrebbe detto la gente ².

Avete rinunciato al mondo: la vostra rinuncia è stata totale? Non vi capita di ripensarci? Siete davvero disgustati da tutto ciò che piace alla gente di mondo? Il vostro distacco da essi è completo?

2° PUNTO **L'**amore che la Maddalena ebbe per il Signore penetrò a fondo nel suo cuore e, una volta convertitasi a lui, prese la decisione di non abbandonarlo mai più ³. Lei era una delle sante donne che lo seguivano dovunque nei suoi viaggi e che contribuivano alla sussistenza sua e dei suoi discepoli ⁴. Durante un banchetto a Betania, a cui Gesù prese parte pochi giorni prima di morire, lei cosparses i suoi piedi con un balsamo profumato ⁵ e lo seguì in seguito fino al Calvario, ove lo vide morire ⁶, dando così a tutti la testimonianza che non poteva abbandonare Gesù, tanto l'amava.

Siete disposti a seguire Gesù non solo quando vi ricolma di benedizioni, ma anche quando vi fa soffrire? Non capita, ahimè!, che non appena vi si dice qualche parola offensiva, o ricevete qualche

² In questo primo inquadramento risulta chiaro che Jean-Baptiste intende parlare della prima Maria, cioè della peccatrice convertita, come si deduce dalla parola "conversione" che compare verso la metà del 1° p. È quella di cui parla Luca al cap. 7, 36-50 il cui amore era più forte della vergogna e delle chiacchiere della gente.

³ Il 2° p. presenta, invece, la seconda Maria come assicura la citazione da Lc 8, 2-3 che la presenta come «una delle sante donne» che seguivano Gesù e lo servivano. Anch'essa fu una peccatrice, liberata da sette demoni (Lc 8, 2); fu lei che per il suo amore di donna redenta meritò di essere la prima a vedere, all'alba del giorno di Pasqua, e ad adorare Gesù risorto.

⁴ Lc 8, 2-3.

⁵ Cf. Gv 12, 1-3.

La Salle rievoca il gesto più eroico della peccatrice: quello di Maria che, durante un fastoso banchetto in casa di un potente fariseo si umilia dinanzi a tutti compiendo la funzione di schiava, lavando i piedi dell'ospite di Simone il fariseo (Lc 7, 38). Gesto di amore che Gesù compierà nell'ultima cena (Gv 13, 4-11).

⁶ Cf. Gv 19, 25.

rimprovero, pensate subito a rifarvi? Sono invece proprio questi i momenti, in cui bisogna dimostrare che vogliamo seguire Gesù Cristo per essere suoi discepoli.

3° PUNTO Quando l'amore è ardente, è più forte della morte ⁷. Così fu l'amore di Maddalena ⁸, fu anzi così grande che non appena Gesù fu sepolto, lei rimase nei paraggi del sepolcro ⁹, comprò molti profumi per imbalsamare il suo corpo e vi tornò di buon mattino il giorno della Resurrezione accompagnata da altre sante donne ¹⁰. Vedendo che la pietra che lo chiudeva era stata rimossa, corse a dire a s. Pietro e a s. Giovanni che avevano portato via il suo Signore ¹¹. Lei che l'amava teneramente rimase lì a piangere senza smettere di cercarlo da ogni parte ¹², fin tanto che scorse due Angeli che l'assicurarono che Gesù era risuscitato ¹³. Fu questa sua costanza nel restare vicino al sepolcro di Gesù Cristo, che le ottenne il privilegio di essere la prima a vedere Gesù risorto ¹⁴; dopo averla consolata il Signore le ordinò di fare sapere agli Apostoli che era risuscitato e lei obbedì prontamente ¹⁵. Così Gesù ha voluto dimostrare, con la bontà che ha dimostrato a Maria Maddalena, quant'è buono Dio con quelli che l'amano e con quale amore ricompensa, fin da questa vita, chi l'ama.

L'amore ardente che avete per Gesù, dovete manifestarlo con l'assidua conversazione con lui nell'orazione e con la premura di riceverlo frequentemente nell'Eucaristia.

⁷ Ct 8, 6.

⁸ Nel 3° p. si continua a parlare della seconda Maria, Maria di Magdala, la Maddalena cioè, che aveva seguito sempre il Signore e che, coraggiosamente non lo abbandona neanche dopo la morte. Qui il discorso personale di La Salle si fa tenue perché preferisce far parlare il sacro testo a cui ricorre abbondantemente.

⁹ Mt 27, 61.

¹⁰ Mc 16, 1-2 e Lc 24, 1.

¹¹ Gv 20, 1-2.

¹² Gv 20, 11-12.

¹³ Lc 24, 4-6 e Gv 20, 12.

¹⁴ Mc 16, 9.

¹⁵ Gv 20, 17-18.

145. San Giacomo il Maggiore

25 luglio

1° PUNTO **G**esù ha amato tutti gli Apostoli perché erano i suoi cari discepoli ai quali aveva confidato i misteri ¹, tuttavia san Giacomo era uno dei suoi prediletti ², e a lui comunicava i suoi segreti con maggiore franchezza. Infatti Giacomo ebbe la fortuna di trovarsi alla Trasfigurazione di Gesù e di vedere il suo corpo glorioso, anche se solo per pochi istanti, e questo privilegio fu accordato solo a suo fratello san Giovanni e a san Pietro ³. Ha avuto anche la fortuna di accompagnare Gesù nel giardino del Getsemani ⁴ dove Giuda lo consegnò ai Giudei che s'impadronirono della sua persona ⁵.

Siete contenti anche voi di seguire Gesù sul Calvario come sul Tabor? La maggior parte di quelli che si sono consacrati a Dio vogliono avere parte alle consolazioni di Gesù, ma pochissimi sono disposti a prendere parte alle sue sofferenze ⁶. È proprio questo il con-

¹ Mc 4, 11.

I testi evangelici che parlano di questo apostolo sono i seguenti: Mt 4, 21; 10, 3; 17,1; 20, 20-23; Mc 1, 19 e 29; 3, 17; 5, 37; 9, 2; 10, 35-45; 13, 3; 14, 33; Lc 5, 10; 6, 14-16; 8, 51; 9, 28 e 54. Nulla ne dice suo fratello Giovanni. A questi testi bisogna aggiungere: At 1, 13; 12, 2.

Oltre a questi accenni, la tradizione dei primi secoli è praticamente muta su s. Giacomo. Solo a partire dal VII sec. cominciano a circolare racconti e biografie, ma si tratta, quasi sempre, di racconti leggendari che hanno suscitato non poche polemiche, soprattutto sulla permanenza in Spagna, mentre il culto eccezionale di cui gode a Compostela è incontrovertibile.

² «Is unus fuit ex tribus Apostolis, quos Salvator maxime dilexit...» (BrevR, 25 luglio II nott. lez. IV).

³ Mt 17, 1-2; Mc 9, 2-3; Lc 9, 28-36.

⁴ Mt 26, 37; Mc 14, 33.

⁵ Gv 18, 2-12.

⁶ Sono evidenti in questa dichiarazione i richiami all'*Imitazione di Cristo*:

– «È facile fare a meno del conforto degli uomini, quando si ha la grazia di Dio» (II, 9, 1).

– «Chi ama veramente Cristo si sforza di imitarne le virtù, non si lascia sedurre da tali conforti né cerca soddisfazioni terrene, ma preferirebbe sopportare per amor di Dio le prove più aspre e le fatiche più dure» (II, 9, 3).

– «La consolazione divina viene data all'uomo perché divenga più forte nel sopportare le tribolazioni» (II, 9, 8).

cetto che vuole inculcarci san Pietro: Rallegratevi quando potete partecipare alle sofferenze di Cristo ⁷; che questo sia il movente principale della vostra gioia.

2° PUNTO Non solo san Giacomo fu uno dei prediletti del Signore, ma fu anche molto stimato dagli altri Apostoli. In una delle sue epistole san Paolo dà questa testimonianza: san Giacomo è considerato come una delle colonne della Chiesa ⁸. Poiché san Paolo, scelto in modo prodigioso da Gesù e illuminato da lui, ebbe una stima così elevata e un grande rispetto per san Giacomo, è giusto che anche voi lo onorate con particolare devozione, come uno degli Apostoli che penetrò molto addentro nelle verità della nostra santa religione. E poiché la perfetta conoscenza di essa dovete trasmetterla ai vostri alunni, chiedete, per l'intercessione di questo santo Apostolo, la grazia di ben possederla ⁹.

3° PUNTO San Giacomo è stato uno dei più zelanti artefici dello sviluppo e del sostegno della religione cristiana; lo prova il fatto che Erode, credendo di far piacere ai Giudei, fece decapitare Giacomo. E infatti i Giudei ne gioirono perché temevano che l'affermarsi della Religione cristiana affrettasse la scomparsa del-

– «Chi è tribolato da tante pene, non è mai privo di sollievo e di consolazioni, poiché sente che sopportando la croce ottiene gran frutto morale» (II, 12, 8).

L'intero L. III è dedicato all'interna Consolazione.

⁷ 1 Pt 4, 13.

⁸ Cf. Gal 2, 9.

⁹ Nella III p. dei *Doveri di un cristiano*, La Salle dedica l'intera Istruzione IX della sez. IV (*Le feste dei Santi*) alla festa di s. Giacomo il Maggiore, Apostolo.

Chiarisce subito che è chiamato il Maggiore perché fu il primo dei due a rispondere alla chiamata di Gesù e fu anche il primo a spargere il suo sangue per lui (At 12, 2).

Il capitolo termina con i consigli per onorare s. Giacomo il Maggiore: «Dobbiamo fare cinque cose: 1. Rispettarlo come uno dei prediletti, uno dei più intimi apostoli di Gesù Cristo. 2. Ringraziare Dio del tenero affetto che gli ha dato nei riguardi di Gesù Cristo. 3. Chiedere per sua intercessione, a Dio, la sottomissione alla divina Provvidenza perché, a quanto si dice, questo Santo ha convertito poche anime a Dio. 4. Essere disposti a soffrire con s. Giacomo e a bere volentieri, come ha fatto lui, il calice di Gesù Cristo. 5. Imitare le sue virtù, specialmente il suo attaccamento a Cristo.

la loro ¹⁰. Si crede che san Giacomo sia stato il primo Apostolo a spargere il sangue per la fede in Gesù Cristo ¹¹.

Dio vi ha chiamato ad essere i successori degli Apostoli ¹² nell'esposizione della dottrina cristiana e nel consolidamento della sua santa legge nella mente e nel cuore dei vostri alunni, per mezzo del catechismo che costituisce la vostra principale funzione. Stimatevi fortunati e ben ricompensati quando sarete ricoperti di insulti e quando vi capiterà ogni specie di oltraggio per l'amore di Gesù Cristo ¹³.

Se i libertini trovano piacere a infastidirvi, riuscire a sopportarli sarà per voi fonte di grande soddisfazione, perché vi aiuterà a morire a voi stessi.

146. Sant'Anna madre della SS. Vergine 26 luglio

1° PUNTO Dopo il suo matrimonio con san Gioacchino, sant'Anna rimase sterile per una ventina d'anni, secondo quanto ci riferisce san Giovanni Damasceno. Dio voleva farle capire che la creatura che avrebbe messo al mondo doveva considerarla come un suo dono. Sant'Anna trascorse questo lungo periodo in continua preghiera e dedicandosi a molte opere caritative ¹, per

¹⁰ Morendo decapitato, Giacomo dimostrò che era davvero capace di bere quel calice che Gesù gli aveva promesso (cf. Mt 20, 23).

¹¹ Cf. At 12, 2.

¹² Nella 7ª MR, 1, La Salle, parlando di s. Paolo, l'apostolo per antonomasia, scrive: «Anche senza volervi considerare all'altezza di questo grande santo, potete dire che – fatte le debite proporzioni – voi fate la stessa cosa e che, nella vostra professione, esercitate lo stesso ministero. Dovete allora considerare la vostra professione come una delle funzioni più considerevoli e più necessarie alla Chiesa, a voi affidata dai suoi Pastori, ma anche dai padri e dalle madri».

Fratelli = successori degli Apostoli è uno dei *leitmotiv* più frequentemente ricorrente nelle 16 MR.

¹³ At 5, 41.

¹ Scrive il Damasceno: «Perché la Vergine Madre è nata da una donna sterile? [...] La natura ha lasciato il passo alla grazia. S'è fermata tremando e non ha voluto essere la prima. Poiché la Vergine Madre doveva nascere da Anna, la

non permettere che la sterilità del corpo producesse anche quella dell'anima; così infatti deve comportarsi un'anima che vuole attirare su di sé l'abbondanza delle grazie divine.

Anche voi dovete stare attenti a non cadere in una sterilità che potrebbe togliervi il gusto dell'orazione e di Dio stesso: fate in modo che i vostri giorni siano pieni, come leggiamo nel primo libro della Bibbia ². Compilate molte buone opere, conformi a ciò che Dio si attende da voi nella vostra professione: così facendo sarete contenti voi e farete contento Dio.

2° PUNTO Sant'Anna pregò moltissimo, durante tutta la durata della sua sterilità, per ottenere da Dio la grazia di esserne liberata, e meritò, con questa assiduità all'orazione, di mettere al mondo la santissima Vergine, madre di Gesù Cristo nostro Signore. Ammiriamo il grande onore che Dio le ha fatto scegliendola come madre di una sì santa e sì eccellente figlia e per essere stata, di conseguenza, la prima a contribuire al grande mistero dell'Incarnazione. Questo è il frutto delle sue ferventi e continue preghiere ³. Scrive, a questo proposito, san Giovanni Damasceno che, come l'antica Anna concepì Samuele con le sue preghiere ⁴, così

natura non osò prevenire il frutto della grazia; essa rimase senza frutto fino al giorno in cui la grazia avrebbe prodotto il suo [...]. Gioacchino e Anna, coppia fortunata! La creazione vi è riconoscente; per mezzo di voi ha offerto al Creatore il più eccellente dei doni» (cf. *Omelia sulla natività*, 2; PG 96, 663).

La precisazione "per una ventina d'anni", come si vede manca. C'è però in Ribadeneira: «Si esercitavano continuamente nell'osservanza della Legge di Dio, in orazioni, in opere sante e particolarmente in limosine [...]. Vivevano questi santi coniugati grandemente afflitti, per essere stati venti anni senza avere frutto di benedizione» (*Vite dei Santi*, Venezia 1763, p. 36 della II p.).

² Cf. Gn 25, 8.

³ Scrive, commosso ed entusiasta, il Damasceno: «Quante meraviglie e quali alleanze in questa bambina! Figlia della sterilità, verginità che concepisce, in lei si uniranno divinità e umanità, sofferenza e impassibilità, vita e morte [...]. Tutto questo per la mia salvezza, o Maestro! Tu mi hai amato a tal punto che hai concesso questa salvezza non per mezzo degli angeli e di nessun'altra creatura; ma, come lo fu per la mia creazione, anche la mia rigenerazione è stata la tua opera personale. Perciò esulto e faccio esplodere la mia fierezza e la mia gioia, ritorno alla sorgente delle meraviglie; e, inebriato da un torrente di allegrezza, riprendo a suonare la cetra dello Spirito e canto l'inno divino della Natività» (*ibid.*, n. 5).

⁴ 1 Sam 1, 20.

sant'Anna ha concepito la SS.ma Vergine con la sua assiduità all'orazione ⁵.

Dio, che vi ha scelto per insegnare a conoscerlo meglio, vuole che anche voi generiate, per così dire, nei cuori di quelli che istruite, la SS.ma Vergine sua Madre, ispirando loro una devozione tenera verso di lei: potrete ottenere questa fecondità solo con le vostre ferventi preghiere, con il vostro amore verso la SS.ma Vergine e con lo zelo che metterete nelle vostre istruzioni per farla amare.

3° PUNTO **S**ant'Anna, dopo aver dato al mondo la SS.ma Vergine, l'offrì a Dio come cosa a lui dovuta, perché veniva da lui, ed era nata per appartenere intimamente al Figlio di Dio, come sua Madre. Diceva infatti: «Dio mi ha onorata e mi ha benedificata, debbo perciò testimoniargli la mia riconoscenza, offrendogli ciò che ho ricevuto da lui» ⁶. E offrì anche se stessa al Signore, consacrando a lui il resto dei suoi giorni. Poiché Dio l'aveva preferita a tutte le donne del mondo, eleggendola per trasmettere la vita alla più santa e alla più pura di tutte le creature, era molto giusto che, dopo l'offerta della sua santa Figlia, anch'ella si consacrasse a lui per attendere d'ora in poi al suo santo servizio.

Anche voi avete ricevuto da Dio numerose grazie fin da quando vi ha tolto dal mondo e vi ha chiamato a compiere una missione che ha come scopo principale la salvezza delle anime.

La vostra consacrazione è dunque così totale da farvi rinunciare a tutto per pensare solo a lui e ai doveri del vostro stato? Se non l'avete fatto sinora, cominciate subito, in modo da esercitare bene il vostro santo ministero.

⁵ Continuiamo a ispirarci al Damasceno, ma in un'altra opera: «Gioacchino si unì in matrimonio con Anna, donna esemplare e degna dei più grandi elogi. E come l'antica Anna, che soffriva anch'essa per la sua sterilità, riuscì ad avere Samuele, promessogli dopo aver fatto un voto, così costei, dopo suppliche e preghiere a Dio, ottenne da Dio la Genitrice [di Gesù]. E così per grazia partorì una Signora che divenendo la madre del Creatore divenne la Signora di tutte le creature (*De fide orthodoxa*, IV c. XIV, in PG XCIV, 1158).

⁶ «La madre, présala sul seno, la portò <Maria> nella sua linda cella e benedisse Dio dicendo: Canterò una benedizione nuova al Signore mio Dio poiché mi ha visitato, ha tolto la vergogna che mi era addossata dai miei nemici e mi ha dato un frutto di giustizia, memorabile davanti a lui. Chi annunzierà ai figli di Ruben che Anna è stata liberata dalla sterilità?» (*Natività di Maria*, in *Apocriifi del NT*, Torino 1975, pp. 83-94).

147. Santa Marta 29 luglio

1° PUNTO **M**arta ha avuto il privilegio di essere stata molto amata da Gesù, come si legge nel Vangelo, ed è per questo motivo che Gesù le ha fatto l'onore di essere suo ospite e di mangiare in casa sua. Sempre per la stima che nutriva per lei, Gesù andò a trovarla – benché fosse molto lontano – per risuscitare suo fratello Lazzaro ¹. È difficile dire quanto questa Santa abbia profittato delle frequenti visite del Signore; si può però affermare che, dopo la ss.ma Vergine, santa Marta sia stata una delle persone più onorate durante la vita di Gesù perché ricevette spesso nella sua casa lo stesso Figlio di Dio ², che la Vergine santa aveva portato nel suo seno, e nutrì con il suo cibo colui che Maria aveva nutrito con il suo latte.

Voi potete avere un onore ancora più grande di quello goduto da questa Santa e tutte le volte che volete, tutte le volte che riceverete Gesù in voi, accostandovi alla Santa Comunione. Purificate dunque il vostro cuore per essere in condizione di riceverlo spesso e di profittare di un favore così grande.

2° PUNTO **Q**uesta santa ha ricevuto tanti attestati di benevolenza da parte di Gesù e gli è stata sempre riconoscente e, ogniqualvolta Gesù le ha fatto la grazia di visitarla, è stata premurosa di invitarlo alla sua tavola, servendolo con grande affetto. La premura che aveva per rendere a Gesù questi servizi era così grande che una volta si lamentò perché sua sorella, attentissima ad ascoltare le parole del Signore, non si preoccupava affatto di aiutarla perché lei ci teneva tanto a trattare bene Gesù ³. La stima e il rispetto

¹ Gv 11, 18-23.

² Lc 10, 38.

Scriv. Agostino: «Marta e Maria erano due sorelle germane (sorores germanae) non solo riguardo alla nascita (carne) ma anche alla pietà (religione); tutte e due erano legate da grande affetto al Signore (cohaeserunt), tutte e due servivano il Signore, presente con il suo corpo, in perfetto accordo di sentimenti. Marta lo accolse come si è soliti accogliere i pellegrini, e tuttavia accolse il Signore come serva, il Salvatore come inferma, il Creatore come creatura» (Om. 103, 1 in PL XXXVIII, 623).

³ Lc 10, 39-40.

Gesù gradisce le premure di Marta ma vuole anche educarla e, con affet-

che aveva per lui erano così grandi e così profondi che quando Gesù decise di recarsi da loro per risuscitare Lazzaro, lei gli andò incontro per un bel tratto per riceverlo ⁴.

Il vostro ardore di ricevere Gesù Sacramentato è grande come quello che aveva santa Marta quando lo riceveva nella sua casa per nutrirlo con i suoi beni? Il rispetto che dovete testimoniargli quando entra in voi, vi convince a non tollerare nessuna imperfezione nel vostro cuore ad accoglierlo preparando la vostra anima con molta devozione?

3° PUNTO **N**ulla è più degno di ammirazione della fede che santa Marta manifestò quando Gesù risuscitò Lazzaro. Disse, infatti, a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, quando mio fratello era malato, egli non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà», e che se voleva risuscitarlo poteva farlo agevolmente. Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà al tempo della resurrezione generale». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»; e avendole chiesto: «Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, Signore, credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che era venuto in questo mondo» ⁵.

tuosa premura (indicata dalla ripetizione dell'appellativo): Marta, Marta! le fa capire che c'è una scala di valori da rispettare; sua sorella l'aveva già capita e accettata, «l'unica opera ch'era stata scelta da Maria» continua Agostino, ora tocca a lei.

⁴ Gv 11, 20.

Giovanni dice chiaramente: «Marta, dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro (manca la precisazione che fa La Salle: *bien loin*); Maria invece stava seduta in casa».

Ancora una volta Marta si rivela una donna attiva.

Il fatto ha destato la curiosità del Crisostomo che si chiede: «Perché una delle sorelle andò incontro al Cristo senza condurre con sé l'altra?» E risponde: «Voleva incontrarlo lontano dagli altri e annunziargli l'accaduto». E ancora una volta si mostra gentile e premurosa, questa volta con la sorella; voleva risparmiarle, cioè, un incontro drammatico con il Signore. «Ma dopo che lui l'ebbe indotta a bene sperare, andò a chiamare anche Maria» (Crisostomo, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 11, 20, Om. 62, 2 in PG 59, 345).

⁵ La citazione dei testi evangelici è preponderante in questo 3° punto, che per metà è occupato dalla lunga citazione di Gv 11, 21-27. Marta è sempre la stessa: dinamica, pratica e anche un po' risentita.

Scriva, infatti, causticamente Agostino: «Gesù le disse: Tuo fratello risor-

Marta diede a Gesù la stessa risposta di san Pietro, risposta che Gesù aveva lodato molto ⁶. Essa merita perciò una grande venerazione a motivo della grande fede che rivela.

È nel modo di agire che dovete rivelare la vostra fede, facendo tutto per spirito di fede, come indicano le Regole del vostro Istituto.

148. Sant'Ignazio (1491-1556) 31 luglio

1° PUNTO Dopo la sua conversione a Dio sant'Ignazio condusse, in un primo tempo, una vita molto ritirata. Scelse come luogo di residenza l'ospedale di Manresa e lì si esercitò nella pratica di grandi austerità: mangiava una sola volta al giorno, nutrendosi di un pezzo di pane che aveva ricevuto in elemosina; beveva solo acqua e, tre volte al giorno, si dava la disciplina ¹. Piangeva continuamente i suoi peccati e per questo motivo trascorreva sette

gerà. L'espressione era ambigua, perché non le disse: Ora risusciterò tuo fratello; ma le disse: Tuo fratello risorgerà. Marta rispose: So che risorgerà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno. Era come dire: Di quella risurrezione sono sicura, di questa no» (*Commento al Vangelo di Giovanni*, 49, 14 in PL 38, 1753).

Ma la conclusione del breve dialogo tra lei e Gesù brilla per la professione di fede di Marta: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che sei venuto in questo mondo». Conclude Agostino: «Credendo questo, ho con ciò creduto che tu sei la risurrezione e la vita» (*ibid.*, 15). Che sei cioè non il Dio della morte, ma il Dio della vita.

⁶ L'elogio di Gesù è anche la promessa del primato:

Cf. Mt 16, 16-19: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli..."».

¹ Scrive Ribadeneira: «Arrivato a Manresa, andò dritto all'ospedale per vivere con gli altri poveri mendicanti, esercitandosi per combattere animosamente contro il Nemico e contro se medesimo. [...] Tre volte al giorno si dava aspramente la disciplina, e con grande fervore e devozione se ne stava per sette ore inginocchiato in terra in orazione [...]. Chiedeva quotidianamente l'elemosina, non mangiava carne né beveva vino, ma si sostentava unicamente con pane e acqua, e anche di ciò usava con tale parsimonia che - fatta eccezione per la domenica - tutti gli altri giorni digiunava» (*Vita*, I, 5°, 19-20 in MH SI, XCIII).

ore al giorno inginocchiato a terra ². È così che sant'Ignazio fece il suo noviziato nella vita spirituale; riuscì persino a trascorrere sette giorni in completo digiuno ³, assorto in continua preghiera, per liberarsi dalle pene dello spirito.

² Le lacrime, secondo il parere di alcuni, sono una debolezza; ma sono anche un dono speciale di Dio; in ascetica si parla del dono delle lacrime che sono un appagamento dello spirito. San Gregorio di Nazianzo le considera, addirittura, un quinto battesimo: «Conosco infine un quinto battesimo, quello delle lacrime (cf. Omelia 39, 17 in PG 36, 353-356 e SC 358, 188).

Possono essere il dolore fisico, ma soprattutto quello morale (lutto, tristezza, afflizione, preoccupazione, rimpianto, melanconia, nostalgia) a provocare le lacrime; ma, e purtroppo con effetti negativi, anche collera, rabbia, impotenza, rivolta, gelosia, insoddisfazione, disperazione.

Questo è l'aspetto fisiologico e psicologico delle lacrime. Qui si vuole invece parlare di fenomeno spirituale. Fenomeno che è già abbondantemente presente nella Bibbia. Cf. DB IV, coll. 92-94 con numerose referenze (questa voce manca nell'*Enciclopedia della Bibbia* della LDC, Torino, 1971).

Accenniamo solo alle lacrime di Gesù (cf. tomba di Lazzaro, Gv 11, 35; Gerusalemme, Lc 19, 41).

Le lacrime hanno un posto anche nelle beatitudini: Beati voi che ora piangete, perché riderete (Lc 6, 21). I Santi piangevano facilmente perché le lacrime erano per loro un dolce conforto. Esclama, s. Pier Damiani: «O lacrymae, deliciae spirituales, super mel et favum, atque omni nectare dulciores (cf. *De perfectione monachorum* 12 in PL 145, 309).

Nella vita mistica di s. Ignazio le lacrime hanno avuto un'importanza considerevole (cf. fra tanti testi: *Psicologia della mistica ignaziana*, in J. De Guibert, *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, 34-40), fruibile ora nella recente traduzione [1992] di P.G. Valentinuzzi s.i.).

Ignazio piangeva spesso, fino a sei-sette volte al giorno, come racconta Laínez che dice esattamente: «[Ignacio] me decía que comunmente seis o siete veces al día lloraba». Ma seguiamo anche il nostro biografo-guida (che ne fu spettatore): «Quanta gioia e consolazione provava il suo spirito per le copiose lacrime (Quanto gozo y consolación sentia en su espíritu de las copiosas lágrimas) che versava durante l'orazione» (Ribadeneira, *Vida*, V, I, 11). Il biografo ne parla anche all'inizio dell'opera: «Molti anni dopo, quando era già vecchio, io l'ho veduto alcune volte, stando sopra una loggia scoperta o in qualche luogo elevato, d'onde si scopriva il nostro emisfero e gran parte del cielo, affissar gli occhi in quest'ultimo; e dopo essere stato a lungo come un uomo estatico e sospeso, tutto chiuso in sé, si inteneriva e mentre, per il grande diletto che provava nel cuore, gli sgorgavano le lacrime dagli occhi, lo udivo esclamare: "Oh, come vile e bassa mi sembra la terra quando contemplo il cielo! Essa è veramente sterco e lordura!"» (*ibid.*, I, II, 11).

³ Continua Ribadeneira: «In questo tempo, dall'ospedale, Ignazio era passato a un monastero di domenicani che si trovava in Manresa [...] Gli venne in mente l'esempio di un santo che, per ottenere da Dio una grazia, stabilì di di-

Anche voi avete iniziato a darvi a Dio praticando questo tipo di austerità? È soprattutto allora che si deve praticare la mortificazione, di cui poi si avrà bisogno per tutto il resto della vita, se si vuole conservare la pietà: fate almeno una piccola parte di ciò che questo Santo ha praticato con tanto fervore ⁴.

2° PUNTO **Q**uesto Santo era anche animato da ardente zelo per la salvezza delle anime e per facilitare la cosa e coronarla di successo. Cominciò a studiare all'età di trentatré anni, prendendo alloggio in un ospedale e vivendo di elemosina ⁵; intanto faceva il catechismo ai fanciulli e ai poveri ⁶. Era tanto zelante che andò a piedi da Parigi a Rouen per assistere un suo compagno mala-

giunare [...] a imitazione del quale decise egli pure di non mangiare e di non bere. [...] Fedele a tale proponimento osservò per sette giorni interi così perfettamente il digiuno, che non gustò né cibo né bevanda...» (*ibid.*, I, 6°, 27).

⁴ Facciamo cioè ciò che ha fatto Ignazio quando, durante la convalescenza dopo la battaglia di Pamplona, disse a se stesso che voleva imitare gli esempi; da qui ebbe inizio la sua conversione. Scrive in proposito Ribadeneira: «Ignazio [...] chiese che gli fosse procurato qualche libro [...] Gli furono recati due libri, uno sulla vita di Cristo nostro Signore; e l'altro sulle vite dei Santi, libro che comunemente s'intitola *Flos Sanctorum*» (*ibid.*, I, 2°, 6).

⁵ Scrive Ribadeneira: «Ignazio tornò, dunque, come si è detto, in Spagna, e portò con sé nel ritorno la deliberata determinazione di studiare seriamente [...] Arrivato a Barcellona [...] nel 1524, avendo già trentatré anni, Ignazio cominciò ad apprendere i primi principi della grammatica [...] Due anni stette a Barcellona, studiando con maestro Ardebalo [...] che gli consigliò, per fare maggiore profitto negli studi di filosofia, di andare all'Università di Alcalá, cosa che egli fece nel 1526. [...] Giunto ad Alcalá, il nostro Ignazio se ne andò diritto all'ospedale, d'onde usciva ogni giorno per chiedere di porta in porta l'elemosina di cui aveva bisogno per sostentarsi» (*ibid.*, I, 13°, 61-64).

⁶ Ribadeneira: «E qui, trovandosi alloggiato più comodamente si occupò degli studi di logica e di filosofia e insieme udiva il maestro delle Sentenze. Ma non per questo trascurava le opere di devozione e di misericordia [...] e, contemporaneamente, insegnava la dottrina cristiana ai fanciulli e alla gente ignorante» (*ibid.*, 65). Ultima tappa fu Parigi.

Continua Ribadeneira: «Giunto all'Università di Parigi, il nostro beato padre Ignazio cominciò a pensare molto seriamente di dedicarsi allo studio delle arti liberali. Ma le cose andarono diversamente da come egli avrebbe desiderato...» (*ibid.*, II, 1°, 1).

Gli mancarono cioè i soldi e cercò come raggranellarli. Per due anni, durante le vacanze andò in Fiandra; il terzo anno andò in Inghilterra e i Londinesi furono con lui ancora più generosi. Malato, tornò in Spagna ma rientrò ben presto a Parigi ove, finalmente, conseguì il titolo di *maître-ès-arts* (cf. *ibid.*, 2, 3, 4 *passim*).

to che l'aveva derubato e, avendo saputo che quel giovane scapestrato stava per recarsi ad un appuntamento galante, per fermarlo si gettò in uno stagno ghiacciato, gridandogli in faccia che non sarebbe uscito di lì se non avesse rinunciato al suo folle progetto ⁷.

La vostra missione sarà poco utile se non vi proponete come scopo la salvezza delle anime. Lo zelo per i poveri vi convince a prendere mezzi efficaci come quelli usati da sant'Ignazio ⁸? Più vi dedicherete con ardore all'orazione per il bene delle anime a voi affidate, più Dio vi faciliterà la via per commuovere il loro cuore.

3° PUNTO **I**l lavoro per la gloria di Dio che sant'Ignazio portava davanti con pietà, povertà, umiltà e zelo convinse alcuni bravi giovani ⁹ ad unirsi a lui per lavorare utilmente, sotto la sua guida, al bene della Chiesa. In breve tempo fecero grandi progressi

⁷ Questo avventuroso episodio è narrato nel libro V, sulle virtù del Santo (libro non tradotto da Cesare Giardini), nel cap. dedicato alla carità di Ignazio verso il prossimo. L'episodio avvenne a Parigi. Non aggiungo nulla al racconto di La Salle che ha fatto qui una sintesi perfetta del testo ribadeneiriano. Riporto solo un passaggio in lingua originale per permettere al lettore di gustare il colorito linguaggio del nostro autore: «Anda desventurado; anda, vete a gozar de tus suzios deleites (*ad tuas foetidissimas voluptates*, dice il testo latino) [...] Anda, que aquí me estaré yo atormentado y haziendo penitencia por ti».

⁸ Questi mezzi verranno ampiamente presentati e commentati da La Salle nelle MR 193-208, dedicate all'esame sui compiti educativi che i Fratelli erano esortati a fare durante gli Esercizi spirituali che annualmente facevano durante l'estate.

⁹ È ancora Ribadeneira a informarci: «Nel tempo, durante il quale il nostro beato Padre incominciò a studiare filosofia, vivevano nel collegio di Santa Barbara [a Parigi] Pierre Le Fàbre, savoiardo – che doveva poi essere conosciuto col nome di Fabro – e Francesco Saverio, navarrino; ed erano non solo amici e condiscipoli, ma anche compagni in una medesima camera. Era anche venuto da Alcalá a Parigi [...] maestro Giacomo Lainez [...] e con lui, assai più giovane di lui, Alfonso Salmerón toledano e più tardi Simone Rodrigues portoghese e Nicola Bobadilla [...] Tutti, l'anno 1534, il giorno dell'Assunzione si recarono alla chiesa della Regina degli Angeli, chiamata il *mons martyrum* [...] la quale sorge a una lega da Parigi (*ibid.*, II, 4^o, 18-20). Si incontrarono nuovamente a Venezia; il loro numero era intanto aumentato: «Lasciarono Parigi il 15 nov. 1536 [...] i tre che erano sacerdoti, e cioè Pietro Fabro, Claudio Jay e Pascasio Broeth [...] Arrivarono finalmente a Venezia l'8 gen. 1537 e qui trovarono il loro padre e maestro che li aspettava insieme con l'altro sacerdote di cui sopra dicemmo (Diego Hocés). [...] I nostri padri ponevano così le fondamenta delle prove che più tardi doveva fare la Compagnia» (*ibid.*, II, 7^o, 32 e 34).

sulla via della virtù e fecero voto di rinunciare ai loro beni per essere più liberi di dedicarsi alla conversione e al progresso spirituale delle anime. Promisero anche, con un voto speciale, una completa sottomissione al papa, per compiere ciò che egli avrebbe considerato più opportuno per il bene spirituale del prossimo¹⁰. Questo fu l'inizio della Compagnia di Gesù che è di grande utilità alla Chiesa, soprattutto perché è diffusa in tutto il mondo cristiano, e non trascura la conquista spirituale di molti luoghi dove il nostro Dio non è ancora conosciuto.

Il fine del vostro Istituto è lo stesso di quello fondato da sant'Ignazio, cioè salvare le anime¹¹. Riflettete anche sul fatto che

¹⁰ Si legge nelle Costituzioni ignaziane: «Consacreremo in maniera specialissima tutte le nostre forze alla virtù dell'obbedienza anzitutto al Sommo Pontefice e poi ai Superiori della Compagnia» (*Costituzioni della Compagnia di Gesù*, P. VI, I, 547).

Oltre i tre voti sopra detti, la Compagnia professa all'attuale o futuro Sommo Pontefice, come Vicario di Cristo nostro Signore, il voto esplicito di andare ovunque le verrà comandato da Sua Santità, tra i fedeli o gli infedeli, per ciò che si riferisce al culto divino e al bene della religione cristiana, senza addurre scuse e senza chieder nulla per le spese di viaggio» (*ibid.*, Esame generale, I, 7).

Ribadeneira ne parla in diversi punti della sua *Vida*; riportiamo quello di II, XVII, 71: «Comunicò dunque Ignazio questo suo desiderio e santo proposito, per mezzo del card. Gasparo Contarini, a Papa Paolo III, che a quel tempo era Capo della Chiesa. Egli e gli altri padri suoi compagni, così disse Ignazio, si erano offerti all'obbedienza di Sua Santità e dei suoi successori; per questo avevano fatto un voto speciale e dedicato tutte le loro fatiche e le loro vite al profitto del prossimo» (*ibid.*, d.l. II, XVII, 71).

I nomi dei primi dieci compagni di Ignazio sono elencati anche nella bolla *Expositum debitum* di Giulio III Ciocchi del Monte (21 luglio 1550): «I diletti figli di Ignazio: Pietro Fabro, Giacomo Laynez, Claudio Jaio, Pascasio Broët, Francesco Saverio, Alfonso Salmerone, Simone Rodrigues, Giovanni Godurio e Nicola Bobadilla...» (in *Costituzioni...* a cura di G. Silvano, 29).

¹¹ Dalle *Costituzioni* (Esame generale, I, 1 e 3): «Questa minima congregazione, che fin dalla sua prima istituzione fu dalla Sede Apostolica chiamata la Compagnia di Gesù, ebbe per la prima volta l'approvazione del Papa Paolo III, di felice memoria, l'anno 1540; fu confermata dallo stesso Papa il 1543 e poi dal suo successore, Giulio III, il 1550. Ma se ne tratta ancora altre volte in vari Brevi e lettere apostoliche, che le accordano diversi favori e ne suppongono ampia approvazione e conferma.

Il fine della Compagnia è non solo di attendere, con la grazia di Dio, alla salvezza e perfezione delle anime proprie, ma, con questa stessa grazia, di procurare con tutte le forze d'aiutare alla salvezza e perfezione delle anime del prossimo».

Dio vi ha chiamato per educare i fanciulli nella pietà come, del resto, fanno i Gesuiti ¹². Cercate dunque di vivere distaccati da tutto e abbiate lo stesso grande zelo che questo Santo ha avuto per procurare la maggior gloria di Dio ¹³, zelo che anima ancora i membri della sua Compagnia. Siate certi che così facendo otterrete ottimi risultati dai ragazzi che istruite.

149. San Pietro in Vincoli

1° agosto; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **Q**uesta festa è stata istituita per ringraziare Dio della grazia fatta alla Chiesa liberando san Pietro ¹

¹² Ancora dalle *Costituzioni* (P. IV, VII, 2 [395]) che tornano spesso sull'argomento, riportiamo: «In questi centri di studi si seguirà un metodo tale, per cui quelli che vengono di fuori siano istruiti bene nella dottrina cristiana. E, possibilmente, una volta il mese si facciano accostare costoro alla confessione, e assistere frequentemente alla predica. Per ultimo, si procurerà che con le lettere acquistino anche costumi degni di cristiani. E siccome nei casi particolari vi è necessariamente molta varietà secondo le circostanze di luoghi e di persone, qui non si scenderà oltre fino alle minuzie; basti dire che nei collegi devono aversi regole che provvedano a tutti i bisogni di ciascuno di essi. Qui si raccomanderà soltanto che non manchi la giusta correzione per gli esterni che ne hanno bisogno; non mai però di alcuno della Compagnia».

La Salle conosceva personalmente molto bene il sistema educativo dei gesuiti. Oltre al Collegio des Bons Enfants da lui frequentato, esisteva a Reims il Collège des Jésuites ove avevano studiato il suo direttore di spirito, beato N. Roland, e molti suoi cugini.

¹³ Louis Lallemand (1635), uno dei Grands Jésuites contemporanei di La Salle o di poco a lui precedenti, scrive in proposito: «La frase di s. Ignazio *Ad majorem Dei gloriam*, vuole significare che in materia di perfezione e di santità, non mettiamo mai limiti ai nostri progetti» (*Doctrine spirituelle*, Paris 1959, p. 104). Agire, avendo sempre in vista la maggior gloria di Dio, è una massima ignaziana, citata anche da Jean-Joseph Surin (1600-1655), anch'egli gesuita che commenta: «Vuol dire cercare Dio in ogni cosa, riferire a lui ogni cosa per giungere a non pretendere altro che la sua gloria» (*Questions importantes...* Paris 1930, 25).

L'espressione s'incontra due volte nelle *Costituzioni*, ai nn. 133 e 508.

¹ S. Pietro è stato in carcere due volte: a Gerusalemme e a Roma. È a quella di Gerusalemme abilmente narrata da Luca, il più artista degli scrittori neote-

dalla prigione in cui Erode Agrippa ² l'aveva fatto rinchiodere per mandarlo a morte qualche giorno dopo ³. Aveva deciso, infatti, di distruggere la Religione cristiana ai suoi inizi, condannando a morte il suo Capo. A questo Principe stava molto a cuore di tenere san Pietro in prigione e l'aveva perciò affidato alla custodia di sedici soldati che si alternavano a gruppi di quattro ⁴. Ma cosa può temere chi è protetto da Dio? ⁵ I re non hanno alcun potere su gli uomini e possono attentare alla loro vita solo nel limite che Dio lo consente ⁶.

E siccome la Chiesa nascente aveva ancora bisogno di lui, san Pietro restò in potere di Erode solo pochi giorni, benché Erode lo tenesse incatenato e guardato a vista, e si sentiva perciò tranquillo ⁷. Dio voleva servirsi di lui per sostenere e fortificare la Chiesa da poco fondata.

Adoriamo la potenza di Dio che si burla – quando vuole – di quella degli uomini ⁸; gli uomini difatti sono potenti solo in quanto sono partecipi della potenza divina.

2° PUNTO Durante la prigionia di san Pietro, la Chiesa pregava continuamente Dio per lui e, alla fine, fu esaudita. Difatti la notte prima del giorno stabilito da Erode per il supplizio del santo Apostolo, egli, legato con due catene, dormiva tra due soldati, mentre altre guardie stavano di guardia fuori della porta della cella; all'improvviso apparve un Angelo che riempì quel luogo di luce ⁹, s'avvicinò a san Pietro, lo svegliò e gli sussurrò di alzarsi pron-

stamentari, negli Atti (12, 5-12), che fa riferimento questa meditazione lasalliana. Non è escluso che nel racconto ci sia qualche elemento puramente letterario. Il fatto, comunque, è storico ed è parola di Dio. Il racconto di Pietro liberato dal carcere è tratteggiato nei minimi particolari, che Raffaello sfrutterà nella scena tripartita delle Stanze.

² È Erode Agrippa I, figlio di quell'Aristobulo che fu ucciso nel 7 a.C. da Erode il Grande suo padre. Ebbe una giovinezza avventurosa a Roma (fu anche incarcerato). La fortuna gli giunse con Caligola che lo colmò di benefizi e lo nominò re dandogli diversi territori della Palestina settentrionale; gli altri territori del suo regno (Samaria, Giudea e Idumea) gli furono concessi da Claudio.

³ At 12, 3.

⁴ At 12, 4.

⁵ Sal 27, 1.

⁶ Gv 19, 11.

⁷ At 12, 6.

⁸ Sal 2, 4.

⁹ Questa luce che squarcia le tenebre della cella carceraria diventerà un

tamente, mentre le catene gli cadevano dalle mani. L'Angelo condusse poi san Pietro attraverso il primo e il secondo posto di guardia e, attraversato anche il portone di ferro – che s'aprì spontaneamente – lo condusse sulla strada e scomparve.

Allora san Pietro, che considerava questi avvenimenti come una visione o come un sogno, si rese conto che Dio gli aveva davvero inviato un Angelo per liberarlo dal potere di Erode e dalle aspettative del popolo giudaico ¹⁰.

Ringraziamo Dio, assieme alla Chiesa, di avere liberato san Pietro per consentirgli di predicare il Vangelo e di accrescere il gregge di Cristo ¹¹.

3° PUNTO **S**an Pietro si recò in una casa dove molte persone erano riunite in preghiera e lui stesso raccontò in che modo Dio l'aveva liberato dal carcere ¹²; tutti allora ringraziarono Dio della bontà che aveva avuto per lui. Le catene, con le quali san Pietro era stato legato, sono da sempre conservate nella Chiesa con grande venerazione come una preziosa reliquia e hanno operato molti miracoli. Ma il più grande miracolo che esse debbono produrre nel nostro cuore è l'amore per le sofferenze e per gli obbrobri, perché arriveremo in Cielo solo attraverso le tribolazioni ¹³. Aggiunge san

simbolo della presenza di Dio. Luca fa capire che è l'angelo, messaggero di Dio, a irradiarla (At 12, 7), seguito in questo da Raffaello nel già nominato affresco delle Stanze.

¹⁰ At 12, 5-11.

¹¹ È quanto afferma Giovanni nell'ultimo cap. del suo Vangelo (21, 15-17) ove si racconta la triplice confessione di Pietro: «Signore, tu lo sai che ti amo» seguita dalla triplice conferma del suo primato apostolico «pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle».

¹² Cf. At 12, 12-17. Nei primi due punti La Salle ha riportato il racconto della liberazione, che è storico e incontrovertibile. Non altrettanto storica, ma piuttosto leggendaria, è oggi considerata la storia delle "prodigiose" catene. È proprio questo il fatto che ha portato la Commissione liturgica a depennare questa festa dal Calendario liturgico universale. I dubbi non sono però solo di oggi se il P. Grisar s.i. stigmatizza le affermazioni del Lipsius nelle sue *Apokryphe Apostelgeschichten*, affermando che «tratta molte tradizioni relative alle antichità cristiane con singolare superficialità» e che «di poche cose scrive con tanta leggerezza come delle catene di s. Pietro apostolo, che fin da tempi remotissimi sono venerate nella basilica eudossiana di san Pietro in Vincoli a Roma». (CC del 16 luglio 1898). Il tempo delle leggende dev'essere certamente finito se anche la Commissione liturgica paolina ha creduto opportuno abolire questa festività.

¹³ At 14, 21.

Paolo: Dobbiamo gloriarci nella Croce di Gesù Cristo ¹⁴, quella Croce che Gesù ha santificato portandola e che è la nostra vita e la nostra salvezza, perché ne è la sorgente.

Onorando, con tutta la Chiesa, le catene di san Pietro ¹⁵, onoriamo anche quelle di cui Dio ci ha gravato e preghiamo che, come le due catene di questo santo Apostolo si unirono miracolosamente, anche le nostre si uniscano saldamente alle sue con un prodigio della grazia divina, in modo che ci sia più facile partecipare al desiderio che il Principe degli Apostoli ha avuto di soffrire per amore di Gesù nostro Signore.

150. San Domenico (1170-1221)

4 agosto; *nuovo calendario*: 8 agosto

1° PUNTO Domenico era ancora molto giovane ma già molto davanti sulla via della perfezione, tanto che il suo Vescovo, che intendeva procedere alla riforma del Capitolo e a renderlo regolare, lo nominò dapprima Canonico, poi suo Arcidiacono ¹.

¹⁴ Gal 6, 14.

¹⁵ La catena di s. Pietro in Vincoli ha due parti. Scrive in proposito l'abate Monsacratì: «Una di queste è composta da 23 anelli tirati in bislungo; [...]l'altra catena poi o parte di catena si compone di 11 anelli, ed essendo questi affatto simili a quelli di un medesimo artefice...» (cf. *Memorie delle S. Catene di S. Pietro Apostolo*, dissertazioni del Ch. Abate Michelangelo Monsacratì [...] per la prima volta in lingua volgare [...], Prato 1884, pp. 211-212). Aggiunge Monsacratì che l'esistenza di due catene non è anteriore all'VIII sec. Il che fa pensare a una elaborazione della vicenda, soprattutto a proposito del miracoloso congiungimento dei due tronconi metallici. Non è facile trovare testimonianze su questo miracolo; se si eccettua la *dissertatio* dell'abate Monsacratì che fa esclamare a P. Grisar: «questo miracolo di universal commozione» (*ibid.*, p. 13). È comunque fondato sulla tradizione orale, più che su una documentazione scritta. La Salle ha certamente trovato la notizia nel BrevR, *lectio IV*: «illae inter se sic connecterentur...». Ne parla anche Ribadeneira II, 96: «elles se joignirent toutes deux en une...».

¹ Conferma D'Apolda: «Sfuggiva gli aneliti dei giovani, praticava la giustizia e temeva la dissipazione; non lasciò mai il seno della Chiesa e i tabernacoli della santa quiete; le sue occupazioni erano la preghiera in chiesa e l'assiduità allo studio [...]. Diego, vescovo di Osma lo chiamò presso di sé e lo nominò canonico regolare» (AASS, augusti I in *Acta ampliora* I, 18, 21, 22).

Sia nell'uno che nell'altro ufficio Domenico condusse una vita esemplare e mostrò sempre un fervore straordinario ². Una delle sue principali virtù era la compassione per il prossimo e particolarmente per i poveri. Questa virtù lo spingeva a fare penitenza per i peccati degli altri, oltre che per i suoi. Fu essa che lo spinse a vendere tutti i suoi mobili per assistere i bisognosi e, quando non ebbe più nulla per aiutarli, pianse di compassione ³.

Vedendo un giorno una donna che si disperava perché suo figlio era stato fatto prigioniero dai Mori, si offrì per essere venduto, o per essere scambiato con lui ⁴.

Voi sapete che è vostro dovere istruire i poveri: imitate la tenerezza di questo Santo nei loro confronti e cercate di vincere la natura quand'essa vi spinge ad avere maggior considerazione per i ricchi. Gesù considererà il bene che fate ai poveri come se lo faceste a lui ⁵.

2° PUNTO **L'**amore che questo Santo aveva per il prossimo lo portò a zelare ardentemente l'istruzione e la conversione di quelli che conducevano una vita sregolata. A questo scopo rinunziò al Canonicato che considerava, almeno per sé, poco utile alla Chiesa ⁶. Si stava diffondendo proprio allora l'eresia albigese

² «Come una lucerna posta sopra un candelabro o una città sopra un monte, egli fu sempre e per tutti uno specchio di vita e un esempio di santità. Assiduo all'orazione, insigne nella carità, ansioso nella compassione, rapito nella contemplazione, sottomesso ai suoi sudditi con grande umiltà» (*ibid.*, 24).

³ «Mentre si trovava a Palencia per continuare gli studi, una violenta carestia oppresse l'intera Spagna. I poveri morivano d'inedia e di sete e non c'era nessuno che li soccorresse. Chi non era provvisto di mezzi moriva perché non c'era nessuno che lo potesse curare. Gridavano orfani e vedove, bambini e deboli e non c'era chi li aiutasse. Questi fatti affliggevano l'animo del giovane Domenico [...] Non restò sordo al consiglio evangelico e, per avanzare ancora sulla via della perfezione, vendette i suoi libri e ogni altra sua cosa e distribuì il ricavato ai poveri». D'Apolda parla di libri e non di mobili... ma Ribadeneira è più dovizioso di parole e La Salle ha scelto i mobili: «il vendit les meubles de sa maison et les livres de son estude...» (*Les vies*, II, 106).

⁴ Il fatto lo racconta anche Ribadeneira; lo riporto nella settecentesca traduzione italiana: «Ricorse a lui una donna amarissimamente piangendo, e pregandolo che l'aiutasse a riscattare un suo fratello che era stato fatto schiavo da' Mori, e fu sì grande la carità del beato giovine, che cominciò a fare istanza alla donna affitta che vendesse lui per schiavo e lo cambiasse per suo fratello: tanto può la perfetta carità in un'anima» (p. 58).

⁵ Mt 25, 40.

⁶ La Salle si compiace di trovare nella vita dei santi fatti e avvenimenti che

ed egli fece l'impossibile per distruggerla, accettando, per raggiungere lo scopo, qualsiasi fatica: viaggi, conferenze, prediche, scritti. Al grande zelo che lo animava aggiungeva una continua e fervente preghiera, lacrime continue che versava abbondantemente ⁷ e grandi mortificazioni, per riuscire a convertire quegli eretici. Tutte queste fatiche furono infine coronate da felice successo: sono più di centomila gli eretici da lui convertiti ⁸.

È vostro dovere unire, a una vita ritirata e mortificata, lo zelo per la salvezza del prossimo, dato che uno dei fini principali della vostra vocazione è lavorare continuamente all'educazione cristiana dei fanciulli. Mettete tutta la cura possibile per raggiungere questo scopo. Se vi comporterete così, avrete anche voi la gioia di contare tutti quelli che avete conquistati a Dio e reso veri cristiani ⁹.

3° PUNTO **L**o zelo di san Domenico non si estese solo a ciò che poteva fare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, ma si diffuse anche nei suoi discepoli, per cui chiese al papa di fondare un Ordine religioso i cui membri avessero lo specifico compito della predicazione del Vangelo in tutto il mondo ¹⁰. A que-

capitarono anche a lui. Ha prima ricordato la distribuzione ai poveri che Domenico fece dei suoi beni ora ricorda la rinuncia al canonicato, che anche La Salle farà e per gli stessi motivi.

⁷ Ancora un punto di contatto con la spiritualità dei due Santi. Scrive il biografo di Domenico: «Restava a lungo nell'oratorio e pregava senza mai interrompere la preghiera né di giorno né di notte...» (*ibid.*, p. 564, 23).

Sul dono delle lacrime leggo e traduco da Montalembert: «Questa giovane e pia principessa aveva dunque ricevuto dal cielo il dono delle lacrime. [...] C'erano le lacrime in fondo alla poesia e alla pietà degli uomini del medioevo. Questo sangue dell'anima, come diceva s. Agostino, quest'acqua del cuore come la chiamano i nostri antichi romanzi, sgorgava a fiotti dai loro occhi; era in qualche modo, per le anime semplici e pie, una formula di preghiera, un culto al tempo stesso intimo ed espressivo, una tenera e silenziosa offerta che le associava ai dolori e ai meriti di Gesù Cristo e dei suoi Santi, agli omaggi della Chiesa.

Come la b. Domenica del paradiso, si lavavano con le lacrime le sozzure dell'anima, come s. Odile, si riscattavano con esse i peccati di chi s'era amato nel mondo: raccolte dagli angeli, che le portavano ai piedi del Padre delle misericordie, le lacrime venivano da lui considerate come un dono prezioso di pentimento e di santo amore» (*Histoire de Sainte Elisabeth*, Paris 1885).

⁸ D'Apolda non dà questa notizia, che non è presente neanche nel BrevR. La riporta però Ribadeneira: «Convertì quasi centomila anime smarrite, e perdute, alla vera e Cattolica Religione» (trad. ital. II Sem., p. 60).

⁹ Cf. MR 208.

¹⁰ Cf. Mt 24, 14.

sto compito si sono sempre dedicati i suoi seguaci e continuano a farlo anche oggi. Un'altra preoccupazione costante dei domenicani è quella di ispirare ai fedeli una maggiore devozione e alla SS.ma Vergine e particolarmente al Rosario che questi religiosi recitano quotidianamente in coro con molta pietà ¹¹.

Dovete considerarvi molto fortunati perché anche voi avete l'opportunità di insegnare la Religione ai fanciulli, facendo tutti i giorni il catechismo. Uno dei più importanti mezzi che potete prendere per riuscirvi è quello di avere una devozione particolarissima al-

Questa è la storia della fondazione dell'Ordine domenicano.

Primo seguace di Domenico fu Pietro Sala che nel 1215, assieme ad altri confratelli, pronunciò i voti nelle mani di Domenico al quale regalò due case che furono la prima sede della comunità. Domenico scrisse per essi una Regola. Il fine che propose fu la predicazione della fede e la lotta contro i vizi. Poco dopo Domenico, assieme al suo vescovo, si recò a Roma per assistere al IV concilio lateranense, presieduto da Innocenzo III di Segni, al quale presentò, per l'approvazione, la nuova Regola; il Papa però usando molto tatto, gli consigliò di sostituirla con quella di s. Agostino. Domenico obbedì.

Troviamo conferma di queste notizie in D'Apolda, cap. V, nn. 61, 62, 63, 64, *ibid.*, pp. 570-571.

Il nome di "predicatori" verrà dato nel 1217 da Onorio III Savelli nella Bolla *Gratiarum omnium* che, l'anno successivo, riconobbe il carattere universale dei Fratres ordinis Praedicatorum.

¹¹ Alla controversia sull'origine del s. Rosario, il gesuita P. Guglielmo Cupero dedica tre lunghi capp. (XIX, XX, XXI) nel suo *Commentarius praeivus* alla vita di s. Domenico (cf. AASS augusti I, pp. 422-436), alla cui lettura rimando il devoto lettore.

Pare che la Madonna sia apparsa a Domenico ad Albi e che gli abbia consegnato una corona, detta corona di rose di Nostra Signora o Rosario.

Oggi si pensa che «Se non è possibile vedere una dipendenza e successione tra le confraternite mariane del sec. XIII e quelle del Rosario, rimane tuttavia evidente il prolungarsi nei secoli dello spirito mariano dell'Ordine i cui promotori furono i domenicani Alain de la Roche (1470) e Jacob Sprenger (1475). Quasi due secoli dopo il Rosario ebbe un ulteriore incremento, in seguito alla vittoria di Lepanto (1671), con s. Pio V Ghisleri, papa domenicano, e più recentemente con Leone XIII Pecci. Oggi è patrimonio della Chiesa universale» (cf. *Fratres predicatori* di L.A. Redigonda in DIP, IV).

È però ragionevole attribuirne la prima diffusione, se non l'invenzione, a Domenico come dimostra, attraverso i secoli, l'iconografia in suo onore. Cf. le tele di due pittori barocchi: A. van der Heuvel (1600-1677) e il nostro Sassoferrato (1609-1685) e, più recentemente, l'anonima modesta tela venerata nel santuario di Pompei avvolta dai sontuosi affreschi di M. Landi, ove Domenico e Caterina da Siena fiancheggiano inginocchiati la Vergine.

Ma si potrebbero ancora ricordare le opere di Crespi, Domenichino, Tintoretto, Dürer, L. Giordano, Veronese, Van Dick.

la Madonna e di trasfonderla nel cuore dei vostri alunni. Recitate tutti i giorni il Rosario e invitate i vostri alunni a fare altrettanto? Con quale devozione adempite e fate adempiere questo dovere? Considerate questa preghiera come un tributo reso dal nostro Istituto alla santissima Vergine e come un mezzo potente per attirare, su di esso e sulla nostra missione, il suo soccorso e la sua protezione ¹²?

151. Nostra Signora della Neve ¹
Devozione verso la SS.ma Vergine ²
 5 agosto

1° PUNTO **N**oi non possiamo offrire beni temporali alla SS.ma Vergine perché abbiamo rinunciato al mondo e abbiamo abbandonato tutto per consacrarci al servizio divino ³.

¹² Cf. OC I, p. 537 ove sono dettagliatamente esposti gli interventi lasalliani sul s. Rosario.

¹ Questa è l'unica volta che il nostro autore presenta la celebrazione del giorno; è una sintesi quasi completa delle lezz. 4, 5, 6 del BrevR. Il testo è già presente nell'*ed. princ.*

«La festa che la Chiesa celebra oggi ha avuto origine dalla devozione particolarissima per la santissima Vergine di un gentiluomo romano e di sua moglie che, non avendo figli, le consacrarono tutte le loro ricchezze, chiedendole insistentemente di fare loro conoscere il modo migliore di usarle. La Madonna rispose con un miracolo sbalorditivo e straordinario: il cinque agosto – quando il caldo raggiunge a Roma livelli massimi – l'Esquilino, sul quale la SS.ma Vergine desiderava una chiesa in suo onore, apparve coperto di neve. Il papa, allora, assieme a tutto il popolo romano, vi si recò processionalmente e lui stesso designò il luogo dove doveva sorgere la Chiesa che fu costruita appunto col denaro messo a disposizione da questa nobile e generosa famiglia. La grande devozione che hanno dimostrato queste due illustri persone, la riconoscenza che la Santa Vergine ha avuto per loro e la fiducia intera che dobbiamo avere verso di lei, ci muovano oggi a fare di questi fatti l'oggetto delle nostre orazioni».

² Anche il sottotitolo è lasalliano; l'autore prende lo spunto dalla grande devozione dimostrata dai due coniugi romani per parlare *ex-professo* della devozione mariana. Poggia la sua esortazione sugli scritti di tre autorevoli scrittori sacri del medioevo cristiano-europeo, come si vedrà di volta in volta. Il 3° p. è interamente dedicato a questa devozione.

³ Mt 19, 27.

Tutto ciò che lei ci domanda e il motivo che ha spinto la Chiesa a istituire la festa che si celebra oggi in onore della Santa Madre di Dio, è di impegnarci ad avere una devozione particolarissima verso di lei e a farla acquistare agli alunni di cui Dio vi ha incaricato ⁴, facendovi fare attenzione alla grande grazia che lei ha fatto in questo giorno a quei due coniugi tanto zelanti per il suo onore. Essa ha voluto che restasse nella Chiesa il ricordo di essi e della loro devozione a questo luogo ⁵; ha voluto anche che ciò che essi hanno fatto per onorarla e ciò che lei ha fatto in loro favore, fosse reso pubblico, fino alla fine dei secoli, da parte di tutti i fedeli.

⁴ Il Fondatore ricorda spesso ai suoi religiosi di essere devoti della Madonna e di comunicare questa devozione ai loro alunni. I richiami sono frequenti e sono presenti in quasi tutte le sue opere: per una informazione più precisa, consultare il VL ai voll. II, p. D 199-203 e VI, V 80-91.

A comune edificazione riportiamo solo quanto scrive nella *Guida per le scuole*, che si può considerare la *Ratio studiorum* delle scuole lasalliane, ove La Salle raccomanda di far dire ai ragazzi il Rosario anche durante le vacanze estive «per acquistare e conservare la devozione alla SS.ma Vergine» (cf. CL 24, p. 202).

Il Fondatore pone allo stesso livello la cura che il Fratello deve avere per riuscire a essere un vero devoto della Vergine e quella di rendere tali i suoi alunni. Cf R V, 6 in OC I, p. 119.

⁵ Almeno tre volte è rappresentato plasticamente il sogno dei nobili offerenti. Il più sensazionale è quello degli antichi mosaici (1290) che ornano la facciata che si presentava come si presenta oggi la basilica ostiense. Ora sono racchiusi nella loggia papale creata da F. Fuga nel 1761. Detti mosaici (che ho ammirato dopo i recenti restauri) illustrano i fatti del leggendario miracolo della neve. Sono divisi in due ordini: quello superiore, diviso in tre riquadri con il Cristo pantocratore al centro, è di F. Rusuti, allievo del Torriti e del Cavallini, che ne ricevette l'incarico dai cardinali Pietro e Giacomo Colonna. Portano la firma dell'autore: *Philippus Rusuti hoc opus fecit*. Nell'ordine inferiore ha lavorato un suo allievo, di minore qualità, che ha diviso l'ampia superficie in quattro riquadri che illustrano il miracolo della neve agostana. Nel 1° riquadro è rappresentato il sogno di Papa Liberio; nel 2° Maria che annunzia il miracolo al patrizio Giovanni; nel 3° Giovanni che racconta al papa la visione; nel 4° Papa Liberio accompagnato dai devoti, che traccia il perimetro della basilica sulla neve miracolosamente caduta il 5 agosto del 358. L'interesse maggiore di questi mosaici è più storico che artistico, sono infatti uno spaccato di vita nella Roma del 1200.

Il prodigio è ricordato anche nel bassorilievo in bronzo dorato di Stefano Maderno (1566-1636) che sovrasta l'altare della Madonna *Salus populi Romani* nella Cappella paolina; e una terza volta nella pala d'altare con l'apparizione della Vergine ai due patrizi romani, modesta tela di G. Puglia (1600-1636) in una cappella della navata destra. Il fatto prodigioso è raccontato anche in una tela di J. Zucchi (1541-1589) ora alla Pinacoteca Vaticana.

Possiamo essere certi che tutto ciò che faremo per onorare e far onorare la SS.ma Vergine sarà abbondantemente ricompensato da Dio per mezzo suo. Riconosciamola sempre come la nostra buona Madre, Gesù l'ha data come tale a quelli che le saranno devoti, nella persona di san Giovanni, quando – vicino a morire – gli disse: Figlio, ecco tua Madre ⁶.

2° PUNTO Il motivo che deve particolarmente obbligarci ad avere una grande devozione verso la SS.ma Vergine è che lei è molto onorata dall'Eterno Padre che l'ha posta al disopra di tutte le creature celesti perché ha portato nel suo seno colui che è uguale a lui e che ha la sua stessa natura; lei è innalzata al disopra di tutte le creature dall'abbondanza delle sue grazie che nessun'altro ha avuto in ugual misura, ma anche dalla purezza della sua vita che nessuno ha mai uguagliato. Perciò sant'Anselmo ⁷ afferma che era quanto mai giusto che Maria fosse rivestita di splendore ed eminentemente innalzata al disopra di ogni altra creatura perché dopo Dio, nessuno la supera in santità. Ma il prestigio suo più grande è certamente quello di essere divenuta il tempio di Dio vivente, concependo il Figlio di Dio! Questo vogliono dire le parole del salmo 132: Dio l'ha scelta per farne la sua dimora ⁸; e queste altre dello stesso salmo: il vostro tempio è santo ⁹. L'abate Rupert ¹⁰ arriva a dire che, fin dal

⁶ Gv 19, 27.

⁷ La prima citazione di s. Anselmo è presa dal breve trattato (39 cc): *De conceptu virginali et de originali peccato*, al cap. 18, ove il santo dottore dimostra che Dio poteva essere concepito anche da una peccatrice, ma che era conveniente che fosse una vergine a darle la vita. Dice esattamente Anselmo: «Conveniva infatti che la purezza di questa vergine brillasse a tal punto (Virgo illa niteret) per la sua purezza, che non fosse possibile immaginarne una maggiore al cospetto di Dio; una vergine, dico, alla quale Dio si disponeva a dare il suo unico Figlio...» (PL 158, 451).

⁸ Sal 132, 13.

⁹ Sal 65, 5, non appartengono quindi allo stesso salmo (132) come scrive La Salle.

¹⁰ Rupert di Deutz è il secondo scrittore citato da La Salle. Le brevi parole che gli attribuisce sono citate dal commento da lui fatto al Cantico dei Cantici: «Quando poi lo Spirito Santo venne sopra di te e tu, pur restando vergine, concepisti e partoristi un figlio, tu allora e da allora apparisti bella di una divina bellezza, ma non in un modo qualunque; apparisti bella come la luna» (R.D.D. Ruperti Abbatiss Tuitiensis, *In Cantica Canticatorum, de Incarnatione Domini*, l. VI, 416 in PL 168, 937).

primo momento in cui lo Spirito Santo scese sulla SS.ma Vergine per farle concepire il Figlio di Dio, lei risplendette della divina bellezza. Perciò san Bernardo¹¹ ci raccomanda di onorare la SS.ma Vergine con una devozione tenerissima perché Dio l'ha arricchita di ogni bene, racchiudendo nel suo seno il Verbo divino.

Ma il motivo che più di tutti ci deve spingere a farlo è il gran bene che ne riceveremo. Perciò – aggiunge lo stesso Santo¹² – abbiamo una grande venerazione e una tenera devozione verso la SS.ma Vergine perché è attraverso questo canale che riceveremo i beni che Dio vuole elargirci. E, entrando nei particolari, dà questa spiegazione: Lo Spirito Santo distribuisce i suoi doni, le sue grazie e le sue virtù a chi vuole, quando gli piace e nel modo che giudica più opportuno, e lo fa con l'aiuto della SS.ma Vergine. Sant'Anselmo¹³, per animare la nostra fiducia verso di lei, aggiunge: quando si invoca il nome della Madre di Dio, anche se chi ricorre a lei non merita di es-

¹¹ Segue il primo testo di s. Bernardo preso dal *Sermone sulla Natività della b. Vergine Maria*, comunemente conosciuto come il sermone dell'acquedotto. Leggiamo al § 6: «Riflettete dunque e nel modo più sublime, con quale affetto di devozione, quel Signore, che pose in lei la pienezza di ogni bene, volle che onorassimo Maria, e che ci rendessimo conto che ogni speranza, ogni grazia, ogni salvezza provengono da colui che salì spandendo letizie» (PL 183, 438).

¹² «È attraverso un acquedotto che quella celeste vena scende fino a noi, non riversando però tutta la sua acqua, ma infondendo solo stille di grazia ai nostri cuori inariditi; a chi più, a chi meno. L'acquedotto è certamente pieno perché tutti possano godere della sua pienezza» (*ibid.*, § 3).

¹³ Anselmo ha scritto anche un opuscolo dal titolo *Orazioni e meditazioni* ove sono contenute 19 preghiere e 3 meditazioni. Sono tutte belle e utili alla devozione; fissiamo l'attenzione sulla 6^a: «Orazione a S. Maria quando l'animo è in preda al timore» che meriterebbe di essere riportata per intero. Ci limitiamo ai pensieri più consoni a questa nota. Preghiamo insieme a s. Anselmo: «O Vergine degna di essere venerata da tutti: o Madre, amabile al genere umano: o Donna, meraviglia degli Angioli: o Maria SS.ma, la cui singolare purezza illustra ed esalta la verginità [...] O potente e misericordiosa Signora, tremante ricorro a te, io assai tristo peccatore [...] Oppresso da tanto orrore, spaventato da sì grande terrore, di chi mai con maggior insistenza invocherò l'aiuto se non di te, o benignissima Signora, che nel proprio seno nutristi il Redentore del mondo [...] Il mite Figlio dell'uomo venne per invitare il peccatore alla penitenza, e la buona Madre disdegnò il penitente che prega? [...] O Dio, che per pietà hai voluto essere Figlio di donna; o Donna, che per questa grande misericordia sei diventata Madre di Dio, abbiate compassione di me misero, tu perdonando e tu intercedendo» (cf. PL 158, 950-952. La traduzione è di P. Fr. Spedalieri s.i., pp. 29-35).

sere esaudito, riceve ugualmente le grazie che domanda per i meriti di questa santa Madre di Dio che impegna, in un certo modo, la divina bontà a esaudire le nostre richieste.

Siamo dunque fiduciosi, come suggerisce san Bernardo ¹⁴, perché se la nostra devozione a Maria è vera, non ci mancherà nulla di ciò che ci serve per salvarci.

3° PUNTO **S**ervirebbe a poco essere convinti dell'obbligo di avere una particolare devozione verso la santa Vergine se non sapessimo in che cosa essa consiste, se non l'avessimo effettivamente e se non la manifestassimo al momento opportuno ¹⁵. Poiché Maria è al disopra di tutte le creature, dobbiamo avere per Lei una devozione che superi quella per tutti gli altri Santi, per importanti che siano. La nostra devozione per i Santi ha, nel corso dell'anno, il suo giorno stabilito, quella per la Madonna dobbiamo averla sempre. Perciò è di Regola nel nostro Istituto: 1° recitare tutti i giorni il rosario, anche quando camminiamo per le vie della città; 2° celebrare tutte le sue feste con grande solennità; 3° inchinarci ogni volta che Maria è nominata o che passiamo dinanzi a una sua immagine; 4° considerarla come la principale Protettrice della nostra Società, e metterci tutti i giorni sotto la sua protezione, il mattino e la sera, alla fine dell'orazione e dopo ogni altro esercizio ricorrendo a lei e riponendo in lei – dopo Dio – tutta la nostra fiducia ¹⁶; 5° in-

¹⁴ La seconda citazione da s. Bernardo; è presa dal *Sermone VII sulla Natività della Vergine*, all'inizio del § 7: «Dal più profondo dell'anima, con tutti gli affetti del cuore, con tutti i sentimenti e i desideri della volontà, veneriamo Maria, perché questa è la volontà di quel Dio che ha stabilito che tutto ricevessimo attraverso Maria. Questo, lo ripeto, è ciò che vuole e per il nostro bene». Bernardo enuncia lo stesso concetto nel *Sermone IV per la festa dell'Assunzione*.

¹⁵ Nei suoi *Doveri di un cristiano*, La Salle dedica una sezione alla Madonna: Sezione 3°, Feste e misteri della SS.ma Vergine, ove illustra la Natività, la Presentazione al tempio, la Visitazione e l'Assunzione, su ognuna delle quali ha scritto anche una meditazione. Così chiude la sezione il § VI dedicato alla devozione verso la SS.ma Vergine (CL 22, pp. 211-212): «La devozione verso la SS.ma Vergine consiste in quattro cose. 1. Stimma. 2. Rispetto. 3. Preghiera. 4. Imitazione, che vengono illustrate nella pagina che segue».

¹⁶ Con due preghiere La Salle invitava a metterci sotto la protezione della SS.ma Vergine: *O Domina mea* e *Sub tuum praesidium*. È, quest'ultima, una breve e densa invocazione:

vocarla nelle nostre più urgenti necessità come la nostra principale Avvocata presso Dio, dopo Gesù Cristo.

Siamo fedeli a queste pratiche di devozione verso la SS.ma Vergine? Come le pratichiamo? Teniamo sempre presenti i motivi sopra esposti? Cerchiamo di non mancarvi mai, se vogliamo ricevere in grande abbondanza le divine grazie, per i meriti di questa Vergine Santa.

152. Trasfigurazione di Nostro Signore

6 agosto

1° PUNTO Gesù è venuto sulla terra per espiare i nostri peccati ¹, difatti il suo divin Padre l'ha sempre considerato un uomo di peccato perché si era caricato quelli di tutti gli uomini ². Benché non avesse commesso alcun peccato, perché non era in condizione di commetterne, è rimasto sulla terra come se fosse soggetto a tutte le sofferenze di questa vita e alle miserie che sono conseguenza del peccato.

È sempre per questo motivo che ha voluto apparire come un uomo comune, nascondendo agli altri uomini la gloria di cui godeva la sua santa anima e di cui la sua santa umanità aveva diritto di godere fin dal momento del suo concepimento. Si compiaceva perfino di essere deriso, insultato e oltraggiato da quelli che non si conformavano alla sua dottrina. Si era imposto l'obbligo di soddisfare per noi alla giustizia di suo Padre ³; si considerava – secondo l'espressione profetica di David – come l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione del popolo ⁴, benché fosse il Re della gloria ⁵.

Sub tuum praesidium confugimus,
sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes
ne despicias in necessitatibus nostris; sed
a periculis cunctis libera nos semper, Virgo
gloriosa et benedicta.

Sotto la tua protezione ci rifugiamo,
Santa Madre di Dio: non sdegnare le
suppliche che ti rivolgiamo nelle nostre
necessità, ma liberaci sempre da tutti i
Pericoli, Vergine gloriosa e benedetta.

¹ 1 Gv 3, 5.

² 2 Col 5, 21.

³ Is 53, 6.

⁴ Sal 22, 7.

⁵ Sal 24, 7.

Noi che siamo peccatori fin dalla nascita e che siamo vissuti sinora nel peccato, dobbiamo essere com'era Gesù ⁶ in questa vita e soffrire con lui, se vogliamo averlo per Capo, essere uno delle sue membra e distruggere in noi il peccato ⁷. Bisogna dunque – come insegna san Paolo – che né le affezioni, né i dispiaceri, né la fame, né la nudità, né i pericoli, né le persecuzioni riescano a separarci dall'amore di Cristo. Anche se ci sgozzassero per suo amore e ci considerassero come pecore destinate al macello, dobbiamo riuscire a vincere ⁸, anche in mezzo a tanti mali, animati dall'esempio di Colui che ci ha amato tanto, fino al punto di farsi uccidere per nostro amore ⁹.

2° PUNTO **B**enché lo scopo che il Figlio di Dio si propose, venendo in questo mondo fosse stato quello di soffrire per noi ¹⁰, egli ha voluto manifestare (anche se per poco tempo e come di sfuggita) qualche raggio della sua gloria a tre dei suoi Apostoli ¹¹. Li condusse a questo scopo in un luogo isolato su un alto monte ¹², lì giunto s'immerse nella preghiera e, mentre pregava, fu trasfigurato alla loro presenza: il suo volto divenne brillante come il sole e i suoi abiti parvero sfavillanti di luce e bianchi come la neve ¹³. San Pietro che era presente a questo mistero, rendendo testimonian-

⁶ Rm 8, 29.

⁷ Ef 4, 15.

⁸ Rm 8, 35-37.

⁹ Ef 5, 2.

¹⁰ Eb 10, 5-7.

¹¹ Mt 17, 1-2.

¹² Mc 9, 2. Ecco il commento del polemistia Girolamo che amava tanto le allegorie: «Dimmi ora chi sono questi lavandai che non sono in grado di fare bianche le vesti come quelle che ha Gesù [...] Occorre molta fatica per far diventare bianche le vesti sporche. Platone, Aristotele, Zenone principe degli stoici, Epicuro sostenitore del piacere, hanno tentato di far diventare candide con le parole le loro sporche tesi, ma non sono stati capaci di farle diventare bianche come fece Gesù [...] Dunque nessun lavandaio, cioè nessun sapiente delle lettere e della filosofia terrena, ha mai potuto far diventare bianche le sue vesti come quelle che Gesù ha sul monte (in Mc 9, 8; PL 29, 595-597).

¹³ Lc 9, 29. La luce è l'elemento che maggiormente domina in questo mistero di Cristo. La liturgia bizantina ha inventato per esso una delle più belle espressioni, chiamando Gesù trasfigurato: datore di luce, e chiudendo così il tropario: o Datore di luce, sia gloria a te! Φωτοδότα δόξα σοι.

E di un'aureola di luce fulgidissima ha cinto Raffaello Sanzio il più bel volto di Cristo, quello della trasfigurazione, ultimo suo capolavoro pittorico (1520)

za di ciò che aveva visto, aggiunge: Noi stessi siamo stati spettatori della maestà di Gesù Cristo, perché ricevette da Dio Padre un attestato di onore e di gloria quando ci trovammo con lui sul santo monte ¹⁴. Anche Mosé ed Elia erano lì e si unirono a lui per onorarlo ¹⁵. Gesù fu trasfigurato perché, pur continuando a possedere la gloria dentro di sé, volle, in questa circostanza, che essa si manifestasse anche all'esterno.

Non può avvenire così a noi, perché è necessario che il cambiamento che deve prodursi avvenga all'interno di noi, in modo da essere completamente trasformati dalla luce, dalla pienezza della grazia e dal possesso dello Spirito di Dio.

Se poi si dovesse manifestare un cambiamento anche all'esterno, è necessario che esso arrivi dal riflesso della felicità di cui gioiremo nel fondo della nostra anima posseduta completamente da Dio e da ciò che dobbiamo fare per suo amore.

3° PUNTO È nel ritiro e nella preghiera che Gesù fu trasfigurato. Intanto si intratteneva con Mosé e con Elia di ciò che doveva compiersi al momento della sua Passione e della morte che doveva soffrire sulla Croce, poco fuori di Gerusalemme ¹⁶, come del resto desiderava. Mentre Gesù parlava delle sue sofferenze e della sua morte, apparve una nuvola luminosa che avvolse Lui, Mosé ed Elia; da questa nuvola, in cui si manifestava la gloria di Dio, uscì una voce che fece udire queste parole: Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo ¹⁷. San Pietro che ci riferisce quanto avvenne in questo mistero, aggiunge che intesero questa voce come se venisse dal cielo ¹⁸.

¹⁴ 2 Pt 1, 16-18.

¹⁵ Mt 17, 3.

¹⁶ Lc 9, 29, 31.

¹⁷ Mt 17, 5.

¹⁸ Cf 2 Pt 1, 17-18.

Il sermone 79 consta di una sola pagina che Agostino dedica al fenomeno della voce misteriosa del Padre (Mt 17, 5 e Mc 9, 7) di cui riportiamo la conclusione: «Parla Elia, ma [il Padre dice]: Ascoltate lui! Parla Mosé, ma: Ascoltate lui! Parlano i Profeti, parla la Legge, ma: Ascoltate lui! Che è la voce della Legge e la lingua dei Profeti! Era lui che si faceva sentire per mezzo di essi e nella propria persona apparve quando si degnò di farlo. Ascoltate lui! Ascoltiamolo. Quando parlava il Vangelo dovete credere ch'era la nube; da essa è arrivata a noi la sua voce. Ascoltiamolo; facciamo ciò che dice, speriamo ciò che promette» (PL 38, 493).

Tutti questi avvenimenti debbono dimostrarci: 1° che, solo conducendo una vita ritirata e devota, un'anima raggiunge una vera trasfigurazione, o meglio trasformazione di sé, e che sarà illuminata da Dio; 2° che, dopo essersi trasfigurata assieme a Gesù, è necessario che si intrattenga con piacere sulla sua Passione e Croce, per manifestare che ciò che desidera di più è di essere conforme a Gesù Cristo¹⁹ sofferente. L'eterno Padre la riconoscerà come sua figlia diletta solo se amerà la sofferenza e manifesterà questo amore con la pratica e l'esercizio quotidiano di essa, ricordando queste parole di Gesù Cristo: bisogna portare tutti i giorni la propria croce per poter essere suo discepolo²⁰.

153. San Gaetano

7 agosto

1° PUNTO Si può dire di san Gaetano che i suoi giorni erano pieni e che è morto pieno di giorni¹, come si legge a proposito degli antichi Patriarchi. Ricevuti gli ordini sacri, si dedicò con grande zelo a salvare le anime; il giorno e la notte non gli bastavano per attendervi, tanto il suo zelo per il prossimo era ardente e vasto. Dedicava tutto il giorno ad amministrare i sacramenti, a visitare ed esortare i malati e ad altri atti di pietà². Trascorrevva tutta la notte a compiere atti di penitenza, a studiare e a fare orazione per cui si poteva dire che le occupazioni della notte servivano a disporlo a ciò che avrebbe fatto durante il giorno³.

¹⁹ Rm 8, 29.

²⁰ Lc 9, 23.

¹ Gn 25, 8.

Scrivendo in proposito Champmolin: «Questo nuovo Samuele cresceva visibilmente in grazia e in sapienza e si può dire che non lasciava nessun vuoto nella sua vita, nessun momento della sua vita che non fosse consacrato a Dio» (*Vie*, p. 10).

² Scrivendo Champmolin: «Quale emulazione di zelo in tutti i cuori. Da quale amore non erano infiammati sia dalla pratica frequente dei sacramenti ispirata dal Servo di Dio che dalle sollecitazioni e dall'esempio del suo fervore [...]. Con quanta tenerezza e commovente bontà parlava ai malati, li accarezzava e li confortava e con la mano, che aveva appena distribuito il Pane Celeste ai fedeli, sfiorava le loro piaghe» (*Vie*, pp. 32-34).

³ Conferma Champmolin: «Dedicava il suo tempo al ritiro e alla preghiera».

Anche voi siete obbligati a lavorare alla salvezza del prossimo: mettete dunque nel compiere la vostra missione, la stessa preparazione ⁴ che san Gaetano metteva nel compiere bene il suo ministero. Studiate il catechismo, leggete buoni libri ⁵, applicatevi con fervore all'orazione e, come richiede lo spirito del vostro Istituto, mortificate lo spirito e i sensi. Dovete istruirvi a fondo nelle verità studiando molto: la vostra ignoranza in questo campo sarebbe criminale perché causerebbe l'ignoranza dei vostri alunni. L'orazione e la mortificazione vi sono necessarie per attirare le grazie di Dio su di voi e su quelli che dovete educare.

2° PUNTO **S**an Gaetano per far tacere l'eresiarca Lutero ⁶ che rimproverava alla Chiesa cattolica la vita sregolata

ra, come i più austeri anacoreti, ma anche all'amministrazione ecclesiastica, come i più ferventi operai evangelici [...] Oltre alle notti intere dedicate all'orazione, prese l'abitudine di attendere pregando l'ora di Mattutino, per prepararsi prima che fosse l'ora, al canto dei Salmi» (*Vie*, pp. 277, 281).

⁴ La Salle usa inspiegabilmente il plurale: «les mêmes préparations».

⁵ Il catechismo da lui composto, uno dei migliori del XVII sec.: *Les devoirs d'un chrétien envers Dieu et les moyens de pouvoir bien s'en acquitter* (in corso di traduzione; per ora cf. i CCLL 20, 21, 22, 23).

Per la lettura spirituale, di Regola per i Fratelli, cf. OC I, pp. 205, 209, 210, 211, 322.

Alcuni di questi libri sono elencati nel cap. XXIX del RC ove è presentato l'Orario particolare dei giorni di vacanza (cf. OC I, p. 377, 11 e le note a essi dedicate).

⁶ Già dalle prime pagine della sua biografia, Champmolin precisa che «Dio che preparava in questo fanciullo un difensore della sua santa legge, volle che venisse al mondo tre anni prima della nascita di Lutero» (1483-1546) (*Vie*, p. 9).

Gaetano venne addirittura "allevato" per combattere Lutero, come si esprime un suo biografo italiano: «Ora si deve riflettere, che in quest'anno terzo di Gaetano, nacque Lutero, contra di cui veniva Egli allevato, e speso a contanti di grazie, dal Cielo» (P.G.M. Magenis, *Vita...*, Venezia 1726).

Quest'affermazione di La Salle è ripresa quasi alla lettera dalla 2ª ed. della biografia del Magenis che dedica all'argomento l'intero § III del l. II, cap. I: «S. Gaetano istituisce l'Ordine dei Chierici Regolari specialmente per opporsi a Lutero» (cf. p. 57).

L'aveva, del resto, già detto e con maggiore solennità Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700) nella Bolla di canonizzazione ov'è espressamente nominato Lutero.

È sì linguaggio barocco quello del Magenis, dettato però da quell'acredine che contro il Riformatore serpeggia ancora oggi, ma che era viva e pugnace soprattutto allora.

dei suoi sacerdoti, pensò che il modo migliore per chiudere la bocca a questo apostata, era di fondare un Ordine di Chierici regolari che potessero, con la loro condotta virtuosa e disinteressata, servire di esempio agli altri ecclesiastici, sia con l'esemplarità dei loro costumi che con il perfetto disinteresse nell'esercizio delle loro funzioni. Rinunziò quindi ad una importante carica e, con tre compagni, uno dei quali era un vescovo che rinunciò al suo vescovato, fondò questo Ordine che dà grande edificazione alla Chiesa ⁷.

Ambedue queste cose sono necessarie al vostro Istituto: la vita regolare e il disinteresse. Sono anche i due mezzi più appropriati per produrre frutti nelle anime. Vivendo regolarmente edificerete i vostri discepoli, darete loro un esempio continuo di modestia, di saggezza e di pietà che sarà per loro la più convincente delle istruzioni. Mostrandovi distaccato da tutto, compirete tutto con l'aiuto della grazia e per puro amor di Dio che benedirà infallibilmente il vostro operato.

3° PUNTO Il distacco da tutto che san Gaetano richiedeva ai suoi religiosi era talmente grande che non solo non ammise mai per il suo Ordine rendite o donazioni, né per i singoli né per la Comunità, ma proibì anche di chiedere l'elemosina sia per sé che per gli altri: tutti dovevano abbandonarsi completamente alla sola Provvidenza di Dio, per il vitto, per il vestito e per gli altri bisogni del corpo ⁸, fondandosi su queste parole di Gesù Cristo nel Vangelo: non

«Lo sporco Eretico» (cf. p. 115) venne a sapere dell'ostilità di Gaetano e, pare che, atterrito, abbia detto all'amico Giovanni Campano: «Magnum nobis Romae paratur bellum» (cf. *ibid.*, p. 118).

⁷ Per avere maggiori garanzie nella fondazione del nuovo Istituto, Gaetano associò a sé tre amici di grande reputazione: Bonifacio del Colle suo amico, Paolo Consiglieri, nobile romano dell'antica famiglia Ghisleri e il più celebre di tutti, Giovanni Pietro Carafa di Napoli, "posseditore" di tutte le lingue dell'Europa (Magenis p. 121), allora arcivescovo di Brindisi e vescovo di Teate: è da questa città che i nuovi religiosi presero il nome di Teatini che, di solito, sostituì il vero nome di Chierici Regolari.

La nuova Congregazione fu approvata da Clemente VII Medici nel 1524, con "una ampia e onorifica bolla" come scrive Magenit (*ibid.*, p. 146).

⁸ Il biografo francese precisa che i religiosi di s. Gaetano, i Chierici, abbracciarono quasi alla lettera la Regola di s. Agostino proprio nello stesso anno (1524) in cui Lutero rinunciò a essa (cf. pp. 93-94).

La santa povertà era la virtù prediletta da s. Gaetano. Champmolin si sof-

dovete preoccuparvi né del bere né del mangiare né delle altre necessità della vita, perché cercando innanzi tutto e unicamente il regno di Dio, tutte queste cose saranno date in più⁹. E Dio non li lasciò in difficoltà, perché più di una volta venne in loro aiuto con mezzi straordinari¹⁰.

Voi però, non potete spingere troppo oltre il vostro disinteresse perché dovete insegnare ai poveri; dovete istruirli con il vostro esempio; e, per far capire loro che bisogna amare la povertà, dovete essere molto zelanti a praticarla fino al punto che Dio vorrà.

Sapete bene che vi siete impegnati a insegnare gratuitamente¹¹, anche se doveste vivere di solo pane¹², se è necessario farlo, piuttosto che ricevere elargizioni esterne. State dunque attenti a non ricevere assolutamente nulla, né dagli alunni né dai loro genitori¹³. Domandate a Dio questo spirito di distacco dai beni materiali per intercessione di san Gaetano.

ferma a lungo su di essa al cap. VI del l. IV ov'è riportato (a pp. 317-319) un lungo brano delle Costituzioni: «La povertà che è la via più breve (expedita) per andare a Dio e il fondo più sicuro per chi abbraccia la vita religiosa, dev'essere praticata in casa e fuori. Nessuno possenga nulla in proprio e che tutto sia messo in comune [...]. E anche se i nostri voti e i santi Canoni non ci vietino i proventi annui, e anche se il Concilio di Trento ce li permetta, noi ci rinunciamo».

⁹ Mt 6, 31-33.

¹⁰ S. Gaetano è stato definito: l'Uomo della Provvidenza; questo potrebbe essere il motivo vero che ha spinto La Salle a scrivere questa meditazione: la grande fede di questo santo nella divina Provvidenza e il fiducioso abbandono a essa. Jean-Baptiste ha vissuto anch'egli una situazione del genere; ne è perciò profondamente convinto e vuole ispirare questa convinzione ai suoi discepoli.

Il biografo francese suo ispiratore nota: «Non poteva spingere più lontano la fiducia in Dio e il disprezzo delle ricchezze. Decise di rinunciare all'eredità paterna e poi rinunziò persino al diritto di chiedere» (*ibid.*, p. 323). Concetto che si riscontra anche nella lez. 5^a del BrevR.

Ma la Provvidenza divina provvede sempre alle sue necessità.

¹¹ Il precetto è già presente nel 3^o Comandamento della Società:

«Agli alunni insegnerai molto bene e gratuitamente».

¹² Questa espressione, tipicamente lasalliana, è già presente nella formulazione del Voto eroico del 21 nov. 1691. È ripetuta in R 2, 3 (OC I, p. 77). È conservata anche nella formula dei Voti del 1694, come appare dall'autografo di La Salle (a p. 398 di OC I).

¹³ Cf. RC VII, 11 in OC I, 280, 11.

MF 92, 3: «Avete ricevuto da loro qualche regalo? Sapete che ciò non vi è permesso in nessun modo».

154. San Lorenzo (258ca)

10 agosto

1° PUNTO È difficile rendersi conto dell'amore e della stima che s. Lorenzo aveva per i poveri. Questo amore fece sì che appena il santo papa Sisto ¹ – di cui era diacono – gli ordinò, mentre andava al martirio, di distribuire ai poveri tutti i beni della Chiesa che egli aveva in custodia, s'affrettò a compiere questo dovere ed esaurì completamente il tesoro della Chiesa. Diede poi prova della sua straordinaria stima per i poveri, quando l'Imperatore ², avendo saputo che era lui a custodire questo tesoro, gli chiese di consegnarglielo. Lorenzo radunò allora i poveri e, mostrandoli all'Imperatore, disse che erano essi il tesoro della Chiesa ³.

Ammiriamo la grande fede di questo Santo, fede che lo spingeva a considerare i poveri come un tesoro, cioè come ciò che c'è di più ricco e degno di maggiore considerazione nella chiesa, perché è più simile a Gesù Cristo. Entriamo nei sentimenti di questo Santo, perché anche a noi Dio ha affidato la parte più preziosa dei suoi tesori.

2° PUNTO Non si arriverà mai a lodare abbastanza il desiderio che questo Santo ebbe per il martirio, desiderio

¹ Sisto II papa è greco di origine (257-258). Di lui si conosce un solo fatto: la pacificazione della Chiesa di Roma e quella di Cartagine.

Gli autori citati non parlano dell'autorizzazione da lui data a Lorenzo, è ovvio però supporla.

² Valeriano (Publius Licinius Valerianus) imperatore dal 253 che, per meglio governare, associò a sé il figlio Galieno. Oltre Sisto e Lorenzo, la vittima più illustre della sua persecuzione è s. Cipriano. Ebbe una fine ingloriosa ad opera del re persiano Shâhpûhr I.

³ È il racconto riportato dagli autori sopra citati.

Seguiamolo nell'omelia di Leone papa: «[Valeriano] uomo avido di denaro e nemico della verità si arma di una duplice fiaccola: quella dell'avarizia per impadronirsi dell'oro e quella dell'empietà per strapparli a Cristo. Chiede all'incorruttibile custode del tesoro sacro di consegnargli i beni della Chiesa [...] Il pio levita [...] gli presentò le schiere innumerevoli dei cristiani poveri, per nutrire e vestire i quali aveva destinato quel tesoro inalienabile» (*Sermo LXXXV*, 2; PL 54, 435-436)

Chiosa argutamente Ambrogio che Lorenzo:

spondet pie nec abnuat
addens dolum victoriae

docilmente promette, non rifiuta
aggiungendo una beffa alla vittoria

(Inno, vv. 19-20)

che manifestò soprattutto quando san Sisto venne condotto al supplizio, come racconta Ambrogio ⁴. Eccone il testo nell'Ufficio della Chiesa: Dove andate santo Padre, senza vostro figlio? Volete immolarvi senza l'assistenza del vostro diacono, senza il quale finora non avete mai voluto offrire il divino Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo sul santo altare? C'è qualcosa che vi dispiace in me o mi trovate indegno del mio ministero? Ma come! Mi avete dato l'incarico di distribuire il Sangue di Cristo ed ora mi rifiutate di accompagnarvi mentre andate a spargere il vostro? Lorenzo che, più ancora che nelle parole, era ardente nel cuore, fu interrotto dal Papa Sisto, il quale gli predisse che, tre giorni dopo, avrebbe anch'egli sofferto crudeli tormenti ⁵.

Sarà mai possibile che anche noi avremo un grande desiderio di soffrire, come questo Santo l'ha avuto per il martirio? Chiediamo questa grazia al Signore per intercessione di san Lorenzo.

3° PUNTO Con il suo martirio, san Lorenzo convinse tutti che questo desiderio del martirio era vero, difatti l'affrontò con grande gioia. Quando l'Imperatore, considerando un'offesa ingiuriosissima il modo con cui il giovane diacono si era comporta-

⁴ Appare chiaro che il testo di Ambrogio è riportato quasi alla lettera, difatti l'ed. *princ.* del 1730 [?] riporta in corsivo la pericope ambrosiana. Sappiamo che Louis de La Salle possedeva le opere di Ambrogio (e quelle di Piercrisologo di cui è questione in questa meditazione) e che Jean-Baptiste fu il suo esecutore testamentario (cf. l'intero CL 51 di Aroz). L'ed. dell'OO di Ambrogio poteva essere quella del 1529 o del 1661: *Divi Ambrosii... Opera omnia...* Ma Jean-Baptiste poteva anche consultare i 2 in 2^o editi da Frische e Le Nourry, Paris 1680/1690, riprodotti poi da Migne in PL XIV, XV e XVI, Paris 1845.

Il testo lasalliano è talmente simile alla fonte (*De officiis* I, 205-206) che ci pensiamo dal citare le parole autentiche di Ambrogio.

Al § successivo Ambrogio fa una riflessione di origine classica: «Ci fu tra loro una gara, veramente degna di essere combattuta [...] Dicono che nelle rappresentazioni tragiche gli spettatori scoppiassero in grandi applausi, quando Pilade diceva di essere Oreste e Oreste, com'era di fatto, affermava di essere Oreste, quello per essere ucciso al posto di Oreste, Oreste per impedire che Pilade fosse ucciso al suo posto».

⁵ Scrive poeticamente Prudenzio:

| | |
|-----------------------------|---------------------------------------|
| Desiste discessu meo | Smetti, per la mia partenza, |
| fletum dolenter fundere! | Di spargere lacrime amare; |
| Praecedo, frater; tu quoque | Ti precedo, fratello; ma poi anche tu |
| post hoc sequeris triduum. | mi seguirai fra tre giorni. |

to con lui (presentandogli i poveri come il tesoro della Chiesa) lo fece tormentare con tenaglie, pettini di ferro e lame infuocate che gli bruciavano i fianchi, egli accettò tutto gioiosamente. E allora, vedendo che resisteva ed era addirittura allegro in mezzo a quegli atroci tormenti, lo fece distendere su una graticola di ferro, dove fece bruciare il suo corpo a fuoco lento, per vedere se riusciva a scuotere la sua costanza. Ma, al contrario, il fuoco accrebbe ancor più la sua gioia e la fiamma interiore che lo consumava. Quando il suo corpo era arrostito a metà, disse al tiranno di farlo rivoltare dall'altra parte, perché quando fosse ben cotto avrebbe potuto farne un buon pasto ⁶.

Cosa si può dire di una tale costanza? Sarà un motivo per fare accrescere in noi l'amore per le sofferenze? Siamo nati per soffrire e quindi ci toccherà vivere soffrendo e morire soffrendo. Preghiamo allora san Lorenzo perché ci ottenga da Dio queste sante disposizioni ⁷.

155. San Cassiano vesc. e mar. (362ca)

13 agosto; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **N**on loderemo mai abbastanza lo zelo manifestato da san Cassiano.

Quando l'Imperatore Giuliano l'Apostata ¹ vietò ai cattolici di

⁶ Raramente La Salle arriva a una simile crudezza di particolari; che trova però il suo fondamento nella vita pubblicata da Surio VIII, pag 237, 9: «Decio Cesare si arrabbiò, lo fece denudare e tormentare con i flagelli [...] lo fece poi sollevare da terra e affliggere con ogni genere di tormenti. Vennero portate lame di ferro, letti, martineti, arpioni. Allora gli disse Cesare: "Sacrifica agli dei, altrimenti il tuo corpo sarà vessato da ogni genere di tormenti". Rispose il beato Lorenzo: "Infelice uomo, tu m'inviti a nozze e io l'ho sempre desiderato" [...] Cesare continuò: "Portate legna da ardere e applicate ai suoi fianchi lamine di ferro incandescenti"». Questa sequela incredibile di tormenti ebbe termine con la cottura a fuoco lento sulla graticola.

⁷ E quanto fa Prudenzio, chiudendo il lunghissimo inno:
 Audi benignum supplicem Ascolta benevolo le preci di Prudenzio
 Christi reum Prudentium, colpevole verso il Cristo;
 et servientem corpori è lo schiavo del suo corpo;
 absolve vinculis saeculi! Liberalo dai legami del mondo!

¹ Nessuna biografia di Cassiano fa il nome di questo imperatore, ad ecce-

tenere le scuole, il nostro santo pensò che non c'era un incarico più utile alla Chiesa e più adatto a sostenere la Religione, di quello del maestro di scuola. Si dedicò con tutta la cura possibile a istruire i fanciulli e, oltre a insegnare loro a leggere e a scrivere ², li formava alla pietà e li cresceva nel santo timore di Dio. E così, mentre l'Imperatore faceva di tutto per distruggere la Religione distruggendo le scuole, san Cassiano, al contrario, ricorreva a tutti i mezzi per diffonderla con l'istruzione e l'educazione della gioventù. Non è raro che gli uffici che gli uomini considerano di poco conto, all'atto pratico, siano molto più utili di quelli più nobili!

Considerate perciò la vostra occupazione come una delle più considerevoli e delle più eccellenti della chiesa, perché essa è capace di sostenerla, dandole un saldo fondamento ³.

2° PUNTO **L**a pazienza di san Cassiano è ammirevole. Viene deferito al giudice come cristiano; lo cercano e lo trovano in classe mentre insegna ai bambini i santi misteri; sollecitato a dichiarare la sua religione, confessa di essere cristiano: del resto quello che stava insegnando lo dichiarava come tale. Viene immediatamente processato e condannato e la sentenza viene subito eseguita. Viene lasciato cioè in balia dei suoi alunni che lo fanno morire a col-

zione di Ribadeneira che precisa: «In questo tormento e con questo martirio finì la sua vita il Santo alli 13 di Agosto e, secondo alcuni, imperando Giuliano Apostata (331-363)».

² Pare che Cassiano avesse inventato una specie di stenografia, consistente nell'abbreviazione delle parole, abbreviazione che permettesse però una rapida comprensione di esse. Così almeno affermano sia Prudenzio che Pierdamiani:

verba notis brevibus comprehendere cuncta peritus
esperto nel ridurre tutte le parole in piccoli segni

Prudenzio, IX, 23, PL 60, 435

brevibusque notis verba comprehendere pueros erudiret
insegnava ai ragazzi a capire le parole con brevi segni

Pierdamiani, *In laudem s. Cassiani*, 3, PL 144, 711

³ La Salle non perde occasione per convincere i suoi confratelli della nobiltà della loro professione, fino a definirli "ambasciatori di Gesù Cristo".

Adopera solo tre volte, in tutta l'opera scritta, il termine "ambassadeur"; la prima in Da, 20, CL 21 è riferita agli angeli; le altre due nelle MR, per insistere sul concetto stesso e per sollevare l'animo dei suoi figli:

a) MR 195, 2: s. Paolo vi dichiara ambasciatori e ministri di Gesù Cristo;

b) 201, 2: poiché voi siete gli ambasciatori di Gesù Cristo.

pi di stilo di ferro, quello di cui si servivano per scrivere. Il martirio fu molto crudele perché lungo, dato che quei bambini non avevano molta forza nel colpirlo ⁴. Che pazienza gli ci volle per soffrire così a lungo e proprio dalle mani dei suoi alunni, per i quali si era imposto tante privazioni!

Avete scelto questo Santo per Patrono ⁵ perché siete i suoi successori nella sua professione; siete anche capaci di imitarne l'eroica pazienza? Quante volte agite con precipitazione, sia picchiando i vostri alunni (cosa che è contraria alle vostre Regole e a ogni buon ordine) ⁶ sia correggendoli senza ponderazione o sbagliando addirittura! Sappiate che il modo migliore per istruirli è essere edificanti, reprimendo soprattutto ogni scatto di collera.

3° PUNTO Il martirio sofferto da san Cassiano fu la sola ricompensa che ricevette dai suoi alunni, per tutto ciò che aveva fatto loro. Ma si considerò fortunato perché a dargli la morte furono proprio quelli che aveva cercato di generare a Gesù Cristo ⁷. Quando fu sul punto di spirare, in seguito ai colpi da essi ricevuti,

⁴ Alla crudeltà quegli insensibili ragazzi unirono l'ironia e il sarcasmo. Continua Prudenziò: «Ma quei ragazzi, giovani e poco robusti, si stancano con quei colpi inesperti, così il supplizio aumentava a motivo della fiacchezza del carnefice: «Perché ti lamenti maestro? Sei stato tu a darci questo ferro e ad armare le nostre mani; ti restituiamo ora le migliaia di segni che, in piedi e tra le lacrime, abbiamo dovuto scrivere sotto la tua dettatura» (IX, 67-72).

⁵ Scrive in proposito Blain:

a) «C'era in questa nuova casa (la Grand' Maison) una cappellina [...] che fu ingrandita con l'aggiunta di un coro. Quando fu pronta, venne a benedirla uno dei Gran Vicari di Parigi e la dedicò a Dio, in onore di s. Cassiano martire [...]. Forse la divina Provvidenza ispirò a M. de La Salle di scegliere come patrono questo santo ucciso dai suoi alunni, per fargli capire che avrebbe anch'egli condiviso il suo supplizio, subendo numerose sofferenze dai suoi discepoli» (Vie I, 361);

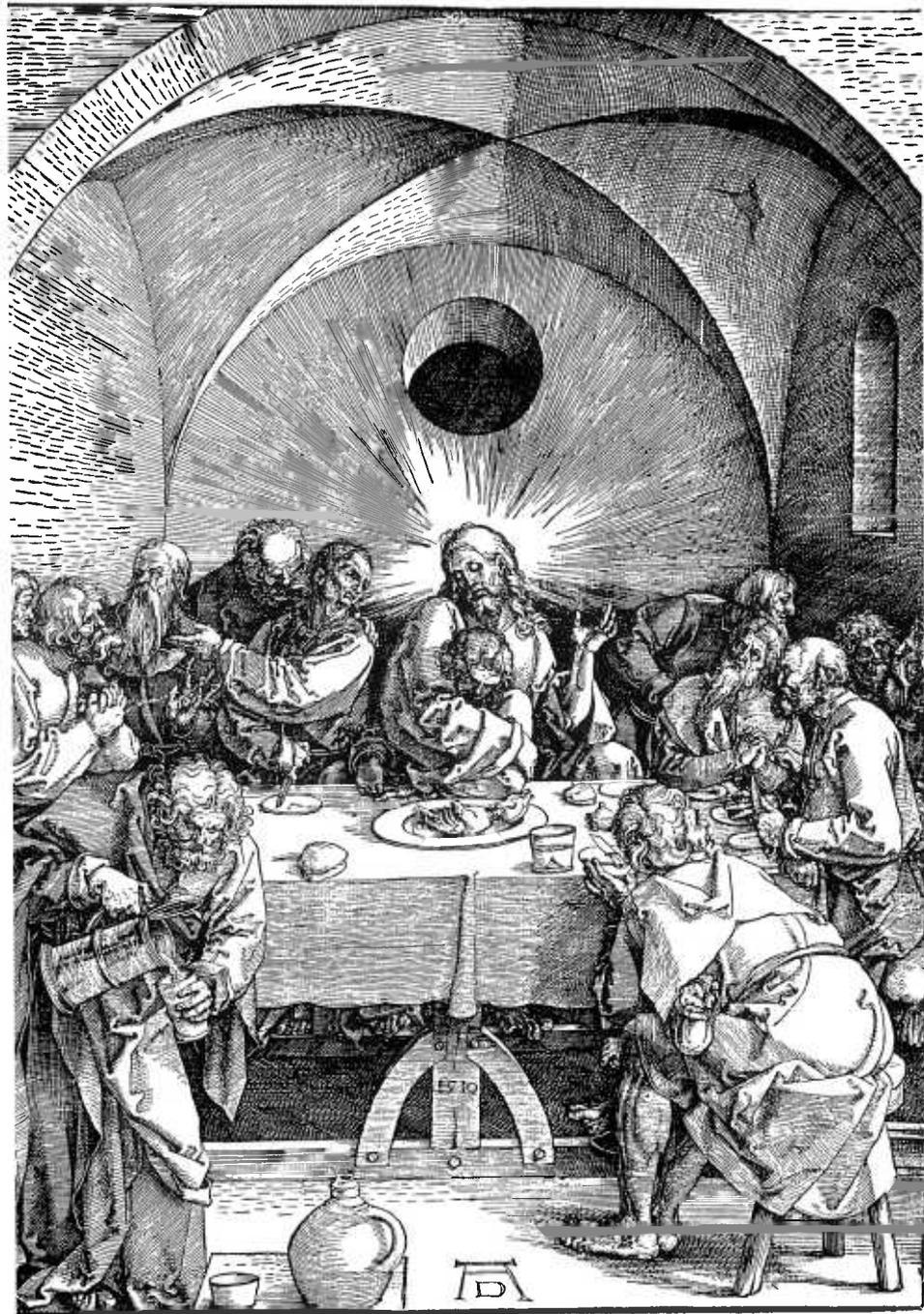
b) «Nutrì un particolare desiderio di far onorare il santo martire Cassiano perché era molto zelante nell'istruire i ragazzi [...]. Lo scelse come uno dei patroni del loro Istituto perché la loro missione era molto simile alla sua (ibid., II, 493).

⁶ Cf. in proposito il bellissimo cap. VIII delle *Regole*, soprattutto i §§ 5.6. 8.9 e le relative note, in OC I, pp. 285-293. Questo per quanto riguarda la teoria; per la pratica vissuta cf. le lettere 25, 2; 35, 13.14; 41, 6.15; 45, 20; 52, 6. 15; 116, 3; 118, 3. 4, in OC VI.

⁷ 1 Cor 4, 15.



A. Dürer, *La fuga in Egitto*.
Monaco - Staatliche Graphische Sammlung.



A. Dürer, *L'Ultima Cena*.
Berlino - Kupferstichkabinett.



A. Dürer, *La Via Crucis*.
Berlino - Kupferstichkabinett.



A. Dürer, *La Resurrezione*.
Berlino - Kupferstichkabinett.

chiese a Dio che il suo sangue, sgorgando su di loro, desse la vita alle loro anime ⁸.

Le ricompense che dovete aspettarvi dagli alunni che avete istruito, e soprattutto dai poveri, sono le ingiurie, gli oltraggi, le calunnie, le persecuzioni e perfino la morte ⁹. È la ricompensa dei Santi e degli uomini apostolici: è stata, del resto, quella di Gesù Cristo Nostro Signore. Non aspettatevene un'altra, se avete Dio come fine nel ministero che vi ha affidato. Questo pensiero deve incoraggiarvi molto e deve farvi innamorare sempre più del vostro lavoro: questo è il mezzo più giusto per raccogliere frutti più copiosi. Difatti più sarete fedeli a Dio nei momenti di sofferenza, più Dio spanderà le sue grazie e le sue benedizioni su di voi, mentre attendete al vostro ministero.

156. Assunzione della ss.ma Vergine

15 agosto

1° PUNTO **L**a SS.ma Vergine fu rapita di amore per Dio durante tutta la sua vita, soffriva quindi a restare sulla terra, ma si sottomise alla divina volontà. Perciò la morte le parve dolce e gradita e, dato che la sua anima teneva – per esprimerci con parole umane – molto poco al corpo, morì senza soffrire.

L'estrema gioia che ebbe allora, causata dal desiderio di vedere Dio che già occupava la sua anima, la riempì di una consolazione così grande che passò facilmente e senza alcuno sforzo dalla terra al Cielo. Felice scioglimento dei legami corporei dell'anima di Maria, già distaccata da tutto ciò che poteva ancora trattenerla sulla terra.

Poiché abbiamo abbandonato il mondo e non c'è più nulla che possa tenerci attaccati ad esso, dobbiamo essere sempre disposti a morire. Questo dev'essere il frutto del nostro distacco da ogni cosa: difatti soffre di più a distaccarsi dalla vita chi non è riuscito a distaccarsi dalle cose che ama. Considerate come vostro dovere imitare la SS.ma Vergine completamente distaccata da tutto e chiedete a Dio

⁸ Nessuna delle fonti antiche accenna a questo particolare e neanche il moderno Ribadeneira. È questo uno dei casi in cui La Salle, messe da parte le informazioni altrui, lascia parlare il suo cuore e scrive questa che è la più naturale, per lui e per ogni buon cristiano, delle conclusioni.

⁹ 1 Cor 4, 11-13.

che, per sua intercessione, vi conceda la grazia di fare una buona morte.

2° PUNTO **L**a SS.ma Vergine non rimase a lungo nella tomba: risuscitò ¹ pochi giorni dopo la sua morte. Era molto conveniente che Dio le concedesse questo favore, perché non sarebbe stato decente che la carne che era servita a formare quella di Gesù Cristo, fosse ridotta in putredine ². Era anche degno della bontà di Dio che la purezza singolarissima di Maria fosse ricompensata con un grande beneficio. Come avresti potuto sopportare, o mio Dio, che il corpo della Vergine SS.ma, che era stato il tabernacolo del Verbo incarnato, il tempio dello Spirito Santo ³ e l'arca santa di un'anima piena di grazia, ne fosse a lungo separata e non avesse ricevuto, anche dopo la morte, tutti i vantaggi a cui aveva diritto?

La grazia speciale che in questo giorno dobbiamo chiedere alla SS.ma Vergine è allontanarci e essere completamente liberi dalla corruzione del secolo ⁴; ma è soprattutto quella di avere una grande purezza che è la vera incorruttibilità che dobbiamo procurare al nostro corpo. La Vergine SS.ma, che ha posseduto questa virtù in tutta la sua perfezione, può aiutarci molto a conservarla.

3° PUNTO **L**i più grande favore che la SS.ma Vergine ricevette dopo la sua morte e che la Chiesa onora in modo particolare in questo giorno, fu di essere trasportata dagli Angeli in Cielo, in corpo e anima ⁵. Era davvero giusto che il suo sacro corpo, che era

¹ Risuscitò perché passò realmente attraverso la morte – sorte comune di tutti i mortali – come c'era passato suo Figlio Gesù, il Santissimo. “Dormizione” dei greci è solo un eufemismo.

² Ha detto s. Germano di Costantinopoli nella sua seconda omelia sulla Dormizione: «Tu avevi da te stessa la tua lode perché sei la Madre di Dio. Per questo bisognava che il tuo corpo, un corpo che aveva portato Dio (Deipara), non fosse abbandonato in preda alla corruzione della morte» Il concetto verrà poi accettato dalla Chiesa ufficiale. Pio XII riporta queste parole nella Costituzione Apostolica: *Munificentissimus Deus* promulgata in occasione della proclamazione del Dogma (cf. AASS 42, [1950], 760-762).

³ 1 Cor 6, 19.

⁴ 2 Pt 1, 4.

⁵ L'Assunzione di Maria SS.ma indica l'itinerario dell'ascesa spirituale dell'anima che si attua in tre momenti: distacco dalla terra, volo verso Dio, unione con Dio.

un cielo animato – come dice san Giovanni Damasceno ⁶ – fosse portato in cielo subito dopo aver lasciato il mondo e che la Madre del Verbo incarnato fosse subito da lui rapita per essere posta accanto a lui a ricevere l'onore a cui questa ammirevole qualità le dava diritto. È per questo motivo che fu innalzata al disopra di tutti gli Spiriti beati che l'onorano come la loro Regina ⁷. Era anche giusto che la SS.ma Vergine, che era piena di grazia ⁸, alla quale fu sempre fedele, fosse anche ricolma di gloria e che il suo corpo, spiritualizzato dalla rinuncia ai piaceri dei sensi, morisse solo per soddisfare alla legge comune e seguisse la sua anima in Cielo.

Se anche noi ci liberiamo completamente del corpo, condurremo sulla terra una vita celestiale ed esso, pur essendo morto, ma di-

La Madonna è stata assunta in cielo in anima e corpo perché è l'Immacolata che «nella sua anima non ebbe mai impressa alcuna forma di creatura che la movesse ad agire», come misteriosamente scrive s. Giovanni della Croce (*Salita al Carmelo*, III, 2, 10). Lei, che ha condotto la nostra vita terrena, c'insegna a non lasciarci irretire dal fascino delle creature, ma a vivere in mezzo ad esse, a occuparci di esse con molta carità, ma senza lasciarci legare da esse, senza cercare mai nell'attività apostolica, nei campi in cui essa si esplica, la nostra soddisfazione. È proprio questo che chiediamo a Dio nell'orazione sopra le offerte: «Salga a te, Signore, il sacrificio che la Chiesa ti offre nella festa di Maria Vergine assunta in cielo e, per sua intercessione, i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te».

⁶ È l'unico testo a cui La Salle fa riferimento in questa bella meditazione.

L'ha trovato nel BrevR, lez. 5^a, ed è tolto dalla 2^a omelia che il Damasceno scrisse sulla Dormizione della beata Maria Vergine I, 2 (PG 96, 699-721).

Diamo di esso una nostra traduzione: «Oggi la santa e l'unica Vergine è condotta al tempio ipercosmico e celeste [...] Oggi l'arca sacra e viva del Dio vivente, colei che ha portato in seno il suo Autore, si riposa nel tempio del Signore [...]. Oggi la Vergine Immacolata che non si è mai compiaciuta degli affetti terreni e s'è invece nutrita di pensieri celesti, non è tornata alla terra; essendo ella, nella realtà, un cielo animato è stata collocata nei celesti padiglioni».

⁷ La festa di Maria Regina parallela a quella di Cristo Re istituita non molti anni prima da Pio XI Ratti, verrà istituita da Pio XII Pacelli nel 1955. Fissata inizialmente alla fine del mese di maggio sarà, al tempo di Paolo VI Montini, collocata il 22 agosto, nell'ottava dell'Assunzione che includeva già l'idea della regalità. Il prodigio dell'Assunzione non aveva, infatti, fine a se stesso: Maria fu assunta in cielo «splendente d'oro e d'argento» (Sal 44, 10) per esservi incoronata regina del cielo e della terra, dei Patriarchi, dei profeti, degli Apostoli, dei martiri, dei Confessori, delle Vergini, come da oltre quattro secoli (quando le litanie lauretane, nel 1587, furono approvate e diffuse da Sisto V Peretti) veniva invocata dai fedeli di Cristo e di Maria.

⁸ Lc 1, 28.

venuto ormai incorruttibile, sarà sempre vivo davanti a Dio, attraverso la trasformazione che la grazia ha operato in lui. Pregate dunque la SS.ma Vergine perché oggi vi ottenga il favore che il vostro corpo, partecipando alla vita dell'anima attraverso la mortificazione dei sensi, non provi più alcun gusto per ciò che è terreno e viva, in qualche modo, come se fosse già in Cielo.

157. San Gioacchino

16 agosto; *nuovo calendario*: 26 luglio

1° PUNTO **A**mmiriamo, con la Chiesa, l'onore che Dio ha fatto a san Gioacchino scegliendolo come padre della santissima Vergine per preparare il mistero dell'incarnazione. Giustamente egli portava il nome di Gioacchino, che significa «preparazione del Signore»¹. Ammettiamo anche, con la Chiesa, che questa scelta costituì per lui un favore singolarissimo e riconosciamo – con sant'Epifanio² – che tutti gli uomini sono grandemente debitori verso questo santo Patriarca, perché ha fatto loro il più eccellente di tutti i doni, mettendo al mondo la Vergine santissima, Madre di Gesù, che è la più pura e la più eccelsa di tutte le creature. Onoriamo questo Santo che ha contribuito alla formazione della Chiesa e al quale essa deve tutto ciò che è, per essere il padre della SS.ma Vergine, madre di Colui da cui la Chiesa è nata. Consideriamo anche che se siamo figli della Chiesa e membra di Gesù Cristo³, dobbiamo a san Gioacchino questa felicità.

Anche a voi Dio ha concesso un onore non inferiore a quello concesso a san Gioacchino, affidandovi la missione in cui lavorate, perché vi ha destinati a essere i padri spirituali dei ragazzi che istruite; difatti se questo Santo è stato scelto per essere il padre della SS.ma

¹ Gioacchino è senz'altro un nome di origine ebraica Jehôîâqim (cf. IV Reg. 23, 35-6) e significa appunto preparazione del Signore. La spiegazione è nel BrevR, IV lez., nel testo di s. Epifanio.

² I testi adoperati da La Salle, probabilmente dei proutuari omiletici, consideravano autentica questa omelia, ma già Migne (1858) la mette tra le *opera dubia et spuria* del s. vescovo di Costanza in Cipro. È l'*Omelia quinta Sancti Patris nostri Epiphani, episcopi Constantiae Cypri, de laudibus sanctae Mariae Deiparae*.

³ Cf. 1 Cor 6, 15.

Vergine, voi siete destinati da Dio a generare figli a Gesù Cristo e anche a produrre e generare Gesù nei loro cuori ⁴. Siete disposti a fare di tutto per attuare i progetti che Dio ha su di voi?

2° PUNTO Ciò che ha fatto ottenere a san Gioacchino il privilegio di essere il padre della santissima Vergine, furono i suoi digiuni e la sua continua preghiera, difatti quando si rese conto che sant'Anna sua sposa era sterile, pregò e digiunò tanto da forzare, in qualche modo, il Cielo che accordò a sant'Anna la fecondità da essi tanto desiderata. Perciò sant'Epifanio ⁵ chiama la Madonna la figlia della preghiera e del digiuno.

Non dobbiamo meravigliarci dei sorprendenti effetti che producono la preghiera e la rinuncia ai piaceri sensuali, perché sono proprio esse che hanno vivamente contribuito alla venuta di Gesù sulla terra e alla nascita della sua santissima Madre.

Non dovrete stancarvi mai di servirvi di questi due rimedi contro le sofferenze e le tentazioni che spesso ci affliggono durante la nostra vita. Dio, con questi due mezzi, vi concederà le grazie di cui avete bisogno. Siete obbligati, nel vostro lavoro, a ricorrervi il più frequentemente possibile, soprattutto quando dovete intercedere presso Dio per i vostri alunni. Dovete essere i loro intercessori per procurare loro, con le vostre preghiere, la pietà che non riuscite a inculcare con i vostri mezzi, perché è solo Dio che dà la vera sapienza ⁶, che è poi lo spirito cristiano.

3° PUNTO San Gioacchino non ha avuto difficoltà a riconoscere la grazia speciale che Dio gli aveva fatto scegliendolo come Padre della SS.ma Vergine: difatti appena lei raggiunse l'età per entrare nel Tempio, si privò volentieri della sua bambina e l'offrì a Dio che gliela aveva data e a cui apparteneva e trascorse il resto del-

⁴ Gal 4, 19.

⁵ Continua Epifanio: «Anna e Gioacchino [...] insistendo nella preghiera ottennero una figlia tanto grande, cioè la santa Vergine» (ibid.). Il santo vescovo parla solo della preghiera, ma essa non va mai disgiunta dal digiuno. La conferma viene dal *Protovangelo di Giacomo* (ibid., 1, 4): «Gioacchino [...] si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra sé: Non scenderò né per cibo, né per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda».

⁶ Cf. Pr 2, 6.

la sua vita senza la sua amata figliuola che pure amava teneramente ⁷. Considerando poi che non aveva più bisogno dei suoi beni per vivere e volendo condurre una vita povera, dopo aver consacrato a Dio la figlia che gli aveva dato, gli fece anche dono della maggior parte dei suoi beni, portandone il ricavato al Tempio, perché servisse al mantenimento del culto divino, dei poveri e dei pellegrini ⁸.

Con questa sua generosità san Gioacchino ha voluto insegnarvi a distaccarvi dalle creature e a fare di tutto perché i giovani, che Dio vi ha affidato, siano in grado di essere presentati a lui, amandoli solo con lo scopo di portarli al suo santo amore e di riempirli del suo Santo Spirito.

D'ora in poi non usate preferenza a nessuno, cercate di stimare tutti per la loro pietà, senza lasciarvi suggestionare dalla bellezza del loro aspetto o dai vantaggi che potreste ricavare da loro.

158. San Bernardo (1091-1153)

20 agosto

1° PUNTO **S**an Bernardo ricevette da sua madre un'ottima educazione ¹ e in poco tempo acquistò una solida pietà

⁷ È ancora il Damasceno a confermare: «Così, con l'aiuto della grazia (questo significa il nome Anna), diede alla luce la Signora (questo significa il nome Maria che divenendo la madre del Signore divenne anche la Signora di tutte le creature). Nacque nella casa di Gioacchino detta la probatica e fu quindi accompagnata al tempio; venne così piantata nella casa del Signore [...] come un ulivo ricco di frutti...» (*La fede ortodossa*, IV, 14 in PG XCIV, 1158-1159).

⁸ Leggiamo ancora nel *Protovangelo di Giacomo*: «C'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione a mio favore» (ed. UTET 1, 1).

Il *Vangelo sull'infanzia del Salvatore* (Codice Arundel 404) seguito da Ribadeneira (p. 236 ed. it.) si esprime in altro modo: «Di ogni cosa [Gioacchino] faceva tre parti: una per le vedove, orfani, pellegrini e poveri; l'altra per i timorati di Dio; la terza parte la teneva per sé e per tutta la sua casa» (*ibid.*, p. 117).

¹ I genitori di Bernardo erano due ottime persone: il padre Tescelin e la madre Aleth dei signori de Montbard. È soprattutto a lei che si attribuisce la profonda formazione religiosa di Bernardo. La Salle che aveva una forte facoltà

e brillò in tutte le virtù, particolarmente nella castità che praticò in modo eminente. Eccone un esempio. Una volta, per aver guardato con troppa attenzione una persona ben agghindata, si gettò nudo in uno stagno ghiacciato, per vendicarsi di se stesso e per punire la colpa che aveva commesso ². Un'altra volta, una donna impudica riuscì ad entrare nella sua stanza per tentarlo; Bernardo si mise subito a gridare: al ladro! Al ladro! E con le sue grida riuscì ad impedirle di rapire la sua castità ³.

È con atti eroici di questo genere, con la resistenza generosa in ogni occasione e con una santa violenza, che i Santi hanno acquistato questa virtù. Anche oggi se si vuole osservare la castità, bisogna usare gli stessi mezzi. Cercate di condurre il più possibile una vita raccolta che vi renderà più facile la pratica di questa virtù perché, se ve ne siete resi conto, san Bernardo ha ceduto un po', dopo aver guardato una donna troppo fissamente.

di sintesi, abilmente condensa e, come si può constatare, riferisce con le sue parole. Cito dal protobiografo:

Scrive Guillaume de Saint-Thierry: «La madre Aleth [...] faceva continuamente opere di misericordia e allevava i figli in assoluta austerità; [...] li allevava più in solitudine che a palazzo [...]. E così, per ispirazione del Signore, li predisponeva e li fornava come se avesse dovuto avviarli subito alla vita monastica» (*Vita*, p. 40).

² Scrive Guillaume: «Una volta, mentre guardava con troppa curiosità, gli era accaduto di fissare lo sguardo abbastanza a lungo su una donna. Non appena si fu ripreso, si vergognò di se stesso nel proprio io e si scagliò contro di sé come un implacabile giustiziere. Infatti si immerse fino al collo nell'acqua freddissima di uno stagno che era lì vicino, restandovi fin quasi a morire» (*ibid.*, p. 48).

³ Questo è l'esempio classico della resistenza di Bernardo ed è riportato da tutti i biografi. Riassumo da Guillaume: «Un'altra volta successe che Bernardo, insieme ad alcuni compagni, fosse ospite in casa di una certa matrona. La donna notando che era un ragazzo di bell'aspetto, cadde nella rete che le avevano teso i suoi occhi e lo desiderò ardentemente (... adolescentem decorum aspectu [...] et in concupiscentiam eius exarsit). E come se fosse "l'ospite" più illustre di tutti, gli fece preparare il letto in un angolo appartato e, durante la notte, la spudorata si alzò e andò da lui. Quando la sentì Bernardo, a cui l'intelligenza non mancava, si mise a gridare: "Al ladro! Al ladro!" (*ibid.*, p. 48). L'attacco si ripeté tre volte e la donna fu costretta a desistere. Quando chiesero a Bernardo... chi era il ladro lui rispose: "Era vero che c'era un ladro. Infatti, la nostra ospite voleva togliermi quello che per me ha più valore in questa vita, cioè la castità, un tesoro che non ha paragone"» (*ibid.*, p. 49).

2° PUNTO Questo Santo praticò la castità con grande perfezione perché mortificava costantemente i suoi sensi. Visse con tanto pudore e con tanta modestia che, dopo aver trascorso un anno nel monastero di Cîteau, non sapeva se il soffitto del dormitorio era in pietra o in legno ⁴; si racconta anche che, dopo aver costeggiato per un intero giorno un lago, non se ne accorse neanche ⁵. Era anche molto mortificato nel bere: un giorno inghiottì un bicchiere di olio, credendo che fosse acqua ⁶. Si era inoltre talmente abituato a digiunare e a mangiare poco che andare a mensa era divenuto per lui un supplizio, come afferma egli stesso ⁷. E così imparò, un po' per giorno, a morire a se stesso e a divenire un perfetto religioso,

⁴ Scrive Guillaume: «Aveva passato già un anno intero nella cella dei novizi, e quando uscì da lì non sapeva ancora se il locale avesse l'ornamento che in genere si chiama cesellatura. Per tanto tempo, inoltre, era entrato e uscito spessissimo dall'edificio della chiesa e, pensava che nella sua volta ci fosse solo una finestra, mentre ce n'erano tre» (*ibid.*, 67).

⁵ Guillaume non riporta questo particolare, è rintracciabile però in Geoffroy d'Auxerre, segretario del Santo, che ha completato il testo di Guillaume. Scrive dunque Geoffroy: «Così il servo di Dio aveva circonciso i suoi occhi» e così precisa: «Camminò per un giorno intero costeggiando il lago di Losanna (*lacum Lausannensem*) e non lo vide affatto (*penitus*).» (AASS augusti IV, p. 297).

⁶ Scrive Guillaume: «Mentre mangiavamo con lui, pensavamo che un uomo così malato, e assistito da tanta provvidenza avrebbe dovuto essere curato in un modo più adeguato, soprattutto quando vedevamo che quel suo medico gli dava dei cibi che una persona sana a momenti non avrebbe toccato [...] Invece la persona che subiva questa situazione [i.e. Bernardo], accettando tutto come se fosse niente, diceva di sì indistintamente a tutti: come uno che, coi sensi alterati, è quasi incapace di distinguere i sapori, arrivava sì e no a capire di che si trattava. Per esempio si sa che tanti giorni mangiava il sangue crudo che gli veniva servito per sbaglio al posto del burro; gli capitava di bere olio invece dell'acqua, e tante altre cose del genere» (*ibid.*, pp. 89-90).

I biografi di La Salle raccontano che Jean-Baptiste non solo ammirava Bernardo ma che lo ha coraggiosamente imitato in casi simili. Cf. Blain, I, 227; II, 455, 456, 458, 462.

Traduco testualmente da Blain (II, 458): «Non so se durante questa malattia o in un'altra un Fratello [...] gli presentò dell'olio da ardere invece della tisana [...] La Salle se ne accorse ma non lo lasciò vedere e, continua Blain, bevve l'intero calice che gli veniva offerto».

⁷ Scrive Guillaume: «Mangiava pane e latte, o una minestra di legumi o delle farinate di farro come quelle che si fanno di solito per i bambini piccoli. Tutti gli altri cibi o non li tollerava il suo stato di salute, o era lui stesso a rifiutarli perché voleva essere temperante» (*ibid.*, 97-98).

essendo ormai giunto al quasi totale annullamento dell'uso dei sensi.

E voi, pensate di riuscire a liberarvi del piacere che si trova nell'uso dei sensi? Se volete riuscirci, dovete vigilare molto su voi stessi e mortificarvi ogni giorno in qualche cosa. Cercate di esservi fedeli.

3° PUNTO **L**e sue virtù eminenti, come anche i miracoli che compiva⁸, diffusero ben presto la fama di Bernardo in tutta la Chiesa, gli attirarono il rispetto di tutti e lo posero in una stima così alta che, mentre era abate di Clairvaux, fu seguito in monastero da una grande moltitudine di persone che andarono a mettersi sotto la sua direzione. Clairvaux raggiunse allora il numero di 700 monaci; un numero quasi incredibile di religiosi popolava le altre abbazie che aveva fondato e che faceva vivere in uno stato di grande perfezione⁹.

Tutti questi fatti gli attirarono la venerazione di tutti, compresi i Vescovi, i Principi e i popoli; in seguito non ci fu nessuna iniziativa importante per la quale non si ricorresse al suo consiglio e al suo giudizio. Più egli cercava di nascondersi, più si ricorreva a lui, sia per abbracciare le austerità del suo ordine, sia per i bisogni della Chiesa¹⁰.

⁸ Tutta la 2ª parte della *Vita prima* – quella scritta da Ernaud de Bonneval – è dedicata al racconto dei miracoli di Bernardo.

⁹ La cifra non risulta dalla *Vita prima*, è comunque confermata dai biografii moderni; nomino solo il più celebre di essi, Dom Jean Leclercq o.s.b. che, anche se genericamente afferma:

«Alcuni monasteri contavano fino a 700 abitanti». Le citazioni dipendono, in un certo modo, da un racconto di Guillaume (*ibid.*, p. 77) ove si parla di una visione di Bernardo: «Poi socchiuse gli occhi e vide scendere giù a valle [Clairvaux] dai monti vicini una folla di persone di vario aspetto e condizione, talmente numerosa che la valle stessa non poteva contenerla. Che cosa abbia significato questo fatto, ormai lo hanno capito tutti».

Commenta M. Spinelli: «La futura grandezza anche (ma non solo) numerica del cenobio di Chiaravalle».

¹⁰ Scrive Geoffrey d'Auxerre suo segretario e terzo biografo: «Sin dall'inizio desiderò sottrarsi dagli affari, non voleva uscire ma risiedere nel monastero [...] finché non lo costrinsero gravi necessità della Chiesa». Appare così il Bernardo politico che combatté per far uscire la Chiesa vittoriosa dai conflitti dottrinali che operò sia con gli scritti (*Discorsi 63-66 sul Cantico dei Cantici*) ma soprattutto nei processi contro eretici famosi (o presunti tali) come Abelard, Gilbert de la Porrée e Arnaldo da Brescia. Perciò Bernardo non rimase sempre in monastero, percorse anzi l'Europa, ma sempre per andare in aiuto alla Chiesa.

Nel 1130 va a trovare il re d'Inghilterra Enrico I, allora in Normandia, per-

La virtù non può nascondersi: quando brilla, attira tutti a sé e l'esempio che dà lascia impressioni così forti su chi la vede praticare o che ne sente parlare, che quasi tutti sono portati a imitarla.

Sono questi i frutti che la vostra saggia condotta e la vostra pietà producono sui vostri alunni? Sappiate che questo è il mezzo principale per portare le loro anime a Dio.

159. San Bartolomeo apostolo 24 agosto

1° PUNTO San Bartolomeo ha avuto l'onore di essere uno degli Apostoli scelti da Gesù stesso ¹. Per impossessarsi pienamente delle verità evangeliche, portava sempre con sé, anche nei viaggi, il Vangelo di san Matteo ²; era l'unico suo tesoro e in esso

ché si allei con Innocenzo II Papareschi; nel 1131 incontra il papa a Chartres, passa poi in Piccardia, Fiandra, Liegi, in Germania e, a ottobre, si trova a Reims per prendere parte a un concilio convocato dal Papa.

Alla fine dell'anno è in Aquitania. Nella primavera del 1133 è accolto trionfalmente a Genova; assiste a Roma, all'incoronazione di Lotario III. Nel 1134 è nuovamente in Aquitania; nel 1135 a Bamberga per riconciliare Lotario e Federico di Hohenstaufen; va poi al concilio di Pisa che scomunicerà Anacleto antipapa; è quindi a Milano, Pavia, Cremona. Nel 1136 è in Provenza; nel 1137 è nuovamente a Roma per convincere Ruggero di Sicilia a sottomettersi al papa.

Nel 1139 visita l'abbazia di Dunes; nel 1140 prende parte al Concilio di Sens, va poi a Parigi e a Tournai. Nel 1142 è a Nantes. Nel 1145 predica contro gli eretici spostandosi da Poitiers, a Bergerac, Périgueux, Sarlac, Cahors, Toulouse, Albi.

Nel 1146 indice la II Crociata, prima a Vézelay e poi a Spira. Resta in Germania anche l'anno successivo, visitando Francoforte e Colonia; vi tornerà nel 1152 (Treviri),

¹ È proprio Giovanni a narrare la vocazione di Bartolomeo. Fu Filippo, che era stato chiamato il giorno prima, a presentare il suo amico a Gesù che riserva al nuovo apostolo un elogio inaudito: «Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità» (1, 47). Bellissima è la reazione entusiasta di Bartolomeo che fa qui la sua prima professione di fede in Gesù: «Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (1, 49).

² Sulla devozione di Bartolomeo al Vangelo di Matteo c'è una testimonianza di Eusebio (*Storia Ecclesiastica* V, 10, 3): «Si dice ancora che <il filosofo Panteno>, giunto in India, si trovasse preceduto nel suo arrivo dal Vangelo di Matteo, che vide in mano di alcuni, i quali già conoscevano il Salvatore. Li aveva evangelizzati Bartolomeo, uno degli Apostoli, e aveva loro lasciato il testo

riponeva tutta la sua fiducia per procurare la salvezza delle anime che numerosissime ha portato alla conversione. È vero che godeva della grazia abbondante dell'apostolato che, operando in lui, attirava le anime a Dio; egli però era umile e attribuiva l'effetto delle sue prediche più alla parola di Dio viva e efficace ³ che attingeva dal Vangelo di san Matteo, che non alla eloquenza, perché era convinto che la divina parola da sola è capace di dividere la carne dallo spirito ⁴, operazione indispensabile per portare a termine la completa conversione di un'anima.

Come dovete considerarvi fortunati di portare sempre su di voi il santo Vangelo ⁵ in cui si trovano tutti i tesori della scienza e della sapienza di Gesù Cristo ⁶! Siate fedeli a questa pratica. È in questo sacro volume che dovete attingere le verità che dovete insegnare quotidianamente ai vostri discepoli, per inculcare loro, con questo mezzo, il vero spirito del Cristianesimo. A questo scopo nutrite ogni giorno la vostra anima con le sante massime ⁷ che sono contenute in questo Libro misterioso e rendetevele familiari meditandole spesso.

2 PUNTO **Q**uando i santi Apostoli si sparsero in tutto il mondo per annunziare il santo Vangelo a tutti i popoli della terra ⁸, san Bartolomeo fu inviato a predicarlo in Armenia e nelle Indie dove raccolse frutti molto abbondanti. Convinsse il re e la regina e tutta la loro famiglia e dodici intere città del regno a fare professione pubblica della fede e della legge di Gesù Cristo. Crebbero perciò la stima e la venerazione di quei popoli che lo considerarono sempre come un uomo straordinario che Dio aveva mandato per far-

ebraico del Vangelo di S. Matteo, che essi conservavano sino allora» (in PG XX, 456; la trad. è di G. del Ton). Il fatto è raccontato anche da Girolamo, *De viris illustribus* 36 (PL XXIII, 651).

Ma La Salle non si ferma al fatto: il suo richiamo vuole ricordare ai Fratelli che anch'essi devono portare sempre con sé il volumetto del NT come prescrive loro (porteranno!) nelle RC II, 3 (cf OC I, p. 261).

³ Eb 4, 12.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cf. n. 3.

⁶ Col 2, 3.

⁷ Secondo La Salle uno dei tre modi per fare bene orazione è meditare sulle massime evangeliche, come scrive nella seconda parte del suo metodo. Ne dà il chiarimento ai capp. 15, 16, 17 della sua *Spiegazione del metodo di orazione*.

⁸ Mc 16, 15.

li uscire dall'accecamento e dall'ignoranza ⁹ e per procurare la loro salvezza. È proprio quello che questo Santo ha fatto, predicando la parola di Dio, ma soprattutto con l'orazione frequente e assidua che faceva per spingere Dio a commuovere il loro cuore. Egli sapeva benissimo che non si può riuscire nell'apostolato senza l'aiuto particolare di Dio, quindi si applicava molto alla preghiera affinché l'Onnipotente facesse la grazia a tutti i popoli che gli erano affidati di essere docili alla parola di Gesù Cristo.

Anche voi, per vostra fortuna, siete stati chiamati a condividere le funzioni apostoliche: per questo fate tutti i giorni il catechismo ai vostri alunni istruendoli nelle massime del santo Vangelo; otterrete però pochi frutti se non possedete appieno lo spirito di orazione, perché è esso che dà una santa unzione alle vostre parole e le rende pienamente efficaci penetrando nel fondo del loro cuore ¹⁰.

3° PUNTO Il gran numero di conversioni, operate da questo Santo, gli attirò molte persecuzioni da parte dei sacerdoti degli idoli che si opponevano tenacemente alla diffusione della Religione cristiana e che perciò erano i meno disposti ad ascoltare e a profittare della parola di Dio. Essi spinsero il fratello del re ad attentare alla vita del nostro Santo ¹¹, convinti che facendo morire lui, avrebbero distrutto il Cristianesimo, ma essendo la sua un'opera voluta da Dio, tutti i piani furono inutili ¹². Quel principe però fu davvero disumano. Pieno di odio contro san Bartolomeo lo fece scorticare vivo e poi decapitare. Non si può immaginare quali furo-

⁹ Cf. Ef 4, 18.

¹⁰ Il concetto fondamentale che affiora da tutta la meditazione è la parola di Dio: l'autore vi ha già accennato nel 1° p.; vi torna sopra e, per due volte, in questo 2° p., che egli conclude affermando che se il catechista non è capace di saperla usare, limitandosi a servirsi solo delle sue parole, per belle che esse siano, porterà scarsi frutti.

¹¹ Il BrevR, è molto preciso: l'apostolo Bartolomeo «giunse nell'Armenia maggiore; li convertì alla fede di Cristo il re Polimio, sua moglie e dodici città. Grande gelosia sorse allora nei sacerdoti di quella nazione; essi infiammarono contro l'apostolo l'animo di Polimio che ordinò di scuoiare vivo Bartolomeo e di decapitarlo» (II nott. Lez. IV).

Si tratta di precisare cosa si voglia intendere per "India". Rufino (PL 21, 478) e Socrate (PG 67, 125) pensano che si tratti delle regioni vicine all'Etiopia; Gerolamo (PL 23,782) crede invece che si tratti dell'Arabia Felice.

¹² Cf. At 5, 39.

no le sue sofferenze, perché essere scorticati vivi è uno dei più crudeli tormenti che si possa subire: egli li sopportò tutti con una pazienza eroica. Dopo il martirio sembrava morto, perché non si muoveva più, ma era pieno dello spirito di Dio, per cui i movimenti interni che animavano la sua anima e che la innalzavano continuamente a Dio, sembravano togliere al corpo i suoi movimenti naturali.

Voi dovete soffrire un martirio continuo che, per lo spirito, non è meno violento di quello che san Bartolomeo soffrì nel corpo: dovette – per così dire – strappare la vostra pelle, che san Paolo chiama il vecchio uomo, per rivestirvi dello spirito di Gesù Cristo che, secondo lo stesso apostolo, è l'uomo nuovo¹³. Applicatevi a questo esercizio durante tutta la vostra vita, se volete diventare veri discepoli di Gesù Cristo e imitatori di questo santo Apostolo nel suo martirio.

160. San Luigi re di Francia (1214-1270)

25 agosto

1° PUNTO **S**an Luigi re di Francia che oggi la Chiesa ci propone, Soltre che un grande re fu anche un santo eminente. Sin da piccolo ebbe un grande orrore per il peccato che sua madre, principessa molto virtuosa, gli ispirò fin da quando raggiunse l'uso della ragione¹; questo orrore gli rimase sempre profondamente im-

¹³ Ef 4, 22-24.

Voleva intendere questo Michelangelo che nella pelle strappata dal corpo di s. Bartolomeo ha dipinto il suo accigliato autoritratto? (cf. *Il Giudizio universale della Sistina*, zona D, 72, secondo lo schema presentato da D. Redig de Campos).

¹ Il confessore della regina Margherita afferma di avere udito dal P. Geoffroy confessore del re e da altre persone degne di fede, che vissero a lungo con lui, che erano sicure che il re non avesse mai commesso un peccato mortale e lo confermarono con giuramento. Credevano con certezza che avrebbe preferito morire piuttosto di commettere scientemente un peccato mortale (AASS augusti V, p. 606).

P. Geoffroy de Beaulieu, confessore del re, racconta della regina Bianca: «Se le avessero detto che quel figlio che lei amava più di qualsiasi altra persona, fosse prossimo alla morte ma che si sarebbe salvato peccando, anche una volta sola, con una donna non sua, avrebbe preferito vederlo morto che offendere anche una sola volta il suo Creatore. Quanto ho detto, l'ho ascoltato dalle parole stesse del re» (AASS aug. V, p. 543).

presso nel cuore e spesso diceva che avrebbe preferito perdere il regno anziché commettere un solo peccato mortale ². Era tanto religioso che, considerando l'onore che aveva avuto di ricevere il battesimo a Poissy, si faceva chiamare e si firmava spesso, per la stima e il rispetto che aveva per questo sacramento, Luigi di Poissy ³. Ascoltava tutti i giorni e in ginocchio due messe, profondamente penetrato dallo spirito di fede ⁴. Questa virtù era così grande in lui che, quando un giorno gli vennero a dire che alla Sainte Chapelle, era apparso nell'ostia consacrata un bambino, non si mosse affatto, dicendo che non aveva bisogno di vedere questo miracolo per credere nella realtà di Gesù eucaristico, perché gli bastava la fede ⁵. Riconosceva

Ma Luigi stesso ha espresso questa decisione, perché basava la sua devozione, oltre che sull'amore di Dio, anche sul senso del peccato, di cui aveva un orrore quasi fisico, tanto più forte in quanto glielo aveva inculcato sua madre. Racconta in proposito Joinville: «Il re mi chiamò una volta e mi disse: "Siniscalco, cosa sceglieresti: essere un lebbroso (*que vous fussiés mesiaus*) o commettere un peccato mortale?". Sorprendente fu la risposta del siniscalco: "Preferisco commetterne trenta anziché essere lebbroso". Il re non rispose anche perché erano presenti altre persone, ma il giorno dopo lo fece accomodare e gli disse: "Hai risposto come uno scervellato (*hâtif nusard*), perché devi sapere che non esiste lebbra così ripugnante che possa paragonarsi al peccato mortale, perché l'anima in peccato mortale è simile al diavolo"» (Joinville, pp. 211-212 della *Pléiade*).

² La "perdita del regno" è letterariamente simile alla promessa fatta da Erode a Salome; non è però rintracciabile nelle biografie da me consultate. Potrebbe essere una variante di La Salle.

³ Poissy, nell'arrondissement di Saint-Germain-en-Laye, quindi a pochi km da Parigi, fu residenza reale fino al XIII secolo. Qui nacque e fu battezzato il futuro Louis IX nella chiesa di Nôtre-Dame, riportata poi alle sue antiche forme da Viollet-le-Duc.

La conferma a quanto dichiara La Salle la troviamo nel protobiografo. Scrive Geoffroy: «Diceva che il Signore non gli aveva concesso un favore più grande e un onore più illustre di quello di averlo fatto nascere in quel luogo e aggiungeva: «Nelle missive segrete che inviava ai suoi familiari, quando non voleva svelare la sua qualità di re, firmava Louis de Poissy ovvero le Maître de Poissy, perché preferiva chiamarsi col nome del luogo ove era stato battezzato, che con quello di qualsiasi altra città» (AASS, Aug. V, pp. 554).

⁴ Conferma il confessore della regina: «Il re assisteva tutti i giorni al sacrificio della messa e ai santi vesperi cantati, come pure a tutte le ore canoniche [...] e benché fosse oberato dagli impegni amministrativi, assisteva sempre alla messa e alle Ore» (AASS, *ibid.*, p. 675).

L'abbé Choisy (1644-1724) di cui, con ogni probabilità La Salle possedeva la biografia del santo re, precisa: «ascoltava tutti i giorni due messe» (o.c. p. 72).

⁵ Protagonista dell'episodio non sarebbe s. Luigi ma Simon de Montfort.

e adorava Gesù nei poveri: ogni giorno ne accoglieva tre alla sua mensa e ad altri centoventi ⁶ faceva distribuire lo stesso cibo dei suoi domestici.

Avete lo stesso orrore per il peccato e lo stesso spirito di religione che aveva questo santo re? Esaminatevi spesso su questi due punti, e siate certi che conserverete la vostra pietà e riuscirete a trasferirla nei vostri alunni, solo se possederete pienamente queste due doti, senza le quali la vostra anima sarà come una città senza mura e senza fortificazioni, abbandonata e continuamente in preda ai suoi nemici.

2° PUNTO È risaputo che è la mortificazione a mantenere la pietà e poiché quella di san Luigi fu straordinaria, anche l'austerità di vita – per una persona di riguardo com'era lui – fu davvero straordinaria. Digiunava tutti i venerdì dell'anno e si asteneva dalla carne ogni mercoledì, e spesso anche il lunedì. Di solito, durante i giorni di digiuno, faceva un solo pasto, contentandosi di pane e acqua. Tutti i venerdì, dopo essersi confessato, riceveva la disciplina dalle mani del suo confessore, con catenelle di ferro ⁷. In spi-

Come afferma Le Goff fu Luigi a riferire a Joinville ciò che Simone di Montfort dice della fede e fa chiaramente sua quella dichiarazione (S. Luigi, p. 629).

Il racconto di La Salle costituisce una variante al racconto dello storico-amico del re Luigi (la svista gli proviene comunque da Ribadeneira, cf. o.c. p. II, 194 dell'ed. fr.). Egli immagina che il fatto sia capitato al re stesso e, giustamente, lo ambienta nella Sainte Chapelle edificata da Luigi come cappella interna del nuovo palazzo reale da lui voluto. Oggi sia l'uno che l'altra sono conglobati nell'immenso Palais de Justice di Parigi.

⁶ L'elenco dei poveri aiutati dal santo re è lunghissimo, l'anonimo *confessorius reginae* dedica all'argomento due lunghi capp. (7° e 8°) della sua biografia. Noi ci limitiamo a trovarvi il riscontro a quanto afferma La Salle.

«Ogni mercoledì, venerdì e sabato di quaresima e di avvento serviva tredici poveri [...]. Ogni sabato poi faceva segretamente venire nel suo vestiario tre dei tredici suddetti poveri, soprattutto i più bisognosi e i ciechi». Ma non è tutto. «Faceva distribuire a 122 poveri – diversi da quelli sopra ricordati – due pani, ognuno dei quali valeva un denaro parigino [...] un quarto di vino, una porzione di carne o di pesce... ovvero un uovo...» (AASS, *ibid.*, pp. 592-594, *passim*).

⁷ Scrive Geoffroy: «Ogni venerdì dell'anno si accostava con devozione e umiltà alla confessione [...] e dopo la confessione riceveva la disciplina dal suo confessore, disciplina formata da cinque catenelle di ferro pieghevoli, unite insieme, che avevano all'estremità una cassetina di avorio. Egli portava sempre con sé questa pisside, pendente dalla cintura, ma invisibile» (AASS, p. 547). Il

rito di umiltà e di mortificazione, ogni sabato lavava i piedi ai tre poveri che avevano mangiato alla sua mensa e compiva questo gesto in ginocchio ⁸.

Sempre per spirito di penitenza questo principe pieno dello spirito cristiano faceva confezionare i suoi abiti con stoffa comune e ruvida come la tirketana ⁹ e altre simili; vestiva poco raffinatamente per poter dare ai poveri il denaro che gli sarebbe servito per abiti più sontuosi. Ma ciò che questo santo re ha maggiormente praticato è la pazienza ¹⁰ che gli ha fatto sopportare ciò che si diceva contro di lui, senza lamentarsi e senza prendersela troppo, pensando alle sofferenze molto più grandi sopportate per lui da nostro Signore.

Più accetterete le mortificazioni sia esterne che interne, soprattutto queste ultime, più acquisterete lo spirito del Cristianesimo e quello del vostro stato. Cercate di rendervi comune e ordinaria la pratica della mortificazione e non trascorrete neanche un giorno senza praticare quelle mortificazioni che amate di più e che potete facilmente tradurre in atto.

3° PUNTO **L**o zelo che san Luigi ebbe per il bene della Chiesa e della sua nazione fu davvero ammirevole ed è difficile esprimerlo a parole. Fu questo santo zelo che gli fece intraprendere la guerra agli infedeli, per distruggere nei loro paesi il regno del diavolo e stabilirvi quello di Gesù Cristo. Nel primo viaggio che fece

vigore di quella flagellazione dipendeva dal temperamento dei suoi confessori... Pare che una volta Geoffroy fu troppo energico.

⁸ Scrive Geoffroy: «Ogni sabato era solito lavare, in un luogo molto appartato, con umiltà e devozione, e stando in ginocchio, i piedi di tre poveri vecchi che gli presentavano, glieli asciugava e umilmente li baciava» (*ibid.*, p. 544). Le Goff conferma (cf. p. 634).

⁹ Scrive Geoffroy: «Il re – sublime nell'umiltà e umile nella sublimità – preferì portare abiti che fossero insegne di umiltà, abiti che spesso regalava ai poveri. Rifiutava gli ornamenti d'oro e di argento, non ambiva vesti regali, [...] usava semplici abiti di pelle, rifiutando ogni fasto mondano» (*ibid.*, p. 531).

La tirketana, di cui parla La Salle, è – secondo la definizione dell'Académie – «un panno grossolano tessuto per metà con lana e l'altra con cotone». Il termine è usato anche da Joinville: «un seurtot de tyreteinne sans manches», una sopravveste di tirketana senza maniche.

¹⁰ L'anonimo confessore della regina dedica alla pazienza di s. Luigi l'intero cap. XI: «*Eximia sancti Regis patientia...*» che mostrò soprattutto durante le numerose malattie e durante la prigionia; la mostrò nel modo di trattare i suoi familiari e i suoi ministri... e arricchisce la sua esposizione con molti esempi.

per riconquistare la Terra Santa, fu fatto prigioniero e durante il secondo ¹¹ trovò la morte, contagiato dalla peste. Quando i deputati Saraceni giunsero a Parigi, il santo Re disse loro che il suo più grande desiderio era che abbracciassero la Religione cristiana.

Fece costruire molte chiese e monasteri ¹²; amava molto i religiosi perché conducevano una vita di pietà e perché sono soprattutto essi che sostengono efficacemente la Chiesa. Portò in Francia molte reliquie, tra le quali la Corona di Spine di nostro Signore e una grande porzione della Santa Croce ¹³. Amava teneramente i suoi sudditi; dopo aver lavorato con grande impegno a procurare la pace e tranquillità, diede loro buone leggi e buoni regolamenti per condurli a Dio. Prima di morire lasciò a suo figlio istruzioni davvero sagge e cristiane, che tutti i Sovrani debbono osservare se vogliono governare santamente i loro regni ¹⁴.

Anche voi, nell'esercizio del vostro ministero, dovete unire lo zelo per il bene della Chiesa a quello per il bene dello Stato di cui i vostri alunni cominciano a essere e dovranno essere un giorno membri perfetti. Il bene della Chiesa lo procurerete facendo di essi dei ve-

¹¹ Le crociate organizzate da s. Luigi furono le ultime due della serie: la VI tra il 1248 e il 1250 che si risolse con una vittoria (Damietta) e una sconfitta (al-Mansura) in Egitto.

La VII si limitò al 1270; il re partì assieme a Carlo d'Angiò re di Sicilia con destinazione Tunisi e si concluse con la morte del santo re.

¹² Seguendo e anticipando la nobile tradizione della Casa di Francia *multa aedificavit monasteria et pauperum hospitia*, come afferma il BrevR (II nott. Lez. VI). Ce ne informa dettagliatamente l'anonimo confessore della regina Margherita.

¹³ Ma il capolavoro assoluto delle costruzioni da lui volute resta la Sainte-Chapelle, miracolo gotico di leggerezza e leggiadria. Fu costruita per accogliere ed esporre alla venerazione dei fedeli la Corona di spine di Nostro Signore che Baldovino re cristiano d'Oriente, gli aveva offerto nel 1239. La chiesa fu costruita da Pierre de Montereau in un tempo record: in una trentina di mesi. La consacrazione avvenne nel 1248.

¹⁴ A Luigi non successe direttamente suo figlio, ma il fratello Carlo I d'Angiò. Il figlio Filippo (1245-1285), che sarà poi Filippo III l'Ardito salì al trono nel 1270. Fu lui che nel 1274 cedette al Papa Gregorio IX la città di Avignone.

E a lui che il re lasciò quei santi consigli riportati da Surio: *Institutiones sanctissimae Philippo primogenito filio a s. Ludovico Rege sub mortem propositae*.

Sono 25 paterne raccomandazioni, dalle quali stralciamo solo quella che riguarda il peccato che conferma le convinzioni del santo re, è la 22: «Temi di commettere un peccato mortale; cerca di sopportare qualsiasi tormento piuttosto che commettere una tale colpa» (Surio VIII, 638-639) (cf. n. 2).

ri cristiani e rendendoli docili alle verità delle fede e alle massime del santo Vangelo. Procurerete il bene dello Stato insegnando loro a leggere e a scrivere e tutto ciò che si richiede al vostro ministero, tenendo sempre presenti i rapporti con l'esterno. Dovete, perciò, condurre una vita veramente devota, altrimenti il vostro lavoro sarebbe sprecato.

161. Sant'Agostino (354-430) 28 agosto

1° PUNTO La conversione di sant'Agostino ¹ è frutto delle preghiere ferventi della sua santa madre ² e delle forti ed efficaci istruzioni di sant'Ambrogio ³. Si ritirò in campagna e per tre anni condusse una vita rigorosamente solitaria e penitente ⁴. Fu

¹ Cf. la MF 123 dedicata alla Conversione di s. Agostino a ricordo della festa che una volta si celebrava il 5 maggio.

² Scrive Agostino a proposito della madre Monica: «Nessuna esultanza scomposta commosse dunque il suo cuore alla notizia che quanto si chiedeva ogni giorno, fra le lacrime, di compiere, si era compito [...] Fermamente sicura, anzi, che avresti concesso anche il resto, poiché tutto le avevi promesso, mi rispose con assoluta pacatezza e il cuore pieno di fiducia: "Credo in Cristo che prima di migrare da questo mondo ti avrò veduto cattolico convinto"» (*Conf.* 6, 1, 1). Altre conferme si possono trovare in 1, 11, 17; 3, 11, 19-20; 4, 4, 4; 5, 7, 13; 5, 9, 16; 9, 8, 17.

³ Scrive Agostino: «<Mia madre> amava Ambrogio soprattutto a cagione della mia salvezza. Lui poi amava mia madre a cagione della sua vita religiosissima...» (*ibid.*, 6, 2, 2). E ancora:

«A Milano incontrai il vescovo Ambrogio [...] In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te.

Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre [...] Io pure presi subito ad amarlo» (*ibid.*, 5, 13, 23). Conferma, *paucis verbis*, Possidio: «Così avvenne, grazie all'aiuto divino, che per mezzo di Ambrogio, vescovo così grande ed eminente, egli ricevette sia la dottrina salutare della Chiesa cattolica che i divini sacramenti» (P 1, 6).

⁴ Ai primi di novembre del 386 Agostino si ritirò a Cassiciaco in Brianza (cf. *Conf.* IX, 1-6) per prepararsi a ricevere il battesimo. Tornò a Milano all'inizio dell'anno successivo e nella notte del Sabato Santo, 24-25 aprile, fu battezzato da Ambrogio insieme al figlio Adeodato e all'amico Alipio. Agostino ricorderà questo avvenimento in molti suoi scritti, chiamando Ambrogio "padre che

durante questo periodo che imparò a gustare Dio e a praticare alla perfezione le regole del santo Vangelo su cui frequentemente meditava. Effondendo i sentimenti del suo cuore alla presenza del suo Dio non riusciva a consolarsi ripensando alla sregolatezza della sua vita passata e, meditando sull'enormità delle sue colpe, s'inabissava nell'amore del suo Dio e pensava che non sarebbe mai riuscito a riconoscere e ad ammirare la straordinaria bontà che questo Dio d'amore aveva avuto per lui. Altre volte, colpito sensibilmente dalle grandezze e dall'incomprensibilità di Dio in lui stesso e nei suoi benefici verso l'umanità, il suo cuore si scioglieva e si liquefaceva e poi si inebriava d'amore verso il suo Dio. Fu durante quel santo periodo di ritiro che Agostino divenne un uomo nuovo, un uomo di Dio, e che prese la decisione, dopo avere convertito se stesso, di lavorare saldamente alla conversione degli altri ⁵.

Sono l'orazione e il ritiro che vi renderanno capaci di lavorare utilmente alla salvezza delle anime. Questi sono i due mezzi di cui potete servirvi per staccarvi completamente dal mondo e dall'attaccamento al peccato e per consacrarvi definitivamente a Dio.

2° PUNTO **S**i dice che sant'Agostino fu ordinato sacerdote, contro il suo parere, dal Vescovo di Ippona che, invece, lo giudicava capace di rendere grandi servizi alla Chiesa ⁶. Da allora

mi ha rigenerato [...] in Gesù Cristo". Durante l'estate dello stesso anno insieme ai suoi inizia il viaggio di ritorno in Africa, con sosta a Ostia, ove venne a mancare Monica, e poi a Roma.

Nella prima metà di agosto del 388 lascia definitivamente Roma; si ferma per pochi giorni a Cartagine e prosegue per Tagaste ove, con gli amici, attua il proposito di vivere in comune. Ma non si tratta di un ordine religioso perché l'esperienza si fermò lì. È questo, trascorso a Tagaste, il periodo di tre anni di cui parla La Salle. Possidio conferma pienamente le sue affermazioni: «Ricevuta la grazia <del battesimo> deliberò di tornare, con altri concittadini, e amici suoi datasi parimenti al servizio di Dio, in Africa, alla propria casa e alla propria campagna. Venuto, vi dimorò circa tre anni; poi rinunziò a quei beni e insieme con quelli che s'erano a lui uniti viveva a Dio nei digiuni, nelle preghiere e nelle buone opere, meditando giorno e notte la legge del Signore; e delle verità che Dio rivelava alla sua intelligenza nella meditazione e nell'orazione egli faceva parte ai presenti e agli assenti, ammaestrandoli con discorsi e con libri» (*ibid.*, III, 1).

⁵ L'esperienza di questa che potrebbe essere considerata la prima comunità monastica, non è narrata – per ovvie ragioni – nelle *Confessioni*; Agostino vi accenna però in altre pagine delle sue opere.

Un cenno lo troviamo, naturalmente in Possidio (cf. n. 8).

⁶ Anche questo fatto è vero. Titola Possidio: «Capitur ad presbyterii gra-

condusse una vita molto regolata e lontana da ogni commercio con il mondo, assieme a molti altri ecclesiastici; crebbe così la sua reputazione, sia a motivo delle eminenti virtù che praticava vivendo in comunità con grande edificazione degli altri, sia a motivo della sua acuta intelligenza, della saldezza del suo giudizio e della forza meravigliosa con la quale combatteva gli eretici ariani, i manichei e altri ancora, nelle sue prediche e nei suoi scritti⁷. La grazia che aveva agito molto efficacemente per la sua conversione, produsse anche – per suo mezzo – effetti sorprendenti per la conversione degli altri. Mettendo insieme le sue naturali doti di intelligenza e la sua vasta cultura, confuse tutti i ragionamenti degli eretici più ostinati e più capaci di dare qualche parvenza di verità alle loro convinzioni.

In qualità di insegnanti voi dovete combattere non contro gli eretici, ma contro le inclinazioni dei fanciulli che, pur essendo deboli, li portano però con veemenza al male. Non è con i ritrovati delle scienze umane che potrete riuscirci, ma con lo spirito di Dio e con la pienezza della sua grazia che vi procurerà la forza dell'orazione. Siate sempre fedeli alla santa orazione di modo che, illuminati dai suoi lu-

dum», cioè «fu fatto sacerdote per forza». Possidio è addirittura drammatico: «Era in quel tempo vescovo della Chiesa cattolica d'Ippona il santo Valerio. Un giorno egli esortava il popolo di Dio parlando della scelta e dell'ordinazione di un presbitero per la città, come richiedeva la necessità della Chiesa. I cattolici che già conoscevano il programma di vita e la dottrina del santo Agostino, misero le mani su di lui, mentre egli se ne stava frammischiato alla folla [...] Quelli dunque s'impadronirono di lui e, [...] lo presentarono al vescovo perché l'ordinasse, chiedendo che così si facesse e ripetendo tali istanze con grande ardore e alte grida. Egli piangeva dirottamente. [...] Ma infine si compì, com'essi volevano, il loro desiderio» (*ibid.*, IV, 1-3).

Le espressioni alludenti alla violenza subita non sono retoriche perché con estrema chiarezza Agostino in una lettera inviata al suo vescovo Valerio afferma: *vis facta est, mi fu fatta violenza* (*Ep.* 21, 4) (PL 33, 88 e OOA 21, 1, p. 100).

⁷ Continua Possidio: «Fatto dunque presbitero, non tardò a istituire presso la chiesa un monastero e prese a vivere con i servi di Dio secondo la maniera e la regola stabilita ai tempi dei santi apostoli. Norma capitale era che nessuno in quella società avesse qualcosa di proprio, ma tutto doveva essere in comune, e a ciascuno venir distribuito secondo il bisogno; ciò ch'egli aveva fatto già prima, ritornando d'oltre mare al suo paese». Tra questi servi di Dio c'era anche Possidio, amico e biografo di Agostino e nostro principale referente. È anch'egli un santo ed è festeggiato il 16 maggio.

Lasciata la comunità agostiniana fu eletto vescovo di Calama in Numidia (397) e vi rimase fino a quando Genserico gli tolse il seggio. Morì nell'aprile del 437.

mi ispiratori, possiate correggere le inclinazioni sregolate di queste piccole anime e sconfiggere così le suggestioni del demonio ⁸.

3° PUNTO **E**lto successivamente Vescovo di Ippona ⁹, sant'Agostino si mise con ogni impegno a dirigere la sua diocesi. Dio non limitò affatto il suo zelo, anzi poiché esso uguagliava l'elevatezza del suo spirito e la profondità della sua scienza, lo rese molto utile a tutta la Chiesa. Fu consultato dai Papi, dai Concili e da tante altre persone, anche pagane, alla cui conversione egli contribuì molto ¹⁰. Da ogni dove richiedevano i sacerdoti da lui formati, per farne i Pastori della Chiesa. Una vita così santa gli attirò molte contraddizioni e condanne da parte degli eretici ¹¹ che, consi-

⁸ L'apporto e il contributo delle scienze umane – medicina, psicologia, psichiatria – sono utili e talvolta necessarie, ma non ci si può limitare ad esse. Esse vanno bene e si possono accogliere nelle scuole ove sorgono, sempre più numerosi, consultori specializzati; devono però essere illuminate e sostenute dalla grazia, ché essa sola può con certezza aiutare a «correggere le inclinazioni sregolate di queste piccole anime». Non li chiama discoli, libertini, neanche ragazzi ma «petites âmes». Questa volta Jean-Baptiste è dolcissimo, come non mai, dolce come l'autore di quell'evanescente eppur reale *animula vagula blandula* che ci risuona dentro dagli anni del liceo.

⁹ Se Agostino non voleva l'ordinazione sacerdotale, figuriamoci se intendeva accettare quella di vescovo, ma Valerio che lo stimava tanto lo fece nominare dal primate di Numidia, Megalio, come suo vescovo ausiliario. La consacrazione avvenne tra l'Ascensione del 395 e l'agosto del 397, perché a quest'anno risale la sua firma di vescovo apposta negli atti del Concilio di Cartagine.

¹⁰ Agostino è vissuto 76 anni; in quel periodo diversi papi occuparono il seggio di Pietro: Liberio e i santi Damaso, Siricio, Anastasio I, Innocente I, Zosimo, Bonifacio I, Celestino I, Sisto III.

Ma più che con i fatti è con la parola e gli scritti che Agostino ha sollevato e sostenuto le sorti del Papa e della Chiesa di Roma.

¹¹ Tutto l'episcopato di Agostino fu dominato dalla lotta contro le eresie da lui condotta appassionatamente e saggiamente.

Mi limito a indicare nomi e periodi di queste eresie: manicheismo (396-400); donatismo (400-411); pelagianesimo (411-430), anno della morte del santo vescovo. Fu nella controversia pelagiana che pronunciò la famosa frase: «causa finita est» che ha un seguito significativo.

Si comportò saggiamente, dicevo, ma senza «ingiusta misericordia».

Ascoltiamo nella perorazione del discorso (131, 10) che tenne presso la Mensa Cipriani di Cartagine domenica 23 settembre 417, e in cui manifesta la più completa sottomissione al Papa di Roma: «Ciò che è stato detto dei Giudei, lo riscontriamo in pieno in costoro. Hanno zelo per Dio. Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una conoscenza. [...]

derandolo come il loro più grande nemico e il più temibile Dottore della Chiesa, dicevano di lui tutto il male che potevano per distruggere la sua reputazione. Ma essa era fondata sulle solide fondamenta della pietà e dell'umiltà e così non riuscirono neanche a scalfirla. Egli praticò un'umiltà senza pari, avendo confessato, per iscritto, tutti i suoi peccati alla posterità¹².

La vostra Comunità può essere molto utile alla Chiesa; persuadetevi però che ciò avverrà solo se essa poggia sui fondamenti della pietà e dell'umiltà, che la renderanno indistruttibile¹³.

Fratelli miei, compatiamoli insieme. Quando li avrete scoperti tali, non ne fate un segreto, non abbiate una misericordia ingiusta; assolutamente, quando li avrete scoperti tali, non fate di tenerli segreti. Confutate quelli che fanno opposizione contrastando, e quanti fanno resistenza condudeteli a noi. Appunto a proposito di questa causa, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili, ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti. La causa è finita: voglia il cielo che una buona volta finisca anche l'errore.

Avvertiamoli, perciò, perché siano informati, insegniamo perché si istruiscano, preghiamo perché si correggano. Rivolti al Signore...» (PL 38, 734).

¹² L'umiltà esige coraggio e tale fu quella di Agostino; fu, al tempo stesso, semplice, quasi ingenua, ma profonda che, in una persona come lui, aveva radici metafisiche, teologiche e cristologiche. Nel *Trattato V*, 1 sul *Vangelo di Giovanni* scrive nell'esordio: «Tutto ciò che diciamo, se viene da Dio, è utile a noi e a voi; le cose, invece, che vengono dall'uomo sono menzogne» (PL 35, 1414).

Questa convinzione è alla base del suo capolavoro non solo letterario ma anche ascetico, le *Confessioni*. Volume che, per umiliarsi maggiormente, dava volentieri a chi glielo chiedeva, come testimonia questo passo della lettera 231, inviata a Dario, governatore dell'Africa che gliene aveva chiesto una copia: «Eccoti i libri delle mie confessioni, che hai desiderato avere. Guardami lì, affinché tu non mi lodi oltre il mio merito; non credere agli altri, ma credi a quello che io dico sul mio conto [...] e se ci troverai cosa che ti piaccia, loda con me il Signore» (Ep. 231, 6 in PL 33, 1025).

¹³ L'ultima parola è significativa; il termine usato da La Salle, che egli considera molto importante, è *inébranlable*. Non s'incontra con frequenza nella sua opera scritta: nelle *Instructions et prières*, tre volte nelle MF (qui e ai nn. 126 e 192) e nelle RC cap. XVI, 3 sulla Regolarità.

Il termine era nuovo anche per La Salle, perché risale al XVI sec. Piaceva persino a Voltaire che lo adopera a proposito del trono di Dio: «Celui de Dieu, ma fille, est seul inébranlable». Detto da lui! (*Irène* (1778) III, 2). Solo il trono di Dio, cara figlia, è saldo.

162. Decollazione del Battista

29 agosto

1° PUNTO Gesù è venuto sulla terra per santificare gli uomini; questo fu anche lo scopo per cui inviò il Battista, come suo Profeta e Precursore. Giovanni, infatti, venne a distruggere il peccato ¹ e a preparare così le vie a Gesù Cristo ². La nostra santificazione avverrà solo dopo che avremo distrutto il peccato con il pentimento e con la penitenza e l'esempio l'ha dato proprio il Battista. Per dargli modo di attuare questa missione, sia in sé che negli altri, e di compiere, con maggiore efficacia e maggiore fermezza il suo ministero, nella visita che gli fece mentre era ancora nel seno della sua santa madre e quindi prima ancora di nascere ³, Gesù distrusse in lui il peccato originale, che solo la sua santa grazia poteva annientare, perché chi ne è infetto non può farci nulla. Gesù volle che Giovanni Battista venisse al mondo esente da ogni peccato, perché, a sua volta e con facilità, potesse annientarlo in quelli che, in seguito, avrebbe cercato di convertire.

Voi non siete venuti al mondo senza peccato, come san Giovanni, ma avreste dovuto liberarvene dopo la vostra nascita spirituale e la vostra consacrazione a Dio: l'avete fatto? E, da allora, non avete commesso altri peccati, forse, d'una certa gravità? È così che siete stati fedeli a Gesù Cristo che vi ha fatto l'onore di chiamarvi al suo servizio, dopo avervi ritirato dall'abisso del mondo e del peccato?

2° PUNTO San Giovanni, fortificato dalla grazia di Gesù già nel seno della sua santa madre, visse il resto della sua breve vita per distruggere il peccato. Fin dall'infanzia prese tutte le precauzioni possibili per non cadervi mai. Giovanissimo si ritirò nel deserto ⁴, come canta la Chiesa in suo onore ⁵, per mettersi in condi-

¹ "Distruggere il peccato" è l'idea dominante che La Salle vuole imprimere nella mente dell'orante; nel corso della meditazione vi tornerà sopra altre sette volte.

² Lc 1, 76.

³ Lc 1, 41-44.

⁴ Lc 1, 80.

⁵ È nell'inno di Mattutino che si diceva il 24 giugno nell'antico breviario romano:

Antra deserti teneris sub annis, Fin da piccolo raggiungesti il deserto

zione di evitare ogni peccato, anche il più piccolo. Perciò, come precisa il Vangelo, aveva un abito di pelo di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi; si cibava di locuste e di miele selvatico ⁶. Un grande mezzo per distruggere il peccato è condurre una vita povera e penitente e evitare un troppo frequente rapporto con gli uomini, come fece questo Santo durante tutta la sua vita. Quali grazie e quali vantaggi ricavò dalla sua vita innocente! Perciò Gesù disse di lui che tra i figli degli uomini, nessuno è più grande di Giovanni Battista ⁷. Egli però non si contentò di distruggere il peccato in sé, ma dedicò l'intera sua vita a distruggerlo anche negli altri che arrivavano a lui in folla da tutta la Giudea e ai quali predicava nel deserto e battezzava nel Giordano ⁸. Ne convertì un gran numero e tutti avevano per lui una venerazione particolarissima ⁹.

Fate attenzione alla vita zelante di questo Santo e riflettete che, come lui, anche voi siete obbligati a preparare le vie del Signore nei cuori dei vostri discepoli e a distruggere in essi il regno del peccato. Per ottenere da Dio questa grazia, che richiede una grande purezza di cuore, astenetevi dalle minime colpe, adoperando gli stessi mezzi di cui si è servito il Battista e cioè il ritiro dal mondo e una vita povera e penitente.

3° PUNTO **L**o zelo ardito e infaticabile che usò san Giovanni per distruggere il peccato, gli procurò alla fine il martirio. Erode, tetrarca della Galilea, che aveva rapito la moglie ¹⁰ a suo fratello Filippo e che aveva commesso molti altri crimini, fu fortemente rimproverato da san Giovanni. Egli allora lo fece arrestare e chiudere in prigione; non osava però ucciderlo perché il popolo lo considerava come un Profeta. Anche Erode lo considerava un santo e lo rispettava molto. Capì però che, durante una festa da lui of-

Civium turmas fugiens, petisti!
Ne levi posses maculare vitam

Fuggendo il frastuono della gente,
per impedire che la tua vita fosse
minimamente macchiata
dai peccati della lingua.

Crimine linguae.

⁶ Mt 3, 4.

⁷ Mt 11, 11.

⁸ Mt 3, 1.5-6.

⁹ Mt 14, 5.

¹⁰ È Erodiade, la moglie adultera di Filippo, animata dalle più basse passioni. È ricordata anche in letteratura da Flaubert, che ne fa una grande figura letteraria scegliendola come protagonista di uno dei suoi *Trois Contes*.

ferta ai grandi della corte, la figlia di sua moglie adultera ¹¹ danzò alla sua presenza e piacque tanto a lui e ai suoi commensali che le promise sotto giuramento di darle qualunque cosa gli avesse chiesto. Allora sua madre le consigliò di chiedere al re la testa di Giovanni Battista. Il re gliela accordò subito, benché gli rincrescesse, in considerazione del giuramento ¹² che aveva fatto e del rispetto che doveva ai suoi invitati. E così diede ordine di eseguire la condanna: allora una delle sue guardie scese nella prigione, tagliò la testa a san Giovanni e la portò al re in un bacile ¹³.

Ecco il frutto dello zelo e delle prediche di questo grande Santo! È questa la ricompensa che voi sperate dal vostro lavoro? Vi augurate di soffrire molto, di subire molte persecuzioni e infine di morire, dopo aver lavorato con tutte le forze della vostra anima alla distruzione del peccato?

163. Natività della SS.ma Vergine 8 settembre

1° PUNTO **O**noriamo la SS.ma Vergine nel giorno della sua nascita e prendiamo parte alla gioia davvero straordinaria della Chiesa intera che oggi solennizza il giorno felice nel

¹¹ Il Vangelo non la nomina, ma il suo nome è noto dalla storia profana, da Giuseppe Flavio in particolare. È Salome, strana adolescente e vergine equivoca che, inappagata nelle sue brame, si vendica esigendo la testa di chi l'aveva respinta.

¹² Mt 14, 7.

«O Salome, Salome, tanz für mich!» fanno dire Lachmann-Strauss al tetrarca; «la figlia di Erodiade – racconta Marco – danzò e piacque tanto a Erode e ai commensali che, il re disse alla ragazza: “Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò”. E le fece questo giuramento: “Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno”» (Mc 6, 22-23).

¹³ Mt 14, 11.

L'intensa pagina drammatica di Matteo, che La Salle riporta quasi alla lettera, ha ispirato numerosi artisti, soprattutto della decadenza. Da H. Heine (*Atta Troll*) a Flaubert (*Hérodias*), a Huysmans (*A' rebours*) a O. Wilde (*Salome*), con le illustrazioni di A. Beardsley, e alla celebre tela *L'Apparition* di G. Moreau, per giungere al capolavoro assoluto: l'atto unico di O. Wilde-R. Strauss che si apre con il sospiro di Narrabot:

Wie schön ist die Prinzessin Salome heute Nacht!
Quant'è bella questa notte la principessa Salome!

quale Dio ha fatto comparire colei che ha dato inizio alla salvezza del genere umano ¹.

Dio che guida tutte le cose con saggezza, volendo salvare gli uomini ² e nascere come essi, ha preferito che una Vergine fosse il suo tempio e la sua dimora e, per prepararsela come la desiderava, la fece ornare dallo Spirito Santo di tutte le qualità naturali e soprannaturali che si addicevano alla Madre di un Dio. Il corpo di questa santa Vergine doveva, e fin dalla nascita, essere così perfetto e così bene disposto da contribuire adeguatamente alla santità della sua anima ³. Era necessario che lo Spirito Santo, scendendo su di lei, la mettesse in condizione di trovare grazia davanti a Dio e di essere l'oggetto delle sue compiacenze ⁴ e che le desse interiormente la forza necessaria per resistere agli attacchi dello spirito maligno che avrebbero potuto corrompere, o almeno alterare ⁵, la purezza del suo spirito.

Era giusto che colei che doveva formare l'Uomo-Dio fosse, sotto tutti gli aspetti, l'opera di Dio stesso che, difatti, la rese la più perfetta tra le più pure creature.

2° PUNTO **A**mmiriamo Dio che ha ricolmato di numerosissime grazie l'anima della SS.ma Vergine al momento della sua nascita. Ella le ricevette in tale abbondanza che non c'è mai stata, tra tutte le creature anche le più pure, una come lei e non ce ne sarà mai una simile ⁶. Lo Spirito Santo mettendola a parte della pienezza dei suoi doni, glieli comunicò tutti e da allora pose in lei la sua

¹ Sono quasi le stesse parole che leggiamo nel tropario della liturgia bizantina: «La tua nascita o Vergine, Madre di Dio, annunzia la gioia a tutta la terra, da Te è sorto il Sole di giustizia, Cristo Dio nostro; cancellata la maledizione, apportò la benedizione e, distrutta la morte, ci ha donato l'eterna vita».

² 1 Tm 2, 4.

³ Scrive l'Aquinate: «Sulla santificazione della Beata Vergine nel seno materno nulla viene detto dalla scrittura canonica, che non parla neppure della sua nascita. Ma, come fa Agostino argomentando con ragione che essa deve essere stata assunta in cielo col corpo, sebbene taccia su questo la Scrittura, così con ragione possiamo pensare che sia stata santificata nel seno materno. Infatti è ragionevole credere che al di sopra di tutti gli altri abbia ricevuto maggiori privilegi colei che ha generato «l'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» così da essere salutata dall'Angelo: «Ave, piena di grazia».

⁴ Lc 1, 30.35.

⁵ L'ed. princ. del 1731 riporta *attirer* che è certamente un refuso al posto di *altérer*.

⁶ Cf. Lc 1, 48-49.

dimora per disporla a ricevere e conservare nel suo seno il Figlio di Dio fatto uomo; le diede anche un cuore così penetrato dell'amore di Dio che la faceva respirare solo per lui. Tutto in lei aveva rapporto solo con Dio: il suo spirito si occupava solo di Dio e di ciò che le faceva conoscere le cose necessarie per essergli gradita; tutte le facoltà della sua anima non avevano altra funzione che quella di rendere omaggio a Dio. Il corpo stesso era uno strumento adattissimo per le sante azioni che si compivano in lei, aiutandola a spiritualizzarlo ⁷, per quanto era possibile, e a farne un santuario sacro in cui Gesù Cristo doveva entrare una volta e offrirsi lui stesso interiormente a Dio come una vittima senza macchia ⁸, per completare la purificazione dell'anima di questa santa Vergine che lo Spirito Santo aveva fatta sua fin dalla nascita. Questo giorno fu molto felice per Maria e lo sarà per tutti gli uomini che trovano in lei il loro sicuro rifugio, a causa del tesoro di grazie che Dio ha messo in lei, fin da quando fece la sua comparsa in questo mondo ⁹!

3° PUNTO **N**on è facile credere alla straordinaria fedeltà con cui la SS.ma Vergine corrispose alle grazie ricevute da Dio al momento della sua nascita. Per uno speciale privilegio, Dio le aveva concesso, fin da allora, l'uso di ragione ¹⁰ e lei se ne servì

⁷ Scrive Anselmo di Aosta: «Era conveniente che la Vergine splendesse di tanta purezza quanta al disotto di Dio non si può pensare» (*De Conceptu virginali*, 18; PL 158, 451).

⁸ Eb 9, 12.

⁹ La Salle chiude così questo secondo punto, non ha creduto opportuno rivolgere una esortazione ai lettori. È un caso rarissimo.

¹⁰ Dell'argomento ne avevano già parlato affermativamente i teologi scolastici. Oggi i teologi dissentono quasi con sospetto, da questa affermazione giudicandola un'eccessiva e controproducente iperdulia. *Oui, d'accord; mais au XVIIe?* I grandi teologi del Gran Secolo erano invece pienamente d'accordo. Riporto il parere solo di due di essi, ma grandissimi "fondatori" dell'*École française de spiritualité*.

Scrive François de Sales: «La Santa Vergine ebbe l'uso della ragione dall'istante della sua concezione e nel medesimo istante» (*Sermon 26 pour la fête de la Présentation*).

L'altro è Bérulle; traduco dall'ed. princ. delle sue *Opere*, Paris 1644: «Maria è concepita senza peccato: è santificata fin dal primo istante della sua esistenza. E fin da allora è dotata di ragione e di grazia, è confermata nello stato di innocenza e di impossibilità (impuissance) di offendere...» (*La vie de Jésus*, cap. IV:

per adorarlo e per ringraziarlo di tutte le sue bontà. Sin dal primo istante si consacrò completamente a lui per vivere solo per lui e per dedicargli il resto dei suoi giorni, la vita intera e tutte le azioni. Maria si inabissò profondamente nel fondo della sua anima, riconoscendo ¹¹ che doveva tutto a Dio. Ammirò interiormente l'opera di Dio in lei dicendo, dapprima a se stessa, le parole che avrebbe poi proclamato nel suo cantico: Dio ha compiuto in me grandi cose ¹². Esaminandosi e contemplando Dio in se stessa, meravigliatissima di vedere le profusioni delle grazie divine nella sua creatura, si persuase e si convinse sempre più che tutto in lei doveva rendere conto a Dio e che doveva continuamente ripetere con David che perfino le sue ossa dovevano essere riconoscenti a Dio e che non potevano fare a meno di esclamare: Chi è simile a Dio ¹³?

Se Maria ha ricevuto grazie numerosissime ¹⁴, lo fu per farne parte agli uomini che sarebbero ricorsi a lei. Profittate dunque, ricorrendo premurosamente a lei, dei vantaggi che potete ricavarne.

164. Il Santo Nome di Maria

12 settembre; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO **L**a Chiesa celebra oggi la festa del santo Nome della SS.ma Vergine per farci conoscere quanto è utile e vantaggioso invocare questo santo Nome nelle nostre necessità. Il nome di Maria, con cui è stata onorata la SS.ma Vergine e che significa stella del mare, come afferma san Bernardo ¹, le è molto appropriato perché lei è una stella che illumina, che serve di guida e che conduce al porto del mare tempestoso di questo mondo. Infatti, con-

Dio ha fatto nascere sulla terra una Vergine da lui resa degna e capace di ricevere e portare il Figlio di Dio nel mondo).

¹¹ Accetto la lezione di M. Sauvage (Paris 1982), che corregge l'*ed. princ.* del 1731 aggiungendo il gerundio mancante: *reconnaissant*.

¹² Lc 1, 49.

¹³ Sal 35, 10.

¹⁴ Lc 1, 28.

¹ Bernardo inizia così: «E il nome della Vergine è Maria. Parlerò poco di questo nome che, come si dice, vuol dire Stella del mare e si adatta molto alla Vergine Madre» (Om. 2, 17).

tinua lo stesso Santo, la santa Vergine è per noi la stella uscita da Giacobbe ², il cui raggio Gesù illumina tutto il mondo ³. È lei, infatti, che dopo averlo generato nel suo seno verginale, illumina il mondo intero, come fa una stella che emana il suo raggio senza esaurirsi, come si esprime ancora san Bernardo ⁴ sulla scorta di quanto afferma san Giovanni nel suo Vangelo ⁵. È Maria la stella luminosa e brillante, continua il santo dottore, che si innalza al di sopra di questo mare sconfinato, che brilla per i suoi meriti e che sfavilla per i suoi esempi ⁶.

Voi avete certamente bisogno di luce in questa vita che è come un mare procelloso e dove siete in continuo pericolo per la vostra salvezza; ricorrete a Maria che vi illuminerà e vi aiuterà a conoscere la volontà di Dio su di voi perché, partecipando della luce di Gesù suo figlio (che è venuto nel mondo per illuminare tutti gli uomini, benché molti non l'abbiano neanche conosciuto) ⁷, è lei stessa una luce che rifulge nelle tenebre ⁸.

Pregatela spesso perché illumini il vostro spirito e lo renda docile alla verità, verità che lei conosce perfettamente e su cui può istruirvi bene, facendoci capire ciò che voi che, purtroppo siete tenebre, non riuscireste mai a capire.

2° PUNTO **L**a strada che dovete percorrere in questo mondo è molto pericolosa, vi serve allora una guida per avanzare con più sicurezza: nessuna guida è migliore della Vergine SS.ma. Lei è purissima esteriormente e interiormente e i Santi l'hanno sempre chiamata la Tesoriera delle grazie che Dio ha riposto in lei per comunicarle a voi; lei conosce tutte le strade e tutti i mezzi per

² Num. 24, 17. Continua Bernardo: «Lei è la pura e gloriosa stella che sorge da Giacobbe e illumina tutto il mondo» (*ibid.*).

³ Gv 1, 9.

⁴ Scrive Bernardo: «Il suo splendore brilla sulle alture e penetra negli abissi, illumina la terra e riscalda sia i cuori che i corpi, fomenta le virtù e distrugge i vizi» (*ibid.*).

⁵ Gv 1, 9-11.

⁶ Scrive Bernardo: «Lei, lo ripeto, è la stella luminosa e singolare, innalzata, per necessari motivi, sopra questo mare grande e sconfinato, brillando per i suoi meriti e distinguendosi per i suoi esempi» (*ibid.*).

⁷ Gv 1, 9-11.

⁸ Gv 1, 5.

proteggerci dai pericoli che potremmo incontrarvi ⁹. È dunque molto vantaggioso farsi guidare da lei, perché così facendo, afferma san Bernardo, è impossibile smarrirsi. Pensando a lei, non ci si può allontanare dal retto sentiero; pregando Maria non dispereremo mai di giungere al luogo dove pretendiamo di andare; aiutati e sostenuti da lei, non potremo cadere; se lei ci protegge, non dovremo temere nulla; se lei ci guida nulla ci potrà stancare. E allora, nei pericoli, nei sentieri stretti o dubbiosi, pensate a Maria; invocate il suo santo Nome e vi sentirete subito sollevati e liberati da ogni pena ¹⁰.

Se siete devoti della SS.ma Vergine, siete davvero fortunati perché potrete ricorrere con facilità al suo santo Nome e, solo invocandolo, riuscirete a vivere sicuri tra le angustie che incontrerete lungo il difficile cammino della vostra vita.

3° PUNTO **N**on basta navigare con sicurezza: bisogna giungere al porto, altrimenti tutta la strada che avrete percorso diventa inutile, perché non raggiunge lo scopo che vi eravate proposto ¹¹. Questa stella del mare, la beata Vergine, vi ci condurrà

⁹ Scrive Manzoni nell'ultimo degli *Inni Sacri* che ha dedicato appunto a *Il nome di Maria*:

Nelle paure delle veglia bruna,
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante. (vv. 45-48)

Questa e le due strofe che seguono sono di una felicità, di una semplicità, d'una trasparenza purissima. Questo inno non è un capolavoro, è però una prova ulteriore di ciò che la grazia può produrre, anche in campo artistico, in un'anima divenuta, dopo la conversione, profondamente cristiana.

¹⁰ Scrive Bernardo: «Nei pericoli, nelle angustie, nei momenti di dubbio, pensa a Maria, invoca Maria». È un consiglio che ci è così familiare, che lo ricordiamo facilmente nella lingua originale: «In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca» (*ibid.*).

E continua: «Se lei ti tiene per mano, non cadrai; non devi temere; se ti protegge non hai nulla da temere; se è lei a guidarti, non ti stancherai; raggiungerai felicemente il porto, se è lei a guidarti; così avrai l'opportunità di sperimentare in te stesso, con quanta ragione si afferma: E il nome della Vergine era Maria» (*ibid.*).

¹¹ Messi da parte testi e citazioni, Jean-Baptiste dedica il terzo punto a una riflessione personale sulla fiducia totale che si deve avere in Maria, se vogliamo salvarci l'anima. Sotto il tenue velo delle parole, è facile intuire l'intenso affetto che egli aveva per Maria e che intensamente viveva quanto qui afferma. E, senza insistere troppo, riesce a portare l'orante a fare lo stesso.

senza alcuna difficoltà, perché lei lo conosce molto bene e conosce bene anche la strada per giungervi, perché l'ha già percorsa. Maria aveva una perfetta conoscenza delle vie di Dio ed era abbondantemente prevenuta dalle sue grazie. Fu questa conoscenza che le indicava la strada giusta e che le faceva sentire la gioia che si prova quando si è portati dalla grazia di Dio, come scrive eccellentemente l'autore dell'*Imitazione di Cristo* ¹².

Siamo in questo mondo solo per pensare alla nostra salvezza; cerchiamone dunque i mezzi nel seno di Maria SS.ma dove Gesù stesso ha preso stanza, che ha santificato durante il soggiorno che vi ha fatto, e dove ha lasciato una pienezza di grazie, capaci non solo di profumare l'intera sua anima, ma anche di illuminare, animare e infuocare il cuore di chi avrebbe fatto ricorso a lei, invocando il suo santo Nome. Coltivate allora questa devozione; domandatela a Dio in questo santo giorno; ricordate e invocate spesso il dolce Nome di Maria con tutto il rispetto e la venerazione che le sono dovuti.

165. Esaltazione della Santa Croce

14 settembre

1° PUNTO **L**a festa che la Chiesa celebra oggi fu stabilita quando la santa Croce del Signore, dopo essere stata ritrovata da sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, fu esaltata con grande onore e glorificata in tutto il mondo cristiano. Il prestigio di questa festa crebbe ancora quando l'Imperatore Eraclio, gravato le spalle della santa Croce, tornò a Gerusalemme e la ricollocò trion-

¹² «O beatissima grazia che fai ricco in virtù il povero di spirito, e rendi umile di cuore chi è ricco di molti beni, vieni, discendi in me, riempiami fin dal mattino della tua consolazione, perché l'anima mia, inaridita, non venga meno per la stanchezza! [...] La grazia è maestra di verità, è regola di disciplina; è luce del cuore, è conforto nelle angustie, dissipa la tristezza, alimenta la devozione, produce le lacrime [...]. Che la tua grazia mi prevenga sempre, o Signore, e mi accompagni... » (III, 45, 5). Ma cf. anche II, 9.

Si può terminare la meditazione rileggendo attentamente l'*Ave, maris stella*, il poeticissimo inno alla Vergine, attribuito a s. Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers (530-600 ca.), autore anche del *Vexilla regis*, e di una fortunata *Vita Martini*.

falmente sul Calvario, nello stesso luogo dove Gesù era stato crocifisso ¹.

Uniamoci alla gioia che la Chiesa manifesta nel giorno solennissimo con cui onora questo santo legno ed entriamo nei sentimenti di san Paolo ², quando dice che dobbiamo cercare la nostra gloria nella Croce di Gesù Cristo ³. È in essa che dobbiamo mettere la nostra gloria, aggiunge lo stesso Apostolo, fissando il nostro sguardo su Gesù, nostro divino Maestro che ha riposto la sua gloria e la sua felicità nel soffrire e morire su questa Croce, disprezzando la vergogna e l'ignominia ⁴ che vi erano annesse, perché questa santa Croce, tanto venerata in seguito dai Cristiani era, dice ancora Paolo, oggetto di scandalo per gli Ebrei e una follia per i pagani ⁵.

Gli Apostoli, secondo l'espressione dello stesso san Paolo, si sono fatti un onore di predicare Gesù Crocifisso per tutta la terra perché facevano professione di non conoscere altra cosa che Gesù Crocifisso ⁶. Noi, ben lontani dall'annientare la Croce di Gesù Cristo ⁷ che è per noi la virtù e la potenza di Dio ⁸, trascorriamo questo giorno e il resto della nostra vita in un grande rispetto e una profonda adorazione verso questo sacro mistero che è stato nascosto prima di Gesù Cristo per la nostra gloria e che i potenti di questo mondo non hanno avuto la fortuna di conoscere ⁹, benché la Croce sia lo strumento della nostra salvezza e ci abbia procurato la vita della grazia e la risurrezione.

¹ Si racconta che, per maggiormente onorare la santa reliquia, Eraclio rivestì i pesanti paramenti bizantini, insegna della sua regalità. Ma, giunto alle porte della città, non riuscì più ad avanzare perché la Croce aumentò incredibilmente di peso. Zaccaria, a cui si era rivolto, gli disse che quell'abito sfarzoso contrastava molto con i pochi stracci che Gesù aveva indossato quando passò per quelle stesse vie. L'imperatore volle pienamente imitare il Redentore e, scalzo, e con umili panni, riprese il santo legno e lo portò a destinazione.

² Tutto il resto del 1° punto è costituito da sette citazioni dalle epistole paoline che La Salle appena commenta. Eccole nella loro successione.

³ Gal 6, 14.

⁴ Eb 12, 2.

⁵ 1 Cor 1, 23.

⁶ 1 Cor 2, 2.

⁷ 1 Cor 1, 17.

⁸ 1 Cor 1, 18.

⁹ 1 Cor 2, 7-8.

2° PUNTO **N**on è conveniente limitare l'onore che dobbiamo rendere alla Croce di Nostro Signore al rispetto e all'adorazione, dobbiamo anche amarla con tutto l'affetto del nostro cuore. Dobbiamo desiderare di morire attaccati ad essa ¹⁰, come l'ha desiderato Gesù Cristo, nostro Divino Maestro, perché – come scrive l'autore dell'*Imitazione* – chi abbraccia di buon cuore la Croce del Signore non avrà paura della condanna terribile della dannazione ¹¹, essendo stato liberato dal peccato proprio da questa Croce benedetta.

Dobbiamo essere fiduciosi, anzi certi, che se l'amiamo in unione con Gesù che l'ha amata teneramente e che l'ha portata con grandissima gioia, tutte le miserie di questa vita ci diventeranno dolci e piacevoli. Così saremo davvero felici, perché abbiamo trovato il nostro paradiso in questo mondo ¹², proprio perché ci siamo uniti allo spirito sofferente di Gesù che ci ha riconciliato con la sua morte su questa santa Croce, per renderci santi, puri e irreprensibili dinanzi a Dio ¹³. Consideriamo dunque con attenzione quanto dobbiamo a questo santo legno, che ha contribuito tanto alla nostra santificazione ed eleviamolo, con lo zelo di un amore fervente, fino a Gesù Cristo, per riunirlo a lui che l'ama ancora perché brama sempre la nostra salvezza, ed è sempre contento di averlo portato per la nostra santificazione.

Quando provate qualche pena, unitevi a Gesù sofferente, amate la sua Croce, perché siete uno delle sue membra ¹⁴, e questa unio-

¹⁰ Iniziano qui – e si protraggono per tutto il 3° punto – le citazioni dall'*Imitazione di Cristo* che sono complessivamente otto.

Sono prese da l. II, cap. 12, il famoso capitolo: *La via regale della santa Croce*: «Egli [Gesù] ti ha preceduto recandosi sulle spalle la croce (Gv 19, 17) ed è morto per te sulla croce, perché anche tu portassi la tua croce e aspirassi a morire sulla croce [...] Così è. Tutto consiste nel portare la croce, tutto sta nel morire» (*ibid.*, 1-2).

¹¹ «Coloro che adesso ascoltano volentieri e seguono la parola della croce, allora non avranno paura di udire la sentenza di eterna condanna» (*ibid.*, 1).

¹² «Perché i patimenti di questo tempo non sono proporzionati alla gloria futura (Rm 8, 18), che ci meriteremo per essi, anche se fossi in grado di sostenerli tutti da solo. Quando sarai venuto al punto, che la tribolazione ti riuscirà dolce e gustosa per amore di Cristo, allora fa' conto di trovarti bene, perché hai trovato il paradiso in terra» (*ibid.*, 4-5).

¹³ Torna Paolo con l'epistola ai Colossesi 1, 22.

¹⁴ Cf. Ef 5, 30.

ne e questo amore addolciranno le vostre pene e ve le renderanno più tollerabili.

3° PUNTO **T**utti gli onori interni ed esterni che potremo rendere alla Croce del Salvatore, sarebbero poco utili se non l'onorassimo anche in un altro modo, portando costantemente ¹⁵, cioè, come un servo buono e fedele ¹⁶ la Croce che Gesù nostro Maestro vorrà imporci. Non dimentichiamo che ha voluto essere crocifisso per nostro amore ¹⁷, perché – come scrive molto bene Minucio Felice ¹⁸ – Gesù esige, sì, l'adorazione della sua santa Croce, ma non è questo a cui tiene di più. Ciò che desidera maggiormente è che beviamo di buon cuore il suo sacro calice, se vogliamo essere suoi amici ed entrare con lui nel suo regno ¹⁹.

Mettiamo, dunque, tutta la nostra gloria nel portare sul nostro corpo le sante stimate delle sofferenze di Gesù ²⁰ per renderci conformi a Gesù Crocifisso e per onorare la sua santa Croce nel modo che più gli piacerà e che sarà anche il più efficace e il più vantaggioso per noi ²¹. Sappiamo bene, che tutta la vita di Gesù è stata una croce e un martirio continui e che ci potremo considerare veri suoi servi, amici e seguaci se imprimeremo in noi il carattere della sua santa Croce e che soffriremo pene simili alle sue ²². Come oseremo cercare un'altra via per piacere a Dio, per onorarlo e per offrirgli un sa-

¹⁵ Cf. Lc 9, 23.

¹⁶ Mt 25, 21.

¹⁷ La Salle torna all'*Imitazione di Cristo*: «Mettiti dunque a portare virilmente, da buono e fedele servo di Cristo, la croce del tuo Signore, che per amor del tuo bene, si lasciò su quella crocifiggere» (*ibid.*, 4).

¹⁸ «*Et iam non adorandae sed subeundae cruces*. Ecco che vi tocca morir sulla croce, in luogo di adorarla» (L'*Ottavio* a cura di U. Moricca, Roma 1933).

¹⁹ Il passo è di Matteo 20, 22 ma è ripreso dall'autore dell'*Imitazione di Cristo*: «Bevi avidamente il calice del Signore, se vuoi essere suo amico e aver parte con lui» (*ibid.*, 4).

²⁰ Gal 6, 17.

²¹ «E talora il conforto che gli viene dal suo affetto alla tribolazione e all'avversità, nel desiderio di conformarsi alla croce di Cristo, è tanto grande ch'egli non vorrebbe più vivere senza dolore e senza tribolazione, perché crede di rendersi tanto più accetto a Dio, quante più pene e più acerbe gli riesce di sopportare per amor suo» (*ibid.*, 4).

La Salle abilmente sintetizza.

²² «Tutta la vita di Cristo non fu che croce e martirio. E tu vai in cerca di requie e di letizia?» (*ibid.*, 3).

crifico che gli sia gradito, se trascuriamo di accettare la via della santa Croce, considerando che Gesù nostro Salvatore, per onorare suo Padre, non ha trascorso una sola ora senza soffrire, e che al mondo non c'è alcun Santo che sia vissuto senza afflizioni e senza croci ²³!

166. San Cipriano (210-258) 16 settembre

1° PUNTO San Cipriano è uno dei più importanti Padri della Chiesa e uno dei più zelanti per la disciplina e la tenacia con cui ha cercato di mantenere in essa la dottrina e le massime di Gesù Cristo. Era un dottissimo pagano, convertito al cristianesimo dal sacerdote Cecilio ¹ che amò teneramente e onorò sempre come fosse suo padre. Quando decise di ricevere il battesimo studiò assiduamente la Sacra Scrittura e, ripieno delle massime che vi aveva imparato e dello spirito cattolico, vi fu ammesso. Divenuto cristiano, vendette tutti i suoi beni e ne distribuì il ricavato ai poveri ² e prese la risoluzione di vivere castamente. Si spogliò delle sue ricchezze, ma anche dell'attaccamento ai beni materiali e ai piaceri della terra: questo egli intendeva come perfetta vita cristiana ³. Fu virtuoso fin dal-

²³ La Salle usa liberamente le fonti; in questo caso inverte l'ordine stabilito dall'autore dell'*Imitazione*: «Tutta codesta vita mortale è piena di miserie, e segnata intorno di croci». [...] Nemmeno Gesù Cristo, il Signore nostro, trascorse un'ora sola senza patimenti, finché fu in vita (*ibid.*, 3).

¹ Scrive il devoto Ponzio: «C'era allora [...] Cecilio, uomo giusto, il cui ricordo è oggi benedetto e che allora era un rispettabilissimo sacerdote: fu lui a condurlo dall'errore del secolo alla conoscenza del vero Dio. <Cipriano> lo trattava onorevolmente e con ogni riguardo e con ossequiente venerazione e non già come un amico che ha gli stessi sentimenti, ma come il padre della sua nuova vita» (Ponzio, *Vita*, IV, 1).

² Cf. Mt 19, 21.

³ Scrive sobriamente Ponzio: «Dopo avere appreso le sacre scritture e, dissipata la nube del mondo, emerse alla luce della sapienza spirituale [...] Inoltre – ciò che è ancora più meraviglioso – avendo appreso dalle sacre scritture [...] subito fece suo ciò che sapeva essere giovevole per aver meritato di fronte al Signore.

Distribuiti i suoi beni per sovvenire l'indigenza di molti, grazie a tale distribuzione egli ottenne insieme due effetti positivi: imparò a disprezzare l'ambizione del mondo, e cominciò a praticare la misericordia» (*ibid.*, II, 3.6.7).

l'inizio ed ebbe il cuore pieno dello spirito di Gesù Cristo: gli fu, dunque, facile vivere santamente. La sua santa vita edificava tutti e tutti l'ammiravano; ma non solo per questo motivo. Anche la sua vasta e profonda cultura, soprattutto letteraria, destava l'ammirazione di tutti. Fu questa vita dotta e santa che gli permise di compiere un grande bene nella Chiesa ⁴.

La vostra missione richiede che possediate bene le massime evangeliche, sia per la vostra santificazione che per quella degli altri. Le praticate come faceva san Cipriano? Avete rinunciato come lui, ai beni e ai piaceri della vita? Forse non potrete godere dei beni e delle comodità della vita, perché non li avete; ed è regola quasi costante che li desidera con più ardore proprio chi ne è più sprovvisto ⁵: non fate anche voi così? Non basta esserne privo, a meno che non si accetti questa privazione volentieri e con amore; è per questa ragione che Gesù non dice soltanto: Beati i poveri, ma precisa: I poveri di spirito ⁶. Questa povertà di spirito spesso è rara sia nelle comunità che nel mondo ⁷.

2° PUNTO **L**a santa vita che Cipriano conduceva gli consentì di diventare presto sacerdote e, dopo non molto, vescovo di Cartagine: fu la volontà del popolo a volerlo. Egli cercò di

⁴ Cipriano, come Agostino, era professore di retorica. La vasta cultura – cui si attribuisce di avere contribuito, assieme a Tertulliano e più di qualsiasi scrittore, alla formazione di una lingua latino-cristiana – è testimoniata da Ponzio al § 7, 3-11, con l'elenco, per via di definizioni, di tutte le sue opere che spaziano dal campo dogmatico, a quello apologetico, a quello morale.

⁵ Sarebbe lungo elencare proverbi e modi di dire che danno ragione a questa affermazione. Solo Cristo però ha potuto affermare *beati pauperes*; tutti gli altri dichiarano: *beati possidentes* perché dichiara sinteticamente Virgilio «...male-suada fames ac turpis egestas» (*En.* VI, 276): la fame è cattiva consigliera e la povertà è vergognosa.

⁶ Mt 5, 3.

⁷ L'accenno alle massime evangeliche, uno degli argomenti forti dell'ascetica e della pedagogia lasalliana, porge l'estro a Jean-Baptiste di rivolgere all'orante una serie di incalzanti domande che hanno il loro riferimento, facilmente riscontrabile, appunto nelle massime del s. Vangelo.

È povero di spirito chi ama di cuore la povertà e, alla sequela di Cristo povero, la sceglie – non la subisce – come norma di vita. Ma sono pochi quelli che vi riescono; La Salle constata che il loro numero diminuisce anche nelle comunità religiose che di povertà fanno voto.

impedirlo prendendo la fuga, ma fu costretto ad accettare. E proprio come vescovo illuminò la Chiesa con i suoi eccellenti scritti e si interessò molto a sostenere, durante la persecuzione, i deboli nella fede⁸. Dimostrò uno zelo ammirabile nell'istruire il popolo e le premure maggiori le riservava ai poveri. Chi è diventato povero volontario per imitare Gesù Cristo, ama anche chi è povero per disposizione divina.

Gli alunni che dovete istruire sono in massima parte poveri; amateli teneramente come fece questo Santo, seguendo l'esempio del Signore. Preferiteli a quelli che non lo sono, perché Gesù disse che il Vangelo non è predicato ai ricchi, ma ai poveri⁹. È soprattutto di essi che Dio vi ha incaricato, è ad essi, perciò, che dovete annunciare le verità del Vangelo¹⁰. Erano i poveri che ordinariamente seguivano il Signore e sono sempre essi i più disposti a profittare della sua dottrina perché oppongono minore resistenza esteriore.

Tutti sono d'accordo nell'affermare che san Cipriano ha superato tutti i vescovi del suo tempo nella scienza e nell'eloquenza, come pure nella sapienza e nell'umiltà¹¹. Anche voi, seguendo il suo

⁸ Scrive Ponzio: «A riprova delle sue buone opere sarà sufficiente ricordare soltanto che, per giudizio di Dio e favore del popolo, fu eletto all'ufficio di sacerdote e [pare dopo appena un anno] alla dignità di vescovo quando era ancora neofita e, come si pensava, sacerdote novello» (*ibid.*, V, 1).

Ponzio si sofferma a parlare di questo avvenimento per altri tre §§.

Per gli scritti di Cipriano cf. la nota 4. "I deboli di fede" sono evidentemente i *lapsi* (i rinnegati) sui quali Cipriano ha scritto anche un opuscolo. I *lapsi* erano quei cristiani che, durante la persecuzione di Decio (250) apostatarono dalla fede e che poi chiesero di esservi reintegrati. La pietà per essi ha spinto Cipriano a scrivere, in un latino ancora bello, queste belle parole:

«Cum singulis pectus meum copulo, maeroris et funeris pondera luctuosa participo.

Cum plagentibus plango, cum deflentibus defleo, cum iacentibus iacere me credo».

Io faccio mio il dolore di ciascuno di voi e partecipo ai lacrimosi affanni della tristezza per le perdite subite. Piango io pure con quelli che piangono, con loro mesco le mie lacrime, nella caduta dei vinti io pure mi sento abbattuto» (*De lapsis* 4; trad. di S. Colombo).

⁹ Mt 11, 5.

¹⁰ Quella che qui suona come raccomandazione diventa precetto nella Regola, nel capitolo programmatico della Società (cf. OC I, p. 263).

¹¹ Oggi la critica fa qualche appunto alla produzione letteraria di Cipriano che cedeva troppo alla retorica, a un certo barocchismo di forma e alla ricerca voluta del linguaggio fiorito. Questi aspetti secondari non scalfiscono minimamente il suo prestigio dottrinale che impressionò La Salle (che lo nomina 23 vol-

esempio, dovete conoscere bene la vostra Religione, dando a tutti testimonianza che vi siete giunti con la vostra saggezza e con la vostra pietà.

3° PUNTO **S**an Cipriano ha lavorato molto per la Chiesa; ha sopportato anche un'infinità di mali a causa dello zelo e dell'attaccamento che aveva per lei. Quando poi una furiosa persecuzione si scatenò contro i fedeli, i pagani reclamarono di darlo in pasto ai leoni. Fu invece proscritto e i suoi beni vennero confiscati. Per essere ancora utile al suo popolo e alla sua Chiesa cercò dapprima di nascondersi; tutti reputavano necessario che restasse ancora in vita, per sostenere gli altri durante la persecuzione. Riuscì così a restare nascosto per due anni, provvedendo costantemente alle necessità dei suoi diocesani, scrivendo per loro lettere e trattati ricolmi di amore di Dio ¹².

Dopo due anni di nascondimento ritornò a Cartagine. Intanto l'Imperatore Decio era morto, ma s'era da poco installato nel suo episcopio che i nuovi Imperatori Valeriano e Gallieno lo mandarono in esilio. Ritornato a Cartagine, il proconsole lo condannò alla decapitazione. È così che Cipriano uscì dall'esilio di questa vita,

te nella sua opera scritta) e, prima di lui, Lattanzio che loda la sua oratoria solenne e armoniosa (*Inst. Or.* V, 1, 23 sgg.) e Gerolamo che giudica il valore delle sue opere «cum sole clariora» (*De viris illustribus*, LXVII, PL 23, 677). Agostino suo conterraneo e collega come retore e come Vescovo, gli ha dedicato dodici discorsi (308A-313F), tenuti, nella maggior parte in Mappalibus, cioè nella Basilica Cypriani di Cartagine.

¹² Fu per ispirazione divina e dietro il consiglio di amici autorevoli che Cipriano non si lasciò prendere e si nascose in un rifugio non lontano da Cartagine. Non abbandonò del tutto il suo gregge con il quale si tenne costantemente a contatto per via epistolare. Sono circa venti le lettere che inviò a Cartagine; cf. soprattutto i nn. 5-7; 9-14; 27-31 e 35-43.

Conferma Ponzio: «Certo con la celerità con la quale aveva sempre conseguito ogni cosa, avrebbe potuto affrettarsi anche a conseguire la dovuta corona del martirio, soprattutto perché i pagani insistentemente richiedevano che egli fosse gettato ai leoni. Ammetti pure che egli fosse allora passato all'altra vita, fatto degno del martirio: chi avrebbe mostrato il guadagno che deriva dalla grazia che progredisce per mezzo della fede? Chi avrebbe raffrenato le vergini? [...] Da chi avremmo appreso la misericordia, da chi la pazienza?...

Segue l'apologia che Ponzio fa della cosiddetta "fuga" di Cipriano (*ibid.*, VII, 1-11).

dopo aver sofferto a lungo per salvare la Chiesa di Gesù Cristo ¹³.

Uno dei fatti che contribuiscono maggiormente a imprimere le verità del Vangelo nei cuori e a farglielo gustare, è che quelli che lo insegnano come ministri di Gesù Cristo e dispensatori dei suoi misteri ¹⁴, soffrono volentieri le persecuzioni e praticano quanto insegna san Paolo: ci maledicono e noi benediciamo; ci perseguitano e noi lo sopportiamo; ci lanciano ingiurie e noi replichiamo con la preghiera. Siamo considerati come spazzatura del mondo ¹⁵ e noi non ci demoralizziamo ¹⁶.

Vi trovate anche voi in questa disposizione? Ne avete bisogno, se volete produrre buoni frutti nella vostra missione.

¹³ Il racconto dell'ultima vicenda umana lo ricaviamo dagli autentici *Atti proconsolari del martirio di Cipriano* (CSEL 3, 112-114).

«Al mattino del 14 settembre molta folla si era radunata a Sesti, secondo quanto aveva ordinato il proconsole Galerio Massimo. E così lo stesso proconsole Galerio Massimo ordinò che fosse condotto Cipriano all'udienza che teneva nel medesimo giorno nell'atrio Sauciolo. Quando gli fu davanti, il proconsole Galerio Massimo disse al vescovo Cipriano: "Tu sei Tascio Cipriano?". Il vescovo Cipriano rispose: "Sì, sono io".

Il proconsole Galerio Massimo disse: "Sei tu che ti sei presentato come capo di una setta sacrilega?". Il vescovo Cipriano rispose: "Sono io".

Galerio Massimo disse: "I santissimi imperatori ti ordinano di sacrificare". Il vescovo Cipriano disse: "Non lo faccio". Il proconsole Galerio Massimo disse: "Rifletti bene". Il vescovo Cipriano disse: "Fa' ciò che ti è stato ordinato. In una cosa così giusta non c'è da riflettere". Galerio Massimo, dopo aver conferito con il collegio dei magistrati, a stento e a malincuore pronunziò questa sentenza: "Ordino che Tascio Cipriano sia punito con la decapitazione". Il vescovo Cipriano disse: "Rendiamo grazie a Dio".

Il santo vescovo Cipriano subì il martirio il 14 settembre sotto gli imperatori Valeriano e Gallieno, regnando però il Signore nostro Gesù Cristo a cui sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen».

¹⁴ 1 Cor 4, 1.

¹⁵ 1 Cor 4, 12-13.

Le due lingue classiche neotestamentarie riportano a questo punto lo stesso vocabolo paolino: che la Volgata scrive, *litteris latinis, peripsema*. Le traduzioni francesi del Grand Siècle preferiscono tradurlo con *ordures* (cf. Amelote, *Le Maître de Sacy...*).

Non si sa ove La Salle abbia preso il termine più forte e più rude di *éscrément*.

¹⁶ 2 Cor 4, 8.

167. San Matteo apostolo ed evangelista 21 settembre

1^a PUNTO **C**ìò che desta maggiore ammirazione nella vita di san Matteo è che seguì fedelmente Gesù non appena lo chiamò. Era a Cafarnao, città della Giudea ¹, esattore delle imposte imperiali. Gesù, che vi predicava allora il Vangelo, passò un giorno dinanzi alla porta ove risiedeva Matteo che lasciò subito il suo tavolo e tutto ciò che aveva e seguì Gesù Cristo ². Per testimoniargli la gioia e la riconoscenza, che aveva per Gesù che l'aveva convertito, l'invitò a una grande festa ³ in casa sua, festa a cui parteciparono anche molti pubblicani e peccatori ⁴, che il Signore convertì, come ci racconta san Girolamo ⁵. La conversione di san Matteo è davvero straordinaria ed è anche una prova della potenza della grazia e degli effetti che essa produce in un'anima. È vero che la parola di Gesù è efficace ⁶ nella vocazione dei suoi Apostoli ma, poiché molti di essi erano poveri pescatori, non ci sorprende affatto che seguirono subito Gesù; sorprende invece san Matteo che stava bene e viveva agiatamente.

¹ È un *lapsus calami*. La Salle sapeva bene che Cafarnao è in Galilea, anche perché durante la vita pubblica di Gesù, Cafarnao divenne la «sua città»; ma soprattutto perché vi pronunciò uno dei suoi discorsi più famosi, quello sul pane di vita (Gv 6, 22-23 e 48-59).

² Lc 5, 27-28.

³ Cf. Mt 9, 10.

Il Veronese doveva avere in mente questa precisazione dell'evangelista quando ideò (1573) l'immensa tela (supera i 12 m di lunghezza) rappresentante appunto la cena in casa di Levi. Nulla di più fastoso e di più grandioso si poteva immaginare; fasto e lusso che Matteo poteva permettersi perché era ben sistemato. La cena venne dipinta per il refettorio dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. L'autore si è ritratto nel gentiluomo in piedi e di profilo a sinistra dell'arco centrale. La tela è oggi alle Gallerie dell'Accademia.

⁴ Lc 5, 29.

⁵ Scrive Girolamo: «Il Signore, dunque, prendeva parte ai banchetti dei peccatori per avere occasione di insegnare, e per poter offrire, a coloro che lo invitavano, i suoi cibi spirituali. Benché si dice che frequentemente intervenisse a tali banchetti, non si racconta altro di lui se non quello che faceva e insegnava in simili occasioni: questo per dimostrare l'umiltà del Signore nell'andare incontro ai peccatori e l'efficacia dei suoi insegnamenti nel convertire i penitenti» (*Commento al Vangelo di Matteo* 1, 1-10, 42; in PL 26, 56).

⁶ Eb 4, 12.

Siete stati anche voi, come san Matteo, pronti a seguire Gesù, subito, alla prima chiamata, senza indugiare per sistemare i vostri affari? Quante volte il Signore ha dovuto ripetere il suo appello? Avete fatto come sant'Agostino che ripeteva sempre: domani, mi convertirò domani ⁷? Non lo ripetete forse ancora oggi? Avete abbandonato tutto, anche ciò che è in fondo al vostro cuore? Se qualcuno era economicamente nella condizione degli Apostoli, non avrà avuto difficoltà a farlo. E adesso, non cerchiamo ancora gli agi e le comodità? Questo comportamento è indegno di un servo di Dio che ha dovuto rinunciare al mondo e a tutti i suoi beni ⁸.

2° PUNTO **R**acconta ancora san Girolamo che san Matteo rimase fedele a Gesù Cristo, fino alla fine della sua vita; perciò il Signore lo scelse come suo Apostolo, perché diffondesse con lui e dopo di lui il suo Vangelo ⁹. San Matteo fu il primo a scrivere nella stessa lingua in cui Gesù l'aveva predicato e cioè in siriano che è una corruzione dell'ebraico ¹⁰. Non è facile capire quanto Gesù ami quelli che abbandonano tutto per lui e quante grazie faccia loro, sia per sé che per gli altri. Il loro cuore è vuoto delle cose di questo mondo e allora Dio lo riempie del suo Spirito (così ha fatto con san Matteo), perché più noi ci svuotiamo esteriormente, più Dio ci riempie interiormente.

Anche voi dovete sentirvi legati solo a Gesù Cristo, alla sua dottrina e alle sue sante massime, dato che vi ha fatto l'onore di sce-

⁷ Scrive Agostino: «Sentendomene ancora trattenuto, lanciavo grida disperate: «Per quanto tempo, per quanto tempo il 'domani e domani'? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?» (Conf. 8, 12, 28). PL 32, 762.

⁸ Lc 14, 33.

⁹ Scrive ancora Girolamo: «Intervengo ancora sul Nuovo Testamento che, non c'è dubbio, è stato scritto in greco, eccetto <il libro> dell'apostolo Matteo che, per primo in Giudea, pubblicò il Vangelo di Cristo in lingua ebraica (*hebraicis litteris edidit*)» (Prefazione di Girolamo ai quattro Vangeli; in PL 29, 527).

¹⁰ Per essere più esatti lo pubblicò in aramaico, e siriano fu in origine il dialetto aramaico della città di Edessa in Mesopotamia (oggi Urfa in Turchia); divenne poi la lingua dei cristiani siriani. In siriano venne redatta la versione del N.T., fatta verso la fine del II sec. e conosciuta con il nome di Peschitta. Il massimo scrittore è s. Efreem del IV sec. Conferma Ribadeneira: «... e scrisse in Lingua Ebraica, o Siriaca, che era la comune e volgare, che allora usavano comunemente gli Ebrei per insegnare, e confermar più i molti, che di quel popolo avevano ceduto, e ricevuta la Fede del Signore» (o.c. II parte, p. 162).

gliervi, a preferenza di tanti altri, per predicarle ai fanciulli che lui predilige. Abbiate una grande stima della vostra vocazione che è apostolica e studiate con cura il Vangelo di san Matteo che raccoglie le massime più sante di Gesù ¹¹ e i principali fondamenti della pietà cristiana. Più vi applicherete a questo studio, più diventerete colti nella scienza dei Santi e più sarete capaci di comunicarla agli altri.

3° PUNTO Questo santo Apostolo andò a predicare il santo Vangelo contemporaneamente agli altri Apostoli: a lui venne assegnata l'Etiopia. Vi ebbe molto successo perché riuscì a convertire alla fede il re e la sua famiglia. Morto il sovrano, il principe che gli successe volle sposare Ifigenia, figlia del suo predecessore, che però rifiutò le nozze avendo fatto voto di castità. Il re allora fece molte pressioni su san Matteo perché convincesse la principessa a sposarlo nonostante il suo voto, ma il santo Apostolo le disse invece di restare fedele alla sua decisione. Allora quel barbaro lo condannò a morte, quando però il Santo era già riuscito a convertire quasi tutto il paese alla fede di Gesù Cristo ¹². È per questo motivo che san Matteo è chiamato l'apostolo della verginità ¹³.

Quando vi accorgete che i vostri alunni sono fortemente tentati a compiere il male, fate di tutto per convincerli a comportarsi bene; se ci riuscite, non aspettatevi altra ricompensa che quella di soffrire persecuzioni, ingiurie, oltraggi e maledizioni e che si dica contro di voi e falsamente tutto il male possibile, come dice san Matteo e com'egli stesso fece. Rallegratevi allora, aggiunge lo stesso Santo, ed esultate di gioia, perché una grande ricompensa vi è riservata in cielo; difatti così hanno perseguitato i Profeti, che sono venuti prima

¹¹ Nel 1959 Michel Sauvage (o Fr. Flavien-Marie come si firmava allora) ha pubblicato uno studio (che aprì con il n. 1 la serie dei *Cahiers Lasalliens*) su *Les citations néotestamentaires dans les Méditations pour le temps de la Retraite*, ove in 16 meditazioni, il testo di Matteo appare 19 volte molte delle quali sono massime evangeliche.

¹² Prima di andare "in missione" pare che Matteo predicò il Vangelo ai suoi connazionali per una quindicina di anni e che poi andò a convertire i pagani. Confermano la notizia Ireneo, *Contra haerereses* III, I, 1 (PL VII, 814); Eusebio *Historia ecclesiastica* V, 8 (PG XX, 449).

C'è invece molta incertezza sulle destinazioni successive.

¹³ F. Giry (o.c. II, 1129) attribuisce questa affermazione a s. Ippolito, ma non porta alcuna referenza.

di voi ¹⁴. Siatene certi: queste persecuzioni attireranno su di voi e sul vostro apostolato le più abbondanti grazie e benedizioni divine ¹⁵.

168. San Gionio ¹ († 250ca)

22 settembre; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO San Gionio ha avuto la fortuna di essere stato discepolo di san Dionigi, di avere assimilato il suo spirito e di aver partecipato alle sue virtù e alle sue grazie, sia interiori che esteriori. San Dionigi ricevette da Dio, per intercessione di san Paolo ², una grande luce interiore per capire le verità evangeliche e si distinse, in questo, tra tutti gli uomini del suo tempo; era inoltre molto zelante per il consolidamento della Chiesa e per la diffusione della Religione cristiana. Queste due doti le comunicò a san Gionio che lo sostituì spesso nei suoi uffici apostolici, perché non era possibile al santo vescovo istruire tutte le popolazioni, che nella regione in cui si trovava avevano bisogno di istruzione; riuscì a farlo a beneficio di alcune di queste popolazioni, con l'aiuto di s. Gionio suo discepolo. Questo Santo fu davvero felice di avere avuto un maestro come san Dionigi, perché fu sotto la sua direzione, che imparò alla perfezione le verità della Religione e la pratica delle virtù cristiane, alle quali san Dionigi l'aveva formato, sia con frequenti istruzioni sia con l'esempio continuo e straordinario che gli dava.

Quanti vantaggi si possono trarre stando sotto la guida di abili maestri, sia riguardo alle verità della fede che alla pratica del bene!

¹⁴ Mt 19, 27-29.

Qui La Salle è palesemente autobiografico.

¹⁵ Al termine di questa meditazione, l'*ed. princ.* aggiunge in corsivo: «Pour la fête de saint Yon, voyez ci-après à la fin».

Vuol dire che già da allora un gruppo di meditazioni (da me chiamate "francesi") era separato dal *Corpus Meditationum*.

¹ Oltre a questa meditazione La Salle ha scritto una biografia del Santo protettore della casa roanese ove trascorse gli ultimi anni della sua vita (cf. p. 738 di q.v.) È a essa che rinviamo chi desidera essere meglio informato su un santo così poco conosciuto.

² Per le notizie su s. Dionigi cf. la MF 175 che La Salle dedica al primo vescovo di Parigi.

Cerchiamo di essere anche noi abili maestri nei confronti dei nostri alunni e facciamo in modo che il nostro comportamento li renda così come vogliamo che siano.

2° PUNTO **L**a sua condizione di sacerdote spinse maggiormente san Gionio alla predicazione del Vangelo nella regione parigina e, pieno com'era della grazia e dello spirito di Dio, vi operò molte conversioni. Non c'è da meravigliarsene, perché egli vi era disposto, come il suo maestro san Dionigi, dalla vita ritirata che conduceva e a cui si disponeva ancora meglio con l'assiduità alla preghiera quotidiana. Egli era convinto che è Dio che commuove e converte i cuori e che egli era solo la voce che grida al popolo di convertirsi³ e di riconoscere il vero Dio. Perciò ricorreva spesso a Dio e gli chiedeva di rendere efficace la sua parola come, in modo ammirabile, lo era stata quella dei santi Apostoli. La gente che doveva evangelizzare era gente di campagna e piuttosto incolta; mise perciò maggior zelo per portarla con le lezioni di catechismo⁴ a conoscere Dio e i principali misteri della Religione e a praticare i comandamenti di Dio.

Ringraziamo Dio di averci dato, come Patrono di questa casa⁵,

³ Gv 1, 23.

⁴ L'insegnamento della religione attraverso la spiegazione di un catechismo, fu allora, e lo è tuttora, il fine primario dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. A tale scopo il Fondatore ha scritto un testo, a domande e risposte, meritatamente famoso; le numerose edizioni che ha avuto lo dimostrano: *I doveri del cristiano*, in tre volumi (cf. i CL 20, 21, 22).

⁵ "Questa casa" è Saint Yon che era nei sobborghi di Rouen e lo è tuttora perché sorge molto lontano dal centro storico. Essa è la prima vera Casa Generalizia dell'Istituto ma è stata anche l'ultima dimora terrena di La Salle che vi morì il 7 aprile 1719 e nella cui cappella (l'unico edificio antico ancora esistente, destinato però ad altri usi) le sue sacre ossa riposarono dal 1734 al 1835.

Il culto di Saint-Yon non vi fu introdotto da La Salle, ma prima ancora che acquistasse la nobile dimora v'era già una cappella a lui dedicata. Diciamo perché.

La proprietà passò per diverse mani, prima di essere acquistata dai Fratelli. Inizialmente fu la signoria di Hauteville che la passò ad Antoine Le Lieur, poi a suo nipote, il Signor de Bondeville. Nel 1606 l'acquistò Eustache de Saint-Yon che diede il nome alla proprietà e costruì la cappella dedicata al santo martire. Da lui la proprietà passò alla marchesa di Bois-Dauphin e successivamente ad Anne de Souvré marquise de Louvois; è da lei che Jean-Baptiste l'acquistò nel 1705 "con un affitto annuo di 400 franchi per la durata di sei anni" (H. Bédel I, p. 128).

un Santo che – ai primordi della Chiesa ⁶ – considerò un onore esercitare la nostra stessa funzione quotidiana e che lavorò alla conversione delle popolazioni pagane con uno zelo ardente, perché voleva ad ogni costo farle diventare popolo di Dio.

Diamoci da fare per imitare il suo zelo e per avere le sue stesse intenzioni nell'esercizio del nostro apostolato, che è poi il suo, quello cioè di fare il catechismo ai fanciulli poveri e spesso senza educazione.

3° PUNTO **L**o zelo per la vera Religione e il gran numero di conversioni che operò san Gionio, irritarono gli adoratori degli idoli che abitavano allora quel paese ⁷ e i cui sovrani erano anch'essi accecati dall'errore. Essi fecero di tutto per opporsi ai grandi progressi che questo Santo otteneva dalle anime e a una maggiore diffusione, in quelle regioni, della Religione cristiana. Ma ben presto si accorsero che né le sofferenze, né le minacce potevano allentare il suo zelo e che tutti i loro interventi sulle popolazioni che il Santo istruiva non erano capaci di distoglierle dall'ascolto della sua predicazione, perché il Santo insegnava più con l'esempio della sua santa vita che con le parole ⁸. Essa era per loro come una spada a due tagli

Degli antichi edifici, restaurati e ampliati da La Salle non resta più nulla. Furono demoliti (non dai rivoluzionari come spesso si afferma) ma solo nel 1879-1880 per costruire la Scuola Normale di Stato, i cui edifici esistono tuttora, anche se con altro indirizzo di studi.

⁶ Anche se il Dionigi, di cui qui si parla, non è l'Aeropagita, la sua vicenda (e quella di Gionio) è comunque antica. Secondo Gregorio di Tours, Dionigi fu vescovo di Parigi intorno al 250 e subì il martirio al tempo dell'imperatore Decio (201-251 d.C.). Se l'evangelizzazione della Gallia non può risalire all'era apostolica, è comunque molto antica.

⁷ La Salle resta nel vago (sarà più esplicito nella biografia); si tratta comunque del paese dei Quarisii o Parisii (tribù celtica) che provenendo dalla Germania occuparono, lungo la Senna, quella che sarà poi la regione parigina. La regione fu conquistata dai Romani nel 52 a.C.

Il primitivo villaggio di pescatori e di marinai si allargò sulle due rive del fiume e prese l'aspetto di una città gallo-romana che sarà chiamata Lutetia Parisiorum, cioè Parigi. Di questa regione facevano parte Hurepoix, ove s. Gionio fu martirizzato, Châtres e Corbeil, che interessano la sua storia.

⁸ Scrive l'anonimo autore degli *Acta Breviora*: «Nel qual luogo (Châtres) viveva felice molta gente da lui condotta a Cristo. Quando dall'alto si accorse che stavano arrivando i persecutori non smise di predicare, ma continuò a esortare il popolo con pie esortazioni e, elevando al cielo le pure mani, disse con grande

che divideva in essi – come scrive san Paolo – la carne dallo spirito ⁹, perciò quei pagani lo catturarono, lo flagellarono crudelmente e lo decapitarono ¹⁰. Questa fu la ricompensa che san Gionio ebbe sulla terra per le sue fatiche apostoliche.

Voi vivete nella stessa nazione che egli abitò e che ora è abitata da popolazioni cattoliche e non pensate di avere la stessa ricompensa ¹¹; preparatevi tuttavia a ricevere quella che ci promette il Vangelo, di essere cioè perseguitati, e stimatevi fortunati – seguendo l'insegnamento che Gesù Nostro Signore dava ai suoi discepoli – quando gli uomini vi odieranno e quando vi allontaneranno da essi e vi tratteranno ingiuriosamente e avranno orrore del vostro nome a causa del Figlio dell'uomo ¹². Perché è in questo modo che hanno trattato i profeti e i predicatori del santo vangelo.

169. San Michele

29 settembre

1° PUNTO San Michele è un arcangelo e il Capo di tutti gli angeli che rimasero fedeli a Dio. È lui che, con lo zelo per la gloria di Dio, si unì ai suoi santi Angeli per combattere Lucifero e i suoi seguaci ¹ che, sbalorditi delle perfezioni che Dio aveva messo in loro, si rivoltarono contro di lui. Non vollero sottomettersi ai suoi ordini, perché non considerarono abbastanza che Dio era l'autore di tutto ciò che c'era di più eccelso in loro, che era un Dio molto più grande di loro e infinitamente più degno di onore e di gloria. Furono davvero ciechi a resistere a san Michele che ave-

vigore: «Ti ringrazio, Signore Gesù Cristo, che ti sei degnato di chiamarmi al titolo della tua dignità e di rendermi partecipe della sorte toccata ai tuoi martiri. Uscito da Parigi si diresse intrepidamente al monte Gionio» (AASS, Augusti II, p. 15).

⁹ Eb 4, 12.

¹⁰ Continua l'anonimo: «Allora uno dei soldati, estratta la spada dal fodero e scopertogli il collo, troncò il suo prezioso capo» (*ibid.*, 15).

¹¹ La Salle assicura i suoi Fratelli che non avrebbero avuto la stessa ricompensa (il martirio) di s. Gionio. Verrà poi la rivoluzione che farà tante vittime anche tra i Fratelli, il cui fiore più puro è il Beato Salomone martire a Parigi (1792).

¹² Lc 6, 22-23 e Mt 5, 11-12.

¹ Ap 12, 7.

va avuto da Dio l'incarico di illuminarli con le sue ispirazioni e di far capire loro che nulla era paragonabile a Dio e che a lui solo – come dice san Paolo – è dovuto tutto l'onore e tutta la gloria nei secoli dei secoli ². Non pensarono neanche che le altre creature, che nulla valgono di per se stesse, debbono inabissarsi e annichilirsi dinanzi a Dio, e rendere la giusta gloria alla sua divina Maestà.

È questo il raggio di luce che Dio di sua spontanea volontà aveva impresso in san Michele, il cui solo aspetto bastò a confondere quegli angeli disgraziati, trasformati poi in tenebre, essendo stati relegati in un luogo tenebroso, perché non avevano voluto aprire gli occhi alla vera luce ³.

Resisteremo sempre alle illuminazioni della grazia che ci ispira di abbandonare tutto per Dio? Ricordiamoci che è solo in lui, e già in questa vita, che troveremo la vera felicità.

2° PUNTO San Michele, animato da questo sentimento di fede che gli serviva da scudo ⁴ contro gli angeli cattivi, riuscì a sconfiggerli con queste parole: Chi è simile a Dio? Al tempo stesso rese gloria a Dio con gli altri angeli esclamando: Tu sei degno o Signore nostro Dio di ricevere ogni gloria, onore e potenza perché sei tu che hai creato tutto ⁵. È ora che sia ristabilita la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio, perché chi accusava i nostri fratelli giorno e notte davanti a Dio, è stato precipitato dall'alto del cielo ⁶. Fu allora che quei santi angeli meritavano la gloria eterna, che non hanno, poi, mai più perduto e che non potrà mai avere, in essi, la minima alterazione. Quale gioia prova ora questo santo Arcangelo per essere il primo degli spiriti beati a trascorrere la sua esistenza lodando

² 1 Tm 1, 17.

³ La Salle si era già occupato di s. Michele nel vol. 3° dei *Devoirs* che fu dato alle stampe con questo titolo: *Du culte extérieur et public que les chrétiens sont obligés de rendre à Dieu et des moyens de le lui rendre*. Al santo arcangelo ha dedicato l'Istruzione III della IV sezione. La seconda domanda chiede perché la Chiesa ha decretato una festa a s. Michele. Ecco la risposta: «È per tre motivi: 1. Per onorare questo grande santo, come il capo degli Angeli. 2. Per attirare la sua protezione sulla Chiesa. 3. Per impegnarlo a difendere i cristiani dai loro nemici e particolarmente contro i demoni e gli eretici che sono i loro nemici dichiarati».

⁴ Ef 6, 16.

⁵ Ap 4, 11.

⁶ Ap 12, 10.

Dio nel Cielo e a contribuire largamente, con il suo zelo rispettoso verso Dio, a popolarlo di Santi!

Onorate questo grande Santo, perché è stato il primo a rendere gloria a Dio, che ha fatto poi glorificare dalle altre creature, e rendetegli l'onore che merita per essere stato sempre unito a Dio. Unitevi a lui e agli altri Spiriti beati che l'accompagnano in Cielo e considerateli come i modelli di ciò che dovete fare per Dio. Pensate spesso alle parole che li hanno sostenuti nel combattimento contro i diavoli: Chi è simile a Dio ?? Perché sostengano anche voi quando siete tentati, ripetendo a voi stessi quando vi sentite attaccati: il piacere che potrei avere accondiscendendo alle attrattive della concupiscenza, può essere mai uguale a quello che posso avere con il godimento di Dio?

3° PUNTO San Michele continua a glorificare Dio tutti i giorni con il bene che fa ai cristiani e con le grazie che procura loro. Egli è stato scelto da Dio come Protettore della Chiesa che sostiene e difende da tutti i suoi nemici. Non fu lui che, inviato da Dio a difendere il re Ezechia, uccise centottantamila soldati dell'esercito di Sennacherib ⁸ e che, come testimonia san Giuda, disputò contro il demonio per impadronirsi del corpo di Mosè ⁹? Chi, come canta la Chiesa ¹⁰, ha avuto da Dio l'incarico di ricevere le anime dei giusti all'uscita dal loro corpo e di condurle in Cielo? È sempre lui che difende la Chiesa ¹¹, che è la prediletta di Dio, dagli scismi e dal-

⁷ Questo significa il nome Michele (in ebraico Mīkă'él, «chi è come Dio?»).

⁸ 2 Re 19, 35.

⁹ Gd 9.

¹⁰ Era nella 3ª antifona alle Laudi del BrevR che si leggeva:
Arcangele Michaël, constitui te principem
super omnes animas suscipiendas.

O arcangelo Michele, a te per primo affidai l'incarico di accogliere le anime.

¹¹ La Chiesa è qui intesa come popolo di Dio ed è esso che s. Michele è chiamato ad aiutare sia nella messa dell'8 maggio che in questa del 29 settembre. Il concetto è espresso, sotto forma di preghiera, nell'Alleluia che precede il brano evangelico «Sancte Michaël Archangele, defende nos in proelio...». L'invocazione era più ampiamente ripresa, alla fine dell'ordinario della Messa, nelle preghiere «ai piedi dell'altare»: «O arcangelo san Michele difendici nella lotta: contro le perfide insidie dei demoni sù nostro presidio». «Lo respinga Iddio!», imploriamo supplichevoli. «E Satana e gli altri spiriti del male che si ag-

le eresie che periodicamente si oppongono alla sua santa dottrina e che la turbano.

Uniamoci dunque a questo santo Capo delle schiere angeliche per partecipare al suo zelo che vuole salvare noi e tutti i cristiani: abbandoniamoci alle sue cure premurose; affidiamoci al suo aiuto e siamo docili alla sua voce interiore in modo che gli aiuti che, per suo mezzo, Dio ci offrirà per operare la nostra salvezza, siano efficaci e che da parte nostra non ci siano ostacoli alla loro esecuzione.

Pregate spesso san Michele perché abbia la bontà di proteggere questa piccola famiglia e questa Chiesa di Gesù Cristo ¹² che, secondo l'espressione di san Paolo, è la nostra Comunità, perché gli dia modo di conservare in lei lo spirito di Gesù Cristo e, a tutti i suoi membri, dia le grazie necessarie per conservarsi nella loro vocazione per procurare lo spirito del cristianesimo a quelli che debbono guidare.

170. San Girolamo (347-420) 30 settembre

1° PUNTO San Girolamo era un grande uomo di spirito e possedeva una vasta cultura. Si dedicò dapprima allo studio delle scienze umane ¹; ma quando si rese conto che esse più che avvicinarlo, lo allontanavano da Dio, le abbandonò e non risparmiò né sofferenze, né fatiche, né denaro, né sollecitudine per istruirsi nel-

girano nel mondo a rovina delle anime, tu, Principe delle schiere angeliche, ricaccia nell'inferno con la forza di Dio. Amen» (*Messale quotidiano dei fedeli* di G. Feder s.j. Mâme 1961).

¹² Cf. Rm 16, 5.

¹ Terminati i primi studi in patria, li riprese a Roma «l'illustre città, la testa dell'impero romano» (*Leti.* 128, 5) ove seguì le lezioni del grammatico Donato cui seguirono quelle di retorica e di letteratura (citazioni da Plauto, Terenzio, Virgilio, Sallustio, ma soprattutto Cicerone). L'accusa di "ciceroniano" che tanto impressionò Girolamo, fa parte del cosiddetto sogno di Girolamo ed è lui stesso a raccontarlo: «Mi sento trascinato davanti al tribunale del Giudice [...] Mi si chiede chi sono. "Un cristiano!" – rispondo. Ma il giudice dal suo trono esclama: "Bugiardo! sei ciceroniano, tu, non cristiano! Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore!". Resto di colpo senza parole...» (*Leti.* 22, 30; le *Lettere* di s. Girolamo sono in PL 22, 325-1192).

la Sacra Scrittura, in modo da avere una perfetta conoscenza di tutti i misteri in essa racchiusi ². È in questi sacri testi che si può trovare un deflusso di tutti i tesori della scienza e della sapienza di Dio ³. Sono questi i libri divini che – come si esprime il Profeta – debbono mangiare e di cui debbono riempirsi i veri servi di Dio ⁴, per comunicare e sviluppare questi segreti ai propri discepoli che, secondo l'obbligo ricevuto da Dio, debbono istruire e formare al Cristianesimo, proprio come ha fatto san Girolamo ⁵. Egli era consultato da tutti gli angoli della terra sulle difficoltà della Sacra Scrittura, che aveva così bene approfondito e di cui aveva così bene trovato la soluzione. Si racconta infatti che non lasciava alcun dubbio a chi si rivolgeva a lui. È così che ha illuminato la Chiesa con le folgorazioni che aveva ricevuto da Dio. Per esserne più abbondantemente riempito, si ritirò dal mondo ⁶, perché i suoi intrighi non gli

² Lo studio della Scrittura fu assiduo e durerà sempre. Girolamo è stato un eterno studioso della Bibbia (lui stesso sottolinea, in una lettera del 399, che non si finisce mai di studiare), continuando nel suo lavoro di ricerca. Per perfezionarsi in ebraico, ricorre alle lezioni (a pagamento) dei rabbini ebrei, tra cui un certo Baranina che andava a trovarlo di notte. Andava frequentemente alla biblioteca di Cesarea, fondata oltre un secolo prima da Origene, ov'era conservata una copia della sua *Esapla* che riportava i libri dell'AT su sei colonne.

Egli stesso, poi, s'impegnerà in quella che è considerata la più grande impresa della sua vita: la traduzione in latino dei Sacri testi. Dapprima migliorò il latino dell'*Itala* (N.T.), passò poi alla traduzione dei testi ebraici dell'A.T. che pubblicò a gruppi e che lo tenne impegnato per diversi anni: dal 393 al 404, quando inviò a Pammachio i libri di Giosuè, dei Giudici e di Rut.

³ Col 2, 3.

⁴ Cf. Ez 2, 8; 3, 1-3.

⁵ Fu a Treviri che Girolamo sentì per la prima volta il richiamo dell'Oriente e della vita monastica; ma non sarà ad Antiochia né a Costantinopoli, ma a Betlemme che riuscirà a realizzare il suo sogno.

Nel 404 tradusse in latino la *Regola di s. Pacomio*, ma non l'impose alle sue comunità, gliela diede perché i religiosi potessero trovarvi ispirazione.

⁶ Girolamo volle allontanarsi il più possibile da Roma e da Antiochia, città troppo grandi, e scelse la regione desertica che si estendeva «ai confini della Siria e dei barbari» (*Lett.* 16, 2) non lontano da Calcide, a circa 90 Km da Antiochia. Girolamo volle fare davvero l'esperienza della solitudine. La lunghissima lettera 22, che è indirizzata a Eustochio, e che è un vero pezzo di bravura e di eleganza retorica, rivela le vicende di questa prima esperienza di vita ascetica. Leggiamo: «Quante, quante volte, pur abitando in questo sconfinato deserto bruciato da un sole torrido, in questa squallida dimora offerta ai monaci, credevo davvero di essere nel mezzo della vita gaudente di Roma! Me ne stavo seduto tutto solo, con

togliessero il tempo necessario per approfondire le sante verità che Dio ha voluto far conoscere agli uomini.

Se volete riempirvi dello spirito di Dio e riuscire molto bene nel vostro insegnamento, studiate assiduamente la Sacra Bibbia, in particolar modo il Nuovo Testamento, perché esso serva come regola di vita a voi e a quelli che dovete istruire ⁷.

2° PUNTO **S**an Girolamo percorse quasi tutto il mondo per conferire con i più grandi uomini del suo tempo, soprattutto con gli esegeti biblici. Mentr'era ad Atene, conobbe san Gregorio Nazianzeno il quale gli disse che, per conoscere bene la Sacra Scrittura, bisognava prima praticarla bene. Egli seguì il consiglio di questo grande Santo – che da quel momento considerò suo maestro ⁸ – e si recò subito nel deserto di Siria, dove condusse una vita santa e penitente. Appena giunto, scelse un luogo adatto alla preghiera, alla meditazione della Sacra Scrittura e alla pratica dei suoi insegnamenti, vegliando e digiunando in continuazione, separato completamente dal mondo circostante ⁹.

l'anima rigonfia di amarezza. Il mio corpo, sfigurato dal sacco, faceva spavento; la pelle sporca e indurita richiamava l'aspetto squallido dell'epidermide di un negro. Lacrime e gemiti ogni giorno!» (*ibid.*, 7).

⁷ La Salle raccomanda un profondo rispetto per la Sacra Scrittura (R VI, in OC I, p. 132); di imparare a memoria i versetti dei Salmi (*ibid.*, p. 203), soprattutto per vivere di fede. A tal proposito compilò una raccolta di passi scritturali (*ibid.*, pp. 146-151). Raccomanda soprattutto la lettura e la meditazione del Nuovo Testamento, non solo in privato, ma anche in pubblico (cf. RC Cap. XVII, Esercizi giornalieri in OC I, pp. 365-371). Vuole che i suoi Fratelli siano i "mediatori del Nuovo Testamento" tra Dio e gli alunni (MF 93, 2) e nelle MR li vuole addirittura "degni ministri del NT" (MR 199, 3).

⁸ Nel periodo dei suoi grandi spostamenti troviamo Girolamo ad Antiochia per seguire Apollinare, il grande esegeta, anche se in seguito verrà annoverato tra gli eretici dichiarati. A Costantinopoli, ove strinse amicizia con Gregorio di Nazianzo che chiama «il mio precettore» e che, più di una volta, considera come colui che gli ha insegnato le Scritture. Ad Alessandria di Egitto ove incontrò Didimo il cieco, fedele discepolo di Origene, che definiva: «un altro maestro delle Chiese dopo gli Apostoli». Il suo vero grande maestro è però Origene, di cui con entusiasmo, studierà le opere e le tradurrà in latino; è da esse che trae ispirazione per i suoi commenti biblici. Iniziò con le 14 omelie su Geremia, le 16 su Ezechiele e le 9 su Isaia.

⁹ Così come nella lettera inviata a Eustochio a cui raccomanda: «Il sonno ti sorprenda con un libro in mano: e una pagina santa accolga il tuo viso cadente. Digiuno quotidiano: mai cibo a sazietà. È inutile avere lo stomaco vuoto per un

Fu lì che approfondì l'insegnamento di san Paolo e cioè che la scienza talvolta gonfia e che carità edifica e che se qualcuno crede di sapere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere; ma se qualcuno ama Dio è da Lui conosciuto e amato¹⁰. Ascoltiamo, in proposito, anche l'*Imitazione di Cristo*: A che cosa serve la scienza senza il timor di Dio?¹¹ A che cosa serve dissertare acutamente sul mistero trinitario, se siamo sgraditi a Dio perché non siamo umili?¹²

Fu in quella solitudine, in cui si trovava come in paradiso, che san Girolamo imparò a disprezzare se stesso e a non attribuire importanza a nulla sulla terra¹³.

Per insegnare, bisogna prima sapere. Convincetevi però che conoscerete meglio il Vangelo meditandolo, che imparandolo a memoria.

3° PUNTO **S**an Girolamo ha combattuto molto contro gli eretici per difendere la Chiesa dai loro attacchi¹⁴. Aveva ri-

diggiuno di due o tre giorni, se a compensare la lunga astinenza lo si ingombra poi rimpinzandosi fino alla gola. Uno stomaco sovraccarico intorpidisce le facoltà mentali: la terra, irrigata in abbondanza, fa germogliare le spine della concupiscenza» (*Lett.* 22, 17, *ibid.*).

¹⁰ 1 Cor 8, 1-3.

¹¹ *Imitazione di Cristo* I, 2.

¹² *Id.* 1, 3.

¹³ Do la parola a Girolamo riportando una bella pagina della lettera 22, 7: «Io dunque, sì, proprio io che mi ero da solo inflitto una così dura prigione per timore dell'inferno, senz'altra compagnia che belve e scorpioni, sovente mi pareva di trovarmi tra fanciulle danzanti.

Il volto era pallido per il digiuno, eppure, in un corpo ormai avvizzito, il pensiero ardeva di desiderio; dinanzi alla mente d'un uomo già morto alla carne, ribolliva l'incendio della passione. Privo d'aiuto, mi prostravo ai piedi di Gesù, li irroravo di lacrime, li asciugavo con i capelli, domavo la carne ribelle con settimane di digiuni. [...]

Ricordo: frequentemente i miei gemiti congiungevano il giorno alla notte; non la smettevo di battermi il petto finché, per le minacce del Maestro, non era tornata la bonaccia [...].

Ma, il Signore mi è testimone: dopo pianti a non finire, dopo aver tenuto a lungo lo sguardo fisso al cielo, mi pareva talvolta di trovarmi fra le schiere degli angeli; allora, esultante di gioia, cantavo: "Ti correremo dietro, attratti dal profumo dei tuoi aromi"» (*ibid.*).

¹⁴ Girolamo è un grande epistolografo e un grande biblista ma è soprattutto un polemista che ha aspramente criticato diverse persone, in maggior parte tacciate di eresia. Basta scorrere i titoli delle sue opere che iniziano con *Contra* per rendersene conto. Lui però non è stato trattato meglio; ci ha pensato Rufino a scrivere un'*Apologia contra Jeronimum*.

cevuto l'ordinazione sacerdotale, ma era così umile che non esercitò mai il ministero, perché se ne reputava indegno. Tuttavia era pur sempre un ministro di Dio e in quanto tale si rese molto utile alla Chiesa, proteggendola dagli assalti lanciati contro dai nemici che cospiravano accanitamente alla sua rovina, facilitati dal fatto che essa non era ancora molto diffusa e non aveva ancora quella fama che acquisterà in seguito. Il vigore, lo zelo ma anche le grazie di san Girolamo per combattere gli eretici ¹⁵ erano tanto grandi che essi lo consideravano come il loro flagello e non osavano contrapporglisi, perché le ragioni che egli portava, per distruggere la loro dottrina, erano così vive e forti che si lasciavano facilmente convincere di essere nell'errore. Erano certamente l'orazione e la penitenza ¹⁶ che,

Terremo conto, per essere brevi, solo del caso di Gioviniiano. Il fatto sorprende e sconcerta perché questo comportamento si rivelò umano, troppo umano, e non depono certo a favore della sua imparzialità. La vicenda di Gioviniiano parte nel 393, dopo la pubblicazione di alcuni commentarioli, tra i quali ce n'è uno che scredita la virginità monastica. Girolamo lo lesse appena pubblicato; prese subito fuoco nei confronti di quello che considerava un attacco alla verginità. Compose immediatamente e diffuse la sua violenta risposta contenuta in due libri, il *Contra Jovinianum*, una critica stroncatrice, vivacizzata dallo stile brillante di retore esperto. Rapidamente inviata a Roma, da Betlemme ove Girolamo si trovava nel 386, l'opera ebbe un successo... di scandalo; le copie andarono a ruba. Riportiamo questo passo che, alla fine, si rivelò come una condanna non di Gioviniiano ma del matrimonio: «Se è bene non toccare la donna, è dunque male toccarla, perché il contrario del bene è il male. Allora, se è un male e non viene denunciato, ciò avviene perché dal male non si passi al peggio» (*Cont. Jov.* 1, 7). PL 23, 218-221.

¹⁵ Girolamo se la prendeva un po' con tutti; lungo è l'elenco delle sue Apologie che hanno, nel titolo, quell'ostico *Contra*: Contro Elvidio, Gioviniiano, Giovanni di Gerusalemme, Rufino, Vigilanzio, e ancora contro i luciferiani, i pelagianici; lancia veri libelli in cui serpeggia aspro lo spirito e il linguaggio di Lucilio, di Orazio e di Giovenale. Nell'elenco non è incluso Ambrogio, ma è come se ci fosse. Non potendosiela prendere con la sua religiosità e la sua lealtà, Girolamo se la prende con il suo latino. Si legge nella prefazione alla sua traduzione del *Trattato sullo Spirito Santo* di Didimo il Cieco, ove condanna i furti di qualcuno (Ambrogio) che ha scritto sullo stesso argomento una «brutta cornacchia», uno in cui il bel greco di Didimo si trasforma in un latino meschino. Continua con brutalità: «La dialettica è assente; non v'è nulla di virile e di rigoroso che riesca a trascinare. Il lettore, pur se controvoglia, approva; ma tutto in lui è flaccido, floscio, brillante e cortese, ma imbellettato qua e là di colori ricercati».

¹⁶ Sono questi due grandi mezzi che hanno redento Girolamo dalle sue «cattiverie» e che giustificano la sua santità.

unite alla penetrazione naturale del suo buono spirito, lo mettevano in questa disposizione. È così che questo Santo esercitò il suo ministero di sacerdote di Cristo. Ascoltiamo san Paolo: «Benché esista un solo spirito che distribuisce le grazie a tutti, v'è comunque una diversità di grazie; benché esista un solo Dio che opera tutto e in tutti, v'è comunque diversità di operazioni soprannaturali. Uno riceve dallo Spirito Santo il dono di parlare con grande saggezza, un altro il dono di parlare secondo la scienza; un altro il dono della profezia; un altro il discernimento degli spiriti; un altro il dono di parlare diverse lingue¹⁷; un altro l'interpretazione delle lingue; un altro il dono di governare, un altro quello di assistere i fratelli¹⁸». Tutti, certo, servono la Chiesa, ma non tutti allo stesso modo.

Chiedete oggi, per intercessione di san Girolamo, di partecipare almeno in parte all'abbondanza delle grazie che Dio gli ha dato per il bene della Chiesa e mettetevi nella disposizione di lavorarvi secondo il vostro personale carisma. Amate come lui la vita ritirata e l'orazione: solo così sarete utili alla Chiesa.

171. San Remigio (449-545)

1° ottobre; *nuovo calendario*: 15 gennaio

1° PUNTO **S**an Remigio ebbe una nascita quasi miracolosa perché sua madre era avanti negli anni¹. Fin da fanciullo Remigio fu ammirato da tutti, per la vivace intelligenza e per la sapienza e pietà².

¹⁷ 1 Cor 12, 4-11.

¹⁸ 1 Cor 12, 28.

¹ La madre Celina aveva avuto in gioventù altri figli, fra cui Principio che sarà vescovo di Soissons, ma ora sia lei che il marito erano anziani... Tuttavia il santo monaco Montano l'assicurò che avrebbe avuto un altro figlio. Scrive Inemaro: «Lei disse a Montano: *quomodo fieri potest*, come può essere che io, ormai vecchia possa allattare mio figlio [...] <e come può farlo> mio marito Emilio che è anch'egli vecchio e nel suo corpo annoso il sangue che scorre nei precordii è ormai frigido e ogni voluttà è ormai spenta?» (AASS, Settembre VI, p. 135).

² Un frutto di queste belle doti lo si può riscontrare nelle quattro Lettere e nei discorsi, purtroppo perduti, ma di cui abbiamo una testimonianza di

Per renderla ancora più solida, abbandonò definitivamente il mondo e si chiuse in una celletta, dove condusse una vita penitente. È con il ritiro e con l'orazione che Dio guida gli uomini che destina a compiere qualcosa di grande.

È nella solitudine ³, in cui si vive completamente separati dalle creature, che si impara a disgustarsi e a distaccarsi da tutto ciò che fa il piacere della gente che vive nel mondo e, in seguito, a conversare con Dio che si manifesta volentieri agli uomini distaccati da tutto. Egli preferisce parlare loro da solo a solo e più trova il cuore vuoto delle cose mondane, più si fa conoscere ad essi e li riempie del suo spirito. Proprio così capitò a san Remigio che fu favorito da Dio nel suo ritiro, per cui lo splendore delle sue virtù crebbe tanto che gli fece acquistare una grande riputazione. Non è certo la riputazione del mondo che si deve cercare o desiderare, ma la pienezza dello spirito di Dio, se si vuol vivere bene nel proprio stato e compiere bene il proprio dovere.

Siate certi di questo: potrete acquistare la pienezza della grazia solo nel ritiro e per mezzo della preghiera. Amate dunque la vita ritirata e nascosta e applicatevi con molto fervore all'orazione.

2° PUNTO **L**a grande stima che san Remigio si era acquistata con la sua pietà, impressionò tanto le popolazioni circostanti che lo tirarono via dalla sua celletta per nominarlo Arcivescovo di Reims, benché avesse allora solo ventidue anni. Egli si oppose decisamente a questa scelta: ma lo splendore delle sue virtù colpì più sensibilmente quelle pie persone della sua resistenza e non desistettero dalla loro decisione ⁴. Egli allora, si accese di grande zelo

Sidonio Apollinare che così scrive a Remigio: «Il verdetto unanime è che, ai nostri giorni, poche cose hanno il valore dei tuoi scritti» a motivo «della giustezza degli esempi portati, della fedeltà delle tue testimonianze, della proprietà degli epiteti, dell'eleganza delle figure, della forza dell'argomentazione, dell'autorità del tuo pensiero, della ricchezza delle parole, dello splendore delle formule finali» (§ 1) (PL 58, 621-622).

³ Dopo brevi cenni storici La Salle dedica l'intero primo punto all'elogio della vita solitaria da lui tanto amata e lungamente praticata, sull'esempio del santo Vescovo di Reims.

Scrive di lui Incmaro: «Cercava [...] di evitare i luoghi pieni di gente e [...] di servire Dio vivendo da solo in un luogo recluso: mi riferisco al villaggio finora chiamato Laon (castro Lauduno, cf. Forcellini I.T.L, VI) e frequentato con venerazione» (*ibid.*, 138, 10).

⁴ Scrive Incmaro: «Aveva appena 22 anni quando, in seguito alla morte del-

per il bene della Chiesa compiendo con grande dignità i suoi obblighi episcopali, senza omettere nulla di ciò che poteva contribuirvi.

Ecco qual è ordinariamente il frutto del vero ritiro: chi è pieno del divino amore cerca di comunicarlo agli altri quando Dio, che vuole il bene della sua Chiesa, lo mette in condizione di avere rapporti con il mondo ⁵. È in circostanze simili che questi grandi uomini, penetrati dello spirito di Dio, si dedicano con grandissima cura a far conoscere e a far gustare agli altri ciò che provano in loro stessi. E allora, animati dallo zelo che li riempie, aiutano efficacemente molte anime a darsi a Dio.

Anche il vostro ministero richiede molto zelo, che sarebbe però di poca utilità se non avesse risultati; risultati che non potrà mai avere se non germinano dall'amore di Dio che è in voi.

3° PUNTO Il bene più grande che san Remigio ha fatto alla Chiesa durante il suo episcopato è stato la conversione e il battesimo del re Clodoveo che operò con l'aiuto delle preghiere e delle cure di santa Clotilde. Suo grande merito è anche quello di aver procurato la salvezza di alcune province del regno; per questi motivi fu molto ammirato dal Papa, che si congratulò con lui, e anche da tutti i santi Vescovi di quel tempo ⁶.

Se un uomo, chiamato a salvare le anime, si riempie profondamente di Dio e del suo Spirito – come fece san Remigio nella sua solitudine –, riuscirà a ottenere nel suo ministero tutto ciò che vuole.

l'arcivescovo Bennadio, con il consenso degli abitanti di Reims, venne rapito più che eletto». Troviamo in La Salle (*on alla l'enlever*) lo stesso concetto e quasi le stesse parole di Incmaro (*raptus fuisse*) (*ibid.* 136, 10).

⁵ La Salle insiste: gli onori attribuiti a Remigio sono da lui attribuiti alla santità acquistata conducendo una vita ritirata e riempiendosi di Dio. *Contemplata aliis tradebat*, come insegna Ignazio.

⁶ Fu un avvenimento di grande importanza che va al di là della conversione del fiero Sicambro perché, il giorno del suo battesimo, oltre 3000 persone divennero cattoliche. Si è quindi voluto vedere nel giorno di Natale del 496 la nascita della Francia cattolica.

In quel giorno, Avito vescovo di Vienne scrisse a Clodoveo: «Il giorno in cui si celebra la nascita del Signore, sia anche il tuo giorno; il giorno cioè in cui hai consacrato l'anima a Dio, la vita ai contemporanei e la fama ai posteri» (PL 59, 191).

L'entusiasmo di Gregorio di Tours raggiunge le stelle: «Le piazze sono ombreggiate di veli dipinti, le chiese sono adornate di drappi bianchi [...] si spar-

Nulla può resistergli, neanche Dio (per modo di dire) come avvenne a Mosè che, in qualche modo, costrinse Dio a concedergli quello che gli chiedeva a favore del popolo che gli aveva affidato ⁷. Quanta gloria procurò a san Remigio, e davanti a Dio e davanti agli uomini, l'aver contribuito con tanto impegno alla conversione dei Francesi ⁸ al cristianesimo e all'adorazione di Gesù Cristo che ancora non conoscevano.

Voi non dovete convertire i vostri alunni perché cristiani lo sono già: ma sono veri cristiani? A questo dovete lavorare, perché non serve a niente aver ricevuto il battesimo se non si vive poi secondo lo spirito del Cristianesimo. Ma prima di comunicarlo agli altri questo spirito dovete possederlo voi. A cosa vi obbliga questo spirito? Senza dubbio a praticare il Vangelo: leggetelo spesso, con attenzione e affetto; dev'essere il vostro principale studio, che deve condurvi, però, a meglio praticarlo.

172. I Santi Angeli Custodi

2 ottobre

1° PUNTO **A**mmiriamo la divina bontà e ringraziamola della Grazia che ci ha fatto dandoci un Angelo che si prende cura di noi, che ci custodisce e che sta al nostro servizio. Dio non si è accontentato di averci dato il suo unico Figlio per liberarci dal peccato e di averci inviato il suo Santo Spirito per colmarci delle sue grazie; ma, per non tralasciare neanche una delle cure che si

gono profumi [...] tutto il battistero è soffuso di una essenza quasi divina [...] Allora il re chiede di essere battezzato per primo dal pontefice <Remigio> [...] che così disse con parole solenni: "Piega quieto (mitis) il tuo capo, o Sicambro; adora quello che hai bruciato, brucia quello che hai adorato"» (PL 71, 226-27).

⁷ Cf. Es 32, 11-14.

⁸ La Salle scrive "français" anche se questo nome verrà usato solo a partire dall'XI secolo. Scegliendo questa forma intendeva, naturalmente, riferirsi ai suoi tempi, perché se voleva alludere a quelli di Remigio doveva scrivere *francos* o *franques* (cf. i *Francs Saliens*, i *Francs Ripuaires*...). Il moderno *français* risale, come s'è detto, al sec. XI e, letterariamente, compare per la prima volta nella *Chanson de Roland*. Cito dall'ed. di Joseph Bédier:

Guenes respunt: «Par la francoise gent. Gano risponde: «Con il popolo francese. Il l'aiment tant ne li faldrunt nient». Lamano tanto, che non falliranno».

(XXX, 396-397)

prende di noi e per conservarci nella pietà e nel suo santo amore, ha inviato per noi sulla terra i santi Angeli, Spiriti beati che godono con lui nel Cielo, perché ci siano sempre vicini per soccorrerci e servirci in qualsiasi occasione.

Ha dato loro l'ordine di custodirci da parte sua, di condurci e di illuminarci in tutte le nostre vie ¹, perché possiamo andare diritti in Cielo, con sicurezza e senza smarrirci. È proprio un effetto meraviglioso della sua bontà – dice san Bernardo ² – e una delle più grandi testimonianze del suo amore.

Siate loro riconoscenti, facendo esattamente tutto ciò che essi vi ispirano.

2° PUNTO **L'**aiuto che riceviamo dai nostri buoni Angeli è molto considerevole.

Essi ci suggeriscono un gran numero di buoni e santi pensieri per portarci a Dio; ci spingono a fare penitenza per i nostri peccati; presentano a Dio le nostre preghiere; pregano per noi e ci procurano tanti e grandi benefici che è difficile enumerare ³. Il Re Profeta li

¹ Sal 90, 11. È proprio il salmo, ove si parla anche degli angeli, su cui s. Bernardo ha scritto una serie di 17 sermoni. Al versetto 11 ha dedicato i sermoni 11 e 12. Brani di questi sermoni erano riportati dal BrevR, II nott. Lez. 4, 5, 6. È da esso che La Salle ha attinto il testo di Bernardo a cui ha aggiunto il suo commento, che questa volta è più breve del solito. Notiamo subito una differenza: mentre Bernardo, che si rivolge a Dio, usa la seconda persona: «Denique ei mittis Unigenitum tuum», La Salle usa la terza: «Dieu ne s'est pas contenté de nous avoir donné son Fils unique...».

² La citazione di Bernardo inizia molto prima, sin dall'inizio del 1° p. Riportiamo di seguito il testo del grande dottore: «Tu pensi a lui con una bontà paterna. Ti interessi di tutte le sue necessità. Ti prendi di lui una cura che non si può fare a meno di riconoscere. E, portando all'estremo i benefizi e le grazie, gli hai mandato il tuo Figlio unigenito. Gli hai mandato il tuo Spirito. Gli hai promesso di rivelargli la tua gloria promettendogli che ne sarebbe entrato anch'egli in possesso. E, per non omettere nessuna cura che riguarda il nostro interesse e la nostra conservazione, hai mandato sulla terra, a nostro vantaggio, quegli spiriti beati che godono di essere alla tua presenza in cielo, in modo che siano sempre vicino a noi per soccorrerci e servirci in qualsiasi occasione. Hai dato loro ordine di custodirci da parte tua, di condurci e di illuminarci in tutte le nostre vie». Questa è la citazione del salmo 90, 11 che Bernardo commenta (12, 3; PL 183, 232).

«È proprio un effetto meraviglioso della tua bontà e una delle più grandi testimonianze del tuo amore che potissimo ricevere» (*ibid.*, 4; PL *ibid.*).

³ Questi pensieri non compaiono in Bernardo; sono di La Salle che li ave-

espone con queste parole: Vi porteranno tra le loro mani per non farvi urtare col piede contro qualche sasso; vi aiuteranno cioè a non lasciare ferire la vostra anima dal minimo peccato. E continua: Camminerete sull'aspide e sul basilisco e calpesterete il leone e il drago ⁴; starete cioè sotto la loro guida e sarete invulnerabili a tutti gli attacchi del demonio.

Non dobbiamo temere nulla, se saremo protetti e guidati da questi santi Angeli di Dio ⁵, perché essi – come scrive san Bernardo – non permetteranno mai che la tentazione ci assalga al di sopra delle nostre forze; e, nelle circostanze troppo difficili e troppo pericolose, ci porteranno tra le loro mani per farci superare dolori e difficoltà, senza riceverne alcuna offesa ⁶.

Avendo la fortuna di essere portati dalle mani di questi difensori, non vi sarà difficile superare gli ostacoli che si oppongono alla vostra salvezza.

3° PUNTO **D**obbiamo essere molto rispettosi nei confronti del nostro buon Angelo custode, considerando l'aiuto continuo che ci dà. Dobbiamo anche avere una grande devozione per lui e nutrire molta fiducia nella sua protezione ⁷. Continuiamo a leg-

va già pubblicati nei *Devoirs* II, istruzione VI: gli Angeli p. 29; sulla «cura che gli Angeli Custodi si prendono di noi e che consiste principalmente in quattro cose: 1. Ci danno buone ispirazioni. 2. Ci allontanano da molte occasioni di peccato. 3. Presentano le nostre preghiere a Dio. 4. Pregano Dio per noi».

⁴ Continua la citazione del commento di Bernardo al salmo 90, 12; siamo al § 4.

«Considerate quanto sia necessaria questa protezione e questa vigilanza per proteggerci nelle nostre vie. “Vi porteranno, dice il Profeta, nelle loro mani perché non vi feriate il piede contro qualche sasso”. Pensate che sia poca cosa <avanzare> senza alcun timore nelle vie <lastricate con> pietre di scandalo e di inciampo? Fate attenzione, ve ne prego, alle parole che seguono: Camminerete sull'aspide e sul basilisco e calpesterete il leone e il dragone» (Sal 90, 13).

⁵ Questa affermazione è pure attribuibile a Bernardo ma è fuori contesto. La Salle l'ha inserita qui perché gli conveniva.

⁶ Continua Bernardo: «Essi non permetteranno che siate tentati oltre quanto possiate sopportare. Nelle circostanze più difficili e più pericolose, vi porteranno nelle loro mani, per farvi superare i pericoli e le difficoltà, in modo che non ne restiate minimamente offesi. Quant'è facile per chi ha la fortuna di essere portato nelle mani di difensori così forti e così affezionati, superare i pericoli e oltrepassarne con facilità gli ostacoli!» (PL 183, 234).

⁷ Il terzo punto è tutto intessuto di citazioni bernardiane prese dai §§ 6-7-9-10. La somiglianza del testo lasalliano con quello della fonte è ancora più for-

gere san Bernardo: Dobbiamo rispettare il nostro buon Angelo a motivo della sua presenza; essere suoi devoti perché ci vuole bene; aver fiducia in lui per le cure che ha per noi per proteggerci. Dobbiamo sentirci obbligati a riconoscere la grandissima carità con la quale obbedisce all'ordine che Dio gli ha dato di prendersi cura di noi, nelle grandi e continue necessità in cui potremmo trovarci ⁸.

Ogni volta che ci sentiamo oppressi da qualche violenta tentazione o siamo minacciati da qualche considerevole sofferenza invociamo questo santo Angelo che ci guida e ci viene favorevolmente in aiuto nelle necessità o nelle sofferenze ⁹. Rivolgamoci a lui con ferventi e continue preghiere, perché ci sia sempre vicino e sia sempre pronto a difenderci e a consolarci ¹⁰. Pregate spesso anche gli Angeli custodi dei vostri alunni perché, con la loro potente protezione, praticino volentieri e con maggior facilità il bene che insegnate loro ¹¹.

173. San Francesco di Assisi (1182-1226)

4 ottobre

1° PUNTO **S**an Francesco amava molto i poveri, in ogni occasione faceva loro volentieri l'elemosina e diceva che non poteva rifiutarla a nessuno di quelli che gliela chiedevano perché vedeva Gesù nella loro persona e perché era convinto che il bene che faceva loro, lo faceva a Gesù stesso ¹. Fu questo grande amore per i

te; si giunge quasi all'identità. Nella prima citazione Bernardo afferma: «Il rispetto concerne la presenza del nostro buon Angelo; la devozione, invece, la benevolenza che ha per noi. La cura, poi, che mette nel custodirci deve produrre e mantenere la fiducia» (*ibid.*, 6; PL 183, 233).

⁸ «Siamo tuttavia obbligati a riconoscere assolutamente l'estrema carità con la quale <gli angeli> obbediscono all'ordine che hanno ricevuto e con la quale si prendono cura di noi nelle enormi e continue necessità che abbiamo della loro assistenza» (*ibid.*, 7; PL 183, 233).

⁹ «Ogni volta che vi sentite oppressi da una violenta tentazione o siete minacciati da un'intensa afflizione, invocate il vostro Angelo custode che vi guida e che vi favorisce del suo aiuto nelle necessità e nelle pene» (*ibid.*, 9; PL 183, 234).

¹⁰ «Rivolgetevi ad essi <angeli> con preghiere ferventi e assidue, tanto più che sono sempre vicini per difendervi e consolarvi» (*ibid.*, 10; PL 183, 234).

¹¹ La raccomandazione finale è d'obbligo; è questo soprattutto, il motivo per cui La Salle ha scritto questa meditazione.

¹ Cf. Mt 25, 40.

poveri che mosse san Francesco a cercare di istruire più essi che i ricchi, convinto com'era, che così si erano comportati Gesù e i suoi Apostoli. Leggiamo in san Matteo la risposta che Gesù diede ai discepoli del Battista che gli avevano chiesto cosa dovevano riferire di lui al loro Maestro: Ditegli, rispose il Salvatore, che io predico il Vangelo ai poveri ². Infine fu questo amore per i poveri che spinse san Francesco a servirli negli ospedali, dovunque si trovava a passare ³. Ed è per meglio imitare Gesù Cristo, che amava la compagnia dei poveri, che Francesco li amò tanto appassionatamente.

La vostra vocazione vi porta ad occuparvi dei poveri e ad amarli, mentre vi dedicate alla loro istruzione. Considerateli – assieme a san Francesco – come immagini del Signore e come quelli che sono più disposti a ricevere abbondantemente il suo spirito. Più li amerete, più apparterrete a Gesù Cristo ⁴.

2^a PUNTO **M**a san Francesco non si contentò di amare i poveri, volle essere povero e distaccato dai beni terreni, e volle esserlo senza mettere alcun limite. Una volta la sua gene-

Scrivono Bonaventura: «Si chinava con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso [...]. Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati, e quando non poteva offrire l'aiuto, offriva il suo affetto» (*Leggenda maggiore* VIII, 5 in Fonti p. 902). Il Celanese aggiunge che: «Un giorno incontrò un cavaliere povero e quasi nudo: mosso a compassione gli cedette, per amore di Cristo, le proprie vesti ben curate che indossava». E conclude, a guisa di commento: «È stato, forse, da meno il suo gesto di quello del santissimo Martino?» (*Vita seconda* II, 5, *ibid.*, p. 557). Ma cf. anche di Bonaventura, *Legg. Magg.* I, 6.

² Mt 11, 5; Lc 7, 22.

³ Nei suoi spostamenti, Francesco prendeva volentieri alloggio negli ospedali (così farà poi Francesco Saverio cf. MF 79, II).

Racconta Bonaventura che una volta «Francesco, volendo parlare con il papa, si recò presso la Curia romana [...]. Il vicario di Cristo che si trovava nel palazzo lateranense [...] cacciò via con sdegno, come un importuno, il servitore di Cristo. Questi umilmente se ne uscì. Ma la notte successiva il Pontefice ebbe da Dio una rivelazione [...] Il mattino dopo il Papa fece ricercare dai suoi servi quel povero per la città. Lo trovarono nell'ospedale di sant'Antonio presso il Laterano...» (*Legg. Magg.* III, 9^a, *ibid.*, pp. 858-859).

⁴ A questa conclusione voleva giungere La Salle, che amava e stimava personalmente s. Francesco, ma che qui considera un grande modello per sé e per i suoi religiosi insegnanti i cui alunni erano, quasi ovunque, poveri.

rosità verso i bisognosi suscitò le ire di suo padre. Egli, allora, condusse suo padre alla presenza del Vescovo e, dopo aver pubblicamente rinunciato alla sua eredità, abbandonò immediatamente la sua casa e non volle più tornarci ⁵. S'impegnò anche a privarsi di tutti i piaceri e di tutti i comodi che si possono godere in questo mondo e visse sempre nel più completo distacco, perciò esclamava spesso: Mio Dio e mio tutto ⁶. Anche rinunciando a tutto sulla terra, ci resta sempre Dio che possiamo possedere pienamente. Questa povertà completa e questo spogliamento totale lo riscontrava soprattutto in Gesù, al momento della nascita e della morte in mezzo a tante sofferenze. È per questo che aveva una devozione particolare per questi due misteri e che tutti gli anni celebrava la nascita di Gesù Bambino ⁷

⁵ Racconta Bonaventura: «Quel padre carnale cercava, poi, di indurre quel figlio della grazia, ormai spogliato del denaro, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva. Il vero amatore della povertà accettò prontamente questa proposta. Giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre. Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilicio. Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: «Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza» (*Legg. Magg.* II, 4, *ibid.*, p. 847).

⁶ È J. Joergensen che dà il riferimento per questa citazione che ricorre in tre fonti: I *Fioretti*, il *Celanese* e la *Cronica XXIV Generalium*. Tralascio fra Tommaso perché è eccessivamente sintetico; scelgo il testo dei *Fioretti* perché più facilmente consultabile. Riporta dunque Joergensen «che una volta Fra Bernardo da Quintavalle trovandosi a riposare nella stessa camera con s. Francesco, durante la notte lo udì dire "con grandissima devozione": Mio Dio e mio tutto!, continuando così per tutta la notte». Il testo dei *Fioretti* dice esattamente così: «dì che s. Francesco [...] levandogli occhi e le mani al cielo, e con grandissima divozione e fervore dicea: Iddio mio, Iddio mio. E così dicendo e forte lagrimando, istette fino al mattino...». Cambiano le parole ma il concetto è lo stesso.

⁷ Da Bonaventura sulla *Passione e morte del Signore*:

«Mentre, un giorno, pregava, così isolato dal mondo, ed era tutto assorto in Dio, nell'eccesso del suo fervore, gli apparve Cristo Gesù, come un confitto in croce.

Al vederlo, si sentì sciogliere l'anima. Il ricordo della passione di Cristo si imprime così vivamente nelle più intime viscere del suo cuore, che, da quel momento, quando gli veniva alla mente la crocifissione di Cristo, a stento poteva

con tenera devozione e con la disposizione di conformarsi a Gesù, nato e morto nella più rigorosa povertà.

Imparate da questo Santo ad amare la povertà e a vivere completamente distaccati da ogni cosa: più vi distaccherete dalle creature, più possederete Dio e il suo santo amore. Anche sant'Agostino⁸ prima di convertirsi diceva che questi legami sono cose da nulla, eppure ci impediscono di appartenere completamente a Dio.

3° PUNTO **L'**amore delle sofferenze prese talmente possesso del cuore di san Francesco che, in considerazione delle sofferenze di Gesù, una volta lasciato il mondo, non riuscì a trascorrere un solo momento della sua vita senza soffrire. Gesù sofferente – che è stato sempre il modello di chi soffre volentieri per amor di Dio – deliziava talmente il suo cuore che non smetteva di saziarsi nella contemplazione di questo stato. Digiunava molto austeramente quasi tutto l'anno; d'inverno era poco vestito e quindi pativa molto il freddo; trascorrevva spesso l'intera notte in orazione e si flagellava aspramente⁹. Una vita così austera e rigorosa poteva fargli davvero

trattenersi, anche esteriormente, dalle lacrime e dai sospiri, come egli stesso riferì in confidenza più tardi, quando si stava avvicinando alla morte» (*ibid.* I, 5).

Il mistero della nascita umile e povera del santo Bambino era ancora più fortemente sentito da Francesco che «Tre anni prima della sua morte, decise di celebrare vicino al paese di Greccio il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione [...]. Fece preparare una stalla, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove ed un asino. Si adunano i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e, nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il "bimbo" di Bethlehem. Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolare e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno» (*Legg. Magg.* X, 7 in FF 1186).

⁸ Dalle *Confessioni*: Eran fole di fole e vanità di vanità quelle che mi trattenevano, vecchie amiche mie [...] Tuttavia mi attardavano, rendendomi esitante a strapparmi e a svincolarmi da esse, a spiccare il volo colà, dove mi sentivo chiamare» (VIII, XI, trad. di O. Tescari).

⁹ Scrive Bonaventura:

«L'insigne seguace di Gesù Crocifisso, l'uomo di Dio Francesco, fin dagli

esclamare con san Paolo: sono stato crocifisso con Cristo ¹⁰. È per questo motivo che un Serafino, mentre il Santo era in preghiera, gli imprime sul corpo le sacre stimmate della Passione ¹¹. Fu un premio che ricevette dopo aver trascorso tanti anni in continua penitenza.

Imitate questo grande Santo nel suo amore per le sofferenze, e fate in modo che la vostra anima e il vostro corpo vivano sempre nella mortificazione, ma essa sia viva in voi in modo che si possa dire che il vostro corpo esprime, per così dire, le sacre stimmate di Gesù crocifisso

174. San Bruno (1035-1101)

6 ottobre

1° PUNTO San Bruno fu un abile dottore e professore di teologia, prima all'università di Parigi ¹, poi a quella di

inizi della sua conversione crocifiggeva la carne e le sue passioni con il rigore della disciplina e frenava i moti dei sensi con la legge della moderazione in maniera tanto severa che a stento prendeva il sostentamento, indispensabile alla natura». (*Legg. Min.* III, I, in FF 1348).

¹⁰ Gal 2, 19.

¹¹ La *Leggenda maggiore* dedica alle Stimmate tutto il cap. XXIII: è una delle pagine più belle di Bonaventura che conviene leggere per intero. Da esso stralciamo solo questa frase che sarà sublimata da Dante nell'XI del Paradiso. Scrive Bonaventura: «Scomparendo la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne» (*Legg. magg.* XXIII, 3).

Scrive Dante:

«nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno» (Pd 106-108)

Faccio mia, per concludere, la sintesi con la quale Bossuet introduce i tre punti del panegirico su s. Francesco di Assisi: «Il nostro ammirabile Francesco [...] dice che le ricchezze schiavizzano il cuore, che gli onori l'insuperbiscono, che i piaceri lo rammolliscono; che lui vuole fondare la ricchezza sulla povertà, le delizie nella sofferenza, e la gloria nell'abbassamento. O ignoranza! O follia! E Dio cosa pensa di fare? Vuole che il più insensato secondo la sapienza del mondo, sia il più saggio, il più intelligente, il più accorto secondo la sapienza di Dio! È quanto cercherò di dimostrare nel seguito del mio discorso» (*Panégyrique de Saint-François d'Assise*) (*Oeuvres complètes* IX, 387).

¹ La presenza di Bruno in Francia è, quasi esclusivamente, circoscritta al-

Reims, della cui cattedrale fu anche canonico. Come professore e come canonico si rese sempre degno di stima, sia per il suo saggio comportamento che per la sua profonda cultura. Era molto serio e riservato e tutti lo rispettavano. La pietà, quando agisce da sola in un uomo, può essere utile solo a lui, ma se è unita alla scienza, rende i grandi uomini molto utili alla Chiesa. Così avvenne a san Bruno che fu, al tempo stesso, una lampada che arde e risplende ²; ardente per l'amore verso Dio e splendente per le eccellenti lezioni che dava agli altri.

Cercate di partecipare alle grazie interiori ed esteriori di san Bruno. Parteciperete a quelle interiori procurandovi – con l'attenzione su voi stessi, con le buone opere e le preghiere – una pietà conveniente al vostro stato. Parteciperete alle sue grazie esteriori, almeno per quel che riguarda il vostro dovere, se vi applicherete a conoscere la dottrina cristiana, che dovete poi insegnare ai vostri alunni, e a inculcare in essi la pietà con i salutari insegnamenti: studiate bene e l'una e l'altra.

2° PUNTO San Bruno non si contentò della pietà che aveva acquistato nell'ambiente ecclesiastico, per quanto solida fosse; sentiva che la grazia esigeva da lui molto di più e allora si associò ad altre sei persone ³, impegnandosi con loro a ritirarsi dal mondo. Si recò quindi in uno spaventoso deserto e lì tutti insieme

la città di Reims ove, a 16 anni, si recò *ratione studiorum*; Reims era la più celebre università del momento, era la capitale del sapere; la sua celebrità risaliva al 900. Lì in quattro anni Bruno completò i suoi studi. Vi tornerà cinque anni dopo (1056) come professore (*écolâtre*) di teologia e vi rimase fino al 1075. Non ha mai frequentato l'università di Parigi, né come alunno né come professore, semplicemente perché non esisteva ancora. Parigi avrà la sua università (che non è ancora la Sorbona) solo nel 1150. Quella di Reims fu una università libera voluta dai maestri che vollero sottrarsi alle pretese del cancelliere di Notre-Dame che, però, solo nel 1231 ottennero da Gregorio IX (Ugolino de' Segni) il privilegio costitutivo. La Sorbona verrà invece fondata nel 1257 dal canonico Robert de Sorbon, Cancelliere dell'università. A Parigi Bruno ci sarà solo di passaggio alcuni anni dopo.

² Gv 5, 35.

³ Dalla *Vita antiquior*: «I suddetti sette santi uomini e per i motivi sopra riportati, guidati dallo Spirito Santo, si recarono dal santo vescovo» (AASS, ottobre III). Il santo vescovo nominato poche righe prima è, s. Ugo vescovo di Grenoble che i contemporanei già stimavano santo (...quia audierat famam sanctitatis sancti Hugonis episcopi Gratianopilitani..., *ibid.*).

condussero una vita angelica ⁴. È nel riposo della solitudine, sconosciuti al mondo, preoccupati solo dei propri peccati e dei mezzi per vivere santamente, che si trova Dio. Lì diventa più facile accontentarlo, perché non c'è nulla che possa distrarci e che ci impedisca di cercare ciò che può fargli piacere. Ormai ci è indifferente tutto ciò che riguarda la vita: il corpo e le comodità della vita interessano relativamente, altrimenti perché avremmo lasciato il mondo? Così fecero san Bruno e i suoi compagni. Ora – con san Girolamo ⁵ – possiamo dire di provare disgusto per la città, come fosse una prigione, e di considerare la solitudine come un paradiso.

Anche voi, come san Bruno, avete lasciato il mondo, benché non viviate in una solitudine né così profonda né così spaventosa; ma avete davvero rinunciato ad esso? Vi ritornate spesso col pensiero? Pensate ancora ai vostri parenti? Provate per il mondo un profondo disgusto a causa della vita che prima vi conducevate e della poca devozione che avevate per Dio? Ritenetevi davvero fortunati di esserne usciti.

3° PUNTO Mentre san Bruno, assieme ai suoi compagni, si trovava nel deserto che oggi si chiama la grande Certosa ⁶, decise assieme ad essi di prendere tre mezzi molto sicuri

⁴ Ma perché questa fuga da Reims ov'era stimato, venerato e ove viveva sereno? Occorre fare un passo indietro. Le cose andarono bene finché non venne eletto arcivescovo il simoniaco Manasse che con la sua nefanda protervia lo costrinse a ritirarsi. Partì con gli amici Fulco e Raul e si recò da Roberto abate della ricca abbazia benedettina di Molesmes. Siamo nel 1081. Ma non si fermò lì, cercò un luogo più solitario; Roberto gli propose l'eremo di Sèche-Fontaine a 8 Km da Grenoble. Bruno e i compagni vi trascorsero tre anni; ma non era ancora quella la meta. Lì c'erano ancora troppe comodità. E nella primavera del 1084 riprese la strada e si recò a Saint-Pierre de Chartreuse, nel suo "spaventoso deserto" come lo chiama La Salle. Ma Fulco e Raul non lo seguirono, preferirono le comodità di Molesmes.

⁵ La definizione attribuita a Girolamo fa parte della *Regula monachorum ex scriptis Hieronymi per Lupum de Ohmeto collecta*, c. 8: *Elogio e utilità dell'eremo* ove testualmente si legge: «Perché si desidera la vita tumultuosa della città? [...]. In quanto essa è per me un carcere, mentre la solitudine è un paradiso» (PL 30, 541).

⁶ Annunziandola con il suo vero nome La Salle lascia capire di conoscere la celebre località situata tra le montagne del Delfinato, che prende il nome proprio dal massiccio della Chartreuse, luogo davvero *affrenx* durante l'inverno; piacevole durante l'estate e l'autunno, molto frequentato dai cacciatori.

per arrivare a Dio: il ritiro per il resto dei loro giorni, la preghiera quasi perenne e la mortificazione in tutte le cose. E così vissero durante il resto della loro vita, lavorando efficacemente alla propria santificazione.

Ciò che ordinariamente rovina i religiosi è la frequenza del mondo che li allontana dall'unione con Dio. Dio e il mondo, lo spirito di Dio e lo spirito del mondo non possono andare d'accordo ⁷, dice Gesù nel S. Vangelo; perché, aggiunge il Signore, se si ha l'uno non si può avere l'altro ⁸.

Cercate di fare molta attenzione a questo punto e non riprendete ad amare ciò che avete abbandonato. La preghiera attira le grazie divine e allontana le tentazioni; è per suo mezzo che Dio diviene la nostra forza contro il demonio. Voi avete bisogno di tutte queste cose se volete perseverare nella vostra vocazione, perché, abbandonandovi a voi stessi, vi indebolirete sempre più. State dunque molto attenti a non trascurare la preghiera che è assolutamente necessaria per conservare e accrescere la pietà.

La mortificazione stanca il corpo e lo rende meno vulnerabile alla tentazione: servitevene, dunque, tutti i giorni, come di uno scudo contro il demonio. Se non riuscite a mettere in pratica per molto

La Certosa esiste tuttora e con gli stessi orari di una volta. I monaci vivono in celle separate; ogni monaco vive da solo e s'incontra con gli altri solo per la messa. Continua anche l'austerità e il riserbo di un tempo: la clausura è rigorosissima e interdice l'ingresso ai turisti. Ci si può entrare solo per trascorrervi alcuni giorni di ritiro. Vi si trova ancora la Curia generalizia dell'Ordine (*Annuario pontificio* 1996, pp. 1425-1426).

⁷ Mt 6, 24.

⁸ Le informazioni su s. Bruno terminano qui, La Salle non accenna nemmeno all'esodo dei certosini dal monastero del finatense per andare a fondare all'estremo sud dell'Italia una nuova certosa. Per meglio conoscere Bruno, credo opportuno completare il suo racconto. S'era nell'autunno del 1090 quando Bruno e Lanuino giunsero nella piana di Serra s. Bruno e proseguirono per S. Maria della Torre ove fondarono la seconda certosa. Bruno vi creò l'atmosfera che c'era a Nostra Signora di Casilibus nel Delfinato, l'atmosfera di solitudine e di silenzio, elementi essenziali della vita certosina.

Anche la certosa di Serra s. Bruno esiste ancora. Bruno la fondò nel 1099 e nel corso dei secoli divenne sempre più potente; la Chiesa e il chiostro furono costruiti solo nel '500, ma il terremoto del 1783 la ridusse in rovina: restano come solenni testimonianze del passato la facciata e parte del chiostro. La nuovissima certosa, in forma neomedioevale, fu completata ai primi del '900.

tempo i tre mezzi escogitati da san Bruno ⁹, praticateli almeno con altrettanta fedeltà e fervore.

175. San Dionigi (258ca)

9 ottobre

1° PUNTO Durante la sua permanenza ad Atene, famosa città della Grecia, san Paolo convertì un gran numero di persone, tra le quali san Dionigi ¹, uno dei magistrati di quella città, illustre per nascita e molto versato nelle scienze umane. Si trovava appunto ad Atene quando avvenne l'eclisse di sole mentre Gesù Cristo soffriva sul Calvario, segno che il Dio della natura stava morendo ². E quando san Paolo predicò agli Ateniesi un dio sconosciuto ³, egli replicò: dev'essere lo stesso Dio alla cui morte la natura si commosse. Quando poi san Paolo gli fece conoscere chi era questo Dio e che egli solo era degno dell'omaggio dell'umanità perché è lui che ha fatto il mondo e tutto ciò che esso contiene; che è il Signore del cielo e della terra; che ha creato gli uomini perché lo cercassero se mai arrivino a trovarlo e che questo Dio non era lontano da essi, perché è in lui che vivono, si muovono e sono ⁴; subito Dionigi credette in lui e rinunciò al culto dei falsi dei.

Fu davvero ammirabile la conversione di questo grande Santo che dedicherà poi tutta la sua vita al servizio della Chiesa, sia con gli

⁹ Ritiro, preghiera e mortificazione. Alla loro illustrazione è dedicato, quasi per intero, questo terzo punto.

¹ At 17, 34.

² Per questa informazione La Salle attinge al BrevR, II nott. Lect. IV e da Ribadeneira che a sua volta aveva consultato Aristarco, Metodio, Michel Singelo, Metafraste, Glica Suida, tra i greci; e Ilduino, Adone, s. Antonino di Firenze, Matteo Galeno tra i latini. Sull'eclisse di sole scrive (cito da un'antica traduzione italiana del Fiore): «Conobbe allora Dionisio quella Ecclisse del Sole non essere naturale [...] Restò per tal novità stupito, ed attonito e, comunemente si dice, che egli dicesse queste parole: *Aut Deus naturae patitur; aut mundi machina dissolvitur*. O il dio della natura patisce o tutta la Macchina del Mondo è in rovina» (*Flos sanctorum*, cioè *Vite de' Santi...* Venezia 1763).

³ At 17, 23.

⁴ At 17, 24.27.28.

scritti sublimi ⁵ che con la predicazione del Vangelo. Se san Paolo avesse convertito solo san Dionigi, avrebbe fatto ugualmente un grande regalo alla Chiesa. Spesso Dio si serve della cultura umana, acquistata attraverso lo studio delle varie discipline, per attirare gli uomini a sé. Così ha fatto con san Dionigi e con tanti altri santi.

2° PUNTO **D**opo la conversione Dionigi fu sempre fedele alla grazia e, in poco tempo, fu capace di istruire gli altri, predicando loro il santo Vangelo. Inviato in Francia ⁶, fu subito nominato vescovo della principale città del Regno dove predicò con tanto zelo apostolico che molti dei suoi abitanti rinunziarono ai falsi dei e credettero in Gesù Cristo. Come dobbiamo stimarci fortunati di avere ricevuto da lui i primi rudimenti della fede e la conoscenza del Dio che si deve adorare. Quale onore dobbiamo rendere a questo Santo, soprattutto in questo giorno in cui la Chiesa celebra la sua festa. E quale riconoscenza dobbiamo testimoniargli per averci procurato un bene così grande. È però poco utile essere illuminati dalla Fede se non si vive secondo lo spirito del Cristianesimo e se non si osservano le massime del santo Vangelo. È proprio questo il

⁵ Gli scritti che vanno sotto il nome di Dionigi l'areopagita, dal '500 in poi, hanno dato origine a lunghe discussioni, tanto che gli studiosi parlano ormai di uno Pseudo-Dionigi. Non solo non sono di Dionigi, ma non sono neanche del I sec. d.C.

L'opinione più diffusa è quella di J. Stiglmayr che propone come autore dell'Areopagitica, Severo di Antiochia. L'argomento esula dal mio assunto; mi limito quindi a elencare le opere principali che, comunque, vanno ancora sotto il nome dell'Areopagita (cf. SC n. 58: Denis l'Aréopagite, *La Hierarchie céleste*, Paris 1958).

Queste sono le opere ancora consultate, oltre la già citata Gerarchia celeste: *Della gerarchia ecclesiastica; Dei nomi divini; Della teologia mistica*, più dieci lettere.

⁶ Anche in questo caso scrivendo *Francia* La Salle si riferisce a quella del suo tempo, come precisa subito dopo dicendo: "della principale città del Regno", dato che al tempo di Dionigi i regni erano più d'uno (Gallia belgica, lionese, narbonese, viennese, sequanese, aquitana). Storicamente però il nome Francia, inizialmente designò il territorio dei Franchi sulla riva destra del Reno. Quando nel VI sec. questa popolazione germanica stabilì l'egemonia su tutta la Gallia (così infatti la designa Tillemont: «les Gaules» nella biografia di s. Dionigi), venne chiamata Francia sia la Neustria che l'Austrasia e in seguito anche la regione abitata dai Parisii. Ma è dopo il celebre trattato di Verdun (843) che il nome Francia si estese a tutto il territorio della penisola che costituisce la Francia odierna.

fine ultimo delle fede: praticare ciò che si crede. Scrive san Giacomo: La fede è morta se non è accompagnata dalle buone opere. Voi credete certamente che c'è un Dio solo e fate bene, però anche i demoni lo credono; ma l'uomo è giustificato dalle sue opere e non solo dalla fede ⁷.

Convincetevi che la conversione che più conta è quella del cuore e che, senza di essa, quella dello spirito è completamente sterile. Fate crescere la vostra fede e anche la vostra pietà aumenterà.

3° PUNTO **E**ssere perseguitati e morire per difendere e sostenere la fede da essi annunziata è, spesso, la ricompensa che ricevono in questa vita gli uomini apostolici. Il discepolo – dice Nostro Signore – non è più grande del maestro né l'apostolo di chi l'ha inviato ⁸. E aggiunge: Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ⁹. Così è capitato a san Dionigi, dopo aver predicato per tanti anni il Vangelo. I diavoli, che si facevano adorare nei diversi idoli dei falsi dei, non riuscivano a sopportare le numerose conversioni, anche di uomini illustri, che questo uomo apostolo faceva. Fu quindi imprigionato, flagellato crudelmente e gettato in pasto alle fiere che, rispettando la sua santità non lo toccarono nemmeno; infine fu condannato alla decapitazione ¹⁰. Questo fu il termine delle fati-

⁷ Gc 2, 17.19.24.

⁸ Gv 13, 16.

⁹ Gv 15, 20.

¹⁰ Ma la vicenda non finisce qui, perché alla storia subentra la leggenda che così continua: dopo la decapitazione Dionigi, alla ricerca della sepoltura, raccolse la propria testa e si diresse verso nord, fino al luogo dove sarebbe sorta la futura basilica di Saint-Denis. Intanto a Parigi venne costruita una cappella, sostituita da una vera chiesa fatta innalzare nel 475 da s. Genoveffa; nel 630 il re merovingio Dagoberto I fece ingrandire la chiesa, che verrà a sua volta sostituita nel 775 da un edificio carolingio consacrato alla presenza di Carlo Magno. Sulle rovine di questo edificio, un gruppo di monaci costruì nel 900 una nuova chiesa, che venne poi ristrutturata e ingrandita nel 1200. Gli studiosi hanno riconosciuto in questa costruzione sotterranea il più antico tempio cristiano di Parigi e il primo dedicato al suo primo vescovo. È stato riscoperto, una ventina di anni fa, da un giovane archeologo, Patrick Saletta, 23 anni, che dichiarò: «La ricerca della cappella di s. Dionigi era diventata per me una vera ossessione. Ero certo della sua esistenza. L'avevo letto su molti libri e manoscritti. Sapevo che v'erano due monasteri, uniti da un passaggio segreto. [...] Attraversate le arcate del primo monastero, giunsi nella cantina di un palazzo in rue Pierre-Nicolas, in fondo alla scale ho scoperto l'ingresso della Cappella di s. Dionigi, che ha queste misure m 28x4». Adesso la chiesa è ritornata a essere un luogo di culto.

che di san Dionigi e il frutto di tutto ciò che aveva compiuto per diffondere in questo regno la Religione e il culto del vero Dio. Poiché questo fu anche il termine e la consumazione della vita di Nostro Signore Gesù Cristo e di tutto il suo operato sulla terra a favore della nostra salvezza, era giusto che san Dionigi avesse lo stesso trattamento del suo Maestro e morisse di morte crudele. Ed egli fu felice di spargere il suo sangue per testimoniare a Gesù Cristo la fedeltà al suo servizio e al ministero che gli aveva affidato.

Anche voi, come san Dionigi, siete chiamati ad annunziare le verità del santo Vangelo: cercate di essere fedeli a questo ministero ¹¹ e fate in modo che i vostri alunni siano istruiti bene nei misteri della nostra santa Religione. Ma, dopo aver consumato la vostra vita nel compimento di questo santo lavoro, non aspettatevi altra ricompensa che quella di soffrire e di morire in mezzo ai dolori, proprio come Gesù Cristo ¹².

176. San Francesco Borgia (1510-1572)

10 ottobre; *nuovo calendario*: 3 ottobre

1° PUNTO **N**ulla è più ammirevole dell'umiltà praticata da san Francesco Borgia che, prima di entrare in religione, era un Grande di Spagna ¹. Abbandonato il fasto della corte, en-

Altra cosa, e di gran lunga più importante, è la basilica di Saint-Denis che sorge nell'omonima città della Seine-Saint-Denis, chiesa madre delle chiese gotiche di Francia e del mondo. Fu costruita dall'abate architetto Sugerò tra il 1136 e il 1144, anno della sua consacrazione.

¹¹ La Salle insiste su un concetto altre volte espresso: voi, dice ai suoi religiosi, avete la stessa funzione degli apostoli.

¹² Consideratevi cioè servi inutili, contenti di soffrire per amore di Gesù, divino modello che ci consolerà a tempo debito insegnandoci anche a consolare gli altri, come afferma s. Paolo: «il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione» (2 Cor 1, 4).

¹ Scrive Verjus: «Francesco Borgia era il primogenito di Giovanni Borgia, III duca di Gandia e di Giovanna d'Aragona nipote di re Ferdinando, il re Cattolico. Così Francesco era imparentato con Carlo V e suo fratello Ferdinando, ma anche con molti altri re e sovrani d'Europa» (*Vita*, p. 3).

Tornato, dopo una assenza, alla corte, chiese di potersi ritirare a vita priva-

trò nella Compagnia di Gesù, cercando le umiliazioni e il disprezzo con lo stesso ardore con cui prima aveva cercato la gloria e l'onore². E da quel momento si considerò, in ogni occasione, come l'ultimo e il più criminale degli uomini e si trattò di conseguenza. Questi sentimenti li manifestò soprattutto una volta che fu costretto a dormire vicino a un religioso della sua Compagnia che tossì e sputò sul suo volto per tutta la notte. Il Santo continuò ad asciugarsi senza emettere alcun lamento e quando, il mattino dopo, il confratello gli chiese umilmente perdono, egli replicò che non si doveva preoccupare, perché non poteva sputare su un luogo più sudicio della sua faccia³. Parlare e agire in questo modo significa unire la pazienza all'umiltà, portate al più alto livello di perfezione. Questo Santo ripeteva spesso che, per un peccatore come lui, non c'era posto più adatto che stare ai piedi di Giuda⁴, ma che avendovi trovato Gesù nel giorno del-

ta. Continua Verjus: «Ma l'imperatore, ben lungi dall'accontentarlo, lo nominò Viceré e Capitano generale della Catalogna, dandogli attestati di stima e di distinzione che concedeva a poche persone...» (*Vita*, p. 44).

² Prodomi e preparazione all'ingresso nella Compagnia. Seguì, guidato dal Padre Le Fevre gli esercizi di s. Ignazio; alla morte di questo Padre, Ignazio predice che Francesco sarebbe stato anch'egli gesuita.

Scrive Verjus: «S. Ignazio [...] si consolò in Nostro Signore <assicurando> che Dio avrebbe riempito il vuoto lasciato da quel sant'uomo, con un soggetto più illustre [...] che avrebbe reso alla Chiesa e alla Compagnia servizi ancora più utili e più importanti» (*Vita*, p. 97).

A proposito dell'umiltà scrive Verjus: «Stimava con incredibile ammirazione i primi Padri di questo Ordine [...]; non c'era né impiego né lavoro, per umile che fosse, che non desiderasse esercitare, né nessun esercizio, anche il più dispreggiabile agli occhi degli uomini che non cercasse di rendere loro [...]. Gli sembrava di ricevere da queste umiliazioni una gloria di cui si reputava assolutamente indegno» (*Vita*, pp. 137-138).

³ Precisa Verjus: «Fu sempre per spirito di penitenza che si comportò così. Una notte che gli capitò di dormire assieme al P. Bustamante, in una casetta di campagna, ove non era possibile dormire in camere separate. Quel buon vecchio che soffriva di asma, tutta la notte gli sputò addosso senza accorgersene, e persino in faccia. Francesco tollerò questo fastidio con gioia, pensando agli sputi che avevano coperto il volto adorabile del Salvatore e, il mattino seguente, consolò quel buon Padre, che gli manifestava il suo grande disappunto, assicurandolo che in casa non ci poteva essere altro luogo più adatto per quell'uso» (*Vita*, p. 455).

⁴ Dalla biografia di Ribadeneira: «Un giovedì santo, facendo un ragionamento a' novizi, disse che in quel giorno si era ritrovato senza luogo nel mondo, perché per sei anni si era col pensiero collocato ai piedi di Giuda, parendogli che quello fosse il suo proprio luogo e molto ben dovuto a' suoi peccati; ma quel

l'ultima Cena, non sapeva più dove mettersi, per stare così in basso com'egli meritava.

Considerate fino a che punto questo Santo si è umiliato e disprezzato! Forse sarà capitato anche a voi di stare molto in basso nella considerazione degli uomini e forse avete fatto di tutto per uscirne, evitando il disprezzo con lo stesso ardore con cui san Francesco Borgia lo cercava, lo desiderava e ardentemente l'amava. Sforzatevi almeno di accettarlo e di sopportarlo volentieri quando vi capiterà l'occasione di doverlo subire.

2° PUNTO **I**l Borgia che nel mondo era potentemente ricco, si fece povero anzi poverissimo per amore di Dio, non appena ebbe lasciato il mondo. Abbandonandolo, rinunciò a tutte le sue ricchezze e, entrato in Religione, non volle più maneggiare né oro né argento, tanto che, alla fine, non ne conosceva più il valore. Il letto, gli abiti, il vitto, l'alloggio, tutto era estremamente povero⁵. Vivere in povertà gli procurava un grande godimento e più ne provava il rigore, più era contento, pensando all'esempio del Signore Gesù, per darci l'esempio, l'aveva praticata ai più alti livelli, fin dalla nascita. Considerava, quindi, molto giusto che chi era più vicino a Gesù e aveva l'onore di far parte della sua compagnia amasse e praticasse alla perfezione la povertà, che fu la compagna inseparabile del Divino Maestro e dei suoi discepoli. Questo esigeva il Borgia dai suoi Confratelli, soprattutto durante gli anni del suo generalato, e si augurava che tutte le case professe non avessero altro fondamento che la povertà⁶.

giorno riguardando Cristo nostro Redentore prostrato a' piedi di Giuda per lavarglieli, si teneva per indegno di porsi presso a quei piedi che il Signore aveva lavato, e davanti ai quali ero stato inginocchiato; e che così levato da questo luogo, restava senza luogo nel mondo» (*Vita* pp. 303-304, trad. del 1869).

⁵ Scrive Verjus: «Il primo passo dello spogliamento universale che è tanto necessario a chi vuole combattere sotto lo stendardo di Gesù Cristo nudo e crocifisso [...] è il disprezzo e la fuga dai beni esteriori e dai doni di fortuna. [...] È difficile notare un disprezzo più grande di quello avuto dal nostro santo. [...] Entrando in religione sembrò dimenticare l'uso del denaro; non volle mai averlo a suo uso perché lo considerava a tal punto inutile, che non riusciva più a distinguere il valore delle monete» (*Vita*, p. 419).

⁶ Scrive Verjus: «Non lo si vedeva mai così contento come quando gli capitava di essere penetrato dal freddo e dalla pioggia e non trovava come asciugarsi» (*Vita*, p. 421).

È questo il fondamento sul quale desiderate che sia costruita la vostra Comunità? È un fondamento sicuro, che non cederà mai, se possedete la vera fede e siete interiormente animati dallo spirito di Nostro Signore. La cosa migliore che potete fare è fondare la vostra fortuna su queste basi: sono le più solide che Gesù abbia trovato e sulle quali i Santi Apostoli hanno costruito l'edificio della Chiesa.

3° PUNTO **S**tando ancora nel mondo, Francesco si offrì completamente a Dio.

A spingerlo a questo gesto generoso, fu il suo folle amore alla mortificazione, per cui quand'era costretto a recarsi a corte e prendere parte alle feste, si metteva un cilizio sotto il vestito, per difendersi dalle occasioni pericolose che sono tanto frequenti in queste assemblee ⁷. Quando si metteva in viaggio, lo scrigno più prezioso che portava era quello degli strumenti di penitenza (cilizi, catenelle, discipline) ⁸. Amava ciò che gli dava fastidio e si compiaceva, d'estate, a essere bruciato dal sole e, d'inverno, a essere assiderato dal freddo. Più la stagione era inclemente, più gli dava soddisfazione ⁹; quando qualche malanno lo affliggeva, traboccava di gioia; la riconoscenza

«Ragionando sul fatto che il Re dei Re aveva avuto la bontà di associarlo al suo divino ministero di Salvatore delle anime, era più che giusto che egli accettasse di vivere volontariamente la sua povertà [...]. Questo spirito di rinuncia ai beni del mondo e alle comodità della vita, erano ammirabilmente presenti in tutte le nuove case della Compagnia da lui fondate.

La sua inclinazione e la sua tenerezza le riservava soprattutto alle case professe del suo ordine, perché esse non posseggono né fondi, né rendite...» (*Vita*, p. 423).

⁷ Scrive Verjus: «Limitava le sue visite ai personaggi ragguardevoli della corte e se non riusciva in alcun modo ad evitarle, vi andava con timore. Uno dei suoi valletti di camera, che godeva della sua fiducia, ha raccontato di averlo visto, prima di recarsi a corte, indossare un cilizio, come se volesse armarsi contro un nemico in circostanze molto pericolose» (*Vita*, pp. 20-21).

⁸ Scrive Verjus: «Fin da quando era viceré di Catalogna e poi come Generale dei Gesuiti, teneva in uno scrigno, di cui lui solo aveva la chiave, cilizi e discipline e altri strumenti di mortificazione, e ne faceva uso [...] Chi ha potuto vedere dentro quel mobiletto di penitenza, ha affermato che non c'era nulla che potesse maggiormente causare dolore e che, solo a guardarli, quei cilizi avevano qualcosa di terribile» (*Vita*, pp. 444-445).

⁹ Scrive Verjus: «Considerava suoi amici il sole nei momenti di più violento ardore, il ghiaccio, la neve e la pioggia, l'ingiuria della stagione e tutto ciò che fa soffrire» (*Vita*, p. 448).

più sentita la riservava a chi lo perseguitava, perché, secondo lo spirito del Vangelo, si considerava fortunato di essere perseguitato ¹⁰. Diceva anche che, al momento della morte, si sarebbe trovato in grave difficoltà al pensiero di avere trascorso un solo giorno senza soffrire per amore di Gesù Cristo ¹¹.

È un vero cristiano chi è conforme al nostro Salvatore e nulla ci rende più simili a lui quanto l'amore per le sofferenze e la vita mortificata. Cercate allora, a imitazione di san Francesco Borgia, di non trascorrere neanche un giorno senza mortificarvi e fatelo sia per spirito di religione sia per dare a tutti un attestato delle fede che professate.

177. Santa Teresa (1515-1582)

15 ottobre

1° PUNTO Santa Teresa fu prevenuta dalla grazia divina fin dalla più tenera età. A sette anni le capitò di leggere la vita dei santi Martiri e subito si sentì animata dal desiderio di morire martire per la fede. D'accordo con suo fratello s'allontanò di casa per passare in Africa e lì spargere il suo sangue tra i Mori ¹. Ricondata a

¹⁰ Mt 5, 11.

¹¹ L'ultima citazione la prendo nuovamente da Ribadeneira: «Diceva che vivrebbe scontento se avesse saputo che la morte l'aveva a pigliare in un giorno, nel quale non avesse fatto qualche penitenza e mortificazione de' suoi sensi; onde egli andava perpetuamente vegliando come potesse fare guerra alla sua carne» (*Vita*, p. 336, trad. del 1869).

¹ Scrive de Ribera: «Dio si servì di tali pie letture e della devozione che quel buon padre cercava di comunicare alla piccoletta Teresa, per toccare a questa il cuore e attirla a sé, non essendo essa più che di sei o sette anni. Appartavasi spesso la benedetta fanciulla con uno de' suoi fratellini per leggere le vite dei santi. Questo fratellino chiamavasi Rodrigo de Cepeda. [...] Il cuore della giovin Teresa infiammavasi molto al leggere i patimenti e le morti dei martiri [...], non si contentò dei desiderii, ma cominciò subito a trattare col fratello Rodrigo che mezzi avrebbero potuto tenere per mettere in opera quel desiderio, e ottenere prontamente una morte così gloriosa [...]. Abbandonò insieme col fratello la casa paterna, determinati tutti e due d'andarsene in terra di Mori, ove verrebbe lor tagliata la testa per amor di Gesù Cristo [...] ma avendo incontrato un loro zio, si videro obbligati da lui di ritornar a casa» (*Vita*, pp. 26-28). Era il 1522.

casa da suo zio, e sempre d'accordo con suo fratello, si diede alla vita eremitica: costruì piccoli eremi per ritirarsi a pregare Dio ². Quant'è bello consacrare la nostra vita a Dio fin dall'infanzia! ³ Perché avendo, per così dire, succhiato la pietà con il latte materno, essa prende possesso del nostro cuore, per cui poi è quasi impossibile perderla del tutto. Può anche succedere che – come avvenne a santa Teresa – per un po' di tempo si intiepidisca, ma poi, essendo ben radicata nell'animo, rinasce insensibilmente e produce nuovi frutti, come successe appunto alla nostra Santa in cui crebbe ogni giorno più, fino all'ultimo anelito della sua santa vita ⁴.

Più sobriamente la Santa racconta questi avvenimenti nell'*Autobiografia* I, 4 a pp. 42-43 dell'ed. italiana.

² Scrive de Ribera: «<Teresa> vedendo che non le era possibile andare in parte ove potesse ottenere la corona del martirio, per la quale sentiva in sé grand'animo e desiderio, ordinò col fratello che fossero amendue eremiti, e nel giardino che avevano in casa andavano procurando di poter fare alcuni romitorii...» (*Vita* I, 2, pp. 28-29).

Anche la santa parla di "romitorietti" e aggiunge scherzando che non si reggevano in piedi e "che cadevano" quasi subito» (*Autobiografia* I, 5).

³ La Salle ripete quanto Teresa aveva più volte espresso anche in versi (cf. *Nelle mani di Dio*):

| | |
|------------------------------|---------------------------------------|
| Veis aquí mi corazón, | La mia vita, il mio cuor, |
| Yo le pongo en vuestra palma | il corpo e l'anima, |
| Mi cuerpo, mi vida y alma, | quanto, Signor, io sono |
| Mis entrañas y afición; | ai tuoi piedi, Sposo dolcissimo |
| Dulce Esposo y redención, | tutta depongo e dono, |
| Pues por vuestra me ofrecí, | ed in ostia mi sacro a Te d'amore, |
| Qué mandáis hacer de mí? | Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore! |

(Opere, p. 1501)

Quando le Carmelitane di Francia vollero rieditare le Opere della loro Santa scelsero, per le poesie, la traduzione del nostro Fr. Idelphus Desbois (1838-1922) da cui stracciamo la traduzione di questa strofa (1910):

Je veux saisir et mettre en votre main
 Mon cœur, mon corps, et ma vie et mon âme,
 Et ma tendresse et tout mon être humain.
 Céleste Époux, que mon amour réclame,
 Cher Rédempteur, car de vous seul j'ai faim.
 Je viens m'offrir à vous, hélas! trop tard peut-être;
 Que voulez-vous de moi, Seigneur, mon divin Maître?

⁴ La Salle allude alla prima vera sbandata di Teresa che lei stessa racconta nel cap. 2° dell'*Autobiografia*:

«Innamoratami di quelle letture, cominciai a raffreddarmi nei miei buoni propositi e a mancare in molte cose [...] Cominciai a vestirmi con ricercatezza e

Questo esempio può farvi capire quanto è vantaggioso ispirare la pietà ai ragazzi fin da quando sono piccoli, soprattutto facendo leggere loro buoni libri ⁵ che lasceranno buone impressioni nel loro animo. Dio vi ha chiamato a dare ai ragazzi un'educazione cristiana: servitevi degli stessi mezzi di cui egli si è servito con santa Teresa prevenendola con le sue grazie.

2° PUNTO Il grande desiderio di soffrire occupò l'animo di Teresa per tutta la vita. Non si contentò certo del solo desiderio, ma lo tradusse in pratica con grandi austerità e penitenze quasi continue. Dio, da parte sua, l'assecondò in questa sua ardente brama e per diversi anni la mise alla prova con malattie dolorosissime che non le davano respiro, con violentissime tentazioni, con l'aridità nell'orazione che non riusciva più a sopportare. Così Teresa sperimentò non solo le tenerezze ma anche i rigori con cui Dio tratta talvolta le anime che ama e che vuole favorire con le grazie più singolari e più straordinarie. Così fece con Teresa che dopo duri e lunghi periodi di aridità, ebbe un dono di orazione elevatissimo ⁶, di

a desiderare di comparire [...]. Usavo profumi e ogni altra possibile vanità [...] Però non avevo alcuna cattiva intenzione: per nulla al mondo avrei io voluto che alcuno offendesse Dio per causa mia [...]. Avevo quattordici anni o poco più. Uscii così cambiata da quelle conversazioni che non mi rimase più nulla del mio naturale buono e virtuoso [...] Questi, secondo me, furono i motivi della mia rovina [...] Però non fui mai portata a commettere gravi colpe: le cose disoneste mi ripugnavano per natura [...].

Nel frattempo, sebbene non trascurassi di attendere alla mia salute, il Signore insisteva nel dispormi a quello stato che più mi conveniva [...] Benedetto Dio! Per quali vie mi ha Egli condotta in questo stato dove era suo desiderio servirsi di me. Mi ha quasi costretta a vincere me stessa. E sia Egli per sempre benedetto! Amen» (*Autobiografia*, capp. II e III, *passim*).

⁵ La Salle è intervenuto due volte nella *Regola* sulle buone o sulle cattive letture. Al cap. VII, 12 e al cap. IX, 7, raccomanda ai Maestri di controllare bene i libri che gli alunni portavano a scuola e raccomanda loro di non permettere che la stampa libertina entri in classe e, senza esitazione, di sequestrarla (cf. OC I, pp. 281 e 295).

⁶ P. de Ribera dedica il libro IV della biografia a illustrare l'"Opera nella gran donna della natura e della grazia", opera che è soprattutto fondata sull'orazione e afferma: «Avendo adunque a trattare delle virtù che risplendettero in questa beata anima, m'è parso che sia bene incominciare dall'orazione, che fu come il pennello col quale il Signore lavorò questa sua bellissima imagine e il mezzo pel quale le comunicò i beni e le grazie ammirabili di cui gli piacque ar-

cui ha lasciato tracce sensibili nei suoi scritti, che furono onorati dall'approvazione delle più grandi personalità e che i suoi devoti considerano come una dottrina celestiale. Dio le fece ancora un'altra grazia. Un giorno, mentre era rapita in orazione, un Serafino ⁷ le trafisse il cuore con una freccia di fuoco, per cui, per il resto della vita, sentì nel cuore un ardore che la portava sempre verso Dio.

Così Dio ricompensa le anime che si donano perfettamente a lui e che soffrono molto per lui. Se anche voi volete essere onorati dalle grazie che egli concede solo ai suoi prediletti, dovete accettare anche le sofferenze e le prove, perché, come dice il Saggio, Dio punisce i suoi figli che ama teneramente ⁸.

ricchirla. [...] Io trarrò sole esposizioni da differenti luoghi de' suoi libri» (*ibid.*, IV, II, 3).

In Teresa l'orazione non si fermò al primo stadio, divenne orazione di unione con Dio attraverso estasi e rapimenti (dei quali è testimonio imperituro il gruppo marmoreo di Bernini) fino a giungere alle nozze spirituali con lui a cui giunse grado per grado. Il soggetto principale della sua orazione e dei suoi rapimenti era la Passione del Signore. È un consiglio che le aveva dato s. Francesco Borgia suo ascoltato consigliere. Ma non fu esente da periodi, più o meno lunghi, di aridità spirituale. Scrive in proposito de Ribera: «In questa maniera di orazione stette diciott'anni, provandovi spesso molto travaglio, somma aridità e grandissimo combattimento di pensieri [...] In questo tempo lasciò l'orazione più d'un anno [...] e l'aver abbandonato quel santo esercizio le fece grandissimo danno. Rischiata poi da nuova luce del Signore, ritornò alla sua antica orazione, procurando di rappresentarsi dentro di sé il Salvatore» (*ibid.*, IV, II, 5 e 6).

⁷ Su questo delicato argomento è opportuno ascoltare la Santa che scrive: «Mentre ero in questo stato, piacque a Dio di favorirmi a più riprese con la seguente visione. Vedevo vicino a me, al lato sinistro, un angelo in forma corporea. È raro che veda gli angeli in questo modo [...] Questa volta piacque al Signore di farmelo vedere così. Non era grande, ma piccolo e molto bello: all'ardore del volto pareva uno di quegli spiriti sublimi che sembra si consumino tutti in amore, e credo si chiamino Cherubini [...] Quel Cherubino teneva in mano un lungo dardo d'oro, sulla cui punta di ferro sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, cacciandomelo dentro fino alle viscere, che poi mi sembra strappar fuori quando ritirava il dardo, lasciandomi avvolta in una fornace di amore. Lo spasimo della ferita era così vivo che mi faceva uscire nei gemiti [...] Benché non sia un dolore fisico ma spirituale, vi partecipa un poco anche il corpo, anzi molto. Allora tra l'anima e Dio passa come un soavissimo idillio. E io prego la divina bontà di farne parte a coloro che non mi credessero» (*Autobiografia*, 29, 13).

⁸ Pr 3, 12; cf. Eb 12, 6.

3° PUNTO **L**a principale occupazione di santa Teresa, dopo essersi consacrata a Dio, fu di dedicarsi a una continua e sublime contemplazione, in cui non ebbe altro scopo che unirsi strettamente al suo sposo Gesù. In mezzo alle più grandi aridità, s'inabissava e si abbandonava completamente a Dio, nonostante le tenebre interiori in cui viveva. Più Dio la faceva soffrire, più ricorreva a lui, perché riusciva a trovarlo dovunque, anche quando si nascondeva. In quelle situazioni di spirito bastava la fede a guidarla⁹. Poiché trovava tutto in Dio, aveva anche la felicità di trovare Dio dovunque: in qualsiasi situazione o luogo si trovasse, Dio le faceva da guida. Come era felice di godere della divina presenza! Agiva sempre in vista di Dio; fece anzi voto di fare tutto ciò che era più gradito a Dio¹⁰. Questo è il frutto dell'orazione frequente e fervente: ci fa godere Dio in anticipo, per quanto è possibile che una fede viva possa procurare tale fortuna in questo mondo.

Se amate davvero Dio, l'orazione sarà il nutrimento della vostra anima, perché egli entrerà in voi e vi farà mangiare alla sua tavola, come dice s. Giovanni nell'Apocalisse¹¹. Potrete sempre godere della sua presenza in tutto ciò che fate e vostro unico scopo sarà di piacergli. Avrete anche sempre fame di lui¹², come dice il Saggio, perché – secondo l'espressione del Re Profeta – vi sentirete sazi solo quando godrete della sua gloria in Cielo¹³. Rendetevi degni di godere di questa felicità, conducendo sempre una santa vita.

⁹ Scrive de Ribera: «Era la sua fede sì grande, che non avrebbe dubitato d'opporli sola contro tutti i luterani, per dimostrar loro come stessero in errore. Diceva che meno intendeva essa le cose della fede e più saldamente le credeva, e maggior devozione le davano; e che si compiaceva molto di non intenderle, e questo la raccoglieva più» (*ibid.*, l. IV, IX, p. 572).

¹⁰ Chiudiamo con de Ribera: «Ed era questa una fedeltà più che ordinaria: perocché aveva ella fatto voto di fare in tutte le cose, non solo quello che piacesse a Nostro Signore, ma <anche> quello che più gli piacesse e fosse per sua maggior gloria e di più perfezione» (*ibid.*, l. IV, c. 10).

¹¹ Ap 3, 20.

¹² Sir 24, 21.

¹³ Sal 17, 15.

178. San Luca evangelista

18 ottobre

1° PUNTO San Luca è stato il fedele compagno degli Apostoli di Gesù Cristo; è da essi che ha imparato i misteri della Religione cristiana e il santo Vangelo, come dichiara egli stesso ¹. Com'è bello attingere la verità alla sorgente! È il mezzo migliore per impadronirsene bene e praticarla perfettamente. È lo studio di essa che rese san Luca tanto saldo nella fede. Trovò negli Apostoli e nella loro dottrina – che san Luca studiò con grande interesse ² – ciò che c'è di più saldo nella pietà, e fu sul loro insegnamento che regolò la sua fede ³. La sua fede fu illuminata ed egli ebbe la fortuna di conoscere le più pure verità del santo Vangelo e di impadronirsi delle massime più sante che vi sono racchiuse. La sua saggia condotta lo fece conoscere e amare da tutti; la sua vita morale sempre regolare, lo fece proporre come modello ai cristiani del suo tempo.

È in queste tre cose che dovete imitare san Luca: la vostra fede dev'essere una fiaccola che vi guidi dovunque, ma una fiaccola ardente che illumini quelli che istruite, per poterli guidare sulla via del Cielo.

La vostra condotta dev'essere molto saggia – sia nei vostri confronti che in quelli dei vostri alunni – in modo che essi l'abbiano in venerazione, perché solo così si renderanno conto che essa è più elevata di quella degli altri uomini ed è libera dalle passioni che tolgono, o almeno diminuiscono, il rispetto che si deve a chi è incaricato di guidare gli altri.

¹ Precisa Girolamo: «Alcuni pensano [...] che Luca abbia conosciuto <i fatti del> Vangelo non solo dall'Apostolo Paolo – dato che non era vissuto con il Signore – ma anche dagli altri Apostoli, come egli stesso dichiara all'inizio del suo libro dicendo: «... come ce li hanno trasmessi <gli avvenimenti> coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io [...] di scrivere per te un resoconto, illustre Teofilo...» (Lc 1, 2-3). «Perciò – aggiunge Girolamo – scrisse il Vangelo così come l'aveva ascoltato. Gli Atti degli Apostoli invece, li compose secondo quanto aveva visto» (PL 23, 621).

² Lc 1, 2. 3.

³ Nel resto del 1° p. La Salle esamina tre aspetti della vita di Luca: la fede, la condotta e la vita morale, e su di essi invita i lettori a fare anch'essi un esame di coscienza; soprattutto chi, come i maestri di scuola, deve prima praticare ciò che poi insegnerà agli alunni.

La vostra vita morale, infine, sia un modello per gli altri, perché possano riconoscere in voi le virtù che sono chiamati a praticare.

2° PUNTO **S**an Luca era molto amico di san Paolo ed è per questo motivo che, in alcune sue lettere, Paolo invia ai suoi corrispondenti i saluti di Luca oltre i suoi e lo chiama il suo carissimo amico che s'era scelto come compagno dei suoi viaggi ⁴. Questa scelta fu molto vantaggiosa per san Luca, perché poté partecipare all'ardente zelo di questo santo Apostolo, e anche al gran numero di conversioni da lui compiute e a tutte le fatiche da lui sofferte durante i lunghi e frequenti viaggi intrapresi per diffondere la Chiesa. San Paolo amò molto la sofferenza, fino a goderne, e pensò bene di comunicare questo amore a san Luca; quell'amore – come attesta la Chiesa – ebbe tanto a cuore che lo spinse a portare nel suo corpo le sofferenze di Cristo: l'aveva imparato da Paolo che portava sul suo corpo le stimmate, cioè i segni delle piaghe di Gesù Cristo ⁵.

Anche voi, come Luca, potrete stringere una intima amicizia con san Paolo se leggerete spesso le sue *Lettere*, se saprete ricavarne i più importanti insegnamenti, che studierete e mediterete poi con grande impegno e, soprattutto, se considererete una gloria metterli in pratica. Prendete sin d'ora la decisione di praticarne ogni giorno qualcuno.

3° PUNTO **S**an Luca ha anche la benemerenda di essere l'autore di uno dei quattro Vangeli e, quindi, uno dei segretari di Gesù Cristo. È stato uno dei primi storici della fondazione della vera Religione, scrivendo il libro degli *Atti* che contengono il racconto dell'operato meraviglioso degli Apostoli in Giudea, dopo la

⁴ L'amicizia e la conseguente stima che Paolo aveva per Luca, La Salle li desume da tre passi di Paolo:

a. «Con lui <Tito> abbiamo inviato pure il fratello <Luca> che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo» (2 Cor 8, 18).

b. «Vi salutano Luca, il caro medico e Dema» (Col 4, 14).

c. «Solo Luca è con me» (2 Tm 4, 11).

I passi sono riportati anche da Girolamo (*ibid.*, 619). Questo è l'inizio del panegirico da lui scritto: «Il medico Luca di Antiochia, conosceva sufficientemente il greco, fu seguace dell'apostolo Paolo e anche compagno di tutti i suoi viaggi».

⁵ Gal 6, 17.

morte di Gesù e prima che si disperdessero in tutto il mondo per predicare il Vangelo. Vi sono raccontati soprattutto i viaggi di san Paolo e le sue azioni straordinarie ⁶. Qualcuno afferma che san Luca abbia poco atteso all'apostolato diretto e abbia operato poche conversioni con le sue prediche, ma quanti sono quelli che hanno abbracciato la nostra Religione per merito dei suoi scritti? Basta portare l'esempio di sant'Antonio abate che abbandonò il mondo e le sue ricchezze e si ritirò in un deserto per il resto della sua vita, dopo aver letto le parole del suo Vangelo: Vendi tutto ciò che hai e dà il ricavato ai poveri ⁷! Le parole volano e toccano il cuore solo una volta, per un momento; ma le parole scritte durano sempre ⁸ e compiono un gran bene, come quelle che ha scritto san Luca: portano sempre il loro frutto e sono capaci di convertire, dovunque e sempre, nello spazio e nel tempo ⁹, un grande numero di anime, purché esse siano ben disposte ad ascoltare la parola di Dio che vi è racchiusa.

Ascoltatela con docilità, leggetela tutti i giorni con applicazione e san Luca sarà, anche per voi, un Apostolo di Gesù Cristo e un predicatore del santo Vangelo.

⁶ È lui stesso ad affermarlo per primo, chiamando il Vangelo "primo libro" e, conseguentemente, "secondo libro" quello degli Atti degli Apostoli. Il suo è il terzo Vangelo e ultimo dei sinottici, scritto in greco tra il 60-63 d.C. probabilmente a Roma. È un testo di valore anche dal punto di vista letterario. La sua autenticità è provata dalle testimonianze dei padri e dal canone del Muratori.

S. Girolamo conferma, subito all'inizio della breve biografia: «Il medico Luca [...] scrisse un Vangelo [...] e pubblicò anche un altro volume interessante che ha per titolo Apostolicarum παράξετων; i fatti in esso raccontati giungono al secondo anno di permanenza di Paolo a Roma e cioè fino al quarto anno di Nerone (*ibid.*, 619).

⁷ Lc 18, 22.

Per l'episodio capitato ad Antonio cf. Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, 2, 3. 4. 5 (in SC 400, pp. 132-133).

⁸ È un'elegante parafrasi del detto popolare medioevale: *Verba volant, scripta manent*, tuttora diffuso e tuttora citato.

⁹ In questo periodo La Salle sintetizza diversi passi neotestamentari, cf: Mt 28, 19; 26, 13; Mc 16, 16.

179. San Pietro di Alcantara (1499-1562)

19 ottobre; *nuovo calendario*: 20 ottobre

1° PUNTO **P**ietro entrò molto giovane nell'ordine francescano e s'innamorò subito di Madonna Povertà, come il suo santo Padre Francesco. Era solito chiamarla la perla del Vangelo e la fece risplendere in tutti i conventi da lui riformati ¹.

Più saremo poveri, più avremo lo spirito di Gesù Cristo che ha considerato una gloria vivere povero durante tutta la sua vita e che ha fondato la sua Religione sulla povertà. Più ci si spoglia dei beni di questo mondo, più si rinunzia alle comodità della vita – causa naturale per la quale si desiderano o si amano le ricchezze – più ci si arricchisce dei beni della grazia e più si è graditi a Dio; perché è necessario che il cuore si liberi dall'amore per le creature volgari, se si vuole che Dio ne prenda pieno possesso, così disse Gesù al giovane che gli chiedeva come diventare perfetto ². Per questo motivo gli uomini apostolici, che hanno lavorato saldamente alla salvezza delle anime, come anche il Santo di oggi, hanno cercato non solo di non attaccarsi alle ricchezze, ma le hanno addirittura considerate come letame, come si esprime Paolo ³.

È così che dovete comportarvi, se volete essere degni della vostra vocazione. Prediligete la povertà e praticatela in tutto, in modo che desiderando vivere solo per Dio, possiate trovare in lui ciò che non è possibile trovare nelle creature, e possiate ricevere grazie in

¹ *“Les Fleurs des vies des Saints”* riportano la biografia del “bienheureux” Pierre d'Alcantara e, contrariamente alle sue abitudini, l'autore non elenca la fonte a cui ha attinto le informazioni; ma questa sul grande amore alla povertà del beato Pietro, c'è. È alla p. 377, II p.: «Osservava la povertà con molto rigore e, per onorarla, la chiamava la perla del Vangelo e fece di tutto per arricchirne la sua nuova Provincia». P. Fr. Marchese scrive a proposito della povertà: «Ripeteva loro e spesso questa parola del Vangelo: Dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore, per riuscire a ispirare loro l'amore di questa virtù».

² Cf. Mt 19, 21.

³ Cf. Fil 3, 8.

Le traduzioni moderne attenuano la crudezza dell'espressione paolina; quella della CEI dice “come spazzatura” e la TOB “comme ordures”. Ma La Salle scrive esattamente “comme du fumier”, come letame, e aggiunge: “secondo l'espressione di s. Paolo”. *Fumier* dev'essere comunque una scelta del nostro autore perché una delle traduzioni più in voga ai suoi tempi, quella di D. Amelore (1687) traduce “comme de la bouë”, cioè come il fango, la melma.

abbondanza, sia per voi che per gli altri, ma possiate soprattutto acquistare l'amore per i poveri e lo zelo necessario per portarli completamente a Dio.

2° PUNTO **S**i stenta a credere quanto questo Santo sia stato austero. Per venti anni portò su di sé un cilizio di latta; andava sempre scalzo e la testa scoperta e, anche durante i più crudi inverni, non si avvicinava mai al fuoco. La sua cella era talmente piccola che non poteva starvi né in piedi né coricato; e dormiva così poco che aveva quasi vinto il sonno ⁴. Fu con questa vita straordinariamente austera, che si rese indipendente dalle esigenze del corpo, fino al punto di dare l'impressione che non l'avesse più o almeno che non gli appartenesse più. Non è possibile domare le passioni e impedire alla carne di ribellarsi se non cerchiamo di assoggettarla con la mortificazione e il digiuno; così si sono comportati i Santi.

Neanche voi potete trovare un'altra strada. Perciò se volete dav-

⁴ Lascio la parola a s. Teresa: «Il Signore si degnò di rimediare in gran parte alle mie pene; anzi, per allora, me le tolse del tutto facendo venire in questo luogo quel benedetto Fr. Pietro di Alcantara di cui ho parlato più sopra. Delle sue penitenze ho già detto qualche cosa. Ora aggiungo che mi fu assicurato tra l'altro, che per venti anni continui portò indosso un cilizio fatto con lastre di latta» (*Vita*, 30, 2). «Per dormire si metteva a sedere e appoggiava la testa a un piuolo impiantato nel muro. Del resto, non poteva coricarsi neppure volendolo, perché la sua cella, com'è noto, non era più lunga di quattro piedi e mezzo. Per tutto quel tempo non si coprì mai col cappuccio, per quanto ardente fosse il sole e abbondante la pioggia. Non usò né calzature né biancheria di sorta, ma solo un abito di bigello, direttamente sulla carne ed anche quello strettissimo; più un mantello della medesima stoffa che recava sulle spalle» (*ibid.*, 27, 17).

Il già citato P. Marchese contemporaneo di La Salle, racconta in proposito: «Il servo di Dio si era ritirato nel giardino per lavare quell'unica tunica. Mentr'era seduto su un sasso quasi completamente nudo, aspettando che l'abito si asciugasse, un religioso [domenicano] entrò in giardino [...] e, non riconoscendolo, gli disse: "Ma Padre, com'è che è nudo?". Gli replicò il Santo: "E com'era Gesù sulla croce?".» Continua Teresa: «Mi disse che da quarant'anni, mi pare, non dormiva, fra notte e giorno, che un'ora e mezza e che da principio la sua più dura penitenza era stata questa di vincere il sonno, al quale scopo stava sempre in piedi o in ginocchio» (*ibid.*, 27, 17).

Confrontando il testo lasalliano con le pagine di Teresa è facile dedurre con quanta libertà il nostro autore si serviva delle fonti perché sintetizza e arricchisce i loro testi e anticipa o posticipa le notizie secondo il suo gusto e l'opportunità.

vero riuscire, unitevi anche l'orazione. È Gesù stesso che lo prescrive, nel santo Vangelo ⁵. Che il corpo sia soggetto allo spirito, è più che giusto; ma se si vuole riuscire, bisogna prendere i mezzi giusti. Potreste prendere quello usato da san Pietro d'Alcantara. Forse non riuscirete ad imitarlo in tutto ciò che ha fatto per mortificare il suo corpo: imitatelo, almeno, nel suo raccoglimento, che era davvero grande. Si dice che non sapesse neanche com'era fatto il pavimento dei vari ambienti del suo monastero e che conoscesse i suoi confratelli solo dal timbro della voce ⁶.

3° PUNTO San Pietro d'Alcantara aveva anche un meraviglioso dono di orazione, alla quale dedicava molte ore della giornata ⁷. Il suo abituale raccoglimento gli permetteva di vivere sempre alla presenza di Dio e ci si diletta tanto da odiare il sonno perché, diceva, era la sola cosa che riusciva a separarlo dalla divina presenza, cosa che non fa neanche la morte che rende questa divina presenza più viva, più efficace, eterna ⁸. Convinto che è l'orazione a darci questa felicità, affermava che la mezz'ora quotidiana che si dedica ad essa, deve considerarsi solo come una preparazione per fare bene orazione ⁹.

Cercate anche voi di applicarvi molto all'orazione, così come fa-

⁵ Mt 17, 21 e Mc 9, 29.

⁶ Conclude Teresa: «Mortificatissimo fin da giovane, mi raccontò che non alzava mai gli occhi, tanto che essendo stato tre anni in una casa del suo ordine, non conosceva i religiosi che dalla voce. Quando doveva recarsi in qualche luogo, lo faceva seguendo gli altri. E così nei viaggi che faceva. Erano molti anni che non guardava donne» (*ibid.*, 27, 18).

⁷ Sull'orazione di Pietro così scrive Teresa: «Scrisse in volgare alcuni trattatelli di orazione che oggi sono molto diffusi. Abituato com'era a praticarla poté parlarne in modo da giovare a coloro che vi si dedicano» (*ibid.*, 30, 2).

⁸ Scrive in proposito J. Talon: «Aveva un'avversione estrema per il sonno, affermando che era la sola cosa che poteva separarlo dalla presenza di Dio, cosa questa che non fa neanche la morte, perché essa ci dà il mezzo di essere più strettamente uniti a sua maestà» (*Vita*, p. 9).

⁹ Continua Talon: «Per limitare il tempo [dell'orazione] a una più giusta misura, mi sembra che se non dedichiamo ad essa un'ora e mezza o due ore, <quello che facciamo> è uno spazio di tempo troppo breve per fare orazione. Difatti spesso avviene che mezzora basta appena per prepararla e per dare un po' di tranquillità alla nostra immaginazione; il resto del tempo è necessario per ricavare da essa qualche frutto» (*ibid.*, p. 272).

ceva questo Santo; vivete sempre interiormente raccolti e, se vi persevererete, troverete molto più facile l'esercizio della presenza di Dio ¹⁰. E poiché essa è una felicità che fin da questa vita anticipa quella celeste, è vostro interesse dedicarvi ad essa con tutte le vostre cure. L'orazione è di grande utilità nel vostro ministero perché esso riguarda Dio ed è rivolto alla conquista delle anime: è molto importante, quindi, non perdere mai Dio di vista. Cercate di attendervi con la maggiore fedeltà possibile.

180. Sant'Ilarione (291-371ca)

21 ottobre

1° PUNTO Sant'Ilarione ¹ era molto intelligente e molto versato in letteratura, ma era ancora più famoso per la purezza dei costumi e soprattutto per la sua grande pietà ². L'esempio di sant'Antonio, assai celebre allora nel deserto, contribuì molto a fargliela acquistare. Fu la reputazione di questo grande Padre del deserto che lo spinse a fargli una visita. Giunto alla sua presenza, Ilarione osservò molto accuratamente il suo modo di vivere e la rigorosa astinenza a cui non rinunciava mai, neanche quando era ammalato; la sua assiduità all'orazione, la sua umiltà con i confratelli, la sua

¹⁰ La presenza di Dio è uno degli argomenti più amati e più frequentemente trattati da La Salle; essa è diventata una delle sue "parole forti". Rinviamo il lettore alla *Spiegazione del Metodo di Orazione*, il suo capolavoro ascetico, che chiude questo secondo volume delle sue opere.

¹ Girolamo inizia la biografia con i necessari dati anagrafici: «Ilarione, nato nel villaggio di Tabatha, situato circa cinque miglia a sud di Gaza, città della Palestina, fiorì, come si dice, come una rosa tra le spine, dal momento che i suoi genitori erano dediti agli idoli» (*Vita di Ilario* II, 1) (PL 20, 161-162).

² Continua subito Girolamo: «Essi lo inviarono ad Alessandria e lo affidarono a un grammatico. E lì, per quanto gli permetteva l'età, diede grandi prove d'ingegno e di buoni costumi; in breve tempo divenne caro a tutti ed esperto dell'arte oratoria. C'era, però, una cosa più importante di tutte queste: credendo nel Signore Gesù, non si diletta delle follie del circo, né del sangue dell'arena, né della dissolutezza del teatro, ma tutto il suo desiderio era per le assemblee della chiesa» (*ibid.*, II, 2.3).

severità unita a dolcezza quando doveva rimproverarli e lo zelo che aveva per la loro santificazione ³.

Ripartito, sant'Ilarione rifletté molto su ciò che aveva visto e cercò, con tutto il fervore immaginabile, di praticare le virtù che aveva osservato in sant'Antonio. È proprio vero che soprattutto l'esempio ha forza ed efficacia per convertire le anime e farle avanzare nella virtù! Da quel momento Ilarione condusse una vita di grande perfezione, perché Antonio gliene aveva dato coraggiosi esempi.

È nelle Comunità Religiose che il buon esempio risplende maggiormente ed è lì che ha maggiore forza ed efficacia. Quelli che vi abitano insieme, si incoraggiano l'un l'altro a praticare ciò che c'è di più santo e di più perfetto nelle massime evangeliche perché ciò che fa l'uno, l'altro avrebbe vergogna di non farlo e – come afferma un assioma dei filosofi ⁴ – sia la pratica che l'amore per il bene si comunicano facilmente a chi ha almeno un po' di buona volontà per metterli in pratica.

Fatevi coraggio e seguite l'esempio dei confratelli più ferventi e che posseggono in alto grado lo spirito dell'Istituto ⁵.

³ Scrive Girolamo: «Avendo udito, in quel tempo, il celebre nome di Antonio [...] infiammato da un ardente desiderio di vederlo, si incamminò verso il deserto [...]. Rimase presso di lui per quasi due mesi, osservando [...] quanto fosse assiduo alla preghiera, quanto umile nell'accogliere i fratelli [...] e come nessuna infermità interrompesse mai la sua astinenza e la frugalità del suo cibo» (*ibid.*, II, 4. 5).

⁴ Nella sua opera scritta La Salle fa riferimento sei volte ai filosofi, senza nominarne alcuno in particolare. Li chiama in causa solo per dimostrare che la loro dottrina è in antitesi con quella delle fedi. Ne è prova un'affermazione che si legge nella MD 15, 2: «Così facendo, non ci comportiamo più da obbedienti ma da filosofi che preferiscono la ragione alla fede» (cf. VI V, P 338).

⁵ L'influsso benefico che s. Antonio ebbe sul giovanissimo Ilarione spinge La Salle a sottolineare la forza e l'efficacia del buon esempio. Lui era testimone che nelle comunità da lui fondate c'erano santi religiosi e che i buoni esempi non mancavano: santi religiosi, è vero, ci sono sempre stati nelle comunità religiose e i loro esempi hanno aiutato gli altri a seguirli sulla via della perfezione, soprattutto alle origini di ogni Istituto.

Blain chiude il II vol. (pp. 1-95) della sua biografia di Jean-Baptiste raccontando le «Vite di alcuni Fratelli dell'Istituto delle Scuole cristiane, morti in odore di santità». Ci limitiamo riportarne il nome: Fr. Bartélemi, primo Superiore generale; Fr. Paris detto Fr. Joseph; Fr. Jean-Henry; Fr. Dominique; Fr. Louis; Fr. Stanislas.

2° PUNTO Il motivo vero che spinse sant'Ilarione a darsi completamente a Dio è l'affermazione di Nostro Signore: Chi non rinuncia completamente a ciò che possiede, non può essere mio discepolo ⁶, che egli impresso profondamente nel suo spirito. Perduti i genitori all'età di quindici anni, rinunciò a ogni eredità e si ritirò in solitudine ⁷. Vedete quant'è potente la parola di Dio per commuovere i cuori! Essa è – afferma san Paolo – viva ed efficace; trafigge il cuore più che non farebbe una spada a due tagli; entra e penetra nelle pieghe più nascoste dell'anima ⁸.

Anche voi potrete essere felici, se permetterete alla parola divina di penetrare fino in fondo al vostro cuore per spezzare ogni legame con le creature! Non sarete, tuttavia, degni del vostro ministero se non vi mettete in queste disposizioni di animo: è la prima rinuncia che Dio chiede a chi vuol essere suo discepolo. E nulla, più della solitudine, può aiutarvi a raggiungere questo scopo, perché per trovare Dio, bisogna dapprima vuotare il cuore di tutto ciò che è creato, per poterlo poi riempire di lui. Nulla è più consolante e più utile che consacrarsi a Dio quando si è giovani, perché più facilmente possiamo consolidare la nostra pietà, che diventa come una seconda natura. Se non avete avuto questa fortuna da giovani, cercate di acquistarla ora, applicandovi interiormente e senza interruzione ai vostri esercizi spirituali ed essa, penetrando profondamente nel vostro animo, non si cancellerà più.

3° PUNTO Anche nell'astinenza e nella penitenza sant'Ilarione fu un uomo straordinario, difatti aveva quasi del tutto rinunciato al cibo. Si contentava di una quindicina di fichi al giorno; ogni tanto prendeva un po' di legumi ammorbidenti nell'acqua

⁶ Lc 14, 33.

⁷ Scrive Girolamo: «Tornò, dunque, in patria con alcuni monaci e, dato che i genitori erano già morti, distribuì parte delle sue sostanze ai fratelli, parte ai poveri, non riservando assolutamente per sé alcuna cosa [...]. Egli aveva, a quel tempo, quindici anni. Così nudo e armato in Cristo, entrò nel deserto che si estende verso il litorale [...] a sette miglia da Miasma, il mercato di Gaza» (*ibid.*, II, 6.7).

La Salle non prende altre notizie da Girolamo; preferisce aprire un colloquio con i suoi lettori che si estende per tutto il resto del 2° punto dedicato quasi completamente al tema a lui carissimo dell'amore per la solitudine.

⁸ Eb 4, 12.

fredda o una piccola porzione di pane secco; rompeva questo digiuno continuato solo dopo il tramonto del sole. Fino alla morte prese il suo breve riposo notturno sulla nuda terra, cosparsa di un leggero strato di giunchi⁹. Questa vita penitente, la sua grande pietà e il dono dei miracoli, gli attirarono folle di ammiratori che andavano da lui per avere qualche sollievo alle loro pene. È così che quelli che hanno domato il corpo e le passioni diventano padroni degli elementi e di tutto l'universo. Questo Santo si mise completamente al di sopra di tutto ciò che è creato e Dio gli diede ogni potere sulle creature, di cui poteva disporre come credeva.

Anche voi potete compiere miracoli nei vostri confronti e nel vostro ministero. Nei vostri confronti con un'intera fedeltà alla grazia, non lasciando sfuggire nessun movimento di spirito senza corrispondervi; nel vostro ministero cercando di penetrare nel cuore dei ragazzi più difficili, prendendo ogni mezzo per renderli docili e fedeli alle massime evangeliche, pii e modesti in chiesa e durante le preghiere in classe e convincendoli ad applicarsi totalmente allo studio sia a scuola che a casa. Questi sono i miracoli¹⁰ che Dio richiede da voi e che voi potete compiere con il suo santo aiuto.

⁹ Il nostro autore mette in risalto solo un altro aspetto della lunga vita di Ilarione: l'austera mortificazione. Il testo di Girolamo gli è sufficiente per esaltarla.

Scrivendo dunque Girolamo: «Mangiava solamente quindici fichi secchi dopo il tramonto del sole; e, poiché la regione era malfamata a causa dei brigantaggi, aveva preso l'abitudine di non risiedere mai nello stesso luogo (*ibid.*, III, 1).

Continua Girolamo: «Dal sedicesimo fino al ventesimo anno della sua vita si riparò dal caldo e dalla pioggia, in un'angusta capanna, che aveva costruito con giunchi e foglie di carice intrecciate [...] Dormì fino alla morte sulla nuda terra e su un giaciglio di giunchi (*ibid.*, IV, 9.10).

Continua ancora Girolamo: «Dai ventun'anni fino ai ventisette, per tre anni, mangiò mezzo sestario di lenticchie ammorbidite in acqua fredda e per altri tre pane secco, con sale e acqua» (*ibid.*, V, 11).

Ma l'elenco degli austeri *memus* di Ilarione continua...

¹⁰ Questa conclusione è dettata dal fatto che quasi tutto il resto della vita scritta da Gerolamo è dedicato al racconto degli strepitosi miracoli operati da s. Ilarione; sistema comune a tutti i biografi antichi, Bollandisti compresi.

181. San Romano arcivescovo di Rouen († 639) 23 ottobre

1° PUNTO **F**in dalla sua più tenera infanzia, san Romano fu un esempio di tutte le virtù. I suoi genitori ¹, che erano molto pii, si preoccuparono di dargli un'educazione cristiana e nobile che l'avrebbe preparato a occupare gli alti posti di responsabilità ai quali era destinato. E non rimasero delusi, perché Romano profitto molto di tale educazione. Divenuto Cancelliere di Francia, vigilò sempre su se stesso per conservare la pietà verso Dio, e fu sempre zelante nell'amministrazione della giustizia. Badò e molto a non macchiare la sua innocenza, pur vivendo in mezzo alla corruzione della società e riuscì a conservarsi puro in mezzo al gran mondo, come se fosse vissuto in un monastero di stretta osservanza.

Quanto debbono confonderci questi fulgenti esempi di san Romano! Perché noi, che ci buttiamo a capofitto nelle attività esteriori, perdiamo così facilmente lo spirito di pietà, acquistato in tanti anni di esercizi interiori. Impariamo a camminare e vivere in mezzo alla gente, senza partecipare alla corruzione delle coscienze causata dalle massime mondane.

2° PUNTO **S**an Romano che illuminò con il fulgore delle sue virtù le persone secolari, fu scelto da Dio per essere una fiaccola ardente ² sul candelabro della Chiesa. Eletto Arcivescovo di Rouen si diede con zelo infaticabile a distruggere l'idolatria tra i popoli, la simonia tra gli ecclesiastici e a procurare, con ogni mezzo, tanti adoratori a Gesù Cristo e perfetti fedeli alla sua Chiesa, che il diavolo si sforzava di rapirle ³.

¹ Il padre aveva nome Benoît ed era gran Consigliere del re Clotaire, la madre quello di Felicité; bei nomi romani (e Romano chiamarono il figlio), *erant tamen natione galli*.

² Gv 5, 35 e Mt 5, 15.

³ Anche questa notizia La Salle l'ha appresa dai biografi attraverso Ribadeneira, e l'accetta: «C'era ancora, ai suoi tempi fuori di Rouen un tempio di Venere, edificato dagli antichi Galli ove si riunivano persone dissolute per offrire alla dea le loro sconcezze. Uno dei primi gesti di Romano fu di radere al suolo questo tempio. C'era anche, nei dintorni, una caverna, divenuta il rifugio dei diavoli, dalla quale usciva fumo puzzolente e insopportabile, che diede la morte a molti. Quel prelato li sloggiò da quel luogo» (cf. *Les fleurs...* p. 407).

Temeva una sola cosa in questo mondo: il peccato. La sua anima, che indossò sempre la veste dell'innocenza battesimale, non ebbe paura di bloccare un drago che, non solo devastava i frutti della terra, ma divorava anche gli uomini ⁴.

Lavoriamo per conservare l'innocenza battesimale nei ragazzi che ci sono o ci saranno affidati; se, purtroppo, anche noi l'abbiamo perduta, sforziamoci di recuperarla con una penitenza proporzionata alla gravità dei nostri peccati. Che gioia proveremo il giorno in cui rientreremo nello stato di giustizia originale! Per convincercene maggiormente meditiamo su queste parole di sant'Ambrogio ⁵: Ci sono solo due vie per andare in Cielo: l'innocenza conservata o l'innocenza riconquistata con la penitenza.

3° PUNTO **U**na vita così pura gli ottenne da Dio la grazia di conoscere in anticipo il momento della sua morte, che sopraggiunse mentre celebrava la santa Messa ⁶. Questa rivela-

⁴ Ma ciò che rese s. Romano famosissimo in tutta la Gallia fu la vittoria che riportò su un orribile drago che faceva strage di uomini e di animali. (È storia o leggenda? Il nostro autore l'accoglie e noi raccontiamo). Scrive dunque Ribadeneira: «C'era, nella foresta di Rouvray un serpente grande e orribile [...]. L'arcivescovo andò nella foresta accompagnato da un ladro e da un assassino; a un certo punto il ladro scappò, l'assassino invece, che si sentiva più sicuro, rimase con l'arcivescovo che gettò la sua stola sul collo del dragone (i Normanni lo chiamano Gargouille), lo affidò all'assassino che lo trascinò a Rouen ove fu bruciato in piazza [...]. L'assassino venne perdonato e liberato». Questo fatto è all'origine del privilegio di s. Romano per cui ogni anno, il giorno dell'Ascensione, veniva liberato un condannato. Questo privilegio, di cui si ha testimonianza fin dal XII secolo, fu soppresso nel 1790.

⁵ Il concetto è senz'altro ambrosiano, ma non lo s'incontra in forma così sintetica, e al tempo stessa esplicita; si può trovare in due punti delle sue *Enarrationes* sui salmi:

a) «È così [...] noi vediamo che in questo tempo gli innocenti si affrettano sereni al giudizio...» (*Comm. al sal* 118, lettera «zain» VII, 17, PL 15, 1286).

b) «Dice di essere oppresso, ma fino a quando? Fino alla fine della sua penitenza, com'era giusto, oppure oltre? Cioè oltre, in senso mistico, fino a Cristo, che è fine della legge» (*Comm. al sal* 37, 32 in PL. 14, 1024).

Il binomio innocenza-penitenza s'incontra, del resto, nella liturgia di s. Luigi Gonzaga che, nell'orazione della messa ci fa pregare così: «O Dio, principio e fine di ogni bene, che in san Luigi Gonzaga hai unito in modo mirabile l'austerità e la purezza, fa' che per i suoi meriti e le sue preghiere, se non l'abbiamo imitato nell'innocenza, lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica».

⁶ Scrive l'anonimo nella *Vita secunda s. Romani archiepiscopi rothomagen-*

zione gli fece prendere la decisione di ritirarsi in solitudine per pensare solo a sé. Ma fu proprio qui che il demonio sferrò i suoi più furiosi attacchi. Però il pensiero continuo delle verità eterne e l'assiduità alla preghiera, lo resero vittorioso; gli fecero anzi aumentare i meriti.

Questi sono i due mezzi che permetteranno alla nostra anima di fortificarsi contro tutti gli attacchi dei nemici della nostra salvezza. La meditazione delle verità insegnateci dalla fede è una spada a doppio taglio – scrive san Paolo –; essa penetra a fondo e s'insinua tra l'anima e lo spirito nei legamenti delle ossa ⁷.

Ma non basta accettare con convinzione le verità della fede, bisogna anche chiedere ferventemente a Dio di aiutarci, con la sua grazia, a mettere in pratica – nonostante le nostre debolezze – le ispirazioni del suo Santo Spirito che ci rivela ciò che desidera da noi.

182. I Santi apostoli Simone e Giuda

28 ottobre

1° PUNTO San Simone e san Giuda, vedendo i miracoli di Gesù, disprezzarono e abbandonarono il mondo per seguirlo e per far parte dei suoi discepoli.

Anche voi avete avuto questa fortuna, perché anche voi avete abbandonato il mondo! Considerate questa grazia come una delle più grandi che avete ricevuto durante tutta la vostra vita. Ringraziatene Dio tutti i giorni e, per meglio vivere secondo lo spirito della vostra vocazione, disprezzate il mondo. Consideratelo come nemico di Cristo e opponetevi a lui e alle sue massime; abbiate orrore di frequentarlo e limitate i vostri rapporti con le persone che ne fanno parte, a quelli strettamente necessari. Solo facendo così riuscirete a evitare i suoi tranelli e i pericoli che in continuazione vi si incontrano e riuscirete anche a conservare lo spirito della vostra vocazione. Stando invece sempre in mezzo alla gente, ne prenderete lo spirito che è opposto a quello di Gesù Cristo. Ora è chiaro che tutti

sis: «Aspettava con impazienza il giorno della morte che aveva conosciuto per la rivelazione di un Angelo [...]. Morì nella notte tra il sabato e la domenica “decima Kalendarum Novembrium” cioè sabato 23 ottobre 639.

⁷ Eb 4, 12, che non è più considerata di s. Paolo.

e due non possono coesistere, quindi se vi riempirete dello spirito del mondo, perderete necessariamente quello di Gesù Cristo.

Domandate a Dio con insistenza e oggi stesso che, per intercessione dei due santi Apostoli (di cui la Chiesa celebra la festa), vi ispiri sempre più la fuga dal mondo corrotto e vi conceda una forte attrattiva per la santa morale di Gesù Cristo.

2° PUNTO Questi santi Apostoli consacrarono la loro vita alla predicazione del Vangelo e convertirono molte anime a Dio. Allora i demoni e il mondo, che non potevano sopportare le loro fatiche apostoliche e il bene che essi facevano per la diffusione del Vangelo, suscitarono contro di loro crudeli persecuzioni e li fecero morire perché, con la loro predicazione, distruggevano il regno del demonio e combattevano le massime del mondo.

Se compite fedelmente i doveri del vostro ministero e se lavorate utilmente e con successo alla salvezza delle anime che vi sono affidate, sarete perseguitati dal demonio e dal mondo. Se odiate il mondo e se vi opponete alle sue pratiche e ai suoi insegnamenti, siate certi che anch'esso vi odierà e vi dichiarerà guerra aperta ¹: preparatevi dunque a sostenerla. Vi ci potrete disporre con l'orazione, più che con qualsiasi altro mezzo, perché è Dio che combatterà in voi e per voi, contro il demonio e contro il mondo e voi riuscirete a vincere l'uno e l'altro, solo con il suo aiuto particolare. Rallegratevi di essere in guerra con essi e non rammaricatevene: se dispiacete agli uomini, vuol dire che siete graditi a Gesù Cristo ², perché il mondo ama solo chi l'ama e vive con lui ³.

3° PUNTO Questi due santi Apostoli avevano uno zelo ardente per il consolidamento e la diffusione della religione cristiana e nulla poteva fermarli; le minacce e i tormenti che subirono non riuscirono a impedire loro di annunziare Gesù Cristo e di farlo conoscere ⁴.

¹ Cf. Gv 15, 18-19.

² Cf. Gal 1, 10.

³ Cf. Gv 15, 19.

⁴ Secondo la tradizione, accolta anche dal BrevR, Simone predicò la fede in Egitto, e assieme a Giuda, in Mesopotamia ove subirono il martirio. I Bollandisti

Anche a voi succederà così: il mondo vi si opporrà ogniqualvolta cercherete di fare il bene a voi e al prossimo. Sopportate con coraggio le sue contraddizioni e restate saldi nella pratica del bene, nonostante gli ostacoli che vi incontrerete. Dio benedirà ciò che farete con zelo per suo amore e vincerete tutti quelli che si opporranno a ciò che farete per lui. Non preoccupatevi di piacere a quelli che non amano Gesù Cristo e che sono suoi nemici dichiarati. Dite spesso con san Paolo: se piacesse agli uomini, non sarei più servitore di Cristo ⁵. Ma non basta essere veri servi di Gesù Cristo, dovete anche farlo conoscere e adorare dagli alunni che istruite. A questo debbono tendere le premure per la vostra perfezione.

183. Ognissanti 1° novembre

1° PUNTO **L**a felicità dei Santi è così grande e così sublime che san Paolo, quando ne parla, dice che occhio non vide mai, né orecchio udì, né il cuore umano è mai riuscito a immaginare le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano ¹. Egli parla di una sapienza divina, che è rimasta nascosta e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria ². Infatti questa Sapienza eterna, che è in se stessa piena di gloria e di maestà e che produce la gloria e la felicità dei Santi, ci è nascosta durante questa vita e possiamo conoscerla solo attraverso la fede; sarà solo in Cielo che vedremo Dio senza veli e allo scoperto. Sappiamo – dice san Giovanni – che quando Gesù si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così com'è ³. Quale gioia proveranno i Santi di essere simili a Dio perché divenuti partecipi della natura divina e

considerano leggendaria la predicazione di Simone sia in Africa che in Gran Bretagna.

⁵ Gal 1, 10.

¹ 1 Cor 2, 9.

² 1 Cor 2, 7.

Mettendo a confronto i due testi è facile rilevare che Paolo cita, a sua volta, Isaia 64, 3.

³ 1 Gv 3, 2.

delle sue perfezioni ⁴! Proprio in questo consiste la comunione di Dio con i Santi, perché è lui che comunica loro ciò che ha di più grande; essi, a loro volta, si immedesimano con lui, penetrano in lui e non possono più fare a meno di pensare a lui e di amarlo ⁵.

Onorate oggi i Santi, ma in Dio, perché è in lui che potete trovarli tutti. Ammirate la grande felicità che godono in Cielo e quanto è splendente la gloria che ricevono. Pregateli di ottenervi da Dio di partecipare anche voi, dopo la morte, a questa gloria.

2° PUNTO Qualunque speranza possiate nutrire di partecipare alla gloria dei Santi, essa non avrà alcun effetto se non lavorerete a santificare voi stessi, usando gli stessi mezzi. Scrive san Paolo: Essi hanno dovuto sopportare grandi combattimenti nei vari supplizi che hanno subito: ora esposti pubblicamente a insulti e trattamenti brutali e con gioia hanno assistito allo spogliamento dei loro beni sapendo che possedevano beni molto più eccellenti e che non periranno mai ⁶. E altrove scrive: Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, abbandonati, afflitti e perseguitati. Altri infine, di cui il mondo non era degno, andarono vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra ⁷. Questi Santi, tormentati in modi diversi, non accettarono la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione ⁸. Fin qui è san Paolo che descrive, con ammirabili espressioni, i differenti mezzi di cui si sono serviti i Santi per ottenere la gloria che ora posseggono. Inoltre, aggiunge s. Paolo, anche noi, schiacciati da un nugolo di testimoni, che ci circondano, depresso tut-

⁴ 2 Pt 1, 4.

⁵ La comunione dei Santi è un articolo del simbolo apostolico; di essa La Salle dà una definizione teologicamente esatta. Confrontiamola con l'ultima definizione di essa, quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, art. 947: «Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri [...] Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo [...]. Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa».

⁶ Eb 10, 32-34.

⁷ Eb 11, 36-38.

⁸ Eb 11, 35.

to ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia nel volo verso il cielo, corriamo con pazienza nella corsa ⁹ che ci è aperta e che è il solo modo che ci permetterà di conseguire la felicità dei Santi; perché – aggiunge sempre lo stesso Apostolo – sono le tribolazioni, che ci procurano una quantità smisurata di gloria ¹⁰ che egli ci ha riservato nell'altra vita.

Bramate sempre e sperate – come hanno fatto molti Santi – dopo aver tanto sofferto di essere un giorno, dopo le sofferenze di questa vita, rivestiti della celeste immortalità.

3° PUNTO **C** ciò che ha animato i Santi a sopportare tante sofferenze durante la loro vita, per godere poi nella beata eternità, è stato l'esempio del Salvatore, persuasi – come dice san Paolo – che dovevano portare sempre e dovunque nel loro corpo la mortificazione di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifestasse nel loro corpo mortale ¹¹. Convinti che colui che ha risuscitato Gesù risusciterà con lui anche i suoi eletti e li raccoglierà tutti alla sua presenza ¹². Animati e sorretti da questa fiducia, aggiunge ancora s. Paolo, essi preferivano essere separati dai loro corpi per godere alla presenza del Signore ¹³. Mettevano perciò tutta la loro ambizione nell'essergli graditi perché credevano che quelli che ha predestinati debbono essere in questa vita conformi all'immagine del Figlio suo ¹⁴ e prenderlo come modello del loro comportamento; tutti infatti debbono comparire davanti al tribunale di Gesù Cristo, ciascuno per ricevere ciò che è dovuto alle buone e alle cattive azioni che avrà compiuto ¹⁵. È per questo motivo che i Santi, finché erano nel loro corpo, come in una tenda, sospiravano come sotto un peso, perché ciò che è materiale venga assorbito dalla vita ¹⁶.

Prendete Gesù Cristo come modello e sospirate, come facevano i Santi, la felicità che essi già godono perché essi consideravano –

⁹ Eb 12, 11.

¹⁰ 2 Cor 4, 17.

¹¹ 2 Cor 4, 10-11.

¹² 2 Cor 4, 14.

¹³ 2 Cor 5, 8.

¹⁴ Rm 8, 29.

¹⁵ 2 Cor 5, 10.

¹⁶ 2 Cor 5, 4.

come conclude san Paolo – non le cose visibili, ma quelle invisibili, perché le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne ¹⁷.

184. Le Sante Reliquie

17 luglio; non figura più *nel nuovo calendario*

DOBBIAMO ONORARE LE RELIQUIE DEI SANTI

1° PUNTO **È** Dio stesso che ci invita a praticare questa devozione attraverso un'infinità di miracoli che ha compiuto per mezzo delle reliquie dei suoi servi ¹.

Lo possiamo constatare presso le tombe dei Martiri e dei santi Confessori che sono, come dichiarano i Concili ², fonti salutari che Gesù ci ha lasciato, da cui fluisce ogni sollievo per gli infermi e ove possiamo trovare una sorgente di dolcezza che guarisce le malattie, dissipa ogni maligna tristezza e tutte le tentazioni con il potere di Cristo Gesù che risiede in esse. Così avvenne nella traslazione delle reliquie di santo Stefano protomartire ³ e di quelle di molti altri Santi. Non possiamo mettere in dubbio che Dio, secondo quanto afferma

¹⁷ 2 Cor 4, 18.

¹ I 70 voll. in-f° degli AASS (Anversa 1643-Bruxelles 1931) sono ricchissimi di narrazioni del genere; ma è possibile leggerle in qualsiasi testo agiografico.

² Il Conc. di Cartagine (40 d.C.) afferma che il culto delle reliquie poteva essere praticato solo dove si trovano il corpo di un martire o una sua reliquia, ovvero una tradizione assolutamente sicura (*fidelissima origine*). Cf. in proposito: Denzinger, *Enchiridion* ai nn. 675-1269-1821-1825. Oggi la disciplina attinente il culto delle reliquie è affidata alla Congregazione dei Riti, le cui disposizioni possono leggersi ai canoni 1190 e 1237, 2 del *Codice di diritto canonico*.

³ Dopo la sua eroica morte Stefano, protomartire di Cristo, fu rispettosamente sepolto da "uomini pii" (At 8, 2); non ci furono particolari attestati di culto; poi scese l'oblio fino al IV sec. quando nel dicembre del 415 vennero ritrovate le sue reliquie, a Kap'ar Gamlà, ad opera del monaco Migezio e del sacerdote Luciano. La maggior parte di esse venne trasportata a Gerusalemme ed ebbe degna sistemazione, nel 439, nella chiesa della lapidazione da parte del patriarca Giovenale e poi nella grandiosa basilica dell'imperatrice Eudossia (460). È in quella circostanza, che avvennero numerosi miracoli che sbalordirono persino Agostino che divenne il promotore della devozione a s. Stefano e che fece redigere il *libellus*, cioè il racconto del miracolo destinato a essere letto al popolo.

egli stesso, non onori le ceneri e le ossa dei suoi servi ⁴ che sono state le vive membra ⁵ e i templi animati del suo Santo Spirito ⁶.

È sempre per questo motivo che Dio affida agli angeli la sepoltura di santa Caterina di Alessandria ⁷ e che rivela l'esistenza di queste sante reliquie con luci miracolose, perché non restino per sempre nell'oscurità di un sepolcro comune o addirittura indegno. È sempre lui che ci ispira di venerarle per il bene dei nostri corpi e delle nostre anime.

Se la bontà di Dio ricambia con tanta abbondanza di doni i piccoli servizi che rendiamo a queste Reliquie inanimate, quanto più ricolmerà delle sue grazie chi si sforza di imitare queste Sante anime.

2° PUNTO Il culto delle Reliquie si praticava già nell'antichità: lo confermano le decisioni dei Concili e la pratica dei più santi personaggi degli ultimi secoli ⁸. L'esempio del grande Carlo Borromeo ⁹ su questo argomento è degno di nota e tutti possono leggerlo nelle sue biografie. I Santi che sono già nella gloria desiderano

⁴ Sal 34, 21.

⁵ 1 Cor 6, 15.

⁶ 1 Cor 6, 18.

⁷ Cf. la MF 192 dedicata a s. Caterina di Alessandria.

⁸ E anche delle decisioni dei papi:

• Giovanni XV, nell'Enciclica ai vescovi *Cum conventum esset* del 3 feb. 993 su Culto dei santi (DES, 675);

• Conc. Lateranense IV, al tempo di Innocenzo III Lotario (1198-1216) cap. II, *De reliquiis Sanctorum* (D, ES, 818-819);

• Conc. di Costanza, Bolla *Inter cunctas* di Martino V Colonna del 22 feb. 1431 (D, ES, 1269);

• Conc. di Trento, al tempo di Pio IV dei Medici, sessione XXV del def. 1563, sull'*Invocazione, la venerazione e le reliquie dei santi* (D, ES, 1821-1825, soprattutto il 1822);

• *Professione di Fede tridentina* (D, ES, 1867).

⁹ La referenza si trova alle pp. 678-679 della *Vita* scritta da Giussano nell'ed. del 1685. Riporto la pericope dell'ed. princ. italiana del 1610: «Et a questo proposito voglio riferir quivi alcune parole d'una epistola dell'istesso Santo» [...]; «La posso assicurare che non c'è nulla che desidero di più della gloria di Dio e dell'onore dei Santi [...] Non poteva farmi un piacere più grande che darmi occasione di vedere e di toccare le ossa di questi santi Martiri, per onorarle con il più profondo rispetto che mi sarà possibile (etiam ardentè quodam animi sensu colere et venerari mihi liceat) [...] Per questa sì gran divotione sua verso le Sacre Reliquie, ne portava ordinariamente una crocetta piena, appesa al collo...» (*Vita*, p. 530).

giustamente questo onore perché proteggono dal cielo chi vive ancora sulla terra: lo vediamo nell'esempio che ci dà san Dionigi¹⁰, apostolo della nostra Francia; di san Sebastiano¹¹, di san Maurizio¹² e di altri che chiedevano un sepolcro autorevole. Questo culto è, infine, un mezzo eccellente per essere soccorsi dalla loro intercessione; essi, che hanno praticato la carità in tutte le sue sfumature, sanno ricompensare magnificamente i servizi che rendiamo loro. Onorando le loro Reliquie, essi accrescono con le loro preghiere la nostra devozione: presentano le nostre preghiere a Dio¹³ e ci convincono a essere, come loro, olocausti viventi al cospetto del Signore.

Adorate Dio che è ammirabile nei suoi Santi; confondetevi ai piedi della sua divina Maestà e imparate a santificarvi. Infelice chi, dopo aver meditato su tanti esempi di pietà, continua a nutrire attrattive per una vita tanto vana!

3^a PUNTO **I** frutti che dobbiamo ricavare dalla venerazione delle sacre Reliquie sono: nutrire una profonda stima e uno speciale sentimento di pietà e di rispetto per tutte le sacre Reliquie, soprattutto per quelle di cui celebriamo oggi la traslazione¹⁴, in modo che questa devozione ci ispiri una grande fiducia nel-

¹⁰ L'episodio è già narrato nella meditazione che La Salle dedica a s. Dionigi (cf. MF 175, n 11).

¹¹ La *Passio S. Sebastiani* fornisce elementi ancora più insicuri; è un vero romanzo agiografico, scritto probabilmente nella prima metà del sec. V da un religioso del monastero fondato da Sisto III vicino alle catacombe che portano il nome dell'eroico ufficiale. Sebastiano subì due volte il martirio: con le frecce e con i flagelli; la seconda volta morì davvero nell'ippodromo del Palatino (cf. AASS, Januarii II, Paris 1869, pp. 621-660).

¹² L'episodio di s. Maurizio è ancora meno certo perché fondato sulla tradizione orale raccolta dal vescovo Eucherio († 450). Il martirio di questo ufficiale e dell'intera legione tebana composta da 6666 soldati sarebbe invece avvenuto nel 286 in Gallia, durante la campagna condotta da Massimiliano contro i Bagaudi. Maurizio sarebbe anch'egli un cefaloforo.

¹³ Eb 12, 12.

¹⁴ Questa è la parola chiave che spiega perché è stata scritta questa meditazione. Il già nominato *Almanach* della diocesi di Rouen riporta in data 17 luglio: *Fête de la translation des reliques de Saint-Yon* nella chiesa a lui dedicata e costruita a fianco dell'antico maniero. Il 7 giugno 1728, alla presenza del grande amico H. Pontcarré, venne posta la prima pietra, benedetta dal Vicario generale M. Robinet e il 7 luglio 1734 il nuovo edificio venne consacrato dall'arcivescovo di Rouen Louis de la Vergne Tressan.

l'intercessione dei Santi di cui abbiamo la fortuna di avere le reliquie vicino a noi. E, inoltre, di essere santamente ambiziosi, in considerazione del grande onore che Dio concede ai suoi Santi.

Siamo comunque certi che chi non si sforza di essere grande amico di Dio, con la fedeltà alle sue grazie e con la perseveranza di cercare unicamente la sua gloria e la salvezza della propria anima, non merita affatto di portare il nome di cristiano e tanto meno quello di religioso e di persona consacrata a Dio ¹⁵.

Siamo davvero ciechi se pretendiamo di essere onorati assieme ai Santi nell'altra vita e non vogliamo vivere, in questa, come facevano essi; di avere solo pensieri terreni e di non essere capaci di discernere il prezioso dal vile e di cercare, infine, solo il piacere e gli onori del mondo!

È un fatto davvero degno di meraviglia e, al tempo stesso, di compassione, se intendiamo condividere la gloria dei santi ¹⁶. Non comportiamoci così! Eleviamo i nostri pensieri al Cielo, sperando che la vista delle sante Reliquie accresca e accenda in noi lo spirito del martirio, il disprezzo del mondo e un ardente amore per Nostro Signore Gesù Cristo.

La presente meditazione venne composta per i motivi suddetti che si rifanno però ad avvenimenti posteriori alla morte dell'autore delle meditazioni che stiamo commentando, che non è quindi La Salle, come non lo è di quella della Dedicazione (MF 188). Venne scelta per la circostanza la meditazione che, sullo stesso argomento, aveva scritto M. Beuvelet. Se si eccettua qualche frase omessa, l'uguaglianza dei due testi è incontrovertibile.

Non è stato adattato il 2° p. perché verte sugli abusi che è bene evitare a proposito delle Reliquie, che non sono merce da mettere in vendita... Il 1° punto di Beuvelet è stato diviso tra il 1° e il 2° di questa meditazione; il 3°, che è più lungo degli altri due, occupa il 3° di La Salle.

¹⁵ Religioso e persona consacrata è forse una tautologia voluta con lo scopo di ribadire il concetto perché se il religioso indica una persona legata a Dio, una persona consacrata è quella che dona tutta se stessa a Dio o – come definisce il CDC – chi ha “come suprema regola di vita” quella della “sequela di Cristo proposta dal Vangelo ed espressa nelle costituzioni” (Can. 622). S'incontra anche altrove, in La Salle: MD 11, 1 (5° dom. dopo l'Epifania) subito all'inizio, e in MF 123, 2 (Conversione di s. Agostino); complessivamente è riportata 8 volte (cf. VL, V, pp. 298-320).

¹⁶ Sap 5, 5.

185. Commemorazione delle anime del Purgatorio 1 2 novembre

1° PUNTO È un pensiero santo e salutare quello di pregare per i morti, perché siano liberati dai loro peccati 2. Così afferma Giuda nel secondo libro dei Maccabei, cap. 12. È uno dei migliori e più santi insegnamenti che possiamo ricevere, perché ci porta a fare ciò che è più vantaggioso per le anime del purgatorio che non riescono da sole a darsi sollievo per liberarsi dalle loro pene; hanno quindi bisogno di essere soccorse dalle preghiere e dalle buone opere di chi è ancora in vita. È una situazione davvero dura quella di essere detenute tra fiamme divoranti, perché durante la vita non hanno pensato a fare penitenza, ovvero per qualche peccato non grave, o anche perché non hanno espiato sufficientemente quelli che avevano fatto perdere loro la grazia santificante.

È per questo motivo che le sante anime, benché sottomesse alla divina volontà, implorano insistentemente le preghiere dei vivi che possono ottenere con facilità ciò che a essi è impossibile. Dio, infatti, a motivo dei loro peccati, non è disposto a ricevere, come espiazione, le loro buone azioni, avendo esse avuto il tempo di compierle finché erano su questa terra.

Considerate compassionevolmente la situazione di queste anime sante che, anche se non sono inquiete, sospirano però la loro liberazione, per poter godere presto la visione beatifica: è questo che

1 Nel V secolo, ma solo localmente, iniziò la celebrazione dei riti funebri per i defunti. Ma è a s. Odilone, 5° abate di Cluny (962-1048) che si deve la Commemorazione di tutti i defunti che venne celebrata per la prima volta nel 998 il giorno dopo Ognissanti. La celebrazione si estese alla Chiesa universale e si diffuse ovunque, anche perché il ricordo dei trapassati è radicato nell'animo di tutti. La Chiesa è stata sempre sollecita verso queste anime che sono già sante e che attendono di entrare nel regno eterno di Dio. Commovente è la liturgia dei defunti; talvolta raggiunge le vette della poesia, soprattutto se è accompagnata da musica ispirata; come avviene per il *Dies irae* la celebre sequenza attribuita a fra Tommaso da Celano (1190-1260) che con lo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi (1230-1306) e con il *Veni Sancte Spiritus*, e il *Pange lingua* dell'Aquinato (1225-1274) è una delle poche rimaste nella liturgia cattolica, dopo l'epurazione fatta dal Concilio di Trento.

La musica classica ha valorizzato i testi già belli della liturgia funebre.

2 2 Mac 12, 4. 5.

esse aspettano dalla bontà infinita di Dio con speranza ferma e decisa, non appena avranno la fortuna di essere liberate dalle loro pene.

2° PUNTO **È** una specie di obbligo pregare spesso Dio per le anime che soffrono in Purgatorio. Dapprima perché Dio, che le ha abbandonate alla sua divina giustizia per tutto il tempo che gli piacerà, a seconda della gravità dei loro peccati e della scarsa premura che esse hanno avuto di farne penitenza in questo mondo, non ha lasciato loro altri mezzi, dopo la loro morte, che i suffragi dei fedeli che sono ancora in vita e che possono applicare loro: preghiere, digiuni e altre penitenze, elemosine, sacrificio della santa Messa o qualsiasi altra soddisfazione. In secondo luogo, perché siamo uniti a queste sante anime da un legame esteriore perché, come lo furono esse, anche noi siamo membri della Chiesa e di Gesù stesso ³, siamo cioè uniti ad esse, in Gesù Cristo, dalla grazia santificante che abbiamo in comune con loro. Queste due unioni debbono ispirarci sentimenti di compassione nei confronti di queste anime sofferenti.

3° PUNTO **M**a ciò che ci farà più particolarmente conoscere l'obbligo che abbiamo di prendere parte alle pene di questi giusti afflitti e ciò che deve maggiormente impegnarci a soccorrerle con tutti i mezzi, è che la Chiesa, nostra madre comune, non dimentica nulla per ispirarci questo zelo in favore dei suoi figli sofferenti, per i quali essa è piena di tenerezza. Essendo tutti sue membra ⁴, dobbiamo unirci a lei per offrire a Dio le nostre preghiere e il sacrificio della santa Messa ⁵, in modo che essendo uniti a lei e a tutti i fedeli che sono sue membra e che, assieme a lei formano un solo corpo, possiamo ottenere più facilmente da lui, in nome di questa intima unione e delle insistenti preghiere e suffragi, la pronta liberazione di queste anime sofferenti, che potranno a loro volta –

³ Ef 5, 30.

⁴ Rm 12, 5.

⁵ «Le anime del purgatorio – dichiara il Concilio di Trento – sono soccorse dai suffragi dei fedeli, soprattutto dal sacrificio dell'altare».

Questo avviene perché durante la messa il celebrante offre ufficialmente a Dio il riscatto delle anime che è il sangue del Salvatore. È per questo motivo che il due novembre, l'unico giorno, assieme a quello di Natale, ogni sacerdote è autorizzato a celebrare tre messe.

quando saranno in Cielo – ottenerci con le loro preghiere molte grazie e farci godere le gioie celesti.

Entrate oggi stesso nello spirito della Chiesa e unitevi a lei nelle preghiere e nei sacrifici che offrirà a Dio per il sollievo delle anime purganti. Implorate per loro il soccorso divino, con il maggior fervore e insistenza di cui siete capaci, per avere l'onore di essere le degne membra della Chiesa e i cooperatori di Gesù Cristo ⁶ nella redenzione di queste anime prigioniere.

186. San Marcello vescovo di Parigi († 436) 3 novembre; non figura più nel *nuovo calendario*

1° PUNTO I genitori di san Marcello, che erano virtuosi, si presero grande cura della sua educazione; il ragazzo a sua volta aveva buone disposizioni per cui, in poco tempo, acquistò una grande pietà che lo fece stimare da tutti, e aumentò la sua reputazione ¹. È molto vantaggioso ricevere una buona educazione perché, con grande facilità, si acquistano molte virtù. Le inclinazioni dei giovani, infatti, possono essere facilmente plasmate ed essi, senza molta fatica, possono ricevere le impressioni che si vogliono dare loro.

Considerate quanto è importante l'impegno che dovete mettere nell'educare bene i vostri alunni e nell'inculcare loro la pietà. È questo il principale oggetto e il fine della vostra missione. Convincetevi che riuscirete in questo scopo; che sarete graditi a Dio e che egli verserà sulle vostre fatiche abbondanti benedizioni, solo se metterete in

⁶ 2 Cor 6, 1.

¹ Ad appena quattro righe si limitano i riferimenti biografici del 1° p. E sono notizie molto comuni. Circa i genitori Venanzio afferma che Marcello era di modesta estrazione familiare e che non aveva motivo di vantarsi della sua origine; se, però, era virtuoso lo doveva all'esempio dei suoi genitori (cf. *Vita*, 4, in PL 88, 544).

Questa informazione porge a La Salle l'opportunità di dissertare sulla buona educazione familiare e, in mancanza di essa, sull'importanza che assumono gli insegnanti cristiani che debbono sostituire i genitori. È ancora una volta ribadisce quanto aveva già scritto nella *Regola* (I, 3. 4. 5. Cf. OC I, p. 257): «È questo il principale oggetto e il fine della vostra missione», anche in mezzo a difficoltà e fastidi di ogni genere.

cima ai vostri pensieri l'educazione dei vostri alunni. Il fastidio che potreste averne contribuirà a renderli docili e sottomessi ai propri genitori e a chi li sostituisce; li renderà modesti e riservati nel contegno esteriore e pii in chiesa, verso Dio, verso le cose sante e tutto ciò che riguarda la Religione.

2° PUNTO Questo Santo ebbe tanta umiltà, modestia e gravità che il vescovo di Parigi l'ammise nel suo clero, solo in considerazione delle virtù che risplendevano in lui. Entrato a far parte del clero, divenne subito un edificante esempio per gli altri chierici. Tutti lo consideravano il loro modello e il Vescovo lo ordinò sacerdote, nonostante le sue proteste, perché si credeva indegno di questo onore e dell'eminenza del sacro carattere ².

Il vostro ministero si avvicina più di qualsiasi altro al sacerdozio ³. S'è detto prima che fu soprattutto la sua vita straordinariamente virtuosa che ottenne a san Marcello la consacrazione sacerdotale; anche voi entrando a far parte della vostra congregazione, dovete avere una pietà non comune, che vi faccia distinguere dal resto degli uomini. Senza di essa vi sarà difficile compiere degnamente il vostro ministero che è stato istituito appunto per procurare lo spirito di religione e del cristianesimo a quelli che istruite. Raggiungerete questo scopo, solo se lavorerete saldamente alla santificazione di voi stessi.

3° PUNTO La santa vita di Marcello gli procurò altri onori: morto il Vescovo, fu scelto per occupare la cattedra ar-

² Ai cenni biografici sono dedicate le prime otto righe del 2° p. In esse La Salle esalta le virtù del santo levita: l'umiltà (in humilitatis conversatione), la carità (in charitatis ubertate), la castità (in castitatis lumine) che lo resero caro a tutti e da tutti stimato, tanto che il vescovo Prudenziò l'ammise senza tante esitazioni, all'ordinazione sacerdotale (*ibid.*).

³ Il Fondatore aveva in mente di fare accedere al sacerdozio alcuni Fratelli e a tale scopo fece studiare latino e teologia a Fr. Henri l'Heureux (Blain I, 267) che venne però a morire. Pensò che il volere di Dio fosse di fondare una congregazione di maestri completamente dediti alla scuola (*Regola I, 3*). Decise quindi che essi rimanessero laici: religiosi con voti, ma laici. Non lascia però occasione di ricordare loro che se non hanno ricevuto gli ordini sacri, sono anch'essi sacerdoti nel cuore, nella totale consacrazione a Dio e nell'apostolato che può essere più ricco di quello del clero, perché stanno sempre a contatto con i giovani e saranno essi a portare i ragazzi in chiesa o ad avvicinare il sacerdote ad essi. In seguito li paragonerà ai vescovi, custodi del gregge.

civescovile di Parigi. Fu in una carica così illustre ma che presentava tante difficoltà che Marcello rivelò quanto grande fosse il suo zelo per la salvezza delle anime. Per santificare il suo gregge usò tutte le doti di natura e di grazia che Dio gli aveva dato. Non smetteva mai di pregare, anche nelle ore notturne, per disporre gli uni a convertirsi e per attirare su gli altri le grazie necessarie per fortificarsi nella pratica del bene e per progredire nella via della virtù ⁴.

Si potrebbe affermare che, in un certo senso, ognuno di voi è un vescovo perché siete sorveglianti del gregge che Dio vi ha affidato ⁵ e, di conseguenza, siete obbligati a vegliare su quelli che lo compongono, perché dovete rendere conto a Dio delle loro anime ⁶. Pensate talvolta, davanti a Dio, a quanto è terribile questo compito? L'anima di ognuno dei vostri alunni è infinitamente cara a Dio e se qualcuno si perde per colpa vostra egli vi domanderà conto anima per anima ⁷: l'ha detto e lo farà.

Vi capiterà di avere in classe due tipi di ragazzi da istruire: i primi sono libertini ⁸ e portati a fare il male; i secondi sono buoni o almeno sono inclini a compiere il bene. Pregate continuamente per gli uni e per gli altri, seguendo l'esempio di san Marcello: è ovvio che

⁴ Dieci sono le righe che vengono dedicate alla vita del santo in questo 3° punto.

Seguendo sempre la falsariga di Venanzio Fortunato vi si narra l'ascesa di Marcello alla sede vescovile di Parigi, ove successe al suo protettore Prudenzio. Marcello pregava sempre per salvare il suo gregge e La Salle non omette la precisazione che "pregava anche nelle ore notturne" perché anch'egli molto spesso faceva così (Blain I, 229).

⁵ At 20, 28.

⁶ Eb 13, 17.

⁷ Dt 19, 21 e Ez 22, 14.

⁸ Lascio il termine settecentesco che La Salle adopera con una certa frequenza (*libertin* e *libertinage*: 42 volte (VL IV, L 48-49). La sua origine è lusignhiera perché deriva da *libertinus*, aggettivo di *libertus*, schiavo affrancato. Ma nelle lettere *du XVII*, ove è frequentemente usato, assumeva un tutt'altro significato perché indicava chi aveva abbandonato le pratiche religiose e viveva come un dissoluto. Il principe e il protettore dei libertini era naturalmente Don Giovanni Tenorio che, secondo A.Hermant, era indipendente da tutto e da tutti, a cominciare da Dio. «Don Juan était "libertin", c'est-à-dire libre penseur».

L'affermava anche Mme de Maintenon rivolgendosi alle istitutrici di Saint-Cyr: «Convincetevi che vi riesce facile controllare <le convittrici> perché le seguite continuamente; ma se vi distraete anche per un momento *elles deviendront libertines*, diventeranno libertines» (*Entretiens sur l'éducation*, giugno 1704).

dovete pregare più ferventemente per quelli che sono facilmente preda delle cattive inclinazioni; cercate però di confermare e conservare anche i buoni nella pratica del bene. Fate in modo che le vostre premure e le vostre più ferventi preghiere arrivino a guadagnare a Dio l'anima di chi è portato al male.

187. San Carlo Borromeo (1538-1584)

4 novembre

1° PUNTO L'aspetto più particolare e che suscita maggiore ammirazione in san Carlo è il completo distacco dai beni della terra. Lo dimostrò chiaramente quando, ancora giovane, divenne l'unico erede dei ricchi proventi di un'abbazia. Suo padre pensò di amministrare lui quei beni, ma il giovane Carlo si prese la libertà di dirgli che essi non appartenevano a lui, ma ai poveri e diede disposizione che venissero loro distribuiti ¹. Fece lo stesso quando ricevette l'ancora più ricca eredità paterna. Divenuto vescovo rinunciò anche ai benefici considerevoli che il Papa, suo zio, gli aveva concesso ²; mise in vendita tutti i suoi possedimenti e ne distribuì il prezzo ai poveri ³. Ma ciò che è ancor più straordinario è che in una calamità

¹ Precisa nella sua lingua ancor classica il nostro nobiluomo milanese: «Cresciuto Carlo più negl'anni, li fù rinunziata dal Conte Giulio Cesare Borromeo suo zio, l'Abbatia de' Santi Gratiano, e Felino, posta nel detto luogo d'Arona, la quale ha buonissime rendite. Et egli, considerando l'obbligo, che hanno i Commendatarii, e beneficiati di spendere bene l'entrate ecclesiastiche, cominciò pensar di voler' aiutare i poverelli, con i frutti di quella Abbatia, come molto inclinato ch'egli era alla pietà, e misericordia. E per essequire questo suo disegno, ne parlò a suo Padre, dicendole ch'ei conosceva molto bene, come le rendite dell'Abbatia, non si potevano unire con le entrate patrimoniali, ne spendere per uso di casa...» (Giussano [Pio IV Medici], *Vita...* pp. 7 e 9).

² Scrive Giussano: «Non cessò il Sommo Pontefice d'honorarlo sempre più e incaricarlo di grand'imprese [...]. E con tutto che fosse posto in tanta grandezza, non restarono però punto abbattuti i fondamenti dell'edificio de' suoi religiosi costumi, e rare virtù; ne gli molti e varij negotij né quali riusciva mirabile, lo potero ritrare da suoi santi pensieri concepiti; né la copia delle ricchezze, e commodità, le quali sogliono perturbare assai la vita de gl'huomini e ammolliare gl'animi, rendendoli delicati, ebbero forza di deviarlo dall'incominciato suo corso di vita virtuosa...» (p. 13. 14 e pp. 17-18 dell'ed. fr.).

³ Mt 19, 21.

pubblica di peste e di carestia, vendette tutti i mobili di casa, persino il letto, per assistere i poveri e i malati, non potendoli soccorrere in altro modo, perché aveva già venduto tutto e, da tempo, non tratteneva più nulla dei proventi del suo Arvivescovado ⁴.

Il distacco dalle ricchezze e dalle comodità della vita, è una delle prime disposizioni che dobbiamo avere se vogliamo appartenere completamente a Dio e lavorare alla salvezza delle anime. È anche la prima richiesta che Gesù fece ai suoi Apostoli e che essi ispirarono ai primi cristiani ⁵.

Se volete essere degni di lavorare alla salvezza delle anime, cominciate a distaccarvi da tutto; le grazie di Dio si spanderanno allora su di voi e in grande abbondanza, sia per voi che per gli altri. Dite, come è scritto nella Genesi: Signore, dammi le anime e prendi tutto il resto ⁶; disponi, cioè, come meglio credi; difatti, tranne il tuo santo amore e la salvezza delle anime, tutto il resto mi è indifferente.

2° PUNTO Non basta rinunciare alle ricchezze per essere in condizione di lavorare utilmente per la Chiesa e per la salvezza del prossimo, bisogna anche applicarsi fortemente all'orazione e alla mortificazione: questo ha fatto con assiduità ⁷ san Carlo, benché fosse preso oltre ogni dire dai problemi della diocesi. Faceva orazione due volte al giorno ⁸, senza mai mancarvi e vi era

⁴ Scrive Giussano: «Già aveva cominciato a provvedere con limosine del suo, alli bisogni di molti, ma visto ch'egli hebbe con gli occhi propri quel misero spettacolo a s. Gregorio [il Lazzaretto], allargò molto più la mano, distribuendo, oltre i danari, anche i mobili di casa, e particolarmente ne fece portare nel Lazzaretto, a' quali mandò fino il proprio letto. Mandò similmente alla zecca tutti gli argenti, che si trovò in casa, e ne fece batter denari per li poveri» (I. IV, cap. III, p. 255).

⁵ Cf. Mt 6, 24; 13, 22; 19, 21; e Mc 4, 19.

⁶ Gn 14, 21; è il re di Sodoma che così dice ad Abramo. Questa è naturalmente l'interpretazione che la Volgata, di cui si serviva La Salle, dava al testo ebraico. L'interpretazione moderna è leggermente differente ma più appropriata al contesto perché *animas* è giustamente tradotto con persone (in rapporto a animali e cose (*coetera*) e non anime. La CEI traduce infatti: «Dammi le persone; i beni prendili per te». La TOB a sua volta scrive: «Donne-moi les personnes, et prends tes biens».

⁷ Il termine *assiduité* adoperato da La Salle viene così spiegato dal *Dictionnaire de l'Académie* (1694): «applicazione continua a un lavoro».

⁸ Conclude Giussano: «Oltre queste due ordinarie orazioni, soleva ogni an-

tanto immerso che un sacerdote sregolato, che egli aveva inutilmente cercato di mettere sulla retta via, un giorno si appostò e gli sparò una archibugiata mentre stava pregando con i suoi domestici: il santo Arcivescovo non si scompose e continuò la sua preghiera ⁹. Gemeva spesso, quando era alla presenza di Dio, per la salvezza dei suoi diocesani; spesso trascorreva buona parte della notte in orazione e, se i casi da risolvere erano importanti, vi passava la notte intera ¹⁰. Era anche convinto che pregare senza mortificarsi è spesso un'illusione, perciò univa costantemente l'una all'altra. Viveva nel suo palazzo come un povero al quale si fa l'elemosina ¹¹; digiunava

no ritirarsi in luoghi solitari, ove sequestrato da tutti i negozi, e tumulti del mondo per alcuni giorni, pasceva lo spirito suo con la divina contemplazione» (*ibid.*, l. VIII, cap. V, 54 b; ed. fr. p. 699).

⁹ Questo episodio è narrato con molti particolari da Giussano: «Si è narrato di sopra come quei Prepositi delli Frati Humiliati tentarono molte vie per ritornare al pristino stato, non piacendo loro la nuova riforma di quella Religione fatta da s. Carlo lor Protettore [...] Congiurarono adunque insieme per tale fine trè di quei Prepositi, cioè Girolamo Preposito della Chiesa di s. Christoforo di Vercelli, Lorenzo Preposito di Caravaggio e Clemente Preposito di s. Bartolomeo di Verona; e dopo varij discorsi risolserono di effettuare quest'opera tanto empia di voler far' ammazzare il Cardinale e per esecutore d'una tale sceleragine, si servirono d'un Frate dell'istesso ordine che era sacerdote, dimandato per nome Girolamo Donato e per soprannome il Farina [...]. Haveva per costume s. Carlo, come si è detto altrove, di far orazione per lo spazio di un' hora, la sera dopo l'Ave Maria, unitamente con la sua famiglia [...]. A questo luogo venne l'empio Farina, alli 26 d' Ottobre dell'istesso anno 1569 [...]. Si soleva per eccitare maggior devozione negli astanti cantare qualche mottetto musico, e all' hora i Musici ne cantavano uno di Orlando di Lasso che comincia *Tempus est ut revertar ad eum qui me misit*. Et quando furono a queste parole: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*, lo scelerato micidiale postosi in abito secolare [...] circa mez' hora di notte, sul principio dell' Orazione, sparò l' archibugio da rota, cioè una terzarola carica di palla, con molti quadretti, e colpi l' innocente che inginocchiato avanti l' altare faceva orazione. L' improvviso e ribombante strepito spaventò tutti gli astanti [...] cessando la musica; ma il mansuetissimo Cardinale, non si muovendo d' inginocchio, li fece fermare e volle che si finisse l' orazione» (l. II, cap. XXIII, pp. 171-173, ed. franc., pp. 207-210).

¹⁰ Scrive Giussano: «Era dato in maniera all' oratione, ch' ella pareva il suo proprio cibo e delitie, consumando in essa gran parte del suo tempo. Più hore d' oratione mentale faceva egli ogni giorno, e la notte [...] la spendeva tutta in studio e oratione; mà se gli occorreva cosa grave, ò per la Santa Chiesa, ò per beneficio pubblico, stava in oratione tutta la notte; e così anche ne' luoghi di gran divotione» (*ibid.*, l. VIII, cap. V, p. 545; ed. franc. p. 698).

¹¹ Scrive Giussano: «Divenne egli perciò così grand' amatore ella povertà, che la sua casa si trovava poverissima et in bisogno, si vedeva all' hora molto al-

quasi tutti i giorni a pane e acqua; non mangiava mai né carne, né uova, né pesce. Portava su di sé un cilizio e si flagellava ¹²; le poche ore di sonno le prendeva, spesso, sdraiato sulla paglia o seduto su una sedia ¹³; e a chi si meravigliava diceva: un Vescovo che deve governare le anime, non deve essere meno vigilante delle sentinelle ¹⁴.

Anche voi dovete essere uomini di preghiera, perché dovete pregare per voi, per quelli che dovete dirigere e per le necessità delle loro anime. Ma se volete che le vostre preghiere abbiano effetto, non dimenticate di aggiungerci la mortificazione.

3° PUNTO **L**o zelo di san Carlo è stato incomparabile ed è difficile descriverne la portata. Ogni anno voleva essere informato, per mezzo di relazioni particolareggiate, della condotta di ogni diocesano, in modo da poter intervenire in tempo per dargli l'aiuto necessario alla sua salvezza. Voleva che i parroci assistessero i moribondi e fossero presenti al momento della loro morte, quando l'anima ha più bisogno di aiuto ¹⁵. Ma il suo zelo raggiunse le massi-

legro, per il contento che sentiva di provar' gl'effetti di virtù tanto pregiata, massime quando si trovava astretto di mandar' a raccogliere limosine per la Città, per aiutare i poverelli essendosi ridotto egli all'estremo della sua robba: et volentieri sarebbe andato in persona per le porte a chiedere limosina per amor di Dio...» (l. VIII, cap. XXVII, p. 616; ed. franc. p. 820).

¹² Scrive Giussano: «Era arrivato all'ultimo della sua vita a questa perfezione, che il suo digiuno era quasi quotidiano di pane et acqua, eccetto le feste di precepto, nelle quali mangiava qualche altra cosa, senza carne però, né ovi, né pesce, e senza vino [...]»

Portava un duro cilizio sopra la carne [...] Si castigava con aspre discipline tutto l'anno severamente, che alla sua morte apparivano sul suo corpo i segni chiari d'esse...» (cap. XXI, p. 607; ed. franc. pp. 783-784).

¹³ Scrive Giussano: «Il dormire era una trapunta di paglia, che serviva per letto, con coperta di paglia, capezzale di paglia: e i lenzuoli erano fatti di canevaccio grosso, e rozzo, come veniva dal telaro» (p. 607; ed. franc. p. 783).

¹⁴ Scrive Giussano: «O che non dormiva niente di notte, ò molto poco, usando in queste occasioni di riposarsi solamente un' poco sopra una sedia; il quale modo di dormire gli piaceva assai; se l'aveva fatto molto familiare, per una ragione particolarmente, ch'egli soleva addurre. Sapeva che ci furono alcuni Capitani di guerra tanto vigilantissimi, che non si corricavano in letto, ma dormivano vestiti sopra una sedia, trà gli altri haveva l'esempio di Giovan Giacomo de Medici suo Zio» (p. 609; ed. franc. p. 786).

¹⁵ Scrive Giussano: «Da quello si è narrato sin qui appare che il zelo suo di salvar l'anime era immenso e indicibile, il quale, per discendere più al particolare, si può da molti segni conoscere apertamente; e prima della sua gran vigilanza nel custodir l'anime [...] Per questo egli ordinò a' Curati, che si facessero lo

me vette durante la peste che colpì Milano: allora consacrò ogni istante della sua vita al soccorso degli appestati. Amministrava loro i sacramenti con grande suo disagio e anche pericolo, esponendosi continuamente alla morte, finché durò il pericolo del contagio ¹⁶. Fu in questa occasione che san Carlo fece capire a tutti quanto disprezzava la vita, quando era necessario esporla per salvare gli altri ¹⁷.

Cercate di paragonare il vostro zelo per la santificazione dei vostri discepoli a quello del grande Arcivescovo: non dimenticate che avete il dovere di farli diventare buoni cristiani. Vegliate su di loro con la stessa premura che san Carlo aveva per i suoi diocesani.

stato dell'anime una volta l'anno [...] Volendo poi che si consegnassero il detto stato a lui per aver' informazione come viveva cadauna persona in tutta l'ampiezza della sua gran Diocesi» (*ibid.*, l. VIII, c. 13, p. 576; ed. franc. pp. 742-743).

¹⁶ È la peste del 1576 una delle tante che hanno colpito Milano, la più conosciuta delle quali è senz'altro quella del 1630 per la risonanza universale avuta da Manzoni che la descrive nei *Promessi Sposi*.

Scrive sull'argomento, Giussano: «E acciocché il sospetto della persona sua, e di quelli, che immediatamente lo servivano, non apportasse danno, ò timore agli altri, quando cominciò a trattare con gl'infetti di peste, e ministrar loro i Santi Sacramenti, comandò che s'astenessero dal servizio della sua persona, tenendosi per sospetto, facendo portare avanti di sé una bacchetta, ancora fuori di casa, affinché nessuno dei netti del contagio, s'accostasse a lui...» (l. IV, cap. III, p. 257; ed. franc. p. 320).

¹⁷ Scrive Giussano: «Dato in luce il detto libro congregò poi tutto il clero e particolarmente i curati della città, e con calde ammonizioni li esortò al disprezzo della propria vita, alla generosità delle virtù heroiche Christiane, e massimamente a questa di carità, d'aiutare i poveri appestati; esibendosi di voler' esser'egli il primo a camminar innanzi a tutti loro, e promettendo ai Curati di non abbandonarli mai d'aiuto in ogni occorrenza...» (p. 260; ed. franc. p. 323).

188. Dedicazione della chiesa ¹ 1^a domenica di ottobre

1^o PUNTO **L'**usanza di consacrare le chiese all'Onnipotente è santissima e molto antica. Considerate che un'infinità di luoghi santi sono stati costruiti e consacrati dagli Apostoli e dai loro successori ², considerate anche che, benché Dio che è immenso si trovi in ogni luogo, è però presente in modo del tutto particolare nei luoghi costruiti in suo onore, che sono come altrettanti tabernacoli dove vuole abitare con gli uomini ³ e dove vuole che essi lo adorino e lo preghino.

Vuole anche che in questi santi luoghi si compiano le azioni più sacre e gli si rendano i più augusti doveri che la religione ci impone. A questo scopo ordina di starvi con rispetto e minaccia di distruggere chi profana il tempio di Dio con le sue irriverenze e immodestie. Considerate infine che viene celebrato il giorno della Dedicazione delle chiese con lo scopo di riparare le empietà e le colpe che vi sono state commesse durante l'anno, ma anche per ringraziare Dio di tutte le grazie che vi abbiamo ricevuto, per rinvigorire la nostra de-

¹ La liturgia romana celebrava, prima della riforma paolina, quattro dedichezioni: basilica del Salvatore (9 nov.), s. Michele (29 sett.), s. Maria Maggiore (5 agosto), ss. Pietro e Paolo (18 nov.); oggi è rimasta solo quella del Salvatore o di s. Giovanni in Laterano. Ma tutte le altre chiese e cappelle avevano il loro giorno di dedichezione; quella di Saint-Yon a Rouen cadeva nella 1^a domenica di ottobre.

Il *Coutumier* di Saint-Yon fa sapere che lì, essendo la Casa madre dell'Istituto FSC, si dava grande risalto alla festa che comprendeva la liturgia propria della dedichezione (che era poi quella delle dedichezione della basilica del Salvatore) e di altri atti di culto, compresa un'apposita meditazione. Saint-Yon ha sempre avuto una cappella interna che non è quella che tuttora esiste, unico edificio superstite di quelli che formavano l'antico maniero di Saint-Yon. Essa risale al 1734, quindi non esisteva al tempo di La Salle. Se è di questa che si celebrava la dedichezione si potrebbe, come afferma Fr. Maxime, pensare che la meditazione composta per la circostanza non è lasalliana, ma del P. Busée.

² Scrive P. Busée: «Considerate che l'usanza di consacrare le chiese a Dio è molto antica e santissima; perché nella legge di natura Dio ispirò al patriarca Giacobbe di consacrargli un luogo chiamato Béthel che significa casa di Dio. Nella legge scritta Dio gli dedicò un Tabernacolo e Salomone il Tempio di Gerusalemme. Nella legge di grazia, gli apostoli e i loro successori consacrarono a Dio un numero infinito di chiese (1^o p. p. 502).

³ Ap 21, 3.

vozione e la venerazione che dobbiamo alla chiesa ⁴, che è chiamata appunto casa di Dio ⁵.

Questo è il modo con cui dovete comportarvi, lo spirito con cui dovete entrarvi e la disposizione che dovete avere quando rivolgete a Dio le vostre preghiere.

Lo fate sempre con viva fede nella presenza di Dio e con un vero sentimento di rispetto alla sua infinita Maestà?

2° PUNTO Considerate ancora che Gesù Cristo è veramente e realmente presente nel SS.mo Sacramento conservato nelle nostre chiese; perciò ci dobbiamo sentire particolarmente obbligati a riconoscere la presenza di Dio in questi santi luoghi. È egli stesso che li ha scelti ⁶ per esservi onorato con un culto particolare ed è lì che si compiace di distribuire più abbondantemente le sue grazie a chi gliene chiede con una devozione sincera. Se nell'antica legge si doveva tremare di paura e di rispetto quando si entrava nel tabernacolo ⁷ dov'era l'arca dell'alleanza ⁸ e le tavole della legge ⁹, con quale riverenza e umiltà dobbiamo stare in un luogo in cui Dio si trova seduto su un trono di amore per usarci misericordia e dove è adorato in continuazione da una miriade di Angeli che considerano un grande onore stare alla sua presenza e rendergli i loro doveri!

3° PUNTO Considerate il motivo che deve accrescere il nostro sentimento di rispetto e di devozione per i luoghi

⁴ Scrive P. Busée: «Tenete presente che il motivo per cui viene celebrata la dedicazione di una chiesa è quello di cancellare e riparare, in qualche modo, le colpe che vi sono state commesse durante il corso di un anno; ringraziare Dio di tutti i beni che vi abbiamo ricevuto; per domandare e ottenere nuove grazie che potrebbero esserci necessarie; per accrescere in noi il rispetto che si deve alla chiesa che è chiamata la casa di Dio (*ibid.*, p. 503).

⁵ Gn 28, 17.

⁶ P. Busée espone nel 3° p. della sua meditazione otto motivi che dovrebbero convincerci a considerare Dio presente nei luoghi a lui consacrati. Il compilatore distribuisce in vario modo questa materia, scegliendo due dei tre motivi del gesuita e inserendoli in questo secondo punto. Scrive dunque P. Busée: «Dobbiamo riconoscere Dio presente in questo luogo per tre motivi: 1° perché l'ha scelto per esservi adorato in modo speciale; 2° perché è in esso che distribuisce le sue grazie con maggiore liberalità che in qualsiasi altro luogo» (*ibid.*, p. 503).

⁷ Lev 16, 2.

⁸ Es 40, 2-3.

⁹ 2 Cor 5, 10.

santi, quello cioè di pensare alla bontà di Dio che si compiace di spargere a profusione le sue grazie, con una bontà e una misericordia particolarissime. È lì che questo Padre di bontà riceve a braccia aperte il figliol prodigo ¹⁰, è lì che il buon Pastore porta al suo ovile la pecorella smarrita ¹¹, è lì che gli afflitti trovano consolazione e i malati la guarigione; è lì che i deboli ricevono la nuova forza e quelli che sono tentati un più forte aiuto contro i loro nemici ¹². Infine è lì che Dio ascolta favorevolmente le preghiere che gli sono presentate e si compiace di colmare delle sue grazie chi fa ricorso alla sua divina bontà ¹³.

Riconosciamo tutte queste verità e rinnoviamo il proposito di comportarci con grande rispetto in chiesa, in modo da essere degni di ricevere e di assaporare in noi gli effetti della divina misericordia. Consacriamo nuovamente a Dio il tempio del nostro corpo e della nostra anima ¹⁴, immolandogli il nostro cuore e i nostri voleri, dopo averlo ricevuto devotamente nella santa Comunione.

189. San Martino di Tours (315-397)

11 novembre

1° PUNTO **M**artino era ancora molto giovane quando abbracciò la carriera militare, dove rimase fino a quarant'anni; però la sua prima preoccupazione fu di arruolarsi nella milizia cristiana più che in quella imperiale. Era nato da padre idolatra e aveva solo undici anni quando si presentò in chiesa per essere iscritto tra i catecumeni ¹. Da allora consacrò interamente la sua vita alla

¹⁰ Lc 15, 20.

¹¹ Lc 15, 4-6.

¹² Anche La Salle si è trovato a vivere momenti come questi.

¹³ Tutti siamo convinti della necessità e dell'importanza della preghiera come anche della sua efficacia e anche il compilatore perché, non è difficile notarlo, è la terza volta che torna su questa convinzione: due volte addirittura in questo terzo punto.

¹⁴ 1 Cor 6, 19.

Il compilatore parafrasa il pensiero paolino.

¹ Scrive Sulpizio Severo: «Martino era originario della città di Sabaria, in

pietà e al servizio di Dio e in un modo così eccellente che si fece ammirare per la sua virtù, anche da quelli che avevano già ricevuto la grazia battesimale. Aveva soprattutto una grande tenerezza per i poveri ². Era ancora nell'esercito, quando incontrò un povero nudo che gli chiese qualcosa per coprirsi; egli allora tagliò in due il suo mantello e gliene diede la metà. La notte successiva, per testimoniargli che riconosceva quel dono come fatto a sé, gli apparve Gesù rivestito della metà del suo mantello e disse: Martino ancora catecumeno mi hai ricoperto con questo mantello ³.

Voi pure siete arruolati nella milizia di Gesù Cristo e vi siete messi al suo servizio: ebbene, avete a cuore questo dovere come lo aveva san Martino? Siete caritatevoli con i poveri come lo era lui, che era ancora catecumeno? ⁴

Voi state tutti i giorni con i poveri che Dio vi ha incaricato di rivestire di Gesù Cristo e del suo spirito: prima di darvi a questo santo ministero, avete pensato di rivestirvene voi stessi ⁵ per essere in grado di comunicare loro questa grazia? Perché – dice san Paolo –

Pannonia, ma fu educato in Italia, a Pavia. I suoi genitori non erano, a giudizio della gente, persone comuni; erano però pagani. Suo padre iniziò come semplice soldato la carriera militare, divenne in seguito tribuno. Anche Martino abbracciò, giovanissimo, la carriera delle armi; fu ufficiale di cavalleria nella guardia imperiale, prima al tempo di Costanzo, poi di Cesare Giuliano. Non ne era però soddisfatto perché, sin da giovane, questo nobile ragazzo scelse di servire Dio. Aveva infatti dieci anni quando, contro la volontà dei genitori, si rifugiò in una chiesa chiedendo subito di divenire catecumeno» (*Vita*, 2, 1.2.3).

² Scrive Sulpizio Severo: «Non era stato ancora rigenerato in Cristo ma si comportava già, con le buone opere che compiva, come un candidato al battesimo: assisteva i malati, soccorreva i disgraziati, nutrivà gli indigenti, vestiva chi era nudo, conservando per sé, del suo stipendio, solo il necessario per vivere» (*ibid.*, 2, 2).

³ Sulpizio Severo inizia così il racconto: «Fu così che un giorno, con addosso solo le armi e un semplice mantello da soldato, nel cuore di un inverno che infieriva più rigido del solito, al punto che molti soccombevano alla violenza del gelo, incontrò alla porta della città di Amiens un povero nudo...» (*ibid.*, 3, 1). Il fatto è noto a tutti...

⁴ A questo punto La Salle invita l'orante a esaminarsi sull'amore che prova per i poveri e sull'aiuto che finora ha dato loro. Insiste sull'argomento perché sa che i primi destinatari delle sue meditazioni erano i suoi religiosi insegnanti che esercitavano il loro ministero in ambienti poveri e che avevano nelle loro classi gli alunni più derelitti e abbandonati del quartiere; sa che trattare con essi è difficile e ingrato, ma insiste perché questo è, dopo il servizio divino, il fine principale della loro religione (cf. RC I, 3.4.5 in OC I p. 257).

⁵ Rm 13, 14.

nessuno sa cos'è lo spirito di Dio: a noi Dio l'ha rivelato per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità nascoste di Dio ⁶. Pregate dunque lo Spirito di farvi riconoscere i doni che Dio vi ha dato ⁷, come dice san Paolo, in modo che poi possiate annunciarli ai vostri alunni, non con i discorsi di cui si serve la saggezza umana, ma con quelli che lo Spirito di Dio ispira ai suoi ministri ⁸.

2° PUNTO **L**asciato l'esercito, Martino andò a trovare sant'Ilario vescovo di Poitiers, e costruì presso questa città un monastero dove si ritirò con un buon numero di Religiosi e condusse una vita molto austera e molto devota in un completo allontanamento dal mondo. Tranne chi era incaricato delle provviste, tutti gli altri vivevano in totale isolamento, avendo rotto ogni rapporto con il mondo ⁹. Fu in questo luogo ritirato che Martino si diede tutto a Dio, applicandosi all'orazione con molto fervore e vivendo continuamente alla presenza di Dio. È proprio nel ritiro che si impara a trovare Dio; è lì che si può godere della sua divina presenza, perché, completamente separati dal mondo, si ha maggiore facilità di unirsi a lui nella santa orazione.

Servendosi di questi mezzi, san Martino si preparò a compiere grandi cose: soprattutto a riempirsi dello Spirito di Dio e dello zelo che gli erano necessari nel suo lavoro che fu così utile per le anime.

A voi servono sia l'uno che l'altro mezzo; scegliete, dunque, la vita ritirata e lontana dal chiasso del mondo, nel quale non si trova né l'uno né l'altro, perché il mondo – dice il Divino Maestro – non

⁶ 1 Cor 2, 10-14.

⁷ Cf. 1 Cor 2, 12.

⁸ 1 Cor 2, 13; cf. 1 Cor 2, 4.

⁹ Scrive Sulpizio Severo: «Avendo saputo che il sovrano, ormai pentito, aveva accordato a s. Ilario il permesso di tornare dall'esilio, cercò di incontrarlo a Roma e partì per l'Urbe (*ibid.*, 6, 7).

Ma Ilario aveva già lasciato la città, lo raggiunse dunque a Poitiers ove ebbe la più graziosa accoglienza (cum ab eo gratissime fuisset acceptus); dopo un po' cercò rifugio in un eremo non lontano dalla città. Era assieme a un catecumeno e questa fu la prima comunità di Martino monaco. Parliamo di Ligugé, una delle proprietà rurali di Ilario. Martino adattò alla convivenza una villa romana in rovina. Era sorto il primo monastero francese. Era il 361 d.C. In quella solitudine pensò di finire i suoi giorni. Ma le cose andarono diversamente».

può ricevere lo Spirito di verità, perché non lo conosce ¹⁰ e perché le massime e le pratiche che lo Spirito di Dio ispira sono completamente opposte a quelle del mondo.

3° PUNTO Il frutto che produsse la vita ritirata di san Martino fu che Dio lo destinò e il clero e gli abitanti di Tours lo scelsero come loro vescovo ¹¹. In questo santo ufficio egli esercitò il suo zelo per distruggere il culto idolatrico che era ancora in pieno vigore in Francia, i cui re non erano ancora cristiani ¹². Egli sapeva bene che è Dio a dar vita alla sua Religione, pur servendosi degli uomini come ministri per annunciarla e diffonderla. È per questo motivo che pregava e digiunava senza interruzione, e non smetteva mai di dedicarsi a Dio.

Vigilava infaticabilmente su tutti i bisogni della sua Chiesa, ritenendosi obbligato dinanzi a Dio a provvedervi. Sapeva che un Vescovo ha due doveri da compiere: domandare a Dio la salvezza delle anime ed eseguire i suoi ordini per conseguirla. A questo fine san Martino divideva il suo tempo così: 1° teneva buona parte del suo

¹⁰ Gv 14, 17.

¹¹ Scrive Sulpizio Severo: «Verso lo stesso periodo, si fece il suo nome per il vescovado di Tours. Era però difficile tirarlo via dal suo monastero e allora un certo Rusticio, cittadino di Tours, finse che la sua moglie era malata e, gettandosi ai suoi piedi, riuscì a farlo uscire. Una folla di torrigiani l'attendeva fuori del monastero e lo scortò in città, come fosse un prigioniero. Avvenne un fatto straordinario: una moltitudine incredibile di persone, non solo di Tours ma proveniente anche dalle città vicine, s'era riunita per dargli i suoi suffragi. Tutti avevano una sola volontà, uno stesso desiderio, una stessa convinzione: Martino è il vescovo più degno; fortunata la Chiesa che l'avrà come vescovo» (*ibid.*, 9, 1.2.3).

¹² Scrive Sulpizio Severo: «Un giorno, in un certo villaggio, dopo aver distrutto un tempio antichissimo, iniziò ad abbattere un pino che era vicino al santuario. Il sacerdote e la folla dei pagani opponevano resistenza. Essi che, seguendo la volontà di Dio, non s'erano mossi durante la distruzione del tempio, non sopportavano che l'albero fosse abbattuto. Martino si dava da fare per far capire loro che quel tronco non aveva nulla di sacro e che essi dovevano servire quel Dio che egli stesso serviva. L'albero è sacro al demonio, deve essere abbattuto» (*ibid.*, V, 13, 1.2).

Questo "apostolato violento" di Martino non piace al suo ultimo biografo (*docteur en esthétique*) che, riferita la narrazione di Sulpizio, aggiunge: «Questo apostolato ci infastidisce. Non riconosciamo in questo apostolo armato di picconi, di ascia e di torce, quel Martino che aveva dato il suo mantello. Soldato di Dio, certo, ma anche soldato romano e colonizzatore, conquistatore» (p. 82). *Tot capita...*

tempo le mani alzate al cielo ¹³ per attirare le grazie e le benedizioni di Dio per convertire le anime; 2° si dedicava con tanto zelo e assiduità a questo impegno che, anche in punto di morte, acceso di ardore per la salvezza delle anime, disse a Dio che, se era ancora necessario al suo popolo, non rifiutava il lavoro ¹⁴.

Anche voi, seguendo l'esempio di san Martino, occupatevi di queste due cose: domandate a Dio con insistenza la salvezza dei vostri alunni e portateli a prendere i mezzi per conseguirla.

190. Santa Elisabetta (1207-1231)

19 novembre; *nuovo calendario*: 17 novembre

1° PUNTO **L**a pietà di santa Elisabetta era così grande che, già a cinque anni di età, si divertiva solo quand'era in chiesa o in camera sua a pregare Dio ¹. Perciò parlava poco, perché era convinta che riesce facile parlare spesso con Dio quando si parla poco con gli uomini e che il silenzio è uno dei mezzi più efficaci per evitare il peccato e restare fervorosi ².

Perché i suoi figli appartenessero completamente a Dio, aveva l'abitudine di metterli, appena nati, sulle sue mani e glieli offriva con ferventi preghiere ³. Dopo il suo matrimonio si alzava ogni notte per fa-

¹³ Come Mosè nella battaglia contro gli Amaleciti (Es 17, 11-12).

¹⁴ Scrive Sulpizio Severo nella lettera inviata alla suocera Bassula, che aveva letto la vita e che voleva conoscere gli ultimi momenti di Martino: «Egli, allora, commosso da quelle lacrime, traboccante di quella tenera compassione che continuamente provava nel Signore, pianse. Poi, rivolto al Signore, rispose con parole semplici all'assemblea in lacrime: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non mi tiro indietro dinanzi alle fatiche (non recuso laborem) sia fatta la tua volontà"» (*Epist.* III, 11).

¹ «Era talmente portata alla pietà che ancora bambina (non aveva compiuto cinque anni) si divertiva solo quand'era in chiesa o nella sua cameretta a pregare Dio» (Paris, p. 821).

² Con questo e altri interventi brevi La Salle completa quanto ha giuridicamente scritto nel cap. 20° delle *Regole* (OC I, pp. 334-338).

³ Elisabetta, ancor giovanissima, ebbe tre figli che, subito dopo la nascita, offrì in dono a Dio, come aveva fatto Maria con il Bambino Gesù. Conferma Paris: «Ebbe tre figli dal suo matrimonio. Appena nati li metteva sulle sue mani per offrirli, con ardenti preghiere, a Dio» (*ibid.*, p. 821).

re orazione e, alle prime luci dell'alba, andava in chiesa dove, inginocchiata a terra, restava lungamente in preghiera. Questa sua grande pietà fece sì che, sia in famiglia che nello Stato, tutti la presero come modello ⁴. Fu comportandosi così che questa santa mostrò con le sue buone opere, come san Paolo esige dalle donne, la pietà di cui faceva professione ⁵.

Esercitatevi nella pietà a imitazione di questa santa; perché la pietà – come afferma san Paolo – è una grande ricchezza ed è utile a tutto, perché è a lei che sono stati promessi i beni della vita presente e di quella futura ⁶. Cercate di procurarvela con questo mezzo che è sicuro e senza il quale non potete possedere i veri beni, unico oggetto e fine ultimo delle vostre aspirazioni.

2^a PUNTO Questa Santa era anche molto mortificata; si dava tutti i giorni la disciplina fino al sangue e, quando le forze le venivano meno, pregava le dame di compagnia di continuare e di non risparmiarla ⁷. Quando il Re suo marito era assente, portava continuamente il cilizio ⁸. In chiesa, restava in ginocchio sulla nuda terra perché voleva che la mortificazione accompagnasse tutte le sue azioni ⁹. Fu sempre per spirito di mortificazione che si fece un gran piacere di servire i lebbrosi e più la loro carne era putrefatta

⁴ Non è solo perché era terziaria francescana ma è soprattutto perché era una santa dolcissima e molto devota che Simone Martini ha inserito il suo ritratto, posto tra quelli di s. Ludovico di Tolosa e Santa Chiara, nella stupenda galleria di santi della basilica inferiore di Assisi. La sua devozione era sentita e profonda. Conferma Apollinaire de Volognes: «Si alzava regolarmente tutte le notti, subito dopo il primo sonno, anche quando dormiva con il principe suo consorte» (o.c., p. II, c. II, p. 101).

⁵ 1 Tm 2, 10.

⁶ 1 Tm 4, 8.

⁷ I brani che seguono sono tratti dalla biografia del P. Apollinaire: «Si dava la disciplina fino al sangue. Dopo il matrimonio [...] usciva furtivamente dalla camera del Duca e si flagellava crudamente in un luogo appartato. Se le forze le venivano meno, si serviva talvolta delle braccia delle giovani dame di compagnia che pensavano di farle un favore e lei le obbligava a farlo con impegno» (o.c., p. I, c. 22, pp. 186-187).

⁸ «Chiese una particolare autorizzazione al principe suo marito, perché le consentisse di continuare le pratiche di pietà alle quali s'era ormai abituata e cioè pregare, digiunare, portare il cilizio, darsi la disciplina» (o.c., p. II, c. 2, p. 100).

⁹ «In chiesa stava sempre inginocchiata [...] e spesso con le ginocchia nude sul pavimento» (o.c., c. 3, p. 100).

più si stringeva ad essi ¹⁰. Per spirito di penitenza vestiva molto modestamente indossando abiti di stoffa comune ¹¹.

Molti vogliono essere misericordiosi e pregano in continuazione Dio, magari con amore e con fervore, però vogliono godere di tutte le comodità. Se capita loro di soffrire qualcosa, subito si lamentano e bisogna che tutti li compatiscano e facciano di tutto per alleviare le loro pene. Come possiamo bramare di evitare le sofferenze, considerando che questa Regina le desiderava tanto?

Avendo rinunciato al mondo, dovete considerare la mortificazione come obbligatoria; fate in modo che essa serva da condimento a tutto ciò che farete per Dio, fatevene anzi un'abitudine. Siate certi che vivere senza spirito di penitenza e senza mortificazione non è una vita da vero cristiano e tanto meno da religioso ¹².

3° PUNTO Chi ha portato al massimo fulgore la gloria di santa Elisabetta, è stato il suo grande amore per le umiliazioni. Non le bastò avere fondato ospedali, vi andava spesso in visita per servire i poveri malati, per medicarli e per rendere loro qualsiasi servizio, anche il più umiliante. I cortigiani la rimproveravano, considerando queste abitudini come indegne di una persona del suo rango ¹³. Ma il desiderio che aveva delle umiliazioni ¹⁴ le faceva con-

¹⁰ «Faceva diligentemente raccogliere in città i lebbrosi più ripugnanti e più rudi e, tra gli onori, li faceva condurre nella camera più lussuosa; lavava loro i piedi e le mani, baciava con tenerezza le loro piaghe puzzolenti e schifose che facevano balzare il cuore solo a guardarle...» (o.c., c. 4, p. 118).

¹¹ «Il giovedì santo si vestiva come una povera popolana [...] perché non voleva ostentare nessun contrassegno di grandezza nel giorno in cui la Chiesa è intenta a celebrare i misteri della umiliazione di Gesù Cristo» (o.c., c. 4, pp. 116-117).

¹² Riportati i fatti storici nella prima parte del 2° punto, il nostro autore esorta l'orante a essere umile e caritatevole non solo a parole ma con i fatti, imparando a convivere con la sofferenza, il dolore, la penitenza e andandole magari a cercare.

¹³ Il terzo punto è completamente dedicato alla carità e all'umiltà. Non è difficile trovare i riferimenti in Paris e nella biografia del P. Archange de Saint-Gabriel. L'amore per i poveri e per le umiliazioni è testimoniato da F. Paris che scrive: «Ebbe una grande carità per i poveri e, potendolo fare, li assisté generosamente, in modo ammirabile, fondando ospedali, curando i malati e servendoli [...] Ci fu chi la rimproverò perché considerava questo comportamento come indegno di una regina» (*Martyrologe* p. 821).

¹⁴ La Salle adopera il termine "confusion" che ha varie accezioni: dispetto,

siderare queste premure come mormorii. La circostanza in cui dimostrò più eloquentemente il suo amore per l'umiltà, fu alla morte del Re suo marito, quando, alle dieci di sera ¹⁵, fu cacciata dal palazzo con i suoi tre figli e le dame di compagnia. A quell'ora non riuscì a trovare un luogo dove trascorrere il resto della notte, si rifugiò quindi in una stalla e, a mezzanotte, si recò al convento dei francescani e fece cantare il *Te Deum*, per ringraziare Dio della sventura che le era capitata ¹⁶. Accettò poi una stanzetta offertale per carità da un sacerdote e lì trascorrevva le sue giornate filando la lana, per guadagnare di che vivere per sé e per i figli ¹⁷. Si può trovare una pazienza più grande di quella di cui diede prova questa santa regina?

Cercate di imitarla, e se vi capiterà di subire qualche umiliazione, ricevetela come se fosse inviata da Dio e come uno dei più grandi onori e uno dei principali vantaggi che possiate trovare in questo mondo. Così facendo sarete certamente felici, qualunque cosa possa accadere.

imbarazzo, fastidio, vergogna, turbamento. La "confusion" si può dunque definire una fastidiosa e imbarazzante vergogna della propria indegnità. Il nostro autore l'adopera con lo stesso significato proponendo all'orante un atto di confusione, nella prima parte del metodo di orazione che è così presentato:

«È opportuno fare un atto di confusione riconoscendoci indegni di comparire dinanzi a Dio perché l'abbiamo molto offeso [...] ma è ancora più vantaggioso confondersi al suo cospetto se consideriamo i nostri peccati ed entriamo nella disposizione e nei sentimenti del pubblicano di cui parla il Vangelo...» Cf. il seguito e anche le belle preghiere che l'accompagnano a p. 930 di q.v.

¹⁵ Il resto del racconto si ispira alla narrazione di Archange che precisa: «Questa decisione fu presa alle dieci di sera» (o.c. l. XII, p. 282) e poche pagine dopo: «Questo luogo era una povera stalla» (*ibid.*, l. XIII, p. 291).

¹⁶ Il terziario francescano continua a raccontare: «Quando <Elisabetta> intese, a mezzanotte, le campane di mattutino del convento dei religiosi di s. Francesco, uscì dalla stalla per andare in chiesa [...]. Il monastero era stato costruito con le sue offerte. Appena giunta, volle parlare con il Superiore [...] per chiedergli di far cantare il *Te Deum* per ringraziare la divina bontà del bene inestimabile che aveva ricevuto quella notte» (*ibid.*, p. 292).

¹⁷ Continua Archange: «Si contentò di una soffitta (appentis) ov'era un caminetto. Lì, quel bravo sacerdote sistemò, meglio che poté, alcuni pagliericci e diede loro da mangiare quel poco che la sua povertà gli consentiva [...]. <Elisabetta> per non essergli a carico, cercò di sdebitarsi offrendogli i pochi denari che erano rimasti; altri se li procurò vendendo le gemme e i diamanti, e lavorando con le sue mani» (*ibid.*, pp. 288-289).

191. Presentazione della SS.ma Vergine 21 novembre

1° PUNTO Non è senza motivo che la santa Chiesa ha voluto solennizzare la Presentazione della SS.ma Vergine perché fu proprio in questo giorno che lei si consacrò a Dio ¹ per essere, per tutta la vita, la sua serva devota. Maria non solo volle allontanarsi dal mondo corrotto, ma volle anche evitare al suo spirito le vanità del mondo e al suo cuore l'affetto sregolato per le creature, perché sentiva che era fatta per amare solo Dio e per consacrarsi interamente a lui.

Fu proprio in questo giorno che – prevenuta dalla ragione e dalla grazia – benché fosse in tenerissima età ², Maria fece il voto perpetuo di castità. Almeno così afferma un pio e antico autore ³. San Giovanni Damasceno ⁴ precisa che Maria, non soddisfatta di aver liberato il suo corpo dai piaceri di questa vita, conservò ininterrottamente la purezza dello spirito.

Ritirandovi dal mondo, vi siete consacrati a Dio per vivere in questa Comunità, e l'avete fatto distaccandovi completamente dagli allettamenti mondani capaci di contentare i sensi, e qui avete fissato la vostra residenza. Dovete considerare quel giorno ⁵ come l'inizio della vostra felicità sulla terra, felicità che si consumerà un giorno in

¹ Scrive l'apocrifo: «Trascorso il periodo di tre anni e finito il tempo dello svezzamento condussero la Vergine al tempio del Signore con delle oblazioni [...] la vergine del Signore salì così bene i gradini senza una mano che la conducesse e alzasse che, almeno in questo, l'avresti creduta in età matura» (6, 1.2).

² Scrive l'apocrifo: «Offerto dunque il sacrificio prescritto dalla legge e adempiuto il voto, lasciarono le mura del tempio e se ne ritornarono a casa» (*ibid.*, 3). Del voto si parla anche in 7, 2.

³ L'autore del CL 47 suppone che sia il gesuita Pedro de Ribadeneira, sua guida nell'esposizione della vita dei Santi. Potrebbe anche esserlo, anche se la vicinanza con il nome del grande Damasceno fa inevitabilmente avanzare qualche riserva.

⁴ È un passo del *De fide orthodoxa*: «Come colei che abbia tenuto lontano la mente da ogni concupiscenza della vita e della carne e che riuscirà a conservare vergine l'anima e anche il corpo, come conveniva a chi avrebbe presto ricevuto Dio nel suo seno» (IV, 14 PG 94, 1159).

⁵ Il 21 novembre fu scelto come giorno di festa per i Piccoli Novizi o Aspiranti che si preparavano, tra lo studio e la preghiera, a iniziare veramente, con l'anno di noviziato, la vita religiosa.

191. Presentazione della SS.ma Vergine 21 novembre

1° PUNTO **N**on è senza motivo che la santa Chiesa ha voluto solennizzare la Presentazione della SS.ma Vergine perché fu proprio in questo giorno che lei si consacrò a Dio ¹ per essere, per tutta la vita, la sua serva devota. Maria non solo volle allontanarsi dal mondo corrotto, ma volle anche evitare al suo spirito le vanità del mondo e al suo cuore l'affetto sregolato per le creature, perché sentiva che era fatta per amare solo Dio e per consacrarsi interamente a lui.

Fu proprio in questo giorno che – prevenuta dalla ragione e dalla grazia – benché fosse in tenerissima età ², Maria fece il voto perpetuo di castità. Almeno così afferma un pio e antico autore ³. San Giovanni Damasceno ⁴ precisa che Maria, non soddisfatta di aver liberato il suo corpo dai piaceri di questa vita, conservò ininterrottamente la purezza dello spirito.

Ritirandovi dal mondo, vi siete consacrati a Dio per vivere in questa Comunità, e l'avete fatto distaccandovi completamente dagli allettamenti mondani capaci di contentare i sensi, e qui avete fissato la vostra residenza. Dovete considerare quel giorno ⁵ come l'inizio della vostra felicità sulla terra, felicità che si consumerà un giorno in

¹ Scrive l'apocrifo: «Trascorso il periodo di tre anni e finito il tempo dello svezzamento condussero la Vergine al tempio del Signore con delle oblazioni [...] la vergine del Signore salì così bene i gradini senza una mano che la conducesse e alzasse che, almeno in questo, l'avresti creduta in età matura» (6, 1.2).

² Scrive l'apocrifo: «Offerto dunque il sacrificio prescritto dalla legge e adempiuto il voto, lasciarono le mura del tempio e se ne ritornarono a casa» (*ibid.*, 3). Del voto si parla anche in 7, 2.

³ L'autore del CL 47 suppone che sia il gesuita Pedro de Ribadeneira, sua guida nell'esposizione della vita dei Santi. Potrebbe anche esserlo, anche se la vicinanza con il nome del grande Damasceno fa inevitabilmente avanzare qualche riserva.

⁴ È un passo del *De fide orthodoxa*: «Come colei che abbia tenuto lontano la mente da ogni concupiscenza della vita e della carne e che riuscirà a conservare vergine l'anima e anche il corpo, come conveniva a chi avrebbe presto ricevuto Dio nel suo seno» (IV, 14 PG 94, 1159).

⁵ Il 21 novembre fu scelto come giorno di festa per i Piccoli Novizi o Aspiranti che si preparavano, tra lo studio e la preghiera, a iniziare veramente, con l'anno di noviziato, la vita religiosa.

e un santuario dello Spirito Santo ⁹, come la Chiesa canta di lei in questo santo giorno ¹⁰ che lei era il Tempio del Signore e il Santuario dello Spirito Santo. Questo è il motivo per cui lei sola è piaciuta a Dio in un modo così perfetto ed elevato, che mai creatura alcuna ha potuto essere simile a lei: perché Maria secondo la Genesi, era la fanciulla che il Signore aveva preparata per suo Figlio ¹¹ all'avvicinarsi dei tempi della Redenzione ¹², come afferma un profeta. È per questo motivo che Dio se l'è preparata in anticipo e che ha fatto di lei una vittima santa a lui consacrata. Perciò, come è detto nell'Apocalisse, questa Vergine fuggì nel deserto ¹³, cioè nel Tempio che era un luogo tagliato fuori dal frastuono del mondo esteriore ¹⁴, e lì, questa santa fanciulla si costruì quell'eremo a cui Dio l'aveva chiamata. Era conveniente che, dovendo il Figlio di Dio prendere in Maria la sua dimora, lei non avesse frequenti rapporti con gli altri uomini, ma che ogni sua conversazione fosse nel Tempio del Signore, dov'ella poteva conversare più agevolmente con gli angeli ¹⁵ che non con le sue stesse compagne, e rendersi così degna di essere salutata da un Angelo dalla parte di Dio ¹⁶.

Onorate oggi la SS.ma Vergine come il Tabernacolo e il Tempio vivente che Dio stesso si è costruito ¹⁷ e ha ornato con le sue mani. Pregatela di ottenervi da Dio la grazia che la vostra anima sia sempre ornata e disposta a ricevere la parola di Dio, per poterla comunicare agli altri; chiedete anche di divenire, per sua intercessione, Tabernacoli del Verbo divino.

⁹ Cf. 1 Cor 3, 1b.

¹⁰ È nell'antifona al Magnificat: «Beata Vergine Maria, Madre di Dio, sempre vergine, tempio del Signore, santuario dello Spirito Santo, tu sola sei piaciuta a nostro Signore Gesù Cristo in modo senza pari, alleluia».

¹¹ Gn 3, 15.

¹² Is 13, 6.

¹³ Ap 12, 6.

¹⁴ Questa infatti è l'origine etimologica della parola tempio che si fa derivare dal verbo greco τέτνω, taglio; perché il luogo dove esso doveva sorgere veniva tagliato fuori, mediante recinzione, dal terreno circostante e, quindi, consacrato.

¹⁵ Scrive l'apocrifo: «Ogni giorno era visitata dagli angeli, ogni giorno godeva della visione divina che la custodiva lontano da ogni male e la faceva sovrabbondare di ogni bene. Giunse così fino all'età di quattordici anni...» (*ibid.*, 7, 1).

¹⁶ Lc 1, 28.

¹⁷ Cf. 2 Cor 6, 16.

192. Santa Caterina di Alessandria(† 307ca)
25 novembre; non figura più *nel nuovo calendario*

1° PUNTO **S**anta Caterina si convertì alla fede cristiana che era ancora bambina e trovò nei Libri Sacri un mezzo solido per conservarla e li studiò così bene che riuscì a possederli alla perfezione. Tentarono di allontanarla dalla Religione che aveva abbracciata, ma nessuno riuscì a scuotere la sua fede. Caterina si dimostrava anzi molto decisa, quando parlava di religione, e ne diede una prova all'Imperatore che l'aveva fatta imprigionare e trascinare dinanzi a una assemblea di filosofi e di dotti, tra i più abili di Alessandria, per convincerla. Ma rimasero sconfitti nella disputa che ebbero con lei e se ne andarono confusi di essere stati superati da una fanciulla ¹.

Riflettete sull'importanza che ha una perfetta conoscenza della Sacra Scrittura; difatti san Paolo ci assicura che chi l'ignora sarà anch'egli ignorato ² perché è la parola di Dio che ci rinsalda nella fede e nella pratica del bene, come dice sempre san Paolo: è essa, che può istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù, e che essendo ispirata da Dio è utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla pietà e alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia perfetto e ben preparato per ogni opera buona ³.

Questo è il beneficio che santa Caterina ricavò dalla lettura della Sacra Scrittura, beneficio di cui potete godere anche voi che Dio ha incaricato di istruire alla pietà i fanciulli che vi sono affidati. Leggetela dunque frequentemente. Vi auguro che questa santa lettu-

¹ Scrive Metafraste: «La libertà <di parola> della Martire insospettì l'Imperatore [...] che le disse: Farò qui venire degli oratori che largamente computeranno le tue ragioni e le tue proposizioni in modo che tu ti renda largamente conto della debolezza dei tuoi domni e obbedisca ai miei ordini» (*Martyrium sanctae Catharinae*, in Surio XI, § 7, p. 667). E mandò lettere in tutto l'impero per convocare a corte i più grandi sapienti; se ne presentarono cinquanta che Metafraste giudica "gonfi" di superbia (§ 8). «La Martire rispondeva con molta dolcezza e serenità». Gli oratori rimasero stupiti della sapienza di Caterina e uno di essi dichiarò: «Non possiamo, o Imperatore, opporre nulla a ciò che lei dice, soprattutto quando vediamo che il migliore di noi è stato da lei azzittito completamente» (*ibid.*, § 9, pp. 668-669).

² 1 Cor 14, 38.

³ 2 Tm 3, 15-16.

ra vi riempia dello Spirito di Dio e vi disponga a compiere, con facilità, tutte queste cose.

2° PUNTO Nel pieno possesso dello spirito del Cristianesimo e ben salda nella fede, Caterina diede l'addio al mondo per darsi completamente alla vita di preghiera. Ad essa dedicò la maggior parte del tempo a sua disposizione, perché voleva applicare il suo spirito e il suo cuore alla meditazione delle sante verità che aveva imparato nei libri divini per riuscire a tradurle in pratica, soprattutto nei confronti dei poveri che serviva spesso, come fossero Gesù Cristo in persona.

È un fatto davvero degno di ammirazione e anche molto utile a chi vuol vivere nella pietà e nell'esercizio della virtù, meditare spesso gli insegnamenti più salienti che sono contenuti nella Bibbia e che superano immensamente tutto ciò che l'intelligenza umana può concepire! Essa illumina lo spirito per mezzo di questa luce divina ⁴ e – come dice san Giovanni – illumina ogni uomo che viene in questo mondo ⁵. Essa – aggiunge san Paolo – racchiude gli ordini che il Signore ci dà ⁶ per meditarla, quindi ci aiuta a praticare questi santi insegnamenti.

Se volete santificarvi, servitevi di questo mezzo, come ha fatto santa Caterina; meditate spesso le parole della Sacra Scrittura per incoraggiare voi stessi a compiere il bene e a camminare secondo lo spirito della vostra vocazione. La parola di Dio, che essa racchiude, ha, secondo san Paolo, questo potere, perché essa è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito ⁷. Poiché i vantaggi che essa procura sono così importanti, non tralasciate di servirvene in continuazione.

3° PUNTO Santa Caterina fu accusata di essere cristiana davanti all'Imperatore Massimiano (sic) ⁸ che si trovava al-

⁴ Cf. 1 Cor 2, 14.

⁵ Gv 1, 9.

⁶ Cf. 2 Tm 3, 16.

⁷ Eb 14, 12.

⁸ *L'ed. princ.* riporta: «devant l'empereur Maximien, qui se trouvait alors à Alexandrie». Ma è chiaro che non si tratta di Aurelius Valerius Maximianus (250-310) ma di Maximin, Galerius Valerius Maximinus (imp. dal 308 al 313); è quindi Massimino e non Massimiano.

lora ad Alessandria. Egli, considerando che non era riuscito con i ragionamenti a farle cambiare Religione e a farla tornare al culto dei falsi dei, tentò la via della dolcezza e delle lusinghe per guadagnarla a sé e portarla a fare la sua volontà. Ma anche questi mezzi risultarono inutili e incapaci a piegare il cuore di Caterina, la cui costanza era irremovibile ⁹. La fece allora fustigare crudelmente e la lasciò per dodici giorni in carcere a pane e acqua. Comandò in seguito che venisse legata sopra una ruota che doveva ridurre il suo corpo in pezzi. Ma la grazia divina l'assisteva e questo crudele supplizio non le recò alcun danno; l'Imperatore allora la fece decapitare ¹⁰.

La vita ritirata, la preghiera e la lettura della sacra Bibbia ¹¹ so-

Penso però che sia più un errore del tipografo (che ha aggiunto una e), che di La Salle, anche perché egli poteva consultare agevolmente due testi sicuri che aveva a portata di mano: il *Martirologio romano* ove si legge: «*Alexandriae Sanctae Catharinae quae [...] sub Maximino imperatore [...] martyrium complevit*»; ma soprattutto il *Breviario romano*. Leggo a p. 517 di un'edizione settecentesca, in possesso della Demerodiana: «*Catharina, nobilis virgo Alexandrina [...] ipsum adiit Maximinum...*» BrevR. (Venetiis 1750, II^o noct. Lect. IV).

Metafraste sbaglia anch'egli il nome dell'Imperatore. La biografia inizia così: «*Imperante impio Maxentio...*» che il diligente Migne corregge in nota: «*Maximinus legendum: is enim fuit Orientis, Maxentius Occidentis imperator*» (PG 16, 275).

⁹ Scrive Metafraste: «*L'Imperatore Massenzio non faceva che pensare alla Martire e si interessava continuamente di lei; posponeva addirittura i suoi doveri imperiali alla conquista di Caterina. E dolcemente le diceva: "Dammi retta, figlia bella, perché mi preoccupo per te come farebbe un buonissimo padre. Sacrifica ai grandi dei, soprattutto a Mercurio capo delle Muse" [...] Ma Caterina gli replicò bruscamente: "Smetti di fingere, Imperatore, e di imitare le volpi ingannatrici"» (ibid., § 14, p. 672).*

¹⁰ Scrive Metafraste: «*Massenzio arrabbiatissimo, le fece strappare di dosso la porpora regale e la fece percuotere crudelmente con un nerbo di bue [...] La fece poi chiudere in carcere per dodici giorni [...], in attesa di una seconda convocazione in tribunale» (§ 15, p. 672). «*Nell'ultima notte le apparve Cristo e la mattina dopo Massenzio presiedette il tribunale e la mandò a chiamare» (§ 18, p. 674).**

«*L'imperatrice cercò di intercedere in favore della santa vergine, ma inutilmente. Egli allora la fece torturare con una ruota dentata, le fece strappare le mammelle, ma Caterina non cedeva. Quelli che assistevano al supplizio gridarono allora: "Magnus est Deus Christianorum", grande è il Dio dei Cristiani. Massenzio si arrabbiò ancor di più. Pronunziò allora la sentenza finale e la condannò a essere decapitata con la spada (ibid., § 19, p. 675).*

¹¹ Queste tre pie pratiche, tanto care a La Salle, costituiscono il vero motivo che lo spinsero, superando le inconsistenze della storia leggendaria, a proporre Caterina quale modello di alta spiritualità e a scrivere questa meditazione.

no ordinariamente utili a disporre un'anima a soffrire con coraggio tutte le sofferenze che Dio le manda; così è avvenuto a santa Caterina. Preparati e disposti da questi tre mezzi, non è difficile diventare insensibili alle sofferenze, considerando che vengono da Dio che ce le manda e che ci aiutano ad unirvi più strettamente a lui, fino ad immedesimarci con lui. Anche voi, come questa Santa, sarete contenti e sarete consolati da Dio nelle vostre sofferenze se, come lei, disporrete il vostro animo ad accettarle docilmente.

La vita di San Cassiano ¹ vescovo e martire

Il 13 agosto la Chiesa onora la memoria di san Cassiano, uno dei martiri più illustri di Cristo che abbiano sofferto sotto gli imperatori pagani.

Era vescovo di Brescia e suffraganeo dell'arcivescovo di Milano ma, animato da un ardente zelo per la religione cattolica, volle diventare maestro di scuola a Imola, in Italia, e precisamente in Romagna, chiamata allora «Forum Cornelii» dal nome di Cornelio Silla suo fondatore ².

Il poeta Prudenzio – che ne ha narrato la storia, prima in versi e poi in prosa – ne venne al corrente quando, per devozione, si recò in pellegrinaggio alla sua tomba, ammirando un quadro che lo rappresentava ³, ma anche dal racconto che gliene fece un pio ecclesiastico del luogo. Eccone in breve il contenuto:

San Cassiano, scacciato dalla sua diocesi a causa della persecuzione scatenata da Giuliano l'Apostata, si rifugiò a Imola. Decise subito di dedicarsi alla educazione dei giovani, perché avrebbe potuto esercitare meglio il suo zelo. Il suo scopo era quello di ispirare loro,

¹ Per altre notizie cf. MF 155 a p. 606 di q.v.

² Dalla *IX Corona* di Prudenzio, nella trad. ital. di Ermanno Neri: «Cornelio Silla fondò il Foro, perciò dal nome del Fondatore gl'Itali chiamano la città» (vv. 1-2).

³ Dalla *IX Corona*: «Disteso a terra, ero piegato sopra il sepolcro che il martire Cassiano adorna col suo venerando corpo. Mentre lagrimando pensavo alle mie disgrazie, a tutti i miei travagli, ai miei più terribili dolori, levai la faccia al cielo e vidi davanti a me dipinta l'immagine del martire, di rossi colori: era tutto una piaga...» (vv. 5-11).

assieme alla scienza, i principi della Religione e della fede in Gesù Cristo e, per meglio riuscirci, iniziò a impartire loro i primi rudimenti delle lettere, cioè a leggere e a scrivere. Questo insegnamento glielo impartiva per mezzo di segni che servivano a esprimere molte cose con un solo carattere; in modo da riuscire a scrivere con la stessa facilità con cui si impara a parlare, metodo questo molto in uso a quei tempi ⁴. Ma, purtroppo, venne deferito al magistrato della città, che simpatizzava molto per l'Imperatore apostata, che lo fece arrestare e condurre davanti a sé per costringerlo a rinunciare al culto del vero Dio e ad adorare le false divinità. Cassiano rifiutò di sacrificare agli idoli; il giudice allora irritato dalla sua costanza, lo condannò a morte perché colpevole di sacrilegio verso gli dei e perché aveva violato gli editti imperiali ⁵. Il tiranno pensò che il mezzo migliore, per vendicarsi di lui, era di abbandonarlo ai suoi alunni, per la maggior parte pagani ⁶. Venne ricondotto quindi alla sua scuola, con le mani legate dietro il dorso e senza abiti. Quella marmaglia di ragazzi si gettò allora su di lui per assecondare il giudice ma anche, forse, per vendicarsi di qualche punizione, certamente giusta e necessaria, che aveva ricevuto. Alcuni gli ruppero le tavolette in testa; altri lo trafissero con mille colpi con uno stilo di ferro, che era come un bulino o un punteruolo e di cui si servivano allora gli alunni per incidere il legno o per scrivere sulla cera ⁷. E così lo fecero morire poco a poco con un

⁴ Dalla *IX Corona*: «Insegnava ai ragazzi e sedeva maestro di scuola circondato da una folta turba; esperto nel saper scrivere in brevi note le parole e seguir rapidamente ogni detto con celeri segni» (vv. 21-24). «Governa la tenera turba dei fanciulli insegnando loro con speciali segni a notar le parole» (vv. 35-36).

⁵ Dalla *IX Corona*: «Ecco la fiera tempesta, scuotendo la fede opprimeva la plebe che si era consacrata alla gloria di Cristo. È tratto in mezzo della moltitudine il maestro di scuola, perché aveva ricusato di pregare davanti agli altari» (vv. 29-32).

⁶ Dalla *IX Corona*: «Portate, grida, il prigioniero. E sia subito consegnato, lo sferzatore (*verberator*), ai suoi piccoli allievi» (vv. 37-38).

⁷ Dalla *IX Corona*: «Come lor piace lo schemiscano, lo strazino come vogliono, intingano pure nel sangue del maestro le mani festive (*feriatas*). Per gli scolari è una gioia, un grande piacere avere nelle mani quel maestro severo che troppo li tenne a freno. Gli legan le mani dietro la schiena, gli tolgon le vesti, lo circonda quel piccolo esercito armato di acuminati stili [...] Alcuni gli gettano e gli rompono in faccia le fragili tavolette, si spacca il legno nella fronte percossa. [...] Scagliano ferri acuminati e le punte di ferro, da quella parte con cui s'incide la cera» (vv. 39-54).

martirio crudele ed estenuante, perché quei piccoli carnefici non erano capaci di togliergli d'un sol colpo la vita. Languiva tra gli spasimi che venivano continuamente rinnovati e che ebbero termine con l'effusione del suo sangue fino all'ultima goccia ⁸.

Era il 13 agosto, probabilmente del 363. Tutti i martirologi fanno memoria di san Cassiano ⁹. Prudenzio gli rivolse una preghiera per chiedergli un felice viaggio a Roma.

Essendo stato esaudito, scrisse, come s'è detto, la storia del suo martirio, una volta tornato in Spagna suo paese natale ¹⁰.

Brescia lo riconosce come suo Vescovo e la cattedrale di Imola è ancor oggi dedicata a san Cassiano, sotto il cui altare maggiore riposa il suo venerato corpo, come riferisce un'antica tradizione.

⁸ Dalla *IX Corona*: «Così in un modo il confessore di Cristo è trafitto, nell'altro tagliato. Una parte entra nelle viscere, un'altra squarcia la pelle. Tutte le membra dugento mani trafissero, e altrettante gocce stillano insieme dalle ferite. Era maggiore carnefice il bimbo che a malapena riusciva a punger la pelle, di chi aveva perforato fino in fondo le viscere. Leggero, quello. Poiché il feritore, quando non vuole uccidere, sa solo incrudelire con i più raffinati tormenti. [...] Ma il fanciullo mal tentando, sfinite ormai si accascia. Crescono i tormenti mentre il carnefice è stanco [...] Così scherzavano quei ragazzi sul corpo del maestro, né il lungo supplizio liberava quell'uomo ormai ridotto all'estremo delle forze. Finalmente Cristo dal cielo ebbe pietà di lui, che così agonizzava; comanda che si disciolgano i legami del petto. E i penosi indugi dell'anima e gli impedimenti della vita rallenta, e dà libero passo alle serrate latebre» (vv. 55-88).

⁹ In agosto san Cassiano è ricordato due volte: il 5 e il 13. S. Girolamo annota infatti: a) Nonis Aug.: «Augustiduno, natalis s. Cassiani episcopi». Non è questo il nostro santo, perché non corrispondono né il giorno né il luogo del martirio; b) Idus Aug.: «Romae, natalis sanctorum Hippoliti... Pontiani..., Cornelii, Cassiani...» Non corrisponde il luogo del martirio, che è Imola e non Roma, ma è questo il nostro Santo. Non si può pretendere troppo dagli storici e dagli epitomatori di allora.

Il *Martirologio Romano*, a sua volta, scrive: «Presso Imola il natale di san Cassiano Martire non avendo il quale voluto adorare gli idoli, perciò, chiamati dal persecutore i fanciulli, cui quegli come maestro era addivenuto odioso, fu dato loro il permesso di ucciderlo; la mano dei quali quanto più era debole, tanto più grave rendevagli la pena del martirio, ritardandone la morte».

¹⁰ Dalla *IX Corona*: «Se hai un desiderio amabile e giusto, o una speranza o qualcosa che ti tormenta, rivolgiti a lui. Ogni preghiera accoglie [...] Obbedisco: abbraccio il tumulto e piango. [...] Sono ascoltato: vo' a Roma, un prospero successo mi arride. Ritorno in patria: celebro Cassiano:

Audior; urbem adeo, dextris successibus utor,
domum revertor, Cassianum praedico» (vv. 95-106, *passim*).

Vita di San Gionio ¹ sacerdote e martire

Il 22 settembre la Chiesa celebra la festa del sacerdote san Gionio martirizzato nella regione di Hurepoix ², diocesi di Parigi. La storia del suo martirio è riportata da un antico e pio autore del IX secolo che l'ha derivata dai migliori scrittori di quei tempi ³.

San Gionio visse nei primi tempi della Chiesa nascente; accompagnò san Dionigi, primo vescovo di Parigi ⁴, quando venne in Francia e fu associato ai lavori della sua missione evangelica. La scelta che questo Apostolo della Francia fece di lui per avere un aiuto in un ministero così difficile e così importante, presuppone che san Gionio avesse le qualità necessarie ad un eccellente operaio del Vangelo e ad un apostolo. Questo spiega lo zelo che ebbe per procurare la gloria di Dio, e per diffondere la fede in Gesù Cristo; spiega anche la carità che lo mosse a distogliere gli idolatri dagli errori e dai vizi nei quali erano immersi e a procurare loro la salvezza eterna, ma soprattutto spiega il coraggio e la pazienza che ebbe per superare gli ostacoli, le ingiurie e le minacce degli uomini.

La santità della vita di san Gionio non contribuì meno, alla conversione di pagani, delle sue prediche e dei suoi miracoli perché Dio l'aveva reso potente in parole e opere ⁵, grazia che Egli abitualmente elargisce ai primi missionari che vanno a portare la luce del Vangelo

¹ Per altre notizie cf. MF 168, a p. 651 di q.v.

² Regione storica della Francia, compresa tra la Loira e la Senna a S, S-O di Parigi. Oggi coincide approssimativamente con il dipartimento dell'Essonne, creato nel 1964.

³ L'anonimo autore della *Passio Sancti Jonii* è senz'altro "antico e pio", ma è anche inattendibile. È inattendibile perché, al dir di Peter van den Brosche, il suo racconto (*Acta*) è quello della vita di S. Luciano di Beauvais in cui al posto di Luciano è stato messo Gionio. Inattendibile e di pessimo gusto letterario. Scrive testualmente il Bollandista: «Patet igitur (ut plura et peiora dissimulem) Acta haec S. Jonii, ex Actis illis S. Luciani non modo exscripta esse; sed etiam oscitanter (negligentemente) et sine sensu esse exscripta».

Non sono gli atti di s. Gionio ma di s. Luciano. Vengono perciò omissi negli *Acta Sanctorum* che riportano il breve testo degli *Acta breviora* che P. Brosche non ritiene migliori: «Acta minoris S. Jonii nihilo meliora sunt» (p. 14).

⁴ Cf. MF 175 a p. 676 di q.v.

⁵ Lc 24, 19.

nei paesi ancora coperti dalle tenebre del paganesimo e dall'ombra della morte ⁶.

Fu ordinato sacerdote da san Dionigi che l'inviò nel cantone del territorio parigino che diverrà poi il paese di Hurepoix la cui diocesi confina con quella di Sens e di Châtres. Il luogo principale e il centro della missione di san Gionio fu la cittadina di Châtres ⁷, sulle rive dell'Orge. Da lì irradiò la fede di Gesù Cristo con molto successo e meritò di vedere le sue fatiche coronate dal martirio che subì dopo la morte di san Dionigi. Gionio fu arrestato da un ufficiale di nome Giuliano, secondo l'ordine ricevuto dal governatore di Parigi, lo stesso che fece martirizzare san Luciano di Beauvais ⁸ e san Piato a Tournai ⁹.

Il giudice condannò Gionio alla decapitazione in virtù degli editti imperiali contro i cristiani. Non si sa bene se fosse quello che Aureliano ¹⁰ aveva emanato pochi giorni prima di morire o quello che Massimiano Ercole ¹¹, collega di Diocleziano, aveva fatto pubblicare nelle Gallie, all'inizio del suo regno, verso l'anno 287. Non ha importanza quale esso sia; ciò che conta sapere è che san Gionio fu condotto, per essere giustiziato, su un monte vicino, che dista appena una lega da Châtres. Era il 5 agosto che, come riferiscono gli Atti, è il giorno della sua morte perché è in questo giorno che si iniziò a celebrare la sua festa, prima ancora che essi fossero pubblicati, verso la fine del secolo IX o l'inizio del successivo.

⁶ Cf. Lc 1, 79.

⁷ È l'odierna Arpajon, priorato nella diocesi di Parigi (oggi di Versailles). Porta questo nome dal 1720, quando Louis II marchese di Arpajon acquistò il borgo di Châtres (*castrum*) e gli diede il suo nome. Oggi (1991) supera gli 8.000 abitanti. Non confonderla con Chartres.

⁸ Santo vescovo del III sec. Assieme a Massimiliano e Giuliano evangelizzò la regione di Beauvais di cui sarebbe stato il primo vescovo. È festeggiato l'8 gennaio.

⁹ Di origine beneventana, si recò in Gallia ed evangelizzò la regione di Tournai. Fu martirizzato a Seclin (286ca). È festeggiato il 1° ottobre.

¹⁰ Lucius Domitius Aurelianus, fu imperatore dal 270 al 275. Fu il primo a farsi chiamare Deus et Dominus. Fu un riformatore ardito e s'interessò particolarmente di Roma che fece cingere di nuove mura, tuttora esistenti.

¹¹ Aurelius Valerius Maximianus, fu imperatore dal 286 al 310. Diocleziano l'associò all'impero e gli affidò l'Occidente con il titolo di Cesare (285), poi di Augusto (286).

Il soprannome di Ercole è di origine religiosa: poiché Diocleziano aveva scelto come suo protettore Giove, a Massimiano toccò quello di Ercole.

Questo è anche il giorno scelto dalla Chiesa di Parigi per celebrare la sua festa, per cui non si capisce quali fonti abbiano consultato gli autori del Martirologio romano per fissarla al 22 settembre, dove compare appunto sotto il nome di Giona ¹².

È tradizione diffusa in tutta la regione che, quando san Gionio venne decapitato vicino al fiume Orge, che attraversa Châtres, su un colle lì presso era stato innalzato il patibolo; appena decapitato la testa del Santo rotolò nel fiume; il suo corpo scese allora dal palco e andò a raccogliarla ¹³. Questo prodigio spaventò moltissimo i carnefici e tutti gli spettatori. Dopo la sua morte, i fedeli di Châtres ritirarono il suo corpo dalla collina e gli diedero onorevole sepoltura lungo le mura della loro città. Lì ebbe sempre una grande venerazione, soprattutto dopo la pace restituita alla Chiesa dall'Imperatore Costantino e lì rimase fino al giorno della traslazione <delle sue reliquie> a Corbeil ¹⁴, altra città della diocesi parigina, sulla Senna, a cinque o sei leghe da Châtres. Sembra però che non tutte le sue ossa furono traslate e che anzi la maggior parte rimase a Châtres ¹⁵, rac-

¹² Il *Martirologio Romano* dice infatti così: «A Chartrain san Giona, Prete e Martire; il quale andato nella Francia con s. Dionisio, ivi, per ordine del Prefetto Giuliano, fu battuto con flagelli, e percosso colla spada compì il martirio».

Anche P. van den Bosche, dopo avere spiegato che pagus Castrensis oggi corrisponde a Châtres, si chiede perché il *Martirologio Romano* fissa il *dies natalis* di s. Gionio il 22 settembre e non il 5 agosto: «At unde ipsi in hoc Martyrologio natalis obvenit dies XXII Septembris?». Dopo varie considerazioni, il Bollandista arriva a questa conclusione: la notizia si deve a Pietro de' Natali (Petrus de Natalibus) il quale afferma che s. Gionio fu decollato X Kalendas Octobris, cioè il 22 settembre (cf. Baronio l. VIII, cap. 106).

¹³ Riferiscono gli *Acta Breviora*: «Si alzò allora il corpo esanime di quel sant'uomo e cominciò ad avanzare saldamente fermo sui suoi piedi e procedette per circa un miglio dal monte finché giunse al luogo che aveva scelto come sua sepoltura e lì trovò, con la palma della vittoria, anche la pace» (AASS, augusti II, p. 15).

¹⁴ Corbeil-Essonne (24.804 ab.) è oggi il capoluogo del dipartimento della Seine-et-Oise.

¹⁵ Una piccola parte di esse (un frammento del cranio, un altro osso e due frammenti del calice di terracotta e uno del velo di seta rossa) fu traslata nella cappella di Saint-Yon appena costruita e tuttora esistente. La cerimonia di accoglienza fu celebrata il 17 luglio 1798. Questa data spiega perché la festa delle Reliquie [a Saint-Yon] è fissata per questo giorno, cf. MF 184 alla p. 707 di q.v. che, come s'è dimostrato, non è di La Salle. Ma dichiara anche che l'autore di questa biografia, ove non si parla affatto di questa ultima traslazione, dovrebbe essere proprio lui.

chiuse in una cassa d'argento collocata sotto l'altare, secondo l'uso antico. Ne è prova il fatto che il breviario parigino afferma che il corpo di san Gionio è rimasto sempre in questa chiesa e non nomina affatto quella di Corbeil.

Non si conosce il tempo esatto in cui avvenne questa traslazione; a Corbeil comunque è festeggiato lo stesso giorno della sua festa principale, cioè il 5 agosto¹⁶. Le sue reliquie sono sempre conservate nella chiesa di Notre-Dame che è anche la principale della città.

Ecco le notizie che la tradizione ritiene certe circa la traslazione delle reliquie di san Gionio a Corbeil-sur-Seine e precisamente della testa del santo Martire e circa il modo con cui questa cittadina ne venne in possesso. Le reliquie di san Gionio operavano molti miracoli, in modo particolare la testa che esercitava il suo potere soprattutto al momento delle inondazioni. Quando il fiume era gonfio e straripava, con grande pericolo della zona circostante, la testa del santo veniva portata processionalmente sulle sue sponde e le sue acque si ritiravano immediatamente e rientravano nel loro alveo. Un anno la Senna si gonfiò spaventosamente e minacciava di sommergere tutto il paese. Il clero e gli abitanti di Corbeil inviarono allora una deputazione ai Signori di Châtres per chiedere che venisse loro inviata la testa del Santo, promettendo di riportarla con tutti gli onori, una volta liberata dal pericolo. I signori di Châtres acconsentirono, ma vollero degli ostaggi; allora i Corbeilesi ricorsero a questo espediente per conservare quel prezioso tesoro tra le loro mura. Rivestirono di abiti magnifici alcuni orfanelli e li accompagnarono a Châtres con grande solennità. I cittadini di Châtres consegnarono allora la testa di san Gionio e trattennero i bambini che credevano fossero i figli dei notabili di Corbeil. La sacra reliquia fece effettivamente abbassare le acque del fiume e allora il clero e il popolo di Corbeil portarono trionfalmente la sacra reliquia nella loro chiesa e decisero di non restituirla più a Châtres. Ai deputati che erano venuti per riavere la testa di san Gionio dissero che si tenessero pure i bam-

¹⁶ Ho sotto gli occhi un *Bref de Paris pour l'année bissextile 1848*, una specie di Calendario liturgico pubblicato ai tempi del buon Cardinale Denis-Auguste Affre che in quello stesso anno cadde sotto il fuoco dei rivoluzionari dinanzi alle barricate del faubourg Saint-Antoine. Per il 5 agosto vi si legge: «5, sabato, S. Ion, Martyr. Semid. Rouge. Messe Vincula, Or. Deus a quo...». Tutta la diocesi parigina festeggiava s. Gionio il 5 agosto e Corbeil faceva parte della diocesi di Parigi.

bini che tenevano in ostaggio. E da allora essa è rimasta a Corbeil e continua la sua funzione taumaturgica. Anche il monte che <s. Gionio> aveva consacrato con l'effusione del suo sangue, benché non conservasse alcuna sua reliquia, divenne un luogo rispettato e venerato dai popoli che, mossi dalla devozione e dalla riconoscenza, si recano lì per onorare la memoria del santo Martire, sul luogo stesso che aveva bevuto il suo sangue a sigillo delle verità che aveva sempre insegnato.

In seguito vi venne costruita una chiesa in suo onore e, attiguo a essa, un monastero che, dopo tante vicissitudini, è ridotto ora a un semplice priorato tuttora esistente, con funzione parrocchiale. Il continuo afflusso di popolo diede origine a un borgo considerevole e fortificato che prese il nome di Hautefeuille. Il Signore del luogo istituì anche una guarnigione a difesa sua e della cittadina: si era ai tempi di Ugo Capeto. Le guerre successive mandarono in rovina quella località; rimase a ricordo solo un piccolo villaggio che, nel suo nome, ricorda il santo Protettore san Gionio. Il suo signore, con il titolo di barone, conserva ancora una parte degli antichi diritti.

MEDITATIONS POUR LE TEMS DE LA RETRAITE.

A l'usage de toutes les Personnes qui
s'employent à l'éducation de la
Jeunesse ; & particulièrement pour
la Retraite que font les Freres
des Ecoles Chrétiennes pendant les
Vacances.

Par M^r JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE,
*Docteur en Théologie, Instituteur des
Freres des Ecoles Chrétiennes.*



A ROUEN,

Chez ANTOINE LE PREVOST, Imprimeur-
Libraire, rue Saint Vivien.

Frontespizio dell'*Editio princeps* (1730).

Meditazioni per il tempo del ritiro

A uso delle persone che si dedicano all'educazione della gioventù; e particolarmente per il Ritiro che i Fratelli delle Scuole Cristiane fanno durante le vacanze. A cura del Signore JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE, dottore in teologia, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Avvertenza

Le Meditazioni per il Ritiro, contenute in questo volumetto ¹, sono state scritte dal Signor de La Salle. In esse vengono ampiamente trattati i principali doveri di chi, tanto generosamente, si dedica all'educazione cristiana dei giovani, perché – con l'aiuto dei mezzi proposti – possa compenetrarsi bene di questi doveri tanto importanti, durante il ritiro spirituale ².

¹ *L'ed. princ.* delle *Meditazioni per il Ritiro* non porta la data di pubblicazione del volumetto in-8°, di 84 pp., pubblicato a Rouen, «chez Antoine Le Prevost»...

In esso appare il primo sigillo ufficiale dell'Istituto che riproduce l'immagine di s. Giuseppe "manugigliato" che tiene per mano il Bambino Gesù; lungo la cornice rettangolare corre la scritta «Les Frères des écoles chrétiennes» (sic). Detto sigillo non compare invece nel grosso volume delle MD e MF stampato l'anno successivo sempre a Rouen, «chez J.-B. Machuel» che pubblicherà poi i due volumi della *Vie* di J.-B. Blain.

La data di pubblicazione, comunemente accettata è quella del 1730 (cf. CL 13, p. III). Ma questa è la vera *editio princeps*?

Sempre in questa pagina l'autore dell'Avvertenza dichiara: «Prima di darle alle stampe queste Meditazioni...» Vuole forse affermare che fino al 1730 non erano mai state stampate? L'affermazione così com'è non sembra voglia affermarlo.

² L'ultimo capitolo delle *Regole Comuni* (32°) è dedicato al "tempo del ri-

Egli ha creduto opportuno che i Fratelli delle Scuole Cristiane ne facessero argomento delle loro meditazioni, nei pomeriggi degli otto giorni di ritiro che fanno ogni anno durante le vacanze, per fare loro capire la grandezza della loro missione e della necessità che hanno di compiere un ministero così santo, come pure di assolvere fedelmente i loro obblighi.

La Salle ha condensato questa operetta in sedici Meditazioni, due per ogni giorno del ritiro, in modo che – in caso di necessità – una delle due possa sostituire la lettura sia pubblica che privata, e fornire argomenti alla conferenza o all'esortazione della sera.

Prima di darle alla stampa, abbiamo avuto cura di fare esaminare queste Meditazioni da una persona ortodossa e di scienza che ha corretto un gran numero di errori che vi erano rimasti a causa della trascuratezza e della negligenza dei copisti.

Per il rispetto dovuto all'autore abbiamo creduto opportuno lasciare queste Meditazioni così com'erano ³, anche se appare evidente che il linguaggio in esse usato è più adatto a istruire, esortare e guidare, che a meditare.

Difatti esse non contengono aspirazioni, né affetti, né risoluzioni. Non è il caso di meravigliarsene, se si considera che il pio autore l'ha fatto intenzionalmente come aveva già fatto del resto con quelle dedicate alle domeniche e feste dell'anno. Nel comporle egli si propose più di istruire e di esortare i Fratelli che di insegnare loro a fare aspirazioni, affetti e colloqui a cui, del resto, ha provveduto scrivendo per essi un metodo di orazione mentale ⁴.

È in questo Metodo che, con molta chiarezza, insegna loro come formare aspirazioni, affetti e risoluzioni. Quel sant'uomo ripeteva continuamente che i suddetti atti, scaturiti dall'abbondanza del cuore, valgono incomparabilmente più di quelli mutuati

tiro comune che si farà durante le vacanze", cioè nel mese di settembre, l'unico mese di vacanza che avevano i religiosi di La Salle (OC I, 396-404).

³ "Così com'erano" nel manoscritto, che purtroppo non è pervenuto. Comunque l'editore gli fa credito e lo pubblica così com'è anche se ha qualche dubbio sul suo contenuto o meglio sul linguaggio che giudica «più adatto a istruire, esortare e guidare che a meditare», adatto cioè a ragionare e discutere sugli argomenti di vita pratica che le meditazioni presentano: «fornire argomenti alla conferenza o all'esortazione della sera». Abbiamo qui uno dei primi esempi di critica testuale lasalliana.

⁴ È l'ultima opera scritta da La Salle; è presentata alle pp. 856-1058 di q.v. È anch'essa un capolavoro.

da testi belli e fatti che, comunque, non intendeva condannare.

Ci sono, invero, molte ripetizioni in alcune di queste Meditazioni: non bisogna meravigliarsi neanche di questo perché così faceva anche Nostro Signore come si può riscontrare in molti punti del Vangelo. San Paolo faceva pure così, anche san Giovanni evangelista e a molti altri santi, sia dell'antico che del nuovo Testamento. Essi agivano così, sotto l'impulso dello Spirito Santo che voleva imprimere meglio le verità, da essi annunziate, nello spirito e nel cuore ⁵.

La semplicità e il candore che risplendono in queste Meditazioni, fanno forse venire in mente a qualcuno che l'arte di penetrare gli animi non risalta in tutta la sua evidenza. Comunque stiano le cose, l'esperienza ha sempre dimostrato che i frutti sono stati considerevoli ⁶. Tutti, insomma, possono notare che in ogni pagina risalta la pietà sincera, di cui quel santo sacerdote era pieno, e lo zelo ardente di cui ardeva per l'istruzione dei ragazzi. Aggiungiamo ancora che non è il caso di stupirsi se questo uomo apostolico ha con tanta energia sottolineato la dignità e il merito dell'occupazione e delle funzioni di quelle persone che si sono consacrate all'istruzione cristiana dei ragazzi. A questo scopo e a conferma di quanto espone, riporta innumerevoli citazioni della Sacra Scrittura, specialmente dalle Epistole di san Paolo, che conosceva alla perfezione e sull'autorità del quale fonda la sua dottrina. Sapeva infatti per lunga esperienza, ma molto più perché favorito dai lumi che aveva ricevuto da Dio, quanto fosse preziosa e importante, agli occhi della sua divina Maestà, l'istruzione della gioventù. Perciò ha insistito tanto per ispirare gli stessi sentimenti a quelli a cui si rivolgeva ⁷.

⁵ La ripetizione dello stesso concetto a breve distanza di spazio è caratteristica delle lingue semitiche. Serviva a meglio imprimere i concetti nella mente e nell'animo dell'ascoltatore che non poteva facilmente avere a sua disposizione un testo scritto.

⁶ I "frutti considerevoli" riguardano non solo la buona educazione che i ragazzi ricevevano e assimilavano ma, anche in conseguenza di questo, il continuo aumentare delle scuole dirette dai Fratelli. Alla morte del Fondatore l'Istituto contava 22 comunità, 101 Fratelli; Fr. Timothée Bazin – estensore di questa avvertenza e secondo successore del Santo – dopo il brevissimo generalato di Fr. Barthélemy Truffet, ne aprì oltre 60.

⁷ È quanto afferma s. Giovanni Crisostomo nel brano liturgico per la festa del 15 maggio (Matt. III, nott. 9^a lez.) tolto dal commento al Vangelo di Matteo: «Homilia 60 sancti Joannis Chrysostomi in cap. 18¹⁻⁵ Matthaei» e riprodotto nel BrevR e nei nostri manuali di pietà e precedentemente pubblicato nel *Recueil des*

La Salle era persuaso che molti considerano questo ministero come cosa da poco, contraddicendo il sentimento e la prassi di Gesù ⁸ stesso come anche di molti santi e illustri personaggi che l'hanno tenuto in grande considerazione e a cui si sono dedicati con uno zelo davvero sorprendente. Tra questi egli nomina san Girolamo ⁹, san Gregorio ¹⁰ ecc... e un'infinità di altri, di cui parla la storia ecclesiastica.

È degno di ammirazione l'esempio di san Protogene ¹¹, vescovo

documents relatifs à la cause de béatification et canonisation de s. Jean-Baptiste de La Salle, Rome 1905.

I concetti, qui succintamente esposti, vengono ampliati dallo stesso Crisostomo al § 22 di: *La vanagloria e l'educazione dei ragazzi*, testo forse poco conosciuto del grande oratore. SC 188, 107 (manca nel Migne).

L'esortazione è rivolta ai genitori; ne do una mia traduzione: «Così dunque, ognuno di voi, padri e madri, imitando i pittori attenti a lavorare ai loro quadri, alle loro statue, prendiamoci anche noi somma cura di queste ammirabili statue. I pittori, ponendo tutti i giorni i loro quadri davanti a sé, applicano i colori più adatti. Anche chi scolpisce la pietra fa la stessa cosa, eliminando il superfluo e aggiungendo quanto manca. Voi pure imitando questi scultori, concedete a questa arte tutto il tempo di cui disponete, fabbricando per Dio queste statue meravigliose...» (*La vanagloria e l'educazione dei figli*).

⁸ Cf. il brano di Matteo (18, 1-5) scelto per la lettura evangelica della festa del Santo (una volta il 15 maggio, oggi il 7 aprile suo *dies natalis*).

⁹ Nel secondo soggiorno romano (382-386) Girolamo è frequentemente ospite della comunità religiosa dell'Aventino guidata collegialmente da Paola, Leta, Fabiola e Marcella. Ad essa il santo offre la sua sapiente guida nell'interpretazione dei testi biblici.

L'insegnamento di Girolamo diventa pratico nelle *Lettere*, soprattutto nella 107 (del 400) indirizzata a Leta e nella 128 (del 413) diretta al nobile Gaudenzio per dargli consigli sull'educazione della piccola Pacatula. Ma è quella a Leta che maggiormente ci interessa. Il programma educativo del grande dottore è ascetico, vuole infatti che quella verginella diventi il tempio di Dio. Dev'essere perciò allontanata da ogni seduzione mondana; non ascolti discorsi osceni; sia moderata nel cibo, soprattutto nel vino; il suo abbigliamento sia semplice.

¹⁰ L'altro dottore della Chiesa che, per istruire i ragazzi, si fece semplice con i semplici è Gregorio Magno che, a proposito della cultura classica, si mostra non ostile ma prudente affermando che non deve respingersi, ma controllare e scegliere; scegliere ciò che può servire a costituire e a consolidare una cultura cristiana: cf. in proposito la lettera 54 (PL 77, 1171) diretta a s. Leandro di Siviglia.

¹¹ Protogene è venerato come santo, il *Martirologio romano* lo ricorda il 6 maggio. Aggiungiamo che visse al tempo dell'Imperatore Valente (364-378): prese parte al Concilio di Antiochia (370). Notizie su s. Protogene si possono tro-

di Edessa, che fu esiliato dall'ariano imperatore Valente, nella città di Antinoo in Egitto, rigurgitante di idolatri. Protogene si mise subito a insegnare, riportò un meraviglioso successo e, con questo mezzo, riuscì a debellare quasi completamente il paganesimo.

San Cassiano fece lo stesso a Imola, in Italia ¹². Con sentenza il giudice l'aveva abbandonato alla vendetta dei suoi alunni (una parte dei quali era ancora pagana) ¹³ che gli diedero la corona del martirio. Riportiamo, infine, l'esempio ammirevole del grande e pio Gerson ¹⁴, cancelliere dell'Università parigina, che dette una prova convincente di questa verità.

Ritiratosi a Lione, non reputò minimamente degradante per la sua dignità, mettersi a fare scuola ai bambini e a lavorare con impegno per allontanarli dalla corruzione. A chi l'esortava a usare i suoi talenti in azioni più fulgide rispondeva: se vi dessi retta, farei senz'altro qualcosa di più glorioso ma, certo, non di più utile.

[Fr. Timothée Bazin] ¹⁵

[Rouen 1730]

vare in Teodoreto, SE IV, 16; Niceforo, CB, IV, 23 e XIII, 5; Baronio, MR per il 5 maggio; Le Nain de Tillemont VI, pp. 575-577 e AASS, maii II.

¹² Cf. MF 155 e la sua Vita, rispettivamente alle pp. 606 e 735 di q.v.

¹³ I due scrittori usano, in proposito, quasi le stesse parole.

¹⁴ Jean Charlier de Gerson (1363-1429), teologo e predicatore (théologal) francese. Era soprannominato il dottore cristianissimo. Fu Gran Cancelliere della Sorbona; partecipò al Concilio di Costanza (1414-1418) per tentare di porre fine al Grande Scisma di Occidente e capeggiò il movimento mistico della Devotio moderna.

Delle sue nobili doti educative, durante gli ultimi anni, trovo conferma nel DBF. Verso la fine del 1419, al suo rientro dall'Austria, Jean si stabilì a Lione presso i celestini ove uno dei suoi fratelli era priore, tutto dedito allo studio e alla preghiera. Nel 1425 lascia i celestini e va ad abitare, sempre a Lione, presso la chiesa di S. Paolo. «Si occupa dei chierichetti della collegiata e moltiplica i suoi sermoni, perché voleva essere soprattutto pastore di anime [...]. La sua opera scritta è considerevole. Consiste soprattutto in Sermoni... scritti contro lo Scisma e sul concilio... trattati spirituali, sia in latino che in francese... e opere per i ragazzi e gli adolescenti».

¹⁵ Frère Timothée Samson-Bazin amava molto il Fondatore, volle quindi che il suo ricordo rimanesse nei secoli: incaricò il canonico Blain di scriverne la biografia, che sarà quella ufficiale (2 voll. Rouen 1733) e fece ristampare le sue opere: *Regole comuni* (1725); *Raccolta* (1726); *Meditazioni per il Ritiro* (1730);

193. Prima meditazione ¹

È DIO CHE, NELLA SUA PROVVIDENZA,
HA FONDATA LE SCUOLE CRISTIANE ²

1° PUNTO Dio è davvero buono: non solo ha creato gli uomini, ma vuole che arrivino alla conoscenza della verità ³. Questa verità è Dio stesso e ciò che egli si è degnato rivelarci, sia per mezzo di Gesù Cristo, sia per mezzo degli Apostoli e della Chiesa. Egli vuole che tutti gli uomini siano istruiti ⁴ e che il loro spirito sia illuminato dalla luce della fede. Ma è chiaro che per conoscere i misteri della nostra religione bisogna avere la fortuna di capirli e che que-

Meditazioni per le domeniche e feste (1731); Spiegazione del Metodo di Orazione (1739).

Fece anche costruire la nuova cappella di Saint-Yon, tuttora esistente, e vi fece solennemente trasportare le reliquie di Jean-B. de La Salle; alla sua morte (1752), sarà anch'egli sepolto nel *caveau* riservato ai membri del Regime.

¹ A differenza delle prime due, questa terza serie di meditazioni ha sempre avuto, sin dall'*ed. princ.*, una sua numerazione da 1 a 16. Unite in volume unico con le MD e MF, nella IV ed. (1882) seguirono anch'esse la numerazione voluta da Fr. Irlide Cazeneuve. È questa seconda numerazione che, di solito, viene seguita nelle citazioni di esse.

² Anche i titoli sono già presenti nell'*ed. princ.*; sono necessari in questa serie per fare intendere subito l'argomento che l'autore vuole in ognuna di esse sviluppare.

³ 1 Tm 2, 4.

Questa è la prima delle tredici citazioni scritturali che costituiscono la trama sulla quale La Salle ha tessuto l'ordito di questa sua meditazione. Come sempre l'autore non riporta tutto il passo né lo cita testualmente, neanche quando scrive: "come dice s. Paolo". Sul grande numero di queste citazioni nelle MR Michel Sauvage ha pubblicato un volume, quello che con il n. 1 apre la serie dei CL.

⁴ Eccoci subito presenti dinanzi a una delle parole-chiavi di queste meditazioni: istruire, insegnare; perché in questo consiste essenzialmente l'attività dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

È un concetto che appare sin dalle prime righe delle *Regole comuni*, nella definizione che il legislatore dà della nuova congregazione.

Concetto ripreso nella bolla *In Apostolicae dignitatis solio...* con la quale Benedetto XIII Orsini approvò le Regole e l'Istituto dei FSC: «1° Che essendo istituito sotto la tutela del Santo Bambino Gesù e sotto il patrocinio di San Giuseppe, essi debbano soprattutto procurare di istruire i fanciulli, massimamente i poveri...».

sto vantaggio ci può venire solo dalla predicazione della parola di Dio. Difatti, gli uomini come potranno credere – si chiede l'Apostolo – in colui di cui non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? ⁵ Perciò Dio, che diffonde, per mezzo del ministero degli uomini, il profumo della sua dottrina nel mondo intero ⁶ e che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, illuminò il cuore di quelli che ha destinato ad annunziare la sua parola ai fanciulli, in modo che essi possano illuminarli rivelando loro la gloria di Dio ⁷.

Poiché Dio per sua misericordia vi ha dato questo ministero ⁸, non falsificate la sua parola, acquistate anzi dinanzi a lui la gloria di scoprire la verità agli alunni che dovete istruire; impegnatevi dunque al massimo nell'impartire loro questa istruzione, considerandovi, nel farlo, come i ministri di Dio, e i dispensatori dei suoi misteri ⁹.

2° PUNTO Sono innanzi tutto i genitori che hanno il dovere di educare cristianamente i figli, insegnando loro la religione. Purtroppo, però, molti di essi non hanno una grande cultura religiosa, perché sono assorbiti dal lavoro per mandare avanti gli affari, e dalle preoccupazioni che dà loro la famiglia, soprattutto per procurare a loro stessi e ai loro figli il necessario per vivere. Non possono quindi dedicare molto tempo all'insegnamento dei doveri del cristiano.

Dio, allora, sempre provvidente e sempre vigile sul comportamento degli uomini, ha sostituito i genitori con persone sufficientemente colte e zelanti per far conoscere ai loro figli la sua divinità e i suoi misteri. Queste persone cercano, con grande premura e grande

⁵ Rm 10, 14-17.

⁶ 2 Cor 2, 14.

⁷ 2 Cor 4, 6.

⁸ Qui abbiamo solo un'eco di 2 Cor 4, 1-2; ma è il termine paolino *ministro*, che attira la nostra attenzione, perché anch'essa è una delle parole-chiave del vocabolario lasalliano. Compare ben 77 v. nel libro delle *Meditazioni*.

Il Fondatore che, ansiosamente aveva assistito allo scoraggiamento e alla defezione di alcuni Fratelli che non si sentivano realizzati insegnando ai ragazzini del popolo, dice loro con insistenza che il loro ministero è degnissimo agli occhi di Dio e della Chiesa e che essi possono addirittura «partecipare al ministero dei santi apostoli e dei vescovi più importanti» (MR VII [199] 3, in fine), perché «non solo voi siete i ministri di Dio, ma lo siete anche di Gesù e della Chiesa» (MR IX [201] 2, all'inizio).

⁹ 1 Cor 4, 1.

attenzione, di porre nel cuore di questi ragazzi (molti dei quali sarebbero abbandonati a loro stessi) il fondamento della religione e della pietà cristiana ¹⁰, comportandosi come sapienti architetti, secondo la grazia (di Gesù Cristo) che Dio ha loro data ¹¹.

Siete proprio voi, quelli che Dio ha chiamato a questo ministero: servitevi dunque dei doni diversi che la grazia vi ha dato per istruire e insegnare, per esortare e stimolare i ragazzi affidati alle vostre cure, guidandoli con vigile premura ¹². Sarete voi a compiere il principale dovere che i padri e le madri hanno verso i loro figli.

3° PUNTO Dio, non solo vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, vuole anche che tutti siano salvi ¹³. Non potrebbe però volerlo seriamente, se non desse loro i mezzi: nel nostro caso senza dare ai fanciulli insegnanti che possano attuare, nel loro interesse, il piano divino. Questo – dice san Paolo – è il campo che Dio coltiva e l'edificio che egli innalza, e ha scelto voi per aiutarlo in questo lavoro, annunciando a questi fanciulli il Vangelo di suo Figlio ¹⁴ e le verità che vi sono contenute.

¹⁰ In questa prima parte del 2° punto vengono riprese quasi alla lettera le affermazioni che La Salle aveva fatto nel cap. 1° delle *Regole comuni* (OC I, pp. 255-258). La lunga argomentazione si chiude con un'altra citazione commentata di Paolo.

¹¹ 1 Cor 3, 10, ove compare il termine *architetto* che completa la presentazione dell'educatore dei giovani fatta dal Crisostomo.

Anche F. Giry, una delle fonti pedagogico-ascetiche delle MR, riporta questo passo di Paolo e così lo commenta alle Suore insegnanti: «Riconoscete che Nostro Signore vi ha scelto per qualcosa di grande chiamandovi all'ufficio di maestre e persuadetevi bene che se siete infedeli a questo ministero, non avrete colpa minore di quella di un architetto che, non avendo posto fondamenta salde a un palazzo reale, ha poi provocato la sua rovina. Deplorate il male che avete fatto sinora con la negligenza che avete mostrato nell'istruire bene le persone che la divina Provvidenza ha indirizzato a voi [...] Quanto sarete, invece, felici se potete dire con s. Paolo: "ho posto le fondamenta come un saggio architetto"».

¹² Segue un altro passo di Paolo: Rm 12, 6-8 preceduto dall'affermazione del Fondatore che, rivolto ai Fratelli, dichiara perentoriamente: «Siete proprio voi quelli che Dio ha chiamato a questo ministero».

¹³ 1 Tm 2, 4. I passi biblici, sporadici nei primi due punti, dominano questo terzo punto; ove si parla dei mezzi da prendere per realizzare l'armoniosa architettura o la splendida statua. Mezzi che saranno l'oggetto dell'intera meditazione che segue.

La citazione di Paolo è presente anche nella 1° med. di Giry: 1° p, pp. 5-6.

¹⁴ 1 Cor 3, 9 ov'è riaffermata l'idea dell'architetto ideatore dell'edificio che ogni educatore deve innalzare, soprattutto con l'annuncio del Vangelo.

Onorate, perciò, il vostro ministero, cercando di salvarne alcuni ¹⁵. Poiché, per continuare con lo stesso Apostolo, Dio vi ha nominato suoi ministri per riconciliarli con lui e, a questo scopo, vi ha affidato la parola di riconciliazione a loro riguardo; esortateli, dunque, come se Dio stesso volesse esortarli per mezzo vostro, avendovi destinati ad annunziare a queste pianticelle le verità del Vangelo ¹⁶ e a procurare loro i mezzi di salvezza che sono alla loro portata.

Istruiteli, ma non con parole studiate, perché non venga annientata la Croce di Cristo ¹⁷ che è la sorgente della nostra santificazione, altrimenti tutto ciò che direte non produrrà alcun frutto nel loro spirito e nel loro cuore. I ragazzi sono semplici e spesso poco educati; è dunque necessario che chi vuole aiutarli a salvarsi, lo faccia con molta semplicità, in modo che il loro discorso sia chiaro e facile a capirsi ¹⁸. Siate fedeli a questa pratica se volete contribuire, come Dio vi domanda, alla loro salvezza.

Anche questo testo compare nelle *Meditazioni* di Giry (8^a, 1^o p., p. 54): «Chi può dubitare che l'istruzione degli ignoranti e delle ragazze non sia davvero opera di Dio? È proprio attraverso quest'opera, che vengono preparate le sue serve fedeli, le grandi innamorate e le spose sempre pronte agli ordini della sua divina Maestà; saranno esse che popoleranno il paradiso». Ma già a un primo confronto si nota che i due autori utilizzano lo stesso passo di Paolo, ma in un contesto diverso.

¹⁵ Rm 11, 13-14.

Abbiamo già accennato agli arbitrii che si sono presi talvolta gli editori delle *Meditazioni* (cf. Intr. p. 55-61 di q.v.).

Fr. Irlide Cazeneuve, nel 1882, temendo che l'espressione "alcuni" di Paolo, si badi, non di La Salle, facesse sorgere il sospetto di giansenismo (la grazia è data solo ad alcuni!) con molta disinvoltura corresse s. Paolo cambiando così la frase: «Onorate il vostro ministero cercando di fare giungere alla salvezza i ragazzi che vi sono affidati».

Fr. Imier Lafabrègue (1922) fa anch'egli, in verità con più discrezione, la sua correzione e scrive – omettendo "alcuni": «cercando di salvarli». Il ritorno all'*ed. princ.*, si deve a Fr. Michel Sauvage nel suo prezioso volumetto del 1959.

¹⁶ 2 Cor 5, 18-20.

Le parole di conforto di La Salle non potevano avere sostegno migliore di quello offertogli da Paolo che dichiara con estrema chiarezza: «È Dio che vi ha nominato suoi ministri [...] e vi ha affidato la parola di riconciliazione». Decisa è la conclusione: esortateli dunque, perché è Dio che vuole salvare questi ragazzi per mezzo del vostro operato. Dio ha bisogno degli uomini!

¹⁷ 1 Cor 1, 17.

¹⁸ È inutile dire (sia parlando che scrivendo) belle parole, perché se non sono espresse con chiarezza, e quindi non capite, sono parole al vento: il loro seme non attecchirà e non germoglierà.

194. Seconda meditazione

MEZZI DI CUI DEVE SERVIRSI UN EDUCATORE
PER PORTARE I FANCIULLI ALLA SANTITÀ ¹

1° PUNTO Riflettete ² sulla situazione, che purtroppo è abituale, in cui vengono a trovarsi le famiglie degli artigiani e dei poveri, costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli, che si abituano così a vivere da vagabondi, scorrazzando di qua e di là, finché non riescono a trovare un lavoro. Non si preoccupano di mandarli a scuola, sia perché sono povere e non possono pagare gli insegnanti, sia perché – costrette a cercare lavoro fuori di casa – debbono necessariamente abbandonare i figli a loro stessi ³.

Le conseguenze sono, naturalmente, disastrose perché questi poveri ragazzi, abituati da anni a fare i fannulloni, stentano molto ad abituarsi al lavoro. Frequentando inoltre cattive compagnie, sono portati a commettere molti peccati, che non riescono più a lasciare a causa delle cattive e lunghe abitudini che hanno contratto durante tanti anni.

Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente così grave istituendo le Scuole Cristiane, nelle quali si insegna gratuitamente e solo per la gloria di Dio. In queste scuole i ragazzi restano per tutto il giorno e imparano a leggere, a scrivere e anche i primi elementi della nostra religione ⁴. Abituati a essere sempre impegnati, non tro-

¹ Le 16 MR procedono accoppiate due a due; quelle dispari espongono teoricamente l'argomento, che viene calato in campo pratico in quelle pari. L'aveva già notato Rigault: «Le sedici meditazioni vanno a coppie, sotto otto rubriche, l'idea madre della meditazione viene ripresa e approfondita in quella di numero pari». In questa prima coppia, la MR 193 teorizza che la fondazione delle Scuole cristiane fu voluta dalla Provvidenza perché in esse i ragazzi raggiungessero la salvezza; la MR 194 presenta i mezzi da prendere per raggiungere questo scopo.

² È il verbo (*considerez*) che adopera frequentemente Giry nel corso delle sue dieci meditazioni; egli ha anche l'abitudine di rivolgersi alle suore con il *vous*, e mai si assimila a esse con il *vous*. Anche La Salle in queste MR adopera sempre il *vous*: egli è il maestro che, in campo educativo, intende istruire e guidare gli altri maestri.

³ In questa ultima opera ascetico-didattica La Salle torna volentieri e frequentemente alla prima sua opera, con opportuni richiami alle *Regole comuni*. Cf. in questo caso I, 4 in OC I, p. 257.

⁴ Anche questo concetto è pienamente contenuto nelle RC, cf. VII, 4.5.6 in OC I, p. 279.

veranno troppo faticose le ore di lavoro quando i genitori ve li manderanno.

Ringraziate Dio che ha avuto la bontà di servirsi di voi per procurare ai ragazzi un beneficio così grande. Siate fedeli ed esatti a concederle senza pensare allo stipendio; potrete così dire con san Paolo: Il motivo della mia consolazione è di annunciare gratuitamente il Vangelo, senza che i miei ascoltatori paghino nulla ⁵.

2^a PUNTO **N**on basta che i ragazzi restino a scuola e siano occupati per quasi tutta la giornata ⁶, è necessario anche educarli nello spirito del cristianesimo, che può dare loro la sapienza che nessuno dei principi di questo mondo ha potuto conoscere ⁷ e che si oppone decisamente allo spirito e alla sapienza del mondo, della quale i vostri alunni debbono avere orrore perché fa da copertura al peccato. Per quanto vi diate da fare, non sarà mai troppo quello che farete per tenerli lontani da un male così grande, il solo che può renderli sgraditi a Dio.

La vostra prima cura e il primo effetto della vostra vigilanza nel vostro impiego siano, dunque, di essere sempre attenti a impedire che commettano qualsiasi azione, non solo cattiva, ma anche minimamente indecente ⁸, dissuadendoli da ciò che ha anche la minima parvenza di peccato. È anche molto importante che la vostra vigilanza riesca a renderli modesti e riservati in chiesa e negli esercizi di pietà, che si fanno a scuola ⁹ perché la pietà è utile a tutto ¹⁰ e facili-

⁵ 1 Cor 9, 18. La gratuità dell'insegnamento non poteva avere un garante migliore. La precisazione "gratuitamente" (ἀδούρατον) è nello stesso versetto di Paolo.

⁶ Cf. RC I, 3 in OC I, p. 257.

⁷ 1 Cor 2, 7-8.

⁸ Entriamo nel campo dell'educazione alle buone maniere (bienséance). Anche su questo argomento La Salle ha lasciato un famoso testo di galateo: *Regole di buona creanza e di cortesia cristiana*. L'opera è ancora ristampata dall'Istituto, in Francia e in Italia. L'ultima ed. ma fuori dell'Istituto è quella del 1992 pubblicata a Bruxelles dal Prof. Jean-Pierre Séguin. La nuova edizione italiana è di imminente pubblicazione.

⁹ Anche sulla scelta delle preghiere da dire a scuola La Salle ha lasciato un testo: *Exercices de piété qui se font pendant la journée dans les Ecoles chrétiennes* (CL 18), preceduto da un più interessante volume: *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, la Confession et la Communion, avec une Instruction méthodique par demandes et réponses pour apprendre à se bien confesser* (CL 17). Ambedue i testi compariranno nel vol. V di questa collana.

¹⁰ 1 Tm 4, 8.

ta molto la fuga del peccato e la pratica delle azioni virtuose, e perché attira numerose grazie su chi la possiede.

Vi comportate così con i vostri alunni? Se non l'avete fatto nel passato, non omettete di farlo in avvenire.

3° PUNTO **P**er fare acquistare ai vostri alunni lo spirito del cristianesimo, dovete insegnare loro le verità pratiche della fede di Gesù Cristo e le massime del santo Vangelo, almeno con la stessa premura che mettete nell'insegnamento delle verità speculative ¹¹. È vero che la conoscenza di un gran numero di queste verità è assolutamente necessaria per salvarsi, ma a che servirebbe limitarsi alla sola conoscenza di esse, se non ci si preoccupasse anche di metterle in pratica? Ascoltiamo san Giacomo: la fede se non ha le opere è morta ¹². Ascoltiamo anche san Paolo: Se conoscessi tutti i misteri, avessi tutta la scienza e tutta la fede così da trasportare le montagne, da un luogo all'altro, ma non avessi la carità – cioè la grazia santificante – non sono nulla ¹³.

La vostra prima sollecitudine sia dunque di insegnare ai vostri alunni le massime del santo Vangelo e la pratica delle virtù cristiane. Dovete fare di tutto perché vi si affezionino: nulla vi deve stare più a cuore. Siete convinti che il bene che farete loro è l'unico fondamento di quello che, in seguito, pratteranno durante tutta la loro vita? Le abitudini virtuose che si prendono negli anni giovanili, trovano minori ostacoli nella natura corrotta e gettano radici più profonde nel cuore di chi si è formato in esse.

Se volete però che le istruzioni che date ai vostri alunni, per attirarli alla pratica del bene, ottengano un risultato, dovete prima praticarle voi; dovete essere pieni di zelo per riuscire a trasfondere in essi le grazie che sono in voi, e che vi aiutano a compiere il bene. Che questo zelo attiri in voi lo spirito divino che vi permetterà di animare anche essi.

¹¹ Cf. RC, II, 10 in OC I, p. 263.

La formazione religiosa del ragazzo è lo scopo principale dell'insegnamento nelle Scuole lasalliane, perciò gli alunni dovevano assistere alla spiegazione del catechismo. Il Fondatore chiedeva ai Fratelli di non accettarne alcuno che non intendesse farlo. La richiesta è codificata nelle RC VII, 8: «Non accetteranno né conserveranno quegli alunni che non assistono al catechismo sia le domeniche e feste, sia nei giorni di scuola» (OC I, p. 280).

¹² Gc 2, 17.

¹³ I Cor 13, 2.

195. Terza meditazione

CHI EDUCA I GIOVANI COOPERA CON GESÙ CRISTO
ALLA SALVEZZA DELLE ANIME ¹

1° PUNTO Il Signore Gesù è morto per tutti gli uomini ², eppure il frutto della sua morte non è efficace per tutti perché non tutti lo mettono a profitto. Per renderlo tale occorre l'adesione della nostra volontà perché, anche se la morte di Gesù Cristo è più che sufficiente a cancellare i peccati di tutti gli uomini e a dare a Dio piena soddisfazione (difatti Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo) ³, tuttavia le grazie che egli ha meritato riusciranno a salvarci solo se vi aderiamo con la nostra volontà ⁴. Tocca quindi a noi ⁵ completare e consumare l'opera della nostra redenzione.

San Paolo, parlando di sé, lo dichiara con molta chiarezza: completo quello che manca ai patimenti di Cristo ⁶. Vi manca forse qualcosa? Nulla, senza dubbio, da parte di Gesù; ma da parte del santo Apostolo, come di tutti gli altri uomini, manca l'accettazione della

¹ M. Campos pone le MR 195 e 196 sotto un comune titolo: La «*Sequela Christi* del Fratello, ministro del Vangelo». *Sequela Christi* è espressione moderna per indicare l'imitazione di Gesù. I Padri del Vaticano II, l'hanno divulgata con i loro interventi ove compare spesso l'espressione «Christum sequi».

Se la definizione è moderna, il concetto è antico.

La Salle l'accoglie in queste due meditazioni e dimostra che gli insegnanti cristiani sono collaboratori di Gesù Cristo (MR 195); espone quindi come debbono essere e cosa debbono fare questi collaboratori (discipuli Christi) per collaborare degnamente con lui (MR 196).

² Oggi il rilievo potrebbe sembrare ovvio, almeno per chi crede; non lo era nel momento storico in cui La Salle lo scrisse anche a motivo di particolari contingenze in cui, almeno in due circostanze, venne a trovarsi. Le teorie di Giansenio, che nel '700 dilagarono ovunque, avevano invaso anche i monasteri.

³ 2 Cor 5, 18.

⁴ È notissima la sentenza di Agostino: «Qui creavit te sine te, non servabit te sine te, non iustificat te sine te». Perciò «chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te».

⁵ Questo "noi", come subito dopo "la nostra redenzione" non contraddicono quanto è stato detto sull'uso esclusivo del pronome "voi" utilizzato da La Salle quando si rivolge ai ritiranti.

In questo caso "noi" e "nostra" vanno presi in senso generico di "noi cristiani".

⁶ Col 1, 24.

Il testo paolino è, in questo caso, commentato da La Salle.

sua volontà, l'unione delle proprie sofferenze a quelle di Gesù Cristo, come membra che soffrono in lui e per lui.

Voi avete anche l'obbligo di aiutare i vostri discepoli a salvarsi: impegnateli dunque a unire le loro azioni a quelle di Nostro Signore, in modo che essi, santificati dai suoi meriti e dalla sua unzione, riescano a piacere a Dio ed essere, al tempo stesso, strumenti efficaci della loro salvezza.

Questo dovete insegnare loro, se volete davvero aiutarli a trarre profitto dalla morte di Gesù Cristo nostro Signore e a rendere efficaci il frutto e i meriti.

2° PUNTO **S**iete gli ambasciatori e i ministri di Gesù Cristo mentre attendete al vostro impiego ⁷; comportatevi, dunque, come suoi rappresentanti. Gesù vuole che i vostri discepoli vi considerino come lui stesso e che accolgano i vostri insegnamenti come se fosse lui a darli ⁸. È ovvio che voi per primi dovete essere convinti che Cristo-verità parla per bocca vostra e che è in nome suo che li istruite, perché è proprio lui che vi ha dato autorità su di loro.

Sono essi, infatti, la lettera che vi ha dettato e che ogni giorno scrivete nei loro cuori, non con l'inchiostro ma con lo spirito di Dio vivente ⁹ che opera in voi e per voi, con la virtù di Cristo che vi aiuta a trionfare degli ostacoli che si oppongono alla salvezza dei ragazzi illuminandoli nella persona di Gesù Cristo ¹⁰ e aiutandoli a evitare tutto ciò che può fargli dispiacere.

Per compiere con esattezza questo dovere e con la perfezione che Dio richiede da voi ¹¹, offritevi spesso allo Spirito di Nostro

⁷ È sintomatico; mentre Paolo scrive: *Noi siamo* dunque gli ambasciatori di Gesù Cristo; La Salle corregge e scrive: Poiché *voi siete* gli ambasciatori e i ministri di Gesù Cristo. È fedele fino in fondo alla norma che s'è dato, anche se egli, e a fortiori come sacerdote, era un ambasciatore e un ministro di Gesù Cristo.

⁸ 2 Cor 5, 20.

⁹ 2 Cor 3, 3.

Paolo scrive esattamente: «È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori». La bella pericope paolina è stata scelta dai liturgisti e inserita come lettura breve ai primi vesperi dell'ufficiatura propria di La Salle per la festa del 15 maggio.

¹⁰ 2 Cor 4, 6.

¹¹ Più ancora delle altre questa meditazione parla dei Fratelli e ai Fratelli la

Signore per agire solo quando vi sentite mossi da lui, escludendo completamente il vostro spirito.

Se farete così, questo Santo Spirito si diffonderà sui vostri alunni che acquisteranno, nella sua pienezza, lo spirito del cristianesimo.

3° PUNTO **T**utte le cure che mettete nell'educazione dei ragazzi sarebbero inutili se Gesù Cristo non desse loro virtù, forza ed efficacia, condizioni necessarie per renderle utili. Dice nostro Signore: Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane attaccato al ceppo, così anche voi se non rimanete in me [...] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli ¹².

Le parole che Gesù disse agli Apostoli le dice anche a voi, perché vuole farvi sapere che il frutto che ricaverete nell'impiego che svolgete a beneficio di quelli che vi sono affidati sarà vero e efficace solo se Gesù lo benedirà e voi resterete uniti a lui, come avviene al tralcio della vite che porterà frutto solo se resterà unito al ceppo da cui trae linfa e vigore che renderanno gustosi i suoi frutti ¹³.

Con queste similitudini Gesù vuol farvi capire che quanto più la vostra azione educatrice a favore dei vostri discepoli sarà vivificata da lui e attingerà da lui la virtù, tanto più produrrà frutti copiosi.

Chiedetegli insistentemente che le istruzioni che date loro siano animate dal suo Spirito ¹⁴, che attingano a lui ogni forza. E allora, vi-

cui missione primaria e specifica è quella di annunciare il Vangelo ai poveri. Essi sono gli ambasciatori che rappresentano Gesù Cristo; con la loro catechesi rivelano la gloria di Dio che è apparsa in Gesù suo figlio. E cercano di farlo come meglio possono.

¹² Gv 15, 4.8.

Lasciato Paolo, La Salle si rivolge a Giovanni per affermare l'unione perfetta dell'anima con Cristo Salvatore. Mai, come in questo caso, la citazione è totalmente uguale alla fonte (cf. Amelote, pp. 405-406).

¹³ Questa affermazione è già stata portata alle sue estreme conclusioni all'inizio del 3° p.: «Tutte le cure...». Con un linguaggio tipicamente suo La Salle si rivolge concretamente ai maestri e dice loro con estrema chiarezza che per riuscire a compiere l'opera della salvezza devono restare uniti al loro vero Maestro; perciò cita Gv 15, 4.8. In ultima analisi rimanda i Fratelli al Cristo vivente la cui missione illuminatrice è divulgata nel mondo dai suoi ambasciatori. Essi la compiranno con fedeltà maggiore o minore a seconda di quanto gli sono fedeli.

¹⁴ La Salle era convintissimo di quanto andava consigliando ai suoi discepoli, perché era un gran devoto dello Spirito Santo. In questa sua opera di per-

sto che è lui che illumina ogni uomo ¹⁵, che viene nel mondo, sia anche lui a illuminare l'intelletto dei vostri alunni e a portarli ad amare e a praticare il bene che insegnerete loro.

196. Quarta meditazione

ECCO COSA OCCORRE FARE PER COOPERARE CON GESÙ
A SALVARE LE ANIME DEI RAGAZZI ¹

1° PUNTO Non abbiate alcun dubbio su ciò che afferma san Paolo: siete voi che piantate e irrigate ma è Dio che, per mezzo di Gesù Cristo, ha fatto crescere ² il vostro lavoro. Vi capiterà senz'altro di incontrare qualche difficoltà nel guidare i vostri discepoli, perché ci sarà qualcuno che non profitterà delle vostre istruzioni e in cui noterete un certo spirito libertino ³. Ricorrete allo-

suasione fu aiutato anche dai consigli del beato Barré «che era stato il primo Istitutore delle Scuole cristiane e gratuite», come afferma Blain, che continua: «Per i maestri e le maestre di scuola, la cui vocazione [La Salle scrive *emploi*, ma è più vera l'espressione di Barré] è quella di istruire i poveri secondo l'esempio dato da Gesù Cristo, non devono pensare ad altra sorte sulla terra che a quella toccata al Figlio dell'uomo. La divina Provvidenza dev'essere l'unica risorsa per fondare le Scuole cristiane» (*Vie I*, p. 190 in CL 7).

¹⁵ Gv 1, 9.

¹ Anche in questa seconda coppia di meditazioni (MR 195-196) quella pari traduce nella pratica della vita quotidiana del Fratello-insegnante ciò che è stato teorizzato nella precedente. La Salle non offre ricette preparate, però è lui stesso che titola: «Ecco cosa occorre fare...» e precisa: «Pregate molto... esponete continuamente a Gesù Cristo le necessità dei vostri discepoli...» (1° p.) «Leggete il Vangelo e studiate il metodo di Gesù» (2° p.). «Dovete avere i suoi scopi <di Gesù> e le sue intenzioni... Fate in modo che i vostri alunni vivano cristianamente.... le vostre parole siano spirito e vita... Non abbiate mire umane... abbiate intenzioni sempre pure...» (3° p.).

² 1 Cor 3, 6.

³ I grandi oratori sacri del XVII secolo adoperavano spesso questo termine (cf. le *Oraisons* di Bossuet e i *Sermons* di Bourdaloue).

La Salle l'adopera frequentemente nella sua opera scritta (VL, L48-49). Originariamente il vocabolo ebbe un significato positivo (*libertus*, affrancato), ma ne assunse poi uno diametralmente opposto, nel settecento, soprattutto francese, (l'era dei *libertins*) che erano quelli che conducevano una vita dissoluta e che s'abbandonavano alla crapula e al malcostume.

ra a Dio e chiedete insistentemente a Gesù Cristo che vi animi con il suo Spirito perché è lui che vi ha scelto per compiere la sua opera ⁴.

Considerate Gesù come il buon Pastore del Vangelo, che cerca la pecorella smarrita, e se la mette sulle spalle e la rimette nel gregge ⁵. Voi siete al suo posto: siete obbligati a fare come lui; domandategli, quindi, le grazie necessarie per riuscire a convertire i loro cuori ⁶. Pregate molto se volete riuscire nel vostro ministero; esponete continuamente a Gesù Cristo le necessità dei vostri discepoli, soprattutto le difficoltà che incontrate nel guidarli. E Gesù Cristo vedendo che nel vostro ministero lo considerate come onnipotente e voi come uno strumento che non deve agire se non in dipendenza da lui, non mancherà di accordarvi ciò che gli chiedete ⁷.

Nel gergo scolastico significava semplicemente indipendente, indisciplinato, dissipato, che trascura i suoi doveri per il gioco. Così l'intende La Salle e così lo intende anche Voltaire: «C'è forse da meravigliarsi se un uomo libertino, come sono io, si affretti ad abbandonare tutto per cercare un maestro?» (Lettera 39).

⁴ 1 Cor 3, 9.

⁵ Lc 15, 4-5.

Per meglio chiarire cosa vuol dire rifarsi esclusivamente all'opera di Dio, La Salle si rifà all'attività del Buon Pastore che parte per cercare la pecora che s'era smarrita. L'accento è talmente bello che è stato ripreso da molti scrittori, anche da Giry: «Passerò volentieri da una città all'altra, da un villaggio all'altro alla ricerca della pecorella smarrita e quand'anche dovessi impartire l'istruzione cristiana a una sola persona, sarei sempre estremamente felice».

⁶ Questo è il fine ultimo dell'insegnante cristiano: operare un profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire, di giudicare e di operare dei suoi alunni. Arrivare cioè alla completa metanoia dei loro cuori che si richiede a chi aderisce al messaggio di Gesù Cristo, quello delle Beatitudini.

⁷ *Instrumentum* è voce classica; tra le sue accezioni c'è anche quella di aiuto, appoggio, sussidio che sono validi anche in campo morale per cui Cicerone può parlare di «quantaque instrumenta habeat ad obtinendam sapientiam». (De legibus I, 22).

È anche voce biblica, anche se è usata due sole volte e solo in senso strumentale.

La Salle l'adopera in senso figurato, quello cioè di una persona che costituisce il mezzo per ottenere un risultato, anche morale.

Il concetto e il termine La Salle li usa anche nei suoi riguardi. Aveva già scritto nelle *Regole che mi sono imposto* [1685?], n. 9: «Debbo considerare spesso che io sono solo uno strumento che non serve a nulla se non è manovrato dall'operaio; debbo, perciò attendere gli ordini della Provvidenza divina per agire. Ma anche stare attento a non eluderli, una volta che li ho conosciuti» (OC I, p. 432). Era quindi convinto che l'azione che egli svolgeva per fondare l'Istituto dei Fratelli era innanzitutto opera di Dio: «Considererò sempre l'opera della mia salvezza, come anche quella della istituzione e dell'andamento della nostra

2° PUNTO Una volta Gesù, parlando agli Apostoli, disse: Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ⁸, voleva perciò che i suoi discepoli assistessero alle conversioni che operava, in modo che avendo visto come si comportava, potessero regolarsi e conformarsi a lui in ciò che avrebbero fatto.

Comportatevi così, perché anche voi siete stati scelti da Gesù tra tanti altri, per collaborare con lui ⁹ alla salvezza delle anime. Leggete il Vangelo e studiate il metodo e i mezzi di cui si è servito per portare i suoi discepoli alla pratica delle verità evangeliche, sia presentando loro come una fortuna tutto ciò che il mondo ha in orrore, — come la povertà, le ingiurie, gli affronti, le calunnie e ogni sorta di persecuzione per la giustizia — sia dicendo loro di essere rapiti di gioia ¹⁰ quando queste sofferenze sarebbero arrivate; sia ispirando loro orrore per i peccati in cui si cade più facilmente; sia raccomandando la pratica delle virtù, come la dolcezza e l'umiltà ¹¹. Altre volte, invece, affermando che se la loro giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei (che si preoccupavano solo dell'esteriore delle cose) non sarebbero entrati nel regno dei cieli ¹² e, infine, convincendoli a considerare i ricchi e quelli che nuotano nei piaceri di questo mondo, come poveri infelici ¹³.

Comunità, come l'opera di Dio. È a Dio che ne affiderò la cura, limitandomi, per quello che mi concerne, a eseguire i suoi ordini. Lo consulterò spesso per conoscere ciò che debbo fare sia nei riguardi dell'uno che dell'altro, ripetendo frequentemente le parole del profeta Abacuc (3, 2 nella Volgata): "Domine opus tuum"» (*ibid.*, n. 8).

⁸ Gv 13, 15.

Il commento al versetto giovanneo La Salle lo fa all'inizio di questo secondo punto. Non vuol fare l'esegeta, ma non è casuale che alla citazione fa seguire la spiegazione e, rivolto ai suoi religiosi-insegnanti, conclude: «Comportatevi anche voi così, perché anche voi siete stati scelti da Gesù [...] per collaborare con lui».

La stessa breve pericope è riportata anche da Giry, ma con un'altra prospettiva: vuole proporre alle maestre il buon esempio di Gesù; La Salle completa il discorso incitando ancora una volta alla *Sequela Christi*.

⁹ 1 Cor 3, 9.

¹⁰ Mt 5, 3.10-12.

¹¹ Mt 11, 29.

¹² Mt 5, 20.

¹³ Lc 6, 24.

Termina qui l'esortazione a «leggere il Vangelo» per trovarvi i «mezzi [...] per portare gli alunni alla pratica delle sue verità e essere buoni cristiani. Li elenchiamo nell'ordine delle citazioni da Matteo e da Luca:

Nell'insegnamento che impartite alla gioventù cristiana che vi è affidata, tenete sempre presente questo e gli altri modi di comportarsi di Gesù Cristo.

3° PUNTO **P**er compiere bene il vostro ministero non basta esercitare le vostre funzioni verso i ragazzi in conformità a quanto ha fatto Gesù Cristo, sia nel guidare che nel convertire le anime; dovete anche avere i suoi scopi e le sue intenzioni.

È venuto sulla terra – come egli stesso afferma – perché gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza ¹⁴; perciò le sue parole sono spirito e vita (come afferma in un altro punto) ¹⁵, procurano cioè la vera vita, che è quella dell'anima, a chi ne capisce il senso e, dopo averle accettate volentieri, le pratica con amore.

A questo dovete mirare insegnando ai vostri alunni: fare in modo che vivano cristianamente, perciò le vostre parole devono essere per essi spirito e vita.

1. Perché esse saranno prodotte dallo Spirito di Dio che abita in voi.

2. Perché procureranno ai vostri alunni lo spirito cristiano, che è lo stesso spirito di Gesù, e così essi riusciranno a vivere la vera vita che procura tanti vantaggi all'uomo, il primo dei quali è che lo conduce con sicurezza alla vita eterna.

Controllatevi attentamente, però, per non avere, nei loro riguar-

-
- ◆ considerare le sofferenze come una fortuna
 - ◆ avere orrore per il peccato mortale
 - ◆ praticare le virtù
 - ◆ eccellere nella pratica della giustizia

Questo vuol dire seguire veramente Gesù, come dichiara apertamente il più completo manuale della *Sequela Christi*: «Prendi dunque la tua croce e segui Gesù, e camminerai verso la vita eterna [...] Tutta la vita di Cristo non fu che croce e martirio. E tu vai in cerca di requie e di letizia? Hai torto, hai torto [...] Tieni per certo che il tuo vivere dev'essere un morire» (*Imit. di Cristo* II, 12, 7).

¹⁴ Gv 10, 10.

¹⁵ Gv 6, 64 (secondo la Volgata; le traduzioni moderne indicano: 6, 63).

La Salle vuole dissipare ogni equivoco; la *Sequela Christi* non è un'imitazione esteriore del divino modello, limitata a gesti e parole, deve penetrare nell'anima (spirito) come afferma Giovanni; entriamo così in una dimensione escatologica: il maestro dev'essere anch'egli parola e vita per i suoi alunni. Il suo ministero deve essere animato dalla forza dello Spirito e dalla forza del Cristo con i quali s'è ormai identificato.

di, mire umane e non vantatevi mai di ciò che fate: bastano queste due cose per rovinare tutto il bene che fate nel vostro ministero. Che cosa mai possiedi tu (a questo proposito) che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se fosse merito tuo ¹⁶?

Abbiate, nel vostro impiego, intenzioni sempre pure, come quelle che aveva Gesù; attirerete così, le sue benedizioni e le sue grazie, su di voi e sulle vostre fatiche.

197. Quinta meditazione

QUELLI CHE LA PROVVIDENZA HA SCELTO PER EDUCARE I RAGAZZI,
DEBONO COMPIERE NEL LORO IMPIEGO
LE FUNZIONI DEGLI ANGELI CUSTODI ¹

1° PUNTO **S**i può affermare che i bambini, alla loro nascita, sono come un ammasso di carne e che in essi lo spirito si sprigionerà dalla materia solo col tempo, e si affineranno un po' alla volta ². Si può anche affermare che, per un seguito necessario di

¹⁶ 1 Cor 4, 7.

¹ Continua il discorso sulla Provvidenza che si prende cura degli uomini e dei loro figli e che ha suscitato nella Chiesa di Dio i Fratelli delle Scuole Cristiane che, durante la loro vita, si occupano esclusivamente e solo dell'insegnamento, in particolare modo di quello religioso attraverso la lezione giornaliera di catechismo. In questa nuova coppia di meditazioni (MR 197-198) il Fondatore alza il tiro delle indagini e delle esortazioni paragonando i suoi religiosi agli Angeli che, a loro guisa, debbono custodire l'innocenza dei loro alunni o portarli a riconquistarla se l'hanno perduta. Su questo argomento intesse un fitto discorso su basi teologiche, riducendo solo a tre le citazioni bibliche.

² Jean-Baptiste riflette in questo giudizio la mentalità del suo secolo, compresa quella dei suoi maestri di spirito. Semplifichiamo il discorso eliminando dal vocabolo "carne" l'accezione più comune, quella di fomite del peccato, contro la quale si sono scagliati i Padri. Per rendersene conto basta leggere il poema di Gregorio di Nazianzo, *Contro la carne*, sulla quale lancia invettive di fuoco come questa: «carne perniciososa, radice multiforme dei vizi» (PG, 37, 1378-1381); ma cf. anche Agostino, *De civitate Dei*, XIV, 3, 1 (PL 41, 406); Bernardo, *Sermo 5° in Quadragesimam*, in PL 183, 189.

Qui carne equivale a materia in contrapposizione a spirito. Per cui M. Olier scrive che l'anima esiste nel bambino fin dal suo concepimento e, che l'anima, prima del battesimo, è chiamata carne «perché essendo diffusa e annegata nella

cose, quelli che ordinariamente sono istruiti nelle scuole, non sono ancora in grado di afferrare facilmente da soli le verità e le massime cristiane e hanno bisogno di buone guide e di angeli visibili che gliele insegnino.

Gli angeli hanno sugli uomini il vantaggio di essere liberi dai legami del corpo e dei sensi, necessari all'uomo per agire; hanno inoltre un'intelligenza molto superiore a quella dell'uomo³ e possono, di conseguenza, contribuire molto a rendere l'intelligenza umana ancora più pura di quanto non è secondo le capacità dello spirito umano, perché i santi angeli che lo guidano, mettono l'uomo a parte dei lumi e della conoscenza che essi hanno del vero bene⁴.

Resi partecipi di questi lumi, gli uomini possono avere una conoscenza più viva di Dio e delle sue perfezioni, dei suoi attributi e dei mezzi per andare a lui.

Se tutto questo è vero nei riguardi di tutti gli uomini, lo è incomparabilmente di più nei riguardi dei fanciulli, il cui spirito è an-

carne, diviene partecipe delle sue inclinazioni maligne» (*Catéchisme chrétien pour la vie intérieur*, lez. 5°).

³ Agli angeli che non hanno corpo sono attribuibili solo quelle potenze dell'anima umana che non hanno relazione con il corpo, cioè l'intelletto e la volontà e, in questo, superano gli uomini limitati dalla carne. Così afferma Tommaso: «L'angelo viene chiamato intelletto e mente, perché tutta la sua cognizione è di ordine intellettivo. La cognizione dell'anima, invece, è in parte intellettiva e in parte sensitiva» (ST I, 54, 3, 1).

⁴ Il compito degli angeli è triplice: 1. Formano la corte di Dio; 2. Sono gli ambasciatori di Dio; 3. Sono i collaboratori della Provvidenza di Dio.

Rientra in quest'ultimo compito la collaborazione con la divina Provvidenza che si fa espletando la funzione di angeli custodi che vegliano sul mondo, sulla Chiesa, sulle nazioni, sulle città, ma soprattutto sui loro abitanti cioè gli uomini, in particolar modo i bambini. Ci soffermiamo brevemente su quest'ultimo compito, quello degli Angeli custodi, ai quali La Salle paragona gli insegnanti cattolici (cf. Mt 18, 10).

Il primo a credere a questa loro funzione è Origene (*In Lucam*, om. 23°, PG 13, 1863).

Quali sono queste funzioni? Rispondono i Padri con gli appellativi più belli.

Crisostomo: pedagogo (*In Ep. Ad Coloss.* Om. 3°, 3 PG III, 62, 322); Eusebio di Cesarea: tutore (*Dem. Ev.* IV, 6, PG 22, 268); Ilario: testimone (*In Ps.* 137, 5, PL 10, 786-787); Basilio: compagno di strada, (*Epist.* XI, PG 32, 273); Nazianzeno: protettore (*Poem. Dogm.* XXXVI, 20-25, PG 37, 519); Cirillo Alessandrino: precettore (*Cont. Julian.*, IV, PG 76, 689); Bernardo: avvocato, tutore (*In Ps. Qui inhabit.* *Serm.* XII, 7, PL 183, 234).

Qualità che, tutte o in parte, dovrebbero riscontrarsi in ogni educatore cristiano.

cora grezzo, perché non si è ancora del tutto svincolato dai sensi e dalla materia. Essi hanno bisogno che qualcuno spieghi loro con chiarezza le verità cristiane che sono nascoste allo spirito umano, in modo più sensibile e proporzionato alla rozzezza del loro spirito. Se non ci saranno questi interventi, essi resteranno, spesso per tutta la vita, grezzi e duri riguardo alle cose di Dio e incapaci di capirle e di gustarle⁵. A queste carenze ha provveduto la bontà di Dio, concedendo ai ragazzi i maestri che insegneranno loro queste cose.

Ammirate la bontà di Dio che provvede a tutte le necessità delle sue creature e fornisce loro i mezzi per giungere alla conoscenza del vero bene (quello, cioè, che concerne la salvezza delle anime) e offritevi a lui per aiutare i ragazzi a voi affidati, secondo quanto vi chiederà.

2° PUNTO **P**er salvarsi non basta essere istruiti nelle verità cristiane, che sono puramente speculative, perché, come abbiamo già detto, la fede se non ha le opere, è morta⁶, cioè è come un corpo senz'anima e, per conseguenza, non ci può aiutare a salvarci.

Non basta procurare ai ragazzi lo spirito del cristianesimo e insegnare loro i misteri e le verità speculative della nostra religione; dovete insegnare loro anche le massime pratiche sparse nelle pagine evangeliche. Essi però non hanno ancora uno spirito sufficientemente forte per poterle capire da soli e metterle in pratica; tocca a voi fare da angeli visibili in queste due cose⁷:

1. Far loro capire queste massime, così come le presenta il Vangelo.

2. Dirigere i loro passi sulla via che li conduce alla pratica di esse.

Essi perciò hanno bisogno di angeli visibili che li spronino a gustare e a praticare queste massime, sia con la catechesi che con il buon esempio. Usando questi due mezzi, è certo che queste sante massime impressioneranno la loro mente e il loro cuore.

⁵ 1 Cor 2, 14.

⁶ Gc 2, 17.

⁷ Proponendovi come loro guide, come affettuosamente dice Mesrop: «Ognuno di noi ha un pedagogo particolare. Non siamo, infatti, come bambini? Ciechi, vediamo perché lui è davanti a noi; ignoriamo quanto più ci conviene, lui invece percepisce subito ciò che è buono e utile alla mia anima [...] Questo pedagogo illuminato e accorto, mi nutre, mi istruisce, mi guida per mano».

Questa è la funzione che dovete esercitare con i vostri discepoli, impegnandoli – come fanno con voi gli angeli custodi – a praticare le massime del santo Vangelo e fornendo loro mezzi facili e proporzionati alla loro età. Se si abituano a esse sin da piccoli, potranno – divenuti adulti – praticarle senza troppo fatica.

3° PUNTO Il corso della nostra vita è pieno di ostacoli alla nostra salvezza che non è sempre possibile evitare, soprattutto se ci abbandoniamo ⁸ a noi stessi e ai nostri metodi. Perciò Dio vi ha dato gli Angeli custodi, perché vegolino su di voi e impediscano – come dice il Profeta – che cadiate andando a sbattere contro un sasso ⁹, cioè contro tutto ciò che potrebbe ostacolare la vostra salvezza; vi ispirino e vi aiutino ad allontanarvi dai sentieri ove potreste incontrarli.

Sono proprio i ragazzi, deboli fisicamente e moralmente e che non sanno ciò che è bene, che possono cadere in qualche precipizio. Per seguire la via della salvezza, hanno bisogno dei lumi di una guida esperta e vigilante che conosca bene l'ascetica della pietà come anche i difetti più comuni dei giovani, per avvisarli e preservarli da essi.

Il rimedio l'ha trovato Dio stesso affidando i ragazzi ai maestri, e incaricandoli di occuparsi di essi e di vigilare perché non solo non permettano che qualcosa possa nuocere alla loro salvezza e si impadronisca del loro cuore, ma anche per guidarli in mezzo ai tanti pericoli che s'incontrano nel mondo. Stando, così, sotto la guida di persone premurose e sotto la protezione di Dio, il demonio non oserà avvicinarsi ¹⁰.

⁸ *L'ed. princ.*, da me seguita, riporta: «si on n'est abandonné à soi-même», ma è evidente che si deve leggere «si on est abandonné...». Così scrivono le edizioni successive a partire dalla seconda, pubblicata a Langres nel 1816.

⁹ Sal 91, 12.

¹⁰ La Salle non vede nel Fratello solo il maestro che deve istruire e insegnare; ora vede in lui l'angelo che ha avuto da Dio l'incarico di guidare i ragazzi inesperti. L'aveva già annunciato nella MR 193 ove, rifacendosi a Paolo (Rm 12, 8), dice loro di: «guidarli con attenzione e vigilanza». Ma in MR 193 si parla ancora e quasi esclusivamente di maestri-docenti, nella MR 197, invece, l'aspetto che domina è quello del Fratello maestro-guida, maestro-angelo.

Viene dunque ripresa, tale e quale, la citazione di Paolo, approfondendo però l'argomento, e sottolineando la realtà di una funzione che rivela visibilmente l'attenzione e la vigilanza esercitata dalla Provvidenza sugli uomini. Come per dire che Dio resta sempre l'attore principale della nostra salvezza, ma che

Chiedete oggi stesso la grazia di vigilare con solerzia sui vostri alunni, e decidetevi a prendere tutte le precauzioni possibili per preservarli dalle cadute pregiudizievoli. Chiedetegli pure di essere brave guide dei vostri alunni e di riuscire, con i lumi che vi sarete procurati con il suo aiuto e con la fedeltà al vostro impiego, a intuire subito ciò che può costituire un ostacolo al bene della loro anima, per rimuovere dalla via della loro salvezza, tutto ciò che può nuocere loro.

Questa è la cura principale che dovete prendervi di loro e questo è il principale motivo per cui Dio vi ha affidato un ministero così santo e di cui vi chiederà conto esattissimo il giorno del giudizio ¹¹.

198. Sesta meditazione ¹

GLI EDUCATORI POSSONO ESSERE GLI ANGELI CUSTODI DEI LORO RAGAZZI

1° PUNTO Gli Angeli custodi sono illuminati da Dio e conoscono il bene nella sua essenza: è per mezzo di essi che Dio lo fa conoscere, come pure il mistero della sua santa volontà, a quelli che ha predestinato a essere i figli adottivi in Gesù Cristo, e che in lui li ha scelti per essere i suoi eredi. Insegna loro, con i lumi che ad essi trasmette, ciò che debbono fare per diventar-

nella realtà l'attua attraverso l'azione dei suoi rappresentanti sulla terra, in questo caso dei maestri-angeli che, in nome suo, combattono ancora contro il demonio *simia Dei*.

¹¹ L'intuizione di Fratello-angelo-guida interessa tanto La Salle che, dopo aver chiuso la meditazione con le raccomandazioni finali, torna, in via del tutto straordinaria, sull'argomento chiarendo ancora che questa missione deve costituire la sua cura principale in campo scolastico, invitandolo a occuparsi soprattutto dei ragazzi abbandonati, divenuti o che stanno per diventare libertini.

¹ Nella seconda anta del dittico angelico i riferimenti evangelici tomano di colpo numerosi e sono, rispetto alla prima, esattamente triplicati. Si può dire anzi che costituiscono il fitto ordito dell'intero testo su cui La Salle ha sapientemente tessuto la tenue trama, tenue ma dai vivacissimi colori, che insiste soprattutto sullo zelo, la seconda virtù che caratterizza l'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane.

Questa volta sono privilegiati tre testi paolini: la lettera agli Efesini (capp. 4 e 5), quella ai Colossesi (cap. 1) e quella ai Tessalonicesi (capp. 2 e 5). Sono testi esclusivi delle MR e non ricorrono nelle MD e nelle MF.

lo, soprattutto circa il bene che debbono compiere e il modo di compierlo ².

Questo voleva raffigurare con la scala che Giacobbe vide in sogno, mentre si recava in Mesopotamia, sulla quale gli angeli scendevano e salivano. Quegli angeli salivano fino a Dio per fargli conoscere le necessità di quelli che Dio ha loro affidato e per ricevere gli ordini a loro riguardo e ne discendevano per comunicare ai loro assistiti la volontà di Dio riguardante la loro salvezza.

Voi dovete fare la stessa cosa nei confronti dei fanciulli che sono affidati alle vostre cure; dovete salire ogni giorno a Dio durante la vostra orazione, per imparare da lui ciò che dovete insegnare loro; dovete poi scendere verso di essi e adattarvi al loro livello per insegnare loro le verità comunicatevi da Dio sia nell'orazione che nei Libri santi che contengono le verità religiose e le massime evangeliche ³.

Non dovete ignorare nessuna di queste verità e non solo in generale; è necessario che la conoscenza che dovete avere di esse sia la più vasta possibile, in modo da riuscire a farle afferrare con chiarezza e dettagliatamente dai vostri discepoli.

Fino ad oggi avete studiato a fondo tutte queste verità e vi siete preoccupati di imprimerle fortemente nella mente dei vostri alunni? Avete considerato questo compito come uno dei più importanti del vostro impiego? Prendete fin da oggi le misure perché l'istruzione di

² Ef 1, 5.11.

Allo stesso passo allude anche Giry all'inizio della Med. 8, 1 che ha anch'essa come oggetto lo zelo delle maestre. Leggiamo a p. 53 dell'o.c.: «Considerate che una maestra di scuola che compie i suoi esercizi con negligenza e trasgredisce l'avvertimento così importante e così notevole che N.S. dà ai suoi Apostoli: "guardatevi dal disprezzare uno qualsiasi di questi piccoli che credono in me": perché è palese che disprezza le sue alunne e non fa nessun conto di esse, perché se le considerasse figlie di Dio, spose e membra di Gesù Cristo e come templi animati dello Spirito Santo, non mancherebbe di avere una grandissima cura di esse e di vigilare alla loro istruzione e alla loro più grande perfezione».

³ L'immagine biblica della scala di Giacobbe (Gn 28, 10-12) in cui agiscono come co-protagonisti gli angeli, serve a La Salle per stabilire un altro paragone tra gli angeli e i Fratelli maestri di scuola. L'immagine della salita-discesa tra cielo e terra è valida anche per essi; questa è, naturalmente, una sua interpretazione del testo mosaico che, in realtà, ne fa un'altra e di tutt'altro genere (*ibid.*, 13-15).

La Salle porta avanti invece la sua idea: i Fratelli sono come gli angeli, si pre-

quelli che vi sono stati affidati, nelle verità della fede e nelle massime del santo Vangelo, costituisca l'oggetto principale delle vostre premure.

2° PUNTO I santi Angeli custodi non si contentano di illuminare le intelligenze degli uomini affidati alla loro custodia con i lumi necessari per conoscere la volontà di Dio su di essi e quindi per salvarsi; ma consigliano e procurano anche i mezzi per compiere il bene che è loro utile ⁴. Non solo Dio si serve di essi per liberare i loro protetti dal potere delle tenebre e per far progredire le loro conoscenze, ma anche per aiutarli a vivere in modo degno di Dio, per piacerli in tutto, portando frutto in ogni opera buona. Essi sono pieni di zelo per il loro bene in virtù dell'incarico ricevuto da Dio, Padre dei lumi e di ogni bene; e contribuiscono più che possono a renderli degni di partecipare alla sorte dei santi ⁵.

sentano dinanzi a Dio durante l'orazione e la lettura spirituale, ascoltano da lui le verità che debbono insegnare ai bambini da lui prediletti, scendono quindi sulla terra per comunicarle loro e si interessano, con l'insegnamento, perché le mettano in pratica.

Egli stesso si è sempre comportato così: ha sacrificato a Dio gli interessi e le aspirazioni personali per essere strumento più adatto nelle mani di Dio per far meglio progredire l'opera della quale, quasi insensibilmente, la Provvidenza l'aveva portato a occuparsi. C'è un documento riservato che attesta questa sua radicale dipendenza dalla divina volontà e la decisione di portare avanti l'opera con lo stesso interesse che ha per la sua salvezza eterna. È un programma di vita da lui titolato *Regole che mi sono imposto* ove, tra l'altro si legge:

8. Considererò sempre l'opera della mia salvezza, come anche quella dell'istituzione e dell'andamento della nostra Comunità, come l'opera di Dio.

3. È buona regola di condotta non fare distinzione tra gli interessi del proprio stato e quelli della salvezza e della perfezione.

9. Debbo considerare spesso che io sono solo uno strumento...

Come sempre Jean-Baptiste *coepit facere et docere* (OC I, pp. 431-432).

⁴ Nel secondo e terzo punto tornano numerose le citazioni neotestamentarie. I punti di partenza e di sviluppo di questo secondo punto poggiano sui due blocchi di Colossesi 1, 13.10-12 e di 1^a Tessalonicesi 2, 4.12.8.1 con l'inclusione finale di Efesini 4, 22.27.

Prima di addentrarci nell'analisi di questi testi, è opportuno sostare brevemente sull'introduzione al secondo punto in cui si precisa che come fanno gli Angeli che non si contentano di istruire (illuminare le intelligenze) ma si preoccupano soprattutto di guidare le nostre anime alla pratica delle verità che ci hanno proposto, così debbono fare i religiosi insegnanti.

⁵ Il primo blocco di citazioni-appoggio è costituito dal 1° cap. della lettera

Anche voi partecipate al ministero degli Angeli custodi ed è in questa veste che fate conoscere ai ragazzi le verità del Vangelo come se foste stati scelti da Dio per annunziarle loro ⁶.

Dovete insegnare loro i mezzi per praticarle e avere uno zelo grandissimo per fargliele mettere in pratica. A imitazione del grande Apostolo dovete anche scongiurarli di vivere in modo degno di Dio, avendoli egli chiamati al suo Regno e alla sua gloria ⁷. Il vostro zelo in questo campo dev'essere lungimirante e, per attuarlo, dovete essere disposti a dare la vostra vita, tanto i fanciulli a voi affidati debbono esservi cari ⁸.

È vostro dovere correggere gli indisciplinati (perché rinunzino alla vita passata), confortare i pusillanimi, sostenere i deboli ed essere pazienti con tutti ⁹, per essere in grado di tenere a freno e di bloccare le loro inclinazioni depravate e di confermarli a tal punto nel bene che chiudano per sempre le porte al diavolo ¹⁰.

Finora, vi siete comportati così con i vostri discepoli? Li avete esortati a compiere il bene in proporzione alla loro età? Avete fatto il possibile per far loro acquistare la pietà, soprattutto durante la pre-

ai Colossesi. Il testo paolino è stato adattato da La Salle al discorso che sta portando innanzi.

In sintesi: La Salle sulla scorta del testo di Paolo afferma che gli Angeli di vengono nostri custodi per «liberarci» per «farci progredire» e per «aiutarci a vivere».

Oltre ad insegnare la dottrina, i maestri cristiani debbono, e soprattutto, insegnare la morale; e non fermarsi all'insegnamento, ma accompagnare amorevolmente gli alunni nella pratica quotidiana di essa.

⁶ 1 Ts 2, 4.

⁷ 1 Ts 2, 12.

⁸ 1 Ts 2, 8.

⁹ 1 Ts 5, 14.

¹⁰ Ef 4, 22. 27.

Questo lungo secondo punto è il più dottrinale (biblico-teologico) dei tre.

Nel primo La Salle ha presentato il maestro religioso come un intercessore (salita-discesa) presso il cielo; qui l'autore si rivolge direttamente a lui (voi partecipate... dovete insegnare... è vostro dovere...) per dire e insistere sui suoi doveri immediati verso gli alunni, ai quali debbono essere rivolti i frutti del suo zelo. Non è uno sfoggio di dottrina paolina il suo, ma è un incalzare continuo e senza respiro i Fratelli ai quali si rivolge direttamente e con insistenza per dire loro quali sono le esigenze evangeliche della loro azione:

Agli alunni insegnerai
bene e gratuitamente.

ghiera e quando sono in chiesa? Li avete portati alla pratica frequente dei Sacramenti?

Non smettete mai di sorvegliare questi ragazzi se volete portarli a praticare il bene e ad avere in orrore il peccato: mezzi utilissimi tutti e due che li aiuteranno senz'altro a salvarsi.

3° PUNTO **S**e intendete compiere il vostro ministero in qualità di Angeli custodi dei ragazzi, che dovete istruire per edificare con il loro contributo il corpo di Gesù Cristo e renderli santi e perfetti ¹¹, dovete ispirare loro gli stessi sentimenti e metterli nelle stesse disposizioni in cui san Paolo cercava di mettere gli Efesini con la lettera loro inviata.

1. Fate in modo che non contristino lo Spirito Santo di Dio con il quale furono segnati (nel battesimo e nella cresima) come da un sigillo per il giorno della redenzione ¹².

2. Sarete rimproverati se non impegnate i vostri alunni a rinunciare alla loro vita passata; perciò dovete portarli con lo stesso zelo a rinunciare alla menzogna e a dire sempre la verità quando si rivolgono agli altri ¹³.

¹¹ Ef 4, 12.

Il terzo blocco di citazioni paoline è dedicato, in questo terzo punto, allo studio della lettera agli Efesini in cui eravamo già entrati nella conclusione del secondo.

Il terzo punto è riassuntivo e conclusivo; il problema dell'applicazione pratica dello zelo che i Fratelli debbono esercitare verso gli alunni, viene calato nella realtà quotidiana dei loro rapporti e presentato in forma schematica e pratica. Anche la numerazione è lasalliana e viene preceduta dal ritorno al binomio Fratelli-Angeli custodi.

¹² I tre doveri essenziali del cristiano sono, in fondo, quelli che Paolo proponeva agli abitanti di Efeso.

Il primo (Ef 4, 30) parla direttamente dello Spirito che abbiamo ricevuto (Paolo dice "segnati", cioè bollati dal sigillo di fuoco del carattere), che è venuto in noi nel battesimo e la cui presenza è stata confermata nella cresima. Primo dovere nei suoi riguardi è non contristarlo.

¹³ Il secondo aspetto previsto da La Salle contiene due impegni che l'educatore deve assumersi; ambedue dettati da Ef 4, 22 e 25. Sono quello negativo della rinuncia e quello positivo della verità. Se non vuole essere rimproverato per omissione, l'educatore deve portare gli alunni a rinunciare alla vita passata (Ef 4, 22) e, come conseguenza, portarli a dire sempre la verità quando si rivolgono agli altri (*ibid.*, 4, 25).

Quanto qui si afferma è vero; bisogna educare i ragazzi a dire la verità, ma

3. Dovete esortarli ad essere dolci e teneri gli uni verso gli altri, perdonandosi a vicenda come Dio ha perdonato loro in Cristo ¹⁴, e ad amarsi gli uni gli altri nel modo che anche Cristo li ha amati ¹⁵.

Sono queste le istruzioni che avete dato finora ai vostri discepoli? Avete loro ispirato queste massime? Li avete sempre sorvegliati, animati da ardente zelo, per fargliele praticare? Impegnatevi al massimo per esservi fedeli in avvenire.

199. Settima meditazione

ISTRUIRE I GIOVANI È UNO DEI COMPITI PIÙ NECESSARI ALLA CHIESA ¹

1° PUNTO **D**io scelse e destinò san Paolo per predicare il Vangelo ai pagani – come racconta egli stesso – e

considerare solo questo aspetto di un problema educativo di per sé molto più vasto, sarebbe riduttivo e depauperante. L'affermazione di Ef 4, 25 ha una portata molto più vasta di idee: tutti gli uomini, e sin da quando sono ragazzi, sono chiamati a far parte del regno di Dio attraverso l'affermazione della verità, sempre e ovunque; non si contenteranno, dunque, solo di *dire* la verità, ma anche di *fare* la verità, perché la verità non può contentarsi delle parole, esige anche i fatti. Afferma Giovanni (3, 21): «Chi opera la verità (qui facit veritatem) viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio».

¹⁴ Ef 4, 32.

¹⁵ Ef 5, 2.

Sorretto da questi due passi paolini La Salle va dritto al cuore della vera conversione, l'assimilazione al Crocifisso che, morendo, perdona i suoi assassini. Ed è persino più affettuoso di Paolo che invita a essere "benigni et misericordes" (Volgata, *ibid.*) raccomandando di essere "dolci e teneri" anche nel perdonare.

Questa è la conclusione suprema, il punto di arrivo definitivo.

Punto di partenza per questo viaggio di perfezione è l'amore per la verità, la verità che ci fa liberi (Gv 8, 32) che Paolo fa germogliare dall'amore (cf. 2 Ts 2, 10).

La Salle chiude, per il momento, il discorso iniziato nella prima meditazione (MR 193, 1) ove aveva scritto citando ancora Paolo: «Dio è davvero buono: non solo ha creato gli uomini, ma vuole che arrivino alla conoscenza della verità» che è lui.

¹ La coppia di meditazioni 199/200 insiste frontalmente sul ministero dei Fratelli delle Scuole cristiane che deriva da quello degli apostoli e che li accomuna all'attività apostolica dei sacerdoti; soprattutto nella preparazione e nella pratica frequente dei sacramenti che i Catechisti riescono a ottenere nelle lezioni.

gli diede una profonda conoscenza dei misteri di Gesù Cristo ², che lo mise in condizione, come un bravo architetto, di porre le fondamenta dell'edificio della fede e della religione che Dio ha poi costruito nelle città dove annunciò il Vangelo aiutato dalla grazia conferitagli da Dio ³. Egli fu il primo a portare la Buona Novella in quei luoghi e perciò molto giustamente scrisse che quelli a cui aveva annunciato il Vangelo sono opera sua e che li ha generati in Gesù Cristo ⁴.

Anche senza volervi considerare all'altezza di questo grande santo, potete dire che – fatte le debite proporzioni (tra il vostro impiego e il suo) – voi fate la stessa cosa e che, nella vostra professione, esercitate lo stesso ministero. Dovete allora considerare questo impiego come una delle funzioni più considerevoli e più necessarie nella Chiesa, a voi affidata dai suoi Pastori, ma anche dai padri e dalle madri.

È questo il significato del detto: porre le fondamenta dell'edifi-

ni quotidiane di religione. Diceva giustamente un santo sacerdote: i sacramenti li amministrano noi, ma siete voi che portate i ragazzi al confessionale e all'altare.

Le citazioni bibliche in questa meditazione sono diciotto; in preponderanza paoline (Galati, 1 Corinti, Ebrei [allora ritenuta di Paolo], Efesini, Romani e 2 Corinti); ma c'è anche qualche incursione nei Vangeli di Matteo e di Luca e negli Atti degli Apostoli.

È una meditazione dotta e di ampio respiro che supera, soprattutto nel 2° p., gli schemi ordinari. Si può anche notare, che, a differenza delle prime sei, compaiono in essa le prime citazioni a memoria che conservano il concetto, rivestito però di altre parole. Restano comunque le parole-chiave che accomunano la missione del Fratello a quella dell'Apostolo: chiamata-scelta-destinazione.

L'incastro musivo che La Salle crea con i testi di Galati (1, 15-16), 1 Cor (3, 9-10) e 1 Cor (4,15 e 9, 1) è sorprendente.

² Gal 1, 15-16.

³ 1 Cor 3, 9-10.

⁴ Rilievo importante: La Salle constata *apertis verbis* un fatto ecclesiale: nella Chiesa di oggi i Fratelli compiono la stessa missione di Paolo, in particolar modo i Fratelli missionari che portano la parola di Dio in ogni latitudine. Soprattutto dopo il Concilio, anzi in questi ultimissimi anni, la Chiesa considera (finalmente!) la loro funzione necessaria e importante. Leggiamo in *Vita consecrata* 60: «In linea con l'insegnamento del Concilio Vaticano II (*Perfectae caritatis* 8; 10) il Sinodo ha espresso grande stima per questo tipo di vita consacrata nella quale i religiosi Fratelli svolgono, dentro e fuori della comunità, diversi e preziosi servizi, partecipando così alla missione di proclamare il Vangelo e di testimoniare con la carità nella vita di ogni giorno. In effetti, alcuni di tali servizi si possono considerare ministeri ecclesiali, affidati dalla legittima autorità».

cio che è la Chiesa ⁵, che vuol dire: istruire i fanciulli nel mistero trinitario e nei misteri che Gesù ha compiuto quand'era sulla terra. Difatti, dice ancora san Paolo: senza la fede è impossibile piacere a Dio e quindi salvarsi e entrare nella patria celeste: perché la fede è il fondamento della speranza che abbiamo ⁶. Così la conoscenza che ognuno deve averne e l'istruzione che dobbiamo dare a chi l'ignora, sono le cose più importanti della nostra religione.

Stando così le cose, dovete considerarvi onorati che la Chiesa vi abbia destinato a una professione così santa e così sublime; pensate che essa vi ha scelto per procurare ai fanciulli la conoscenza della nostra religione e dello spirito del cristianesimo.

Pregate Dio che vi renda capaci di esercitare, in modo degno di lui, un ministero così importante.

2° PUNTO Il motivo che rende importante la vostra funzione educativa è che i santi Vescovi della Chiesa primitiva la consideravano come il loro principale dovere e consideravano un onore istruire i catecumeni e i neocristiani e fare loro il catechismo ⁷.

⁵ 1 Cor 3, 10.

Paolo dichiara che lui stesso ha posto le fondamenta e che altri, suoi collaboratori, innalzeranno l'edificio.

La Salle entra pienamente nel pensiero di Paolo e accetta i suoi consigli, sottolineando così la continuità storica di una fede apostolica che, attraverso l'insegnamento della Chiesa che continua quello degli Apostoli, dura fino a oggi. Deve però sempre *sentire cum Ecclesia* come dichiarava Ignazio di Loyola.

I religiosi fratelli saranno così un dono singolare di Dio agli Istituti «Clericali» di Vita Consacrata.

⁶ Eb 11, 1-6.

Dice esattamente il sacro testo: «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono». Dante, nell'esame sulla fede sostenuto dinanzi a s. Pietro puntualizza così, sostituendo per maggior chiarezza, fondamento con sostanza:

fede è sustanza di cose sperate,
ed argomento de le non parventi

Pd XXIV, 64-65

⁷ La dimensione ecclesiale nella linea apostolica del Fratello catechista è sottolineata maggiormente nel secondo punto in cui la teoria astratta dominante in queste MR è provata da numerosi esempi di grandi personalità della Chiesa che non hanno disdegnato dedicare parte del loro tempo all'insegnamento del catechismo della Chiesa cattolica che essi stessi hanno contribuito a creare.

La Salle si limita a presentare Cirillo, Agostino, Girolamo e Gersono.

San Cirillo, patriarca di Gerusalemme ⁸, e sant'Agostino ⁹ hanno lasciato catechismi scritti di cui si servivano essi e i sacerdoti loro coadiutori nelle funzioni pastorali. San Girolamo, uomo di grandissima scienza, dà testimonianza nella sua lettera a Leta ¹⁰ che catechizzare una bambina lo considerava un onore più grande di quello di essere il precettore di un grande imperatore. Gerson, Gran Cancelliere

⁸ Cirillo di Gerusalemme (313-386/387). L'opera a cui accenna La Salle è la *Catechesi* e costituisce l'unica notizia che Girolamo dà su di lui. È un'opera giovanile, come dichiara Girolamo, scritta quando Cirillo era ancora sacerdote. È formata da 24 sermoni catechistici che egli tenne a Gerusalemme tra il 347 e il 348. Costituisce uno dei monumenti più preziosi dell'antichità ecclesiastica; importantissime le ultime catechesi – le mistagogiche – per la storia del dogma e della morale sacramentale cattolica.

⁹ Sull'attività pratica di catechista non dicono nulla né le *Confessioni*, né la continuazione di esse, cioè la classica *Vita Augustini* scritta da Possidio che nel 391 fu con lui nel monastero di Ippona.

Tacciono anche i recenti studi di A. Trapé (BS I, 428-596); C. Boyer (EC I, 519-567); A. Pincherle (E I, I, 913-927); P. de Labriolle (DHGE, V, 440-473). È tuttavia possibile rintracciare l'interessamento di Agostino all'arte di catechizzare i giovani e gli ignoranti in alcuni scritti in cui anche nel titolo compare il nobile intento:

a) *De catechizandis rudibus liber*. Manuale di istruzione catechetica scritto per il diacono Deogratias di Cartagine (PL 40, 309); cf. *Retractationes* II, 14 (PL 32, 610).

b) *De fide et de symbolo liber*. Discorso sul simbolo tenuto ad Ippona nel 393 dinanzi all'assemblea dei vescovi radunati in concilio «in secretario Basilicae pacis» (PL 40, 181; cf. *Retractationes* I, 17, PL 32, 613).

Ma anche in altri fascicoli:

c) *De genesi*

d) *De sermone Domini*

e) *De agone christiano liber*

f) *De fide, spe et charitate liber*

Ai sunnominati maestri si può aggiungere Ignazio di Loyola. Cf. in proposito quanto La Salle scrive su di lui: MF 148, 2 e nota 7 a p. 582 di q.v.

¹⁰ La Salle è molto preciso e scrive: «nella sua lettera a Leta». Si tratta infatti della lettera 107 di Girolamo: *Ad Laetam, de institutione filiae*; a Leta: Come educare la figlia. La frase cui qui si allude chiude la lunghissima lettera (19 pag. nell'ed. di Città Nuova). È un Girolamo ormai vecchio e dolcissimo nei confronti della piccola Paola. «Se manderai Paola, ti prometto che le farò io stesso da maestro e da educatore. Me la metterò sulle spalle e, vecchio come sono, cambierò in parole i suoi balbettii. Ne sarò più onorato del filosofo di questo mondo, perché non istruirò il re dei Macedoni, destinato a morire con il veleno babilonese, ma un'ancella, una sposa di Cristo, destinata a essere offerta ai regni celesti».

dell'Università di Parigi ¹¹, stimava moltissimo questa professione e l'ha praticata anche lui. Il motivo per cui questi grandi santi si comportavano così è che essa è la prima funzione di cui Gesù Cristo ha incaricato i suoi santi Apostoli; racconta infatti san Luca che, non appena li ebbe scelti, li inviò a predicare il regno di Dio ¹². Essa è anche l'ultima cosa che raccomandò espressamente agli Apostoli, immediatamente prima di lasciarli: Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ¹³. Essa è anche la prima iniziativa che prese san Pietro nel tempio di Gerusalemme, dopo la discesa dello Spirito Santo e che ottenne subito la conversione di tremila persone che abbracciarono la fede di Gesù Cristo ¹⁴.

Essa fu anche la più importante incombenza di san Paolo, come si ricava dai suoi discorsi all'Aeropago e da quelli che indirizzò a Felice e a Festo e tramandateci dagli Atti degli Apostoli ¹⁵. Egli confessava anche ai Corinzi il dispiacere che proverebbe di andare da loro e di non poter essere utile con l'istruzione e la catechesi ¹⁶.

Gesù Cristo non si è accontentato di affidare agli Apostoli l'in-

¹¹ Fin qui gli scritti dei Padri. Jean le Charlier de Gerson non è uno di essi, ma per i Francesi è come se lo fosse, sia per i suoi scritti, sia per l'importanza che dette alla Sorbona, loro massima (et pour cause) università. Era ovunque stimato e venerato, soprattutto nella diocesi di Reims dove era nato, proprio nel villaggio di Gerson, non lontano da Rethel, nelle Ardenne. Ma non ebbe sempre vita facile; fu oggetto di gelosie e di invidie; Giovanni senza paura e il duca di Borgogna provocarono sommosse contro di lui; così nel 1418 prese la via dell'esilio e si rifugiò in Germania, ospite dell'abbazia di Moelck. L'anno successivo Giovanni senza paura morì assassinato; poté così rientrare in Francia e si stabilì a Lione. Riprese la pubblicazione dei suoi opuscoli, tra i quali è rimasto celebre un trattato di teologia mistica o pastorale: *De parvulis ad Christum trabendis* (Opera III, col. 277). Ma non si limitò alla teoria perché amava circondarsi di bambini nella chiesa di S. Paolo e si compiaceva di insegnare loro gli elementi della dottrina cristiana. Questi dieci anni furono i più sereni della sua vita attiva. Era solito dire: «La riforma della Chiesa comincia dai bambini» (Opera II, col. 109). Non si occupò solo dei figli del popolo, fu anche precettore dei principini reali di Charles VII e poi di Louis XI (Opera III, col. 226.235). Cf. L. Salembier in DThC VI, 1 *passim*.

¹² Lc 9, 1-2.

¹³ Mt 28, 19.

¹⁴ At 2, 14-40.

¹⁵ At 17, 22-31; 24, 10-21; 26, 2-29.

¹⁶ 1 Cor 9, 16-23; 2 Cor 12, 14-15.

carico di fare il catechismo; l'ha fatto egli stesso e ha insegnato le principali verità della nostra religione, come ci riferisce in molti punti il suo Vangelo, ripetendo ai suoi Apostoli: Bisogna che io annunzi il vangelo del regno di Dio; per questo sono stato mandato ¹⁷.

Dite la stessa cosa di voi e cioè che è Gesù che vi ha mandato e che è questo l'incarico che vi ha dato la Chiesa di cui siete i ministri. Mettete l'impegno necessario per eseguirlo bene, con lo stesso zelo e lo stesso successo con cui l'hanno eseguito i Santi ¹⁸.

3° PUNTO Non bisogna meravigliarsi se i primi vescovi della Chiesa nascente e i santi Apostoli hanno stimato l'arte di istruire i catecumeni e i primi cristiani ¹⁹ e se san Paolo, in modo particolare, si gloria di essere stato mandato a predicare il Vangelo e non con parole studiate, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Dio, infatti, ha mutato la saggezza del mondo in follia. E aggiunge: Il mondo, illuminato dalla sapienza e dai lumi divini non ha riconosciuto Dio per la sua sapienza e allora è piaciuto a Dio salvare, con la follia della predicazione del Vangelo, quelli che accetteranno la fede ²⁰.

La spiegazione che dà è questa: Per rivelazione gli è stato fatto conoscere il segreto di Dio e gli è stata concessa la grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Gesù Cristo ²¹. Da questo consegue che quelli che, in quel tempo erano senza Cristo, erano estranei ai patti di Dio e senza speranza nelle sue promesse. Ora invece in Cristo Gesù, non erano più stranieri, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli, innalzati da Gesù Cristo; sono così divenuti il santuario in cui

¹⁷ Lc 4, 43.

¹⁸ Non è un semplice invito quello che La Salle rivolge ai Fratelli, a conclusione di questo secondo punto, è un imperativo morale: «Dite la stessa cosa di voi [...] mettete l'impegno necessario...».

Non possono cioè contentarsi di una imitazione esteriore delle parole e delle azioni di Gesù ma, come lui, debbono dire a se stessi: «Bisogna che annunzi il Vangelo del regno di Dio...» e non fermarsi lì, ma agire di conseguenza.

¹⁹ La Salle ha concesso poco spazio alle sue riflessioni, perché le citazioni dei sacri testi occupano quasi tutto il terzo punto. Dopo l'affermazione di Cristo, che chiudeva il secondo, vengono ora le dichiarazioni di Paolo che, più degli altri Apostoli, ha personalmente contribuito alla realizzazione del Regno di Dio.

²⁰ 1 Cor 1, 17-21.

²¹ Ef 3, 3.8.

Dio dimora con il suo Santo Spirito ²². Questo è il frutto che, con le loro istruzioni, hanno raccolto nella Chiesa – dopo i santi Apostoli – i grandi vescovi e i pastori della Chiesa che si sono dedicati all'istruzione dei neofiti. Perciò essi stimavano tanto questo ministero e vi si dedicavano con tanta cura.

Anche voi dovete avere una stima particolarissima per l'istruzione e l'educazione cristiana dei fanciulli perché esse sono un mezzo per farli diventare veri figli di Dio e cittadini del cielo e perché sono sicuramente il fondamento e il sostegno della loro pietà e di tutto il bene che si compie nella Chiesa. Ringraziate Dio della grazia che vi ha concesso affidandovi il compito di partecipare al ministero dei santi Apostoli e dei grandi vescovi e pastori della Chiesa; fate onore al vostro ministero ²³ diventando, come dice san Paolo, degni Ministri del Nuovo Testamento ²⁴.

200. Ottava meditazione ¹

COSA DOVETE FARE PER RENDERE
IL VOSTRO MINISTERO UTILE ALLA CHIESA

1° PUNTO Considerate che fa parte del vostro impiego collaborare alla costruzione dell'edificio della Chiesa, sul

²² Ef 2, 12.19.20.22.

²³ Rm 11, 13.

²⁴ 2 Cor 3, 6.

È ancora Paolo che La Salle chiama a sostenere le sue affermazioni che non vogliono però dire – sia ben chiaro – che i suoi religiosi sono ministri della Nuova alleanza perché ripetono l'esperienza di Paolo, ma perché «partecipano al ministero degli Apostoli», quindi non solo di Paolo, ma degli Apostoli, dei vescovi e dei pastori; della Chiesa docente, insomma, perché anch'essi sono chiamati ad annunziare il Vangelo.

È l'impronta che ha voluto dare al suo Istituto religioso, dandogli come caratteristica fondamentale lo spirito di fede e lo spirito di zelo. È soprattutto a quest'ultimo che egli si riferisce, scrivendo nelle *Regole comuni*: «Per vivere secondo questo spirito i Fratelli della Società si sforzeranno con la preghiera, le istruzioni, la vigilanza e il buon comportamento a scuola, di procurare la salvezza dei ragazzi loro affidati, educandoli a una vita di pietà e nel vero spirito cristiano, cioè secondo le regole e le massime del Vangelo».

¹ La meditazione 200 ancora più delle altre meditazioni pari, è legata a

fondamento posto dagli Apostoli, istruendo i fanciulli che Dio vi ha affidato e che fanno parte della struttura dell'edificio ². Dovete assolvere questo impiego come gli Apostoli assolvevano il loro, secondo quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli, dove leggiamo che ogni giorno nel tempio e nelle case non cessavano di insegnare e di annunciare Gesù Cristo, per cui avveniva che il Signore aumentava ogni giorno il numero dei fedeli e l'unione di quelli che si salvavano ³.

Lo zelo che i santi Apostoli mettevano nell'annunciare la dottrina di Gesù Cristo, accrebbe il numero dei discepoli, quindi essi scelsero sette diaconi per distribuire ai fedeli le elemosine e ciò di cui avevano bisogno. Fecero questo perché, assumendo troppi incarichi, temevano di essere distolti dalla predicazione della parola di Dio ⁴.

Se gli Apostoli si sono comportati così è perché Gesù li aveva preceduti con il suo esempio, come leggiamo in san Luca: Ogni giorno insegnava nel tempio... e tutto il popolo l'ascoltava con attenzione ⁵ e la notte usciva per andare a pregare sul monte degli Ulivi ⁶.

quella che la precede; riflette, scavando in profondità, il contenuto teologico-scritturale della 199. Quanto, nel 3° punto, essa affermava sul ministero, viene qui verificato e spiegato, perché si comprenda bene il senso evangelico del ministero del Fratello di scuola e si cerchino i mezzi perché le funzioni che egli esplica siano utili alla Chiesa. Nella 199, 1 La Salle aveva dichiarato, già dall'inizio, che: «la vostra professione "è" una delle funzioni più considerevoli e più necessarie alla Chiesa, a voi affidata dai pastori, ma anche dai padri e dalle madri». Tesi valida anche oggi, perché sono le famiglie che, anche in mezzo a tante difficoltà – non ultima quella economica – scelgono la scuola cattolica per le garanzie che essa offre.

Le citazioni bibliche sono numerose anche in questa meditazione: sono complessivamente diciannove: sette da Paolo, sei dagli Atti, due da Luca, due da Giacomo e due da Matteo.

² Ef 2, 20-22. Il lavoro di approfondimento inizia subito; questo passo di Paolo era già presente in MR 199, 3; La Salle lo riproduce perché vuole chiarire meglio il suo pensiero e vuole verificare l'apostolicità del ministero dei Fratelli. Con la tecnica dell'incastro letterario in cui è maestro, fa riferimento diretto al ministero degli apostoli, chiamando due volte in causa la lettera agli Efesini.

³ L'opera di convincimento continua con la citazione di At 5, 42 e 2, 46, ove l'espressione «ogni giorno» è ripetuta due volte.

Ai Fratelli La Salle raccomanda, e lo sancisce con un punto di Regola, di fare ogni giorno il catechismo ai ragazzi: «Per raggiungere questo scopo ogni giorno faranno mezz'ora di catechismo; il giorno che precede la vacanza un'ora intera e, nei giorni di domenica e feste un'ora e mezza».

⁴ Cf. At 6, 1-4.

⁵ Lc 19, 47-48.

⁶ Lc 21, 37

Voi siete i successori degli Apostoli nel loro impiego di catechizzare e di istruire i poveri. Se volete rendere il vostro ministero per quanto vi è possibile utile alla Chiesa, dovete fare ogni giorno il catechismo per insegnare loro le verità fondamentali della nostra religione, seguendo l'esempio degli Apostoli, che è poi quello di Gesù stesso che ogni giorno esercitava questa funzione ⁷.

Ma, come facevano essi, anche voi dovete ritirarvi, per attendere alla lettura e alla orazione, per diventare sempre più colti sulla verità e sulle sante massime che volete insegnare loro e anche per attirare su di voi, per mezzo della preghiera, le grazie divine di cui avete bisogno nell'esercizio di questo impiego, secondo lo spirito e i progetti della Chiesa che ve ne ha dato l'incarico.

2° PUNTO Sarebbe stato poco utile se gli Apostoli si fossero limitati a istruire i prime fedeli sulle verità essenziali della nostra religione, e non li avessero portati ad assumere atteggiamenti cristiani e conformi a quelli che avevano avuto con Gesù Cristo. Essi, infatti, non si contentavano di insegnare loro gli argomenti speculativi, ma avevano una cura meravigliosa di portarli alla pratica di essi ⁸. E Dio benedisse la loro solerzia; si afferma infatti che i primi che avevano ricevuto la fede perseveravano nella dottrina de-

⁷ Il Fratello delle scuole è, per definizione, un religioso-insegnante. Un linguaggio non dissimile, anzi più completo, adopera la *Nuova Regola*: «Fedeli all'appello dello Spirito e al carisma del loro Fondatore, i Fratelli si consacrano a Dio per compiere in associazione il ministero apostolico di educazione (NR I, 2).

«Consacrati per l'apostolato nella scuola», questi sono i Fratelli delle Scuole cristiane. Prima però debbono consacrarsi a Dio, perché è da lui che attendono lumi e grazia per bene agire.

Contemplata aliis tradere diceva Tommaso, dare cioè Dio, che abbiamo contemplato nell'orazione, a chi ha fame e sete di lui.

Prima ancora di Jean-Baptiste e di Tommaso, l'esempio viene da Nostro Signore, che da solo o in compagnia dei tre apostoli prediletti, si ritirava spesso in solitudine per ottenere dal Padre luce e forza per compiere la sua missione; l'ultima volta lo fece per prepararsi alla Passione e alla Morte di Croce.

⁸ Il primo punto di questa meditazione è dedicato alle verità da credere (domma); in questo secondo punto La Salle porta subito il discorso sul piano pratico: insegnare per convincere e condurre alla pratica sacramentale (sacramenti). Si conferma, quindi, e si chiarisce meglio l'autenticazione evangelica del ministero del religioso-insegnante attraverso l'iniziazione sacramentale dei ragazzi, come avveniva nella Chiesa primitiva i cui atteggiamenti erano «conformi a quelli che essi (gli apostoli) avevano avuto da Gesù Cristo».

gli Apostoli, nella comunione della frazione del pane e nelle preghiere e ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio, uniti dallo stesso spirito ⁹. Questo vuol dire che, ricevuto il battesimo, vivevano in piena conformità alla dottrina degli Apostoli.

Dopo la sua conversione, san Paolo fece la stessa cosa. Leggiamo, infatti, che si dedicò all'istruzione dei fedeli di Efeso, durante tre mesi, nella sinagoga degli Ebrei; e che in seguito insegnò tutti i giorni nella scuola di un certo Tiranno e questo durò due anni, in modo che i discepoli di questa città furono battezzati nel nome del Signore e, con l'imposizione delle mani, riceverono anche lo Spirito Santo ¹⁰. Si può facilmente dedurre che la principale cura che avevano gli Apostoli, dopo aver istruito i primi fedeli, era di far loro ricevere i Sacramenti, di riunirli in Assemblea per la preghiera comune e di portarli a vivere lo spirito del cristianesimo ¹¹.

Anche voi siete tenuti a compiere questi doveri; ma è necessario che, seguendo l'esempio apostolico, mettiatene un'attenzione particolarissima a far ricevere i sacramenti ai vostri alunni e a ben prepararli a ricevere, con le dovute disposizioni, la santa Cresima, perché essi siano pieni dello Spirito Santo e delle grazie che questo sacramento produce. Dovete anche preoccuparvi che si accostino con frequenza al sacramento della Confessione, dopo averli preparati a riceverlo. Tutto questo servirà a ben disporli a ricevere santamente la prima comunione e a riceverla poi con la maggior frequenza possibile, perché solo così riusciranno a conservare le grazie ricevute la prima volta che hanno compiuto questa santa devozione ¹².

⁹ At 2, 41-45.

¹⁰ Dopo l'esperienza degli apostoli viene presentata quella di Paolo, attraverso quello che di lui scrive l'amico Luca negli Atti (19,9, 10,5,6).

¹¹ La conclusione è tipicamente lasalliana. Le istruzioni degli Apostoli e di Paolo sono, per La Salle, indissociabili dalla frequenza sacramentale, dalla preghiera comune e da una vita ispirata e sorretta dallo spirito cristiano. S'è ormai capito che proprio questa è la costante delle MR: la catechesi dei Fratelli non deve essere nozionistica, ma deve condurre e aiutare, attraverso un insegnamento convinto, ad acquistare lo spirito del cristianesimo.

¹² Portare alla pratica sacramentale è stato sempre il fine principale della catechesi lasalliana; e lo è tuttora perché negli istituti dei Fratelli la preparazione alla cresima, alla prima confessione e alla prima comunione hanno un'importanza particolarissima. Sono momenti che lasciano ricordi molto belli nell'animo dei bambini e degli adolescenti.

Data l'importanza di questa funzione, il Fondatore ha creduto bene preparare due testi (cf. CL 17 e 18):

Oh! Se riuscite anche solo a immaginare i grandi benefizi che farete loro, aiutandoli a conservare e ad accrescere la grazia con l'assidua frequenza dei sacramenti, non smettereste mai di dare loro questa formazione ¹³.

3° PUNTO **S**e uno dice di avere la fede ma non ha le opere, a che cosa gli servirà la fede? Potrà, forse, salvarlo? Così leggiamo in san Giacomo. Cosa vi servirebbe insegnare ai vostri discepoli le verità della fede se non spiegate come si debbono compiere le opere buone? Poiché la fede senza le opere è morta, non dovete accontentarvi di insegnare ai vostri discepoli i misteri e le verità della nostra santa religione, dovete anche presentare loro le principali virtù cristiane e mettere una cura particolare per invogliarli a praticarle. Dovete portarli a compiere le buone opere di cui sono capaci alla loro età, perché qualunque sia la fede che hanno e per quanto essa sia viva, se non compiono opere buone, non servirebbe a niente ¹⁴.

Dovete insegnare soprattutto questa massima, se volete indirizzarli sulla via del cielo, per poter poi dire loro: Vi siete comportati in modo ineccepibile e ci avete dato una grande consolazione ¹⁵. Ispirate loro anche la pietà e la modestia in chiesa e durante le pratiche di pietà che fate compiere a scuola. Insinuate nel loro animo la semplicità e l'umiltà, raccomandate tanto dal Signore nel suo Vangelo. Non dimenticate di far loro acquistare la dolcezza, la pa-

a) *Istruzioni e preghiere per la santa messa, la confessione e la comunione, con una*

istruzione metodica, attraverso domande e risposte, per insegnare a confessarsi bene.

b) *Esercizi di pietà che si fanno durante la giornata nelle scuole cristiane.*

¹³ È raro che il nostro autore si commuova nello scrivere i suoi testi, soprattutto nelle MR. Eppure qui è avvenuto. L'espressione che apre la pericope finale non è retorica, è profondamente sentita; La Salle si commuove dinanzi alla semplicità dei bambini che possono essere bene indirizzati e salvati, forse per sempre, dall'impegno apostolico dei suoi religiosi insegnanti.

¹⁴ Il terzo punto, molto conciso, è dedicato alla morale: l'alunno istruito sul dogma, e corroborato dalla grazia sacramentale, deve necessariamente arrivare a vivere una vita morale degna di un cristiano. Deve cioè agire nella pratica cristiana, vivendo la sua fede di battezzato, perché solo così la sua fede potrà dirsi autentica, come afferma s. Giacomo 2, 14.

¹⁵ 2 Cor 7, 11-13.

zienza, l'amore e il rispetto verso i loro genitori e, infine, tutto ciò che può essere utile ai ragazzi cristiani e tutto ciò che la nostra religione esige da loro ¹⁶.

201. Nona meditazione ¹

CHI ISTRUISCE I GIOVANI HA L'OBBLIGO DI ESSERE MOLTO ZELANTE,
SE VUOLE COMPIERE BENE LA SUA SANTA MISSIONE

1° PUNTO **R**iflettete su queste parole di san Paolo: È Dio che ha costituito nella Chiesa gli Apostoli, i Profeti e i Dottori ² e vi persuaderete che è stato lui ad eleggervi per la vostra missione. Uno dei segni che egli vi dà è che vi sono diversità di ministeri e diversità di operazioni. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune, cioè per l'utilità

¹⁶ La vita morale del cristiano si basa sulla pratica delle virtù; La Salle ne elenca sette: pietà, modestia, semplicità, umiltà, dolcezza, pazienza, amore e rispetto per i genitori. Virtù che fanno capo all'uno o all'altro dei comandamenti di Dio e che hanno un riferimento preciso nei libri del NT:

- ◆ pietà e modestia: 1 Tm 6, 11
- ◆ semplicità e umiltà: Mt 11, 29
- ◆ dolcezza e pazienza: Col 3, 12
- ◆ amore e rispetto per i genitori: Ef 6, 1-2.

¹ Mi diceva Fr. Léon Lauraire, esperto lasallianista: «Anche se si perdesero tutte le opere di J.-B. de La Salle e restassero solo le cinque paginette della MR 201, potremmo considerarci fortunati perché tutta la dottrina spirituale lasalliana è condensata in quelle poche pagine».

Se le MR sono il capolavoro letterario di La Salle, l'acme più elevato di esso è costituito da questa meditazione, da lui architettata con sapienza e amore. Essa è il movimento più perfetto ove giunge, in un crescendo trascinate, la sua sinfonia ascetica, cui danno maggiore risonanza le 20 citazioni bibliche.

È una meditazione sullo zelo, virtù caratteristica del religioso insegnante presentato dall'autore in un trittico ove la virtù viene progressivamente illuminata nei tre punti che la compongono. 1° p.: ogni ministro di Dio dev'essere zelante; 2° p.: il Fratello dev'essere anch'egli zelante perché partecipa all'amore della Chiesa; 3° p.: prospettive escatologiche dello zelo in lui e nel suo ministero.

Questa meditazione è stata il filo conduttore che ha guidato il Superiore Fr. John Johnston nella stesura della Lettera pastorale di inizio d'anno (1995): *Il nostro carisma alla luce del Sinodo*.

² 1 Cor 12, 28.

della Chiesa. A uno viene concesso dallo Spirito il dono di parlare con sapienza; a un altro il dono della fede per mezzo dello stesso Spirito ³. Non dovete dubitare che non sia un grande dono di Dio la grazia che vi ha fatto dandovi l'incarico di istruire i fanciulli, di annunziare loro la buona novella e di educarli nello spirito di religione ⁴. Pensate però che Dio, chiamandovi a questo santo ministero, esige che lo compiате con zelo ardente, se volete davvero salvarli perché esso è opera di Dio e Dio maledice chi compie la sua opera con negligenza ⁵.

Fate dunque vedere, nel modo di comportarvi con i ragazzi a voi affidati, che vi considerate come ministri di Dio, agendo con carità e con zelo sinceri e veri e sopportando con molta pazienza i fastidi che dovrete sopportare, felici di essere disprezzati dagli uomini e di subire le loro persecuzioni fino a spargere il vostro sangue per Gesù, per compiere bene il vostro ministero ⁶.

³ 1 Cor 12, 4-9.

⁴ La Salle ha talmente assimilato la dottrina di Paolo che ormai pensa e parla come lui.

⁵ Ger 48, 10.

Qui si parla della virtù dello zelo, non della smania di intervenire, a tempo e a controttempo, per far valere la nostra personalità e soggiogare gli altri. È lo zelo per l'opera di Dio che deve animare il religioso-insegnante; zelo che vuol dire energia e costanza che sono il contrario della negligenza; quello zelo che è così ardente da divorarci interiormente: «Lo zelo per la tua casa mi divora», come afferma Giovanni (2, 17) che a sua volta cita David, Sal 68, 10. Così deve comportarsi un apostolo delle anime anche se dovrà soffrirne, anche se ricadranno su di lui gli oltraggi di chi l'insulta, come conclude il salmista. Perché se siamo negligenti, Dio maledirà la nostra opera. Non è quindi il caso di invocare, a nostra difesa, l'aforisma del Principe di Benevento, il versipelle Talleyrand.

La maledizione di Dio contro «chi compie l'opera sua con negligenza» è presente anche in Giry, che la riporta testualmente e la commenta: «Essa [la maestra di scuola] cade al tempo stesso sotto la maledizione fulminata dallo Spirito Santo: Maledetto chi compie fiaccamente l'opera di Dio. Chi può dubitare che l'istruzione degli ignoranti e dei bambini non sia davvero l'opera di Dio, dato che è essa che prepara le serve fedeli, le grandi innamorate e le spose dilette di sua divina Maestà, ripopolando così il Paradiso? Temete di incorrere in questa maledizione? Temete di trasgredire il precetto del vostro divino Maestro? Temete di esservi rese colpevoli delle sregolatezze e del libertinaggio di queste bambine?» (o.c., p. 54 Med. VIII, *Zelo e diligenza delle Maestre di scuola, nell'esercizio delle loro funzioni*).

⁶ 2 Cor 6, 3-9.

Paolo amplia, esemplificando, quanto aveva già detto David; la sua lunga ci-

Animati da santo zelo, mettetevi in queste disposizioni, convinti che è stato Dio a chiamarvi, a destinarvi ad assolvere questo compito e inviarti a lavorare nella sua vigna ⁷. Fatelo con tutto l'amore del vostro cuore e con l'intento di lavorare solo per lui.

2° PUNTO **C**'è ancora un motivo che deve impegnarvi a compiere con grande zelo la vostra professione: non solo voi siete i ministri di Dio, ma lo siete anche di Gesù e della Chiesa. Ascoltate ancora san Paolo, il quale vuole che ognuno consideri quelli che annunciano il Vangelo come ministri di Gesù Cristo ⁸, che scrivono la lettera che viene loro dettata, non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne ⁹ che sono i cuori dei fanciulli.

Se siete davvero tali, dovete avere come unico fine, nel vostro insegnamento, l'amore e la gloria di Dio, perché deve spingervi l'amore di Gesù Cristo che è morto per tutti, di modo che quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto per essi. Questi sono i sentimenti che, mossi dallo zelo, dovete ispirare ai vostri discepoli, come se Dio stesso li esortasse con le vostre parole, perché voi siete gli ambasciatori di Gesù Cristo ¹⁰.

Dovete anche far vedere alla Chiesa quale affetto avete per lei ¹¹ e che intendete darle le prove del vostro zelo, perché è per la Chiesa

tazione, che comprende quasi tutto il cap. 6°, è destramente sintetizzata da La Salle che ha però lasciato chiarezza ed efficacia al suo testo. Ancora una volta La Salle è discretamente autobiografico. Anch'egli aveva subito persecuzioni e condanne di ogni genere: dai maestri scrivani, dal clero anche se altolocato, da persone infide e inaffidabili. Era sempre però rimasto fedele, pur ingoiando bocconi amari, all'opera che Dio gli aveva affidato. Non è lui a dirlo, era troppo umile per farlo; lo dicono i "principali Fratelli delle Scuole cristiane" nella storica lettera del 1° aprile 1714.

⁷ Mt 20, 3.

⁸ 1 Cor 4, 1.

⁹ 2 Cor 3, 2-3.

La Salle sottolinea l'unità dell'opera di Dio e quella compiuta sulla terra da suo Figlio Gesù. Segue un altro intervento di Paolo che reca la bella immagine della lettera presentata dall'Apostolo con un'espressione incisiva: Siete voi la nostra lettera. Precedentemente (3, 1) Paolo aveva detto che non aveva bisogno di lettere di presentazione; basta la Chiesa di Corinto, di cui è riconosciuto fondatore, a dargli tutte le garanzie.

¹⁰ 2 Cor 5, 14.15.20.

¹¹ 2 Cor 8, 24.

(che è il corpo di Gesù Cristo) che lavorate, perché siete stati nominati suoi ministri per l'ordine che Dio vi ha dato di diffondere tra di loro la sua parola ¹². La Chiesa ha sempre avuto un grande zelo per la santificazione dei suoi figli; anche voi dovete essere altrettanto zelanti per poter dire a Dio – come fece il santo re David –: lo zelo della tua casa mi ha divorato ¹³; perché questa casa è proprio la Chiesa e i fedeli sono l'edificio che è stato costruito sul fondamento degli Apostoli e innalzato da Gesù Cristo che ne è la principale pietra angolare ¹⁴.

Fate in modo che lo zelo vi spinga ad amare sensibilmente le anime dei vostri alunni, come Gesù Cristo ha amato la sua Chiesa; fateli entrare davvero nella struttura di questo edificio e metteteli in condizione di comparire un giorno al cospetto di Gesù Cristo rivestiti di gloria, senza macchia né ruga né alcun'altra sozzura ¹⁵, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della grazia che è stata loro fatta ¹⁶, andando in loro aiuto con l'istruzione. Siete voi che dovete istruirli ed educarli, in modo che un giorno siano gli eredi del Regno di Dio e di Gesù Cristo Nostro Signore ¹⁷.

3° PUNTO Il fine della vostra missione è procurare la salvezza delle anime: la prima vostra cura sia dunque quella di procurarla loro, per quanto vi sarà possibile. Dovete imitare in qualche modo Dio, quel Dio che ha sempre prediletto le anime che ha creato ¹⁸ e che, vedendole immerse nel peccato e nell'incapacità di liberarsene da sole, e mosso dallo zelo e dall'affetto che ha sempre avuto per la loro salvezza, si è impegnato a mandare il suo unico Figlio per liberarle da quella fastidiosa situazione. È a questo proposito che Gesù disse un giorno: Dio ha tanto amato il mondo da dare

¹² Col 1, 24-25.

¹³ Sal 68, 10.

¹⁴ Ef 2, 20-22.

¹⁵ Ef 5, 25-27.

Lo zelo esercitato dal Fratello a scuola assume, un po' alla volta, una dimensione ecclesiale.

¹⁶ Ef 2, 7.

¹⁷ Ef 5, 5.

¹⁸ Ef 5, 1-2.

il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna ¹⁹.

Dio e Gesù Cristo hanno fatto tutto questo per ridare alle anime la grazia che avevano perduto; la stessa cosa dovete fare voi nell'esercizio del vostro ministero, se siete animati da vero zelo per la loro salvezza. Dovete avere la stessa disposizione d'animo che aveva san Paolo verso i cristiani a cui predicava il Vangelo e ai quali scriveva che non cercava i loro beni ma le loro anime ²⁰.

Lo zelo che deve assolutamente animare il vostro ministero dev'essere così attivo e vivace che vi permetta di dire ai genitori dei vostri alunni ciò che leggiamo nella Scrittura: Dammi le anime, prendi il resto ²¹ e cioè che ci incarichiamo di lavorare a salvare le anime. Questo infatti è lo scopo per cui avete assunto l'incarico di guidarli e di istruirli.

Dite loro anche ciò che Gesù diceva a proposito delle pecore di cui era il Pastore e che doveva salvare: Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza ²², perché è questo lo zelo ardente che dovete avere per la salvezza dei vostri alunni. È per essi che dovete sacrificarvi, consumando la vita per dare loro un'educazione cristiana e per procurare la vita della grazia in questo mondo e la vita eterna nell'altra ²³.

¹⁹ Gv 3, 16. Questa affermazione di Giovanni è presente solo nelle MR.

²⁰ 2 Cor 12, 14.

Si può vedere in questo paragone con l'azione di Paolo un richiamo discreto alla gratuità delle scuole cristiane, cui s'è più apertamente accennato nella MR 194, 1. In questa prospettiva, la gratuità delle scuole appare come un segno storico dello zelo di Dio per la salvezza degli uomini.

²¹ Gn 14, 21.

È chiaro che il termine "animas" riportato dalla Vulgata e ripetuto nella Nuova Vulgata è riferito alle persone e non ha alcun significato spirituale, come dimostra la nuova traduzione della TOB: «Donne-moi les personnes, et re-prends tes biens» e quella della CEI: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma anticamente si traduceva *animas* con anime, cioè la parte spirituale di una persona, e La Salle si adegua.

²² Gv 10, 10.

²³ C'è stato, alle Origini, chi ha preso alla lettera questo precetto estremo del Fondatore. È il caso dei FF Jean-François Jacquot (1673-1740), Maurice Robinet (1686-1715) e Nicolas Bourlette che, «vittime della loro dedizione e di un ardore di neofita» (Rigault I, 186) morirono sulla breccia, lasciando un dolce ricordo di sé.

Più conosciuto è il caso, degno di ogni ammirazione, di Fr. Bourlette (1686) e del suo "discepolo" Fr. Joseph Paris (1694), che si sacrificarono nella scuola di

202. Decima meditazione

ZELO CHE UN FRATELLO DELLE SCUOLE CRISTIANE
DEVE MANIFESTARE NELL'ESERCIZIO DEL SUO MINISTERO ¹

1° PUNTO Considerate che il Figlio di Dio è venuto in questo mondo per distruggere il peccato ²; questo è anche il motivo essenziale per cui sono state istituite le Scuole Cristiane e, di conseguenza, il primo oggetto del vostro zelo ³. Esso deve portarvi a non tollerare nulla nei ragazzi di cui avete la guida che possa dispiacere a Dio. Se notate in essi qualcosa che può portarli a offendere Dio, dovete fare il possibile per portarvi rimedio. È in questo campo che, seguendo l'esempio del profeta Elia, dovete manifestare lo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza dei vostri discepoli. Sono stato animato da un grandissimo zelo per il Signore Dio degli eserciti – dice il Profeta – perché i figli di Israele hanno rotto l'Alleanza che avevano stipulato con Dio ⁴.

Se avete zelo per i ragazzi di cui siete incaricati e vi sforzate di eliminare il peccato dalla loro vita – com'è del resto vostro dovere – quando sono caduti in qualche colpa, dovete entrare nella disposi-

Laon e furono sepolti uno vicino all'altro nel suo piccolo cimitero (Blain II, 76 dell'Abrégé in CL 8).

¹ Questa meditazione è l'applicazione pratica della precedente: portare gli alunni a vivere cristianamente mediante l'istruzione e il buon esempio, cominciando a insegnare loro a distinguere il bene dal male e a scegliere il bene praticando le virtù che hanno il loro fondamento nel Vangelo, le cui massime sono efficacissime per capire quali esse siano.

Triplice è quindi l'oggetto di MR 202. Il maestro deve portare gli alunni, quasi per mano: a evitare il male (1° p.); a praticare il bene (2° p.); con il buon esempio, più che con le parole (3° p.). Anima di tutto questo è lo zelo. Il lavoro non mancava ai maestri lasalliani perché i loro alunni erano di solito di bassa estrazione sociale, senza istruzione e senza educazione. Vivevano in ambienti che rasentavano la corte dei miracoli ove giorno e notte si aggiravano tanti piccoli Gravoche *ante litteram*.

Si trattava innanzi tutto di salvarli dalla strada.

² Cf. Rm 6, 6: «Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato».

³ RC I, 6 in OC I, pp. 257-258.

⁴ 1 Re 19, 14.

zione d'animo del Profeta Elia e, animati dal suo santo ardore, dire loro: sono così pieno di zelo per la gloria del mio Dio che non posso vedervi rinunciare all'Alleanza ⁵ che avete stipulata con lui nel battesimo né alla qualità di figli di Dio che allora riceveste.

Teneteli sempre all'erta perché evitino il peccato con la stessa prontezza con cui fuggirebbero dinanzi a un serpente ⁶. Vostra prima cura sia quella di ispirare orrore per il peccato impuro e per l'immodestia in chiesa e durante le preghiere; poi per il furto, la menzogna, la disubbidienza e la mancanza di rispetto verso i genitori e infine per quei difetti che potrebbero infastidire i loro compagni, facendo loro ben capire che chi li compie non erediterà il regno di Dio ⁷.

2° PUNTO **M**a non dovete accontentarvi di impedire ai vostri alunni di fare il male, dovete soprattutto portarli a compiere il bene di cui sono capaci ⁸. State molto attenti perché dicano sempre la verità e, se debbono convincere un altro di qualche cosa, si contentino di dire: è così, non è così ⁹. Convinceteli che me-

⁵ Alleanza è una parola chiave nella storia del popolo di Dio. Si ricordano: a) le alleanze tra particolari che erano un patto di amicizia, come quella tra David e Gionata (1 Sam 18, 3); b) un accordo concluso per chiudere una controversia (Gn 31, 44). Più importanti e di maggiore conseguenza furono le alleanze con Dio che risalgono all'era dei Patriarchi, come quella di Noè dopo il diluvio (Gn 9, 9. 11. 13).

Senza annullare l'antica, Gesù ha stipulato una nuova alleanza con il Padre «divenendo garante di un'alleanza migliore» (Eb 7, 22).

⁶ «Come alla vista del serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini ti morderà» (Sir 21, 2).

⁷ Questa di Gal 5, 21 è l'unica citazione neotestamentaria del 1° p. ed è riportata solo nelle MR. La Salle non intende fornire una lista di peccati da evitare e fare evitare; vuole piuttosto sottolineare l'opposizione radicale tra il peccato e il Regno («chi li compie non erediterà il regno di Dio»).

⁸ Non basta evitare il male, bisogna compiere il bene, ecco l'idea madre del 2° p.

All'elenco dei peccati fatto nel 1° p. corrisponde un più ricco elenco di virtù da spiegare bene ai ragazzi per aiutarli più efficacemente a meglio praticarle. Sono: la verità, la carità, la modestia intesa come umiltà, la pietà, e la povertà. Maestro-teologo di questa dissertazione è l'apostolo Matteo dal cui Vangelo La Salle ha tratto sei citazioni che sono altrettante massime evangeliche.

Il maestro cristiano, animato da santo zelo per il Regno di Dio e per l'alleanza con lui, farà di tutto perché i suoi alunni siano fedeli a quella che ha stipulato con Dio il giorno del suo battesimo.

⁹ Mt 5, 37.

no parole dicono, più saranno creduti, anche se facessero solenni giuramenti, perché tutti capiranno che se non dicono di più è per non violare la legge evangelica. Convinceteli anche a mettere in pratica il comando che il Signore ci ha detto di amare i nostri nemici, di pregare per i nostri persecutori ¹⁰ e di non pensare assolutamente a ricambiare male per male, ingiuria per ingiuria e di non cedere al desiderio di vendetta.

Bisogna sollecitarli – come ci insegna Gesù – a non contentarsi di compiere opere buone, ma a non compierle davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avranno la ricompensa, perché l'hanno già ricevuta ¹¹.

È molto importante che insegniate loro a pregare Dio, come fece Nostro Signore con i suoi discepoli e a pregarlo con molta devozione e in segreto ¹² cioè con molto raccoglimento, allontanando tutti i pensieri che potrebbero distrarre il loro animo durante quei momenti, perché è solo occupandosi di Dio che potranno ottenere più facilmente ciò che gli chiedono.

E poiché molti di essi appartengono a famiglie povere, bisogna convincerli a disprezzare le ricchezze e ad amare la povertà, perché anche Nostro Signore è nato povero e ha amato i poveri con i quali si compiacceva di stare. È lui che ha detto: beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli ¹³.

Queste sono le massime e le pratiche che, senza stancarvi mai, dovete inculcare ai vostri alunni se zelate davvero la loro salvezza. È qui soprattutto che deve risaltare il vostro zelo per la gloria di Dio, dato che sono contrarie alle inclinazioni degli uomini. Sarete davvero zelanti per l'onore e la gloria di Dio se aiuterete i vostri ragazzi a metterle in pratica.

3° PUNTO Il vostro zelo per i ragazzi che avete a scuola sarebbe davvero meschino, porterebbe pochi frutti e avrebbe

¹⁰ Mt 5, 44.

¹¹ Mt 6, 1.5.

¹² Mt 6, 6

¹³ Mt 5, 3.

La spiegazione e lo studio delle massime evangeliche costituiscono la trama di questo secondo punto. È la conclusione di un lungo discorso iniziato nella MR 194, 3 e portato avanti, approfondendo sempre l'argomento, nelle successive 196, 2; 198, 3 e 200, 3.

uno scarso successo, se si limitasse alle parole: se volete che sia efficace, accompagnatelo con l'esempio che darà conferma alle vostre istruzioni. Solo allora si potrà dire che il vostro zelo è efficace ¹⁴.

S. Paolo, dopo aver insegnato ai Filippesi diverse massime, aggiunge: lasciatevi guidare da queste massime, imitatemi e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che vi ho dato ¹⁵; fate tutto ciò che vi ho insegnato, detto, scritto e di cui vi ho dato l'esempio ¹⁶.

Come si vede, lo zelo ardente che questo grande santo aveva per la salvezza delle anime consisteva nel fare loro osservare ciò che egli stesso già praticava.

È stato anche il comportamento di Nostro Signore, di cui si dice che cominciò prima a fare e poi a insegnare ¹⁷. Difatti, dopo la lavanda dei piedi, disse agli Apostoli: Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ¹⁸.

Riflettendo su questi esempi, è facile concludere che il vostro zelo resterà molto imperfetto nei confronti dei ragazzi che dovete guidare se lo eserciterete solo per istruirli e che, invece, diventerà perfetto se, voi per primi, praticate ciò che insegnate. L'esempio impressiona la mente e il cuore molto più delle parole e questo avviene in modo particolare nei ragazzi la cui mente non è ancora sufficientemente abituata a riflettere. Essi si conformano abitualmente all'esempio dei loro maestri e sono portati a imitare più ciò che vedono che ciò che ascoltano, soprattutto quando le parole non sono conformi ai fatti ¹⁹.

¹⁴ Condizione perché lo zelo dell'insegnante raggiunga i suoi scopi è l'esempio che egli deve dare agli alunni che, più che ascoltarlo, lo osservano attentamente.

¹⁵ Fil 3, 16-17.

¹⁶ Fil 4, 9.

¹⁷ At 1, 1.

Giry ha dedicato l'intera Med. 5^a a questo argomento: «Il buon esempio che le Maestre di scuola debbono dare alle loro alunne e a qualsiasi altra persona». E anch'egli riporta l'inizio degli Atti 1, 1: «Quando fa dire a s. Luca proprio all'inizio degli Atti degli Apostoli, *quae coepit Jesus facere et ducere* (sic). Le cose che Gesù ha cominciato a fare e a insegnare, cioè che ha insegnato con l'esempio, prima di insegnarle con la parola» (o.c., pp. 32-33).

¹⁸ Gv 13, 15.

¹⁹ Più che esempi, questa conclusione sembra evocare fatti vissuti: di